1678 | B

LESSICO

FARMACEUTICO-CHIMICO.

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b30504703

LESSICO
FARMACEUTICO-CHIMICO

CONTENENTE LI RIMEDJ PIU' USATI D'OGGIDI'

DI

GIO: BATTISTA CAPELLO

NONA IMPRESSIONE

RIVEDUTA, E ACCRESCIUTA

DA

LORENZO CAPELLO

SUO NIPOTE

Speziale all' Insegna de' Tre Monti in Campo SANT' APPOLINARE.

IN VENEZIA,
MDCCLXIX.

PRESSO ANTONIO GRAZIOSI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

AL CORTESE LETTORE.

RItornando alla luce in queſta nona impreſſione il Leſſico Faemaceutico-Chimico del fu Sig. Gio: Battiſta Capello mio Zio di grata memoria mancato di vita a 13. Febbraro 1763. M. V. per febbre maligna, due coſe ho creduto mio dovere di fare in tal incontro. Prima di dare al benemerito Defunto una pubblica teſtimonianza della riconoſcenza mia che li devo per la ſolecita educazione preſtatami nell' arte Farmaceutica. La ſeconda di far vedere ch' io fomento per quanto mi è poſſibile la durata del di lui buon nome acquiſtatoſi con la profitevole opera ſua publicata per la prima volta l' anno 1728. che venne dal Pubblico generoſamente compatita, e ricevuta: del che chiara teſtimonianza ne ſaranno ſempre le replicate edizioni corſe fino all' ora preſente, e quelle generoſe lodi colle quali da Stranieri, e noſtrani Scrittori venne decorata cotanto onorevolmente. E quindi inherendo io alle enunziate mie maſſime, ed a quelle altre ancora, che averò ſempre di giovare al Pubblico per quanto mi ſarà poſſibile, ho voluto aggiungere alla preſente Nona Edizione quanto ho conoſciuto di nuovo, e di più uſato tanto nelle Medicine ſemplici che nelle compoſte, uſando ancora una ſevera attenzione perchè rieſca più corretta delle precedenti come infatti poſſo aſſicurare il Pubblico eſſer tale la preſente, non che io mi luſinghi che ogni perfezione ſia nel opera per la parte che ſpetta alla Ortografia, ed alle elocuzioni che ne libri Farmaceutici non conviene pretender tanto, ma bensì per quel che ſpetta alle Doſi avendole riſcontrate con grandiſſima pacienza, ne Codici più apprezzati dalli Intendenti. Sarà ſempre utile coſa al Pubblico che qualunque volta doveſſe uſcir di nuovo alle Stampe opere ſomiglianti al Leſſico, ve-

niſſero ſupplite con le occorſe novità; perchè la Medicina al dire dell' Allem (in præt.) è una di quelle arti che ſi perfeziona pocco a pocco ſtante la natural ſua oſcurità, ed eſtenſione. *Ars medendi*, dic'egli, *non niſi tardo pede progreditur*, perchè come oſſerva Boerhaave (in Proleg.) le migliori ſcoperte in Medicina ſi fecero più dal caſo furtuito, che dall'umana induſtria, e più facilmente venero le utili ſcoperte in ogni facoltà da perſone rozze, che da menti ſublimi, e di molta erudizione dotate come rifleteva il prelodato Boerhaave parlando degli Arabi, *quorum ſubtilitas parum boni, mali plurimum Medicæ attulit diſciplinæ* (de mat. med.). Pertanto poſi ogni mia cura nel rintracciare quanto eraſi introdotto di nuovo nella prattica di Medicina, ciò colocando parte ne propri luoghi, e parte in fine dell'Opera. Vivi Felice.

PRE-

PREFAZIONE STORICA

Intorno l' origine, progresso e stato presente dell' arte Farmaceutica in Venezia.

NON può non riuscir grato a miei Comprofessori, e forse ad ogni Lettor cortese, cui vada a genio lo studio delle cose passate, l' intendere lo stato dell' arte nostra in questa Città, quai Fortune, e quali avversi casi le siano sorvenuti ne tredici secoli, che vive questo immortal Paese: la storia delle cose passate diletta non solo l' uomo, ma inoltre lo amaestra in modo, che nelle vicende, cui la fortuna le va riproducendo, di documento gli riesce, e di conforto. Nel pensiero d' illustrare l' Arte nostra intorno l' origine sua, e progresso tanto più fissai l' animo mio dal vedere uno de nostri più eruditi, e valorosi ingegni (1) aversi eletta somigliante Provincia, di render manifesti i principi, ed i progressi dell' Arti in questa Città, persuaso di apportare al pubblico un rimarcabile e verace vantaggio.

Nell' infanzia della Città, ch' io chiamo quel periodo corso dal 421. in cui ebbe l' origine sua, fino all' 809., che per la guerra Francese vi passarono tutti i commodi abitatori della Laguna, qual fosse lo stato della Medicina tutta non che dell' arte Farmaceutica è più facil cosa da conseguirsi per induzione, che provarlo per documenti. Siccome le Venete popolazioni della Laguna conoscevano la loro origine dalla vicina Terraferma, cioè da Aquileja, Altino, Concordia, Uderzo, Padova, Città tutte famose, e che avevano le arti sì mecaniche, che liberali in fiore, vi sarà altresì stata trasportata la Medicina in quel sistema, che nelle patrie Città si esercitava, in alcuna delle quali per concessione de Cesari la Medicina in spezie s' insegnava: e perchè i Medici di quei tempi, essi eran quelli che preparavano le Medicine, ed essi quelli che le ordinavano alli ammalati, come s' impara da loro libri; perciò si deve credere che nelle Isole della Laguna con pari modo vi sarà stata esercitata. Conferma tuttociò il saperssi che le Città della Venezia terrestre miravano con occhio attento in quei secoli la Dominante Costantinopoli, che l' Impero di Roma era agonizante o estinto, onde averà dovuto trasfonderssi anche ne Veneti maritimi il genio di comerciare con quella Metropoli, dalla quale in seguito ne trassero onori e ricchezze; onde si cercò d' imitarla nelle Fabriche, nelli abiti, ne costumi, e nell' uso delle cose tutte al politico vivere spettanti: e perchè in Costantinopoli, e nella Grecia tutta si usò, e si usa tuttavia che ogni uno eserciti la Medicina in quel modo che le pare e piace; onde il Medico sia il Cerusico, o lo Speziale, tenendo,

Clerck Histoire de la Medicine & Junghen in Præfat. ad Lexicum.

Co: Roncalli Parolini Medicina Europæ pag. 193.

ſe le piace, Bottega aperta per la vendita delle ſue Medicine; così per ogni raggione ſi deve credere che con ugual libertà, e modo ſarà ſtata anche in queſte contrade tutta l'arte medica eſercitata. (2)

E quantunque vero ſia che nel ſecolo V. cadendo l'Impero Romano in Italia, vi cadeſſero altresì le arti tutte, a tal che fino al ſecolo IX. la ſola ſpada foſſe il meſtier predominante, trovandoſi in tempi così torbidi che ſolo qualche Monaco ne chioſtri con diſcreto merito la Medicina profeſſaſſe: tuttavia ſi deve credere che in queſte marittime contrade ſul già acennato piede ſi continuaſſe ad eſercitarla, perchè ſoggette non furono a quelle miſerabili vicende, alle quali ſoggiaque la Terraferma, e l'Italia tutta, da cui sbandite furono l'arti più nobili, finattantochè penſiero veniſſe a Carlo Magno di farvele rivivere, chiamando dall'Inghilterra alcuni Monaci perchè uno a Pavia, l'altro a Parigi le inſegnaſſe: ma che della Medicina queſto gran Principe cura prendeſſe, documento non abbiamo; ſapendoſi dall'altro canto che in Italia da' ſoli Ciarlatani, o da gente di poco merito ſi eſercitaſſe, ſe eccettuar ſi voglia la Corte di qualche Principe che di Medici di mezzano ſapere e foreſtieri era proveduta, per altro ben trattati ed onorati ancora (3). Il primo Regnante che in Italia penſaſſe a dar qualche ſiſtema alla Medicina fu Ruggiero Re di Sicilia nel principio del duodecimo ſecolo che ordinò (4) neſſuno poter ne ſuoi ſtati eſercitarla ſenza prima averla ſtudiata in Salerno, dove in quel tempo molti Medici Arabi ſolevano per occaſion drl comercio con l'Africa, ſtanziare. Neppure in Padova inſegnoſſi publicamente Medicina prima del 1303., (5) che venne da quella Città, ſempre altrice della virtù, chiamato Pietro d'Abano da Parigi, perchè publicamente ve la inſegnaſſe: tanta era, in quei tempi l'ignoranza di queſt' arte ſalutare nella Venezia terreſtre, che appena vi era conoſciuta: *Medicinæ vix ætate Petri Aponenſis hiſce in oris agnoſcebatur*, *ſcrive il Tomaſini*.

In Hiſtoria Gymnaſy Patavini.

Nel ſecolo IX., cioè l'anno 809. per la guerra moſſa da Pipino a' Veneti maritimi, queſti ſi riduſſero in Rialto, come luoco giudicato di più forte difeſa, e tra eſſi eranvi pure quei di Torcello luogo famoſo, e di gran traffico detto perciò *magnum Emporium*, (6) onde Rialto preſe aſpetto di grande Città, ove pure fu collocata la ſede del Principato. Queſta aumentazione di Popolo e di comercio fu cagione che il governo in ſeguito creaſſe magiſtrati per la miglior economia delle arti, queſte eſſer dovendo la vera fonte delle ricchezze del Paeſe. Il primo magiſtrato a cui foſſero le arti raccomandate fu ſenza dubbio la Giuſtizia vecchia (7) come per certi documenti s'impara. Tra le arti raccomandate, e in certi ordini diſtribuite vi fu la ſpezieria, che comprendeva i Droghieri, Mandolari, Confetturieri, e Medicinali, in quel modo appunto che tuttavia ſuſſiſte l'arte della ſpezieria nella Terraferma; che però Aromatario chiamavaſi il Venditore di medicine dal

ven-

vendere le Droghe, come capo principale della bottega. La prima proviſione ch' io vedo fatta al propoſito noſtro fu nel cader del ſecolo XIII., (8) nella quale trovaſi ordinato che i Medici (9) non abbiano compagnia co' ſpeziali, ne abbiano ſpeziaria: Parte che fu dal Principe molte volte replicata; ſegno evidente che non potevaſi, o non volevaſi in allora oſſervare.

Trovanſi altre parti (10) ne ſuſſeguenti due ſecoli che o le vecchie confermano, o le rifformano, o nuove cautele comandano per la miglior aminiſtrazione della ſpezieria; che ben dimoſtrano quanto foſſe a cuore del Governo un' arte quanto neceſſaria altrettanto geloſa: ma dalle proviſioni medeſime rilevaſi ancora la poca obbedienza de Profeſſori alle pubbliche leggi, onde ne ſeguivano gravi diſordini alla giornata, provenienti ſenza dubbio dalla imperizia di chi la eſercitava; facendola ogni uno a ſuo talento, ſenza quello ſtudio, e quella ſperienza voluta dalle pubbliche leggi. Contentavaſi il Principe che quello, il quale vender voleſſe medicine giuraſſe (11) di ben prepararle, ovvero le manipolaſſe alla preſenza di qualche Medico (12) previa la diſpenſa pubblica delli Ingredienti, per eſſer eſaminati da ſopraſtanti dell' arte (13); raccomandando ancora a Giuſtizieri Vecchi la viſita frequente delle ſpeziarie, (14) aſſiſtiti da ſei perſone del meſtiere.

Procedeva l' arte Farmaceutica in queſti tempi a fronte de pubblici provedimenti con molti diſordini, non ſolo per quel arbitrio, col quale da tutti veniva eſercitata, ma molto più per eſſer confuſa col traffico delle droghe, e delle altre mercanzie che formano i Speziali da groſſo; ſicchè la minor attenzione era forſe quella che ſi dava alla Farmacia: è coſa fuor di dubbio altresì che molti Speziali la volevano far da Medici, viſitando ammalati, e preſcrivendoli medicine nelle proprie boteghe manipolate, e dall' altra parte che molti Medici chiamati Fiſici volevano vendere medicine, e tener Botega aperta. Che i Medici Fiſici aveſſero le loro Boteghe Medicinali ſino al ſecolo XV. faſſi manifeſto dalle note de pagamenti che tuttavia ſuſſiſtono ne' libri Economici d' alcuni Monaſteri di queſta Città, e particolarmente in quello de' RR. PP. Serviti, nel quale trovaſi eſpreſſo il danaro dato al Medico per ſuo ſalario, ed il danaro dattoli per pagamento delle medicine, preſe alla ſua botega: appariſce ciò evidentemente dal libro delle ſpeſe (15) favoritomi dal R. P. M. Giuſeppe Bergantini Archiviſta e Bibliotecario degniſſimo, Soggetto di raro merito in ogni ſpezie di Letteratura. Che poi i Speziali la voleſſero far da Medici ſarà manifeſto dai documenti che ſi leggono nello ſtatuto vecchio di coteſto Nobil Collegio de' SS. Medici, e particolarmente al Capo 28. *quod Aromatarii Medendo non poſſint dare Medicinas aliquas ſolutivas* (16). Veramente il nome di Medico ſino al ſecolo XIV. poteva riuſcir equivoco, Medico dicendoſi ognuno che la medicina eſercitaſſe, dotto, o ignoranti

Libro eſiſtente ſegnato 1402. *e* 1407.

queſto Celebre Collegio fu eretto l' anno 1301.

il nome di Dottore cominciò a frequentarsi nel Secolo XIV.

ignorante ch' egli si fosse, non quello che da Titolati, o da qualche Università il grado di Dottore, e di vero Medico avesse conseguito, che tale metodo lodevolissimo, solo in questo secolo ebbe principio. Che la Città nostra abbondasse di Medici empirici, e di poca levatura, creder si deve dal vedersi continuato l'uso antico di condurre dodici Medici forestieri, e dodeci Cerusici per il miglior servizio de' Cittadini, e questa provisione venne a mancare nel secolo XV. per essersi moltiplicati i veri Medici nella Città, stante l'elezione del loro Collegio in studio Generale occorsa nel secolo XV. con Bolle di Nicola V., e di Paolo II. Pontefici, e con diploma di Federico III. Imperatore. (17)

Secolo XIV.

Ma essendosi nel cominciar del secolo XIV. il Governo politico della Republica, con salutari provedimenti regolato, andossi anche nella Città introducendo lo studio delle buone lettere, e le arti del paese presero miglior aspetto, massime per essersi il popolo ed il Comercio a meraviglia moltiplicato. Perciò accresciute a tutte le arti le facende, cominciarono a dividersi le mansioni per il miglior governo delle medesime. Era già per la Farmacia introdotto da lungo tempo il costume di darli tre capi annui col titolo de' soprastanti : (18) per far i quali imbossolavansi ogni anno da Signori G. V. tutti quelli che vendevano Medicine nel Dogado, ed i trè estratti a sorte erano i Governatori della Speziaria Medicinale, quantunque vi si vendessero con le Medicine eziandio le Droghe. Nel secolo XV. l'arte nostra andò prendendo miglior aspetto; perchè con publico Proclama il Principe comandò nuovi regolamenti per la condotta de Professori, e buon governo della Farmacia. Volle in primo luogo che non più col solo giuramento i professori fossero ammessi all' esercizio della Spezieria, ma che fossero istituiti esami rigorosi per quelli che di nuovo volessero professarla (19). Quall' ora dunque alcuno intendeva vender medicinali portava la sua istanza alli SS. G. V. quali incaricavan il loro Cassiere di chiamare a se i due più Vecchi soprastanti, perchè fattoli sedere seco in Tribunale uno a dritta, l'altro a sinistra, da loro venisse esaminato il Suplicante, e trovatolo capace, il Magistrato gli dava il Privilegio, ragionevolmente poco diverso da quello che usasi ancora oggidì; non essendomi riuscito di vederne di più antichi del 1566., come si dirà più avanti.

Secolo XV.
1480. 10. Jul.

Nel Proclama stesso 1480. 10. Luglio si rinnovano le antiche leggi proibitive la compagnia (20) di negozio con Medici, si proibisce a' Medici il far Medicine, e vender le fabricate dalli altri, e vi si contengono molte altre provisioni, dirette a dividere la Clinica dalla Farmaceutica, e dalla Chirurgica, e levare una volta quella unione, che fino dalli antichi tempi vi era tra queste arti; non potendosi il Principe persuadere che un sol uomo, tutte e tre possederle potesse perfet-

ta-

tamente . Tuttavia perſeverò l' arte noſtra nello ſtato corotto fino al ſecolo decimo ſeſto ſenza badarſi alle proviſioni de' Magiſtrati ; vedendoſi da quelle che il Principe andò emanando, che i Medici continuavano a vender Medicine, ed i Speziali a farla da Medici . Tuttavia li ordini replicati de Principi di tutta Europa , proibitivi il medicare a chi il grado di Dottore non aveſſe giuridicamente ottenuto ; fecero che poco a poco , prendendo il Medico da queſto privilegio eſclusivo aria più Civile, molti di loro cominciaſſero ad aſtenerſi dal tenere Bottega aperta, contenti di poter eſſi ſoli viſitar gli Ammalati e preſcriverli le Medicine dalli altri manipolate, appartandoſi con ciò dalla condizion de Speziali , divenuta inferiore a quella del Medico, in quel modo appunto che l' anno 1730. i veri Cerusici ſi apartarono da Barbieri con i quali per molti ſecoli avevano avuto comune la Bottega e l' arte, formando un corpo riſpettabile di Cerusia, Capo del quale nell' anno preſente è il valoroſo Sig. Gio: Battiſta Colombani, molto benemerito dell' arte ſua. 1758.

Abbandonata dunque da Medici , anzi vietata loro dal Principe la manipolazione delle Medicine, e dall' altra parte tolta a' Speciali l' autorità di Medicare, molti tra queſti penſarono di portare a miglior condizione la Farmacia, giacchè eſſi ſoli potevano manipolare, quall' ora ſi ſeparaſſero da Droghieri, Mandoleri, e Confetturieri, un corpo formando, che abbandonato il lucroſo negozio delle Droghe , e delle altre mercanzie, alla ſola manipolazione de medicinali , attendeſſe : cura , che per la Nobiltà dell' oggetto, eſtimazione e civiltà appreſſo il Publico veniva a meritarli. Però il motivo principale della voluta ſeparazione fu il Publico bene, vedendoſi da più zelanti Farmacopei ridotta la Farmacia a ſtato deplorabile, profeſſata da ogni uno cui talento le ne veniva, benchè ignorante affatto d' arte così geloſa : i gravi diſordini che ſuccedevano alla giornata, i molti abuſi già introdotti, per non aver mai avuto ordine nè metodo alcuno, giudicandoſi lecito ciaſcheduno far la Spezieria Medicinale a modo ſuo; queſti motivi induſſero la parte più ſana de Speziali con i Sopraſtanti dell' arte a volere l' enunziata ſeparazione; e quindi avanzatane riverentiſſima ſupplica all' Eccelſo Conſiglio de Dieci l' anno 1565., vennero con favorevole reſcritto di queſto graviſſimo Tribunale ſeparati da Droghieri ed arti anneſſe, con facoltà di unirſi in un Collegio, e di far quelle proviſioni che utili ſtimaſſero per il miglior governo dell' arte Farmaceutica, ſotto la dipendenza dell' Eccell. Magiſtrato de Giuſtizieri Vecchi. Con lo ſteſſo Decreto dell' Eccelſo venne comandato che neſſuno all' avenire aprir poteſſe Bottega medicinale , ſe prima non foſſe nelle forme approvato, ne ſi vendeſſero Medicine, ſe non preparate nelle pubbliche Spezierie: Che i Capi dell' arte non più a ſorte ſi eſtraeſſero, ma che ſei de più provetti foſſero a Boſſoli, e Ballotte eletti dal

Nel Prologo della Matricola de' Speziali fatta l' anno 1565.

Erezione del Collegio de' Speziali 1565.

Col-

Collegio, e presentati i nomi loro a SS. G. V. perchè tre ne estraessero a sorte, i quali fossero i Capi, e Governatori dell' arte in quell' anno, e il più anziano col titolo di Priore, li altri due di Consiglieri. Variarono tosto dall' antico costume le Approvazioni da novelli Maestri; perchè non più da Sopraštanti al Magistrato della G. V., ma nel Collegio Farmaceutico da otto Delegati, si fecero li esami, ne quali ben riuscendo il Candidato, gli veniva dal Ministro rilasciato un attestato della sua abilità chiamato Scheda: (21) Con la qual Scheda o attestato presentandosi al Magist. della G. V. ne otteneva il suo Privilegio (22). Con questo metodo si continuano al dì d' oggi le approvazioni de novelli Professori, vedendosi solo ne' moderni Privilegi aggiunto il nome de Promotori, come può ampiamente vedersi nelle Istituzioni Farmaceutiche.

L' anno Farmaceutico comincia 1. Marzo come natalizio della Città.

In queste circostanze furono rinnovate dal Principe le già dimenticate leggi proibitive la compagnia con Medici nelle Botteghe non descritti nel Catalogo, (23) il non spedirsi ricette da loro non sottoscritte, il far regalo a' Medici di qualche rimarco: fu pure dall' Eccelso comandata la Tassa delle Medicine alla banca attuale ed al Collegieto (24), e che si stampasse a publica notizia (25): qual modo di far la Tariffa fu tre anni doppo variato per comando dello stesso Tribunale, che ordinò dovessero assistervi anche i Droghieri che vendessero, o avessero venduto Medicinali, ed i Medici di Collegio; affinchè il giusto prezzo da tutti questi, venisse alle Medicine assegnato: qual modo di far Tariffa tuttavia si osserva. Dalle cose sopra esposte chiaro si vede che frequenti esser dovevano le radunanze de' maggiori in quei primi tempi, quali ora si tenevano nella Chiesa di S. Bortolomeo, ora in quella di S. Luca, non essendosi ancora fissato luogo positivo per le sue sessioni, che sempre seguir devono con l' assistenza di Pubblico Notajo, considerato come Attuario del Collegio: ma non andò guari, che prosperando le cose dell' arte, fu fissata una ben intesa sala ai Frari, dove anche attualmente seguono tutte le azioni del nostro Collegio. Ed ecco in breve, merce l'industria de' primi Padri, che la Farmacia venne ad acquistare miglior aspetto, anzi in molto vantaggioso lume riposta, che non aveva ne' precedenti secoli.

Tutte queste provisioni erano prima state fatte dal Magist. alla Sanità del 1563.

In fatti dapoichè l' Arte Farmaceutica fu eretta in cetto particolare, e nobile, (26) che con questo onorevole titolo viene dal Principe caratterizata, si trovò in ogni tempo favorita con rimarchevoli grazie, e Privileggi, e dall' altra parte si svegliarono anche i suoi Professori cercando con la fatica, e con lo studio di dare all' Arte loro il lustro possibile, e di riuscire utili al Publico, quanto, per loro si potesse: ne andò molto, che si viddero uscir alla luce parecchie Opere concernenti la scielta delle semplici Medicine, e la doverosa preparazione delle composte: fatiche, che vennero molto stimate nella Patria, e fuori, e nelle stra-

V. La raccolta de' Privilegi nostri ristampata 1738. T. 1. F.

ſtraniere lingue eziandio tradotte; le quali conciliando ſtima altresì ai loro Medicamenti in tutto il colto modo, ne ſeguì, che la Patria trovò un nuovo Capo di comercio nelle loro officine, molto vantaggioſo al Publico Erario. Capo rimarcabile di negozio Farmaceutico è la Theriaca ed il Mitridato, compoſti a tutta equità famoſi in tutto il Mondo; perchè vengono fabricati ſenza riſparmio di fatica, e di ſpeſa, ſotto gli occhi del Pubblico Magiſtrato della G. V., del Collegio de Medici, e de Speziali, previa la pubblica diſpenſa de ſemplici che vi entrano, i quali, eſaminati che ſieno da ogni uno delli Aſſiſtenti, ſi ammettono nel compoſto (27). Di non minor emolumento al Publico Erario ſono molte Chimiche operazioni come ſarebbe la Ceruſa, il Sollimato, il Cinabro, il Precipitato, il Boraſo, oltre tante Chimiche Medicine, che tutte vengono a formare non ſpregevole capo di comercio alla noſtra Città.

Siccome, finoattantochè la Farmacia fu unita a Speziali da groſſo, neſſun monumento ſi trova dell' abilità e valore de' ſuoi Profeſſori; viceverſa doppo ſeguita la ſeparazione, ſi diſtinſero parecchi Speziali con molte opere tendenti ad illuſtrare la Galenica, la Chimica, e la Botanica; facoltà tutte, e tre neceſſarie per formare un eſperto Farmacopeo. Il primo fu Giorgio Melichio (28) Speziale allo Struzzo: venne in ſecondo luogo Giuſeppe Santini (29) Speziale al Corallo, poi Pompeo Sprecchi alli due Mori (30), Ottavio Campolongo al Forno (31), Alberto Stecchini al Struzzo (32) Antonio Donati al San Liberal (33), Antonio Sgobbis al Struzzo (34) Gio: Maria Ferro alla Sanità (35). E ſe ne' tempi ſuperiori molti furono i belli ingegni che illuſtrarono l'arte noſtra, non meno ferace vedraſſi il ſecolo preſente di valoroſi Uomini, che con ſcelte e ben ſudate fatiche le reccorono nuovo ed inſolito ſplendore. Quanti utiliſſimi, e nobiliſſimi Opuſcoli non pubblicò il Sig. Gio: Girolamo Zannichelli (36) Speziale all' Ercole d'oro, che tanto arrichirono di bei trovati la Chimica, la Botanica, e la Storia naturale. Seguì le veſtiggia paterne il Sig. Gio: Giacomo (37) di lui Figliuolo pubblicando la Storia de' Lidi Veneti magnificamente ſtampata, con altri Opuſcoli Botanici che fanno honore a lui ed all'arte noſtra. (38) Il Sig. Girolamo Mantovani fece vedere un lungo Indice delle Medicine della ſua officina. Chiuderà per ora la preſente memoria il Signor Domenico Vincenti (39) Speziale al San Bernardo, che la materia Thermale va giornalmente con replicati Opuſcoli illuſtrando.

Preteſa de' Signori Medici Collegiati contro i Speziali.

Ma quantunque i Maggiori noſtri foſſero attenti eſecutori delli ordini de' Magiſtrati, e le pubbliche Officine ben ſervite d' ottimi Medicamenti; contuttociò le fu moſſa nel 1604. tal controverſia, che reccò all' Arte tutta molta inquietudine. Preteſero i Medici di Collegio tra l'altre coſe, che neſſuno Speziale poteſſe manipolare Medicine ſen-

za l'attuale assistenza di qualche Medico. Aveva tal pretesa origine antica. Trovasi nel Statuto primo del Collegio de' Medici, (40) che se nelle visite trovaranno Elettuari, Unguenti ec., fatti da Speziali senza il consenso del Medico, essi ne portaranno avviso a' SS. G. V. legge che venne confermata nel 1407. 11. Aprile (41) dallo stesso Magistrato. Ma perchè queste leggi erano bensì necessarie al tempo che furono fatte per l'imperizia de Speziali d'allora, ma non accomodabili a presenti, per aver le cose dell'Arte cotanto mutato faccia; quindi vennero licenziati dal Principe i Medici dalle loro pretese per le comuni composizioni, confermandole solo per la Theriaca e Mitridato, e composizioni annesse come tuttavia si osserva. Bensì geloso stimò sempre il Principe la visita delle pubbliche Speziarie, che oltre le antiche provisioni in questo proposito, altre ne aggiunse alli SS. G. V. incaricandogli che spesso visitassero le Speziarie con l'assistenza de' Capi dell'Arte col gran fine, che sempre fossero provviste d'ottime Medicine, ed i Professori fossero attenti alli obblighi del geloso loro Ministero, conservando almeno quel numero di semplici, e compositi medicamenti, contenuti nel Catalogo, che a questo grave oggetto di quando in quando stampasi dal Collegio de Medici, rinnovato appunto nell'anno presente, Priore essendo l'Illustriss. Sig. Giacomo Saleti, per la quarta volta confermato nell'illustre carico, con raro esempio. Tanta fu ed è l'attenzione de Publici Tribunali alla buona salute della Città, dipendente senza dubbio in gran parte dalla diligente custodia delle Speziarie, che oltre il magistrato della G. V. anche l'Eccellentiss. Magistrato della Sanità, servito dal Priore nostro, e da Consiglieri si porta sovente alla visita delle pubbliche Officine, come seguì nell'anno presente, in cui ebbe il contento di trovarle tutte di copiose, e scelte Medicine servite. Continuando i nostri maggiori ad esercitare la Farmacia con quella attenzione che è ben doverosa ad un'Arte di estensione così ampia; coltivando lo studio di quelle scienze, necessarie cotanto ad un perito Farmacopeo, vennero a meritarsi, non solo l'applauso de Cittadini, ma la stima ancora di tutta Italia. Fassi ciò manifesto dal vedersi rispettate ed ammesse in ogni luogo (42) le approvazioni di nuovi maestri, seguite nel nostro Collegio, e da quella premura, che viddesi ne stranieri di interressare il nostro Collegio nelle più ardue questioni Farmaceutiche, che insorgessero fino a' giorni nostri. Tale fu quella nata in Roma (43) nel Secolo XVII. in proposito dell'Opobalsamo, per cui tanti bei Opuscoli comparvero alla luce: ne minore fu l'altra insorta in Milano (44) nel secolo presente per occasione di alcune Chimiche Medicine da quel Magistrato alla Sanità censurate.

Vengono i Medici licenziati nel Archivio.

1758.

Ma siccome le cose di qua giù tutte sono soggette nel correr de' tempi ad una necessaria mutazione, dal cattivo al buono, e dal buono all cattivo passando, che

(45) L' un ſecolo dopo l' altro al mondo viene
E muta il bene in male, e il male in bene

per la ſteſſa fatalità provò l' arte noſtra, nel cader del ſecolo paſſato qualche detrimento. Foſſe avarizia, o deſiderio di ſopraſtare al compagno, eraſi introdotto in alcuni Profeſſori, che ne' pagamenti de Medicinali qualche diffalco dai prezzi nelle pubbliche Tariffe ſtabiliti, ſi faceſſe: il diſordine diventò così vario ed univerſale, che l' Eccellentiſs. Senato giudicò neceſſario, che con pubblica legge vi ſi provedeſſe. Comandò pertanto (46) che dalla intiera ſomma de conti medicinali il Terzo ſi diffalcaſſe. A noi però tocca ſentir il peſo più grave di così perverſa introduzione; a tal ſegno eſſendo arrivuta a' giorni noſtri la preteſa del diffalco, che non più i due terzi comandati dal Principe, ma ogni piccola ſomma di denaro ſi pretende prezzo baſtevole al ſuo groſſo debito di medicinali. Eppure, ſe mal non m' appongo, a chi ſeriamente rifletter voglia ſopra il grande impegno che ha col Pubblico contratto lo Speziale, ed a quai cimenti ſia eſpoſto l' onor ſuo, e la ſua robba, facilmente gli verrà fatto di perſuaderſi, eſſer egli ben degno di miglior ricompenſa. Ma laſciate da parte tali melancoliche rifleſſioni, verrà tempo, così mi giova di ſperare, che torneranno a riſplendere in Cielo per noi raggi più favorevoli, per molti inganni, che la pace dell' arte noſtra grandemente diſturbano, ſaranno nel loro vero punto di viſta ripoſti, e che finalmente mercè le dotte ed induſtrioſe fatiche de miei valenti comprofeſſori, ogni più ſodo bene, a tutta equità, doveremo aſpettare.

(1) *Il Chiariſſimo Sig. Girolamo Zanetti. Dell' origine di alcune Arti principali appreſſo i Veneziani. T. 1. 8. 1758. Ven.*

(2) *In alcune Città libere della Germania, anche oggidì i Medici hanno pubblica Spezieria per la vendita delle loro Medicine.*

(3) *In Corte del Re Teodorico vi erano Medici molto onorati, e premiati ancora. Caſſiodorus L. V.*

(4) *Il Re Ruggiero nel principio del duodecimo ſecolo pubblicò alcuni Regolamenti intorno la Medicina. Giannoni Hiſt. civile del Regno di Napoli.*

(5) *Teſtamento di Pietro d' Abano fatto l' anno 1315. Mazzucheli nella vita del Medeſimo.*

(6) *Conſtantinus Porphirogenitus de adminiſtrando Imperio.*

(7) *Queſto Magiſtrato fu eretto nel 1172. Sandi Principi di Storia Civile. T. 2. p. 523.*

(8) *Medici non habeant partem in Spetiariis, neque Spetiarias 1299. Nel libro Medici appreſſo il N. H. ſ. Pietro Gradenigo.*

(9) *I Medici de quali parla il Principe in queſta parte, ed in molte altre de ſuſſeguenti ſecoli erano foreſtieri, condotti con annuo ſtipendio, per uſo del.*

della Città, il loro ſalario era di dodeci lire de groſſi all' anno, con libertà di veſtire quell' abito che più loro piaceſſe.

(10) *Quod Medici non habeant ſocietatem cum aromatario, neque portionem lucri Medicinarum. 1301. nel Statuto vecchio del Collegio de' Medici Ven.*

Quod (Medici) non poſſint habere ſtationes, neque partem in Statione. Pars Majoris Conſilii in Cap. I.V.

Quod Pars de ſtationariis & Medicinariis revocetur cum conditione, quod Medici non poſſint habere ſtationem, nec partem in Statione Pars. M. C.

Quod res vitiatæ comburantur, & delinquentes publicentur Rivoalti: in Conſ. de XL. 1331. ultima Julii.

Quod nullus Spetiarius, ultra illos de duabus ſpetiariis magnis poſſit vendere, nec tenere in ſua Apotheca aliquam ſpetiem toxici, &c. in Rogatis 22. Jun. 1410.

Che ſe de cetero ſe troverà, overo provarà che alcuno Medico ſi Fiſico come Chirurgo abbia parte in una Speziaria, o veramente ſalario da alcun Spezier, o per qualunque modo ſe poſſa dir debba incorer nella pena, ec. 1442. 8. Agoſto. In Coll. Prov. Com., e Juſt. V.

Che alcun Medico non poſſi aver parte ne compagnia ne intelligenza co' Spezieri, ne in le ſo boteghe. 1480. 10. Jul. Parſ. Prov. Com. & J. V.

(11) *Quod debeant Juſtitiarii veteres ponere Spetiales ad Sacramentum de faciendo bene omnia electuaria, &c. In Conſ. de XL.*

(12) *Che non ſe poſſa far coſa alcuna Medicinal, ſe non nelle Speziarie che ſe reduſe Medici.*

(13) *Che le diſpenſe ſiano vedute dai Sopraſtanti. Nel Capit. roſſo de G. V. rinnovato l'anno 1437. 11. Aprile.*

(14) *Et teneantur Juſt. Ven. cercare omni hebdomada quatuor vel quinque ſtationes Spetiariorum ad minus, & habeant dicti Juſt. de Sapientibus perſonis ſex pro hoc facto &c. Pars Conſ. de XL. in Cap. Juſt. Vet.*

(15) 1402. *Nov. in fine. Item die ultimo. Magiſtro Nicolao Fixico & Medico Conventus pro ſalario ſex menſium in ratione decem Ducatorum in anno, qui incipit die primo Menſis Julii jam tranſacto dedi Ducatos V.*
L. XXIII.

1403. *Mart. XXIV. Item dedi pro infirmitate Baxilii in ſiruppo & aqua in Camamilla & roxis in Zuchero, & in una Medicina de Caſſia prout apparet in apotecha dicti Nicolai.* *L. 1. ſol. X.*

1405. *Jul. XXIII. Dedi Spetiario Apoticariæ Magiſtri Nicolai Medici noſtri pro Medicinis & Confectionibus ab eo pro tempore Fris Anſelmi de Tarvixio pro diverſis Fratribus ut apparet in quaderno. L. XXIII. ſol. IV.*

(16) *Cum multæ ſint diſpoſitiones corporis, quæ vix a Medicis etiam peritis diſcerni poſſunt, nedum ab aromatariis, & cum Medici Aromatariam face-*

facere nequeunt propter periculum quod contingere poteſt, ſic nec Aromatarii mederi debent propter periculum majus quod poteſt evenire; idcirco ſancitum eſt nullum Aromatarium medendi cauſa poſſe ordinare Medicinas aliquas ſolutivas, vel egro conſulendo eas vendere nec etiam donare ſine licentia alicujus periti Medici habentis auctoritatem medendi, &c.

(17) *Queſto Collegio celebre de noſtri Medici già eretto del 1301. 22. Settemb. con pubblica autorità, fu da Papa Nicolò V. ornato del Privilegio di crear Dottori, che da Federico III. Imperatore con ſuo Diploma dei dì 16. Febraro 1469. vennero dichiarati uguali, e ugualmente privilegiati che i Dottori creati nelle altre Univerſità di Europa. Papa Paolo II.* (a) *nell' anno ſeguente dichiarò con ſua Bolla ſpeziale il Collegio Veneto ſtudio generale, mettendolo nell' ordine di quello di Perugia, di Bologna, e di Parigi. In ſeguito de quali Privileggi, vi hanno preſo il grado di Dottore in Filoſofia, Medicina, e Chirurgia non ſolo i Veneziani ed i Statiſti, ma li Eſteri ancora* (b). *Dalchè s' impara quanto s' ingannaſſe un' Autore per altro chiariſſimo, e celebratiſſimo aſſerente che nello ſtato Veneto il ſolo Dottorato ottenuto in Padova era ammeſſo dal Principe* (c) *: ex quo enim Senatus (Venetus) decrevit nulli hominum in Veneto Dominio Doctoris titulum bono eſſe, niſi in Patavinis Collegiis ſit acquiſitus; quando l' Eccell. Senato, li Eccell. Reformatori dello ſtudio di Padova* (d), *ed il Migiſt. Eccell. alla Sanità ne' loro Decreti fanno ſempre caminar del pari i Dottori creati nello ſtudio di Padova, ed i Dottori creati nello ſtudio di Venezia. Lo ſteſſo chiariſſ. Autore ne' ſuoi Faſti* (e) *torna ad ingannarſi dicendo che il Dottorato di Venezia è ſolo per i Veneziani: ſolis igitur Phyloſophis ac Mediis patet (Collegium Venetiarum) iiſque Venetis. Queſto è ſcriver contro il fatto, contro la pratica giornaliera, e quel che più importa contro i Decreti del Principe.*

(a) Apud Flam. Cornel. in Eccl. V. T. IV. p. 351.

(b) Atti del Collegio de' Medici.

(c) Gymnaſii Pat. ſintagmata.

(d) Terminazione delli Eccell. Riform.

(e) T. 2. p. 88.

(18) *De Sopraſtanti ſi parla nel Capitolar roſſo della G. V. che le diſpenſe de' Medicinali ſiano vedute da Sopraſtanti. 1437. 2. Apr.*

(19) *Quod Aromatarii ſint examinati. 1480. 10. Jul. Proclama de G. V., e Proved. di Comun.*

(20) *Che alcun Medico non poſſi aver parte, ne compagnia, ne intelligenza co' Spezieri, ne in le ſo boteghe: Che alcun Medico non poſſi far le Medicine, ne farle far per vender. Parte de Proveditori di Comun, e de G. V. 1480. 10. Luglio.*

(21) *Die XVI. Menſis Novembr. M. D. CC. XXV. Obedientia Mandati Eccellentiſſimorum D. D. Juſtitiæ Veteris Magnificum DD. Farmacopolarum ipſius Civitatis Collegium in locum conſuetum ſe reduxit qui erant (ut mos eſt) octo, ſcilicet DD. Joſeph Viſentini ad Sign. duor. Delphinor. Pr. Farmacopolarum ipſorum, & DD. Hieronym. Fatorini ad ſignum S. Vitalis, & Jacobus Fantuzzi ad ſignum S. Laurentii Juſtiniani ambo Conſiliarii, & DD. Julius Nutio ad Sign. duor. Angelorum & Joannes Baptiſta Duſini ad Sign. Spei ambo Sindici, & DD. Joſeph Zattoni ad Sig. B. V. Salutis, & Joan-*

& Joannes Baptiſta Muttoni ad ſignum Europæ, & Joannes Maciola ad Signum Fenicis adjuncti, abſente D. Carolo Mazzi ad ſignum Adami, & Evæ Sindico attuali; ſupleſcit Julius ſuprad. ut examinetur Joannes Franciſcus Fantuzzius Jacobi Filius, & ideo D. Jacobus ſupradictus, quia Pater Aprobantis voto vocavit : Ipſe autem Jo: Fr: Fantuzzi ſumma diligentia examinatus, Votorum cunctorum plenitudine approbatus fuit : Non omnes hoc præſens atteſtatum facimus, & Sigillo Colleggi noſtri ſignamus, & manu &c.

(22) *In Chriſti Salvatoris noſtri Beatiſſimæque Virginis Matris Mariæ nomine Amen. Univerſis & ſingulis has noſtras viſuris, & lecturis nos Juſtitiarii Veteres pro Sereniſſima Veneta Republica ſignificamus, & harum ſerie fidem facimus qualiter die infraſcripta datarum præſentium convocatus fuit Magiſtratus Edicto Aromatariorum hujus inclytæ Civitatis Collegium, ſicut moris eſt, requirente Domino Joanne Franciſco Fantuzzio Filio Domini Jacobi, quo de ejus ſufficientia, & Doctrina in eadem Arte Aromataria periculum fieret, qui cum a prudentiſſimis viris Domino Priore, Conſiliariis, & Syndicis Aromatariorum acriter interrogaretur de vera multorum Medicamentorum forma, & compoſitione, adeo prudenter, & laudabiliter in omnium explicatione ſe geſſit, ut cunctis omnium ſuffragiis in Arte Aromataria exercenda idoneus, & Sufficientiſſimus fuerit judicatus, ſicut ex Scheda Præfatorum Dominorum Prioris, & Conſiliariorum juramento firmata nobiſque juxta ſolitum oblata, evidenter conſtitit. Nos itaque auctoritate, qua fungimur in hac parte ipſum Dominum Joan: Franciſcum Fantuzzium admiſimus, & Approbatum eſſe volumus, Pronunciantes, & Declarantes eum eſſe optime Idoneum, & Sufficientem ad ezercendam Artem Aromatarii, & ſic ad aperiendam Apothecam, tam in hac Alma Venetiarum Civitate quam in tota ejus Ditione, ita ut Artem prædictam libere, abſque ulla contradictione, & impune exercere valeat, prout Cœteri Aromatarii jam ab eodem Collegio Admiſſi, ubique facere poſſunt, juxta formam, & tenorem Statutorum quæ in manibus noſtris juxta ſolitum, Juramento præſtito, inviolabiliter obſervaturum pollicitus eſt.*

In quorum omnium, & ſingulorum ſupraſcriptorum fidem has noſtras patentes Litteras fieri juſſimus, & bonum ſuum Introitum ſoluit ut moris eſt.

Actum, & Datum Venetiis in Magiſtratu noſtro die XXIV. Menſis Novembris.

(23) *Annualmente ſi ſtampa il Catalogo de Medici, ammeſſi dal Magiſt. Eccell. alla Sanità per il libero loro eſercizio.*

(24) *Collegieto, o Collegio minore ſi compone di dodeci Seniori con la Banca attuale.*

(25) *Queſta prima Tariffa fatta dalla Banca, e Collegieto eſiſte nel Archivio del Collegio : fu ſtampata nel* 1566.

(26) *Oltre l' annuo Decreto de' SS. G. V. Stampato nelle Tariffe : Comparue.*

paruerunt in Officio Illuſtr. J. V. Prior & Conſiliarii Nobilis Collegii Pharmacopolarum, fu dichiarata la Farmacia arte nobile nel 1706. *nelle differenze del Conſiglio di Serravale col Dottor Giuſeppe Sanfiore, il quale per eſſer figlio di Speziale non volevaſi ammetter al concorſo di quel Nobile Conſiglio. Somigliante differenza nel* 1708. *fu moſſa al Dottor Franceſco Bernardi che per eſſer anch' egli figliuolo di un Speziale non volevaſi dalla Nobile Cittadinanza di Pordenone ammettere al concorſo di quel Conſiglio: aſſunſe la diffeſa del Bernardi il noſtro Collegio avanti il Sereniſſimo Principe, che finalmente in contraditorio giudizio deciſe eſſer la Farmacia arte nobile, e civile. Da un proceſſo eſiſtente nel Archivio noſtro favoritomi dal Signor Domenico Vincenti benemerito Archiviſta del Collegio.*

(27) *Per mantener queſti due compoſti nella dovuta riputazione, il Principe nè vietò la Fabrica a' Speziali della Terra Ferma.* 1737. 7. *Marzo.*

(28) *Avvertimenti nelle Compoſizioni de Medicamenti. T.* 1. 4. *Ven.* 1575.

(29) *Ricettario Medicinale. T.* 1. *Venezia* 1604.

(30) *Antabſynthium Clavenæ. T.* 1. 8. *Ven.* 1611.

(31) *Conſiderazioni ſopra la Theriaca. T.* 1. 8. *Ven.* 1614.

(32) *Riſtampa del Melichio con molte aggiunte. T.* 1. 4. *Venezia* 1625.

(33) *Trattato de Semplici, Pietre, ec. del Lido di Venezia. T.* 1. 4. *Ven.* 1631.

(34) *Teatro Farmaceutico. T.* 1. *F. Venezia* 1667.

(35) *Annotazioni ed Agiunte al L.* 28. *del Imperato. Venezia.* 1672.

(36) *Le opere di queſto Valent' uomo cominciarono a comparire nel* 1700.

(37) *Iſtoria delle Piante de Lidi di Venezia. T.* 1. *F. Ven.* 1735.

(38) *Index Medicinalium. T.* 1. 8. *Ven.* 1735.

(39) *Molti Opuſcoli ha publicato nel propoſito dall' anno.* 1745.

(40) *Si invenerint (Medici) electuaria, Unguenta &c. facta per Aromatarios ſine conſenſu Medici, manifeſtabunt Juſt. Vet. Statuto* 1301. 22. *Settemb.*

(41) *Che non ſe poſſa far coſa alcuna Medicinal, ſe non nelle Speziarie dove ſe reduſe Medici.* 1407. 11. *Aprile nel Cap. roſſo alla G. V.*

(42) *Le Approvazioni de Novelli Profeſſori ſeguite nel noſtro Collegio devono per lege del Principe eſſer ammeſſe in tutto lo Stato Veneto: anche ne' Stati alieni vengono ammeſſe per riguardo ben giuſto al valore de noſtri Eſaminatori, ed alla integrità con la quale ſi portano in azione così geloſa.*

(43) 1639. *Le memorie di queſta famoſa queſtione, nella quale fu più volte ricercato il parere del noſtro Collegio ſono nel Archivio.*

(44) 1755. 3. *Ottobre.*

(45) *Nardi Jacopo. Canti Carnaſcialeſchi. P. 1. pag. 134.*

(46) 1690. *Decreto dell' Eccell' Senato nella Publica Tariffa.*

ISTI-

ISTITUZIONI
FARMACEUTICHE
PER USO DE' SIGNORI
SPEZIALI MEDICINALI
APPROVANDI
Nel Collegio Nobile dell' Inclita Città
di VENEZIA.

ISTRUZIONE COMPENDIOSA

DELL' ORDINE, CHE OSSERVASI

NELL' APPROVAZIONE.

CAP. I.

Rimieramente è da saperſi, che per antico iſtituto vengono ogni anno da queſto nobile Collegio Farmaceutico deputati all' eſame degli Approvandi otto Soggetti de' più accreditati dell' Arte, cioè due Priori l'uno dell'anno preſente, l' altro dell' antecedente, quattro Conſiglieri, due attuali, e due uſciti, e due Sindici. Interviene ancora altra Perſona col nome di Scontro, quaſi Cancelliere e Miniſtro della Banca. Li menzionati otto Signori compongono quel Venerabile Magiſtrato, che deve eſſer Giudice inapellabile del Approvando, dopo fattone da ciaſchedun di loro maturo eſame, ſalvo l'ordine della precedenza.

Sono due anni che fu preſa parte in Collegio di ellegere due Profeſſori de' più accreditati col titolo de' Promotori, i quali doveſſero, con private iſtruzioni erudire il Candidato in modo, che eſponendoſi al pubblico eſame della Banca, foſſe per ſicuramente riuſcirne con onore ed applauſo.

Pertanto trovato capace l'approvando da uno dei Signori Promotori, viene da eſſo lui nel giorno prefiſſo preſentato alla Banca, con breve sì, ma eloquente diſcorſo, e data allo Scontro la Fede della ſervitù da lui preſtata per il corſo di otto anni nella Spezieria di un Approvato Maeſtro, il Signor Prior attuale li comanda di leggere alcuni Paragrafi della Particola di Saladino: indi intorno i punti principali della medeſima lo va interrogando, e ſoddisfatto fa eſtrarre dall' Urna tre numeri corriſpondenti a tre compoſizioni uſuali, che ſtanno regiſtrate in un Libro ſcritto a mano. Deve l' Approvando leggere una dopo l' altra tali compoſizioni, render conto delle Droghe che vi entrano, e con ordine Farmaceutico eſporre brevemente il modo di prepararle. Dopo le tre compoſizioni, con altre domande lo va interrogando il Signor Priore iſteſſo intorno le difficoltà dell' Arte, sì Galeniche, che Chimiche a piacer ſuo.

Adempiutoſi dal Giovane a tutto ciò viene licenziato dal Signor Priore, ed egli date allo Scontro da regiſtrare le tre compoſizioni già eſpoſte, paſſa al ſecondo eſame del primo Conſigliere, che parimente gli fa eſtrarre a ſorte dall' Urna tre altre compoſizioni, e queſte col metodo di prima dal Giovane eſpoſte, gli fa ancora altre domande circa le coſe più uſuali dell' Arte, e con tal ordine inalterabile, viene dagli altri SS. eſaminato.

Finiti gli eſami, e fatto eſcire dalla Sala il Candidato ſegue la ballotazione, che per eſſer favorevole deve avere due terzi de' voti, e tale eſſendo, ſi riconduce l' Approvato al Tribunale, dove in mano de' SS. Sindici deve preſtare il giuramento di ben oprare con quelle altre riſerve, che nello ſteſſo ſi leggono giuſto la ſeguente Formula.

Giuramento.

Solennemente atteſto, e prometto al Creator del tutto in Trinità Iddio, il quale con candida Fede adoro di oſſervar intiera, e coſtantemente per le forze, e giudizio mio tutte le infraſcritte coſe.

Viverò ſempre, e morirò nella Criſtiana Fede.

Porterò la debita riverenza ai Medici, ed onore con fedeltà alli miei Precettori, ed amore alli miei maggiori, e ſpecialmente a quelli, che ſi ſerviranno dell' arte mia.

Conſerverò la dignità dell' Arte in quanto ch' io potrò.

Non farò coſa alcuna ſenza conſiglio, o ragione manifeſta, nè meno per iſperanza alcuna di guadagno.

Non darò medicamenti purgativi ſenza ordine, e conſenſo de' Medici.

Non darò veleno, nè manco conſiglio di queſto ad alcuno.

Non darò coſa che poſſi far abortire, e che ſia in danno del proſſimo.

Non farò alterazione alcuna nelle ordinazioni de' Medici.

Non ponerò ſuccedaneo ſenza Conſiglio, e licenza del Medico.

Non eſeguirò li dannoſi ordini degli Empirici.

Darò tutto quell' ajuto, che potrò agli infermi coll' Arte mia.

Non terrò nella mia Spezieria medicamento di ſorte alcuna, che non ſia perfettamente buono, ne permetterò alli miei Giovani amminiſtratori la violazione di queſto Giuramento.

E così giuro a lode, e gloria del Salvator noſtro Gesù Criſto Protettor di queſto Sacro Collegio.

Ed ecco, con l' ajuto del Signore, dichiarato il Giovane Maeſtro nell' Arte ſua, capace di eſercitarla per ogni luogo, poichè tal è la ſtima giuſtamente goduta dal Veneto Collegio, che le ſue approvazioni vengono riſpettate, ed ammeſſe ne' più rimoti Paeſi.

CAP. II.

Della Particola prima di Saladino.

INtrodotto, come ſi è detto, al Tribunale l' Eſaminando, ſubito il Signor Priore li comanda di leggere la Particola Prima di Saladino da Aſcoli Medico del Principe di Taranto, che viſſe nel XV. Secolo (*a*). In queſta Particola, e nelle altre ſei ſeguenti raccolſe l' Autore l' Arte della Spezieria col vero fine, che tali iſtruzioni ſervir doveſſero per l' eſame de' Speziali; avendovi a tal oggetto epilogate tutte le incombenze loro, tanto verſo il Medico, che verſo l' Ammalato. Il Veneto Collegio ha ſempre fatto uſo inalterabile di queſto metodo nell' eſame degli Approvandi, e continua anche al dì d' oggi ſullo ſteſſo piede; avendo ſolo aggiunto alle compoſizioni antiche anche le moderne; regiſtrate ne' publici Libri. E ſiccome ſi è detto che l' eſame comincia ſempre colla lettura di alcuni Paragrafi della Particola prima, ho voluto quì regiſtrarli latini, e volgari a maggior comodità de' Studioſi, con quelle domande, che vengono ordinariamente dal ſolo Signor Priore fatte all' Eſaminando intorno le maſſime generali che contengono.

Parti-

(a) *fioriva nel* 1448. *Panelli. Memorie del Piceno.* Tom. 2. p. 57.

Particula prima Saladini de Aſculo.

Incipit ergo prima particula, & primo quædam incipiunt interrogationes utiles examinatorum ad Aromatarios.

Primo igitur Aromatarius examinandus a Priore ſpectabilis Collegii Aromatariorum, interrogandus erit, quid eſt officium Aromatarii?

Reſpondeo, & dico, quod officium aromatarii eſt terere, abluere, infundere, coquere, diſtillare, bene conficere, & confecta bene conſervare. Propter quæ omnia dico ulterius, quod aromatarii teneantur ſcire grammaticam, ut valeant bene intelligere diſpenſationes receptarum, & antidotariorum, & ſcientiæ medicinæ.

Secundo vero in hac arte Prior interroget qualis debet eſſe Aromatarius.

Per hæc verba dico, quod aromatarius non debet eſſe puer nec valde juvenis, neque ſuperbus, pompoſus, aut mulieribus, & vanitatibus deditus; a ludo etiam, & vino ſit alienus, & ſobrius, non intendens crapulis, & conviviis vacare: ſed ſit ſtudioſus, ſollicitus, placabilis, & honeſtus, timens Deum, & conſcientiam ſuam. Sit rectus, & juſtus, pius, & maxime ad pauperes. Sit etiam bene doctus, & expertus in arte ſua. Non novellus, & rudis, quia habet tractare de vita hominum, quæ eſt rebus omnibus mundi charior. Non ſit cupidus, nec avarus, nec extremus amator pecuniæ, ne videatur omnia pro pecuniis facere, ut avari faciunt. Non etiam vendat res chariori pretio quam competenti: quia melius eſt modicum juſte, quam multum cum maledictione a pauperibus extorquere. Sit etiam aromatarius fidus, maturus, & gravis, bonæ conſcientiæ (ut prædixi) ut nec amore, timore, vel pretio præſumat aliquid facere contra conſcientiam & contra honorem Medici, videlicet ut non propinet alicui mulieri prægnanti

Comincia adunque la prima particola, che in primo luogo contiene alcune domande neceſſarie da farſi dagli Eſaminatori alli Speziali.

Primieramente il Sign. Priore dello ſpettabile Collegio de' SS. Speziali Medicinali ricerchi all' Approvando, qual ſia l'uffizio dello Speziale?

Riſpondo, e dico che l'uffizio dello Speziale è di Peſtare, Lavare, Infondere, Cuocere, Diſtillare, Compor bene, ed egregiamente li compoſti Conſervare: e perciò lo Speziale è obbligato a ſaper la Grammatica; acciocchè poſſa beniſſimo intendere le ordinazioni delle ricette, e degli Antidotarj, e della ſcienza medica.

In ſecondo luogo ricerchi il Signor Priore che qualità deve aver lo Speziale?

A tal domanda riſpondo, che lo Speziale non deve eſſer fanciullo, ne Giovanetto di poca età, non ſuperbo, non vano, nè effeminato non crapoloſo, non mangiatore, non vinolento, o giocatore: ma ſtudioſo ſollecito, docile, oneſto, timoroſo di Dio, e della ſua coſcienza; giuſto, retto, e pietoſo maſſimamente verſo i Poveri: bene ammaeſtrato, e pratico dell'arte ſua, non ineſperto, e rozzo, perchè deve maneggiare la vita degli uomini, che è la coſa più cara del Mondo. Non ſia cupido, non avaro, non grand' amator del danaro; affinchè non paja che faccia l'arte per mero intereſſe, come far ſogliono gli avari, anzi non venda le medicine a maggior prezzo del convenevole, perchè è coſa migliore il poco, e giuſtamente, che il molto guadagnare a coſto delle imprecazioni de' poveri. Sia ancora lo Speziale fedele, ſavio, grave, e di buona coſcienza come ſi è detto, acciocchè non ardiſca di fare nè per amore, nè per tema, nè per danaro coſa alcuna contra la coſcienza, e l'onor del

Me-

medicinas aborſum provocantes: & ſimiliter quod nec timore dominorum, aut pretio pecuniarum præſumat venenoſas medicinas, aut venenoſa pocula præparare, nec præſumat ſyrupos, qui debent eſſe de ſaccharo, de melle facere. Et ſimiliter de confectionibus, quia ex hoc infirmus læderetur, & intentio Medici per contrarium verteretur. Aromatarius etiam ex ſeipſo ſine licentia, & conſilio periti Doctoris, vel Medici non præſumat aliquid facere, & maxime in medicinis laxativis, nihil eis addendo. Res etiam antiquatas, & reſolutas in virtute abjiciat, quia jam de cetero non valent ad opus medicinæ: pilulas antiquatas etiam, & uſque ad duritiem lapidis induratas penitus negligat, & eis penitus non utatur.

Medico; cioè che non prepari per alcuna donna gravida medicine abortive, e ſimilmente, che nè per ſuggezion de' Signori, nè per danari ardiſca di preparare velenoſe medicine, o pozioni deleterie, nè tampoco far ſiroppi o confezioni col mele, quando debbano eſſer fatte col Zucchero, perchè in tal modo ſi offenderebbe l' ammalato, e l' intenzion del Medico ſi eſeguirebbe al roveſcio. Lo ſpeziale parimente non ardiſca di far coſa alcuna da sè ſteſſo, e ſenza licenza, e conſiglio di eccellente Medico Teorico, o Pratico, e maſſimamente trattandoſi di medicine purganti. Getti via le compoſizioni antiche, e ſenza virtù, e così le pillole invecchiate, ed indurite come pietra, per eſſer prive di facoltà medicinale.

Quando etiam non habet aliquod ſimplex in apotheca, & Medicus indigeat eo in aliqua recepta, non debet aromatarius loco illius, aliud ſimplex ponere; ſcilicet ponendo quid pro quo, ſine licentia peritiſſimi Doctoris, vel Medici. Non etiam reponat ante tempus herbas, aut radices humidas, quia in proceſſu temporis putreſcent, ſed reponat eas debito modo præparatas. Oportet etiam aromatarium bene cognoſcere, & habere guſtum, & ſaporem omnium ſimplicium: an ſint amara, vel dulcia: acria, vel acetoſa: pontica, vel inſipida: placabilis ſaporis, vel non, ad hoc, quod ſi aliquis novus medicus, & inexpertus vellet Medicinas horribiles, & diſplicibiles componere pro aliquo infirmo, tunc aromatarius ipſe non permittat illud fieri: ſed dicat Medico, quod ponat placabiliores, & meliores, ne forte ex horribilibus medicinis ſtomachus infirmorum conturbetur, &c.

Quando ancora non abbia quel ſemplice nella Spezieria che venga preſcritto dal Medico in qualche ordinazione, non deve lo Speziale ſoſtituirne un altro, ſenza licenza di un Medico peritiſſimo Teorico, o Pratico. Non metti via avanti tempo l' erbe, e le radici umide, perchè in progreſſo ſi marciſcono, ma le riponga preparate come ſi conviene. Fa d' uopo ancora che lo Speziale diſtingua eſattamente il guſto, e ſapore di tutti i ſemplici ſe ſieno amari, ovvero dolci, agri, o acetoſi, auſteri, ovvero inſipidi, di mite ſapore, o nò, con queſto fine, che ſe alcun Medico giovanetto, ed ineſperto voleſſe ordinare medicine violenti, e diſpiacevoli per qualche ammalato, lo Speziale non permettendo che tali ordinazioni ſi eſeguiſcano, deve ricordare con il dovuto riſpetto al Medico che ordini medicamenti più miti, e più grati, affinchè dai violenti lo ſtomaco dell' infermo non s' offenda, ec.

CAP.

CAP. III.

Spiegazione della Particola di Saladino.

LEtta dal Giovane la Particola di Saladino, il Sig. Priore comincia l'esame come segue.

M. Poichè avete letto egregiamente la Particola di Saladino, che tutta comprende la Farmacia; ditemi un poco quali sono le principali incombenze del buon Speziale?

D. sono sei, cioè, *Terere*, *Abluere*, *Infundere*, *Coquere*, *Distillare*, *Bene conficere*, & *confecta bene conservare*.

Terere cosa sia.

M. Che vuol dir *Terere*?

D. Vuol dir pestare, cioè ridur in polvere qualche semplice.

M. In quanti modi si può pestare?

D. In quattro, cioè Lieve, Forte, Fortissimo, e Graduato.

M. Cosa si deve pestar lieve?

D. Le specie odorose, l'erbe aromatiche, come la Menta, il Calamento, i semi odorosi come d'anisi, e Cardamomo, le radiche, e scorze odorose, come l'Acoro, la Canella, ed i Fiori di qualunque sorte, eccettuati i Fiori dello Squinanto, che si devono pestar forte.

M. Quali cose si pestano forte?

D. Le radiche, scorze, e semi un pò odorosi, come la Genziana, la scorza de' Capari, il seme di Thlaspi, tutti i legni aromatici, come il Legno Santo, Sandali, e Legno Aloè, avvertendo che tali legni odorosi vanno limati prima di pestarli.

M. Quali cose si pestano fortissimamente?

D. Tutti i legni, e radiche non odorose, come il Polipodio, le radici, e tronchi del Fraffino, tutti i minerali, i quali sebbene non si pestano fortissimamente a guisa de' Legni, tuttavia vanno macinati lungo tempo nel porfido per renderli impalpabili.

M. Cosa intendete per pestar graduato.

D. Intendo, che entrando in un composto semplici di vario genere, e consistenza, come sarebbe a dire tutte le parti di un albero, e qualche minerale, che tali ingredienti si debbano pestare chi prima, e chi dopo, e non tutto alla rinfusa, per non distruggere la virtù di qualcheduno, ma resti nelle spezie ugualmente la virtù di tutti. Perciò, fatta la dispensa, comincierò a pestare le radici, e tronchi non odorosi, poco dopo aggiungerò i tronchi, e radiche odorose, poi le scorze, e i frutti, indi l'erbe, e i semi, e finalmente i fiori: a parte pesterò le lagrime, e i minerali, e li passerò per tela, e di tutto fatta sottilissima polvere la unirò perfettamente.

M. Si deve forse pestar tutti i semplici sottili a un modo?

D. Li semplici devono esser pesti più o meno secondo la loro virtù, ed uso, e perciò vanno polverizati o grossamente, o mediocramente, o sottilmente.

M. Quali specie vanno peste grosse?

D. Le purganti, e quelle degli empiastri.

M. Quali vanno peste mediocri?

D. Le stomacali, quelle degli Antidoti, e de' Linimenti.

M. Quali devono esser sottili?

D. Le cordiali, quelle degli Unguenti, Cerotti, Pillole, e Trocisci.

M. Cosa vuol dir *Abluere*?

Abluere cosa sia.

D. *Abluere* vuol dir lavare.

M. Perchè si lavano le medicine?

D. Per molte cause, prima per toglier loro la terra ed altre immondezze, come all' erbe, ed alle radici fresche, che lavansi coll' acqua. 2. per depurarle dalle parti fecciose, come l'Aloè. 3. per raddolcirle col levar loro qualche superficial malignità, come il Zolfo, che deve darsi per bocca, la Calce, il Litargirio, li Ogli, ed i Grassi.

M. Come conoscerete d'aver ben lavata una Medicina?

D. Quando l'acqua resterà così pura,

ra, come era avanti d' eſſere adoperata, ſarà ſegno che la Medicina è ben lavata.

M. Come ſi lava l'Aloè?

Aloè lavato. D. Si diſſolve l' Aloè nell' acqua di Cicoria, e ſi laſcia la ſoluzion in quiete per quattro ore, affinchè le parti ſue arenoſe vadano al fondo. Verſata la ſoluzione per inclinazione a traverſo di una ſtamegna, ſi mette nel bagno a ſvaporare in forma d' eſtratto ben ſodo: queſto veramente è l' Aloè lavato.

Zolfo lavato. M. Come lavate il Zolfo per gli uſi interni.

D. Il Zolfo puro, e ſchietto ſi polverizza ſottilmente, e per tre volte ſe gli affonde dell' acqua tepida, laſciandovela ogni volta per un giorno, e ſempre verſandola per inclinazione: ſeccato il Zolfo all' ombra, ſi ripone in vaſo di vetro ben chiuſo.

M. Come ſi lavano i Graſſi, e gli Ogli?

Graſſi, ed Ogli lavati. D. Tanto i Graſſi, che gli Ogli ſi lavano molte volte con l' acqua calda, poi altrettante con l' acqua fredda, e ben ſeparata l'umidità ſi ripongono agli uſi:

Infundere coſa ſia. M. Coſa vuol dir *Infundere*?

D. *Infundere* vuol dir far infuſione, cioè mettere uno o più ſemplici nell' Aqua, Vino, Siero, ovvero Oglio per qualche ſpazio di tempo, ſecondo richiede la qualità del ſemplice, o l' ordine del Medico.

M. Perchè cauſa ſi fa l'Infuſione?

D. Il principal oggetto dell' infuſione è di cavare dalla medicina la ſua virtù, e ſoſtanza con qualche liquido, come nell' infuſion di Roſe, di Senna, e di Rabarbaro, che la virtù operativa di queſti ſemplici rimane nell' acqua o ſiero adoperati nel far l'infuſione. Si fa anche l'infuſione per correggere la qualità cattiva di qualche Medicina, come l'Eſola, ed il Mezereon che s'infondono nell'aceto per tre giorni, ed il Turbito, che s'infonde nel latte freſco per quaranta ore.

M. Come ſi fa l' infuſione?

D. Si fa mettendo il ſemplice tagliato, o peſto groſſamente nel liquido preſcritto, dentro un vaſo chiuſo di terra, ovvero ſtagnato, o di vetro, a calor tenue per quel tempo, che è neceſſario, poi dato un ſol bollore ſi ſpreme fortemente.

M. Qual proporzione oſſervate tra il ſolido, e fluido nel far l' infuſione.

D. Per ogni oncia di Radiche, legni, o di foglie ſecche, ſi ricerca per ordinario una libra di liquore, per le freſche due oncie meno, quando altrimenti non ordini il Medico, o 'l Ricettario. Regola anche generale nelle infuſioni è che il fluido ſopravanzi quattro dita la Medicina.

M. Come fatte l' infuſion di Roſe ſemplice.

Infuſion di Roſe ſemplice. D. Sopra ſei libre di Roſe Zebedene colte di freſco colla ruggiada, e poſte in vaſo di terra verniciato metto venti libre d'acqua bollente per otto ore, chiudendo beniſſimo il vaſo, e dopo queſto tempo ſpremo fortemente l' infuſione, che di nuovo reſa bollente, la riaffondo ad altrettante Roſe nel vaſo iſteſſo per altre otto ore: per la terza volta replico l' infuſione collo ſteſſo metodo, ſopra la ſteſſa quantità di Roſe, e finalmente ben ſpremuta, e depurata dalle feccie, la ripongo in fiaſchi di vetro, ſparſovi dell' Oglio ſopra, e la metto al ſole per qualche giorno.

Infuſion di Roſe Soluti-va. M. Come fatte l' infuſion di Roſe ſolutiva?

D. Procedo collo ſteſſo metodo, ma invece di tre infuſioni vogliono eſſer nove.

Coquere coſa ſia. M. Coſa ſignifica *Coquere*.

D. Vuol dir cuocere, cioè far bollire qualche ſemplice nel Siero, Vino, Oglio, o Acqua.

M. Anche nell' Oglio ſi poſſono far decozioni?

D. Molte volte ſi fanno bollire i ſemplici nell' Oglio, ma per verità tal bol-

bollitura si deve chiamare piuttosto friggere, che far decotto.

M. In quanti gradi può dividersi la decozione.

D. In quattro, in mediocre, forte, fortissima, e graduata.

M. Quali cose ricercano decozione mediocre?

D. L'erbe odorose, gli aromati, quasi tutt' i Fiori, i Semi, il Rabarbaro, e lo Spigo nardo.

M. Quali cose ricercano decozion forte?

D. Le radiche, e legni tutti non odorosi, come le radici della Bardana, la Salsa pariglia, i Sandali, ed i frutti carnosi.

M. Quai semplici vogliono fortissima decozione?

D. Le materie dure, e tenaci come il Polipodio, il Tamarisco, il Vischio Quercino, e simili.

M. Come fate la decozion graduata?

D. Prima fo cuocer le radici, e i tronchi non odorosi, poi le radici, e legni odorosi, indi le scorze non odorose, poi i frutti, non molto dopo i semi, in seguito l' erbe, e le scorze odorose, e per ultimo i fiori, levando subito il vaso dal fuoco.

M. Quanto umido ricercasi per ogni decozione?

D. Nella decozion graduata per ogni libbra di materiali dodici libbre d'acqua, nella decozion forte otto libbre, nella decozion mediocre sei libbre, e nella decozion fortissima dieci libbre per ogni libbra di materiali.

M. Se in un decotto entrassero cose mucellagginose, come semi di Codogno, di Psillio, o Draganto come operareste?

D. Le metterei a cuocere legate in pezza rara, spremendole qualche volta, per farne sortire, ed unire al decotto la porzion più sottile.

M. Entrando erbe seche in una decozion graduata, date loro nessuna preparazione innanzi di metterle a bollire?

D. Tagliate prima minutamente le macero per un'ora nell'acqua fredda, poi le metto a cuocere al suo grado.

M. Come conoscerete che una Medicina sia bollita abbastanza?

D. Quando la vederò intenerita, o ben penetrata dal liquido.

Acqua d' Orzo pettorale.

M. Fatte un poco l' acqua d' Orzo pettorale?

D. Farò insieme bollire una libbra d' orzo ben stroffinato con panno ruvido, e dodici libbre d' acqua; finchè l' orzo sia per aprirsi: allora versata l'acqua, altre dodici libbre ne aggiungerò, faccendola ribollire; perchè l' orzo finisca di scopiare: colata che sia, quella è l' acqua d' orzo pettorale.

Distillare cosa sia.

M. Cosa vuol dire *Distillare*.

D. Distillare vuol dire separare il puro dall'impuro di un misto col fuoco, mediante l'uso del Lambicco.

M. Quante sorte di Lambicchi si trovano?

D. Di più sorte: i più usati sono il Bagno Maria, l'Arena, la Storta, ed il Tamburlano.

M. In quanti modi si distilla?

D. In due modi: per ascenso, e per descenso.

M. Come distillate per ascenso?

D. Quando metto il fuoco sotto al vaso distillatorio come al Tamburlano, alla storta, o ad altro simil lambicco, che il vapore deve sollevarsi in alto, prima di raccogliersi in oglio, od acqua.

M. Come distillate per descenso.

D. Quando metto fuoco sopra il vaso distillatorio, che il vapore deve discendere per congelarsi in acqua, o oglio, come nel distillare l'oglio di Bosso, e somiglianti ogli fissi.

M. Cosa si distilla per ascenso?

D. Tutte l'acque, ed ogli essenziali dell'erbe, tronchi, scorze, e semi odorosi, come l'acqua di Melissa, e d'Assenzo, l'oglio di Ruta, Finochio, Canella, e simili.

M. Cosa si distilla per descenso?

D. Gli ogli fissi poco o nulla volatili, come l'oglio di Bosso, di Corilo, e di legno santo.

M. Si danno pure ogli distillati per deliquio come l'oglio di Tartaro?

D. E' vero; ma questi liquori, ogli veramente non sono, ma bensì sali o gomme liquati col mezzo dell'umido, atratto dall'aria, come l'oglio di Tartaro, e di Mirra.

M. Che regola usate per ben distillare un acqua per Tamburlano?

D. Tagliata l'erba minutamente con le forbici la macero nell'acqua, che la sopravanzi tre dita, per quel tempo, che è necessario; copro allora il lambico col suo capello, e riempiutolo d' acqua fredda comincio la distillazione con tanto fuoco, che una goccia segua tantosto l' altra, mutando spesso l' acqua del capello, perchè sempre sia fredda. Segno che la distillazione è finita si è, quando l' acqua stillata non ha sapore alcuno della sua erba.

M. Che regola usate per fare una distillazione per storta?

D Riempio per due terzi una storta lutata, per esempio di Corno di Cervo tagliato, o raspato, e l' assetto in un forno di riverbero: coperto il fornello, ed applicato alla storta il suo recipiente ben grande faccio fuoco di secondo grado per due ore, poi passo al terzo per quattro ore, indi al quarto per tre ore, e la distillazione è finita sicuramente, che più non escono vapori dalla storta.

M. Dovendo far acqua delle radici d' Althea, di Malva, o de' semi muccellagginosi, qual regola osservarete?

D. Radici o semi di tal natura li rinchiuderò in un sachetto di tela rara, e li ponerò nel Tamburlano a distillare.

Bene conficere cosa sia.

M. Cosa vuol dire *Bene conficere, & confecta bene conservare?*

D. Vuol dire comporre ogni Medicina di scielte Droghe, e secondo tutte le regole dell'arte, e conservarla in vasi proporzionati alla loro natura, ed in sito adeguato; scrivendoli sopra il Mese, e l' Anno che furono fatti.

M. Perchè volete scriverli sopra il Mese, e l' Anno, che furono composti?

D. Prima per saper l' età del medicamento, e poterlo gettar via dopo un certo tempo, che ha perduta la sua virtù; secondo per poterlo usare quando si conviene; mentre le Medicine opiate non devono usarsi che dopo i sei mesi, se altrimenti non ordina il Medico.

M. Cosa è necessario per compor bene ogni Medicina?

D. Tre cose, giusto peso, sceltezza d' ingredienti, e buon metodo.

M. Perchè causa si mette il Zucchero, o il Mele in tutte le Conserve, Elettuarj, Confezioni, e Siroppi?

D. Per esser tanto il Zucchero, che il Mele due mezzi, che preservano dalla corruzione ogni Medicina corrottibile, ed anche per temperare col loro dolce sapore l' amarezza del composto.

M. Quali sono i vasi convenienti per conservar bene le Medicine?

D. Quelli che possono custodirne la virtù. Le confezioni, Conserve, ed Elettuarj vanno posti in vasi di vetro, ovvero, ben verniciati, le acque stillate in boccie di vetro, le Theriache in vasi di stagno, o stagnati, gli Opiati in pelle unta d' oglio di noce moscata, o di Garofoli, i Siroppi, ed ogli in vasi di terra verniciati.

M. Come vanno conservate l' erbe secche?

D. Posto già che sieno colte in tempo opportuno, e seche all'ombra, si ripongono in scatole ben chiuse, ed in luogo asciutto, spesso rivedendole per nettarle dalla polvere, che avessero fatta.

M. Qual' è il tempo opportuno per raccogliere l'erbe, e gli altri semplici.

Erbe, e Radici quando si raccolgono.

D. Le radici vanno cavate quando le foglie, ed il frutto della pianta si seccano, ovvero quando le foglie tornano a pullulare; le foglie al comparir de fiori; i fiori appena aperti; i frutti ed i semi subito maturi, ed i legni quando le foglie cominciano a cadere.

CAP.

CAP. IV.

Delle tre compoſizioni eſtratte a ſorte.

SOddisfatto colle ſumenzionate domande il Sig. Priore, intorno i punti principali della Particola di Saladino, vengono ſubito d'ordine ſuo cavate dall' Urna le tre compoſizioni, che ſaranno per grazia d' eſempio il Diacatolicon, la Conſerva d' Aſſenzo pontico, ed il Laudano Cidoniato, ed aperto il Ricettario deve l' Approvando leggere con voce alta prima la ricetta del Diacatolicon, letta la quale gli dirà il Sig. Priore.

M. Di qual claſſe è l' Ellettuario Diacatolicon?

D. E' della claſſe de' purganti per i ſemplici purgativi, che vi entrano.

M. Coſa è la Senna?

Senna. D. La Senna è la foglia di un erba che viene portata dall' Egitto: la buona deve eſſer freſca, di odor erboſo grato, di color che nel pallido verdeggia, di foglia aguzza ſomigliante all' ulivo, monda da fuſticelli, e da follicoli.

M. Coſa è il Rhabarbaro?

Rhabarbaro. D. Il Rhabarbaro è la radice d' una pianta, che naſce in Tartaria; ma ci vien portata per la via di Perſia. Il buon Rhabarbaro deve eſſer di pezzi mediocri, non tarlato, di color di carne, variato come la noce moſcata, di ſapor amaro, e maſticato tinge in giallo carico.

M. Coſa è il Polipodio?

D. Il Polipodio è la radice d' un erba paraſitica, che naſce ſopra le Quercie antiche, ed altri alberi, di fuori nerricia, e turbecoloſa, dentro verdeggiante, e di ſapor dolcigno, nauſeoſo: la buona deve eſſer groſſa, freſca, e nata ſopra le radici delle Quercie.

M. Quali ſono i ſemi freddi maggiori?

D. Il ſeme di Zucca, di Cocomero, d' Anguria, e di Meloni.

M. Coſa è il Zucchero?

Zuccaro. D. Il Zucchero è il Sal eſſenziale di una Canna ſomigliante alla noſtra Canna di Monte, che naſce abbondante nell' Indie Occidentali, cavato per decozione dalla pianta tutta prima ben macinata ſotto la mola. Il buono deve eſſer bianco, criſtallino, dolciſſimo, e difficile a frangerſi.

M. Coſa è la Caſſia nera?

Caſſia nera. D. La Caſſia nera è frutto di un' albero grande come un Pero, che naſce nel Egitto, ed altrove. La buona è la Cajerina, di Canne lunghe quaſi un braccio, di ſcorza ſottile, roſſeggiante, facile ad aprirſi, freſca, colla carne riſplendente, non invillupata col ſeme.

M. Coſa è il Tamarindo?

Tamarindo. D. Il Tamarindo è la polpa di un frutto, come una Carobba prodotto da un albero nell' Indie Orientali, aſſai grande: il buono deve eſſer freſco, nerregno, di ſapor grato, acetoſo.

M. Come farete il Diacatolicon?

D. Fatta la diſpenſa di tutti gl' ingredienti peſterò in primo luogo il Polipodio, e ben ammaccato aggiungerò la liquerizia tagliata, e ben peſti ambidue, metterò gli aneſi, la ſenna, e le viole, ed in ultimo il Rhabarbaro, facendo di tutto ſpecie fine. A parte macinarò il Zucchero, ed i Peneti, e li aggiungerò alle ſpezie: nell' iſteſſo tempo farò cuocere l' altra doſe di Polipodio col Finochio nell' aqua alla conſumazione della metà, e nella colatura diſſolverò il Zuccaro; facendo lentamente cuocere a forma di miele; allora vi aggiungerò la polpa di Caſſia, e de' Tamarindi; ed a lento fuoco ne farò ſvaporare la ſuperflua umidità; ſempre agitando con ſpatola di legno: levato il vaſo dal fuoco vi ſpargerò le polveri già preparate, e ben unite, e raffreddato il compoſto lo riporrò in vaſo verniciato, ſcrivendovi ſopra il tempo, che fu compoſto.

M. Come conoſcerete, che la ſuperflua umidità ſia ſvaporata?

D. Lo conoſcerò mettendo una porzioncella di elettuario ſopra la carta

bianca: se non la bagna è segno sicuro che l'umido superfluo è svanito.

M. Resto pienamente soddisfato della vostra esperienza intorno al Diacatolicon, ora ditemi come farete la conserva d'Assenzo Pontico?

D. Scelte le foglie, e le cime tenere dell' Assenzo Pontico le pesterò benissimo in mortajo di pietra, ed allorchè siano ben peste, vi aggiungerò il Zucchero, mettendo poi la mistura a lieve fuoco finchè il Zucchero sia ben liquefatto: riporrò la conserva in vasi verniciati, e la esporrò al Sole per otto giorni.

M. Leggete la ricetta del Laudano cidoniato, e dopo letta ditemi cosa è l' Opio?

Opio cosa è.

D. L' Opio è il sugo ispessato del Papavero, che nasce nelle parti superiori dell'Egitto. Il buono è il Thebaico, denso, puro, di spiacevolissimo odore, offendente la Testa, scuro di colore, amaro al gusto, e viene portato in pani di una libbra in circa, involto nelle foglie del Papavero medesimo.

M. Cosa è il Tartaro?

Tartaro.

D. Il Tartaro è il Sal essenziale del Vino, che trovasi nelle Botti attaccatovi intorno: il migliore portasi da Bologna in grossi cristalli biancheggianti, e puri di sapor acidetto.

M. Come farete il Laudano Cidoniato?

D. Tagliato minutamente l' Opio crudo lo unirò col sugo de' Codogni, e col Tartaro in un fiasco di vetro capace del doppio, e ben sigillato lo metterò al Sollione per quaranta giorni, agitandolo qualche volta: poi feltrato il liquore lo conserverò in boccia ben chiusa, scrivendovi sopra il tempo che fu preparato.

CAP. V.

Domande del Signor Priore all' Esaminando.

ESposte dal Giovane esaminando le tre composizioni estratte a sorte, continua il Sig. Priore l' esame interrogandolo a piacere intorno i canoni dell'arte, o circa qualche dubbio, che occorrer possa nella spedizione delle Ricette p. e.

M. Quanti sono i Fragmenti preziosi?

Fragmenti preziosi.

D. Sei, Zaffiri, Granate, Topazzi, Giacinti, Rubini, e Smeraldi.

M. Come distinguete le Gioje, una dall'altra?

D. Dal colore: il Zaffiro è di color Blò vago come il Ciel sereno, il Granato è di color vinoso carico come il Melagrano, il Topazzo giallo aureo, il Giacinto giallo rugginoso, il Rubino color di fuoco, lo Smeraldo d' un bel verde erboso.

M. Essendovi ordinato il Sandalo, o il Mirabolano senza spiegarne la spezie, qual Sandalo, o Mirabolano usareste?

D. Usarei il Sandalo, ed il Mirabolano cedrini, come più eccellenti degli altri.

M. Come farete la pasta per Sinapismi?

Sinapismo.

D. Prenderò mezza libbra di Senape polverizato, e ne farò pasta molle con aceto forte, e lo lasciarò in quiete per sei ore: pesterò poi in mortajo di pietra sei oncie di ficchi secchi mondati dal picivolo, e ben pesti vi unirò il Senape, continuando a pestare per ben unirli, bagnandoli occorrendo, di buon aceto per dare alla pasta forma di cataplasma.

M. In mancanza di Ficchi cosa sostituireste?

D. In tal caso sostituirei il Lievito di Formento.

M. Cosa è la Posca?

D. La

Posca D. La Posca è mistura d' acqua, ed aceto parti eguali.

M. Cosa è l'acqua mulsa?

Aqua mulsa. D. L' acqua mulsa è mistura d' acqua, e mele bolliti insieme alquanto: acqua sei libbre, miele una libbra.

M. Come fate l'Aloè nutrito col sugo di Rose?

Aloè nutrito. D. Io metto l'Aloè lavato in un Catino con tanto sugo di Rose, che lo sopravanzi tre dita, e ben coperto con una stamegna lo metto al Sole, sinchè il sugo svanisca, mescolando qualche volta il sugo, e l'Aloè con spatola di legno: asciutto che sia gli riaffondo altrettanto sugo, e svaporato anche questo, ve ne rimetto altrettanto per la terza volta, e ridotto a forma di buon estratto, lo ripongo per li bisogni.

CAP. VI.

Degli altri esami.

CON tali, o somiglianti domande finito il primo esame, passa il Giovane al secondo del Consigliere più anziano, il quale senza altri preliminari gli fa cavare a sorte dall' Urna tre composizioni, che devono esporsi col metodo delle prime: dopo di che continua l' Esaminatore ad interrogarlo intorno alle cose dell' Arte, a piacer suo. Passa in seguito l' Approvando al terzo, quarto, quinto, sesto, settimo, ed ottavo esame col medesimo sistema delle tre composizioni estratte a sorte, e delle domande arbitrarie, come si è detto altrove. Con che s'intende posto fine al consueto esame Farmaceutico del Veneto Collegio; avvertendo però che viene da' SS. Esaminatori usata molta carità, e destrezza; essendo soliti a guisa d' affettuosi padri svegliar il Giovane con appropriate, e destre maniere alle risposte: anzi trovandolo ben instrutto, e spiritoso sogliono abbreviare ad esso li esami, a norma della stima che ne avessero conceputa. E per compimento di questa istruzione resta solo ch' io ricordi al Candidato, che per ben riuscire nel pubblico cimento cerchi d' esser istrutto delle cose Galeniche, e Chimiche ne' fonti, che sono per additargli, e così delle Droghe più usuali, perchè se è possibile niente gli riesca nuovo, ne mostri sorpresa per qualunque domanda che gli possa esser fatta; ricordandogli, che il rispondere nol sò, è risposta bensì ingenua, ma senza applauso. Onde io per agiutarlo in tutti i modi a farsi onore voglio soggiungere molti canoni dell' arte, Galenici, e Chimici, e molte domande utili e curiose, che per lo più si fanno in tal occasione dagli esaminatori, e che servono ad illustrare la materia Farmaceutica. Non già ch' io pretenda raccoglier tuttociò, che possi venir ricercato: intendo solo di dare un saggio delle cose principali, e del modo con cui vengono da Signori Esaminatori proposte; rimandando lo studioso al Melichio, al Lemerj, ed al Lessico per il di più che gli potesse occorrere, dove troverà ogni cosa esposta secondo il suo bisogno.

CAP. VII.

Quesiti Farmaceutico Galenici soliti domandarsi nelli esami disposti in Dialogo.

M. GIacchè volete professare l'arte Farmaceutica, dovete sapere cosa significa il nome di Farmacia.

D. Il nome di Farmacia significa un arte, che insegna a preparar le medicine ordinate da Signori Medici per uso degli uomini, e può esser di due sorte, Galenica, e Chimica.

M. Che cosa è Farmacia Galenica?

D. Farmacia Galenica è l' arte che in-

insegna a preparar le medicine senza separazione, o esaltazione alcuna delle parti componenti i semplici, che vi entrano.

M. Che cosa è Farmacia Chimica.

D. Farmacia Chimica è quell' arte, che insegna a preparare le Medicine con separazione, o esaltazione delle parti componenti i semplici che vi entrano.

M. Quando dunque la Farmacia è un arte, avrà certe, e precise regole per ben dirigersi?

D. Certamente: ha canoni, e regole stabilite da lunga sperienza per ben preparar ogni medicina sia semplice, o composta, Elettuario, Cerotto, o Unguento, le quali ben offervando non può mai un Professore fallare.

M. Dunque volendo far Unguento di giusta consistenza quanta cera vi si ricerca per ogni libbra d'oglio?

D. In tempo d' Estate vi vogliono per ogni libra d'oglio tre oncie e mezza di cera, ed in tempo d' Inverno tre oncie bastano.

M. Quante polveri per ogni libbra d' oglio si devono mettere per far buon Unguento?

D. Quattro oncie per ogni libbra generalmente parlando; potendosi accrescere di mezz' oncia se fossero minerali, per esser meno voluminosi dell' erbe, o simili.

M. Volendo fare Elettuario, o altra confezione liquida quante spezie metterete per ogni libbra di mele, o di Zucchero?

D. Per ogni libbra di mele, o Zucchero essendo le spezie dolci, o cordiali quattro oncie bastano; e tre sole oncie delle non cordiali, ed amare.

M. Quante spezie metterete per libbra di Zucchero in una confezione solida detta altrimente Rotule o Trazie?

D. Sei dramme di spezie bastano per ogni libbra di Zucchero.

M. Volendo far conserva quanti fiori metterete per libbra di Zucchero?

D. Quattro oncie di fiori per libbra di Zucchero.

M. Quanta senna ricercasi per far completo l'Elettuario Lenetivo?

D. Un oncia, e mezza di senna polverizzata per ogni libbra d'Elettuario.

M. Dovendo metter Resine, o gomme resinose negli Elettuari come le dissolverete, e quando le unirete?

D. Le dissolverò nella malvagia, e colate, e poi svaporate a consistenza di mele vi unirò una porzione di Elettuario un pò caldo, ben agitando il tutto, che poi riscaldate le aggiungerò al resto dell' Elettuario quasi raffreddato.

M. Volendo far Cerotto, quanta cera si ricerca per ogni libbra d' oglio?

D. Essendo stagion fredda si ricercano cinque oncie di cera per ogni libbra d' oglio, e mezz' oncia di più essendo stagion calda.

M. Dovendo far un Cerotto gommato, quante gomme metterete per libbra di Cerotto?

D. Per ogni libra di Cerotto basta un oncia e mezza di gomme preparate.

M. In che tempo, ed in qual modo unirete le gomme alli Cerotti, ed Unguenti?

D. Dissolverò le gomme nel buon aceto, e colate ed ispessate come mele vi unirò altrettanto dell' Unguento o Cerotto quasi raffredato, e così ben agitate le aggiungerò al Cerotto, od Unguento già tolto dal fuoco, e quasi freddo, avvertendo di non più riscaldarlo, perchè le gomme si potrebbono aggrumare.

M. Essendovi prescritto il Cerotto de Ranis con duplicato Mercurio, quanto ne metterete per ogni libbra di Cerotto?

D. Metterò due oncie di mercurio per libbra, offervando che l' Autore ne mette nel semplice un oncia per ogni libbra.

M. Come unirete il Mercurio al Cerotto.

D. Lo estinguerò prima dibattendolo

ben

ben bene con altrettanta terbentina ed una piccola porzione di fior di zolfo, e quando l'argento vivo sia estinto affatto, lo unirò al Cerotto liquefatto, levandolo subito dal fuoco, ed agitandolo sempre, finchè sia raffreddato.

M. Per far buon Giulebbe, e buon siroppo qual proporzione osserverete trà il Zucchero, il mele, e l'umido?

D. Per ogni libbra di Zucchero, o mele porrò una libbra e mezza di umido ne' siroppi, ed una libbra ne Giulebbi.

M. Qual differenza passa tra il Giulebbe, ed il siroppo?

D. La consistenza; perchè il siroppo deve aver forma quasi di mele, ed il Giulebbe assai più lunga del mele: da molti Autori chiamansi Giulebbi quelli fatti di solo Zucchero, e sugo, o decotto di qualche semplice, e siroppi i composti di molti.

M. Fatte il siroppo di acetosità di Cedro?

D. Prendo il Zucchero, e lo chiarifico al solito, e cotto a manuscristi vi aggiungo il sugo di Cedro chiarificato da sè, ed a leggerissimo fuoco lo riduco a forma di Giulebbe.

M. Perchè non chiarificate il Zucchero col sugo, come negli altri siroppi si suol fare?

D. Prima perchè i sughi acidi struggono il chiaro d'Ovo, secondo perchè vogliono bollir poco, altrimente vengono neri, ed amari.

M. In che sorte di vaso farete bollire gli ogli per decozione?

D. In Bagno Maria, detto anche dagli Autori doppio vaso.

M. Quante Rose mettete per libbra d'oglio facendo l'oglio Rosato?

D. Metto quattro oncie di foglie per ogni libbra d'oglio, e dopo otto giorni di insolazione colate, ne aggiungo altrettante, e così replico per la terza volta; rimettendo ben colato l'oglio al Sole per quaranta giorni.

M. Come farete a cavar il sugo dalla squilla per il siroppo?

D. Involta la squilla di pasta la farò cuocer nel forno, e cotta la peste rò, e ne spremerò il sugo. *Sugo di Squilla.*

M. Come farete il sugo del Boragine?

D. Pesterò l'erba subito raccolta, e dopo ben scaldata in cazza stagnata al fuoco la spremerò per torchio. *Di Boragine.*

M. Come fatte il sugo de Granati, di more Gelse, ed altri frutti vinosi?

D. Rotti, pesti, o ben ammaccati i frutti li lascio in quiete per tre o quattro giorui, poi colati ed espressi per pezza li ripongo in fiasco di vetro per tre giorni a deporre la parte feccioса, e decantati li ripongo in altro vaso di vetro, con oglio sopra, notando il giorno, che furono fatti. *Di more, e Granati.*

M. Qual grado di decozione soffrono i mirabolani?

D. Se entrano in decotto purgante vanno infusi, e non bolliti, se in decotto costrettivo vanno bolliti lievemente.

M. Come conoscerete, che i semi di Lino, Fien greco, di Psillio, e d'orzo sieno ben cotti?

D Quando siano ben scoppiati.

M. Come farete la decozione della Coloquintida per crestieri.

D. La taglierò minutamente colle forbici, e ben purgata da semi la legarò in pezza di lino, e la farò bollire quanto basta nel liquore, che mi sarà prescritto.

M. Essendovi prescritta una emulsione con Trementina, come la farete?

D. Fatta l'emulsione de' semi ordinati al solito, dissolverò la trementina con qualche appropriato Giulebbe stretto, o con rosso d'ovo, e ve la unirò. *Emulsione Terebentinata.*

M. Come farete una suppostа con chiaro d'ovo, e polveri?

D. Batterò il chiaro d'ovo colle polveri alquanto, poi lo verserò in un scartozzeto della forma e grandezza delle supposte, e lo immergerò nell'acqua bollente, tanto che il chiaro d'ovo sia cotto.

M. Come farete una suppostа di Trementina?

D. Fa-

D. Farò bollire nell'acqua la trementina tanto, che venghi a durezza sufficiente da far suppoſte.

M. In quanti modi si prepara la scamonea?

D. In due, col Zolfo, e col Codogno.

M. Come si ripongono le radici?

D. Si mondano prima dalle radicette esterne, poi levatole il midollo legnoso interno si seccano all'ombra; come il Prezzemolo, la Genziana, l'Angelica.

M. Quali sono le vipere migliori?

D. Le femmine colte nei luoghi montuosi, e spezialmente ne' colli Euganei in Primavera, quando escono dalle Tane.

M. Quali sono le Cantarelle migliori?

D. Le grandi di corpo, di un bel verde che in qualche modo rosseggia, liscie, e colte in Primavera.

M. Come conoscerete che l'erbe, e radici secche abbiano persa la virtù.

D. Quando abbiano mutato odore, colore, e sapore.

Mucellaggine di Psillio.

M. Come farete la mucellaggine del Psillio all'improviso?

D. Batterò tanto i semi di Psillio nell'acqua fredda; finchè rendano la mucellaggine.

M. Perchè adoperate l'acqua fredda, e non la calda, quando con la calda esce più facilmente la mucellaggine?

D. Perchè con l'acqua calda la mucellaggine esce acre, ed ulcerativa.

M. Qual è il correttivo del Rabarbaro?

D. Lo spigo nardo, dieci grani per ogni dramma di Rabarbaro.

M. Qual è il correttivo della senna?

D. L'aniso, una dramma per ogni oncia di senna.

M. Cosa è la Torrefazione?

Torrefazione.

D. E'una operazione, che si fa col fuoco per privare della superflua umidità qualche semplice come l'Opio, il Rabarbaro, e simili.

M. Come torrefate il Rabarbaro, l'Opio, la Gomma rabica, e simili?

D. Tagliato in fettucie il Rabarbaro lo metto in tegame di terra a fuoco mediocre sempre movendolo con spatola di legno, finchè muta colore: allora lo tolgo dal fuoco e raffredato lo ripongo in vaso di vetro. Nell'istesso modo si torrefà l'Opio, la Gomma rabica, l'Amido, ed i semi di Psillio.

M. Come torrefate i Mirabolani?

D. Ben inzupati i Mirabolani di sugo di Limone, o di Granati, li secco all'ombra, poi li ungo d'oglio rosato, e li metto a brustolire in tegame di Terra, o di ferro.

M. Cosa è combustione?

Combustione.

D. E' un opera, che riduce in cenere qualche semplice col fuoco, come l'erbe per i sali, il Corno di Cervo, le Conche.

M. Come abbruggiate la seta, e la Lana?

D. Le Gallette ben netate da vermi, e la lana mondata da ogni sozzura, la metto in pignata di terra, e coperta la pongo a fuoco forte finchè la lana, e la seta si possono facilmente polverizzare.

M. Se una massa di pillole non vecchia fosse indurita come pietra, che ne fareste?

D. Prenderò il liquido prescritto dall'Autore per impastare le spezie, e bollito con un pò di mele, tornarei a malassarle nel mortajo.

M. Come fate le Trazie con fior di Zolfo?

Trazie di Zolfo.

D. Dissolvo tre oncie, e mezza di Zucchero fino in q. s. d'acqua, e cotto a Manuscristi vi aggiungo due dramme di fior di Zolfo macinato con mezz'oncia di Zucchero fino, levando subito la cazzetta dal fuoco, e quasi raffreddato lo getto in forme. Se restasse qualche porzione di Zucchero nella cazzetta non gettato, lo getto via, perchè rimettendolo al fuoco divien nero.

M. Perchè unite il fior di Zolfo al Zucchero prima di metterlo nel Zucchero cotto?

D. Per-

D. Perchè il fior di Zolfo ſolo ſi agruma, e non rieſce bene.

M. Venendovi preſcritto il fior di caſſia con l'oglio di mandole dolci come farete ad unirlo?

D. Unirò prima l'oglio di mandole col roſſo d'ovo, e poi colla caſſia.

M. Venendovi preſcritto p. e. il magiſtero di Gialappa, o ſimile in qualche emulſione, o acqua cordiale, come lo unirete?

D. Ben polverizzato il magiſtero ſolo, tornerò a macinarlo con un pignolo, o con una mandola, ed allora lo unirò alla emulſione, o all' acqua che ſarà preſcritta.

M. Entrando un magiſtero reſinoſo nella pozione, o altro ſiroppo chiarificato, come ve lo unirete?

D. Diſſolverò il magiſtero nello ſpirito di vino, e così diſſolto lo unirò alla pozione, ovvero al ſiroppo prima ben chiarificati.

M. Come ſi lava l'oglio di oliva?

D. Si conquaſſa beniſſimo dentro una boccia oglio ed acqua parti uguali, poi laſciati in ripoſo per tre ore ſi ſepara coll'imbuto l'acqua dall'oglio, e novamente con acqua ſi conquaſſa, ſinchè l'acqua eſca chiara come vi fu meſſa?

Come ſeccate la ſquilla?

D. Mondata la ſquilla dalle ſcaglie ſecche la taglio in due con un coltello di legno di Pino, e diviſe tutte le ſcaglie carnoſe, le infilo in modo, che una non tocchi l'altra, ed all' ombra ſeccate le ripongo dentro una ſcattola in luogo aſciutto.

CAP. VIII.

Queſiti Farmaceutico Chimici ſoliti farſi nelli eſami diſpoſti in Dialogo.

M. CHe coſa è Farmacia-Chimica?

D. E' l'arte che inſegna a preparare le medicine con ſeparazione ed eſaltazione delle parti componenti i ſemplici che vi entrano.

M. Coſa intendete per ſemplici ch' entrano nelle compoſizioni?

D. Intendo tutti i corpi naturali diviſi in tre gran Claſſi: Minerali, Vegetabili, ed anìmali.

M. Quali ſono i minerali?

D. Sono quei corpi che ſi contengono dentro la Terra, e ſono metalli Pietre, Terre, Bitumi, e Sali.

M. Quali ſono i Vegetabili?

D. Quei corpi che hanno forza di creſcere e vegetare, e ſi dividono in erbe, ſoffrutici, frutici, ed alberi.

M. Quali ſono gli animali?

D. Quei corpi che hanno forza di creſcere, e moverſi, e ſentire, e ſono Terreſtri, Aquatici, e Volatili.

M. Quali ſono le principali operazioni della Farmacia Chimica?

Operazioni Chimiche.

D. Sono due, ſciogliere, e coagulare.

M. Coſa vuol dir ſciogliere?

D. Sciogliere vuol dire far liquoroſo ogni corpo ſodo.

M. Coſa vuol dire coagulare?

D. Coagulare vuol dire render ſodo ogni corpo liquido.

Principj Chimici.

M. Quanti ſono i Principj d' ogni corpo naturale?

D. Sono cinque, mercurio, ſale, zolfo, terra, ed acqua: la terra, e l'acqua ſono principj paſſivi: il mercurio, ſale, e zolfo ſono principi attivi. Secondo altri Chimici due ſoli ſono i principj d' ogni miſto, acido, ed Alcali.

Acido.

M. Coſa è acido?

D. Acido è la parte attiva del misto, e si manifesta con forma acuta, e tagliente.

M. Cosa è Alcali?

Alcali. D. Alcali è la parte passiva del misto, e si manifesta con parti rotonde, e porose.

M. Quante sono le operazioni Chimiche?

D. Sono molte, e queste le principali. Soluzione, coagulazione, calcinazione, digestione, amalgamazione, distillazione, precipitazione, riduzione, sublimazione, circolazione.

M. Come si fa la soluzione?

D. Si fa mettendo il corpo da disolversi dentro un liquore proporzionato per un dato spazio di tempo, nel quale il misto si unisce al solvente.

M. Che proporzione deve essere fra il misto, ed il solvente?

D. Come da uno a quattro; cioè che sopra un oncia di corpo solubile sieno quattro oncie di solvente.

M. Come si fa la coagulazione?

D. La coagulazione si fa in più modi, però la più comune è di svaporare col fuoco il solvente, svaporato il quale torna in corpo il dissolto?

M. Che cosa è calcinazione?

D. La calcinazione è un' opera, che riduce in cenere ogni misto col fuoco, come quando si abbruggia l' Assenzo per il sale fisso?

M. Ma si può calcinare anche in via umida.

D. E' vero, come quando si calcina lo stagno o l'argento vivo con l'acqua forte: ma per verità tal opera non è vera calcinazione, ma pura divisione de corpicelli metallici, perchè con qualche industria, calcine di tal sorte tornano nel corpo di prima.

M. Come si fa la digestione?

D. Si fa mettendo la cosa da digerire in vaso atto come saggiolo, Pellicano, ovvero ovo Filosofico, benissimo chiusi a leggerissimo calore, che imiti il naturale quanto sia possibile.

M. Che regole osservate nella digestione?

D. Primo che il vaso mai si raffreddi, che il calore non eccedi il naturale, e duri la digestione giusto il prescritto, ch'esser deve un mese Filosofico, quando non sia ordinato altrimenti.

M. Cosa è mese Filosofico?

D. E' lo spazio di quaranta giorni.

M. Come si fa l'amalgamazione?

D. Si fa mescolando una parte di oro, d'argento, di stagno, o di piombo con quattro parti di argento vivo. Col rame, e col ferro l'amalgamazione è impossibile, o quasi impossibile, per esser mettalli assai terrestri, disproporzionati coll'argento vivo.

M. Come si fa la distillazione?

D. Si fa mettendo la materia distillabile in lambico adeguato, ed applicato conveniente fuoco se ne fa sortire il liquore possibile, che si raccoglie nel recipiente.

M. In quanti modi si può distillare?

D. Si può dire in tre modi per ascenso, per descenso, e per obbliquo. Le cose più volatili si distillano per ascenso, le più fisse per descenso, le mezzane per obbliquo, cioè per storta.

M. Come si fa la Precipitazione?

D. Si fa gettando il precipitante sopra la soluzione di qualche corpo, che per tal unione cade in polvere il corpo dissolto al fondo del vaso.

M. Cosa si deve osservare in ogni Precipitazione?

D. Che il precipitante sia contrario al mestruo, che fece la soluzione: che il precipitante si getti goccia a goccia, finchè la soluzione si conturba.

M. Come si fa la cristallizazione?

D. Si fa facendo svaporare quella tal soluzioue o lessiva salina a fuoco lieve per due terzi, e poi riponendola in luogo freddo per tre giorni: il sale si raccoglie al fondo, ed ai lati del vaso in bei cristalli.

M. Cosa si deve osservare in ogni cristallizazione?

D. Che

D. Che il liquore ſalino deve ſvaporare poco a poco: che al vederſi una pellicella nella ſuperfizie ſi deve levar il fuoco, e riporſi il vaſo come ſta in luogo freddo, ed in una perfetta quiete; altrimenti il ſale cade in criſtalli confuſi.

M. Come ſi fa la Cohobazione?

D. Si fa riaffondendo il liquor diſtillato al ſuo capo morto, e tornando a diſtillare tante volte, che ſarà preſcritto.

M. Coſa ſi deve oſſervare nella Cohobazione.

D. Che la riaffuſione del liquor diſtillato al capo morto non ſi deve fare, che ben raffreddato il lambicco, e la maſſa reſtata, capo morto.

M. Coſa è riduzione?

D. Riduzione è quell'opra, che ritorna un corpo trasformato nella primiera forma; come la calce dell' oro, o dell' argento, che ſi ritorna in oro, ed in argento col mezzo de ſali riſſuſcitativi.

M. Coſa è Sollimazione?

D. Sollimazione è quando un corpo ſecco meſſo al fondo di un vaſo ſi fa ſalire alle parti ſuperiori col mezzo del fuoco; e queſt' opera chiamaſi anche diſtillazione ſecca.

M. Coſa ſi deve oſſervar nella ſollimazione.

D. Che la materia da ſollimarſi non riempia il vaſo che per un terzo; che il fuoco ſia da principio tenue, poi ſufficiente a far ſalir la materia, terzo che non ſi levi il fuoco, che dopo ſollimata tutta la materia, altrimente la ſollimazione è imperfetta, e convien tornar da capo.

M. Coſa è Circolazione?

D. Circolazione è quell' opera, in cui un liquore poſto nel Pellicano è riſcaldato dal fuoco aſcende, e diſcende per l' iſteſſo vaſo.

M. Coſa ſi deve oſſervare nella circolazione?

D. Che il liquore da circolare non riempia, che un ſeſto del vaſo. 2. che il fuoco ſia tanto, che faccia ſalir il liquore alla parte ſuperiore. 3. che il vaſo ſia ermeticamente, o aſſai eſattamente ſigillato.

M. Coſa è ſigillar ermeticamente un vaſo?

D. Sigillar ermetico è quello, in cui il vaſo vien ſigillato con altro vetro a forza di fuoco.

M. Coſa è Luttazione?

D. E' quando ſi copre un vaſo di vetro con fango, o lotto, perchè reſiſta al fuoco.

M. Coſa ſi deve oſſervar nel luttar un vaſo?

D. Prima che il lotto ſia fatto di buona creta, ed arena ben impaſtati, e battuti inſieme. 2. che ſia diſteſo ſopra il vaſo groſſo mezzo dito almeno. 3. che ſi faccia ſeccar all' ombra.

M. Quante ſorti di ſali ſi trovano?

D. Di tre ſorti, ſal volatile come quello degli animali, ſal fiſſo come il liſcivioſo delle piante, medio come il ſal gemma, e comune: può anche dirſi il ſale in tre altri modi, acido come il ſal Nitro, alcali come il ſal di Tartaro calcinato, medio o ſalſo come il ſal gemma, ed i ſali eſſenziali dell' erbe.

M. Che coſa è meſtruo?

D. E quel liquore capace di ſcioglere qualche corpo.

M. Che coſa è Alchaeſt? *Alchaeſt.*

D. E' un liquore capace di ſcioglere ogni corpo, perciò ſi dice anche meſtruo univerſale.

M. Come diſtinguete il ſal fiſſo dal volatile, e dal medio?

D. Il ſal fiſſo reſiſte ad ogni fuoco il ſal volatile vola per picciol fuoco, ed il ſal medio partecipa dell' uno, e dell' altro.

M. Coſa è il ſal eſenziale?

D. E' quel ſale che ſi cava dalle piante fattone ſugo, o *decozione*.

M. Quanti ſono i prodotti, o ſpezie Chimiche? *Spezie Chimiche.*

D. Moltiſſime, le più oſſervabili ſo-

no il Magiſtero, l' Eſtrato, l' Eliſire, la Tintura, il Cliſſo, e l' Azoto.

M. Che coſa è Magiſtero?

D. Magiſtero propriamente parlando è la polvere che ſi fa col mezzo della precipitazione, come il Magiſtero d' occhi di Cancro, e d' oſſi di Sepa.

M. Che coſa è eſtratto?

D. Eſtratto è un prodotto in forma di mele denſo, cavato da Vegetabili con qualche meſtruo, e ridotto a conſiſtenza coll'evaporazione.

M. Che coſa è Eliſire?

D. Eliſire è un prodotto liquido cavato con meſtruo ſpiritoſo da minerali, e vegetabili, col mezzo della digeſtione, e circolazione.

M. Coſa è Tintura?

D. Tintura è un prodotto liquido, cavato con meſtruo ſpiritoſo da minerali, e Vegetabili col mezzo della digeſtione.

Cliſſo. M. Che coſa è Cliſſo?

D. Cliſſo è un prodotto compoſto di tutte le ſoſtanze di un ſolo ſemplice, p. e. ſeparato dall' Aſſenzo il ſale fiſſo ed eſſenziale, lo ſpirito l'oglio, e l'eſtratto ſi tornano a riunire col mezzo della circolazione: può eſſer in forma liquida, e in forma ſecca.

Azoto. M. Che coſa è Azoto?

D. Azoto ſignifica medicina eterna, che per paſſar d'anni mai perde la ſua virtù; come l' Azoto di Maetſio, di Heslingio compoſti d'oro e d'Argento vivo.

CAP. IX.

Queſiti di vario genere ſoliti farſi nelli Eſami.

M. QUanti ſono i Mirabolani?

D. Sono cinque, Cedrini, Chebuli, Emblici, Indi o neri, e Bellerici.

M. Quanti ſono i Sandali?

D. Tre, Cedrini, bianchi, e roſſi.

M. Quanti ſono gli ogli artifiziali?

D. Tre, per impreſſione come l' oglio di Camomilla, per eſpreſſione come l' oglio di mandole dolci, per diſtillazione come l'oglio di Succino.

M. Quanti ſono i Minerali?

D. Tre, Pietre, metalli, e mezzi minerali. Pietre come il Criſtallo, metalli come l' oro, mezzi minerali come l'antimonio, l' orpimento.

M. Quanti ſono i fiori cordiali?

D. Cinque, Roſe roſſe, Viole, Boragine, Bugloſa, e Meliſſa.

M. Quante ſono l'erbe emollienti?

D. Cinque, Althea, Malva, Bieta, Mercorella, e Violaria.

M. Quanti ſono i ſemi Caldi maggiori, o Carminativi?

D. Quattro; Aniſi, Finochio, Carvi, Comino.

M. Quanti ſono i ſemi Caldi minori?

D. Quattro, Ameos, Amomo, Appio, Dauco.

M. Quanti ſono i ſemi freddi maggiori?

D. Quattro, Zucca, Cocumeri, Anguria, e Meloni.

D. Quanti ſono i ſemi freddi minori.

D. Quattro, Endivia, Cicoria, Latuga, e Portulaca.

M Quante ſono le radici aperienti maggiori?

D. Cinque, Apio, Aſparigi, Finochio, Prezzemolo, e Ruſco.

M. Quante ſono le radici aperienti minori?

D. Cinque, Gramegna, Eringio, Cappari, Ononide, e Rubia.

M. Quante ſono le radici Comuni?

D. Due, Finochio, e Prezzemolo.

M. Quante ſono l' erbe Capillari?

D. Cinque; Capelvenere, Paronichia, Politrico, Tricomane, Cetrach.

M. Coſa intendete per oglio roſato completo?

D. Intendo l' oglio fatto con le roſe aperte, e con l'oglio d'olive mature.

M. Qual è l' oglio Roſato Omfacino.

D. L' oglio fatto con le roſe non aperte, e l' oglio d'oliva acerba.

M. Quante ſpezie d' oglio ſi trovano?

D. Di due ſpezie, naturale come l' oglio di ſaſſo, artifiziale come l' oglio d' Oliva.

M. Trovando preſcritta la Caſſia nelli Antidoti, qual Caſſia uſarete?

D. Uſarò la Caſſia lignea.

M. Di quante ſpezie ſono li Elettuari?

D. Di tre, dolci come la Giacintina, amari come le Theriache, purganti come il Diacatolicon.

M. Quanti ſono li Eupatori?

D. Tre quel di Meſue dal fior giallo ſomigliante il Millefoglio, quel de Greci, cioè l' agrimonia volgare, quel d' Avicenna con foglie di Canape, che naſce ne' luoghi ombroſi ſulle rive de foſſati.

M. Che coſa è Antidoto?

D. E' un medicamento contro veleni, o contro mali velenoſi.

M. Coſa vuol dir Elettuario?

D. Significa una medicina compoſta di coſe elette.

M. Quante qualità deve avere un Compoſto per eſſer ben fatto.

D. Quattro, colore, odore, ſapore, e corpo.

Elaterio. M. Coſa è Elaterio?

D. E' il ſugo del Cocomero aſinino ridotto a forma di eſtratto.

Sapa. M. Coſa è Sapa?

D. E' il ſugo dell' Uva matura iſpeſſato a forma di mele.

M. Coſa è Rhob?

D. E' il ſugo di qualche frutto iſpeſſato a forma di eſtratto.

Miva. M. Coſa è Miva?

D. E' un compoſto di ſugo di Codogni, vino, e mele, o zucchero ridotti a conſiſtenza di Rhob.

M. Coſa è Lohoc?

D. E' un ſiroppo iſpeſſato come ben denſo mele.

M. Coſa ſono i Trociſci?

D. Sono medicine ſolide compoſte di varie polveri, ed impaſtate con acque o ſughi, diviſe in piccole porzioni a guiſa di rotelle, ſecche all'ombra.

M. Coſa è Pillola?

D. E' una medicina compoſta di varj ſemplici, impaſtati con ſiroppo o mele, che ſuole dividerſi in piccole palotole occorrendo.

M. Coſa è Epitima?

D. E' una Medicina eſterna, molle, che ſuole applicarſi al cuore, alla fronte, ed alla bocca del Ventricolo.

M. Coſa è Sief?

D. E' una Medicina ſoda compoſta, che ſuole dividerſi in piccole porzioni in forma di Pignoli, o piccole ſuppoſte.

M. Coſa è Collirio?

D. E' una medicina eſterna, e liquida come il fango, compoſta di varie coſe minerali.

M. Coſa è conditura?

D. E' una preparazione fatta per conſervare qualche coſa corrottibile lungo tempo.

M. In quanti modi ſi fa?

D. In due: ſecca, ed umida, però ambidue ſi fanno ſempre col zucchero, o col ſale, o col mele.

M. Quanti ſono i frutti cordiali?

D. Tre, le Prune Damaſchine, i Tamarindi, ed il Sebeſten.

M. Quanti ſono i frutti pettorali?

D. Quattro, i Dattoli, i Ficchi, l' uva paſſa, e le Giugiole.

M. Quali ſono le acque cordiali maggiori?

D. L'acqua di tutto cedro, di ſcorzonera, e di Meliſſa.

M. Quali ſono l' acque cordiali minori?

D. L'acqua di Viole, di Boragine, e di Bugloſa.

M. Quali ſono l'acque Pleuritiche?

D. l'acqua di Scabioſa, di Taraſſaco, e di Cardo ſanto.

M. Quante ſono le farine communi.

D. Quattro, Farina d'orzo, Fava, Fengreco, e Lupini.

M. Se

M. Se vi mancaſſe qualche ingrediente per un compoſto coſa fareſte?

D. Procurarei d'averlo in tutti i modi, e non riuſcendomi, conſultarei un Medico perito per il ſoſtituto?

Legno Aloè crudo.

M. Coſa intendete per legno Aloè crudo.

D. Intendo il legno Aloè, che non ſia ſtato cotto, perchè gli Arabi ſogliono farlo cuocere nell' acqua per levarli l' odore, e ſi diſtingue dal crudo, perchè galleggia nell' acqua.

M. Se vi foſſe ordinato Mercurio dolce con ſal Armoniaco, eſeguireſte tal ordinazione?

D. Non la eſeguirei, perchè ſo che dall' unione di queſti due innocenti rimedj ſi fà un compoſto pericoloſo.

M. Se vi foſſe preſcritto l'antimonio diaforetico col ſal nitro, o col ſal armoniaco, e ſimili acidi, eſeguireſte tal ordine?

D. Non lo eſeguirei, perchè ſo che l'antimonio diaforetico unito ai ſali acidi torna vomitivo.

M. Come diſtinguete le Gomme dalle Reſine?

D. Le Gomme ſono diſſolubili ne' liquori acquoſi, e le Reſine nelli oleoſi.

E' queſta ſia baſtante materia per un ſaggio di ciò, che è neceſſario a ſaperſi per incontrare con vantaggio l' eſame nel Veneto Collegio; rimettendo come ho detto altrove il Lettore al Melichio, al Lemeri, ed al Leſſico preſente per quello, che li reſta a ſapere, per renderſi intieramente iſtrutto dell' arte Farmaceutica, in oggi profeſſata da più valenti Farmacopei.

LES-

LESSICO

FARMACEUTICO-CHIMICO.

Aceto di Saturno.

℞. *Litargirio d'Oro* ℥. *iii.*
Aceto Stillato ℔. *i. s.*

Aceto di Saturno.

Si mettano in digestione per tre giorni in luogo freddo; e fatto dolce l'aceto si feltra per carta.

Giova alle rossezze della cute, alle serpigini recenti, ed all'ulcere serose, usato con acqua di Piantagine, ed applicato tepido con pezzeline sottili; impedisce il vescicarsi la pelle nelle scottature adoprato subito ben caldo, e conviene ovunque sia bisogno di raddolcire, e rinfrescare.

Aceto Stillato.

Aceto stillato.

Si riempiono due terzi d'un orinale di vetro d'ottimo aceto, e coperto col suo capello si stilla a fuoco d'arena quasi a secchezza.

Dose da dramme due a quattro.

N. I. è utile ogni diligenza per sflemmarlo, trovandosi egualmente acido il primo, secondo, e terzo che stilla.

Giova alle febbri ardenti correggendo la putredine, o sia la fermentazione, e malignità degli umori. Preserva dalla Peste spesso odorandolo, e bagnandone le tempia, e le dita, ed anche bevendone ogni mattina un cucchiaro. Smagrisce i pinguedinosi usato lungo tempo, e nuoce molto a melanconici.

Aceto Rosato.

℞. *Aceto comune fortissimo* ℔. *i.*
Rose Damascene. m. ii.

Aceto Rosato.

Si faccia infusione in vaso di vetro ben chiuso per 40. giorni a Sollione: e feltrato l'Aceto si ripone.

Aceto Sambucino.

Così preparasi l'Aceto Sambucino. Usavasi un tempo assai volgarmente in ogni Febbre accompagnata da dolor di testa, o mancamento di cuore: applicavasi con pezze alle tempie, a polsi, ed al cuore: ma ora che l'odor di rose nuoce quasi ad ogn'uno, assai rare volte si adopera.

Aceto

Aceto preparato.

Aceto Preparato Solutivo.

℞. *Foglie di Senna monde* ℥. *i.*
Aniſi Ammacati ℥. *s.*
Aceto fortiſſimo ℥. *x.*

Meſſa ogni coſa in vaſe di terra verniciato ſi tenga ſulle ceneri calde per ore dieci, e dato un ſol bollore ſi coli.

Doſe da un oncia a due.

Purga ſenza alcuna moleſtia il corpo, preſo nell'inſalate crude, o cotte a piacere. Conforta l'apetito nè recca alcun nocumento.

Aceto Squillitico.

Aceto Squillitico.

℞. *Aceto Fortiſſimo* ℔. *iiii.*
Scaglie di Squilla ſecche ℥. *vi.*

Fatte in pezzi minori le ſcaglie della Squilla ſtroppicciandole colle mani, ſi uniſcano all'Aceto in vaſo di vetro ben chiuſo, ſponendolo al Sollione per 40. giorni: dopo colato ſi ſerba.

Doſe da mezz'oncia a due.

Facevano gli Antichi grandiſſimo uſo di queſto Aceto in numeroſe malattie, e lo praticavano con diligenza ſomma: ma ora è quaſi affato ito in diſuſo. E' però molto a propoſito per aſſotigliare gli umori viſcoſi, particolarmente ne' vecchi unito con due terzi di mele: è utiliſſimo nelle affezioni aſtmatiche umide, agevolando lo ſputo.

Aceto contro Peſte.

Aceto contro Peſte detto de' 4. Ladri di Marſiglia.

℞. *Menta.*
Salvia.
Ruta Ortenſe.
Lavanda.
Aſſenſo.
Roſmarino. An. m. i.
Aceto fortiſſimo. ℔. *vi.*

Si fa infuſione in vaſo di vetro ben chiuſo nel bagno caldo per ore 48. fatto poi bollente in bagno per un' ora ſi laſcia raffreddare, e ſi cola l' aceto con forte ſpreſſione; aggiongendo allo ſpreſſo un' oncia di Canfora raſpata, e ſenz' altro ſi conſerva in boccie ben chiuſe.

Queſto Aceto medicato ſi usò con total ſicurezza da quattro Ladri nella famoſa crudeliſſima peſte di Marſiglia; dalla quale ſempre ne reſtarono illeſi, quantunque andaſſero per rubbare ne' luoghi, e fra cadaveri già imputriditi dalla peſte. Si bagnavano le narici, i polſi, e lavavanſi la bocca tre volte al giorno. Ne loderei anche l'uſo per bocca, bevendone ogni mattina da due dramme fino a ſei.

Conſidero utiliſſimo queſto aceto in ogni male Epidemico, uſato nello ſteſſo modo tanto bagnandone le parti eſterne, che bevuto internamente non ſolo per guarire da mali così crudeli, ma eziandio per preſervarne quelle Perſone, come Medici, Religioſi, ed altri, che per neceſſità indiſpenſabile debbon convivere con gl' Infetti.

Agro di Cedro.

Agro di Cedro.

℞. *Acini di Cedro* ℥. *iiii.*
Zucchero fino ℔. *i.*

Si tolgano diligentemente da cedri freſchiſſimi li acini ſucchioſi purgati dalle membrane, ed a fuoco mediocre ſi facciano bollire in vaſo di terra verniciato, finchè del tutto biancheggiano. Dall' altra parte diſciolto il zucchero nell'acqua pura ſi fa cuocere a perla. E tolto il vaſo dal fuoco ſi aggiungono li acini, agitando con ſpatola di legno, o d'argento. Raffreddato il giulebbe ſi conſerva.

Doſe da un oncia a due.

Adopraſi nelle febbri ardenti amorzando la ſete, moderando le fermentazioni pericoloſiſſime della bile, maſſime ne' tempi eſtivi.

Agro di Cedro.

Alu-

Alume tinto.

Alume tinto dell' Amynſicht.

℞. *Alume crudo* ℥. *i.*
Mag. del ſangue di Drago ℥. 5.
Acqua di Cardo benedetto ℥. *vi.*

Si ſciolgano unitamente nel acqua di Cardo Santo, e ſi diſecchino a fuoco lieve cautamente, che non s' abbruggino.

Doſe da grani x. a xx.

Giova alle febbri tutte eziandio alla quartana, alla diſenteria, ed altri fluſſi di ventre. Elvezio propone lo Alume a tutte le emoragie per ſicuriſſimo rimedio, e ſi fa merito ſingolare dell'invenzione.

Amalgamazione.

Amalgamazione. L' Amalgamazione è un' opera particolare della metallica, mediante la quale un metallo s'unisce all' argento vivo.

Dell' Oro e Argento. Queſta però non può farſi ugualmente con tutti i metali. L'oro, e l' argento ſi deono limar ſottilmente, e preſane un' oncia, ſi fa infuocare a violentiſſimo fuoco nel crocivolo: allora vi ſi aggiungono ſei oncie di Mercurio parimente caldiſſimo, levando ſubito il crocivolo dal fuoco, ed agitando i metalli con ſpatola di legno, finchè ſi raffreddino.

Dello ſtagno, e piombo. Lo ſtagno, e 'l piombo ſi uniſcono all' argento vivo con minore fatica. Preſane un'oncia, e fuſa in crociuolo, ſi verſa ſopra quattro parti d'argento vivo, prima ben riſcaldato in altro crociuolo, agitando il mercurio con ſpatola di legno.

Del ferro, e Rame. Il Rame malagevolmente, e con ſtraordinaria fatica ſi unisce al mercurio.

Preſa una parte della limatura di rame s' infuoca nel crociuolo, e ben rovente vi ſi aggiungono ſei parti d' argento vivo caldo, trameſtando diligentemente con ſpatola di legno: raffreddato ſi verſa in mortaro di pietra pieno d'acqua, e con piſtello di legno tanto ſi macina, che la limatura perfettamente s'uniſca all'argento vivo: lo che avvenir ſuole dopo trenta, o quaranta giorni.

Ogni metallo calcinato. L' Amalgamazione fu penſata da Chimici particolarmente per calcinar i metalli; ed infatti, ſe l'amalgama ſi ſponga a violentiſſimo fuoco, oppure ſi ſtilli per ſtorta, il metallo rimane in calce puriſſima, quando il mercurio adoperato foſſe tale per inanzi.

Antimonio Diaforetico.

Antimonio Diaforetico.

℞. *Antimonio crudo* ℔. *i.*
Nitro raffinato ℔. *iii.*
Tartaro crudo ℥. *iii,*

Separatamente ſi facciano in ſottiliſſima polvere, trameſſandoli dopo con diligenza: e meſſa a fuoco vivo di carboni una pignata non verniciata grande, e ben coperta, allorchè incomincia a farſi roſſa, alzato il coperchio, vi ſi ſparge per entro un cucchiaro della miſtura ricoprendola toſto: ceſſato lo ſtrepito, ſi rimette altrettanta polvere nella guiſa medeſima, così continuando col rimanente; dopo ſi faccia fuoco di terzo grado d' intorno alla pignata per mezz' ora, agitando ben bene la calce per due volte con baſtone di legno. Tolta la pignata dal fuoco, e quaſi in tutto raffreddata, ſi diſſolve la maſſa con tanta acqua calda che baſti, e niente più per cavarne agevolmente lo nitro ſtibiato. Data a fondo la polvere ſi verſa l'acqua per inclinazione, riaffondendone in quantità per lavare, e ben dolcificare la polvere. La quale dopo molte lozioni fatta dolce ſi ſecca all' ombra.

Nitro ſtibiato.

Doſe da grani x. a trenta.

N. I. Avviene alcuna volta maſſimamente nell' ultime lozioni che la polvere con ſomma difficoltà ſi ſepara dall'acqua: vi ſi dee verſar allora dell'

acqua fresca a molti doppj, che a un tratto la polvere farà separazione dall' acqua.

Credesi da molti l' antimonio così preparato, un ottimo sudorifero, e dolcificante del sangue; utile molto nelle febbri continue, maligne, e periodiche ancora: ma come rare volte confermò la sperienza così buoni effetti, evvi molta ragione di por in dubbio tal virtù diaforetica, e raddolcente.

Antimonio Giacintino, e Vetro d' Antimonio.

Antimonio Giacintino, o Vetro d' Antimonio.

Si faccia polvere sottile dell'antimonio crudo, e scelto, ed in pignata di terra non verniciata a fuoco lieve, sempre agitando si calcini, finchè cessi di fumare: e avvenendo come suole di leggiero, che a caggione di troppo fuoco diventi grumoso, si polverizi di nuovo, e si calcini come prima: qual antimonio così calcinato, e fatto di color griggio si fonda in crociuolo d' Italia a fuoco gagliardo per un' ora, esplorando dopo con verga di ferro se divenuto sia trasparente come vetro. Quando sì, tosto si versi su d' un marmo ben caldo; acciocchè si distenda in lamette sottili: se poi dopo un' ora fosse tuttavia opaco, vi si intertenga ancora un poco: nè in questo tempo chiarificandosi, si cessi dal lavoro, ch' ogni opera è inutile a farlo diafano.

N. I. l'antimonio si scelga senza feccie, con raggi grossi lucenti, nè variato di più colori.

Dose da un grano a tre, e sei.

E' un potente vomitorio, tanto preso in polvere, che infuso nel vin bianco. Volendo far il vin emetico si devono infondere dieci grani di vetro in quattro oncie di vin bianco non dolce per dodici ore in luogo freddo: filtrarlo poscia diligentemente per carta grigia, e valersene per una dose.

Vin emetico.

Antibetico del Poterio.

℥. *Regolo di Marte stellato.*
Staguo d' Inghilterra an. ℥. *iii.*
Nitro candido ℥. *xviii.*

Antibet. del Poterio.

Fatto amalgama del regolo, e stagno S. L. A., e separate le feccie si polverizi sottilissimamente. Polverizato altresì il nitro si unisca con diligenza, e si calcini la mistura, come l'antimonio diaforetico. Lavata la calce più volte con acqua fresca, si secca all' ombra.

Dose da grani dieci a trenta.

N. I. Alcuni vi aggiungono tre oncie di tartaro crudo, perchè tanto il regolo, che lo stagno non hanno zolfi bastevoli per accendere tutto il nitro.

Adoprasi nel principio delle febbri ettiche, nelle affezioni isteriche particolarmente nelle donne di carne spumosa, e delicata: ma nell'ettiche avanzate si deve usar con molta cautela. Giova alle piaghe interne, ed esterne usato in convenevol modo. Usando internamente avertasi di principiare da grani sei, crescendo poco a poco finattantochè faccia nausea all' infermo. Allora si diminuisca di giorno in giorno fin a grani sei.

Acqua Antepiletica di Giovanni Langio.

Acqua Antepitetica.

℥. *Fior di Tilia m. iii.*
Giglio cavallio m. vi.
Semi di Peonia freschi ℥. *i.*
Malvasia di Candia ℔. *vi.*

Si faccia infusione d' ogni cosa in lambicco di vetro ben chiuso nel bagno caldo per otto giorni; stillandone dopo tre quarti del liquore: al quale si aggiugne,

Cinamomo ℥. *vi.*
Noci Moscate ℥. *iv.*
Cardamomo maggiore.

Cu-

Cubebe.
Pepe lungo an. ʒ. *ii.*
Fiori di Lavanda ʒ. *i.*

Rosmarino.

Steccade.
Vischio quercino.
Radice di Peonia Maschio.
Dittamo bianco an. ʒ. *s.*

e fatta nuova infusione nel bagno per ore vintiquattro, si distilla tre quarti del liquore, conservandolo in vaso chiuso.

Dose da un oncia a due.

Estratto Antepilettico.

Quel che rimase nel lambicco si prema per torchio, svaporando lo spresso a consistenza di mele, che chiamasi estratto antepilettico.

Dose da un scrupolo a due.

Giova alla Epilessia, e spasimo de' fanciulli, data eziandio nel latte in dosa conveniente all'età dell' ammalato due volte al giorno: è utile ancora nell' Apoplessia, e Paralisia, Vertigine, ed altre malattie della testa, originate da umori viscosi.

Acqua Benedetta di Rolando.

Acqua Benedetta.

℞. *Croco di metalli* ʒ. *ii.*
Vin bianco austero ʒ. *viii.*

Dopo tre giorni d'infusione in vaso di vetro, si versa il vino per inclinazione.

Dose da una ʒ. a due oncie.

E' molto commoda quest' acqua per eccitar il vomito potendosi regolare a piacere: nè mai strano accidente osservò Rolando, od altro prattico dall' uso della medesima.

Acqua Cordiale dal Sassonia.

Acqua Cordiale.

℞. *Succo di Borragine.*
Bugloſa.
Verbena.
Acetoſa.
Mirride.
Ciano Mag.
Minor.
Cedro.
Melissa. Bistorta.
Ossilapato.
Ruta Capraria.
Rose Rosse.
Calendola.
Limoni. An. ʒ. *vi.*
Pimpinella.
Cinquefog. a. ʒ. *iii.*
Semi di portulaca.
Fiori di Ninfea an. ʒ. *ii.*
Terra lemnia.
Sleſiana.
Samia an. ʒ. *i. s.*
Specie triasandal. ʒ. *vi.*
Margarite Prep. ʒ. *iii.*
Aceto stillato. ℔. *i.*

Preparati, e chiarificati i suchi tutti si fa infusione co' fiori semi, e spezie in orinale di vetro ben chiuso col suo capello nel bagno caldo per tre giorni, stillandone il quarto i due terzi del liquore; nel tempo medesimo si pongono a digerire parimente per tre giorni nel bagno l'aceto, le terre, e le margarite, dopo filtrando per carta la soluzione, ed aggiungendola all' acqua stillata.

E' utilissima nelle febbri pernicioſe, e maligne con abbattimento di forze causati dalla troppa fermentazione degli umori.

Dose da mezz'oncia, a due.

Acqua di Canella usuale.

Acqua di Canella usuale.

℞. *Canella buona* ℔. *i.*
Vin di Spagua.
Bianco an. ℔. *iii.*

Fatta infusione per ore 24. in orinale ben chiuso nell' arena calda, si distilla tre quarti del liquore.

Dose da due ʒ. ad un'oncia.

Conviene nelle affezzioni fredde del ventricolo, nelle flatulenze, e nelle co-

liche parimente fredde; ancora nelle passioni del cuore, e nelle affezzioni isteriche adoprasi con giovamento.

Acqua di Canella orzata.

Acqua di Canella orzata.

℥. *Canella elletta* ℔. *i.*
Acqua d' orzo chiara ℔. *viii.*

Si faccia infusione per trenta ore nel bagno caldo in orinale di vetro ben sigillato, dopo stillando quasi a secchezza.

Dose da mezz' oncia a due.

Si sostituisce questa alla precedente ne' temperamenti caldi, e delicati.

Acqua di Calce.

Acqua di Calce.

℥. *Calce viva p. i.*
Acqua di fonte p. x.

Si affonda l' acqua alla calce per sei ore: poi versata come inutile se ne riaffonde altrettanta per ventiquattro ore, la quale filtrata si conserva.

Serve per mali esterni: se ne lavano utilmente le piaghe putride, applicasi con pezze tepida sopra tumori edematosi, e dissecca le gonfiezze delle gambe ne' vecchj.

Acqua di Calce potabile seconda.

N. I. Suole prescriversi l' acqua di calce per mali interni come Tisi, febbri etiche, e sputi di sangue temperata col latte, e con brodi appropriati: in tal caso preparasi così; alla calce che resta dopo la seconda infusione si riafonde tanta acqua come prima, e dopo sei ore di quiete si filtra.

Dose da un' oncia, a tre.

Acqua di Calce vulneraria.

Acqua di Calce vulneraria.

℥. *Sanicola.*
Piantagine.
Hiperico.
Pirola an. m. i.
Calce viva ℔. *iii.*

Polverizata la calce si sparge sopra l'erbe minutamente tagliate, lasciandole in macerazione, finchè agevolmente l'erbe si possino polverizzar con le ditta. Si aggiungono allora dieci libbre d'acqua di piantagine: e passate dodeci ore si versi per inclinazione, affondendone altrettanta per lo spazio medesimo, questa filtrata per carta si adopra.

Dose da due oncie a quattro, nel brodo ben caldo.

N. I. Si può alterarla secondo il bisogno, aggiungendo, o levando erbe più calde, o temperate a piacere del dotto Medico. Molto vale nelle febbri etiche, ne' sputi di sangue, e nelle Tisi tanto Polmonari che d'altre viscere. Ma avvertasi di prenderla a tempo, e continuarne l'uso per qualche mese.

Acqua Vulneraria, ovvero per schiopetate del Lemerj.

Acqua Vulneraria.

℥. *Radici, e foglie di consolida maggiore.*
Foglie di Salvia.
Artemisia.
Bugula an. m. iv.
Betonica.
Sanicola.
Buftalmo.
Simfito minore.
Scrofolaria mag.
Piantagine.
Agrimonia.
Verbena.
Assenzo.
Finocchio an. m. ii.
Hiperico.
Aristologia longa.
Telefio.
Veronica.
Centaurea minore.
Millefoglio.
Nicoziana.
Menta.
Isopo an. m. i.
Vin bianco generoso ℔. *xii.*

L'er-

L'erbe tutte ben ammaccate devono macerarsi nel vino per tre giorni in luogo caldo, il quarto si distilla nel bagno Maria, o vaporoso la metà del liquore, che si deve conservare ben chiuso. Il residuo del Lambicco si cola per torchio, e lo spresso si distilla a secchezza. Le due acque stillate prima e seconda unite insieme si ripongono in boccie sigillate cautamente.

Dose da mezz'oncia a due in qualche liquore apropriato.

Può usarsi per bocca ne'casi di piaghe interne, ed esterne, contusioni, gangrene, ferite di punta, di taglio, e da fuoco, essendo valorosa a resistere alla corrozione delli umori, sciogliere i ristagni, e il sangue agrumato, promovere la traspirazione sensibile, e insensibile, rinvigorendo le parti solide se fossero sposate: giova pure alle stesse malattie applicata esternamente con piumazzoli, e replicandola una volta al giorno. Viene anche lodata molto nella apoplesia, paralisia, e Vertigine, tanto presa per bocca, che applicata alle parti offese.

Il suo Autore lauda questo rimedio in moltissime malattie, dove necessario sia dissolvere materie ghiarrose, tenaci, che tolgono il libero corso a' liquidi per i loro canali.

Acqua di Fegatella.

Acqua di Fegatella.

La Fegatella o sia Nostoch di Paracelso è una pianterella che per cagione della sua forma, e modo di nascere, e più forse per la sua corta vita fu sempre in gran stima appresso i Chimici più misteriosi; pretendendo essi che aver se ne possa una medicina per guarir ogni male, e per tramutar in oro l'argento vivo.

Primo che ne facesse uso per quel che io sappia fu Paracelso che con voce barbara lo chiamò Nostoch, detta poscia volgarmente Fegatella dal crederssi che specifico fosse alle malattie del Fegato. Da Moderni Botanici fu riconosciuta per una pianta come le altre generata da suo particolar seme, e chiamata come da Rajo, e Seguier (nelle piante Veronesi) *Ulva terrestris, pinguis & fugax*, da Vailante, e Tournef. *Muscus fugax, membranaceus pinguis*, e dal Michieli *N. Pl. Gen. Linkia terrestris gelatinosa, membranacea, ex pallida virescente fulva.*

Questa pianta pare a primo aspetto un non so che di mucellaggino informe, caduto dall'alto sulla terra senza radici di sorte: ella è però vera pianta che sorge dalla terra con sottilissime radicette, in quella guisa che nasce sul fondo del mare la Lattuca marina, il Fuco intestiniforme, ed altre numerose piante: nasce ne' luoghi erbosi ed umidi, ne' viali de' giardini, e altri luoghi arenosi subito doppo le pioggie, e nata appena cresce adulta in brevi momenti, e per poco sole, o vento si strugge, e svanisce.

Per farne acqua si raccoglie il Nostoch nell' Equinozio di Primavera; e più presto che sia possibile chiuso in lambicco di vetro col cappello, e applicatovi adequato recipiente ben sigillato al becco del cappello, si espone il Lambicco a' raggi del Sole, finchè il Nostoch sia strutto, e passata l' acqua nel recipiente.

Dose da mezz'oncia ad una.

Giova quest' acqua, per quanto asseriscono i Chimici, usata per 40. giorni ogni mattina a togliere tutte le malattie del Capo, Epilessia, Vertigini, e Paralisia: preserva da colpi Apopletici, e da mali del Cuore: purifica lo spirito e il Sangue, e perciò la vogliono validissima a tutte le malattie Croniche, e particolarmente a' diffetti del Fegato, e all' Hidrope umida.

Opera insensibilmeute, e senza eccitare alcuna evidente secrezione.

Un Chimico Ricettario, cioè di quelli, la di cui scienza solo consiste in alcune ricette, o trovate a caso, o regalate da qualche amico, fece la seguente operazione sopra il Nostoch.

Ai 18. Marzo raccolto il Noſtoch, ſola giornata dell' Equinozio vernale in cui l' erba è virtuoſa al parer di coſtoro, e ben deterſo con pezze line ſi peſta in mortajo di pietra con piſtello di legno e poſto in vaſo di vetro ben ſigillato ſi ſepeliſſe ſotto terra un braccio per 40. giorni in luogo aſciutto: doppo queſto tempo, tolto il vaſo di terra ſi ſpreme il Noſtoch, e ben filtrato l'umore ſi ripone in vaſo di vetro ben chiuſo, e queſto umore chiamaſi il Maſchio.

Noſtoch maſchio

Ai 18. Settembre, ſola giornata dell' Equinozio Autunnale in cui utilmente ſi poſſa raccogliere il Noſtoch, ſopra il quale ſi deve operare come ſi fece in Primavera, e l'umore che riesce chiamaſi la Femina.

Noſtoch Femina.

Si prendono di queſte due acque un oncia, e mezza per ſorte, e dentro un ovo Filoſofico ripoſte con tre once di Mercurio di Spagna, e un oncia d'oro fino fogliato, ſigillando l'ovo ermeticamente ſi ſepeliſſe ſotto terra due braccia, dove deve ſtare tanto, che l'acqua ſia tutta conſumata, che ſarà circa un anno e mezzo, e forſe più ſecondo la qualità più, o men calda del Terreno. La polvere che ſi trova nel ovo è mirabile a tal ſegno, che una parte cade ſopra mille di Mercurio, e lo converte in oro. Si averte però, che il poſſeſſore di queſto raro ſegreto giunto al età d' anni 70. era aſſai povero uomo, e travagliato da varie croniche malatie, ma ciò nonoſtante era perſuaſiſſimo, che le acque del Noſtoch maſchio, e femmina preſe per bocca doveſſero giovare a tutte le malatie del corpo umano interne ed eſterne, e che la Fegatella non foſſe altrimente erba terreſtre: ma puro eſcremento delle ſtelle, così grato al Sole, che toſto quando levaſi nel mattino ſe lo porta con ſe.

Mercurio paſſa in Oro.

Acqua di Ciriggie Nere.

Le cirieggie nere mature ſi conquaſſano in mortaro di pietra, e ſi laſciano in quiete a fermentare, tanto che abbiano odor di vino: Allora aggiunta dieci volte più acqua comune ſi diſtilla per bagno la metà dell' acqua.

Acqua di Cirieggie.

D. ſe da mezz' oncia, a due.

N. I. Così preparanſi l' acque tutte de' frutti, come de' pomi, delle pera, delle more gelſe ec.

De' frutti d' ogni ſorte.

Si adopera ne' mali di teſta, cioè vertigine, apopleſia, paraliſia, e ſpaſimo: ſi avverte però di uſarla in quelli, che provengono da cauſe fredde, e viſcoſe.

Io credo che poco diferiſca queſt' acqua dell' acquavite ordinaria, nè abbia virtù capitale maggior di quella.

Acqua per la Genorrhea del Quercetano.

Acqua per la Genorrhea.

℞. Foglie di menta.
Dittamo cretico.
Radice d' ireos a. ℥. i.
Semi d' Agno Caſto.
Di Ruta Ortenſe.
Di Lattuca a. ℥. vi.
Terbentina Veneta ℥. iiii.
Vin Bianco ℥. xx.

Fatta digeſtione per un giorno nell' orinale di vetro ben chiuſo a fuoco d' arena, ſi ſtilla quaſi a ſecchezza.

Doſe da un' oncia, ad una, e mezza.

Lodaſi dall' Autore nelle gonorhee recenti, ed invecchiate, uſata però lungo tempo; aggiugne ancora averla oſſervata utiliſſima nelle piaghe de' Reni.

Acqua Luminoſa del Fallopio.

℞. Acqua di Piantagine.
Roſe an. ℔. i.
Alume crudo polverizato.
Mercurio ſollimato an. ℥. ii.

Acqua Luminoſa.

Si

Si facciano bollire unitamente in vaſo di terra verniciato alla conſummazione della metà, conſervando il rimanente ſenza filtrare. Volendola adoperare ſi verſi per inclinazione.

Queſt'acqua adoperata da mano prudente fa mirabili effetti nel ſanare l'ulcere galliche della gola, e del membro virile. Diſſecca tutte l' eſcreſcenze galliche in qualunqne parte ſi trovino: guariſce ancora la rogna, adoperandola temperata con due terzi d'acqua di ſcabioſa.

Acqua di Latte Antiſcorbutica.

℞. *Latte Vacino ſecchi due.*
Acqua di Fonte ſecchio uno.
Goclearia.
Becabunga.
Naſturcio Acquatico.
Foglie di Lapacio.
Trifoglio acetoſo a. m. vi,

Acqua di Latte. Amaccate l' erbe ſi mettano ſubito nel latte, ed acqua, e ſenza perder oncia di tempo ſe ne faccia la diſtillazione per bagno, facendo ſortire tre quarti del liquore.

N. I. La più breve fermentazione è dannoſa, perchè il latte, e l'erbe ſono di teſſitura così dilicata, che facilmente mutano natura.

Doſe da quattro, a ſette oncie.

L'uſo di queſt' acqua è ſingolare negli affetti ſcorbutici avvanzati, maſſime in quegl' Individui che per diffetto di ſtomaco, o per coſtituzion naturale, ſoffrir non poſſono il latte.

Acqua di Latte ſemplice. Volendoſi l'acqua di Latte ſemplice, ſi deve ſtillare il latte con un ſeſto d' acqua di Fonte per bagno.

Acqua Maſticina dell' Aminſicht.

℞. *Acqua di Menta gentile* ℔. *i.*
Garofoli ſtillati prima con la Malvagìa ℥. *iiii.*
Maſtice elletto ℥. *i.*

Si faccia bollire ogni coſa nel bagno in vaſe ben chiuſo lo ſpazio di due ore: filtrata l' acqua ſi fa di buon ſapore con gilebbe di cottogni. *Acqua Maſticina.*

Doſe da un oncia, a due.

Giova a i diffetti dello ſtomaco, all' indigeſtione, alla nauſea, ed al vomito: e può uſarſi particolarmente ne' dilicati, ſenza tema di nocumento.

Acqua lunga d' ogni Pianta.

℞. *Dell' Erba che piace m. xx.*
Acqua di fonte. ℔. *LX.*

Tagliata minutamente l'erba ſi metta con l' acqua nel Tamburlano, o ſia veſſica di rame, e coperta col ſuo cappello, e riempiuto d' acqua freſchiſſima ſi ſcaldi con fuoco moderato, creſcendolo pianpiano, ſinchè diſtillando l' una goccia ſegua tantoſto l' altra. E tanto mantengaſi il fuoco, che s' abbiano due terzi d' acqua ſtillata; avvertendo di mutar l' acqua del cappello ogni volta che diventi calda. In tal guiſa ſi diſtillano numeroſiſſime piante come la malva, agrimonia, endivia ec. quelle in ſomma, che non hanno molto odore: le altre poſcia di buon odore, ſi diſtillano ſol tanto che l' acqua ſtillata, conſerva l'odore dell'erba. *Acqua lunga d' ogni pianta.*

Acqua di Meliſſa odoroſa.

Allorchè la Meliſſa è perfettamente fiorita ſi raccolga, e preſtamente tagliata con le forbici minutamente, ſe ne riempia per metà la veſſica di rame detta Tamburlano; aggiungendovi tant' acqua di fontana, che la copra d' un dito. Aggiunto il cappello, e ripieno d'acqua ſi laſcia in infuſione per tre ore. Dopo ſi comincia a diſtillare con moderato fuoco, tanto che una goccia preſtamente ſeguiti l'altra. Tanto duri la diſtillazione, che l' acqua ſtillata eſca di buon' odore. *Acqua di Meliſſa.*

L' acqua del cappello ſovra ogni coſa ſempre ſi mantenga freſca; altrimen-

mente l' acqua ſtillata prenderà odore empireumatico.

Doſe da un'oncia, a tre.

Acqua di erbe odoroſe.

Nel modo medeſimo ſi poſſono preparare tutte l' acque odoroſe come di menta, di ſerpillo, d'aſſenzo, ec.

Queſt' acqua è temperatiſſima, valoroſa nelle febbri, e ſvenimenti di cuore: è ſpecifica alle affezioni iſteriche, e può uſarſi ſenza diſtinzione di ſeſſo, o d' età, o di temperamento; eſſendo forſe la ſola acqua che non diſturba coll'odor ſuo le iſteriche, o gli ipocondriaci.

Acqua di Meliſſa compoſta.

℞. *Foglie di Meliſſa freſche m. vi.*
Scorze Gialle di Cedro ℥. *ii.*
Noci Moſcate.
Coriandoli an. ℥. *i.*
Canella.
Garofoli an. ℥. *ſ.*

Acqua di Meliſſa compoſta.

Peſtata diligentemente ogni coſa ſi metta in orinale di vetro con due libbre di vino bianco, e ſei oncie di acqua vite, chiudendolo diligentemente, e digerendo per tre giorni. Il quarto ſi ſtilla per arena tre quarti del liquore.

Doſe da una dramma, ad otto.

N. I. L' acqua rieſce molto migliore ſe per una volta ſi riaffonda alle feccie, e ſi torni a diſtillare.

Si celebra queſt'acqua ne' colpi Apopletici, nelle ſincopi, nello ſpaſimo, e ne' tremori paralitici preſa nel brodo, o nell' acqua tepida, non ſolo per curarſi ne' paroſiſmi, ma eziandio dopo per preſervarſene. Ma chi teme ſorpreſe apopletiche deve uſarla tutto l' anno.

Aqua di Noce triplicata.

℞. *Fiori di Noce comune* ℔. *x.*
Decotto di Fiori di noci ℔. *xv.*

Dopo un giorno di digeſtione ſi diſtilla per lambicco di vetro due terzi del liquore. L' acqua ſtillata ſi metta a macerare con ſei libbre di noci freſche immature, ed ammaccate, per un giorno; poi ſi diſtilla, e l' acqua ſtillata di bel novo ſi torna a macerare con altrettante noci per un giorno, poi ſi diſtilla a fuoco tenue quaſi a ſecchezza. *Acqua di Noce.*

N. I. Alcuni dopo le due prime diſtillazioni ſpremono il capo morto, e lo ſpreſſo lo uniſcono all'acqua.

N. II. Le noci buone per l' acqua devono eſſer creſciute ſolo un terzo della loro ordinaria groſſezza.

N. III. La prima diſtillazione può farſi per maggior commodo nel Tamburlano, ma le altre devono farſi per vetro, che l'acqua rieſce di miglior ſapore, e di più durata.

Doſe da un'oncia, a ſette.

L' acqua delle tre noci dice Lemery è ſudorifera, utile nelle febbri malegne, nella peſte, nel Vajolo, colica ventoſa, e vapori iſterici. Ma in Italia l'uſo principale e ſpecifico di queſt' acqua è nell'Idrope Aſcite, ed Anaſarca, preſa la mattina per quaranta giorni, promovendo copioſe le urine.

Acqua di Succo d'ogni Pianta.

Allorchè l' erbe ſtanno per diſpiegar i fiori ſe ne prema il ſucco, e queſto depurato con bianchi d' ovo e filtrato diligentemente, ſi diſtilla per bagno quaſi a ſecchezza. *Acqua di ſucco.*

Doſe da un'oncia, a tre.

N. I. Quel che reſta nell'orinale dopo la diſtillazione chiamaſi ſucco condenſato di quella pianta. *Succo condenſato.*

Doſe da uno ſcrupolo, a tre.

Acqua della Regina.

℞. *Fiori di Roſmarino freſchi m. vi.*
Spirito di vino ℔. *iii.*

Si

Acqua della Regina. Si mettano a digerire per tre giorni nel bagno caldo, ſtillando il quarto quaſi a ſecchezza.

Doſe da mezza dramma, a due.

Rare volte adopraſi internamente: Giova odorata al dolor di teſta prodotto da umori groſſi, reſtituiſce l' udito, diſſolve le contuſioni, e le fluſſioni fredde: giova ancora alle membra paralitiche bagnandone la parte offeſa, ma ne' temperamenti pituitoſi: in ſomma riſcalda potentemente.

Acqua di Roſe.

℞. *Roſe communi freſche p. i.*
Acqua Fontana p. x.

Acqua di Roſe Si deono macerar le Roſe, che aquiſtino odor vinoſo, ed inclinante all' agro. Allora toſto ſi diſtillano per Tamburlano, cavandone la metà del liquore.

Acqua de Fiori d' Aranzio. Nè più nè meno ſi fa l'acqua de fiori d'aranzio, e di tutti quelli, il cui odore ſta inceppato in ſoſtanza molle, e mucellagginoſa.

L' acqua roſa ſtillata per bagno ſenza macerazione adopravaſi un tempo per ammazzare i vermi de' fanciulli: uſavaſi ancora per bagnarne le tempia nelle febbri ardenti con dolor di teſta. Le Donne più delicate, e più amabili ſe ne lavavano la faccia, e le mani per riuſcir più grate: ma ora che le roſe puzzano a tutti, non ha queſt' acqua alcun uſo.

Acqua per la Rogna.

℞. *Acqua roſa* ℥. *viii.*
Solimato.
Lume di rocca.
Sal comune an. ʒ. *i.*

Acqua per la Rogna. Si facciano cuocere alla ſoluzione de ſali.

Diſecca prontamente la rogna bagnandoſi per tre volte alternatamente. In vece dell'acqua roſa ſi può ſoſtituire l'acqua di ſcabioſa.

Acqua Stitica di Lemery.

℞. *Colcotar di vitriolo.*
Allume uſta.
Zuccaro candito an. ʒ, *iv.*
Orina di fanciullo.
Acqua roſa an. ℥. *s.*
di piantagine ℥. *ii.*

Acqua Stitica. Si agita ogni coſa inſieme lunga pezza in mortaro di pietra, conſervando la miſtura in vaſo di vetro ben chiuſo: volendola uſare ſi verſa l' acqua per inclinazione.

Doſe da mezza dramma, a due.

Applicata con taſte a fori del naſo ferma le emoragie, parimente uſata con cuſcinelli ſopra vene, ed arterie rotte le ſalda, non omettendoſi però le ottime faſciature, ed ogni altra cautela chirurgica ſecondo il biſogno. Laudaſi ne' ſputi di ſangue, nelle diſenterie, e fluſſi meſtruali bevuta nell' acqua di Poligono.

Acqua ſtittica di Rabel.

℞. *Oglio di Vitriolo p. i.*
Spirito di vino p. iii.

Acqua di Rabel. Si affonda lo ſpirito di Vino poco a poco all' oglio di Vetriolo in un vaſo di vetro; ſi digeriſca per tre giorni in luogo freddo, e tre a fuoco d' arena, e poi ſi diſtilla a ſecchezza.

Doſe da tre goccie, a dieci nell' acqua di Piantagine.

Giova allo ſputo di ſangue, promove le urine, eſtingue la ſete nelle febbri ardenti, e diſſecca le gonorrhee.

Acqua Theriacale.

℞. *Malvagìa di Candia.*
Vin di Spagna.
Aceto buono an. ℔. *ii.*
Theriaca.

Mitridato an. ℔. *i.*
Canfora ʒ. *s.*

Acqua Theriacale. Si faccia infusione nell' arena calda per ore vintiquattro: poi si distilli tre quarti del liquore.

Dose da mezz'oncia ad una.

Conviene nelle febbri maligne: è utilissima nelle flatulenze intestinali, nelle coliche prodotte da crudezze, e giova ancora in molti casi isterici.

Acqua Theriacale di Pier Salio Diverso.

℞. *Succo depurato d' Acetosa.*
Cedro.
Scordio.
Ruta capr. an. ℔. *i.*
Theriaca ottima ʒ. *i.*

Acqua di Pier Salio. Fatta infusione per ore vintiquattro si distilla per bagno.

Dose da mezz'oncia ad una.

E' più temperata dell'antecedente, e può usarsi ne' temperamenti dilicati, ed in stagioni caldissime.

Acqua verde del Hartmano.

℞. *Miel rosato* ℥. *i.*
Zolfo vivo.
Alume crudo an. ʒ. *iiii.*
Albo greco.
Sommità di Savina.
Sambucco a. ʒ. *ii.*
Foglie d' Ipperico.
Rosmarino.
Ruta ortense.
Piantagine.
Salvia an. p. i.
Vin bianco.
Acqua fontana an. ℔. *i.*

Acqua Verde. Fatte bollire insieme le sopradette cose quasi mezzo quarto d'ora, e tolto il vaso dal fuoco si aggiunge di verderame polverizato ʒ. iv. e sciolto che sia, si cola per panno.

Giova all' ulcere della bocca, della gola, e del naso, anche originate da morbo Gallico; ferma i denti smossi, e ne toglie sovente il dolore. L'acqua si deve usar sempre calda.

Acqua Esurina.

℞. *Sal armoniaco* ʒ. *i.*
Acqua di fonte ℥. *vii.*

Acqua Esurina. Disciolto il sale nell'acqua, vi si aggiunga mezz'oncia di rame limato, e si riponga il vaso in luogo freddo, finchè l'acqua sia tinta di vago color celeste: subito si feltri per carta.

E' utilissima alle malattie degli occhi, all'ardore, alla lagrimazione, ed alle recenti cataratte.

Acqua Oftalmica.

℞. *Acqua di Rose bianche.*
Finocchio an. ℥. *vi.*
Malvasia buona ℔. *i.*
Tuzia pp. ʒ. *x.*
Garofoli.
Canfora an. ʒ. *ii.*

Acqua Oftalmica. Si unisca ogni cosa in boccia ben figillata, e si sponga al sole per quaranta giorni; senza colarla si conservi.

Giova a moltissime indisposizioni degli occhi, alla rossezza, ed alla lagrimazione.

Acqua di Teda.

℞. *Pece liquida, o sia catrame* ℔. *i.*
Acqua di fonte ℔. *vi.*

Acqua di Teda. Dentro un Catino verniciato con una spatola di legno si dibatte ben bene l'acqua col Catrame lo spazio di ore due, indi si lascia il vaso in quiete per tre giorni: il quarto si passa l' Acqua per pezza di lino; e se qualche porzione di liquor oglioso vi galeggiasse al di sopra, si filtra per carta: l' acqua riesce colorata come il vin bianco carico, ed in boccie chiuse si conserva.

Do-

Dose da otto oncie a dodeci mattina, e sera per lo spazio di 40. giorni, e più occorrendo.

Quest' acqua medicata, fu prima conosciuta in America, e di là portata in Inghilterra dal Vescovo di Cloyne l' Anno 1743. e pubblicata colle stampe a beneficio universale. L'opera del Vescovo fu tradotta in varie lingue, e nella Italiana fu trasportata dal Dotiss. Sign. Giuseppe Maria Quadrio, il quale dopo aver esposta la maniera più comune di preparar l' acqua, assegna le malattie, alle qnali è stata conosciuta valoroso rimedio. *Quest' acqua*, dic' egli, *è convenientissima ad ogni acuta, è cronica malattia: Questo veramente può dirsi il vero Balsamo liquido vegetabile. Giova efficacemente alle Apoplesie, Sincopi, Polipi, Catarri soffocativi, Asma convulsivo, Infiammazioni, Emoragie, Soppressioni de soliti espurghi, Esulcerazioni interne. Conviene, soggiunge, alle parotidi, Sciri, Calcoli, Catarri, Flussioni, Rheumatismi, Tossi umide, Paralisie, Idoprisie, Scorbuto con tutta la sindrome delli affetti cutanei: Ella è specifica alla Rogna, alle ostinate Vertigini dipendenti da umori grossi, facilita l'espulsion dell'Vajolo, e di maligno, lo fa docile, e benigno. Giova alli insulti ipocondriaci, al Morbo Gallico ec.ec. come si può vedere nel lodato Opuscolo.* In somma l' acqua di Teda è per Monsignor Vescovo, e per il Sig. Quadrio, come il Mercurio per il Rotario, l' acqua Piovana per il Dottor Hancok, l' oro potabile per i Chimici, la Magnesia per il Conte Palma ec. In Milano, è stata trovata l' acqua di Teda utile alle debolezze di stomaco, a molti mali cutanei, ed a provocar l' orina: Contuttociò al presente, e dopo il breve corso di cinque in sei anni se n' è quasi perduta la memoria, come ne vengo avvisato dal mio Amico, ed Eccellente Comprofessore il Sign. Gio: Giacomo Vianelli.

Balsamo vegetabile.

Arcano duplicato dell' Amynsiche.

Si dissolva il capo morto dell' acqua forte fatta di vetriolo, e nitro in dieci volte più d' acqua comune, facendolo bollire alla consummazione del terzo. Filtrata la soluzione per carta, si metta a svaporare in pignata di vetro a secchezza: ed accresciuto il fuoco al quarto grado si calcina il sale lo spazio di dodici ore: Il quale nuovamente si dissolva, si filtri, si secchi, e calcini come prima, replicando l' opera medesima per la terza volta. Sciolto per ultimo il sale in s. q. d' acqua, e filtrata la soluzione, si ponga a svaporare in vase di vetro alla metà del liquore. Messo allora il vase in luogo freddo per tre giorni, si raccolgono i cristalli, facendo di nuovo consumar il liquore per metà, riponendolo in luogo freddo per averne nuovi cristalli, i quali seccati all' ombra si conservano.

Arcano duplicato.

Dose da grani dieci, a quaranta.

N. I. Questo sale chiamasi da alcuni nitro vetriolato.

Nitro vetriolato.

Adoprasi nelle affezioni melanconiche, nelle febbri croniche, e nelle ostruzioni del basso ventre: dissolve le viscidezze del ventricolo, e de Reni, e promove copiosamente le orine.

Arcano Corallino di Paracelso.

℞. *Spirito di nitro* ℥. *v.*
Argento vivo ℥. *iv.*

Fatta la soluzione in saggiolo di breve collo si metta il vase a fuoco d' arena di secondo grado, facendolo bollire a secchezza, onde rimanga in fondo al vase la massa bianca, e dura come pietra: la quale il dì seguente si polverizi finissimamente sul porfido, e posta in altro simil vase vi si affonda altrettanto spirito di nitro, facendolo doppo bollire, e seccare come prima: fatto ben secco si aggiunga 4. oncie

Arcano Corallino.

dello ſpirito di nitro, cuocendolo di nuovo a ſecchezza: allora ſi accreſca al quarto grado, e ſi continui tanto che la maſſa di bianca, ſi faccia d'un bel color purpureo. Tratta dal vaſe, e fatta in ſottiliſſima polvere ſi metta a digerire con tre volte più ſpirito di vino per otto giorni: e finalmente verſata ogni coſa in piatto ben vernicato, ſi accenda lo ſpirito, agitando inceſſantemente la polvere con ſpatola di ferro ſino alla fine del liquore.

Doſe da un grano a tre.

Dice l'Autore che guariſce l'Idrope, morbo gallico invecchiato, la rogna, l'ulcere, le fiſtole, e la Podagra: promove la ſalivazione per lo più, ed altre volte la purgazione, maſſime accompagnato con purganti, come far ſogliono i più cauti Medici.

Balſamo di ſangue.

℞. *Spirito di vino* ℔. *i. ſ.*
Sangue di Drago in lagrima.
Terra lemnia.
Mirra eletta.
Croco Orientale.
Aloè Epatico an. ℥. *ii.*

Balſamo di ſangue. Fatta digeſtione in ſaggiolo ben ſigillato a calore d'arena per otto giorni, ſi filtra per carta.

Salda tutte le ferite ſemplici bagnandole, e faſciandole diligentemente, e rare volte medicandole. Diſſolve le contuſioni, il ſangue rappreſo, e ſopiſce i dolori delle giunture, applicatovi con pezze calde.

Balſamo Innocenziano, o Pontificio.

℞. *Spirito di Vino* ℔. *vi.*
Incenſo Maſchio.
Mirra.
Bengioino.
Aloè ſocotrino.
Storace calamita.
Balſamo del Perù.
Tolutano an. ℥. *ii.*
Spezie di hiera ſ. ℥. *ſ.*
Maſtice.
Macis an. ℥. *ii.*
Gomma edera ℥. *ſ.*
Eſtrato d'iperico.
Aſſenſo pontico an. ℥. *i.*
Radice d'Angelica.
Serpentaria.
Conſolida maggiore.
Genziana an. ℥. *ii.*

Fatte in polvere le gomme e l'altre coſe polverabili, ſi mettano col rimanente in ſaggiolo di collo lungo, e capace del doppio ben ſigillato a digerire lo ſpazio di due meſi a calor di ſole ardente, agitando alcuna volta il vaſe: dopo filtrato il liquore per carta, ſi conſervi in boccie ben chiuſe. *Balſamo Pontificio.*

Si publica queſto Balſamo mirabile nel ſaldar le ferite di qualſivoglia ſorte, anche con offeſa del cervello, proibendo le convulſioni, e diſſolvendo il ſangue quagliato. Dicono alcuni che guariſce le fiſtole penetranti dell'ano ſenza taglio fattone injezione. Molti l'uſano internamente dalle dieci alle venti goccie per diffetti di ſtomaco freddi, per le vertigini, e tremori.

Balſamo Antiparalitico del Gherli. *Balſamo antiparalitico.*

℞. *Foglie di Salvia,*
Lavanda,
Roſmarino.
Ruta.
Maggiorana.
Bettonica.
Lauro an. m. i.
Fiori di Roſmarino.
Salvia.
Primulaveris.
Steccade an. p. i.
Radice d'Iride Fiorentina.
Acoro vero an. ℥. *ſ.*
Pilatro ℥. *i.*
Nitro puro ℥. *ii.*
Vin generoſo nero ℔. *i.*
Spirito di Vino ℥. *vi.*

Oglio

Oglio di Sambuco.
Ruta.
Cagnoleti.
Volpino an. ℥. *ii.*
Trementina.
de Filosofi.
Euforbio.
Castoreo an. ℥. *ȝ.*
Grasso di Gatto.
di Gallina.
Midolla de Stinchi di Bue a. ℥. *i.*

Tutto unito si faccia cuocere alla consumazione del Vino con leggerissimo fuoco: raffreddato si passa per torchio, e allo spresso si aggiunge,

Gomma Amoniaca.
Bdelio.
Sagapeno.
Euforbio.
Castoreo an. ℥. *ii.*
Mirra.
Incenso.
Macis an. ℥. *i.*
Oglio di Canella ℈. *s.*
di Garofoli ℈. *i.*
Essenza di Salvia.
Maggiorana.
Aranci an. g. x.
Cera gialla q. b.
Per far linimento, o Balsamo.

Alla Apoplesia, Paralisia, Tremore, ad ogni e qualunque altra debolezza de nervi, e de ligamenti questo Balsamo, o linimento che si voglia chiamare è sovrano rimedio, ungendone ogni giorno la Spina del dorso, e tutte le parti offese. Il suo Autore lo esalta sovra tutte le unzioni fin ora inventate dalli Antichi, e de Moderni, e nelle sue Centurie ne racconta miracolose guarigioni. Cent. 2. Part. 1. Oss. 1.

Balsamo Vulnerario del Gherli.

℔. *Spirito di Vino alcoholizato* ℔. *i.*
Oglio di Trementina ℥. *i.*
Sangue di Drago in lacr. ℥. *ii.*
Belzoino ottimo ℥. *s.*

Balsamo Vulnerario del Gherli.

Polverizzate le cose polverabili, tutto si metta in saggiolo capace, il quale ben sigillato si pone in digestione a fuoco di cenere finatantochè ogni cosa sia dissolta: si aggiunga allora,

Flemma di Vetriol Romano ℥. *vi.*

e sigillato di nuovo il vaso si torna a digerire nel bagno ben caldo per ore 24. agitandolo di quando in quando raffreddato il liquore, vi si aggiunga ancora,

Spirito di Vin buono ℥. *ii. s.*

e riposto il vaso nel bagno per dieci ore il Balsamo è perfetto, e devesi conservare in vasi di vetro ben chiusi.

Questo Balsamo, dice l' Autore, è mirabilissimo nella cura delle ferite semplici, e composte fatte con qualunque arma, ed arcimirabile nel fermare le gran perdite del sangue per vene, e arterie tagliate. Egli solo cura ogni ferita, essendo un valoroso suppurante, modificante, e incarnante, e percio conviene nel principio, nel mezzo, e nel fine della cura d'ogni ferita. Applicasi con Bambaggia inzuppata sopra, e dentro la ferita se occorre fermar il sangue, e si custodisce con pezze, piumazzoli, e fasciature convenevoli, note ad ogni esperto Cerusico.

Balsamo di Sapienza, ovvero, magno liquore di Leonardo Fioravanti.

Balsamo di Sapienza.

℔. *Oglio comune* ℔. *xx.*
Vin bianco ℔. *ii.*

Bollito l'oglio alla consumazione del vino, si serva in vaso di terra verniciato, e s'aggiunge.

Fio-

Fiori di roſmarino ℔. *iii.*
Legno Aloè ℥. *vi.*
Incenſo.
Bdelio an. ℥. *x.*

E ben chiuſo in vaſe ſi ſepelliſca al primo d'Agoſto ſotterra due braccia, laſciandovelo ſino al proſſimo Febbrajo: allora eſtratto s'aggiunga.

Foglie di Salvia,
Roſmarino.
Ruta ortenſe.
Bettonica.
Millefoglio.
Radice di conſolida maggiore.
Tamno an. m. i.
Brionia.
Galanga.
Garofoli.
Noce Moſcata.
Spico nardo.
Croco an. ℥. *i.*
Sarcocolla.
Sangue di Drago.
Maſtice an. ℥. *ii.*
Aloè Epatico.
Raggia Pina an. ℥. *viii.*
Pece greca ℔. *i.*
Cera gialla.
Lardo di porco an. ℥. *xviii.*
Hipperico con li ſemi ℔. *ii.*

E ben chiuſo di nuovo il vaſe ſi ſponga al Sole durante la vicina State. Nell'Autunno ſi aggiungano.

Frutti di Balſamina ℔. *ii.*

E nuovamente ben ſigillato ſi faccia bollire nel bagno; finochè l'erbe ſi ſecchino: allora ſi prema per panno lino nel torchio, e s'aggiunga allo ſpreſſo per ogni libbra ſei dramme di balſamo artifiziato dello ſteſſo Autore.

Doſe da una dramma, a quattro nel ſiroppo roſato.

E' mirabile nelle contuſioni eziandio interne, nelle doglie de' nervi, e d'ogni altra parte ungendoſi due volte il giorno, ed occorrendo ſi può berne al peſo di una dramma per otto giorni di ſeguito.

Balſamo Artifiziato del Fioravanti. *Balſamo artifiziato.*

℞. *Trementina finiſſima* ℔. *i.*
Olio laurino ℥. *iiii.*
Galbano ℥. *iii.*
Gomma arabica ℥. *iv.*
Incenſo.
Mirra an. ℥. *iii.*
Gomma edera.
Legno Aloè.
Galanga.
Garofoli.
Conſolida minore.
Canella.
Noce moſcata.
Zedoaria.
Gengiovo.
Dittamo bianco an. ℥. *i.*

Le coſe da amaccarſi, ſi amachino diligentemente mettendole con l'altre in ſtorta non lutata, ſopraponendovi ſei libbre dello ſpirito di vino laſciandoli in infuſione per nove giorni. E poſta nella arena la ſtorta ſi ſtilli con fuoco lieve fino all'apparire dell'oglio negretto. Mutato allora il recipiente s' accreſca il fuoco, continuandolo grande; tantochè più non diſtilla coſa di ſorte. Ceſſato il fuoco, e raffreddati i vaſi, ſi ſepari coll'imbuto l'oglio dall' acqua nera.

N. I. L'acqua prima ſtillata chiamaſi dall'Autore, Acqua del balſamo: l'oglio, che vi galleggia, oglio del Balſamo. *Acqua di Balſamo.*

N. II. L'Acqua nera del ſecondo recipiente, diceſi dal medeſimo madre del balſamo, e balſamo artificiato il liquor nero ch'era ſeco. *Oglio del Balſamo.*

Mancano le parole all'Autore per laudare adequatamente queſto Balſamo nel ſanar le ferite, le piaghe putride, e maligne, ed ogni altro male eſtrinſeco.

Bal-

Balsamo d' Arceo di Muys.

Balsamo d' Arceo.

℞. *Trementina.*
Gomma elemi.
Sevo di pecora an. ℥. *ii.*
Oglio d' hiperico ℥. *s.*
Cera.
Sandali rossi an. ℥. *ii.*

Unitamente si dissolvano a fuoco leggiero, colando il balsamo con pano lino.

E' rimedio singolare nelle ferite semplici, e composte, proibendo le convulsioni, digerendo, mondificando, e cicatrizando senza ajuto d'altro rimedio: giova alle amaccature, e sopisce i dolori.

Balsamo Apopletico.

Balsama Apopletico.

℞. *Oglio di noce moscata.*
Estratto di menta an. ℥. *s.*
Storace calamita ℥. *ii.*
Oglio stillato di canella.
Succino.
Ruta.
Lavanda.
Puleggio an. g. xv.
Spirito di Sal armoniaco ℥. *i.*
Balsamo del Perù ℈ *iv.*

Liquefatti a fuoco lentissimo l'oglio di noce moscata, la storace col balsamo del Perù, si tolga il vase dal fuoco, e vi si aggionga l'estratto di menta, poi gli ogli stillati, ed in fine lo spirito di sal armoniaco, riponendo il balsamo in vase ben sigillato.

Nell' Apoplesia, e Paralisia si devono unger le tempie, e la region del cuore; odorandolo conforta il cervello, sostiene lo spirito abbattuto, e lo diffende dagli aliti morbosi, e pestilenziali.

Balsamo del Borrhi.

Balsamo del Borrhi

℞. *Oglio di Noce moscata* ℥. *i.*
Stillato di Ruta.
Maggiorana.
Rosmarino.
Succino an. ℥. *s*
Muschio.
Ambra griggia an. ℈. *i*
Oglio di Cranio umano q. b.
A farne Balsamo.

Mirabile è questo Balsamo ne' mali di testa, e nelle affezzioni isteriche, nelle convulsioni, ed in ogni altro male originato da cause fredde.

Balsamo Galbaneto di Paracelso.

Galbaneto di Paracelso.

℞. *Oglio d' oliva* ℔. *i.*
Laurino ℥. *iii.*
Trementina ℔. *iiii.*
Galbano puro ℔. *i.*

Messa ogni cosa in storta lutata si stilla a fuoco di riverbero graduatamente, sino all'ultima forza. L'oglio che n' esce si conservi ben chiuso.

Specifica l' Autore questo Balsamo alle membra contratte, ungendole tre volte il giorno per lungo tempo.

Balsamo Galbaneto Uterino di Senerto.

Galbaneto di Senerto.

℞. *Gomma galbana* ℥. *iii.*
Oglio di Trementina ℔. *i. s.*

Si mettano a digerire in storta non lutata a fuoco d'arena finochè il Galbano si dissolva: all'ora accresciuto il fuoco si stilla tanto, che non esca cosa alcuna: ed aggiunto allo stillato mezz'oncia d'olio di lavanda, si conserva ben chiuso.

Giova alla soffocazion isterica ungendo le narici, e l'ombelico. Dassene ancora per bocca alcune gocciole nel brodo appena tepido: avertasi però di usar-

uſarlo nelle donne robuſte, che le delicate ugualmente ſi offendono da grati, e da cattivi odori.

Balſamo del Locatello.

Balſamo del Locatello.

℞. *Cera gialla* ℥. *iv.*
Malvagia di Candia.
Oglio d'Oliva
Trementina lavata con acqua roſa an. ℔. *i.*

Si facciano cuocere finchè il vino del tutto ſvaniſca, tolto allora il vaſe dal fuoco ſi aggiunga.

Oglio d'hiperico ℥. *ii.*
Balſamo del Perù ℥. *i. s.*
Sandali roſſi polv. ℥. *i.*

Agitando tuttavia finchè il balſamo ſi raffreddi.

Doſe da una dramma a tre.

Adopraſi nelle Amaccature interne, nelle piaghe del Polmone, e d' ogni altro viſcere.

Balſamo per fiſtole.

Balſamo per Fiſtole del Prevozio.

℞. *Foglie di geranio piè colombino* ℥. *ii.*
Iride Fiorentina ℥. *iii.*
Elleboro nero pp. ℥. *i. s.*
Formento freſco m. i.
Vin bianco genoroſo ℔. *i.*

Ammaccata ogni coſa s' infonda nel vino lo ſpazio d' un giorno, aggiongendovi nel ſeguente.

Oglio d' hiperico.
Mirto an. ℥. *iii.*

E bollito con fuoco leggiero alla conſumazione del vino ſi prema per torchio: lo ſpreſſo ſi ritorni a debil fuoco con

Bitume Giudaico.
Mirra an. ℥. *i. s.*

e liquefati ſi aggiunga

Oglio d'avezzo.
Balſamo occidentale an. ℥. *i.*

e ben agitato il balſamo, ſi conſervi chiuſo in vaſo di vetro.

Il ſuo Autore deſtina queſto balſamo alla cura delle fiſtole tanto del ſedere, che d'ogn' altro luogo, penetranti, o cieche ſenza taglio, come pure per le ferite ſemplici, e compoſte.

Balſamo Samech di Paracelſo.

Balſamo Samech.

℞. *Tartaro ſolubile* ℥. *iii.*
Spirito di vino ℥. *vi.*

Si mettano a digerire in ſaggiolo di collo lungo a calore di bagno, finochè lo ſpirito ſi tinga di color corallino. Filtrata la tintura per carta ſi conſerva ben chiuſa.

Doſe da ſei a trenta goccie.

Promove copioſamente le orine, e rompe le pietre nelle reni: così Paracelſo. Ma ſoggiunge un Autore, che mai vidde romper pietra ſenza martello.

Balſamo Simpatico.

Balſamo Simpatico.

℞. *Oglio antico* ℔. *iii.*
Vetriol calcinato a roſſezza.
Bolo armeno orientale.
Litargirio d' oro an. ℥. *ii.*

Macinate le polveri ſul porfido, ſi facciano cuocere con l' oglio a lento fuoco, ſempre agitando con verga di ferro, che in tutto ſvaniſca la ſpiuma, che ſopranuota bollendo. Si tolga allora il vaſo dal fuoco, e poſto in luogo fermo ſi laſcia raffreddare, verſando per inclinazione il balſamo roſſeggiante, e puro.

E' veramente balſamo da ſtimarſi molto ne' mali eſterni, e addoperato da mano eſperta, opera prodigioſi effetti nelle ferite, e piaghe putride, de-

ter-

tergendole, e cicatrizandole senza altro rimedio. Dissolve i tumori freddi, seda i dolori, e conviene a molti altri mali, che un discreto Cerusico deve sapere. Avvertasi di non usarlo sopra nervi, o parti membranose.

Balsamo di Saturno.

Balsamo di Saturno.

℞. *Olio rosato.*
Aceto di Saturno. an. p. e.

Si nutrisca l'oglio rosato con l'aceto in mortajo di piombo, sempre agitando con pistello parimente di piombo, ed acquistata consistenza di molle unguento si conservi.

E' utilissimo ovunque sia necessità di rinfrescare. Sana le scottature, e guarisce l'erpete, e toglie le rossezze della faccia.

Balsamo di Zolfo del Rolando.

Balsamo di Zolfo.

℞. *Fiori di Zolfo tre volte sollimati* ℥. *i.*
Canfora ammacata ℈. *ii.*
Oglio fresco di noci ℥. *iv.*

Si metta ogni cosa a digerire in vaso di collo lungo ben sigillato a fuoco d'arena, tanto che i fiori sieno affatto disciolti nell'oglio. Raffreddato il vase, si versa per inclinazione il balsamo,

Sana le Fistole, e le fessure del sedere. e delle labbra: guarisce l'ulcere della bocca, consolida le piaghe vecchie, e nuove, ammolisce i tumori duri, e spesse volte gli apre senza taglio. Seda i dolori dell'emoroidi cieche, ungendole col balsamo un pò riscaldato.

Balsamo di Zolfo Terebintinato.

Balsamo di Zolfo Terebintinato.

℞. *Fiori di Zolfo tre volte sollimati* ℥. *i.*
Spirito di Terebintina ℥. *iv.*

Si unischano in saggiolo a fuoco d'arena, facendoli leggermente bollire, finchè l'oglio si tinga a color di rubino.

Dose da sei a vinti goccie.

Giova all'ulcere del Polmone, de' Reni, e d'ogni altro viscere; anzi da alcuni prattici si contano casi disperati guariti perfettamente: libera i Reni dalla Renella, e n' impedisce la generazione: dissecca le gonorrhee, quando sia tempo di dissiccarle.

Balsamo di Zolfo Annisato.

Balsamo di Zolfo Anisato.

℞. *Oglio di anisi* ℥. *iii.*
Di mandole dolci
Fiori di Zolfo tre volte sollimati
an. ℥. *i.*

Si proceda come nel balsamo di Zolfo terebintinato.

Dose da quattro o dodeci goccie.

Conviene alle stesse malattie che il precedente: e può usarsi ne' temperamenti dilicati, essendo più mite; e men ingrato.

Balsamo di Sale.

Balsamo di Sale.

℞. *Sal comune p. i.*
Mattoni polverizzati p. iv.
Acqua di fonte q. b.

Si formino palle di mediocre grandezza, delle quali riempiuta una storta, si distilla a fuoco di riverbero per tutti i gradi, onde più non elca cosa alcuna. Raffreddati i vasi, lo spirito del recipiente si versi in orinale di vetro, ed a fuoco d'arena si distilla per metà. Ciò che resta in fondo all'orinale chiamasi balsamo di sale.

Dose da tre goccie a dieci.

Promove le orine preso in veicolo appropriato, e giova all'Iterizia. Rissolve le concrezioni tofacee ne' reni, e vuole Elmonzio che sia unico rimedio a preservarsene. E' molto a proposito per condire cadaveri, conservan-

done la morbidezza, ed il colore: ricercasi però singolar artifizio nell' usarlo.

Balsamo di Pereira Brava del Helvezio.

Balsamo di Pereira Brava.

℞. *Oglio di Scorpion del Math.* ℔. *i.*
Balsamo di Copaibe ℥. *v.*
di Zolfo Tereb. ℥. *iv.*
Storace liquida legitima ℥. *ii.*
Cera gialla
Radice di Pereira Brava sotil. pol. an ℥. *vi.*
Vin di Spagna ℔. *ii.*

Tutto si faccia cuocere lentamente sempre agitando con spatola di legno; tanto che il vino sia affatto svanito: si coli per panno denso con forte spressione, ed allo spresso si aggiunga tosto,

Balsamo del Perù ℥. *iii.*

e ben unito si conservi in vaso di vetro.
Dose da ℈. i. a. ℈. iii.

N. I. Dice l'Autore che si può tralasciare la cera.

Giova alle indisposizioni croniche de' Reni, della vescica, ed all'idrope recente. Ma si dee purgar prima il malato replicatamente, e poi usar il balsamo di quattro in quattro ore, bevendovi dopo un pò di vin bianco: e così per quattro giorni di seguito. Il quinto si deve purgar con la polvere febrifuga dell'Autore: il sesto ripigliare il balsamo per quattro giorni come prima, e se dopo tuttociò le urine non fossero abbondanti, si tralascia l'uso del balsamo, e si conchiuda, che il male è difficilissimo a curarsi per non dire impossibile: così l'Autore.

Balsamo dissecante.

Balsamo dissecante del Helvezio.

℞. *Spirito di Coclearia* ℔. *vi.*
Salsa pariglia tagliata ℥. *ii. s.*
Radice d'Ancusa.
Serpentaria Virginiana an. ℥. *vi.*

Polverizate sottilmente le tre radici, si digeriscono con lo spirito in un matracio di collo lungo per quaranta otto ore: separato per inclinazione lo spirito tinto, si rimetta nel matracio ben netto con

Gomma di Guajaco pol. ℥. *iv.*

e di nuovo si digerisca per 48. ore aggiongendovi allora

Balsamo del Perù liquido, e nero ℥. *i.*

e ben sigillato il matracio si torni a digerire per 48. ore, agitandolo due, o tre volte al giorno, e senza filtrarlo si conservi in boccie ben chiuse.

Balsamo stitico magistrale.

Balsamo stitico magistrale.

℞. *Spirito di vino* ℔. *i.*
di vitriolo ℥. *iii.*
di aceto ℥. *vi.*
Cociniglia di Spagna ℥. *iii.*

Si digeriscano in luogo tepido per otto giorni in vaso ben sigillato: poscia si conservi il liquore senza filtrare.

Per quanto ho raccolto da soggetti cospicui, e di fede degnissimi, non ha pari questo balsamo nel saldare l'arterie rotte, e cicatrizarle prontamente. Applicato con piumazzoli, e fasciature convenevoli, ferma ogni precipitosa emoragia, e salda con straordinaria celerità ogni gran ferita. Riesce per vero dire un pò doloroso: ma il buon effetto compensa adeguatamente il dolore, per grave che fosse.

Balsamo medicamentoso.

Balsamo medicamentoso dell' Aminsicht.

℞. *Tintura di Rose rosse.*
Miel Vergine an. ℥. *iii.*
Alume usto ℥. *i.*
Terra di Vitriolo dolce.
Gomma lacca an. ℥. *iii.*

Tut-

Tutto bollito a forma di Balſamo ſi aggiunge

Coralli roſſi pp.
Sangue di Drago in lagr. an. ℥. ii.
Sarcocolla.
Mirra.
Maſtice an. ℥. i.
Oglio di legno Rodio.
Noce Moſcata.
Salvia an. ℈. i.
M. F. B. S. L. A.

N. I. La Tintura di Roſe ſi deve fare con l'acqua della pietra medicamentoſa del Crollio, cioè una dramma di pietra diſciolta in ſei oncie di acqua, e poi feltrata.

Giova a tutti i vizj delle gingive, putride, tumide, ſcarnate, luſſureggianti, e nere: ferma i denti ſmoſſi, e guariſce l'ulcere ſcorbutiche della bocca. Si deve fregare col balſamo il luogo offeſo due, o tre volte al giorno, e lavarſi poi la bocca con acqua di Salvia.

Balſamo del Cavalier Squachioto.

Balſadello Sqnathioto.

℔. *Spirito di Vino* ℔. *iii.*
Terebintina ℔. *vi.*
Oglio Laurino.
Gomma Arabica an. ℔. *ii.*
Galbana.
Mirra.
Edera.
Incenſo.
Aloè epatico an ℔. *i. ſ.*
Radice di Conſolida.
Ariſtologia rotonda.
Dittamo di Candia.
Canella.
Zenzero.
Galanga.
Garofoli.
Noci Moſcate.
Macis an. ℥. iv.

Fatta digeſtione per ſei giorni in ſtorta molto capace a fuoco d' Arena mà lieve, ſi comincia la diſtillazione con fuoco di primo grado, applicato prima un ampio recipiente, continuando la diſtillazione per tutti i gradi; ſinchè eſcano vapori dalla ſtorta. Il liquore diſtillato ſi conſerva ben chiuſo.

Doſe per uſo interno da due à ſei goccie.

Queſto è un Balſamo famoſo nelle Armate, trovato valoroſo nel medicare le ferite da fuoco, e da taglio, tenendo lontane le putredini, e le gangrene, baſtante egli ſolo a ſaldare di prima intenzione le ferite, digerirle occorrendo, e facendone anche ſortire le oſſa infrante, e le palle di piombo, che foſſero rimaſte nella ferita. Nelle Verminazioni è ſicuro rimedio bevuto nel brodo ed untone l'ombelico, e la bocca dello ſtomaco. Per doglie antiche è ottimo, unta per tre volte la parte dolente.

Bezoardico minerale.

Bezoardico minerale.

℔. *Butiro d'antimonio* ℥. *iii.*
Spirito di nitro rettificato q. b.

Al butiro poſto in pignata di vetro ſi affonda poco a poco tanto ſpirito di nitro, che più non ſegua fermentazione alcuna. Collocato allora il vaſe a debil fuoco d'arena, ſi fa ſvaporare l'umore fino a ſecchezza, ed accreſciuto il fuoco al quarto grado ſi calcina per un'ora la maſſa candidiſſima. La quale raffredata, ſi diſſolve con acqua pura, fredda, e copioſa per addolcirla, e privarla di qualunque corpo ſalino, che conteneſſe. Si ſecchi all'ombra.

Doſe da grani ſei a vinti.

Vale quanto l'antimonio diaforetico nel promover il ſudore, ed opporſi alle malignità degli umori nelle febbri acute, e pernicioſe.

Bezoardico Lunare.

Bezoardico Lunare.

℞. *Butiro d'Antimonio* ℥. *vi.*
Argento copellato ʒ. *iv.*

L'Argento ſia ſottilmente limato e ſi digeriſca in ſaggiolo di vetro col buttiro, onde queſto ſi tinga: verſato allora per inclinazione, ſi calcina con lo ſpirito di nitro, oſſervando ogni regola propoſta nel Bezoardico minerale.

Doſe da grani quattro a dodeci.

Viene deſtinato da Chimici a mali del capo, credendo eſſi che la Luna ne abbia ſingolar protezione. Lo propongono nell' Epileſia, Vertigini, e Spaſimo.

Bezoardico Solare.

Bezoardico Solare.

℞. *Butiro d'Antimonio* ℥. *vi.*
Oro limato ʒ. *iv.*

Si digeriſcano a calore di bagno per ore 24., e verſato il butiro ſi calcina con lo ſpirito di nitro, come il Bezoardico Lunare.

Doſe da grani quattro a dieci.

Conviene alle malattie del cuore, Lipotimia, Sincope, e palpitazione, preſo nell' acqua di Meliſſa.

Bezoardico Gioviale.

Bezoardico Gioviale.

℞. *Butiro d'Antimonio* ℥. *vi.*
Stagno d'Inghilterra ℥. *i.*

Si digeriſcano per ore 24. e verſato il Butiro ſi calcina, come il Bezoardico minerale.

E' utile ne' mali del Fegato eziandio acuti: e conviene ottimamente alle Donne iſteriche.

Bezoardico Marziale.

Bezoardico Marziale.

℞. *Butiro d'Antimonio* ℥. *vi.*
Croco di Marte aperiente ʒ. *iii.*

Si digeriſcano, finchè il butiro ſia tinto. Verſato allora ſi calcina con lo ſpirito di nitro, come il Bezoardico minerale.

Doſe da grani ſei a ſedici.

E' rimedio coſtrettivo, e giova perciò alla Diarea, diſenteria, e ſputo di ſangue preſo nell'acqua di Piantagine, o nella decotione di Poligono.

Bezoardico Venereo.

Bezoardico Venereo.

℞. *Butiro d'Antimonio* ℥. *vi.*
Limatura di Rame ʒ. *iii.*

Si digeriſcano, onde il butiro ſi tinga. E queſto verſato per inclinazione, ſi calcina con lo ſpirito di nitro, come il Bezoardico minerale.

Doſe da grani quattro a dieci.

E' ſpecificato da Chimici alle malattie degli organi genitali de Maſchi, maſſimamente per ſaldare le gonorrhee galliche recenti, ed antiche.

Brodo di Vipera.

Brodo di Vipera.

℞. *Vipera femina n. i.*
Canella ottima ʒ. *i.*
Acqua Fontana ℥. *viii.*

Monda la vipera del capo, e coda, ed interiori ſi tagli minutamente, e ſi faccia cuocere nel bagno con la canella per quattro ore.

Oggidì è in grandiſſimo uſo queſto rimedio tanto in Italia, che in Germania: veramente il brodo viperato è ottimo rimedio, che rare volte falliſce la ſperanza di chi l'adopera ne' mali cronici. I Medici della Grecia lo adoperavano ne' mali più rubelli della cute, ſcabia, ed impetigine.

Brodo, o Decotto del Settala tratto dal Antidotario Bologneſe.

Brodo, e Decotto del Settala.

℞. *Salſa eletta* ℥. *vi.*
Acqua fontana ℔. *xv.*

Si faccia infuſione per un giorno in luogo caldo: doppo ſi faccia bollire alla conſumazione della terza parte, e rimoſſo il vaſo dal fuoco, e raffreddato

to

to alquanto si cavi la Salsa, la quale ben amaccata nel mortajo di pietra, si rimetta nella decozione con

Carne magra di Vitello ℔. *iij.*
Coriandoli amaccati ℥ *i.*

Si torni à cuocere finchè resti cinque libbre di decotto; aggiongendovi nel fine tre dramme di ottima Canella: Si coli con forte spressione, e si conservi.

Dose sei oncie la mattina, sei oncie a mezzo giorno, ed altretanto la sera avanti cena.

Giova ai Consumati dalla febbre Hettico gallica, o per altre più comuni cause, capaci di ridurre la linfa inetta alla nutrizione.

N. I. Ho dovuto osservare che i Medici più valenti della nostra Città, i quali riconoscendo il Brodo del Settala come rimedio assai utile non solo a' Consumati per lue celtica, ma ancora a quelli che essendo travagliati da malatie croniche dipendenti da linfe viscidoacri con temperamento assai dilicato, sogliono prepararlo in altro modo, che certamente riesce più gentile da prendersi, e più utile ancora, benchè sia composto delle cose medesime, e nulla più.

℞. *Salsa elletta amaccata* ℥. *vj.*
Acqua di Nocera ℔. *iij.*

facciasi infusione in vaso di pietra per una notte in luogo caldo: la mattina aggiunte tre oncie di carne di Vitello, o di Pollastra tagliata in pezzeti, si fa bollire alla consumazione del terzo: aggiunti allora vinti grani di Canella tagliata minutamente, e dato un sol bollore, si lascia alquanto raffreddare il vaso. Colato il brodo si divide in tre parti da prendersene una la mattina, la seconda a mezzo dì, e nella sera la terza, due ore avanti cena. Si replica il rimedio per trenta, e quaranta giorni se fia bisogno.

Butiro d' Antimonio.

Butiro d' Antimonio.

℞. *Sollimato corrosivo* ℥. *vi.*
Antimonio scelto ℥. *viii.*

Separatamente polverizzati si tramestino con diligenza sul porfido, e se ne riempia tosto per metà una storta luttata, la qual posta in forno di riverbero, ed applicatovi mezzano recipiente si scaldi a picciol fuoco, crescendolo un pò dopo al secondo grado; così continuandolo finchè sortiscano spiriti rossi. Mutato allora recipiente si aumenti il fuoco al quarto grado per due ore; raffredati i vasi, e rotta la storta, si raccolga il cinabro sollimato al collo. Il liquore contenuto nel primo recipiente chiamasi butiro, per esser alquanto viscoso. *Cinabro d' Antimonio.*

N. I. Se per avventura il butiro chiudesse il collo alla storta, si riscaldi con carbone acceso.

E' un Caustico potentissimo: consuma le carni superflue, e la carie dell' ossa: salda le fistole del sedere incalite, e penetranti senza taglio. Abbisogna solo mano perita, e coraggiosa nell' usarlo: nel che certamente mancano molti Cerusici: Lo addoperò il Villano di Cittadella negli anni andati, con molta felicità, ed abbenchè rozzo, e d' ogni bel procedere disadorno, tolse di mano a forbitissimi maestri difficili cure, invechiate nelle mani loro, e perfettamente le rissanò, ed era questo il suo caustico famoso, da me più volte segretamente preparato ad istanza sua.

Butiro di zolfo.

Latte, o magistero di zolfo. *Butiro d' zolfo.*

℞. *Tartaro calcinato* ℥. *iii.*
Fior di zolfo ℥. *i.*
Acqua comune ℔. *viii.*

Fac-

Facciansi bollire in vaso di terra verniciato tanto, che l' acqua pienamente rosseggi. Tolto il vase dal fuoco, e raffreddato alquanto, si filtra la dissoluzione per carta, alla quale si affonde tanto aceto stillato, che più non si turbi. Messo il vase in quiete, e data a fondo la polvere, si versa l' acqua per inclinazione, riaffondendone in quantità per lavare il magistero, e toglierli ogni sapore cattivo: allora seccasi all' ombra.

Dose da grani sei a venti.

E' utilissimo alle malattie de Polmoni, all' ulcere interne, all' Astma umido, ed alla tosse antica. Crollio aggiunge, esser il massimo rimedio a consumati.

Butiro di Cera.

Butiro, ed oglio di Cera.

℞. *Cera gialla q. p.*
Mattoni polverizati q. b.

Squagliata la cera a fuoco legiero si aggiungono i mattoni facendone piccole palle, delle quali riempiuti due terzi di storta lutata, larga di collo, e posta in forno di riverbero si scaldi per poco con fuoco lieve, crescendolo un pò dopo al secondo grado, nella qual forza si deve continuare fino che dalla storta più non stilla cosa alcuna: il butiro contenuto nel recipiente s' impasti di nuovo con mattoni polverizati, redistilando come prima.

N. I. Se con la seconda distillazione il butiro non fosse trapassato in oglio puro, si distilla la terza.

Allevia i dolori delle podragre, e delle membra contratte: risolve i tumori freddi, salda le fessure delle labbra, e delle poppe miliebri, risolve le contusioni, e scancella le brutte cicatrici della pelle.

Butiro di Cacao.

Butiro di Cacao.

Le frutta del Cacao eletto si riscaldino in vase di rame a fuoco medio-cre, stroppicciandole colle mani per spogliarle dalle corteccie, e dalle membrane, che le dividono: poscia macinate, o peste diligentemente si scaldano a Bagno maria; finchè diventino ogliose, premendone dopo il butiro per torchio, con le piastre di ferro ben calde, come l' oglio di Ben, e di Mandole.

Dose da un scrupolo a sei.

N. Se il butiro non riuscisse affatto candido si digerisca a lievissimo fuoco, finchè si depuri.

E' un ottimo rinfrescante, e nutritivo, leva ungendosi le asprezze della pelle, nutrisce i Tisici, e consumati, usato lungo tempo.

Butiro di Ginepro.

Butiro di Ginepro.

℞. *Butiro recente* ℔. *iv.*
Bacche di Ginepro fresche ℔. *ii.*
Vin nero generoso ℥. *vi.*

Benissimo amaccate le Bacche si uniscano al Butiro in pignata di terra verniciata; la quale riposta in luogo caldo per due giorni vi si aggionge il vino, e posto in vaso al fuoco si fa lentamente cuocere quasi alla consumazione della umidità: si passa il tutto per torchio, ed allo spresso si aggiungono altre tante Bacche e vino, e doppo due giorni di nuova macerazione si torna a cuocere, e spremere per Torchio, riponendo lo spresso in vasi di vetro.

Giova questo rimedio come specifico alle amaccature interne, ed esterne ungendone la parte offesa una volta al giorno, e bevendone due dramme nelle contusioni gravissime del capo, e del Thorace sette giorni successivi, una volta al giorno con sicura speranza d' ottimo effetto: impedisce le apostteme; sciogliendo ogni rillagno prodotto dalla contusione. Usasi questo buon rimedio particolarmente in Verona, e nel suo Territorio, come ne vengo accertato dal Sign. Dottor Cassiani Medico Fisico mio carissimo Nipote, giovane che

che unisce allo studio di tutte le scienze, che tengonsi per ministre della Medicina anche la Botanica, ch' io considero la vera fonte de buoni rimedj inservienti all' arte sanatrice.

Calce d' Antimonio diaforetica.

Calce d' Antimonio diaforetica.

Antimonio d' Ungheria senza feccie polverizato sei oncie: si mette in Tegame di terra non verniciato a fuoco leggiero, sempre agitando con spatola di ferro, finchè non escano vapori di sorte alcuna. Succedendo che per il troppo fuoco si agrumi, allora si deve polverizare, e tornar nel tegame finchè divenga cinerizio. Fatto in sottilissima polvere si unisce col doppio del suo peso di salnitro tutto insieme polverizando sottilmente, e calcinando come l' Antimonio diaforetico. Ben lavata la calce, e seccata all' ombra si digerisce con lo spirito di Vino in saggiolo per un mese, ed applicato il capitello si distilla a secchezza.

Dose da grani sei a trenta.

N. I. Alcuni fanno la prima calcinazione dell' Antimonio a raggi del sole semplici, o avallorati collo specchio ustorio, o colla lente; ma ogn' una di tali operazioni è più misterioса che utile, oltre l' esser ambidue piène di tedio. I raggi semplici sono troppo deboli, e tardissimi ad operare, i composti troppo violenti, che in vece di calcinar l' Antimonio lo fondono, e conviene perciò tornar da capo, e la calcinazione riesce lunghissima, ed in fine dopo tante fatiche la calce dell' Antimonio è la medesima, fatta sia con fuoco naturale, o artifiziale; mentre il fine principale dell' opera è di privar l' Antimonio del suo Zolfo comune, ed esterno che contiene; facciasi poi col fuoco de carboni, o col fuoco solare, che infine il fuoco è tutto uno.

Calce dl Antimonio senza fuoco.

N. II. Per conoscere con sicurezza se l' Antimonio è ben calcinato, deve esser sminuito di un terzo del suo peso.

Giova questa Calce a tutti que' mali, ne' quali conviene l' Antimonio diaforetico, ma con più energia, e sicurezza: è ottimo cordiale in tutti i mali maligni, e pestilenziali; promovendo abbondante sudore: utile nella lue Celtica invechiata presa nell' estrato di Guajaco per quaranta giorni, nell' erpeti d' ogni spezie, e nella Vitiligine.

Calce di Saturno.

Calce di Saturno.

Il piombo è un metallo, che in più guise si calcina.

Piombo calcinato.

I. Nel modo medesimo, che lo stagno, e chiamasi piombo calcinato.

Piombo ustо.

II. Fuse due parti di piombo in crociuolo, ed aggionta una di zolfo comune, consumato il zolfo, la materia nera, e spugnosa che rimane, dicesi piombo ustо,

Ceruса.

III. Fatto il piombo in lame sottili, ed esposto al vapore dell' aceto fortissimo caldo, passa in materia bianca, detta ceruса, o biacca.

Litargirio d' oro.

IV. Il litargirio d' oro, il litargirio d' argento, il minio sono parimente varie calcinazioni del piombo; con tutto ciò si avvertisca, che il litargirio contiene l' impurità di molti metalli, nè può sostituirsi alle altre calcinazioni del piombo.

Minio.

Ciascuna di queste calci di piombo disciolta in acqua a forma di Collirio, ed applicata con pezze, giova mirabilmente all' erpete, ed alle contusioni.

Calce di Giove, o sia stagno calcinato.

Calce di Giove.

Si fonde lo stagno puro di Fiandra in tegame di terra non verniciato a fuoco gagliardo, agitandolo tanto con spatola di ferro, che si riduca in polvere: allora accresciuto il fuoco si calcina per due ore.

Cal-

Calcitide.

Calcitide artifiziale.

Si riempiono due terzi di una pignata non verniciata vi vetriol romano; ed a fuoco sufficiente si fa fondere, e si cuoce a poco a poco, senza agitare, che il vetriolo acquista bianchezza. Tolta la pignata dal fuoco, e raffreddata in tutto, si raccoglie la parte del vetriolo spumosa, e leggiera, galleggiante sovra l' altra di maggior peso.

Il calcitide è rimedio astersivo, anzi si annovera fra leggieri corrosivi. Fattone collirio coll' acqua, ed applicato con pezze, giova al fuoco sacro, ed all' ulcere serpeggianti.

Ceneri clavellate.

Ceneri clavellate.

Dalli Scrittori di Chimica non sempre la cenere medesima si vole con questo nome:

Da alcuni la cenere del Frassino, o di quercia, da molti quella de tralci della vite: e da altri ancora il lume di feccia: tutti però convengono sia l' una cosa, o altra, che per tre giorni si calcini a violentissimo fuoco nelle fornaci più ardenti.

Caustico naturale.

Era segreto d' un Oltramontano la cenere del Frassino ben calcinata per consummare le carni lussureggianti. Usavala bagnata con la scialiva a forma di mele.

Ceruса d' Antimonio.

Ceruса d' Antimonio.

℞. *Regolo d' Antimonio* ℥. *iii.*
Nitro purissimo ℥. *ix.*

Fatto in sottilissima polvere il regolo si unisce al nitro parimente polverizato, calcinando la mistura nè più, nè meno, che l' antimonio diaforetico.

Dose da grani sei a vinti.

Giova alle malattie medesime che l' antimonio diaforetico, e Bezoardico minerale.

Caustico dolce Magistrale.

℞. *Stagno puro* ℥. *i.*
Mercurio ℥. *ii.*

Caustico Magistrale.

Se ne faccia amalgama secondo l' arte, raffreddato che sia si macini sul porfido con sei oncie di sollimato; e fatta ogni cosa in sottilissima polvere si metta in luogo umido a stillare il liquore sopra vasi verniciati. Il vaso del liquore si porti in luogo secco, che poco a poco si rassoderà a forma di Butiro: allora si conservi ben chiuso, che stando all' aria secca, troppo s' indura.

Quando sia di fresco preparato, è il più perfetto Caustico che abbia la Cerusia. Leva senza dolore le carni superflue, e le corrotte, senza offender le sane: è singolarissimo all' ulcere galliche della gola, e di ogni altra parte del corpo, benchè callose ed antiche, ed è utilissimo a molti altri mali che il buon giudizio del Cerusico deve conoscere. Il quale averà inoltre un' altra commodità non dispregevole, di unirlo ugualmente all' oglio, ed all' acqua per farne injezione, e portarlo dove la mano arrivar non potesse.

Cera Catolica del Burhi.

℞. *Opoponaco* ℥. *ii.*
Bidellio.
Gomma Anime.
Carrana.
Hedera.
Tacamaca.
Incenso an. ℥. *iv.*
Balsamo del Perù ℥. *iii.*
Therebentina ℥. *v.*
Cera ℥. *xxxiv.*

Cera Cattolica.

Tutto si dissolve secondo l' arte.

Giova a molti mali dello stomaco, lo conforta, ne avvalora la forza, e fa-

facilita la digestione de cibi : toglie il dolor de' denti applicata alle guancie , ed il dolor della podagra messa sovra il luogo dolente. L' Autore la usava ancora per molti mali interni.

Cerotto di Norimbergh.

Cerotto, di Norimbergh.

℞. *Litargirio d' oro* ℥. *vii.*
Oglio comune ℔. *i.*

Unito l' oglio al litargirio , ed agitato per un' ora , si fa cuocere a fuoco leggiero in forma di empiastro : tolto il vase dal fuoco , vi si aggiunge una dramma di canfora dissolta in poco oglio d' oliva.

N. I. Il vario colore di questo rinomato , e veramente valoroso empiastro dipende dalla varia cozione imperciocchè se vogliasi di colore tendente allo scuro , tanto si faccia cuocere che lo acquisti. Se poi di color chiaro , appena cotto , si tolga dal fuoco.

Egli è di mezzana temperatura : e perciò può usarsi quasi in ogni male estrinseco. E' mirabile tanto nel rissolvere , che nel maturare un Tumore : opera relativamente all' interna disposizione de' liquidi. E' singolare ne' tumori delle poppe muliebri , e nelle erisipele apostemate.

Cerotto stomacale.

Cerotto stomacale.

℞. *Gomma tacamacha* ℥. *iii.*
Mastici ℥. *ii.*
Ladano di cipro.
Gomma elemi.
Oglio di noce moscata an. ℥. *i.*
Balsamo del Perù.
Garofoli polverizati.
Menta polverizata.
Rose rosse polv. an. ℥. *s.*

Liquefate le cose possibili a fuoco lievissimo , si spargano le polveri sottilissime , levando tosto il cerotto dal fuoco.

Corregge la debolezza dello stomaco , facilita la concozione de cibi ne consumati , steso sopra il cuojo , ed applicato alla region del ventricolo.

Cerotto cedrino.

Cerotto cedrino.

℞. *Suchio di Nicoziana* ℔. *vi.*
Foglie della medesima m. vi.
Cera gialla ℔. *iv.*
Raggia pina.
Terbentina an. ℔. *ii.*
Oglio rosato onfacino.
Mastricino.
Mirtino an. ℥. *ii.*

Eccetuata la Terbentina si faccia cuocere ogni cosa alla consumazione del succhio ; allora si aggiunga la terbentina , e bollita un poco , si coli il cerotto per panno lino spremendolo per torchio.

Laudasi dall' Acqua pendente a sanar le piaghe vecchie , e nuove delle gambe putride , o nò , detergendole , e citatrizandole assai prontamente.

Cerotto diapalma.

Cerotto diapalma.

℞. *Oglio vecchio* ℔. *iii.*
Grasso di porco fresco ℔. *ii.*
Litargirio ℔. *iii.*
Vetriol calcinato a rossezza ℥. *iv.*

Squagliato il grasso con l' oglio si aggiungono il vetriolo , e 'l litargirio ben macinati , agitandoli per mezz' ora : rimesso il vase a fuoco mediocre si fanno cuocere a forma di cerotto.

Applicasi sovra tumori pestilenziali , piaghe d' ogni sorte , ferite che gemono sangue , amaccature , fratture d' ossa , e massime sovra l' ulcere difficili , e maligne.

Cerotto di Ceruſa.

Cerotto di Ceruſa.

℞. *Oglio d' Oliva.*
Ceruſa polv. an. ℔. *ii.*
Aceto ottimo ℔. *iii.*
Cera bianca ℥. *iv.*
Si F. C. S. I A.

Unito diligentemente l' oglio con la Ceruſa ſi aggiunge l' aceto, cuocendoli con fuoco mediocre a cottura di cerotto: allora vi ſi metta la cera, e liquefatta ſi tolga il vaſo dal fuoco, agitando ſino al raffreddarſi.

Giova all' ulcere calde ed acri: ſeda le piaghe dolenti, e preſtamente le ſalda.

Cerotto Grazia Dei.

Cerotto Grazia Dei.

℞. *Armoniaco.*
Galbano.
Opoponaco.
Bdelio.
Mirra.
Incenſo.
Maſtici.
Ariſtologia lunga.
Verderame an. ʒ. *iii.*
Pietra calamita.
ematite an. ʒ. *iii.*
Litargirio.
Oglio comune an. ℔. *iv. s.*
Cera nuova ʒ. *xxvii.*
Terbentina ʒ. *xviii.*
Oglio di avezzo ʒ. *i. s.*
Si F. C. S. l' A.

L' armoniaco, il galbano il bdelio, e l'oppoponaco ſi diſſolvano in ottimo vino, e colati ſi fanno cuocere a ſpeſſezza di mele: nel tempo medeſimo nutrito il litargirio, e verderame con l' oglio comune, ſi riducono con fuoco mediocre a ſpeſſezza di ceroto: allora aggiunta la cera, e ſquagliata, ſi tolga il vaſo dal fuoco, e ben raffreddato il cerotto ſi aggiungono le gomme preparate caldiſſime, dopo la terbentina, e l'oglio d'avezzo ſpargendovi in ultimo il rimanente, fatto in ſottiliſſima polvere.

Aſterge le piaghe putride, e d'ottima carne le riempie, e vi proibiſce il luſſureggiar delle carni. Facilita l'uſcita d' ogni corpo ſtraniero dalle ferite, ed è utiliſſimo alli antraci, carboni, ed altri tumori peſtilenziali.

Cerotto barbaro minore. *Cerotto barbaro.*

℞. *Oglio comune* ʒ. *ix.*
Pece navale.
Raggia pina.
Colofonia.
Bitume an. ℔. *i.*

Liquefatta ogni coſa a fuoco lento, ſi ſpargono le coſe ſeguenti macinate ſul porfido.

Spiuma d' argento ʒ. *x,*
Ceruſa.
Rugine di rame an. ʒ. *s.*
Si F. C. S. l' A.

Giova alle ſciatiche ſteſo ſovra il cuojo, e portato lungo tempo alla parte dolente.

Cerotto d' Ammoniaco per la milza. *Cerotto Ammoniaco.*

℞. *Suchio d' ebolo* ʒ. *s.*
di tabacco.
Oglio di capari an. ʒ. *i.*

Cotto l'oglio alla conſumazione dell' umidità ſi aggiunge,

Cera ʒ. *iii.*
Raggia pina.
Terbentina an. ʒ. *s.*

e ſquagliate, ſi leva il vaſe dal fuoco, e raffreddato alquanto vi ſi uniſce di

Armoniaco preparato, e caldo ʒ. *ii.*
Si F. C. S. l' A.

E' ſpecifico alle oſtruzioni della milza, portato ſovra la medeſima per vinti giorni.

Cerotto Manus Dei del le Mort. *Cerotto Manus Dei.*

℞. *Litargirio d'oro* ℔. *i.*

Ver-

Verderame ℥. *s.*
Oglio d'oliva ℥. *xxvi.*

Si facciano cuocere lentamente a forma d'empiastro: s'aggiunga,

Cera gialla ℥. *vi.*

e squagliata si tolga il vaso dal fuoco, perchè si raffreddi. Allora vi si uniscano le gomme seguenti, preparate e calde

Armoniaco ℥. *i.*
Galbano.
Opoponaco an. ℥. *vi.*

spargendovi, dopo ben unite, le cose che seguono finissimamente polverizzate

Mirra ℥. *i.*
Aloè.
Mastice.
Incenso an. ℥. *i. s.*
Sarcocolla ℥. *ii.*
Magnete ℥. *iii.*
Aristologia rotonda ℥. *i.*
Foglie di celidonia ℥. *s.*
Pietra calaminare ℥. *iv.*

e ben trammestate le polveri s'aggiunga.

Terbentina ℥. *iii.*
Canfora dissolta.
nell'oglio comune, ℥. *ii.*
F. C. S. l' A.

Proponesi dall' Autore come utilissimo ad ogni piaga, tumore, ferita, ed altro male estrinseco. Lo dice detersivo, balsamico, sedativo, consolidante ec.

Cerotto ossicroceo.

Cerotto ossicroceo.

℞. *Zaffarano.*
Pece navale.
Colofonia.
Cera an. ℥. *iv.*
Terbentina.
Galbano.
Armoniaco.
Mirra.
Incenso.
Mastice an. ℥. *i. s.*
F. C. S. l' A.

Il Galbano, e l'Armoniaco si dissolvono con aceto fortissimo, e colati si fanno cuocere a spessezza di mele: intanto squagliata la cera la terbentina, e la pece, si tolga il vaso dal fuoco, e quasi in tutto raffreddato si aggiungano le gomme ben calde, agitando indefessamente: e ben unite, vi si sparge il rimanente, eccettuato il croco, che devesi mettere in ultimo, prima polverizato, e dissolto in poco oglio comune.

E' mirabile all' ossa infrante in qualunque parte elle sieno, agevolando la produzione del porro Sarcoide, e valorosamente confermandolo; acquieta i dolori degli articoli, e de' nervi.

Cerotto diachilò semplice.

Diachilò semplice.

℞. *Mucellaggine d' althea;*
Semi di lino.
Fen greco an. ℔. *i.*
Litargirio macinato ℔. *i. s.*
Oglio antico, e chiaro ℔ *iii.*

Battuto ben bene il litargirio, e l'oglio, si fanno cuocere alquanto: poscia aggiunte le mucellaggini, nuovamente si fanno cuocere a forma d'empiastro.

Rissolve i tumori crudi, e le durezze de tendini: apre le aposteme, le digerisce, e salda.

Cerotto diachilò con gomme.

Diachilò con gomme.

℞. *Diachilò semplice* ℔. *i.*
Galbana.
Ammoniaco.
Serapino an. ℥. *i.*

Diſſolte le gomme nel vino, e cotte a ſpeſſezza di mele ſi uniſcono ben calde al cerotto appena ſquagliato.

Ha forza più riſſolvente del ſemplich, e meno maturante.

Cerotto diachilò con graſſi.

Diachiló con graſſi.

℞. *Diachilò ſemplice* ℔. *i. s.*
Graſſo d'occa.
D' anitra.
Di porco an. ℥. *i.*

A fuoco lieviſſimo ſempre agitando ſi fanno unitamente ſquagliare, acciocchè il cerotto non annerriſca.

E' più maturante del ſemplice per l' aggiunta de graſſi.

Cerotto oſſeleo bianco.

Oſſeleo bianco.

℞. *Litargirio macinato p. i.*
Aceto ottimo.
Oglio d' oliva an. p. ii.

Nutrito il litargirio con l'oglio, s' aggiunge l'aceto, e ſi fanno cuocere lentamente a conſiſtenza di cerotto.

E' mirabile a guarire le piaghe delle gambe, e dell'altre parti detergendole, forſe con più prontezza d' ogni altro cerotto. Uſaſi con profitto per conſumar l'ernie carnoſe, ed acquoſe, ma nel principio.

Cerotto oſſeleo nero.

Oſſeleo nero.

℞. *Litargirio p. i.*
Aceto forte p. ii.
Oglio d' Oliva p. iii.

Unito l'oglio al litargirio come nell' oſſeleo bianco ſi fanno cuocere a fuoco gagliardo, finchè il cerotto acquiſta per cauſa della cozione un color ſcuro, declinante al nero. Alcuni vi aggiungono in fine qualche porzione di cera, quando il cerotto non aveſſe baſtevole conſiſtenza.

Addoprafi come l'oſſeleo bianco, avertendo ſolo che rieſce più acre a cauſa della cozion più lunga.

Cerotto ſtittico, o di Balſamo. *Cerotto ſtittico.*

℞. *Gomma galbana.*
Ammoniaco an. ℥. *ii. s.*

S' infondono per una notte nel vin generoſo, facendoli nel dì ſeguente bollire, paſſare per ſtazio, e ſvaporare a conſiſtenza di mele.

Nel tempo ſteſſo ſi metta a cuocere.

Litargirio d' oro.
Oglio comune an. ℔. *iv.*

e cotti a forma di cerotto ſi aggiunga

Cera bianca ℥. *ix.*

la quale ſquagliata che ſia, ſi tolga il vaſe dal fuoco, e quaſi in tutto raffreddato il cerotto, ſi trameſtano le gomme preparate caldiſſime, ſpargendovi poſcia le polveri che ſieguono

Ariſtologia lunga.
Ritonda an. ℥. *i. s.*
Dittamo cretico ℥. *i.*
Mirra ℥. *iv. s.*
Pietra calaminare ℥. *iii.*
Ematite ℥. *ii.*

e ben agitata ogni coſa s'aggiunge per fine di

Termentina ℥. *vi.*
F. M. S. l' A.

Applicaſi utilmente ſovra le ferite ſanguinolenti, fermandone il ſangue, e facendone uſcire corpi ſtranieri ſe vi fuſſero: riſolve i tumori freddi, ed aquieta i dolori de' nervi.

Cerotto ſtittico del Crolio. *Cerotto ſtittico del Crolio.*

℞. *Minio.*
Pietra calaminare an. ℥. *vi.*

Li-

Litargirio d' oro.
D' argento an. ℥. *iii.*
Oglio di lino,
di Oliva an. ℔. *i. s.*

Si battino insieme le sovradette cose per mezz' ora, cuocendole dopo a consistenza di cerotto: allora s' aggiunga

Cera.
Colofonia an. ℔. *i,*

le quali squagliate si tolga il vaso dal fuoco: e quasi in tutto raffreddato il cerotto, vi si uniscono le gomme seguenti preparate, e calde.

Oppoponaco.
Galbana.
Sagapeno.
Ammoniaco.
Bdelio an. ℥. *iii.*

e ben unite si rimetta il vase a fuoco con

Oglio laurino.
Vernice.
Termentina. an. ℥. *vi.*

spargendovi dopo le polveri che seguono

Ambra gialla.
Incenso.
Mirra.
Aloè epatico.
Aristologia lunga.
Rotonda an. ℥. *i.*
Mumia oltramarina.
Pietra magnete.
Ematite an. ℥. *i. s.*
Coralli bianchi.
Rossi.
Madriperle.
Sangue di Drago.
Terra sigillata.
Vetriolo bianco an. ℥. *i.*
Fiori d' Antimonio.
Croco di Marte an. ℥. *ii.*

E finalmente dissolta un oncia di canfora in s. q. d' oglio laurino, si unisca al composto, e se ne faccia maddaleoni.

Dice l' Autore, che non si dà miglior rimedio di questo in tutta la terra. Guarisce l' ulcere, e le ferite d' ogni sorte, e di qualunque parte: consuma le carni lussurreggianti, e ne produce di buone: atrae il veleno da morsi rabbiosi degli animali, e fa uscir ogni corpo straniero, che rimasto fosse nella ferita: Giova a' nervi recisi, guarisce il Cancro, le fistole, le scrofole, le rotture intestinali, ed ombilicali: tutto però s' intenda con molta discrezione di spirito.

Cerotto per le rotture.

Cerotto per le rotture magistrale.

℞. *Oglio onfacino* ℔. *iii.*
Aceto forte ℔. *ii.*
Litargirio ℔. *i.*

Unito l' oglio al litargirio, ed aggiunto l' aceto si facciano cuocere a fuoco mediocre, finchè il cerotto acquista color quasi nero dal molto bollire.

S' aggiunga allora

Cera gialla ℥. *vi.*
Terbentina ℥. *iv.*

e squagliate, vi si spargano le polveri seguenti,

Radice di felce maschio.
Consolida tuberosa an. ℥. *i. s.*
Bache di mirto.
di cipresso an. ℥. *vi.*
Garofoli.
Mumia.
Incenso an. ℥. *iii.*

e ben unita ogni cosa, si faccciano maddaleoni.

Ce-

Cerotto Fodicano.

Cerotto Fodicano.

℞. *Gomma Ammoniaco.*
Bdelio.
Galbano.
Opoponaco, an. ℥. *ii.* ℥. *ii.*
Incenſo.
Pietra calaminare.
Ariſtologia rotonda.
Longa.
Oglio laurino an. ℥. *i.*
Cera nova ℥. *vi.*
Litargirio d' oro ℔. *i. s.*
Terbentina Veneta ℔. *iii.*
Oglio di Camomilla ℔. *i.*
M. F. C. S. l' A.

Queſto Cerotto, che da alcuni chiamaſi Empiaſtro Fodicano è compoſto quaſi delle coſe iſteſſe che il Cerotto Balſamo, ed il Stitico del Crollio deſcritti qui adietro, onde ſi doverà prepararlo, e cuocerlo come quelli, ed uſarlo parimente in tutti quei caſi ne' quali convengono i due precedenti. Anche il Cerotto Opodeldoch di Paracelſo deve eſſer meſſo in queſt' ordine, nè in altro lo credo differente, che nel barbaro nome, che piacque darli il ſuo Autore.

Opodeldoch.

Cerotto diabotano con Mercurie.

Cerotto Diabotano con Mercurio del Blondel.

℞. *Empiaſtro diabotano.*
di Cicuta.
Nicoziana an. ℔. *i.*
Cera gialla ℥. *vi.*
Storace liquida.
Terbentina.
Oglio laurino.
di Palma an. ℥. *iv.*
Mercurio vivo ℥. *vi.*
M. F. C. S. l' A.

Eſtinto l'argento vivo colla Terbentina, e l'oglio laurino ſi uniſca alle altre coſe già liquefatte inſieme, e ben conquaſſata la miſtura ſi conſerva per li uſi.

Giova mirabilmente al Gozzo, o ſia Broncocele, ai Tumori formati da umori groſſi, a' nodi Venerei, alle Scrofole, ed altri Tumori ſtrumoſi, applicatovi ſopra per qualche tempo: in ſomma conviene, ovunque occorre riſſolvere le più oſtinate durezze della carne, e dell' oſſa.

Chiocolata con Vaniglia.

Chiocolata con Vaniglia.

℞. *Cacao di Caracca Crudo* ℔. 25.
Zucchero Verzino, o Raſinato ℔. 8.
Vaniglia freſca ℥. *v.*
Canella ſottiſſima ℥. *3.*

La vaniglia, e la Canella ſi peſtano inſieme, e ſi paſſano per ſtaccio di ſeta finiſſimo.

Nell' iſteſſo tempo ſi deve arroſtire il cacao in baccino di rame non ſtagnato, di forma bislunga, ſopra conveniente fuoco agitandolo pian piano, finchè comincia ad abbruggiarſi la buccia: allora ſi volta, e rivolta ben bene con la ſpatola di legno larga, perchè ſi aroſtiſca tutto egualmente. Abbruggiata che ſia la ſcorza, ſi roverſcia il cacao ſopra una tavola, e con mazza di legno ſi va rompendo leggermente, affinchè ne eſca il midolo quaſi intiero per poterlo ſubito che ſia raffreddato, vagliare con gran diligenza dalle buccie, ed altri purgamenti, che vi foſſero uniti. Il puro midollo così ben purgato, ſi rimette nel Baccino per aroſtirlo di nuovo in color di Caffè carico, o più ancora ſe foſſe di piacere, avvertendo di moverlo frequentemente colla ſpatola di legno, perchè ſia tutto nel modo iſteſſo torreffato. Si macina allora ſopra una pietra lunga due piedi, larga uno, di forma lunata, ed ineguale per ſpeſſi ſolchi orizontali, con mazza parimente di pietra più dura che ſia poſſibile, come eſſer deve anche la prima, a cui ſia ſottopoſto il fuoco che la mantenghi

ghi ſempre calda. Il Cacao così macinato diventa una maſſa nerregna, dura, ontuoſa, che per quattro volte ſi deve rimacinare diligentemente; tanto che ſi dilegui ſotto la lingua come Butiro: vi ſi uniſce allora il zucchero a poco a poco, e la Vaniglia peſta, rimacinando con gran forza la maſſa, e replicando l'opera del macinare per ſei volte; acciocchè tutto bene ſi trameſti, e ſe ne faccia un corpo perfettamente unito. la maſſa ancor calda ſi partiſce in porzioncelle di tre, o quattro oncie da metter nello ſtampo di latta quadro, o per darle altra forma più capricioſa.

N. I. Queſta doſe fa la chiocolata amabile, e grata ad ognuno, tanto per il dolce, che per l'odoroſo della Vaniglia, quando ſi adoperi dopo ſei meſi.

N. II. Il Zucchero, e la Vaniglia ſi ponno creſcere, e ſminuire a piacere, maſſime la Vaniglia.

N. III. Volendo la Chiocolata ſenza Vaniglia ſi deve creſcere il peſo della Canella a ſei oncie.

N. IV. Il Cacao deve eſſer cernito avanti di abbruggiarſi.

N. V. La pietra ſopra cui ſi macina, come pure il Cilindro che ci macina, devono eſſer di Granito, o d'altra pietra più dura: altrimente la Chiocolata avrà ſempre del arenoſo, e bevendola diſguſterà molto.

Senza Vaniglia. N. VI. La Chiocolata ſenza Vaniglia rieſce beniſſimo nella doſe ſeguente. Cacao arroſtito Libre 10. Zucchero Libbre 6. Canella peſta once 3.

La Chiocolata fu portata dall' Indie Occidentali, dove ſe ne fa gran uſo da tutto il popolo, per cibo, e per delizia. Dagli Europei fu abbracciata con gran applauſo, ed oggidì è reſa famigliare quaſi ad ogni rango di perſone come appunto nell'Indie, a riſerva ſolo della Vaniglia reſa ſoſpetta ad alcuni per il ſuo troppo calore. In fatti la Chiocolata con troppa Vaniglia offende il cervello, e lo perturba in vece di confortarlo, dove eſſendovi in doſe diſcreta, come nella già deſcritta, giova mirabilmente a moltiſſimi mali, maſſime a difetti di ſtomaco e di teſta, e convulſioni nervoſe: nutriſce abbondevolmente, e perciò giova a conſumati preſa nel latte, ed a molt'altre infermità croniche ben note a Medici, il conſiglio de' quali è ſempre neceſſario di prendere, prima di uſarla per lungo tempo; incontrandoſi ſpeſſe volte circoſtanze tali, che affatto la proibiſcono. Doſe da oncia una e mezza, a due, bollita alquanto in q. ſ. d'acqua, e ben frullata.

Cinabro artificiale. *Cinabro artificiale.*

℞. *Zolfo comune* ℔. *i.*
Argento vivo ℔. *iii.*

Fuſo il zolfo in vaſo di terra non verniciato, s'aggiunge il mercurio agitando diligentemente, finchè ſi riduce in maſſa nera, e dopo acceſa per ſe ſteſſa, ſi eſtingua. Raccolta la maſſa ſi polverizza ſottilmente, e ſe ne riempie un terzo di una boccia da ſollimare. La quale per un' ora ſi ſcalda con fuoco di primo grado, accreſcendolo dopo al terzo, e continuandolo per ſei ore di ſeguito. Ceſſato il fuoco, e raffreddato il vaſo, ſi raccolga il cinabro ſollimato.

Serve per far profumi contro il mal Franceſe, ed alcuni lo propongono ancora internamente al peſo di tre grani per eccitar la ſalivazione.

N. I. Il Cinabro che ſi vende nelle botteghe per uſo de Pittori non deveſi uſare in Medicina, perchè è accompagnato con orpimento; e ſa ognuno che infelici effetti produce queſto terribile minerale, uſato internamente, ed eſternamente.

N. II. Per far il Cinabro officinale ſi uniſce ad otto oncie di Mercurio combuſto col Zolfo quattro oncie di orpimento, e di ſollima in vaſi di vetro: rieſce il Cinabro più vago di co- *Cinabro officinale.*

lore

lore che il lavorato senza orpimento.

N. III. Dal Cinabro officinale non si cavano che otto oncie di Mercurio per libbra: dall'altro preparato col puro Zolfo oncie undeci, e mezza per libbra.

Mercurio revificato.

N. IV. Per tornar il Cinabro in argento vivo, conviene unirlo con parti uguali di qualche alcali: calce, limatura di ferro, cenere di Spagna sono a proposito, distillando per storta.

Confezion di Giacinto usuale.

Confezion di Giacinto.

℞. *Pietra Giacinto* ʒ. *i. s.*
Smeraldo.
Zaffiro.
Granata.
Topazzo.
Rubino.
Bezoar occidentale;
Corallo rosso.
bianco an. ℈. *ii.*
Margarite prep. ʒ. *ii.*
Avorio raspato ʒ. *s.*
Rose damascene ʒ. *iii. s.*
Ossi del cuor di Cervo n. viii.
Corno di Cervo usto.
Radice di Garofolata an. ʒ. *i.*
Dittamo bianco.
Carlina.
Vincitossico.
Scorzonera.
Terra sigillata.
Bolo Armeno Orientale an. ℈. *v.*
Scorze di cedro.
Scordio di Candia.
Semi d'Acetosa.
Buglossa.
Endivia.
Ruta Capraria;
Sandali Rossi.
Bianchi.
Cedrini an. ʒ. *i.*
Croco gr. vi.
Fogli d'oro n. xxx.
Siroppo di succo de limoni q. b.
Si F. L. S. l'A.

Tutte le pietre preziose, i coralli, le margarite, il bolo, e la terra sigillata sieno preparati separatamente sul porfido, e ridotti in sottilissima polvere, si uniscano. Le cose rimanenti si pestino graduatamente, e facciasene polvere finissima. La quale trameStata alla prima si pesi; dovendosi prendere per quattr' oncie di polvere una libbra di siroppo. Presane adunque la quantità necessaria a confettare le polveri, si scaldi alquanto in vaso di pietra, spargendovi a poco a poco le polveri sempre agitando con spatola di legno. Rimosso dal foco il vase si lascia in quiete per tre giorni. Di nuovo mescolata la confezione, si aggiungono i fogli d'oro, e si riponga in vasi di vetro.

Dose da grani dieci a trenta.

E' temperatissimo Cordiale. Conviene in ogni mal di cuore, nelle febbri continue, e maligne, ed ovunque sia bisogno sostenere lo spirito senza metterlo in fuga, perciò è convenevolissima ne' temperamenti delicati.

Confezion Alchermes.

Confezion Alchermes.

℞. *Siroppo di grana* ℔. *ii. s.*
Legno Aloè.
Canella ottima an. ʒ. *i. s.*
Pietra lazuli prep.
Margarite prep. ʒ. *iv.*
Fogli d'oro n. xxxx.

Il Siroppo si metta in catino di majolica, e senza riscardarlo vi si spargono le polveri finissime, e l'oro in fogli, riponendo la confezione in vasi di vetro ben chiusi.

Dose da un scrupolo a due.

Giova alla sincope, ed allo sfinimento di cuore: è rimedio specifico alle affezioni melanconiche usandola più volte al giorno sola, o con acqua di Melissa.

Confezion Alessifarmaca.

Confezion Alessifarmaca.

℞. *Madriperle* ℥. *ii. s.*
Corno di Cervo pp. ℈. *iv.*
Ossa del Cuor di Cervo n. x.
Fiori di Rose rosse.
Garofoli.
Bugloſſa an. ℥. *ii.*
Semi d'Acetosa.
Bugloſa.
Endivia.
Ruta ortense.
Ruta capraria.
Napi.
Cedro.
Cardo ſanto.
Coriandoli an. ℥. *i.*
Bacche di Ginepro ℥. *iii.*
Scordeo cretico.
Dittamo cretico an. ℥. *ii.*
Radice di Tormentila.
Biſtorta.
Scorzonera.
Vincitoſſico.
Angelica.
Cinquefoglio.
Dittamo bianco.
Contrajerva an. ℥. *i. s.*
Sandali roſſi.
Cedrini an. ℥. *iii.*
Terra ſigillata.
Bolo Armeno.
Terra ſigillata di Malta an. ℥. *ii. s.*
Canfora ℥. *i. s.*
Muſchio.
Ambra an. gr. vi.
Si faccia lettuario S. L. A.

Le radici, l'erbe, i fiori, frutti, semi ed ossa del cuor di Cervo si polverizino unitamente secondo l'arte, spargendoli di vin odoroso, e passandoli per staccio di seta fino. Il rimanente, eccetuatone il muschio, e l'ambra, si dee macinare sopra il porfido, e fatto sottilissimo si unisce alle polveri prime. Poscia a fuoco lievissimo si confettano con parti eguali di siroppo d'agro di Cedro, e siroppo delle corteccie di Cedro, lasciandole riposare per un giorno intiero. Dopo si riponga la confezione in vasi verniciati.

Dose da una dramma a quattro.

N. I. Ogni libra di polvere si deve confettare con quattro libbre di siroppo.

N. II. Il Muschio, e l'ambra si tralasciano, perchè offendono gravemente le donne, e molti uomini ancora. Questa confezione fu approvata dal Magistrato Eccellentissimo alla Sanità con suo Decreto del dì 18. Maggio 1685. ed ordinata per uso delle Milizie. E' utilissima alle febbri maligne solitarie, oppure accompagnate da flussi, Petechie, ansietà, delirio, ed altri sintommi febrili, ed alla Peste medesima.

Confezion Hamech.

Confezion Hamech.

℞. *Mirabolani cedrini* ℥. *iv.*
Cheboli.
Indi.
Riobarbaro eletto an. ℥. *ii.*
Agarico.
Coloquintida.
Polipodio an. ℥. *xviii.*
Assenzo.
Timo.
Senna an. ℥. *vi.*
Viole ℥. *xv.*
Epitimo ℥. *ii.*
Rose rosse.
Anisi.
Finocchio an. ℥. *vi.*
Succo di Fumaria ℔. *i.*
Prune n. xl.
Uva Passa ℥. *vi.*
Siero Caprino q. b.

Bolliti alquanto nel siero il polipodio, le prune, l'uva passa si aggiungono le cose rimanenti, togliendo subito il vase dal fuoco, facendo infusione per giorni cinque. Rimesso il vase a fuoco, e ben riscaldato, si prema l'infusione per torchio. Con lo spresso si dissolva,

Zucchero buono ℔. *i. s.*

e colato per panno si faccia cuocere a forma di mele. S' aggionga allora.

Polpa di cassia ℥. *iv.*
Tamarindi ℥. *v.*
Manna eletta ℥. *ii.*

E svaporata a fuoco lieve la superflua umidità delle polpe, vi si spargono le cose seguenti sottilmente polverizate.

Mirabolani Cedrini.
Cheboli.
Indi an. ℥. *s.*
Emblici.
Bellerici.
Rabarbaro.
Semi di fumaria an. ℥. *iii.*
Anisi.
Spico nardo an. ℥. *ii.*

e quasi in tutto raffreddata la composizione s'aggiunga

Scamonea polv. ℥. *i. s.*

trameștando diligentemente.

Dose da due dramme a sei.

Purga fortemente: perciò conviene solo a corpi umidi, e pituitosi. Usavasi dagli antichi contro la lepra, il Cancro, la Rogna, ed altri mali ostinati.

Confezione Policresta.

Confezione Policresta, o Papale.

℞. *Polpa delle radici d'Althea* ℥. *iv.*
Zucchero fino polv. ℔. *i.*

Sopra una tavola nettissima tanto si dimenano insieme, che se ne faccia pasta molle. La quale distesa sottilmente con cilindro di legno, si taglia in piccole porzioni da seccarsi in stuffa.

Per estrarre la polpa d'althea, tanto si fanno cuocere le radici scorzate nell' acqua pura, che si ammolisca no. Tolte dall'acqua, e ben peste nel mortaro di pietra si passano per stazio di crena.

Alle fauci inasprite da tosse violenta, ed alle distillazioni sottili giova mirabilmente.

Confetto Diacodio. *Confetto diacodio.*

℞. *Semi di Papavero bianco* ℥. *s.*
Aqua fontana ℥. *x.*

Dati tre bollori, si cola dissolvendo nella colatura,

Zucchero fino ℥. *v.*

e fatto prestamente cuocere a filo si gitta in formette ritonde.

Questo confetto chiamasi volgarmente Trazie. *Trazie.*

Si usa contra la tosse: raddolcisce le flussioni acri, e concilia il sonno.

Chermesi, o Cremese minerale. *Cremese minerale.*

℞. *Antimonio polv.* ℥. *iii.*
Oglio di nitro fisso ℥. *viii.*

Si facciano cuocere quasi a secchezza in pignata di vetro. Allora s' aggiungano sei libbre d' acqua fontana calda, e si faccia bollire alla consumazione del terzo. Il qual liquore filtrato così bollente per carta griggia si lascia quieto per un giorno. Caderà al fondo una polvere di bel porporeo colore da lavarsi con acqua dolce, e seccarsi all'ombra.

N. I. alcuni lavano il Chermesi minerale, e seccato all' ombra lo abruggiano per tre volte con lo Spirito di vino: questa operazione può render bensì il rimedio più mite nella sua azione; ma perde alquanto del suo bel color porporeo.

N. II. Questo Chermesi minerale è lo stesso che l' oro de' Certosini. *Oro de Certosini.*

Dose da grani due a sei.

Sti-

Stimasi da alcuni Chimici ottimo diaforetico nelle febbri maligne, lue celtica, e pallor virgineo.

Giova alle febbri intermittenti ancora, alla Pleuritide, ed alla Pulmonia, quando il sangue tenda al coagulo, oppure che queste malatie siano dipendenti da cause esistenti nel basso ventre. Opera per vomito, per secesso, ed eccita molte volte il sudore.

Chermesi Minerale de Poveri del Geoffroi.

Chermesi Minerale.

℞. *Antimonio crudo polv.* ℔. *i.*
Calcina viva.
Ceneri clavellate a ℔. *ii.*

Fatta la mistura con diligenza si fa fondere dentro una pignata non verniciata, e trattone la massa, fredda che sia, si polverizza, e si fa bollire nell' Acqua di fonte, finchè sia dissolta tutta la porzion solubile: si filtra così bolente la soluzione per carta, ed il feltrato si precipita con Aceto stillato, o con lo spirito di Vetriolo. Cade al fondo una polvere di bellissimo color chermesino, che devesi lavar con acqua fredda; finchè perde ogni odore, e sapore. Asciugata la polvere si conserva in vasi ben chiusi per guardarla dall' aria.

Dose da grani due a sei.

Benchè questo Chermesi Minerale de Poveri non sia lavorato con quel metodo, e con quella diligenza che si lavora l' altro chiamato Oro de' Certosini, non è per questo men valoroso nel superare molte malattie acute, e croniche: contiene pure questo de' Poveri il Zolfo aureo del Antimonio, adorato da Chimici più antichi come gran Medicina, e da Cardilucio Professor insigne chiamato col nome di Centuario minerale. Oltre dunque le malattie già descritte al capo dell'Oro de' Certosini, può usarsi ancora nelle cachessie ostinate, nelle febbri refrattarie, e maligne, massime nel principio: utile ancora è questo Chermesi usato ne' colliri per radolcire le acrimonie serose, le lagrimazioni mordaci, e le lippitudini molestissime delli occhi.

Centaurio Minorale.

Collirio del Santorio.

Collirio di Santorio.

℞. *Ceruſa veneta* ℥. *vi.*
Zucchero fino ℥. *iv.*
Gomma rabica ℥. *ii.*
Acqua rosa ℥. *vi.*

Disciolta la gomma nell'acqua si macinano nel porfido il zucchero, e la ceruſa, unendovi a poco a poco l'acqua gommata, tanto macinando, che il collirio acquisti consistenza di mele.

E' una forma di rimedio utile, e commoda per usarsi. Si applica con pezze alle rossezze della pelle, alle pustole, ed all' ulcere serose che spesso avvengono allo scroto, ed altrove. Dissolto nel acqua di Piantagine, e fattane injezione è mirabile a disseccare le gonorrhee, quando ne sia tempo.

Conserva di Cassia del Donzelli.

Conserva di Cassia del Donzelli.

℞. *Liquerizia* ℥. *ii.*
Semi di Melone.
Coccomero.
Malva.
Zucca.
Anguria an. ℥. *i.*
Capel venere m. i.
Acqua di malva ℔. *vi.*

Se ne faccia decozione graduata colandola per panno lino, e dissolvendo nella colatura,

Zucchero bianco ℔. *iii.*

e cotto quasi a filo, si aggiunga,

Polpa di Cassia ℔. *ii.*
Tamarindi ℥. *vi.*

svaporandone a poco a poco tutta la superflua umidità, sempre agitando

con ſpatola di legno : ciò fatto vi ſi ſparga.

Canella polverizata ℥. *i.*

e raffreddata la conſerva, ſi riponga in vaſi di vetro.

Doſe da mezz'oncia a due.

Move il corpo con gran moderazione, e ſenza diſturbo. Giova al ardor del urina, raddolciſce le gonorrhee benigne, e virulenti, preſa per molte mattine con acqua di Capel venere.

Conſerva di Roſe ſolutiva.

Conſerva di Roſe ſolutiva.

℞. *Roſe comuni freſche* ℥. *iv.*
Zucchero fino ℔. *i.*

Unitamente ſi peſtano in mortaro di pietra, finochè le roſe ſieno minutiſſime. La conſerva ſi mette in vaſi verniciati ben coperti, ſponendola al ſole per quaranta giorni.

Doſe da un' oncia a due.

Purga il ventre beniſſimo, ma eccita alcuna volta dolori graviſſimi.

Conſerva de fiori di Perſico.

Conſerva di Fiori di Perſico.

℞. *Fiori di Perſico freſchi* ℥. *iv.*
Zucchero fino ℔. *i.*

Si uniſcano ſecondo la conſerva di roſe ſolutiva.

Doſe da mezz' oncia ad una, e mezza.

Purga con più forza della conſerva di Roſe, nè eccita così penoſi dolori.

Conſerva di Malva.

Conſerva di Malva.

℞. *Fiori di Malva* ℥. *iv.*
Zucchero fino ℔. *i.*

Polverizato il Zucchero ſi trameſta co' fiori facendoli ſcaldare a fuoco lieviſſimo tanto, che il zucchero ſi liquefaccia: tolto ſubito il vaſe dal fuoco, ſi verſa la conſerva in vaſi verniciati, ſponendola al ſole.

Doſe da un'oncia a due.

Conſerve diverſe.

N. I. Nella guiſa medeſima ſi fa la conſerva de fiori di boragine, di bugloſa, di cicorea, di Tunica di polmonaria, e di ninfea, ed altre: i fiori di ninfea però ſi deono prima minutamente tagliare.

Mitiga l'ardor dell' orina nella diſſuria, Stranguria, e gonorrhea gallica.

Conſerva di Roſe roſſe, o Zucchero roſato.

Zucchero Roſato.

℞. *Roſe roſſe immature purgate dall' ugne bianche* ℔. *i.*
Zucchero fino ℔. *iii.*
Si F. S. l' A.

Le Roſe legate in un canevacio s' immergono nell'acqua bollente, e dati appena ſei bollori, ſi tolgano preſtamente, premendo per torchio tutto l'umore: l'acqua tinta, che eſce prima, gittaſi come inutile, conſervando ſollecitamente l'ultima molto colorata, aggiungendovi alcune gocciole di ſpirito di vetriolo per farla di colore più vago. Le Roſe ſi peſtino ſubito nel mortaro di pietra, e ſi facciano finiſſime: nel tempo medeſimo, diſſolto il zucchero nell'acqua ſi faccia cuocere a perla: ciò fatto ſi toglie il vaſo dal fuoco agitando ſolecitamente il zucchero con ſpatola di legno: e raffreddato alquanto, vi ſi diſſolvono le roſe peſte, e ſi aggiungono otto oncie della tintura ſopradetta, verſando la conſerva così tepida in vaſi verniciati, da porſi al ſole per quaranta giorni.

Doſe da un' oncia a due.

N. I. Alcuni per maggior facilità dell' opera, aggiungono alle roſe peſte la tintura, prima di unirle al zucchero.

Dice Meſue che conforta lo ſtommaco, il cuore, e l'altre viſcere ancora; giova all'ulcere del Polmone, ed i Tabidi mirabilmente riſtora: Anzi ſi regiſtrano da Valeriola, Foreſto ed altri, ma-

mali di questa sorte, già da Medici abbandonati, che perfettamente guarirono. Avvertasi di usarlo copiosamente, e fatto di fresco.

Conserva di Viole.

Conserva di Viole.

℞. *Fiori di Viole mamole mondi dal calice* ℥. *iv.*
Zucchero fino ℔. *i.*

In mortaro di pietra si pestano le viole benissimo: il zucchero si dissolve nell'acqua, e si fa cuocere a perla, e cotto si toglie dal fuoco, agitandolo incessantemente, ed unendovi le viole peste: raffreddata la conserva si ripone in vasi verniciati.

Dose da mezz'oncia ad una.

Conviene all'asprezza delle fauci, quando sia fatta di fresco.

Conserva de fiori di Rosmarino.

Conserva de fiori di Rosmarino.

℞. *Fiori di Rosmarino* ℥. *iii.*
Zucchero fino ℔. *i.*

Dissolto il zucchero nell'acqua si fa cuocere quasi a filo: tolto il vaso dal fuoco s'aggiongono i fiori, e ben uniti si ripone la conserva.

Dose da mezz'oncia ad una.

Nel modo medesimo si fa la conserva de fiori di bettonica, d' eufragia ec.

Conserva di Betonica. Giova al cuore, ed al cervello, oppresso da suchi tenaci, e copiosi.

Conserva del Rotario.

Conserva da Fanciullo Mercuriata del Rotario.

℞. *Zucchero rosato* ℥. *i. s.*
Argento vivo purificato ℥. *s.*

Si tramesta diligentemente in mortaro di vetro, o di pietra, finchè l'argento vivo sia estinto, che succede presto,

Dose per i teneri fanciulli scrupoli quattro almeno, e per gli adulti scrupoli otto, e più, se occorre,

Rimedio incomparabile per amazzar i vermi di qualunque sorte sieno dentro il corpo umano, senza tema di verun nocumento: e l'Autore esibisce parlando di questo rimedio, ed autorità, ed esperienze irrefragabili in maggior riprova della sicurezza di tal medicina.

N. I. Il Zucchero raffinato con cui si fa la conserva da Fanciullo dovrebbe essere più volte spiumato, e bollito con Mercurio.

Conserva d' Assenzo pontico.

℞. *Fronde, e sommità tenere di assenzo pontico* ℥. *iv.* *Assenzo Pontico.*
Zucchero fino ℔. *i.*

Si pestano le fronde in mortaro di pietra, e ben peste si uniscono al zucchero con fuoco lievissimo.

Dose da due dramme a sei.

Vale alle debolezze dello stommaco, promove la digestione, dissolve le ostruzioni del fegato, e giova all'itterizia gialla.

Conserva d' Enola campana.

℞. *Polpa della radice d' Enola* ℥. *iv.* *Di Enola campana.*
Zucchero fino ℔. *i.*

Con fuoco lievissimo si unisca alla polpa, il zucchero polverizato, sponendo la conserva al sole in vasi verniciati.

Dose da dramme due a sei.

N. I. A cavare la polpa si fanno bollire le radici d'Enola nell' acqua pura tanto, che sieno cotte, e tolte dall' acqua si pestano nel mortaro di pietra, passandole per staccio di crena.

Conviene all'astma umido: Dissolve le materie viscose de polmoni, e ne promove lo sputo. Stimasi assaissimo da alcuni contro la peste, e febbri maligne.

Con-

Conserva di Zucca.

Conserva di Zucca.

℞. *Carne di Zucca* ℥. iv.
Zucchero fino ℔. i.
Si F. S. l'A.

Le Zucche si mondano diligentemente dalla corteccia, e dalla matrice, e tagliata la sola carne in pezzetti, si fa bollire in molt'acqua tanto che divenga trasparente: allora si toglie dall'acqua colla cazza forata, e ben asciuta si unisce al zucchero cotto a filo.

E' utilissima all'ardor d'urina, ammorza la sete ne' tempi caldi, e nelle febbri ardenti.

Corno di Cervo Filosofico.

Corno di Cervo Filosofico.

Le punte de' corni di Cervo si sospendano nel collo del tamburlano, allorchè stillansi acque cordiali come di melissa, boragine, ruta capraria, ed altre di tal sorta, finchè ammolliti, agevolmente purgar si possino dal midollo, e dalla corteccia: si seccano al sole.

Dose da grani dieci a trenta.

N. I. Ugualmente si prepara l'ugna d'Alce, tanto tenendola sospesa al vapor dell'acque, che seccata si possa ridur in polvere.

Dose da grani quattro a venti.

Promove senza violenza il sudore nelle febbri continue e maligne, nelle varole, ed altri mali della cute, ammazza i vermi tondi de' fanciulli preso nel acqua di Ruta Capraria.

Croco di Marte aperiente.

Croco di Marte aperiente.

℞. *Limatura di Marte fresca.*
Zolfo polverizzato an. p. e.
Acqua comune q. b.

A farne pasta molle, la quale lasciata per cinque ore in vaso di terra a fermentare si metta a fuoco gagliardo nel vase medesimo, incessantemente agitando con verga di ferro, onde il zolfo del tutto s'abbruggi. S'accresca il fuoco, agitando tuttavia, finchè il marte si faccia d'un bel color porporeo.

N. I. Se per avventura non acquistasse bel colore la prima volta, si replichi l'opera col zolfo.

Dose da grani xv. a xxxx.

Conviene a tutte l'opilazioni del basso ventre, fegato, milza, mesenterio, e Pancreas, alla retenzion de' mestrui, ed alle febbri bianche delle Vergini.

Croco di Marte aperiente semplice.

Croco di Marte semplice.

Quella quantità di limatura di ferro che piace si bagna con acqua di rugiada stillata, e sopra piato verniciato ben coperto si metta all'aria aperta: asciugata che sia tornasi a bagnare ben bene, riponendola in luogo libero all'aria per sei giorni, ribagnandola quasi ogni giorno, una volta: allora si macina alquanto sul porfido, e triturata quanto sia possibile tornasi a bagnare, replicando l'opera del macinare, del bagnare, ed asciugare all'aria, finchè tutta la limatura sia fatta sottilissima polvere.

Dose da grani viii. a xxx.

N. I. La Ruggiada sia raccolta nel Maggio, e Giugno, e subito distillata.

N. II. Per lo più vi vogliono quaranta giorni almeno primachè la limatura passi tutta in Croco.

N. III. La limatura sia di ferro fresca, e non ruginosa.

N. IV. Chiamasi da alcuni Marte nutrito.

Marte nutrito.

Adoprasi nelle febbri bianche delle Vergini, nelle Cachessie umide, nelle ostruzioni del fegato, e della milza, ed è utilissimo questo croco nelle affezzioni isteriche, ed hipocondriache, però in quelle dove le convulsioni non facciano la prima figura.

Croco di Marte astring.

Croco di Marte astringente.

Il Croco di Marte aperiente si lavi per tre volte con aceto fortissimo, e si secchi all'ombra. Ben secco si riverberi a fuoco violentissimo lo spazio di quattr'ore.

Dose da grani xv. a xxxx.

Adoprasi con profitto per sopprimere il flusso di ventre, regolare il corso smoderato del emoroidi, e de' mestrui, e premesse le necessarie cautele può usarsi ancora ne' sputi di sangue.

Croco di metalli.

Croco di metalli.

℞. *Fegato d' Antimonio p. i.*
Acqua fontana p. xii.

Si facciano cuocere alla consumazione della metà. E tolto il vaso dal fuoco, e lasciato raffreddare alquanto, si versa l'acqua tinta per inclinazione in un catino verniciato, e grande, nel quale riposando per un giorno, deporrà il croco, che poscia si dee lavare con replicate affusioni d' acqua, e seccare all'ombra.

Dose da grani tre a dieci.

Vino emetico.

E' un potente vomitorio, e solo adoprasi infuso nel vin bianco lo spazio di vintiquattro ore, mettendo sopra un' oncia di croco due libbre di vino in luogo freddo: Filtrasi per carta, e se nè dà all' ammalato da mezz'oncia fino a tre oncie.

N. I. Il croco che rimane si conserva per altre infusioni, poco o nulla avendo perduto della sua facoltà vomitoria.

Crestiere comune.

Crestiere comune.

℞. *Decozion comune* ℥. *vi.*
Oglio d' oliva.
Zucchero rosso an. ℥. *iv.*
Sal comune ℥. *iii.*

Amolisce il ventre senza noccimento: e devesi usare in tutti i mali acuti, dove ogni altra purgazione, è fortemente da temersi.

Cremor di Tartaro.

Cremor di Tartaro.

℞. *Tartaro crudo* ℔. *vi.*
Acqua comune ℔. *xxx.*

Si facciano bollire tanto che la parte solubile del tartaro si dissolva. La soluzione così bollente si cola per panno di lana: e colata si fa svaporare per metà, poscia riponendola in luogo freddo per un giorno. Raccolti i cristali si fa di nuovo svaporare la restante soluzione per metà, riponendola in quiete per un giorno, e separato il sale si secca al sole.

Dose da una dramma a dieci.

Purga il ventre presane la quantità di quattro, sei, oppure otto dramme secondo l'età dell'ammalato: ma recca disturbo allo stomaco, ed alle intestina.

Cotture del zucchero.

Cotture varie dal Zucchero.

Facendosi menzione in varj luoghi del Zucchero cotto a filo, a perla ec. nè potendosi spiegar sempre cosa sia tal cottura, ho creduto a proposito ragionarne espressamente; sendo cosa sommamente necessaria alla conservazione, e lunga durata del composto medicamento. Per tanto.

a filo.

Cottura a filo è quando il zucchero dissolto nell'acqua si fa cuocere tanto, che presane una goccia fra due dita, ed allontanando questi l' uno dall' altro, il zucchero si divide in sottilissime fila. Allora raffreddato il zucchero si congela.

a perla.

Cottura a perla è quando il zucchero cotto a filo, tuttavia si fa cuocere, finchè presane una goccia fra le dita raffredandosi non vi s'attaca: ma può farsene una pallotola bianca, e trasparente come perla.

Cot-

a ſiroppo. Cottura a ſiroppo è quando il zucchero ſi fa cuocere a ſpeſſezza di lungo mele.

a gilebbe. Cottura a gilebbe è allora che il zucchero diſſolto ſi fa cuocere a metà del ſiroppo.

di Lettuarie Cottura a forma di lettuario è, quando ſi cuoce il zucchero, o mele, oppure qualunque altro liquore tanto che divenga conſiſtente, e che meſſane qualche porzione ſovra di un piatto, non diſcorra.

Cotture varie d' empiaſtri, unguenti, e Cerotti.

Cottura di empiaſtri Egli è convenevole, che ad ogni medicamento ſi conſervino non ſolo le facoltà de' ſemplici, che lo compongono, ma eziandio la forma eſteriore, che aver deve per eſſer adoperato nel modo che il male, oppure la parte inferma richiede. Così.

Del unguento. L' unguento deve eſſer molle, nè eccedente la conſiſtenza del Lettuario.

Del cerotto. Il cerotto per lo contrario molto conſiſtente, e che maneggiar ſi poſſa ſenza imbrattar le mani.

Empiaſtro. L'empiaſtro deve eſſer di forma mezzana tra l'unguento, e 'l cerotto: abbenchè oggidì il nome d'empiaſtro ſolo convenga a quei medicamenti compoſti di farine, radici, polpe, da Greci detti cataplaſmi, ch' eſſer debbono alquanto più molli dell' unguento. Occorendo però cuocere il litargirio ed o-

Cataplaſma. glio, che per lo più ſono baſe, e fondamento d' ogni cerotto, ſi deono queſti, anzi ogni altra coſa, unire, e dibattere ben bene per mezz' ora, qual opera chiamaſi nutrizione, cuocendoli dopo a fuoco mediocre ſempre agitando, finattanto che preſane una porzione in fra le dita, e maneggiandola, non l' imbratta. Avvertaſi però che tal cozione riuſcendo lunga, e tedioſa, molti per renderla più facile, e breve, vi aggiungono altrettanta acqua di fonte per far bollire più fortemente il litargirio, onde in minor tempo ſi cuoce.

Avvertaſi ancora, che negli unguenti ſi dee mettere tre oncie di cera per libbra d' oglio, e quattro oncie nelli cerotti.

Cotognato ſolutivo.

Cotognato ſolutivo.

℞. *Polpa di mele cotogne* ℔. *i.*
Polvere griggia ℥. *iii.*
Zucchero fino ℔. *i.*

Unita diligentemente la polvere griggia al zucchero ſi trameſta colla polpa, e ſi divide in porzioni del peſo d' un oncia, formandole in vario modo, e ſeccandole al ſole.

Doſe da mezz'oncia, ad una e mezza.

Purga beniſſimo il ventre, e daſſi maſſime a fanciulli per eſſer meno nauſeoſo ch'altro purgante: può adoperarſi nelle febbri verminoſe prodotte per lo più dallo ſregolato mangiare.

Decozione Carminativa.

Decotto carminativa.

℞. *Semi di Apio,*
Aniſo.
Dauco.
Finocchio.
Comino.
Carvi.
Radice di Polipodio an. ℥. *i.*
Acqua fontana ℔. *x.*

Bollito alquanto il polipodio ſolo con l' acqua, ſi aggiongono i ſemi ammaccati togliendo a un tratto il vaſo dal fuoco, laſciando ogni coſa in infuſione per ore dodici: ſi coli, e ſi conſervi con l'oglio ſopra.

Se ne fa creſtiere nelle Coliche inteſtinali, ed altre difficoltà delle inteſtina per fecci indurate, e ne volvoli ancora.

Decotto comune.

Decozione comune per Creſtieri.

℞. *Foglie di Malva.*
Althea.
Viole.
Bietola.
Mercorella an. m. ii.
Acqua comune ℔. *x.*

Se ne faccia decozione a perfetta cottura dell'erbe.

Decotto cordiale.

Decozion cordiale.

℞. *Liquerizia monda.*
Tamarindi an. ʒ. *ii.*
Uva paſſa ℥. *s.*
Giugiole.
Sebeſten.
Prune an. n. iv.
Fiori di Boragine.
Bugloſa.
Viole an. m. s.
Acqua comune ℔. *v.*

Si facciano bollire alquanto i Frutti purgati dall'oſſo, aggiungendovi poſcia la liquerizia, ed un pò dopo i fiori, levando ſubito il vaſo dal fuoco, facendone per ſei ore infuſione: ſi coli.

Adopraſi ſolamente per diſſolvere le medicine purganti ſolide,

Decotto pettorale.

Decozion pettorale.

℞. *Giugiole.*
Sebeſten an. n. x.
Uva paſſa.
Orzo an. ʒ. *vi.*
Fichi n. iv.
Liquerizia ʒ. *iv.*
Iſopo ſecco ʒ. *ii. s.*
Capel venere.
Viole an. m. i.
Acqua comune ℔. *vi.*

Bollito ſufficientemente l'orzo ſi aggiongono i Frutti mondi, poſcia la liquerizia, ed un poco dopo l'erbe, togliendo ad un tratto il vaſo dal fuoco, facendo infuſione per ſei ore: ſi coli.

Serve per diſſolvere le medicine deſtinate a medicar il petto: può anco uſarſi ſola nella Pleuritide, e Peripneumonia per moderar la ſete, e facilitare lo ſputo.

Decotto d'epitimo.

Decozion d'Epitimo.

℞. *Mirabolani Indi.*
Steccade.
Epitimo.
Uva paſſa monda an. ℥. *i.*
Mirabolani cheboli.
Fumaria an. ʒ. *iv.*
Follicoli di ſenna ℥. *i.*
Polipodio ʒ. *vi.*
Turbito ʒ. *iv.*
Eupatoria ʒ. *v.*
Siero di latte ℔. *iv.*

Cotto alquanto il polipodio, ſi aggiunge l'uva paſſa, poi lo ſteccade eupatorio, e fumaria, indi il turbito, e la ſenna, ed un pò dopo l'epitimo, e mirabolani ammaccati, togliendo ſubito il vaſe dal fuoco, facendo infuſione per una notte: riſcaldata la decozione ſi prema per torchio, rimettendo lo ſpreſſo in vaſe di terra verniciato con,

Elleboro nero ʒ. *i.*
Agarico inciſo ʒ. *s.*
Sal indo ʒ. *iv.*

e fatta macerazione per ſei ore ſi coli.

Doſe da due oncie a quattro.

Purga vigoroſamente: adopravaſi dagli Antichi nel Cancro, Lebbra, Elefanzia, ed altri mali oſtinati, come ſcabbia inveterata, erpete contumaciſſimo ec.

Apozema Solutivo del Morealli.

Decotto, o apozema del Moreali.

℞. *Siroppo de Fiori di Perſico.*
Decotto Cordiale ſolutivo a ℥. *iii.*

Acqua Theriacale ℥. *i.*
Rhabarbaro polverizato ʒ. *iii. m.*

Doſe. Il ſuo Autore preſcrive queſta Bevanda alla quantità di due cuchiari la mattina, e due la ſera col oggetto di far ſeguire due o tre ſcarichi di ventre nel corſo di vintiquattro hore per curar le febbri maligne verminoſe, e petechiali, e lo ſteſſo vajolo. La purgazione deve introdurſi al cominciar della febbre, e deve continuarſi fino alla intiera criſi del male.

Diagridio cidoniato.

Diagridio cidoniato.

La ſcamonea elletta, e polverizata ſi faccia cuocere nelle mele cotogne ſcavate, involte nella paſta comune, finchè ſieno cotte: allora ſi tolga la ſcamonea, e ſi ſecchi all'ombra.

Doſe da grani tre a ſedeci.

La cozione ſi faccia nel forno, come mezzo più adequato per cuocerle perfettamente.

Adoperaſi dove è neceſſità di purgare valoroſamente: la doſe, però ne mitiga, ed accreſce l' effetto.

Diagridio zolforato, ovvero polvere griggia.

Polvere grigia.

Si faccia in ſottiliſſima polvere la ſcamonea elletta, e ſi ſtenda ſu della carta grigia ſponendola al vapore del zolfo alperſo ſopra carboni acceſi, finchè la ſcamonea diventi di color griggio. Se avveniſſe, che a cagione del caldo vapore ſi aggrumaſſe prima del farſi grigia, ſi polverizzi, e di nuovo ſi ſponga al vapore del zolfo.

Doſe da grani quattro a vinti.

Ha l'uſo medeſimo che il precedente, e queſto di più, di eſſere dal zolfo maggiormente corretto e ſicuro da que' violenti effetti, che molte volte produſſe il diagridio Cidoniato.

Diadraganto uſuale.

Diadraganto uſuale.

℞. *Zucchero fino polv.* ℔. *i.*
Farina d' amido ℔. *ii.*
Draganto ſciolto nell' acqua roſa q. b.

Si faccia maſſa di molle conſiſtenza, la quale ſteſa mezzanamente ſu d'una tavola con cilindro di legno ſi taglia in pezzeti da improntarſi col proprio ſigillo.

Giova alla Toſſe ſecca, ed alle aſprezze della gola, maſſime agli hetticì, facilitando lo ſputo.

Diadraganto bianco, ovvero pillole Bechiche bianche.

Diadraganto bianco.

℞. *Zucchero fino* ℔. *i.*
Candido.
Penetti an. ℥. *iv.*
Liquerizia polv. ʒ. *vi.*
Irios polv. ℥. *s.*
Farina d' amido ℥. *i. s.*
Draganto ſciolto nell' acqua roſa q. b.

A farne maſſa molle per ſtendere come il diadraganto uſuale.

Pillole Bechiche bianche.

N. I. Volendo il diadraganto con bolo, ſi aggiunga per ogni libbra della ſopradetta compoſizione un' oncia e mezza di bolo orientale polverizato.

Diadraganto con bolo.

Giova alle ſtrettezze del Petto, a molti altri difetti de' Polmoni, e agli hettici. Il diadraganto con bolo giova a ſputi di ſangue.

Dolcedo di Marte, o Zucchero di Marte.

Dolcedo di Marte.

℞. *Limatura di ferro p. i.*
Tartaro crudo p. iii.
Acqua fontana p. xii.

Si facciano bollire in pignata verniciata, ſempre agitando con ſpatola di ferro alla conſumazione dell' umore permettà; raffreddato il vaſe ſi verſa per in-

inclinazione il liquore che reſta, affondendo alla limatura molt'acqua di fonte, agitandola beniſſimo; e data a fondo la parte più groſſa, ſi verſa l'acqua con la più ſottile, affondendo per la terza volta alle feccie altrettanta acqua procedendo come prima. Queſte lavazioni ſi mettino in quiete, e la polvere, che caderà al fondo, verſata l' acqua ſi ſecchi all' ombra.

Doſe da grani ſei a dodici.

E' rimedio aperitivo aſſai gentile, e può uſarſi ne' temperamenti più delicati. Conviene alle febbri bianche delle vergini, e ne promove i fluſſi meſtruali.

Elaterio, ovvero Eſtratto del Cocomero ſilveſtre.

Elaterio, ovvero Eſtratto del Cocomero Silveſtre.

L' Elaterio è l'eſtratto de' Frutti del Cocomero ſilveſtre detto anche Cocomero aſinino. Quando i frutti di queſta pianta ſono maturi, cioè allora che tocchi con la mano ſcoppiano da ſe, ſubito raccolti ſi peſtano in mortajo di pietra, e così peſti ſi laſciano macerare a freddo per ſei ore: trattone col torchio il ſugo, ſi riduce a forma di eſtratto pillolare a lento fuoco. Puo anche prepararſi l'elaterio nel ſeguente modo.

Elaterio ſecondo.

I frutti del Cocomero ſilveſtre fatti maturi ſi mettono dentro uno ſtaccio di crena, ovvero dentro un Canevacio, prima collocato, o ſoſpeſo ſopra un Catino verniciato, e mano a mano che vanno ſcoppiando, ſcappa un ſugo giallognolo, che deveſi a lento fuoco condenſare in eſtratto.

Doſe da tre a dieci grani.

L' Elaterio purga valoroſamente gli umori pituitoſi, e la nera melancolia: conviene nelle verminazioni, nell' apopleſia, epileſia, letargo, e Hidrope umida.

Elettuario, ovvero Opiata di Renodeo.

Elettuario Opiata.

℥. *Senna orientale* ℥. *i. s.*
Hermodattoli.
Turbiti an. ℥. *iii.*
Scorza di legno ſanto.
Salſa eletta an. ℥. *i. s.*
Saſſafras ℥. *iv.*

Di tutto ſi faccia ſottiliſſima polvere, e ſi confetti con una libbra e mezza di mele ſpumato, aggiungendovi della decozione di Cina che baſti a darle forma di molle lettuario.

Doſe da una dramma a tre.

Vale al morbo gallico invecchiato, dolori, piaghe, e gonorrhee antiche, preſo per trenta giorni con la decozione della radice di cina.

Elettuario de Tribus.

Eletuario de tribus.

℥. *Polipodio quercino* ℥. *i. s.*
Senna orientale ℥. *vi.*
Seme d' aniſi ℥. *ii.*
Infuſion di Roſe ℔. *ii.*

Si facciano infondere, e cuocere ſecondo l'arte: dopo ſi premano per torchio, ed allo ſpreſſo ſi aggiunge,

Zucchero fino ℔. *i.*

e cotto a conſiſtenza di lettuario vi ſi uniſca,

Polpa di prune.
di uva paſſa an. ℥. *xvi.*

facendo ſvaporare la ſuperflua umidità ſempre agitando con ſpatola di legno, in fine ſpargendovi,

Senna polv.
Tartaro bianco an. ℥. *ii.*

e raffreddato il lettuario ſi conſervi in vaſi verniciati.

Dose da mezz'oncia ad una e mezza.

Purga il ventre senza molestia, perciò è convenientissimo ne' corpi dilicati.

Elettuario delle bacche di Lauro.

Elettuario delle bacche di Lauro.

℞. *Foglie di Ruta ortense* ʒ. *x.*
Seme d'ammi.
Cimino.
Nigella.
Ligustico.
Origano.
Apio Alessandrino.
Mandole amare.
Pepe nero.
Lungo.
Mentastro.
Dauco.
Castoreo.
Bache di lauro an. ʒ. *ii.*
Serapino ʒ. *iv.*
Opoponaco ʒ. *iii.*
Si F. L. S. l'A.

Sendo il serapino, e l'oppoponaco non solo in poca quantità, ma altresì gomme secche, e che unite alle molt' erbe, agevolmente si ponno ridur in polvere sottile quanto bisogna, si deono perciò pestar unitamente all'altre cose facendone sottilissima polvere: per quattr' oncie della quale si adopera una libbra di mele spumato caldo, agitando diligentemente fino al raffredarsi dell' eletuario.

Dose da una dramma a quattro.

E' utilissimo alle coliche intestinali, ed al volvolo, prodotti da crudezze d' umori, tanto preso per bocca, che fattone crestiere: anzi ne' casi urgenti far si dee l'uno, senza ommetter l'altro.

Elettuario diascordeo del Fracastoro.

Diascordeo di Fracastoro.

℞. *Scordeo* ʒ. *i.*
Canella.
Cassia lignea.
Dittamo di Candia.
Tormentilla.
Bistorta.
Galbano puro.
Gomma rabica.
Terra lemnia an. ʒ. *s.*
Opio Thebaico.
Semi d'acetosa an. ʒ. *i. s.*
Storace calamita ʒ. *s.*
Genziana ʒ. *iv.*
Bolo orientale ʒ. *i. s.*
Pepe lungo.
Zenzero elletto an. ʒ. *ii.*
Mele ottimo ℔. *ii. s.*
Conserva di Rose rosse ℔. *i.*
Vino aromatico ʒ. *vi.*
Si F. L. S. l'A.

Ridotte in sottilissima polvere le cose polverabili spargendole alcuna volta di vino: sciolto il galbano, e l'opio in bastevole porzione del vin medesimo, si faccia squagliar la storace in poco mele: poscia preso il restante mele spumato diligentemente, si ponga a lievissimo fuoco, spargendovi a poco a poco le polveri: un pò dopo si aggiunga il galbano, e l'opio ispessati a forma di mele, poi la storace, e finalmente la conserva di rose, e ben trameștato il lettuario, si ponga in vasi verniciati.

Dose da una dramma a due.

N. I. L'Autore nel terzo Libro de mali Contagiosi descrive questo Elettuario secondo la ricetta qui registrata, col solo divario, che esso pone di Storace calamita dramme quattro, e mezza, dove ne ponghiamo solo mezza dramma; Avendo noi voluto in ciò seguitare lo Stecchini nella sua ristampa del Melichio del 1627., e la pratica giornaliera de miei Comprofessori, avalorato ancora dalla riflessione che lo storace in dose così caricata renderebbe il composto di facoltà troppo calda, e di odore assai molesto ne' tempi correnti.

Lo prescrisse l'Autore ne' mali contagiosi preso nel sugo d'acetosa, e di cedro. Ma giova ancora a' morsi de' ser-

ſerpenti, a' dolori di ſtommaco, alla cardialgia, ed eziandio alle febbri maligne, moderandone le vigilie tanto pernicioſe.

Ellettuario diafenico di Meſue.

Diaforetico di Meſue.

℞. *Datoli purgati dall' oſſa* ʒ. 100.
Penetti orzati ʒ. *l.*
Mandole dolci ʒ. *xxx.*
Turbito ʒ. *xxxv.*
Scamonea ʒ. *xxii.*
Gengievo
Pepe lungo.
Foglie di ruta ortenſe ſeche.
Canella.
Macis.
Legno Aloè.
Aniſi.
Finochio.
Dauco.
Galanga an. ʒ. *ii. ſ.*
Mele ſpumato q. b.
Si F. L. S. l' A.

I datoli tagliati minutamente s'infondano per tre dì nell'aceto fortiſſimo: eſtrati ſi peſtano in mortaro di pietra, premendoli per ſtaccio di crena. Parimente i penetti con le mandole ſi peſtano, e ſi paſſano per lo ſtaccio di crena. Le coſe polverabili tutte graduatamente ſi facciano in polvere ſottile, eccettuata la ſcamonea, che ſola ſi dee polverizare. Preparata ogni coſa, ſi prendono tre libbre di mele ſpumato con la polpa de' datoli, ed a lento fuoco ſempre agitando ſi fanno ſvaporare a conſiſtenza di lettuario; s' aggiungono allora i penetti, e le mandole, poſcia ſi ſpargono le polveri, e raffreddato il lettuario, la ſcamonea.

Doſe da quattro dramme a nove.

Purga il ventre: e preſcriveſi nelle coliche.

Elettuario di ſucco di Roſe.

Di ſucco delle Roſe.

℞. *Zucchero fino.*
Succo di roſe comuni an. ʒ. *xvi.*
Sandali Bianchi.
Roſſi.
Cedrini an. ʒ. *vi.*
Spodio ʒ. *iii.*
Diagridio ʒ. *xii.*
Canfora ℈. *i.*
Si F. L. S. l' A.

Polverizati ſottilmente da una parte i ſandali, e dall'altra lo ſpodio, il diagridio, e la canfora, ſi uniſcano diligentemente: e cotto il zucchero col ſucco di roſe a forma di ſiroppo ſtretto, ſi ſpargono le polveri.

Doſe da dramme due a quattro.

Purga con violenza, avendo trenta grani di Scamonea per oncia di elettuario.

Elettuario lenitivo.

Lenitivo.

℞. *Uva paſſa* ʒ. *ii.*
Capel venere.
Viole.
Orzo an. m. ſ.
Giugiole.
Sebeſten an. n. xx.
Liquerizia ʒ. *ſ.*
Prune.
Tamarindi an. ʒ. *vi.*
Senna.
Polipodio an. ʒ. *ii.*
Mercorella m. i. ſ.
Acqua fontana ℔. *vi.*

Bollito l'orzo, e l' polipodio ſi aggiungono i frutti, poſcia la liquerizia, la ſenna, e per ultimo le viole, levando il vaſe dal fuoco, e facendo infuſione per ore dodici. Dati due bollori ſi prema la decozione per torchio, e ſi riponga a fuoco con,

Zuc-

Zucchero buono ℥. *vi.*

e fatti cuocere a ſpeſſezza di mele ſi aggiunga,

Polpa di Caſſia.
Tamarindi.
Prune an. ℥. *vi.*

ed agitando diligentemente ſi facciano ſvaporare a lento fuoco, a forma di lettuario, e tolto il vaſe dal fuoco ſi aggionga,

Conſerva di viole ℥. *vi.*
Senna polverizzata ℥. *iv.*

M.

Doſe da mezz' oncia ad una, e mezza.

E' moderatiſſimo purgante: perciò ſi può uſare in ogni temperamento, età, ſtagione, e malattia.

Elettuario diacatolico di Nicolò.

Diacatolico di Nicolò.

℞. *Senna eletta* ℥. *viii.*
Riobarbaro.
Viole.
Polipodio.
Aneſi an. ℥. *iv.*
Liquerizia raſpata.
Penetti.
Zucchero candito viol. an. ℥. *iv.*
Quattro ſemi freddi mag. ℥. *i.*

Si faccia d'ogni coſa polvere ſottile. temperando l'aridezza della ſenna con l'umidità delle ſementi: dall' altra parte ſi prenda,

Polipodio quercino ℔. *i.*
Semi di finochio ℥. *i.*
Acqua fontana ℔. *xii.*

E ſi facciano cuocere alla conſumazione della metà: nella colatura ſi diſſolva,

Zucchero buono ℔. *viii.*

facendoli bollire a forma di mele: s' aggiunga allora,

Polpa di Caſſia.
Tamarindi an. ℥. *viii.*

ed a lento fuoco ſvaporata la ſuperflua umidità, ſi ſpargano le polveri ſopradette.

Doſe da dramme quattro, a dieci.

L'Autor vuol perſuadere col titolo di queſto ellettuario, che ſia atto a purgare tutti gli umori. Per me non vi ſo ſcorgere altra qualità che di moderato purgante.

Ellettuario Diatartaro del Caſtelli.

Elettuario del Caſtelli.

℞. *Tartaro di Bologna polverizato.*
Senna eletta an. ℥. *i. s.*
Manna eletta.
Zucchero roſſo an. ℥. *i.*
Gengevo.
Aniſi.
Canella.
Galanga minore an. ℥. *i..*
Siroppo roſ. ſolut. ℥. *v.*
Si F. Ell. S. L. A.

Doſe da mezz' oncia ad una, e mezza.

Queſto elettuario è benigno laſſante, che può uſarſi in ogni età, e temperamento. Giova a ſtittici purgando ſenza moleſtia gli inteſtini dalle feccie, ſenza accreſcere la ſtitichezza, come far ſogliono li purganti con ſcamonea. Conviene perciò alli Hipocondriaci travagliati da flati, e giova uſato alla lunga ai dolori articolari.

Ellettuario del Negri.

Elettuario del Negri.

℞. *Conſerva di Prune* ℔. *i.*
Miele eletto ℥. *xv.*
Infuſion di ſenna.
Senna polverizata an. ℔. *i.*
Radice di Mechiocan.

Gia-

Gialappa polverizata an. ℥. *s.*
Zenzero ʒ. *ii.*
M. F. E. S. l' A.

Dose da mezz' oncia ad una, e mezza.

Questo ellettuario è assai usuale in Padova dove adoprasi per amollire il ventre, nel che riesce assai commodo per renderlo poco a poco obediente, e non sempre più ostinato; come far sogliono la maggior parte delle medicine purgative.

Elissire proprietatis di Paracelso con acido.

Elissire proprietatis c. a.

℞. *Aloè socotrino.*
Mirra eletta an. ℥. *ii.*
Croco ℥. *i.*
Spirito di Zolfo ℥. *iii.*
Di Vino q. b.

Si metta in saggiolo ben lungo l'aloè, la mirra polverizati, il croco tagliato minutamente, con lo spirito di zolfo, e ben sigillato si digerisca nel bagno per tre dì: il quarto si aggiunga lo spirito di vino alto quattro dita, sigillando di nuovo il vaso, e digerendo per quindici giorni: si filtri per carta.

Dose da quattro goccie, a dodici.

Dice Paracelso che guarisce l'astma, l'epilessia, apoplesia, paralisia, atrofia, e Tabe: ma tanto non fa oggidì. E' bensì utilissimo alle febbri croniche prodotte da crudezze chilose, alle coliche del ventricolo, alla vertigine, alla diminuzione de' flussi mestruali, alle febbri bianche delle vergini, ed alla iterizia gialla.

Elisire proprietatis senza acido.

Elissire proprietatis s. a.

℞. *Aloè socotrino,*
Mirra eletta.
Croco orientale an. p. e.
Spirito di vino q. b.

Lo spirito di vino sopravanzi due dita le droghe, e si metta a digerire in saggiolo ben chiuso nel bagno per otto giorni.

Dose da sette goccie, a trenta.

Questo è più mite del precedente e può adoperarsi con maggior sicurezza ne' temperamenti dilicati, ne' fanciulli, ed in alcune malattie de' Polmoni.

Elissire Proprietatis bianco di Paracelso, o sia Circolato del Helm.

Elissire Propr. Bianco.

℞. *Aloè Sucotrino.*
Mirra eletta an. ʒ. *ii.*
Croco ℥. *i.*

Messa ogni cosa ben amaccata a digerire per otto giorni in vaso circolatorio, ed il nono versato il tutto in orinale assai basso col suo capello, ed aggiunte due libbre di acqua di canella, si distilla per arena due terzi del liquore.

Dose mezzo cuchiaro.

N. I. Il fuoco sia leggero, altrimente il distillato avrà odor empireumatico.

Questo, dice Wanhelmont, e il vero Elissire Proprietatis di Paracelso, decantato come valoroso rimedio a tutte le malattie, che avvenir possono al corpo humano vivente. Certamente egli è rimedio assai gentile, che potrà esser usato dalle persone d' ogni sesso, e della più squisita dilicatezza.

Elissire di Stoutgton.

Elissire di Stoutgton.

℞. *Assenzo pontico.*
Radice di Genziana.
Chamedrios.
Scorze di Naranza an. m. i.
Rhabarbaro ʒ. *iv.*
Aloe Socotrino ʒ. *ii.*
Spirito di vino ℔. *iv.*

Ben incise l' erbe, ed amaccato il Rhabarbaro, e l'Aloè s'infondono nello spirito di vino per quindeci giorni, a ca-

a calore di bagno: dopo di che si passa il liquore per pezza, struccando il residuo con forte spressione: il colato si mette in boccia a purificarsi.

Dose da XVI. a XXVI. goccie, nel Thè, o nell'acqua secondo il temperamento di chi lo prende.

Questo elissire è famoso in Inghilterra, usato per gran rimedio in tutti i mali, ove convengono li amari. Giova alle debolezze di stomaco, crudezze acide, e nidorose, coliche fredde, ostruzioni, cachessie, mancanze di mestrui muliebri ed altri diffetti intestinali, prodotti da cause fredde, e stimasi un singolar rimedio per vincer lo scorbuto più ostinato.

Elissire uterino del Crolio.

Elissire uterino.

℞. *Castoreo eletto* ʒ. iii.
Croco orientale ʒ. i.
Spirito di vino ℔. ii.

Si digerisce a calore di bagno per otto giorni, versando poscia per inclinazione la tintura, dalla quale mediante il bagno si stilla lo spirito di vino per metà; al rimanente si aggiunga,

Estrato d'artemisia ʒ. ii.
Sal di madriperle ʒ. s.
Oglio stillato d'Anise.
Angelica.
Succino an. ʒ. i.

ben chiuso il vase si rinova la digestione per otto giorni filtrando in ultimo il liquore.

Dose da dieci goccie a trenta.

N. I. Li ogli stillati si unisconoprima con sei dramme di zuccaro fino, col sale di madriperle, e con l'estratto poi si aggiungono alla tintura nell'orinale.

E' utilissimo alle soffocazioni isteriche presane una dramma, o due nel parosismo, e rinovandone l'uso ogni mese, intieramente le donne si liberano da così violenti insulti. In tutte però non può convenir tal dose, come lo pretende Crolio, sendo noi in clima assai più caldo del suo. E'buono ancor questo elissire a promover le purgazioni mensuali, preso ne' tempi opportuni.

Elissire vite del Mathiolo.

Elissire di Mathiolo.

℞. *Canella fina* ʒ. i.
Giengievo ʒ. iv.
Sandali Rossi.
Bianchi.
Cedrini an. ʒ. vi.
Garofani.
Galanga.
Noci moscate an. ʒ. ii. s.
Macis.
Cubebe an. ʒ. i.
Cardamomo maggiore.
minore.
Seme di Nigella an. ʒ. iii,
Zedoaria ʒ. s.
Seme d'Anisi.
Finochio dolce.
Pastinaca sil. an. ʒ. s.
Radice d'Angelica.
Garofolata.
Liquerizia.
Calamo aromatico.
Valeriana minore.
Foglie di Sclarea.
Timo.
Calamento.
Puleggio.
Menta.
Serpillo.
Magiorana an. ʒ. ii.
Fiori di Rose rosse.
Salvia.
Bettonica.
Rosmarino.
Steccade.
Bugloss a an. ʒ. i. s.
Scorze di cedro.
Spezie Diambra.
Aromatico rosato.
Diamosco dolce.
Diamargariton.

Dia-

Diarhodon.
Del lettuario di gemme an. ʒ. *iii.*
Spirito di vino ℔. *xii.*

Si faccia digeſtione per dodici dì in ſaggiuolo ben chiuſo, ſtillandolo poſcia a calore di bagno a ſecchezza.

Doſe da goccie dieci a ſeſſanta.

N. I. Se vogliaſi lo eliſſire con muſchio, ed ambra ſi aggionga allo ſtillato.

Sandalo odoroſo ʒ. *ii.*
Muſchio.
Ambra an. gr. x. Legati in bottoncino
Giulebbe roſato ℔. *i.*

agitando beniſſimo ogni coſa, e laſciando il vaſe ben chiuſo in quiete, finchè diventi chiaro.

Doſe da goccie ſei a trenta.

Riſcalda potentemente. Giova a ſfinimenti di cuore, alle coliche del ventricolo, alle fluſſioni fredde, alle contuſioni, riſolvendone il ſangue agrumato.

Eliſſire Ducale.

Eliſſire Ducale. ℞. *Salvia.*
Roſmarino.
Baſilicò.
Maggiorana.
Puleggio.
Bettonica.
Agrimonia.
Cardo ſanto.
Roſe roſſe.
Radice di Contraherba.
Genziana.
Tormentilla.
Biſtorta.
Carlina.
Ariſtologia lunga.
Dittamo bianco.
Piretro.
Angelica Silveſtre.
Ebulo.
Polpa di Datoli.
Corteccie di Cedro.
Naranci gialle.
Uva paſſa an. ʒ. *ii.*
Garofoli fini.
Zedoaria.
Galanga.
Calamo Aromatico.
Pepe lungo.
Pepe bianco.
Spico Nardo.
Cubebe.
Cardamomo.
Calamento.
Satureggia.
Stecade.
Camedrio.
Epitimio.
Bache di Ginepro.
Semi d'Apio an. ʒ. *i.*
Muſchio Orientale ℈. *i.*
Ambra griſa fina ℈. *ſ.*
Oro fino foglie 50.
Mele vergine ʒ. *iii.*
Zucchero fino ℥. *i.*
Acqua vita di Malvagia ℔. *v.*

Ogni coſa s' infonda nel acqua vita per tre giorni nel Bagno caldo: il quarto ſi diſtilla con gran diligenza due terzi del liquore, avendo prima poſto nel roſtro del lambicco il muſchio, l'ambra, l'oro, e il zucchero ben macinati aſſieme, e ſtretti in un bottoncino di pezza ſottile: lo ſtillato ſi conſervi ben chiuſo.

Doſe da una dramma a quattro.

N. I. Perchè di preſente i grati odori offendono quaſi tutti, maſſime le donne, ſi tralaſci il muſchio, e l'ambra.

Io non dirò una ad una le maravigliose facoltà di queſto Eliſſire; lo conſidero ſomigliantiſſimo all'acqua vite del Mathiolo, e pari effetti mi perſuado che opererà uſandolo nelle malattie fredde interne, ed eſterne.

Elissire di Claudero.

Elissire aperitivo di Claudero.

℞. *Sal di ceneri clavellate* ℥. *i.*
Acqua di fior di Sambuco.
Cochlearia.
Nasturcio an. ℥. *iii.*

Disfolto il sale si filtra per carta: alla soluzione si aggiunge,

Aloè.
Mirra an. ℥. *i.*
Croco ℥. *s.*

Si digeriscono per otto giorni nel bagno: e filtrata per carta la tintura, si conserva ben chiusa.

Dose da sei a trenta goccie.

A' difetti dello stomaco è ottimo rimedio, ne consuma le crudezze, e fa buona digestione; perciò è utile alle febbri bianche, alla cachessia, itterizia, ed altre opilazioni del basso ventre.

Elleboro nero preparato.

Elleboro nero preparato.

Le radici dell'elleboro più grosse, si privano schiacciandole del midollo, e si infondono nel succo di cotogni, o nell'aceto fortissimo per un giorno: estratte seccansi all' ombra.

Dose da una dramma a tre.

Purga per di sotto, e per vomito potentemente. Suole prescriversi come specifico a maniaci.

Emulsione di canape dello Amynsicht.

Emulsione di canape.

℞. *Semi di canape* ℥. *i. s.*
4. freddi maggiori an. ℥. *i.*
Acqua di ninfea.
Rose an. ℥. *vii.*

fatta l'emulsione si aggiunga,

Siroppo celestino ℥. *ii.*
Acqua di canella buglossata ℥. *i.*

M. Per una dose.

Conviene ne' profluvj del seme benigni, e gallici, alle polluzioni notturne, e febbri ardenti.

Empiastro di Cicuta dello Scrodero.

Empiastro di Cicuta.

℞. *Cicuta polverizata* ℥. *ix.*
Succo di Cicuta ℥. *iv.*
Oglio di cappari ℥. *xviii.*
Irino ℥. *vi.*

Unitamente si mettano a macerare per quattro giorni cuocendoli dopo alla consumazione dell' umore: e s' aggiunga,

Cera gialla ℥. *iv. s.*

la quale squagliata, e raffreddato alquanto l'empiastro, vi si unisca,

Ammoniaco sciolto.
con succo di Cicuta ℥. *i. s.*

M.

E' rimedio specifico alle ostruzioni della milza anche scirrose, ed i tumori freddi potentemente risolve.

Empiastro diaforetico dello Amynsicht.

Empiastro diaforetico

℞. *Cera gialla* ℥. *ix.*
Colofonia ℥. *iv.*
Ambra gialla polv. ℥. *iii.*
Trementina ℥. *ii.*
Sandracca ℥. *i.*
Mastice.
Incenso an. ℥. *s.*

Le cose polverabili si facciano in polveri fine; e squagliata la cera, e trementina a lento fuoco, vi si spargono le polveri, agitando solecitamente: tolto il vase dal fuoco, e raffreddato alquanto s'aggiunga,

Ammoniaco prep.
Galbano prep. an. ℥. *i.*

pri-

prima diſſolte nell' aceto, e cotte a ſpeſſezza di mele.

E utiliſſimo alla ſciatica, alle luſſazioni, fratture d'oſſa, ed alle Parotidi: promove la traſpirazione, onde conviene alle gomme galliche ed alle durezze de tendini, maſſime ſcorbutiche.

Empiaſtro di Galbano Crocato dell' Amynſicht.

Empiaſtro di Galbano crocato.

℞. *Empiaſtro di Meliloto.*
Diachilò ſemp. an. ℥. *iii.*
Cera gialla ℥. *ii.*
Terbentina chiara ℥. *i.*

Squagliati inſieme, e raffreddati alquanto ſi aggionga,

Galbano preparato ℥. *vi.*
Croco orientale polv. ʒ. *vi.*

M.

Riſſolve i tumori duri, e ſcirroſi: ſeda i dolori pleuritici, e di più conviene ovunque abbiſogni riſolvere, amolire, e mitigare con prontezza.

Empiaſtro di Galbano matricale.

Empiaſtro di Galbano matricale.

℞. *Galbano* ℥. *vi.*
Terbentina ℥. *ii.*
Mirra polv. ʒ. *iii.*

Preparato il galbano con l'aceto e cotto a ſpeſſezza di mele, ſi aggiugne la terbentina, ed un pò dopo la mirra.

Nelle ſoffocazioni iſteriche applicaſi con profitto ſopra l'ombelico, e ſotto a' piedi.

Empiaſtro emolliente magiſtrale.

Empiaſtro emolliente.

℞. *Oglio roſato* ℥. *xv.*
Maſtici ℥. *iii.*
Litargirio d'oro.
Argento an. ℥. *iv.*
Minio ℥. *ii. s.*
Vin bianco generoſo ℔. *iii.*

Unite le ſopradette coſe ſi facciano cuocere tanto che acquiſtano un color ſcuro: s' aggiunga allora,

Cera gialla ℥. *vi. s.*
Sevo di Caſtrato.
Vitello an. ℔. *ii.*
Termentina ℥. *vi. s.*

e ſquagliata ogni coſa ſi leva il vaſe dal fuoco, ſpargendovi, dopo raffreddato alquanto,

Maſtice polv.
Gomma edera polv. an. ℥. *ii. s.*

e ben trameſtato l'empiaſtro ſi verſa in pignata verniciata.

Non ha la Ceruſia empiaſtro più a propoſito per maturare i tumori con pochiſſimo o neſſun incommodo.

Empiaſtro delle Mucellaggini del Donzelli.

Empiaſtro di Mucellaggini.

℞. *Mucellaggine delle radici d' Althea.*
Semi di lino.
Fien greco.
Scorze Mezane d' olmo an. ℥. *iv.*
Oglio di Camomilla.
Gigli.
Aneto an. ℥. *i. s.*

Unitamente ſi facciano cuocere con fuoco lento ſempre agitando alla conſumazione dell'umidità: s' aggiunga allora,

Cera gialla ℥. *xx.*

e ſquagliata ſi toglie il vaſo dal fuoco, aggiongendovi dopo raffreddato alquanto,

Ammoniaco.
Galbano.
Opoponaco.
Sagapeno an. ℥. *s.*

diſſolte prima nell' aceto, e cotte a ſpeſſezza di mele poſcia,

Trementina ℥. *ii.*
Zafferano polv. ʒ. *ii.*
M.

Amolliſce e matura le poſteme.

Empiaſtro di Meliloto.

Empiaſtro di Meliloto.

℞. *Semi di Fien greco.*
Fiori di Camomilla.
Meliloto an. m. ii.
Acqua comune ℔. *iii.*

ſe ne faccia decozione leggiera, ſpremendo forte: con lo ſpreſſo ſi diſſolva nel mortaro di pietra,

Armoniaco eletto.
Bdelio an. ʒ. *v.*

peſtando diligentemente, finochè ſi riſolvano in paſta molle: con la ſteſſa decozione ſi diſſolva nel mortaro di bronzo,

Storace calamita ʒ. *v.*
Terbentina ℥. *i. s.*

e ben diſſolte ſi conſervino a parte: intanto ſi peſtino nel mortaro di pietra dodici fichi graſſi, e ſi paſſino per lo ſtaccio: ciò fatto ſi riducano in polvere ſottile le coſe ſeguenti,

Bacchi di melilotto ℥. *vi.*
Fiori di camomilla.
Cime d' aſſenzo.
Maggiorana.
Semi di fien greco.
Bacche di lauro.
Radice d' althea an. ʒ. *iii.*
Semi d' Apio.
Ammi.
Cardamomo.
Radice d' Ireos.
Cipero rotondo.
Spigo nardo.
Caſſia lignea an. ʒ. *i. s.*

paſſandole per ſtaccio mediocre: finalmente ſi faccia ſquagliare,

Sevo caprino.
Ragia pina an. ℥. *ii. s.*
Cera.
Oglio di maggiorana.
di ſpigo an. ℥. *vi.*

e ben liquefatta ogni coſa ſi leva il vaſo dal fuoco, agitando diligentemente, ed aggiungendo la polpa de' fichi, dopo la quale ben unita, ſi mettono le gomme, indi le polveri, ed in ultimo la ſtorace, trameſtando fortemente.

E' utiliſſimo per amollire le durezze del fegato, della milza, de muſcoli del addome, e d'ogni altro viſcere.

Empiaſtro di nido di Rondine. *Empiaſtro di Rondine.*

℞. *Nido di rondine n. i.*
Cipolle di giglio bianco.
Radice d' altea.
Brionia.
Foglie di malva.
Viole.
Parietaria an. m. i.
Acqua comune q. b.

Si faccia cuocere prima il nido finchè s'ammoliſca, aggiungendovi poſcia il rimanente: e ben cotta ogni coſa ſi coli, ſi peſti, e ſi prema per lo ſtaccio: allo ſpreſſo ſi aggiunga,

Lievito di formento ʒ. *i.*
Farina di ſemi di lino q. b.

per dargli forma di empiaſtro, al quale ſi uniſca un poco d'oglio antico, e di ſugna porcina.

E' ſpecifico per maturare li abſceſſi della gola: perciò utiliſſimo nella ſquinanzia.

Empiaſtro di Rane con Mercurio. *Empiaſtro di Rane.*

℞. *Oglio di camomilla.*
Aneto an. ʒ. *vi.*

Graſ-

Graſſo di porco ℔. *ii.*
Rane vive lavate col vino n. xii.
Vin generoſo ℔. *ii.*
Foglie freſche di matricaria.
Squinanto.
Fiori di ſteccade an. m. ii.
Succo delle radici d' ebolo.
Enula campana an. ℥. *iv.*

Bollita ogni coſa alla conſumazione dell' umidità ſi coli, ed allo ſpreſſo ſi aggiunga.

Litargirio d' oro ℔. *ii.*
Graſſo di vitello ℔. *i.*

ed agitati ben bene per mezz' ora ſi mettano a cuocere con due libbre di vin generoſo, finchè abbiano forma d' empiaſtro: allora vi ſi uniſca,

Cera bianca.
Oglio laurino an. ℥. *viii.*
Di ſpica ℥. *iv.*
Croco ℥. *ii.*
Storace liquida
Trementina an. ℥. *iv.*

e ben trameſtata ogni coſa vi ſi ſparga,

Polv. d' incenſo ℥. *i. ſ.*
Euforbio ℥. *x.*
Mercurio eſtinto ℥. *viii.*

agitando inceſſantemente l' empiaſtro.

N. I. Il mercurio ſi eſtingua col zolfo crudo q. b. e poi ſi uniſca con qualche porzione di terbentina: così l' empiaſtro rieſce di colore più ſcuro.

E' molto a propoſito per riſſolvere ogni duriſſimo tumore. Guariſce le doglie antiche, le gomme galliche; anzi è rimedio maſſimo a tutti i mali eſterni, originati dal mal Franceſe.

Avvertaſi però, che applicato ſovra tumori, alcuna volta li riſolve, ed altra li matura.

Empiaſtro di Senape, o Senapiſmo. *Senapiſmo.*

℞. *Fichi ſecchi pinguì.*
Polv. di ſenape an. p. e.

Li fichi ſi deono macerare nell'acqua calda lo ſpazio di vintiquattro ore, ſpremerli, e peſtarli con diligenza nel mortaro di pietra: il ſenape maceraſi parimente nell' aceto per ſei ore, e con i fichi ſi uniſce facendone paſta molle.

Applicaſi a' piedi nelle affezioni ſoporoſe: alla ſciatica, ed altre doglie antiche è utiliſſimo, meſſo ſovra la parte dolente per ore vintiquattro, rinovandolo, ſe in tutto il dolore non fuſſe mitigato.

Empiaſtro di Spermaceti. *Empiaſtro di Spermaceti.*

℞. *Cera bianca* ℥. *iv.*
Spermaceti ℥. *ii.*
Galbano ℥. *i.*

Squagliata la cera con lo ſpermaceti, e raffreddata alquanto, ſi aggiunge il galbano ben caldo diſſolto nell'aceto, e cotto a ſpeſſ'zza di mele.

Conviene a' mali delle poppe muliebri, diſſolve il latte grumoſo, e ne aſſopiſce i dolori.

Empiaſtro, ovvero paſta veſcicante. *Paſta veſcicante.*

℞. *Cantarelle polv.* ℥. *viii.*
Pilatro di Levante.
Seme d' Ammi.
Senape an. ℥. *ii.*
Euforbio.
Cera gialla.
Raggia pina.
Trementina.
Oglio comune an. ℥. *iv.*

Squagliata la cera con l' oglio, la termentina, e la raggia s' aggiugne l' euforbio polverizato, levando dopo il va-

vaſe dal fuoco, e ſpargendovi il rimanente ſottilmente polverizato.

Adopraſi ne' mali acuti ſoporoſi, e ſi applica alle braccia, ed a femori per aprirvi tanti emuntori, dove la natura ſgravar ſi poſſa, almeno in parte del umor maligno.

Uſaſi a dì noſtri una ſpecie di veſcicante dietro ambidue l' orecchie per molte malattie degli occhi con grandiſſimo profitto: ſegreto particolare dell' Illuſtriſſimo Sig. Dottor Aſtori, che a neſſuno per anche l' ha voluto comdiverſivo del Aſtori. municare, ma vi è luogo di credere che una volta ſia per farlo: tanto è inclinato a giovar a tutti: Io ſtimo ſingolari gli ingredienti di queſto rimedio, ma più ſingolar è il modo di uſarlo, conſervando aperto l' emuntorio meſi, e meſi a beneplacito; ſicchè i liquidi circolando vi ponno deporre il cattivo, che depoſto avrebbero nel occhio vicino, e la Città noſtra ha dovuto ammirare moltiſſime cure, condotte a buon fine con queſto ſegreto; cioè lagrimazioni antiche, ſuffuſioni incipienti, ed altri mali anomali, e difficili del occhio.

Altro veſſicante. *Altro Empiaſtro veſſicante.*

℞. *Lievito buono* ℥. *i.*
Cantarelle polv. ʒ. *iii.*
Senape ʒ. *s.*
Euforbio ℈. *i.*
Oſſimele ſquilitico q. b.

Si faccia paſta molle.

E' più ſicuro del primo nel veſſicar la pelle, per eſſer privo di coſe untuoſe.

Empiaſtro di Rolando. *Empiaſtro di Zolfo del Rolando.*

℞. *Balſ. di zolfo* ℥. *vi.*
Colofonia ʒ. *vi.*
Cera q. b.
Mirra al peſo d' ogni coſa.
Si F. E. S. l' A.

E' utiliſſimo alle piaghe ed alle doglie antiche.

Empiaſtro di Verbena.

Empiaſtro di Verbena. ℞. *Cime di verbena freſche* ℥. *vi.*
Farina di fava ℥. *iii.*
Ovo freſco n. i.

Peſtate diligentemente nel mortaro di pietra le cime di verbena ſi aggiugne la farina di fava, e l' ovo freſco.

Si adopera con profitto nelle opilazioni della milza portato per trenta giorni alla parte, mutandolo però ogni ventiquattro ore.

Empiaſtro di Tacamahaca ſtomacale del Scroedero.

Empiaſtro di Tacamahaca. ℞. *Tacamahaca* ℥. *iii.*
Storace calamita ℥. *i.*
Ambra griggia gr. x.
Oglio di maſtice ℥. *iv.*
F. E. S. l' A.

La tacamahaca lo ſtorace, e l'oglio fannoſi liquefare a debol fuoco, e la ſoluzione ſi cola per tamiſo di crena, quando le droghe foſſero ſporche, riponendo il colato un altro poco al fuoco per unirvi l'ambra ſciolta nel mortaro con un pò d' oglio, e col piſtello ben caldo.

N. I. Si può al dì d'oggi, anzi deveſi ommetter l'ambra, molto offendendo le donne iſteriche, e gli uomini ipocondriaci.

N. II. In tempo d' eſtate vi ſi deve aggiungere un' oncia di cera vergine per darli convenevole conſiſtenza in quella ſtaggione.

E' utiliſſimo a correggere i difetti dello ſtomaco applicatovi ſopra: toglie le flatulenze, ſveglia l'apetito, e molto giova alla digeſtione ne' deboli, e convaleſcenti per lunghe malattie.

Em-

Empiastre diabotano del Blondel.

Empiastro del Blondel.

℞. *Radici, e foglie freſche di*
Bardana.
Petaſitide.
Cicuta.
Ivartetica.
Liguſtico.
Valeriana magg.
Angelica.
Enula Campana.
Ravano Ruſticano.
Cocomero aſinino.
Scrofolaria maggiore.
minore.
Sedo minimo.
Graciola.
Celidonia maggiore.
minore an. ℥. *i. s.*

ben amaccate ſi devono macerare per quattro giorni ne' ſughi ſeguenti,

Sugo di Celidonia maggiore.
Hormino.
Cicuta an. ℔. *iii.*

doppo ſi facciano bollire alla conſumazione del terzo: colati, e ben eſpreſſi i ſughi ſi uniſcano alle coſe ſeguenti,

Oglio di Euforbio.
Lumbrici.
Litargirio d' oro an. ℔. *ii.*

e queſti ben conquaſſati inſieme ſi facciano cuocere a forma di empiaſtro, a cui ſi aggiungano le coſe ſeguenti preparate, come ſi conviene.

Cera gialla.
Pece di Borgogna an. ℥. *ix.*
Storace liquida netta.
Trementina.
Gomma Tacamahaca an. ℥. *ii.*
Galbana.
Ammoniaco.
Olibano.
Maſtice.
Bdelio.
Opoponaco.
Sagapeno.
Oglio laterino.
Bache di lauro.
Solfo vivo an. ℥. *i. s.*
Bitume giudaico ℥. *iv.*
Foglie di Piſtachio ℥. *i.*
Camfora ſciolta nel oglio di Garofolo ℥. *s.*
Sterco Colombino.
Radice d' Ireos.
Sigillo di Maria.
Ciclamino.
Ranoncolo tuberoſo.
Aſaro.
Corona Imperiale.
Serpentaria.
Elleboro bianco.
Ariſtologia longa.
rotonda.
clematite.
Semi di Peonia maſchio.
Angelica.
Naſtrucio.
Cimino an. ℥. *i. s.*
M. F. E. S. I A.

Digeriſce, amoliſce, riſſolve ogni gran durezza; onde conviene alla Broncocele, ſcirri, alle Scrofole, ai tumori ciſtici, e freddi di qualunque natura ſieno.

Empiaſtro delle cinque farine d' Avicena.

Empiaſtro delle cinque Farine d' Avicena.

℞. *Farina di Fava.*
di Ceci.
di Lupini.
di Orzo.
di Eruo an. p. e.
Leſſiva dolce.
Oſſimele ſemplice an. q. b.
M. Faciaſi empiaſtro molle.

Queſto empiaſtro è mirabile ne' dolori delli articoli, applicatovi ſopra.

Eſ-

Essenza de legni del Michaelo.

Essenza di legni.

℞. *Legno sassafras* ℥. *ii.*
Santo ℥. *iii.*
Rodio ℥. *s.*
Radice di Cina.
Salsa.
Sandali rossi.
Cedrini an. ℥. *i.*
Spirito di fumaria q. b.

Si digeriscano per otto giorni, filtrata la tintura si conservi.

Dose da sei a venti goccie.

Giova alle coliche del ventricolo, alle febbri maligne promovendo il sudore: conviene alla Lue Celtica, presa nella decozione di Legno santo.

Estratto d' Aloè.

Estratto d' Aloè.

℞. *Aloè socotrino* ℥. *viii.*
Acqua di viole q. b.

L' acqua sopravanzi sei dita l' Aloè, il quale a calor moderato si faccia dissolvere, versando per inclinazione il dissolto: sopra le feccie si riaffonda nuova acqua per levarle tuttociò che si potesse dissolvere: unite le soluzioni si facciano svaporare con fuoco leggero a forma di mele.

Dose da grani dieci a trenta.

Purga con moderatezza il ventre; libera lo stommaco dagli umori viscosi, e dissolve le ostruzioni del fegato.

Estratto d' Opio del Quercetano.

Estratto d' Opio.

℞. *Opio elletto q. p.*
Aceto stillato q. b.

Si taglia minutamente l'opio, e steso sovra un piatto verniciato si sponga a fuoco leggiero per un quarto d' ora: si polverizi, e messo in orinale di vetro vi si affonda l' aceto stillato alto quattro dita, digerendo per tre dì a calore di bagno. Versata la rintura, si riafonda altrettanto aceto, di nuovo digerendo, finchè si tinga di color giallo: si unischano le tinture, facendole svaporare a forma d' estratto.

Dose da un grano a tre.

Può usarsi nel volvolo, nelle colliche violenti, ed altri dolori impetuosi, dove massime i rimedi opiati fossero riusciti inutili.

Estrato di Marte aperitivo, ovvero Mag. di Marte aperitivo dell' Amynsicht.

Estratto di Marte.

℞. *Sugo depur. d' acetosa* ℔. *iii.*
Tamarindi freschi ℥. *viii.*

Si macerino insieme per sei ore, e dati poscia due bollori si coli.

La colatura con bianchi d' ovo si chiarifichi, e filtrata diligentemente si digerisca per tre dì con quattro oncie della limatura del ferro, agitando sovente con spatola di legno. Si filtri di nuovo, e con fuoco leggiero si faccia svaporare a consistenza di mele.

Dose da mezza dramma ad una.

Lo propone l' Autore nella Cachessia, opilazioni tutte del basso ventre, febbri bianche delle vergini, ed iterizia gialla, e nera.

Estratto Panchimagogo del Crolio.

Estratto Panchimagogo.

℞. *Specie di ambra.*
Diarhodon an. ℥. *i.*
Spirito di vino ℔. *iv.*

Si digeriscano in vaso di vetro chiuso a calor di bagno per quattordici dì, e filtrato lo spirito, a questo si aggionga,

Polpa di coloquintida ℥. *vii.*
Turbito gommoso ℥. *v.*
Agarico eletto ℥. *i.*
Radice d' elleboro nero ℥. *ii.*
Scamonea elletta ℥. *vi.*
Foglie di senna ℥. *iv.*

Rha-

Rhabarbaro elletto ℥. *iii.*
Elaterio ℥. *ii.*
Semi d' ebolo ℥. *iii.*
Ermodatoli ℥. *iii.*

amaccata ogni cosa si faccia infusione in vaso ben sigillato per giorni dieci ; dopo il qual termine si faccia forte spressione , riaffondendo alle feccie altrettanto spirito di vino , riponendo il vase in luogo caldo per sei dì , e spresso per torchio si unischano le infusioni in orinale di vetro , stilando lo spirito a consistenza di mele : s' aggiungano allora le cose, che sieguono prima diligentemente trameštate in mortaro di vetro.

Oglio di Canella.
Garofoli.
Noci moscate an. g. x.
Sal di Perle.
Coralli an. ℥. *ii.*

e ben agitato l' estratto si conservi in cuojo unto d'oglio di mandole.

Dose da un scrupolo a due.

Purga il ventre senza molestia , è appropriatissimo in tutti i mali cronici, ed in tutti i temperamenti , quando ne sia variata la dose.

Estratto d' ogni pianta raggiosa.

Estratto d'ogni pianta raggiosa.

Si prenda quanto piace de tronchi , frutti , o radici raggiose , e ben ammaccate s' infondano per tre dì nel vino bianco ottimo a calore d' arena , il quarto si premano per torchio ; riaffondendo alle feccie altrettanto vino , e facendolo bollire alla consumazione della metà: e fattane forte spressione , si unischano le infusioni , facendole poscia svaporare a lento fuoco in forma d' estratto.

Con questo modo si possono fare gli estratti di gialappa , di mechiocan , di guajaco delle bacche di ginepro , di china , d'esola , e d'altre simili.

Estratto d' ogni pianta non raggiosa.

Estratti diversi non raggiosi.

Si prenda quanto piace delle fronde , frutti , tronchi , o radici non raggiose secche all'ombra , e fatte in menome parti s' infondano nell'acqua comune , che sopravanzi quattro dita: si digerischano per una notte a calore d'arena , facendole nel dì seguente bollire alla consumazione dell'umore per metà: e fatta spressione per torchio, si faccia svaporare lo spresso a consistenza di mele.

In questo modo si possono fare gli estratti di melissa , di cardo santo , delle radici di pimpinella , di celidonia , ed altre.

Estratto di Rhabarbaro.

Estratto di Rabarbaro.

℞. *Rhabarbaro inciso* ℥. *vi.*
Acqua di cicoria ℔. *viii.*

S'infonda il Rhabarbaro nell' acqua tepida per una notte in vaso di terra verniciato , facendolo poscia leggiermente bollire: e colata per panno la tintura, si riaffonda altrettanta acqua di cicoria, procedenda come sopra . Unite le tinture si facciano svaporare a consistenza di denso mele.

Dose da grani dieci a trenta.

Purga il ventre con moderatezza , emenda i vizj del fegato, e fa buona digestione.

Estratto dell' Elleboro nero.

Estratto di Elleboro nero.

Le radici dell'Helleboro nero detto anche Melampodio , separato dalle Zocche che si gettano come inutili , purgate dal midollo si seccano all'ombra: queste radici così preparate si pestano grossamente, e si macerano dentro un vaso di pietra , o di terra vetriata con vin bianco di perfetta qualità che le sopravanzi sei ditta , lo spazio di ore dodìci: faffi di poi bollire alla consumazione della terza parte , e raffred-

dato il vaso, si cola per torchio la decozione, quale depurata per inclinazione, si ritorna nel vaso di pietra a lento fuoco per ridurla, svaporando a forma di estratto.

Dose da grani dieci a trenta.

Dell'Helleboro fu fatta in ogni tempo da Medici, cominciando da Hipocrate, stima grande nella cura de mali più ostinati. Purga valorosamente l'umor melancolico, perciò giova alla Lepra, Impetigine, Vertigine, Rogna, Hidrope, Epilessia, mania, e altri effetti del Cervello: amazza i Vermi rotondi, lati, e le ascaridi: guarisce l'ulcere depascenti eziandio Galliche preso questo estratto con mercurio dolce in dose conveniente; e conviene in tutte le malatie Croniche che non cedono a deboli medicamenti.

Etiope vegetabile.

Etiope vegetabile.

Si metta quant'opio piace in tegame di terra verniciato a fuoco mediocre, agitandolo, e spargendolo qualche volta di vin bianco, finchè cessa di fumare: raffreddato si polveriza, e si torna ad abbruggiare; umettandolo ancora di vin bianco: quest'opera si replica finchè l'opio sia ben secco; e sia sminuito per metà del suo peso di prima; allora polverizato s'impasta con aceto fortissimo, e si torna ad asciugare.

Dose da grani quattro a venti.

E' mirabile ne' sputi di sangue; nelle dissenterie preso per otto giorni. Una casa Patrizia che lo dispensa per carità, lo crede utile nell'Hidrope Ascite, ed Anasarca; ma io l'ho veduto inutile.

Etiope minerale.

Etiope minerale.

℞. *Argento vivo.*
Zolfo comune an. p. e.

Tanto si devono macinare che l'argento vivo svanisca.

Dose da grani tre a dieci.

Alcuni abbruggiano questo Etiope nel crociolo per consumarne il solfo.

Conviene ne' mali verminosi de fanciuli preso nel zucchero rosato: è utile nella Lue celtica per eccitar la salivazione, usato per trenta giorni.

Fecola d'Aro.

Fecola d'Aro.

La radice d'Aro monda, e ben lavata si pesta diligentemente nel mortajo di pietra, e si spreme per torchio. Lo spresso si mette in quiete per tre dì, e divenuto chiaro si versa per inclinazione; seccando la feccia bianca che restò al fondo con diligenza all'ombra.

N. I. Così preparasi la fecola d'iride, di peonia, di brionia, e d'altre carnose radici.

Magist. della radice d'Aro.

N. II. Queste fecole chiamansi da alcuni Autori magisteri.

N. III. Il vero tempo da preparar le Fecole è quando le radici restano senza foglie.

La fecola d'Aro conviene nelle malattie del ventricolo, nella Cacheffia, nelle affezioni melancoliche, e scorbutiche.

Filonio Romano.

Filonio Rpmano.

℞. *Croco orientale* ℥. *v.*
Pilatro.
Euforbio.
Spico nardo an. ℥. *i.*
Pepe bianco.
Semi di Giusquiamo an. ℥. *xx.*
Opio ℥. *x.*
Mele eletto q. b.
Si F. L. S. l'A.

Fatta polvere d'ogni cosa si confetta con quattro volte più di mele spiumato, riponendo il lettuario in vaso di vetro per sei mesi, ed agitandolo qualche volta prima di usarlo.

Dose da grani sedici a quaranta.

E molto efficace a sedare ogni dolore,

lore, le coliche impetuose, le ostinate diarhee, e disenterie, usato per crestieri.

Filonio Persico.

Filonio Persico. ℞. *Semi di Papavero bianco.*
Giusquiamo bianco an. ʒ. xx.
Opio thebaico.
Terra sigillata an. ʒ. x.
Pietra hematite,
Croco an. ʒ. v.
Castoreo.
Spica.
Euforbio.
Pilatro.
Margarite.
Carabe.
Zedoaria.
Doronici.
Trociſci ramich. an. ʒ. i.
Camfora ℈. i.
Miel rosato q. b.
Si F. L. S. l'A.

Separatamente si polverizino le margarite, il carabe, castoreo, terra sigillata, e pietra hematite, unendole poscia con diligenza: e ridotte dall'altra parte in sottilissima polvere con debita graduazione le cose rimanenti si trameſtino colle prime, e con quattro volte più di mele spiumato se ne fa lettuario.

Dose da mezza dramma ad una.

N. I. Si adopera dalla comune de' professori in vece del rosato, il mele volgare, a cagione dell'odore di rosa, che alle donne particolarmente apporta danno gravissimo.

Gli Antichi lo propongono per sicuro rimedio a flussi di Sangue, tanto per di sopra, che per di sotto preso nel vino generoso, o nel suchio di millefoglio, come insegna Matthiolo: ed io posso attestarne ottimi effetti. Stimo però benissimo fatto distinguere le cagioni delle uscite di sangue,

Fegato d'Antimonio.

℞. *Antimonio crudo.*
Nitro rafinato an. ʒ. viii. Fegato d'Antimonio.

Separatamente polverizati si unischino, e si mettano in mortaro di ferro: con carbone acceso si accendano, coprendo subito il mortaro, il quale raffreddato, si taccolga la massa, separando col martello le feccie dalla parte lucente.

Dose da grani due a quattro.

E' un potente vomitorio: ne mai si prende in polvere, ma solo beveſi il vino infusovi sopra, come si è detto del Croco de' Metalli.

Fiori d'Antimonio.

Si metta prima d'ogni cosa il vaso sollimatorio a fuoco di secondo grado, e ben infocato il primo vaso, vi si getti per il bucco un cucchiaro d'antimonio polverizato otturandolo tosto. Dopo un quarto d'ora si torni a gittare un cucchiaro d'antimonio così continuando fino ad una libbra. Slutati i vasi si raccolgano i fiori. Fiori d'Antimonio.

Dose da grani due a quattro.

N. I. Il fuoco deveſi conservare nel grado medesimo durante la sollimazione.

Muovono potentemente il vomito, e sono più impetuosi nel operare del vetro, del croco, e del fegato d'Antimonio. Alcuni li hanno usati nelle febbri quartane, e nel epilessia.

Fiori di Sal armoniaco semplici.

℞. *Sal armoniaco polv.*
Comune decr. an. p. e. Fiori di Sal armon.

Uniti diligentemente si mettano in pignata non verniciata, coprendola con altra simile ben sigillandole col lotto, il quale asciugato alquanto si metta la pignata a fuoco di secondo grado per

un'ora, crescendolo al terzo lo spazio di quattr'ore.

Dose da quattro a quindici grani.

Convengono nelle febbri croniche terzane, e quartane: aprono le opilazioni, promovono l'urina, ed i mestrui alle Donne, da lungo tempo soppressi.

Fiori di Sal armoniaco Marziati.

Fiori marziati. ℞. *Sal armoniaco* ℔. *iii.*
Limatura di ferro fatta di fresco ℥. *vi.*

Si unischano diligentemente, e subito si sollimino nel modo medesimo che i fiori semplici.

Dose da quattro grani a dieci.

N. I La sollimazione deve farsi subito unito il sale alla limatura, altrimenti il sale si strugge, ed i fiori sminuiscono per due terzi.

Sono attissimi alle cose stesse che i semplici, e forse operano con più energia a causa del ferro che contengono: giovano alle febbri bianche, ed a tutti i mali abiti del corpo umano.

Fiori di Zolfo.

Fiori di Zolfo. Si deono addattare ad un orinale di vetro due scatole di legno maggiori dell'orinale, e d'ogni lato ben sigillarle: poi empito il vetro per due terzi di zolfo vivo grossamente pestato, si copre esatamente con una delle scatole preparare, e si sepelisce nella cenere. Si comincia la sollimazione con fuoco di primo grado, crescendolo mano a mano fino al terzo, onde il zolfo si mantenga in perfetta fusione. Dopo sei ore di fuoco si levi la scatola, prestamente rimettendovi nuovo zolfo, e coprendo l'orinale con l'altra scatola, continuando il fuoco senza intermissione alcuna di tempo.

Dopo sei ore cessi il fuoco, e si raccolgano i fiori.

Dose da grani quattro a sedici.

N. I. Se il fuoco venisse a mancare si cessi tosto dall'opera, che l'orinale nel riscaldarsi di nuovo si frange.

N. II. Si può continuare a rimetter zolfo, e mutar scatola finchè piace.

Segreto per la Rogna. Alcuni per liberarsi dalla Rogna li bevono per tre giorni al peso di una dramma in un ovo fresco con buon successo: ma imprimono nel sangue caratteri pernicios. Laudansi grandemente contra peste presi con estratto d'enola campana. Sono utili eziandio in alcune malattie de polmoni, come Astma umido, Tosse antica, e viscidezze linfatiche.

Fiori di Bengioino.

Fiori di Bengioino. Si mettano sei oncie di bengioino grossamente pestato in pignata di mediocre grandezza, nè molto verniciata coprendola prestamente con un cartoccio piuttosto lungo, e ben chiuso per ogni parte: Si scaldi la pignata con fuoco di primo grado crescendolo dopo fino al secondo, nella qual forza si conservi lo spazio di sei ore, però mutando ogni due ore cartoccio, e raccogliendo i fiori sollimati chiudendoli in boccie di vetro.

Dose da grani due a cinque.

Vagliono all'Astma, alla tisi polmonare, ed alla tosse antica, e recente.

Fercolo del Sassonia.

℞. *Farina d'orzo.*
Zucchero fino polv. an. ℔. *ii.*

Fercolo del Sassonia.

Dentro una pignata nuova fa strato sopra strato di farina, e Zucchero, poi coperta di pasta cruda, si cuoce nel forno, che la pasta sia ben cotta.

Soleva l'Autore unirvi secondo il bisogno salsa, cina, Polmonaria, o Botride al peso di sei oncie in tutto. Ma oggidì quando venga prescritto questo fercolo si prepara nel seguente modo, con meno zucchero, che il troppo dolce evidentemente offende lo stomaco.

Fer-

Fercolo uſuale.

Fercolo uſuale. ℞. *Farina d'orzo* ℔. *i.*
Zucchero fino ℥. *iii.*
Cina polverizata ℥. *i.*

Tutto diligentemente unito ſi cuoce in pignata nuova coperta di paſta come ſopra.

Di queſta miſtura ſe ne fanno mineſtre nel brodo mattina, e ſera per conſiglio dell' Autore a nutrire i Tabidi, anzi i Tiſici iſteſſi, ed aſſicura averne veduti ottimi effetti, continuandone l' uſo almeno per quaranta giorni.

Doſe da un' oncia a due. Sax. Tr. de Phtyſi p. m. 103.

Gelatina d' Avorio.

Gelatina d' avorio. ℞. *Avorio raſpato* ℥. *vi.*
Acqua fontana ℔. *xii.*

Fortemente ſi facciano cuocere fin che vi reſti una ſol libra d'acqua, e fatta fortiſſima ſpreſſione ſi riponga lo ſpreſſo in luogo freddo a rappigliarſi.

Geli diverſi. Doſe da un' oncia a due.

Nel modo medeſimo ſi fanno i geli del corno di Cervo, d'ugna d'Alce, e della radice di cina.

Conviene a ſputi di ſangue eccitati da acri linfe. Riſtora i conſumati, uſato lungo tempo, ed è utiliſſimo nelle febbri ardenti, e maligne.

Gelo di Ribes.

Gelo di Ribes. ℞. *Succo de frutti di ribes.*
Zucchero eletto a. p. e.

Si facciano cuocere a lento fuoco in forma di gilebbe.

Doſe da un' oncia a due.

Amorza la ſete nelle febbri eſtive, e fa bevanda grata molto al palato.

Gila di vetriolo, o Vetriol vomitivo. *Gila di vetriolo.*

Il vetriol romano ſi diſſolve nell' acqua fontana: la ſoluzione ſi feltra per carta, ed a fuoco leggiero, ſi fa ſvaporare a ſecchezza.

Doſe da grani dodici a ſeſſanta.

Promove il vomito, e adoprafi particolarmente in quelli che ſi trovaſſero male per aver mangiato fonghi. Alcuni antepongono queſta forma di vomitorio a tutti gli antimoniati.

Gilebbe Acetoſo.

Gilebbe acetoſo. ℞. *Zucchero fino* ℔. *v.*
Acqua fontana ℔. *ii.*
Aceto ottimo ℔. *iii.*

Battuti due bianchi d'ovo in vaſo di pietra ſi aggiunga l'acqua, poi l'aceto, e dopo il zucchero, e dati tre bollori a fuoco mediocre, ſe ne tolga il vaſo, filtrando il gilebbe, doppo raffreddato, per panno di lana.

Doſe da un'oncia a due.

E' utile nelle febbri ardenti maſſime ne' tempi caldi amorzando la ſete, e moderando la troppa azione della bile.

Gilebbe perlato.

Gilebbe perlato. ℞. *Zucchero fino* ℔. *ii.*
Acqua fontana ℥. *viii.*

Diſſolto il zucchero ſi faccia cuocere a perla, e cotto s'aggiunga,

Soluzion di perle orientali fatta con aceto ſtillato.
Acqua di meliſſa an. ℥. *iii.*

e tolto a un tratto il vaſe dal fuoco agitando il gilebbe con cuchiaro d'argento, ſi metta a raffreddare.

Doſe da mezz'oncia ad una, e mezza.

Soluzion di perle. N. I. La ſoluzion di perle ſi fa infondendo l'aceto ſtillato ſopra la ſeſta par-

parte di perle macinate lo ſpazio di una notte.

Conviene a' mali di cuore, ſincope, lipotimia, febbri maligne, preſo con acqua di Meliſſa.

Gilebbe gemmato.

Gilebbe gemmato. ℞. *Frammenti prez. pr.* ℥. *i. s.*
Coralli roſſi prep. ʒ. *ii.*
Aceto ſtillato ℥. *viii.*

Si uniſcano in vaſo di vetro ben ſigillato lo ſpazio di una notte a calore di bagno, aggiungendovi il dì ſeguente.

Confezion Alchermes.
Giacintina an. ℥. *i.*
Acqua di fior d'Aranzio. ℔. *i. s.*

di nuovo ſigillato il vaſo ſi riponga nel bagno per tre giorni, filtrando poſcia la tintura, la quale poſta in orinale di vetro con trent' oncie di zucchero fino, e coperto con il capello ſi farà cuocere a forma di giulebbe.

Doſe da mezz'oncia ad una.

Si adopera come il Perlato ne' Maſchi ſenza riguardo: ma nelle donne può eſſer ſoſpetto a cauſa dell' odore, molto analogo all' odor del muſchio.

Gilebbe violato celeſtino del Quercetano.

Gilebbe celeſtino. ℞. *Zucchero eletto* ℔. *v.*
Acqua fontana ℔. *iii.*

Con bianco d' ovo ſi gilebbiza il zucchero, e colato ſi fa cuocere a forma di ſiroppo. Tolto dal fuoco, e raffreddato alquanto ſi aggiugne,

Fiori di viole monde, e peſte ℥. *xv.*

laſciandole in infuſione in luogo freddo per ſei ore: ſi cola.

Doſe da un'oncia a due.

Alle aſprezze della gola quando ſia fatto di freſco è utiliſſimo. Al preſente è quaſi ito in diſuſo, ſiccome tutte l'altre medicine zuccherate.

Gilebbe di Viole.

Gilebbe di viole. ℞. *Infuſion di viole ſecche.*
Zucchero eletto an. p. e.

Con bianco d'ovo ſi gilebbiza il zuccaro, e ſi cola.

Neppure queſto gilebbe ha verun uſo a giorni noſtri, quando ſi eccettui alcun vecchio, che non ſa laſciare le coſe antiche, che con la vita.

Goccie d' Inghilterra.

Goccie d' Inghilterra. ℞. *Spirito di ſeta rettificatiſſimo* ℥. *vi.*
Oglio di canella, o di garofolo ʒ. *i.*

Si uniſcano, e ſi mettano a digerire per tre dì, ſtillando poſcia a ſecchezza.

Doſe da tre goccie a ſedici.

Eliſſire apopletico. N. I. Chiamaſi da alcuni eliſſire apopletico.

N. II. Lo ſpirito di ſeta deve eſſere beniſſimo rettificato.

Convengono nella Apopleſia, Paraliſia, Epileſia, ſpaſimo: nelle febbri maligne eziandio, e peſtilenziali quando occorre promovere potentemente il ſudore.

Goccie divine, ovvero Eliſire divino antiparalitico.

Goccie divine. ℞. *Spirito di lavanda compoſto* ʒ. *vii.*
Salino aromatico ʒ. *i.*
M.

Doſe da dieci fin a cento goccie in qualche liquore appropriato.

Queſto è uno de' più valoroſi rimedj, che uſar ſi poſſano nelle affezioni Apopletiche, paralitiche, e ſincopali di qualunque ſpezie foſſero, così pure nelle affezioni ſoporoſe, come le-

ſterargo, Caro, e Catalepſi ha operato mirabiliſſimi effetti. Sono ſtato favorito di queſto valoroſo rimedio da un Cavaliere Ingleſe, e io non manco di farne parte al Pubblico. Quando ſia lavorato di freſco, e con tutta la poſſibile intelligenza, riuſcirà grato eziandio odorandolo, e valoroſo a diſcutere le più oſtinate vertigini.

Gomma amoniaca preparata.

Gomma amoniaca preparata.

Si affonda alla gomma amoniaca aceto fortiſſimo alto ſei dita, e ſi ponga in digeſtione per una notte: fatto bollire alquanto ſi paſſi così fervente per lo ſtaccio di crena: alle feccie ſi affonda nuovo aceto, facendo ribollire alla conſumazione della metà, ſubito paſſandolo per lo ſtaccio. Si uniſcano le ſoluzioni, ed a fuoco mediocre ſe ne faccia ſvaporare l' umidità a conſiſtenza di mele.

N. I. Alcuni adoprano invece dell' aceto il vin bianco generoſo.

Gomme diverſe.

N. II. Nè più nè meno, ſi deono preparare la galbana, il bdelio l' opoponaco, ed altre gomme ſimili.

Graſſi d' ogni ſorta preparati:

Graſſi d' ogni ſorta preparati.

Si deono primamente purgare con diligenza dalle porzioni carnoſe, e lavarli da ogni bruttura, che aveſſero ſeco, nell' acqua dolce tepida. Poſcia ben aſciutti ſi tagliano minutamente, e ſi fanno ſquagliare a lento fuoco, colandoli ben caldi per panno lino, riponendoli in vaſi verniciati.

Graſſo d' Oca preparato del Rotario.

Graſſi d' Oca del Rotario.

Si mettano in vaſo di vetro ben chiuſo una libbra di graſſo d'Oca, e quattro, o ſei oncie di Mercurio, e riposto eſſo vaſo in altro vaſo ripieno d' acqua, ſi laſci queſta bollire almeno per dodici giorni; benchè quando vi ſia qualche fretta anche dodici ore potran baſtare. Preparandoſi eſſo graſſo nella ſtate, baſta laſciarlo quanto il più ſi può eſpoſto al ſole. In qualunque tempo ſi faccia, ſarà ſempre di ſomma utilità tenerlo al Sole, o in un canton del focolare: affine poi di dargli qualche grato odore, vi ſi mette dentro della camfora, o de' garofani, ridotti in polvere.

Giova a tutte le catarrali moleſtie, applicato a tutto il petto con panno di lana ben bene unto del graſſo d' Oca, tollerabilmente riſcaldato, rinovandolo ogni ſera. Giova a qualſivoglia enfiagione, fluſſione, diſtillazione, e dolore.

Oglio di Gelſomini Merc.

Nel modo ſopra deſcritto ſi può preparare l' oglio di Gelſomini cioè farlo bollire col Mercurio, per ungere la gola, e le mamelle alle delicate femmine: per ungere la pelle a chi è ſorpreſo da laſſezza, o da dolore cagionato dal freddo, ed anco da darſi per bocca ne' dolori colici fino a ſette oncie in una, o più volte entro lo ſpazio di mezz' ora, e di quel altro ancora di mandorle di Perſico da metterſi ſul ventre, quall' ora c' è biſogno di renderlo lubrico, ſtendendovi ſopra un panno lino alquanto unto col medeſimo.

Hidromele ſemplice.

Hidromele ſemplice.

℔. *Mele eletto p. i.*
Acqua fontana p. viii.

Si facciano bollire in vaſe verniciato alla conſumazione della quarta parte del liquore, ſempre togliendo la ſchiuma che vi galleggiaſſe: ſi cola per panno di lana.

Conviene uſarlo tepido nella Pleuritide, e Peripneumonia per facilitare lo ſputo delle materie raccolte ne' polmoni.

Hidromele ireato.

Hidromele ireato.

℔. *Mele eletto* ℥. *vi.*
Acqua pura ℔. *iv.*
Radice d' iride tagliata ℥. *iii.*

Si

Si faccia cuocere come l' hidromele ſemplice.

Conviene a vecchi catarroſi oppreſſi dall' aſtma umido, e toſſe antica.

Hierapicra di Raſi.

Hierapicra di Raſi.

℞. *Roſe roſſe.*
Spico nardo.
Maſtici.
Silobalſamo.
Carpobalſamo.
Canella.
Caſſia lignea.
Aſſaro an. ℈. *i. gr. vi.*
Aloè ℥. *v.* ℈. *ii.*

Si faccia polvere S. l' A.

Doſe da una dramma a tre.

Deterge il ventricolo dagli umori groſſi, giova a' mali abiti, ed alla ſoppreſſion de' meſtrui.

Infuſion di roſe ſemplice.

Infuſion di Roſe ſemplici.

Si empiſca un vaſo di terra verniciato e capace di roſe comuni purgate da calici, e colte di freſco, vi ſi affonda tant' acqua bollente, che le ſopravanzi tre dita, e coperto diligentemente il vaſe, ſi fa infuſione per otto ore, e colata per torchio ſi riempie di nuovo il vaſe di roſe, e ſi riaffonde l' infuſione bollente, chiudendo ſubito il vaſe, e così laſciandolo per altre otto ore: poſcia replicata per la terza volta l' infuſione ſi cola, e ſi conſerva con l' oglio ſopra.

Infuſion di Roſe ſolutiva.

N. I. Volendoſi l' infuſione di roſe ſolutiva ſi replichi per nove volte la macerazione con le roſe colte di freſco, e purgate diligentemente da calici, e dagli apici.

Infuſion di viole e de' fiori di Perſico.

N. II. Con ugual metodo ſi preparano le infuſioni ſemplici, e ſolutive di viole, e di fiori di perſico.

Della infuſione, macerazione, e digeſtione.

Infuſione macerazione.

Non ſi trova differenza alcuna nell' operare dalla macerazione all' infuſione, e digeſtione, perchè e l' una e l' altre deono farſi in vaſo chiuſo, ed a fuoco lieve, che ſolo riſcaldi le coſe quanto il latte munto di freſco.

L' infuſione, e macerazione però propriamente ſi dicono, allorachè ſi unisce un liquore con qualche ſemplice, e per alcun tempo ſi tiene a calore d' arena, o di bagno.

Digeſtione.

La digeſtione poi preciſa è quella, nella quale un liquore, o tintura ſi tiene in vetro beniſſimo chiuſo nel bagno caldo per lungo tempo, acciò il liquore più ſi aſſotigli, e ſi faccia volatile, qual' opera ancora ſi dice circolazione: in queſta però ſi avvertiſca, che il liquore non deve occupare che la terza parte del vano del vaſe circolatorio.

Circolazione.

Latte verginale di Charas.

Latte verginale.

℞. *Aceto di Saturno* ℥. *viii.*
Lume di rocca ℥. *x.*
Acqua di ninfea ℥. *viii.*

Si diſſolva il lume di rocca nell' acqua di ninfea, e ſi uniſca all' aceto quando piace.

Altro.

Faſſi ancora latte verginale affondendo alcune gocciole d' oglio di tartaro per deliquio all' aceto di Saturno; ovvero,

In altro modo.

℞. *Bengioino eletto* ℥. *i. ſ.*
Storace in lagrima ℥. *ii.*
Balſamo del Perù g. vi.
Spirito di vino ℥. *vi.*

ſi mettano a digerire in vaſo ben chiuſo, e capace per venti giorni a calore di bagno: ſi filtra per carta. Volendolo uſare, ſe ne gettano alcune gocciole nell' acqua pura, che a un tratto diverrà come latte candidiſſimo.

N. I.

N. I. Le gomme prima di unirle allo ſpirito, ſi bagnino con oglio di tartaro, e ſi ſecchino poſcia a fuoco leggiero.

Si adopra a far bella la faccia, e nettarla dalle roſſezze che gravemente la deformano.

Latte di Canella, ovvero acqua ſpiritoſa lattea di Canella.

Latte di Canella.

℞. *Canella ottima* ℔. *i. s.*
Malvagia ℔. *vi.*
Spirito di vino ℔. *ii.*

Dopo tre giorni di macerazione, ſi diſtilla per arena la metà del liquore.

Doſe da una dramma a quattro.

Singolare è queſt' acqua nelle mancanze dello ſpirito vitale, ed animale, nelle palpitazioni, ed altri mali di cuore.

Laudano hiſterico del le Febure.

Laudano hiſterico.

℞. *Ambra gialla prep.* ʒ. *ii.*
Mirra eletta ʒ. *s.*
Croco Orientale ʒ. *ii.*
Caſtoreo ʒ. *i.*
Spirito di vino q. b.

Si affonda lo ſpirito all' altezza di tre dita in vaſo ben chiuſo, e ſi digeriſca per tre dì: verſata per inclinazione la tintura, ſi riaffonda altrettanto ſpirito, digerendo come prima. Queſto ancora ſeparato ſi riaffonda per la terza volta alle feccie lo ſpirito di vino, mettendolo in digeſtione per quattro giorni: filtrata la tintura ſi uniſca alle prime in orinale di vetro, ſtillandone a fuoco lieviſſimo lo ſpirito, onde reſti l' eſtratto in forma di ſiroppo, al quale ſi aggiunga,

Spirito di venere ʒ. *ii.*

e chiuſo il vaſo ſi metta nel bagno per quindici giorni a circolare. Dopo di che ſi faccia ſvaporare lo ſpirito a fuoco lieviſſimo, aggiongendo al reſtante un oncia d' eſtratto d' opio diſſolto in tre oncie di ſucco d' aranzi, trameſtando diligentemente, e ſvaporando l' umidità a conſiſtenza d' eſtrato, da conſervarſi nel cuojo unto d' oglio di noci moſcate, di garofani, o d' altro oglio aromatico.

Doſe da un grano a quattro,

L' Autore ſpecifica queſto laudano particolarmente a' mali delle donne: nelle ſoffocazioni hiſteriche e a tutti quei irregolari movimenti che chiamanſi uterini lo preſcrive con gran fiducia: tuttavia nelle donne delicate ſi deve uſar con cautela.

Laudano Nepente del Quercetano.

Laudano Nepente.

℞. *Eſtrato d' opio* ʒ. *ii.*
di Croco ʒ. *i.*

Si uniſcano in piatto verniciato a calore di bagno ſpargendovi,

Perle preparate.
Mag. di Giacinti.
Coralli an. ʒ. *i. s.*
Terra ſigillata ʒ. *i.*
Pietra bezoar occid.
Unicorno an. ϑ. *ii.*

e ben unita ogni coſa in forma di eſtrato ſi riponga in cuojo unto d' oglio di noce moſcata.

Doſe da un grano a tre.

N. I. Gli eſtrati ſiano preparati coll' aceto ſtillato.

Tra le preparazioni opiate niuna ve n' ha più uſuale, ne più ſicura di queſta. Nè ſi puo dir brevemente a quanti mali ſia utile queſto laudano, preſcritto da dotto Medico. A propoſito de remedj opiati ſoggiunge Helmonzio; *Felix æger cujus auxiliator medicus novit læthalia, e papavere ſeparare.* Conviene perciò queſto laudano ovunque ſia biſogno di moderare i ſregolati movimenti dello ſpirito.

Laudano Cidoniato uſuale.

Laudano cidoniato.

℔. *Succo chiaro delle Mele cotogne* ℔. *ii.*
Opio crudo ℥. *iv.*
Tartaro crudo ʒ. *iv.*

Tagliato minutamente l' opio s'unisca all'altre coſe in fiaſco di vetro capace, ſponendolo a ſollione per quaranta giorni. Filtrato il liquore ſi conſerva ben chiuſo.

Doſe da ſei goccie e venti.

Vale quanto vagliono tutte l'altre preparazioni opiate, poſto però che ſia preparato da non molto tempo, perchè invecchiando perde la facoltà ſoporifera,

Laudano liquido. *Laudano liquido uſuale di Sidenham.*

℔. *Vin di Spagna* ℔. *i.*
Opio ℥. *ii.*
Croco ℥. *i.*
Canella.
Garofoli an. ʒ. *i.*

Si faccia infuſione nel bagno per ſei dì.

Si filtra per carta.

Doſe da 10. a 20 goccie.

Di queſto ſia detto quanto de laudani precedenti ſi diſſe.

Laudano orinario di Gio: Michele.

Laudano orinario. ℔. *Sugo di Liquerizia purificato con acqua d'Alchechengi* ℥. *i. s.*
Canfora lucida ʒ. *i.*
Croco orientale ℈. *iv.*
Eſtratto de Frutti d'Alchechengi.
Terbentina Veneta lavata con acqua di Petroſelo an. ℥. *s.*
Draganto.
Maſtice an. ʒ. *s.*
Laudano opiato ʒ. *ii.*
M. facciaſi maſſa S. L. A.

Doſe da grani dieci, a venti, e trenta.

Giova mirabilmente a provocar l'orina, ſedare i dolori nefritici togliere le oſtruzioni de Reni, e farne uſcir le materie arenoſe, che vi foſſero.

Liquor di corno di Cervo ſuccinato del Barkhauſen.

Liquor di C. C.

℔. *Sp. di c. c. rettif. q. p.*
Sal di ſuccino vol. q. b.

Meſſo lo ſpirito in ſaggiolo di collo lungo, e capace ſi aggiunga a poco a poco tanto ſal di ſuccino, che più non ſegua efferveſcenza di ſorte alcuna: ſi chiuda il vaſo, e ſi digeriſca per otto dì nel bagno.

Doſe da qnattro a dodeci goccie.

Nelle affezioni letargiche, apopletiche, e paralitiche ſi può uſar con profitto tanto ne' paroſiſmi che fuori per preſervarſene: è utile ancora nelle vertigini odorato, e preſo internamente.

Liquor Anodino dell' Offmanno.

Liquor anodino dell'Offmano.

Queſto famoſo rimedio viene compoſto dal ſuo Autore di due liquori, che ſi preparano nel ſeguente modo.

℔. *Oglio di vetriol rettificato* ℔. *i. s.*
Spirito di vino rettif. ℥. *vi.*

Poſto in una ſtorta l'oglio di vetriolo vi ſi aggiunge poco a poco lo ſpirito di vino, indi meſſa nel arena, ed applicatovi il recipiente e ben lutate le gionture, ſi laſcia in quiete per tre giorni. Divenuta la miſtura roſſeggiante ſi fa fuoco mite; finchè ſi vedano aſcender vapori bianchi, o traſpirar un odor ſulfureo. Togliesi allora il Recipiente che contiene lo ſpirito ethereo, e ben ſigillato, un altro ſe ne applica alla ſtorta, e rinforzando un pò il fuoco ſi diſtilla a ſecchezza, che non reſti al fondo che una materia nera. Si trovarà nel recipiente ſecondo un liquor acido cui galleggierà dell' oglio, e nel fondo ancora ſarà dell' oglio peſante, che ſi deve ſeparare, ed è l'oglio

glio dolce di vetriolo, il quale qualche volta è verde o rosso, ma perlopiù è bianco: con questi due liquori si fa il liquor Anodino come segue,

℞. *Oglio dolce di Vitriolo* ℥. *i.*
Spirito etbereo ℥. *ii.*

M.
Dose da goccie tre a dodici.

N. I. Questo processo del Liquor anodino dell' Offmano parrà forse a qualcheduno superfluo doppo quello dello spirito anodino Minerale dello stesso Autore registrato nel Lessico altrove, quantunque in sostanza siano la cosa medesima. Ma l'obiezione si conoscerà di poco momento, quando si porrà mente all'elatezza colla quale viene esposto il presente, e a quella serie de Fenomeni che occorrono in preparandolo; osservati, e diligentemente descritti da un dotto Francese che stimava grandemente questo Rimedio.

N. II. Il liquor Anodino deve essere preparato di fresco, perchè si guasta senza riparo.

Le Virtù del liquore Anodino sono predicate dall' Offmanno per eccellenti, e sovrane in malattie innumerabili acute, e croniche: rimedio Tonico efficacissimo, gran cordiale e gran calmante.

Lotto Comune.

Lotto comune. ℞. *Creta fresca p. i.*
Arena p. iv.

La creta sia ridotta con l' acqua in pasta molle, e monda da ogni sorte d' impurità: ed unitavi l'arena se ne coprano le storte, ed altri vasi all' altezza di un dito.

N. I. Alcuni in vece della creta comune adoprano la vicentina bianca: ed infatti con maggior comodo.

Altri pestano i croccioli, e con l'acqua impastati ne coprono i vetri: questo però agevolmente si fonde.

Magistero d' Antimonio.

Magistero d' Antimonio. ℞. *Antimonio polverizzato* ℥. *iv.*
Acqua regia ℥. *xvi.*

Si unischano in orinale di vetro ampio a fuoco di arena per otto ore, però lieve: dopo le quali si riempie l'orinale d'acqua fontana, ed agitata ben bene la polvere candidissima, e riposata alquanto, perchè si separi dalla materia gialla, ch'è seco unita, si versa per inclinazione in un altro vase capacissimo, nel quale data a fondo la polvere si separa dall' acqua: si lava più volte, e si secca all'ombra.

Dose da grani quattro a dodici.

Alle volte purga benignamente il ventre, altre move placidissimo vomito, ed altre il sudore: opera in somma a relazione delle interne disposizioni, come far sogliono per lo più gli antimoniati.

Mercurio purificato del Rotario.

Mercurio purificato del Rotario. Dopo moltissimi anni di pratica felicissima nel debellare i mali i più rubelli coll'uso del Mercurio, finalmente questo chiarissimo Professore ha voluto beneficare il pubblico col far palese la preparazione di questo meravigliosissimo minerale, da lui creduta, ed esperimentata per la vera, e germana a spogliarlo dalle feccie superficiali, ed interne malignità che potessero deturpare quel sotilissimo corpo. Per dir vero l'argento vivo è un sugo minerale che svegliò alta meraviglia di se in tutti quelli che hanno voluto maneggiarlo, prendendo forme così diverse senza mai pregiudicare l' intrinseca sua natura. Fra moderni Boyle non ebbe pari nel tentare sperimenti varj, e curiosi intorno il Mercurio e ne' secoli superiori Ruggero Bacconi avveduto Filosofo faticò assai per veder quante violenze dell' arte così facilmente sostener potea quest' acqua minerale,

tanto che ebbe a dire, che Iddio dopo l'anima ragionevole non avea fatto cosa più buona del Argento vivo. *Deum creaturam meliorem non creasse præter animam rationalem*. E siccome non solo si deve tenere il Signor Rotario per avveduto Filosofo, ma per scrittore ameniſſimo, così penso di trascrivere parola per parola, la sua preparazione per non toglierli verità o bellezza alcuna, come certamente succederebbe, facendo altrimenti. Pertanto così dic' egli.

Ros. inin.

Quella verità ridotta oramai ad oculare evidenza che 'l Mercurio sia il più pesante minerale di qualunque altro, alla riserva dell' oro, mi ha messo in buona speranza di averlo un dì a liberare da quelli altri pessimi, che gallegiando lo accompagnano, ricevendolo dal Venditore a capovolta ampolla in modo tale, che ve ne resti per lui, il quale infatti si manifesta sempre sotto colore meno tralucente del ricevuto. E perchè può darsi il caso che di essi minerali ve ne siano d' intimamente incorporati nel medesimo, m' ingegno di ridurlo in minutissimi granelli, dibattendolo ben bene con mezzo vino in ampolla da rosolino, o in somigliante altra. Ciò fatto, e ricevutolo similmente dall' ampolla colla bocca volta in giù, lo fo bollire almeno un' ora con acqua pura, o col latte in vaso di terra vetriata, cangiando quella, o questo due o tre volte; indi messolo in vaso di vetro con grasso d' Oca lo lascio per lungo tratto di tempo in un cantone del focolare. Non contento di ciò lo trasfondo in altro vaso di vetro con oglio di mandorle dolci, o di gelsomino, lasciandolo esposto al sole nella state, e nelle altre stagioni in detta vicinanza del fuoco. E con tali diligenze di riceverlo sempre a rivolta ampolla rifondendolo di vaso, in vaso mi lusingo di spogliarlo d' ogni nocevole, e sempre galleggiante minerale; e con tali altre bolliture, e infusioni, mi lusingo inoltre di rendere corretta ogni loro intima rea qualità, sembrandomi che tali untuosi, e oglios umori possono servire come di contraveleno, ed ecco finalmente posta sotto gli occhi del pubblico la mia preparazion del Mercurio. E qui si può riflettere di passaggio, posto per vero, quel che dice il Rotario, quanto s' ingannassero i più valenti Chimici in lambicarsi il Cervello per trovar maniere di purificar l'argento vivo, lunghe, laborioſe, e per dirla schietta, finalmente inutili, quando questa era un' opera così dappoco, da farsi al più con un imbuto, un pò di vin acquato, ed alquanto grasso d'Oca, per correggere qualche rea qualità che contenesse. Pur troppo è vero che l' argento vivo contiene delle particelle arsenicali, anzi alcuno considerandolo corpo omogeneo, non ha avuto difficoltà a crederlo tutto della stessa farina, e chiamarlo ancor arsenico liquido, *Arsenicum fluens*. E se la cosa fosse così, superflua, ed impossibile sarebbe ogni depurazione senza la total distruzione del corpo Mercuriale: alchè l' arte non è peranche arrivata. E quindi, i più ragionevoli Chimici insegnano le differenze che passano fra le vene dell' argento vivo, alcune migliori, altre peggiori per tali conosciute, massime in ragione della gravità specifica del Mercurio, e conchiudono che se l' argento vivo viene da buona miniera è sempre buono, se da cattiva sempre cattivo. *Mercurius bonus semper bonus & vicissim*. Che se poi qualche ignobile Metallo lo isporcasse, con tre ripassate per densa camozza, o al più amalgamato con argento fino, e destillato, ottiene tutta quella purgazione, che è capace di ricevere.

Purgazioni del Mercurio.

Magistero de Coralli.

Magistero di coralli.

℞. *Soluzion de Coralli q. p.*
Oglio di Tartaro p. d. q. b.

Si versi goccia a goccia l'oglio di tartaro sopra la soluzione finatanto che più non si turbi: allora si aggionga

molt'

molt'acqua calda, e si ponga il vaso in quiete per una notte: precipitata la polvere si versi l'acqua, e si lavi diligentemente.

Dose da grani dieci a trenta.

Magistero piumoso. N. I. Alcuni adoprano in vece dell'oglio di tartaro lo spirito di vetriolo per avere il magistero più nobile.

Soluzion di corallo. N. II. La soluzione del corallo si fa affondendo dieci parti d'aceto sopra una di coralli macinati, finochè l'aceto si fa dolce: si filtra, e si precipita.

Magisteri diversi. N. III. Nel modo medesimo si prepara il magistero d'occhi di cancro, margarite, madriperle, dell'ossa di sepa, dell'osteocolla, e d'ogni testaceo.

Si crede il magistero de Coralli un ottimo dolcificante del Sangue, e contraveleno, utilissimo ne' sputi di sangue, flussi uterini, e dissenterici. Tanto però si può sperare da ogni magistero de testacei.

Magistero di Saturno.

Magistero di Saturno.

℞. *Aceto di Saturno q. p.*
Oglio di Tartaro p. d. q. p.

Si versa goccia a goccia l'oglio di tartaro sopra l'aceto, finochè più non si turba: allora aggiunta molta acqua calda si mette il vaso in quiete per una notte: separata la polvere si versa l'acqua, lavandola più volte, e seccandola all'ombra.

Dose da grani tre a dieci.

Aceto di Saturno. N. I. L'aceto di Saturno si fa affondendo alla ceruса l'aceto stillato per una notte: filtrato per carta si precipita.

Magistero di Giove. N. II. Nella guisa medesima si fa il magistero di giove, e nella dose stessa si adopera.

Conviene a' mali erpetici, ed altri diffetti della pelle unito con pomate. Spargesi utilmente sopra cancri, ed altre piaghe corrosive, e giova grandemente a moderare li ardori venerei preso per bocca; ma alcuni pretendono che usato il piombo internamente succedano le febbri ettiche.

Magistero di Tartaro, ovvero Tartaro vetriolato.

Magistero di Tartaro.

℞. *Oglio di Tartaro p. d. q. p.*
Spirito di Vetriolo q. b.

Si affonda a goccia a goccia lo spirito di vetriolo sopra l'oglio di tartaro, finchè non segua fermentazione di sorte alcuna: allora si ponga il vaso che esser deve di vetro, a fuoco lievissimo d'arena, e si faccia svaporare a secchezza.

Dose da grani dieci a trenta.

N. I. Tanto l'oglio di tartaro, che lo spirito di vetriolo deono essere esattamente rettificati.

N. II, Si può eziandio preparare il tartaro vetriolato, nutrendo per una volta il sal di tartaro fisso con lo spirito di vetriolo, seccandolo al Sole.

Tartaro vitriolato. N. III. Ovvero in vece dell'oglio di tartaro per deliquio, si prenda il sal di tartaro ben secco, affondendoli lo spirito di vetriolo, sicchè non segua più alcun ribollimento: si secchi a fuoco leggero.

E' un ottimo disopilativo delle viscere del addome. Conviene a' mali cronici, alle terzane, quartane, iterizia, soppression d'orina, e purga moderatamente il ventre.

Magistero del Corno di Cervo.

Magistero di C. di Cervo.

Si faccia cuocere il Corno di Cervo raspato nella lessiva dolce copiosa, alla consummazione della metà: filtrasi per carta, e si precipita con tanto aceto stillato che basti. Quando più non si turba la lessiva, si aggiunga molt' acqua calda lasciando il vaso in quiete per un giorno: si separi la polvere dall'acqua: si lavi, e si secchi all'ombra.

Dose da grani sei a venti.

N. I. Nella guisa medesima si prepara-

Magistero dell'ugna d'alce ed altri.

parano i magisteri dell'ugna d'alce d'avorio, di cranio umano, e d'altre simili cose, e si adoprano nella medesima dose.

Convengono tutti i sopradetti magisteri nelle febbri maligne, e credesi che possano muover il sudore: ma assai di rado si conferma dalla sperienza.

Magistero di Gialappa.

Magistero di Gialappa.

℞. *Gialappa polv. q. p.*
Spirito di vino q. b.

Affuso lo spirito di vino alto tre dita si digerisca per otto giorni: separata la tintura si affonda altrettanto spirito, digerendo altresì per tre giorni, e rinovato lo spirito per la terza volta si digerisca per sei dì: si unischino le tinture filtrate per carta in orinale di vetro, e se ne stili a calore di bagno tre quarti del liquore: a quel che resta si affonda molt'acqua comune fredda, e si riponga il vaso in quiete per tre giorni: precipitato il magistero, si lavi più volte con acqua fresca, e si secchi all'ombra.

Dose da grani quattro a sedeci.

Magistero di agarico.

N. I. Nella guisa medesima si prepara il magistero di agarico, di scamonea, di mechiocan, di legno santo, e dell'altre cose resinose.

Dose del magistero d'agarico da grani due a nove.

Magistero di ogni cosa raggiosa.

Del magistero di scamonea, e mechiocan da grani quattro a sedici: del Magistero di legno santo da grani sei a trenta.

Tutti i menzionati magisteri purgano potentemente, eccettuato il magistero di Guajaco: onde bisogna regolarne attentamente la dose giusto il prescritto.

Il Magistero di legno santo promove il sudore, e conviene al hidrope, Lue celtica, e gonorhee, quando sia tempo per dissecarle.

Magistero delle radici, e delle foglie, fiori, bacche, d'ogni semplice non raggioso.

℞. *p. e. Radici di robbia* ℔. *i.*
Ceneri clavellate ℥. *ii.*
Acqua comune ℔. *xii.*

Magistero d'ogni semplice non raggioso.

Si facciano bollire tanto che la decozione pienamente rosseggi, filtrata per carta, si faccia di nuovo bollire, spargendovi a poco a poco tanto lume di rocca polverizato, che l'umore ne possa dissolvere: quagliatosi il liquore si levi dal fuoco, e si dissolva con molt'acqua comune, filtrando la soluzione per carta: la polvere, che rimane nel feltro, si lavi più volte, e si secchi all'ombra.

Dose da grani sei a trenta.

Serve per promovere i purgamenti uterini, tanto mestruali che ne puerperj.

Magistero cordiale del Michaelo.

℞. *Magistero di perle* ℥. *ii.*
Coralli ℥. *s.*
Granate.
Giacinti.
Zaffiri an. ℥. *ii.*
Ossi del cuor del Cervo ℥. *i.*

Magistero cordiale.

Si faccia d'ogni cosa polvere sottilissima.

Dose da grani dieci a trenta.

Giova a tutti i mali del cuore.

Magistero epilettico del Michaelo.

℞. *Magistero d'ugna d'Alce.*
Cranio umano.
di Corno di Alce.
di Corno di Cervo an. ℥. *s.*
Smeraldi orientali ℥. *i.*
Unicorno ℥. *ii.*
Succino ℥. *i.*

Magistero epilettico.

Si trameſti ogni coſa diligentemente.

Doſe da grani quattro a venti

L' Autore ſpecifica queſto rimedio all' epileſia, e ſpaſimo.

Magiſtero ſolubile d' occhi di Cancro.

Magiſtero ſolubile d' occhi di cancro.

Fatta la ſoluzione con l' aceto ſtillato, come ſi diſſe nel magiſtero ſemplice d'occhi di cancro, ſi filtra per carta, ed a lieviſſimo fuoco ſi fa ſvaporare a ſecchezza.

Doſe da grani quattro a ſedici.

Magiſtero ſolubile d' ogni cro. ſtaceo.

N. I. Si preparano nello ſteſſo modo li magiſteri ſolubili de coralli, delle margarite, madriperle, e d' ogni croſtaceo.

Credono i Chimici in tali magiſteri virtù maraviglioſe, aſſai rare volte confermate dalla ſperienza. Infatti altro non ſono che ſal d'aceto, unito a qualche porzion di croſtaceo.

Magiſtero di Succino.

Magiſtero di ſuccino.

℞. *Ambra gialla prep.* ℥ *vi.*
Leſſiva forte ℔. *xv.*

Si facciano cuocere a ſecchezza: polverizato di nuovo il ſuccino ſi metta in ſaggiolo di vetro con ſpirito di vino alto tre dita, facendolo digerire a fuoco d' arena per otto giorni: filtrata la tintura ſi riponga nell'orinale, ſtillandone tre quarti dello ſpirito: al rimanente ſi aggiunga molt' acqua comune, laſciando poſcia il vaſo in quiete per tre giorni: precipitato il magiſtero ſi raccolga, e ſi ſecchi all' ombra.

Doſe da grani quattro a dieci.

E' utiliſſimo ne' mali hiſterici maſſime in donne delicate. Giova ancora a molti mali del Capo.

Magiſtero di Marcheſita.

Magiſtero di marcheſita.

℞. *Marcheſita d' argento* ℥. *iii.*
Acqua forte ℥. *x.*

Si affonda l' acqua forte alla marcheſita in tre volte; frammettendovi qualche ſpazio: ſciolta la marcheſita, ſi aggiunga molt' acqua comune, collocando il vaſo in quiete: la polvere data a fondo ſi lava più volte, e ſi ſecca all' ombra.

N. I. Sciolta la marcheſita ſi può precipitarla con l' acqua marina: il magiſtero ſarà più abbondante, ma men bello.

Bianca di Spagna.

Adoprafi con pomate, o acque odoroſe per imbiancar il viſo, e chiamaſi da molti bianco di Spagna.

Magiſtero di ogni gemma.

℞. *p. e. Giacinti prep.* ℥. *iii.*
Nitro purificato ℥. *vi.*

Magiſtero di ogni gemma.

Uniti diligentemente ſi calcinano a fuoco violentiſſimo: la calce ſi diſſolve nell'aceto ſtillato, e nel modo ſolito ſi precipita con l'oglio di tartaro: il magiſtero lavato diligentemente ſi ſecca all' ombra.

Doſe da grani ſei a venti.

Magneſia bianca.

Magneſia bianca.

Bagnata diligentemente nell' acqua di fonte, una pignata di terra non verniciata, ſi riempie per metà di milocco, o ſia leſſiva di nitro, facendolo lentamente bollire quaſi alla conſumazione di tutta l' umidità: allora ſi aggiugne altrettanto milocco, cuocendolo a perfetta ſecchezza: ſi faccia toſto fuoco di quarto grado d' intorno alla pignata, onde la materia bianca perfettamente ſi fonda come l'acqua. Levata la pignata dal fuoco, e quaſi in tutto raffreddata, ſi diſſolve la maſſa con acqua calda, lavando più volte la polvere, e ſeccandola al ſole.

Doſe da una dramma a due.

Nitro dolcificato.

N. I. Chiamaſi da alcuni nitro dolcificato, e fiſſo.

Sono dodici anni in circa che cominciò ad uſarſi queſta polvere chiamata ma-

Polvere del Conte Palma.

magiſtero Filoſofico, polvere del Conte Palma, e finalmente Magneſia per crederſi che atraeſſe a guiſa di Calamita gli umori tutti cattivi del noſtro corpo, e foſſe la vera univerſal medicina d' ogni noſtro male. Ma in progreſſo di tempo conoſciute vane vaniſſime tante promeſſe, anzi avendo apportati graviſſimi pregiudicii a corpi ſecchi, ſi è a giorni noſtri quaſi affatto dimenticata.

Materia perlata Germanica.

Materia perlata.

℞. *Antimonio* ℥. *iii.*
Tartaro crudo ℥. *ii.*
Nitro raffinato ℥. *vi.*

Separatamente ſi polverizi ogni coſa, e poſcia con diligenza ſi trameſti, detonando la materia come lo ſtibio diaforetico; la calce ſi lavi più volte con acqua tepida, e ſi ſecchi all' ombra.

℞. *La calce ſecca.*
Tartaro crudo ℥. *ii.*
Nitro raffinato ℥. *vi.*

e peſta ogni coſa ſeparatamente ſi calcini come prima, lavando la calce più volte, e ſeccandola all' ombra. Per la terza volta,

℞. *La calce ſecca.*
Tartaro crudo ℥. *ii.*
Nitro raffinato ℥. *vi.*

procedendo come la prima, e ſeconda volta. Finalmente ben lavata la calce, e ben ſecca ſi conſervi in vetro chiuſo.

Doſe da grani quattro a venti.

Attribuiſcono a queſta polvere gli Autori nomi, e facoltà aſſai ſpecioſe: Ma alla fine altro non è che ſtibio diaforetico, e non può ſervire che àlli uſi medeſimi.

Marte diaforetico.

Marte diaforetico.

Si diſſolvono i fiori di ſal armoniaco marziati in ſufficiente quantità d' acqua di fonte, e dopo goccia a goccia ſi affonda l' oglio di tartaro per deliquio, onde più non ſi turbi la ſoluzione: poſto il vaſe in quiete per una notte ſi verſa l'acqua per inclinazione, lavando poſcia la polvere più volte, e ſeccandola all' ombra.

Doſe da grani quattro a ſedici.

Conviene a' mali hipocondriaci. Promove leggermente il ſudore, ed altre volte le urine.

Marte ſolubile del Willis.

Marte ſolubile.

℞. *Limatura di ferro.*
Cremor di tartaro an. p. e.

Si uniſcano diligentemente in pignata di ferro, facendone paſta con acqua di fonte, ſponendola al ſole finchè ſi ſecchi: ſi faccia di nuovo in polvere ſottile, impaſtandola ancora con l' acqua, e ſeccandola nel modo medeſimo: qual' opera ſi dee replicare tante volte, che la limatura ſi diſſolva nell'acqua.

Doſe da grani ſei a ſedici.

Laudaſi dall'Autore nella Cacheſia, idrope, iterizia gialla, e nera, e ſingolarmente nelle febbri bianche delle Vergini.

Mercurio diaforetico aurato.

℞. *Oro fogliato* ℥. *s.*
Mercurio vivo purgato ℥. *i. s.*

Nel mortajo di vetro triturando fatto l'amalgama, queſto ſi metta in orinaletto piccolo, ed alto, e chiuſo con vaſo di rincontro pongaſi a fuoco d'arena dapprima tenue, e poi forte, che vedraſſi dopo molti giorni alzarſi l' amalgama in forma di vegetabile. Se il mercurio in qualche porzione ſi ſe-

pa-

paraſſe dall' oro, conviene ceſſar dal fuoco, ed in mortajo di vetro nuovamente unirli triturando, e rimetterlo a fuoco; finchè paſſi tutto inſieme in polvere roſſa,

Doſe da grani due a cinque.

N, I. E' bene dopo quattro giorni di fuoco prima leggiero poi forte rimacinare l' amalgama, e repplicar tal triturazione più volte dopo queſto ſpazio, che in tal modo facilmente paſſa in polvere roſſa, e l' opera è più breve.

N. II. Facendo l' operazione con diligenza, e ben regolando il fuoco vedeſi con maraviglia alzarſi l' amalgama in forma d' albero di vario genere. E queſto è quel famoſo albero Filoſofico dal quale attendono i ſoffiatori il ſeme perpetuo dell' oro, invece del quale fortunato, e dovizioſo Teſoro, trovano l' origine delle loro perpetue miſerie.

Albero Filoſofico.

Giova bensì queſto rimedio alla lue venerea inveterata, alla tiſi, catarri pertinaci, emicrania, febbri lente preſo per quindici giorni, levandoli radicalmente o per ſalivazione, o per traſpirazione inſenſibile. Boerhaave ſtima il mercurio diaforetico aurato ſopra tutte le preparazioni mercuriali.

Mercurio diaforetico Gioviale.

Mercurio diaforetico. ℞. *Argento vivo.*
Stagno puro an. ℥. *ii.*
Acqua forte ℥. *viii.*

Si faccia amalgama del mercurio e ſtagno, e ſi polverizi ſottilmente: la polvere ſi metta in orinale di vetro capace, aggiongendovi a poco a poco l' acqua forte: finita la diſſoluzione ſi metta l' orinale a lieviſſimo calore d' arena, onde qualche porzione di mercurio non diſſolta, ſi calcini: allora ſi aggiunga molt' acqua di fonte fredda, per lavare la calce, e dolcificarla diligentemente, rinovando le lozioni, finchè non reſta di ſapore alcuno: ſi ſeccchi all' ombra, e ſi polverizi mettendola in digeſtione per otto giorni con lo ſpirito di vino alto tre dita: finalmente verſato lo ſpirito, e la polvere in piatto verniciato ſi accoſti il fuoco, che lo ſpirito ſi accenda, e ſi conſumi.

Doſe da grani quattro a dieci.

E' il vero antidoto della Lue Celtica inveterata quantunque accompagnata da Gomme, piaghe in gola, dolori di ſpalle, o d' altra parte. Promove qualche volta la ſalivazione, e qualche volta il ſudore. Conviene ancora a molte altre malattie cognite ſolo a dotti Medici, e Ceruſici, credute dal volgo per incurabili: Fa inſomma come dice Helmonzio *quidquid Medicus, & Chirurgus poteſt optare ſanando.*

Mercurio diaforetico del Thompſon.

Mercurio diaforetico del Thompſon. ℞. *Zolfo purgato* ℥. *iii.*
Argento vivo ℥. *ii.*

Fuſo il zolfo in tegame verniciato vi ſi aggiunge l' argento vivo ſempre agitando, finchè eſtinto ſia il zolfo combuſto, come ſuccede nel fare il cinabro. La maſſa rimaſta ſi polveriza con un oncia di ſale armoniaco, e ridotti in ſottiliſſima polvere ſi mettono a ſollimare. Finita la ſollimazione, ſi uniſce il ſolimato alla porzione non ſollimata, ed in nuovo vaſo ſi torna a ſollimare; repplicando tante volte l' opera; finchè tutta la maſſa ſe ne rimanga al fondo del vaſo fiſſata.

Doſe da tre grani a dieci.

Uſaſi da molti con buon ſucceſſo queſto diaforetico mercuriale nella lue Venerea di qualunque grado, nella Elefantiaſi, ed eziandio ne' catarri antichi, difficili a diſſolverſi.

Mercurio diaforetico Roſſo.

Chiamaſi queſta preparazione della Farmacopea di Vienna mercurio diaforetico Roſſo.

Mercurio dolcificato.

Mercurio dolce.

℞. *Mercurio ſollimato* ʒ. *viii.*
Argento vivo ʒ. *vi.*

Unitamente ſi deono macinare in mortajo di pietra con piſtello di legno, tanto che il mercurio più non apparisca: la materia ſi metta in matracio molto capace, e ſenza otturarlo ſi ſepeliſca per metà nell'arena. Dapprincipio ſi faccia fuoco di primo grado per un'ora, creſcendo poſcia a poco a poco al terzo, continuando lo ſpazio di cinque ore: raffreddati i vaſi, ſi rompa il matracio, e ſi raccolga la porzione del ſollimato candida, rigettando quella, che d'altro colore foſſe tinta: la prima nuovamente ſi polverizi, e ſi ſollimi nel modo ſteſſo, replicando la ſolimazione per la terza volta, ſeparando ſempre quella parte, che non foſſe perfettamente candida.

Doſe da grani ſei a trenta.

Calomelano di Riverio.

N. I. Queſto ſollimato ſe per ſette volte ſi ſollima con le ſcritte cautele, chiamaſi dalla più comune, Calomelano di Riverio.

Doſe da grani quattro a dodeci.

Purga ſenza moleſtia, maſſime accompagnato con il diagridio. Conviene nelle febbri verminoſe de fanciulli, nella gonorrhea gallica, ed ovunque ſia biſogno di purgare ſenza nauſear il malato.

Millepiedi preparati del Mynſicht.

Millepiedi preparati.

Si lavino i millepiedi nel vino bianco, e ben netti ſi ſecchino all'ombra, ovvero al ſole. Seccati diligentemente s'imbevino di malvagia eletta, e nuovamente ſi ſecchino, repplicando la nutrizione di malvagia per tre volte.

Doſe da un ſcrupolo a tre.

Movono potentemente le urine nel idrope aſcite, ed anaſarca, ſono ſpecifici all'Iterizia gialla, ed all'ulcere de Polmoni.

Mel roſato ſemplice.

℞. *Infuſion di roſe ſempl.* ℔. *v.*
Mele eletto ℔. *iv.*

Mel roſato ſemplice.

Si chiarifichi con bianco d'ovo, e ſi faccia cuocere a forma di giulebbe.

Guariſce l'ulcere ſemplici della bocca.

Mel roſato ſolutivo.

℞. *Infuſion di roſe ſolutiva* ℔. *vi.*
Mele eletto ℔. *iv.*

Mel roſato ſolutivo.

Si facciano cuocere a forma di ſiroppo.

Doſe da tre oncie a ſette.

Purga il ventre tanto preſo per bocca, che per Creſtiere. Ma avvertaſi di non preſcriverlo alle donne d'oggidì.

Mitridato di Damocrate.

Mitridato.

I.

℞. *Mirra arabica.*
Croco ottimo.
Agarico bianchiſſimo.
Giengevo.
Cinamomo ſottile.
Spico nardo.
Incenſo.
Seme di Thlapſi an. ʒ. *ß.*

II.

Seſſeli di Marſiglia.
Steccade Arabico.
Coſto odorato.
Pepe lungo.
Caſtoreo ottimo.
Opoponaco.
Foglio Indo.
Squinanto an. ʒ. *viii.*

III.

Polio montano.
Pepe bianco.

Caſſia

Cassia lignea.
Scordeo cretico.
Dauco cretico.
Carpobalsamo.
Cisi di Damocrate an. ℥. *vii.*

I. V.

Nardo celtico.
Gomma Arabica.
Semi di petrosello maced.
Cardamomo minore.
Semi di finochio cretico.
Radice di genziana.
Rose rosse.
Ditamo cretico an. ℥. *v.*

V.

Radice d'asfaro.
Semi d'anisi.
Acoro.
Fu Pontico an. ℥. *iii.*

V I.

Meo athamantico.
Stinchi del Nilo.
Semi d'hiperico an. ℥. *ii.* ß.

V I I.

Opobalsamo.
Galbano sincero.
Terebinto di Cipro.
Sugo d'hipocistide.
Storace calamita an. ℥. *viii.*
Opio Thebaico ℥. *v.*
Sugo di liquirizia.
Sagapeno an. ℥. *iii.*
Sugo d'acacia cond. ℥. *ii.* ß.
Bdelio ℥. *vii.*
Mele spiumato.
Malvagia an. q. b.

Si faccia lertuario S. L. A.

Tutte le cose delle sei prime classi si ammacchino grossamente, e si tramestino con diligenza in un bacile, come diremo nella theriaca: poi pestate esattamente si passino per stacio di seta fino.

I succhi condensati si dissolvano nel vino, e colati s'ispessino a forma di mele.

Il galbano, bdelio, segapeno s' infondono per una notte parimente nel vino, e colati si riducono a forma di mele.

L'Opobalsamo, il terebinto, e la storace si squagliano unitamente.

Nel resto si procede come diremo nella theriaca.

Dose da uno scrupolo a due.

N. I. Questo lettuario non si adopera che passati sei mesi.

Giova a tutte le malattie dove sia bisogno di riscaldare, e quietare lo spirito furibondo: nelle Coliche tutte prodotte da umori freddi, vigilie, eziandio nelle febbri acute, dolori di qualunque parte: alla Pleuritide stessa spesse volte è di gran sollievo; contro il veleno de vegetabili non corrosivi, e contra vermi tanto preso per bocca, che applicato sopra l'ombelico.

Mucellaggini diverse.

Mucellaggini.

Le mucellaggini soglionsi preparare dalle radici d'althea, malva, branca orsina, e da semi di tutte le malve, della bambagia, dell' althea, psilio, cotogne, ed altre moltissime.

A trarle dalle menzionate radici, devonsi prima nettare diligentemente, ed infonderle nell' acqua bollente per un giorno intero, dopo colarne dolcemente l'acqua, e premere le radici per torchio con panno lino forte, conservando il succo vischioso che n' esce, detto mucellaggine.

Le sementi si deono infondere nell' acqua tepida per una notte, poi farle bollire fino che s'ingrossano, e scopiano, gittando a galla dell'acqua la mucellaggine da raccogliersi: ovvero scopiate le sementi, dolcemente si colano dall' acqua, poi si premono per torchio.

Mumia minerale.

Mumia minerale.

℞. *Argento vivo* ℥. *ii.*
Piombo ℥. *i.*
Occhi di cancro prep. ℥. *i. s.*

Colla fusione fatto amalgama del mercurio col piombo si macina in mortajo di pietra con gli occhi di cancro per farne sottilissima polvere.

Adoprasi unita con le pomate, o altri unguenti a piacere. E' mirabile in moltissimi mali cutanei dove bisogno sia di raddolcire, e sciogliere umori grossi. Incarna le gomme ulcerate, ed ogni altro affetto gallico, spargendovi sopra la polvere, o in altro modo applicata, utile ugualmente riesce. Utilissima è la mumia minerale a mali erpetici, ed alle piaghe corrosive.

Neve di Marte.

Neve di Marte.

Tre libbre di Regolo d' Antimonio purissimo marciato, e rotto grossamente si mette in tegame di terra forte non verniciato, nè maggiore il suo diametro di cinque oncie, e coperto con tegame della forma istessa, si luta diligentemente. Collocato sopra la bocca di un fornello fatto a torre, poco maggiore la bocca del diametro del tegame si fa fuoco di fusione per un ora. Raffreddato il fornello, e slutato il tegame, si raccoglie la neve bellissima appoggiata alla superficie del regolo gelato. Ricoperto, e lutato di nuovo il tegame si torna in fornello per un' ora come prima; separando, dopo raffreddati i vasi, la neve e così replicando l'opera finchè tutto il regolo sia passato in neve, alla riserva di qualche porzionzella di ferro che resta fissa nel tegame.

N. I. Il fornello sia fatto a torre cioè dall'alto al basso quasi dello stesso diametro, ma forte, e bene aggiustato che non si possa facilmente scuotere, perchè il regolo fuso deve star quieto, e coprire ugualmente tutto il fondo del tegame.

N. II. Il Fornello sia capace di tanto carbone da tener fuso il Regolo per un'ora, senza averne da aggiunger di nuovo, e ciò per non turbar la sollimazione.

N. III. Si raccoglie tanta neve in un' ora di fusione quanto in sei, anzi col troppo fuoco svanisce, ed i cristalli si spezzano, e mutan figura.

N. IV. La materia ferrigna che resta fissa nel tegame fa vedere che il ferro non vola coll'antimonio, e per conseguenza la neve dovrebbe chiamarsi d'antimonio, e non di ferro.

N, V. Il regolo semplice ben purificato fa la neve come il marziato, in bei aghi lucenti, armati di piramidi, prismi, lancie, spade, ed altre marziali insegne, che con tanta ammirazione furono vedute, e descritte come vera prole del ferro nell' Opuscolo *de Nive ferri*. *Zanichelli I. H.*

N. VI. La bellezza della neve, e la varietà delle sue forme dipende in buona parte dal fuoco, più o meno violente, e dal regolo più o meno fisso; vedendosi chiaramente variar i cristalli nelle prime, mezzane, ed ultime sollimazioni.

Dose da grani dieci a trenta, e quaranta.

Giova a' mali cronici, a' difetti di stommaco, ostruzioni, e mali abiti, purifica il sangue, e promove le orine, il sudore, e qualche volta il ventre.

Nitro purificato.

Nitro purificato.

℞. *Nitro comune* ℔. *i.*
Acqua fontana ℔. *iv.*

Dissolto il nitro nell' acqua si filtra diligentemente per carta. La soluzione si fa svaporare in vaso di vetro per metà, riponendo il vaso in luogo freddo per una notte. Versato il liquore sopranotante, si raccolgon i cristalli,

e si

e si seccano al sole: di nuovo si fa svaporare per due terzi il liquore restato, e se ne raccoglie il sale, dopo lasciato in quiete per una notte.

Dose da un scrupolo a tre.

Giova alla prunella, alla Squinanzia, ma nel suo principio, fattone gargarismo con acqua d'Hipogloſſo. Conviene alle gonorrhee benigne, e sminuisce l'umor seminale.

Nitro corallato.

Nitro corallato. ℞. *Nitro purificato* ʒ. *iv.*
Sal di coralli ʒ. *ii.*

Si dissolvano separatamente in s. q. di acqua: si unischino le soluzioni, e filtrate per carta si fanno svaporare a secchezza.

Dose da grani dieci a trenta.

Specifico di Travagino. N. I. Questo nitro corallato chiamasi da molti specifico dolcificante del Travagino.

Nitro perlato marziato saturnizato. N. II. Nel modo medesimo, si prepara il nitro perlato, marziato, saturnizato.

Si stima un ottimo dolcificante del sangue.

Nitro stibiato.

Nitro tibiato. Le prime lozioni dell'antimonio diaforetico si deono filtrare per carta, e svaporare in vasi di vetro a pellicella, i quali allora si mettono in luogo freddo per un giorno: i cristalli caduti al fondo si raccolgono, facendo di nuovo svaporare il liquore per due terzi: e riposto ancora per un giorno il vaso in luogo freddo si raccoglie il sale, gittando come inutile il liquore che rimanesse.

Dose da mezza dramma a due.

Giova grandemente alla Pleuritide, ed altri mali del Petto, preso nell'acqua di cardo santo: eccita il sudore, e promove copiose urine.

Nitro papaverato.

Nitro papaverato. ℞. *Nitro purificato* ʒ. *vi.*
Succo de fiori di Papavero erratico ℔. *ii.*

Dissolto il nitro nel succo si metta a svaporare in vaso di vetro alla consummazione di due terzi del liquore: il vaso si ponga in luogo freddo per due giorni, e raccolti i cristalli, si faccia svaporare il rimanente come prima.

Dose da mezza dramma a due.

Fu creduto specifico rimedio alla Pleuritide, e Peripneumonia; ma così rare volte se ne raccolgono i sperati effetti, che con ragione può dubbitarsene.

Nitro Erbeniano.

Nitro Erbeniano. Si faccia fondere il nitro purificato in vase di terra non verniciato, e ben fuso si versi nell'acqua pura, la quale filtrata, mediante il fuoco si cristallizi. Sette volte di seguito si repplichi l'opera di fondere, e cristallizare.

Dose da un scrupolo a sei.

Riesce più mite del nitro semplice: onde ne' delicati può esser preferito.

Del nutrire.

Nutrizione. La nutrizione è un' opera, che aggiugne alla medicina nutrita una facoltà, mediante qualche liquore.

Si fa sponendo al sole, all'ombra ovvero al fuoco la cosa da nutrirsi, ed affondendoli a poco a poco l'umore del quale si dee nutrire.

Aloè nutrito con succo di Rose. L'Aloè p. e. si nutrisce con succo di rose, con succo di fragole, ovvero con la decozione d'aromati come nelle pillole alefangine, e si fa sponendo l'aloè al sole con porzione dell'umore di rose, o di altro in un catino verniciato, e coperto con tela rara lasciandovelo tanto, che si secchi: s'aggiunga al-

allora altrettanto umore, continuando come prima.

Oglio d' Antimonio zuccherato.

Oglio di Antimonio zuccherato.

℞. *Zucchero candito.*
Antimonio polv. an. p. e.

Se ne riempia due terzi di una ſtorta lutata, ed in forno di riverbero ſi diſtilli per due ore con fuoco di ſecondo grado, creſcendolo al terzo, e continuandolo finchè non eſca dalla ſtorta alcun liquore.

N. I. Il recipiente ſia grande, e ben chiuſo con la ſtorta.

Guariſce l'ulcere più difficili, e l'erpete ancora. Riuſcendo troppo acre, può modificarſi col mele.

Oglio d' Abacucho.

Oglio d' Abacucho.

℞. *Oglio antico* ℔. *xii. s.*
Fiel di Toro ℔. *ii. s.*
C. C. preparato ℥. *i.*
Radici di Ditamo bianco.
Genziana.
Valeriana an. ℥. *ii.*
Fior di centaurea minor. m. v.
Seme Santo ℥. *i. s.*
Coloquintida ℥. *vi.*

Si faccia infuſione al ſole per giorni quaranta: poſcia bollito alla conſumazione dell'umidità nel bagno, e tolto il vaſe dal fuoco ſi aggiunga,

Oglio di ſpica odorata.
Pece liquida an. ℥. *ix.*

raffreddato l'oglio ſi coli con eſpreſſione.

Ammazza i vermini de' Fanciulli ongendone le narici, e l'ombelico, e move alcuna volta il ventre.

Oglio d' Aſſenzo ſemplice.

℞. *Oglio comune* ℔. *iii.*
Cime, e foglie d' Aſſenzo freſche m. vi.

Oglio d' Aſſenzo.

Si ſpongano al ſole in vaſe verniciato durante la ſtate. Nell' autunno l' oglio ſi ſcaldi leggiermente e ſi coli.

N. I. Nel modo medeſimo ſi preparano li ogli ſemplici, chiamati per infuſione, di roſe, di ruta, menta, iperico, ec.

Oglio roſato di Ruta, iperico.

Giova allo ſtommaco debole, ed a fluſſi inteſtinali fattane onzione alla bocca ſuperiore del ventricolo.

Oglio di Caſtoreo.

Oglio di Caſtoreo.

℞. *Caſtoreo pingue* ℥. *i.*
Oglio antico ℔. *i.*
Vin bianco generoſo ℥. *iii.*

Bollito in bagno alla conſumazione del vino, ſi coli.

Adopraſi nella Paraliſia, ſpaſimo, e debolezza delli arti inferiori, ungendone la ſpina, ſecondo la ſua lunghezza.

Oglio di Cagnoletti.

Oglio di Cagnoletti.

℞. *Oglio comune* ℔. *iv.*
Cagnoletti nati da tre giorni n. iv.
Lombrici terreſtri ℔. *i.*
Cime d' Aneto m. ii.
Acqua dolce ℔. *vi.*

Si facciano cuocere alla conſumazione dell'umidità: e fatta ſpreſſione per torchio, ſi aggiunga allo ſpreſſo,

Terebintina ℥. *iv.*

M.

Amoliſce le durezze de nervi, e li fortifica. E' utile alla Paraliſia, ed al tremor delle membra.

Oglio

Oglio di Canfora.

Oglio di Canfora.

℞. *Acqua forte* ℥. *vi.*
Canfora raſpata ℥. *iii.*

Si uniſcano in ſaggiolo a lieviſſimo fuoco, che in breve ſpazio la canfora galleggierà all'acqua in forma d'oglio puro, il quale ſeparato coll' imbuto ſi conſervi ben chiuſo.

Giova alla carie dell' oſſa, acquieta il dolore de' denti tarlati, riempiuto il foro con bambaggia inzuppata di queſt' oglio.

Oglio di Cappari.

Oglio di Cappari.

℞. *Scorze delle radici di capparo* ℥. *i.*
Radice d' Iride.
Semi di agno caſto.
Foglie di ſcolopendria.
Radice di cipero rotondo.
Foglie di Ruta an. ℥. *ii.*
Tamariſco ℥. *iv.*
Oglio d' oliva ℔. *ii.*
Vin buono ℔. *i.*

Col vino ſi aſpergano prima l' erbe, e radici ammaccate, cuocendo poſcia ogni coſa nel bagno alla conſumazione dell' umidità; ſi coli con ſpreſſione.

E' ſpecifico alle oſtruzioni, e durezze antiche della milza.

Oglio per le contuſioni interne, ed eſterne.

Oglio per contuſioni.

℞. *Oglio d' oliva matura* ℔. *iii.*
Noci freſche, ed immature ℥. *ix.*

Si faccia infuſione in boccia di vetro, ſponendola a ſollione: ſi coli, e ſi conſervi ben chiuſa.

Doſe da un'oncia a tre, volendolo prendere per contuſioni interne del petto, o d'altre viſcere.

N. I. Le noci non ſieno maggiori di ſei dì.

Ha operato mirabili effetti nelle contuſioni interne preſo più volte al peſo di tre oncie.

Oglio de Filoſofi, o Laterino.

Oglio de Filoſofi.

Si facciano infuocare le tegole fatte in pezzuolini, e così roventi ſi eſtinguono nell'oglio antico, coprendo ſubito il vaſe, perchè non ſi accenda l' oglio: raffreddate le tegole ſi ſtillino per ſtorta come l'oglio di cera.

Riſſolve i tumori duri: giova alla Paraliſia, ed alla ſoffocazion hiſterica, preſone alcune gocciole per bocca, oppur unte le narici, e l'ombelico. Nello ſteſſo modo ſcaccia i vermi de' fanciulli, e ſtillatane alcuna goccia nell' orecchie, ne diſſecca le fluſſioni.

Oglio Laurino.

Oglio laurino.

℞. *Bache freſche, e mature di lauro* ℔. *x.*
Foglie freſche di lauro m. x.
Oglio d' oliva ℔. *xx.*

Peſte diligentemente le bache, e le foglie ſi macerano con l' oglio per un meſe al ſole; ed aggiunte dieci libbre di vin bianco, ſi fanno cuocere alla conſumazione dell'umore: ſi cola per torchio.

E' utiliſſimo a' dolori inteſtinali fattane onzione a tutto l'addome.

Oglio di Lombrici.

Oglio di Lombrici.

℞. *Lombrici lavati nel vino* ℥. *vi.*
Oglio comune ℔. *ii.*
Vin bianco ℥. *vi.*

Si facciano bollire nel bagno alla conſumazione del vino,

Alle durezze de' nervi, alle contuſioni de' medeſimi è opportuniſſimo.

Oglio

Oglio di Legno Santo.

Oglio di Legno santo. Si riempia una ſtorta ben lutata di legno ſanto raſpato, oppure tagliato minutamente, e poſta in forno di riverbero, ed applicato un' ampio recipiente ſi ſcaldi per un' ora con fuoco di ſecondo grado, creſcendolo a poco a poco ſino al quarto; così continuandolo finchè più non eſca coſa alcuna dalla ſtorta. Lo ſtillato ſeparaſi coll' imbutto: quel che eſce in forma d' umore, ſi chiama ſpirito: la materia nera quaſi pece, è l' oglio.

Spirito di Legno ſanto.

Oglio di tutti i legni. N. I. Con lo ſteſſo modo ſi ſtilla l' oglio di boſſo, di legno corillino, e di tutti i legni, il di cui oglio non è volatile.

Giova mirabilmente alle doglie antiche, galliche eziandio delle braccia, e delle gambe, fattane onzione per molti giorni.

Oglio di Nitro fiſſo.

Oglio di nitro fiſſo. ℞. *Nitro purificato q. p.*
Carbon polverizato q. b.

Fuſo il nitro in pignata di terra non verniciata vi ſi ſparga a poco a poco tanto carbone polverizato, che più non ſi accenda: s' accreſca per mezz' ora il fuoco: dopo tolto il vaſe dal fuoco, e raffreddato ſi raccolga il ſale, e ſi ponga ſu laſtre di vetro all' aria umida, finochè ſi ſtilla in liquore, il quale filtrato, ſi conſerva in boccie chiuſe.

Alchaeſt di Glaubero. N. I. Queſto liquore chiamaſi da Glaubero Alchaeſt.

Non ha alcun uſo interno, ma ſerve alla metallica, ed a molte preparazioni. Anzi Glaubero lo propone qual meſtruo univerſale, capace di penetrare ogni corpo ſenza patir detrimento di ſorte, potendoſi ricuperare dopo averlo adoperato nello ſteſſo peſo, ed attività di prima. Qual propoſizione però ſtimerei fatto annoverarla all' altre, originate dalla vanità, ed avarizia chimica, perchè ripugnante alle più ſode Leggi della Fiſica.

Oglio maſticino.

℞. *Oglio roſato* ℔. *i.*
Maſtici puri ℥. *iii.*
Vin bianco ℥. *viii.*

Oglio di maſtici.

Bollito nel bagno alla conſumazione del vino, ſi colà.

Giova alle debolezze del ventricolo, ed alle Diarhee de' Fanciulli.

Oglio ſtillato d' ogni ſemplice.

Oglio ſtillato. Li ogli ſtillati dell'erbe, tronchi radici ec. furono in ogni tempo oggetto di molta applicazione a' Chimici più ſperimentati, tanto per eſtrarli copioſi, che per ottenerli di quel grato, e ſpecifico odore che aveaſi il vegetabile, prima della diſtillazione.

Alcuni più deſideroſi della copia, che della perfezione dell' oglio, univano all' erbe chi ſal comune, tartaro crudo, ovvero il calcinato: chi le ceneri clavellate, o di quercia volgare: ma queſte addizioni più, e più volte in vece di accreſcerlo, ed agevolarne la ſeparazione, lo ſcemavano notabilmente, e quel ch' è peggio l' oglio ſtillato riuſciva di odore meno grato.

Baſta per aver gli ogli ſtillati in quella copia che aver ſi ponno, e di quella perfezione che debbono eſſere, di ben conoſcere la natura dell' erbe, ed impiegare tutta la diligenza nel coglierle, macerarle, e diſtillarle, atteſochè ſe per diſventura ſi traſcurino tutte quelle cautele, che ſono neceſſarie, l' oglio ſi perderà in tutto, od almeno per la maggior parte.

Il troppo fuoco nel diſtillare diſſolve l' oglio, e lo tramuta in ſpirito; ed il poco non baſta à ſcioglierlo dalla porzion terreſtre. Conviene però che nello ſtillare una goccia non tardi a ſeguir l' altra, avertendo ſempre di con-

ſer-

ſervar fredda l' acqua nel capello del Tamburlano, iſtrumento più d' ogni altro, quando ſia proporzionato, a queſt' opera adequatiſſimo.

Si devono l' erbe da ſtilarſi unire a tant' acqua, che le ſopravanzi di due dita traverſe.

La macerazione ancora contribuiſce moltiſſimo alla perfezione, e copia dell' oglio, concioſiachè la poca non baſta a liberarlo dalle parti groſſe, e viſcoſe, che lo inceppano: la troppa lo attenua in guiſa che per la maggior parte ſi riſſolve in ſpirito, o in tutto ſvaniſce. Sia in eſempio l' aſſenzo romano, il quale macerato oltre lo ſpazio di ſei ore, non rende che la ſeſta parte dell'oglio che contenea.

Il tempo ancora di raccoglier l'erbe fa moltiſſimo a queſto fine: perchè è coſa evidentiſſima, che le piante troppo mature, o troppo giovani contengono pochiſſimo oglio, e molto difficile da ſepararſi. Le ſecche, e vecchie ſono parimenti inette a queſt' opera. Pertanto fa di meſtieri, che tutto ciò onde ſtillar ſe ne voglia l'oglio ſi raccolga allorchè è più vigoroſo, e maturo: p. e. l' erbe allorchè fioriſcono, i tronchi, e le radici al cader delle foglie, le frutta, e le ſementi appena mature.

Ricolta la coſa da ſtillarſi con la preſcritta diligenza, è neceſſario riflettere attentamente ſe poco, o nulla debba macerarſi prima che ſoggiaccia alla diſtillazione.

Ed a vero dire, come la macerazione è coſa molto neceſſaria, ella è altretanto difficile a ſpecificarſi per la moltitudine delle piante, tanto fra loro diſcordanti: tuttavia ſi darà ogni opera per raccoglierle quaſi diſtinte in certe claſſi, onde appariſca almeno un' idea generale per macerarle baſtevolmente, e niente più.

I. Le piante, che comunemente chiamanſi fredde, come l' endivia, la fumaria, boragine, la malva contengono una tenuiſſima porzione d'oglio, e ſommamente difficile a ſepararſi: queſte appena colte ſi debbono peſtar minutamente, e macerarle in molt' acqua comune, finchè la viſcoſità loro naturale ſia ben diſſolta.

II. Le piante temperate come la meliſſa, ſcabioſa, cardo ſanto, contengono un pò più d' oglio, ma volatile molto, e che agevolmente trapaſſa in ſpirito: queſte impaſſite alquanto all' ombra, ſi diſtillano, non tolerando alcuna macerazione.

III. Le piante di maggior calore come la menta, timo, ſerpillo, puleggio, maggiorana, aſſenzo, contengono buona porzione d' oglio: queſte ſubito colte ſi ſtendono all' ombra, ed impaſſite ſi tagliano minutamente, e macerate due ore nell' acqua fredda ſi ſtillano.

IV. I legni, e radici di ſuſtanza rara, come il legno ſaſſafras, la radice rhodia, ed altri di tal ſorta, ſi tagliano minuramente, e macerati per ſei ore nell' acqua freſca ſi diſtillano.

V. Le piante di gran forza, e copioſe di ſucco raggioſo, come la ſalvia, il ginebro, le bache di amendue, la Sabina ed altre ſimili racchiudono moltiſſimo oglio, e ricercano lunghiſſima macerazione. Queſte ſi deono peſtar minutamente, e bagnate alquanto con acqua fontana ſi macerano in luogo caldo per due, o tre meſi, ovvero finchè cominciano a cambiar odore.

VI. I ſemi caldi maggiori, come il ſeme d' ammi, finochio, comino, ſeſſeli, prima ben ammaccati, e bagnati alquanto con acqua ſi macerano per due giorni.

VII. Ogni macerazione, e ciò ſia detto in generale, deve allora finire, che le coſe macerate cominciano a cambiar l'odore proprio in cattivo.

VIII. Le acque che con li ogli diſtillano le prime fiate, ſi adoperino di nuovo occorrendo ſtillare piante della ſpezie medeſima,

IX. Li ogli ſtillati ſi pongono in

luogo caldo per qualche giorno chiusi ne' loro vasi di vetro, poichè aquistano odore più grato.

X. L' ogli stillati che per lungo tratto di tempo divennero tenaci come raggia, nuovamente si distillano con acqua comune.

Oglio di Noci moscate distillato.

XI. L' oglio di noce moscata si distilla per storta con acqua comune, e tartaro calcinato: cioè noci amaccate una libbra, Tartaro calcinato sei oncie, acqua dodici libbre: dopo un giorno di macerazione si stilla a fuoco d' Arena in recipiente capace: esce mezz' oncia d'oglio chiarissimo, e dilicatissimo, restando senza alcun odore il capo morto. Fu tentata l' estrazione del oglio ancora nella maniera seguente. Noci, Tartaro crudo una libbra per sorte, acqua comune quanto basta a ben bagnare la mistura: dopo tre giorni di macerazione, aggiunta s. q. d. acqua si distilla in Vescica di rame: esce circa quattro dramme d'oglio più colorito del primo, e la marca resta senza alcun odore: ancora.

Noci una libbra, sal comune sei oncie, acqua di mare otto libbre. Dopo cinque giorni di macerazione, aggiunta s. q. d' acqua si distilla per Tamburlano: esce tre dramme, e mezza d' oglio purissimo, di color di rubino scuro con soavissimo odore: la marca resta un pò odorosa.

XII. Dalle riferite sperienze si vede, che la prima distillazione benchè più semplice dell' altre, almeno riguardo alla macerazione, e distillazione ha reso oglio più abbondante, chiaro, e più grato dell' altre, quantunque nella seconda, e terza distillazione si fosse adoperata l' acqua escita col primo oglio, laticinosa, che vuol dire mista con qualche porzione d' oglio.

XIII. L' acqua laticinosa avvanzata dall' ultima distillazione, e lasciata in quiete per lungo tempo ha deposto qualche materia biancastra, e feccios, e nulla più.

XIV. Tutte le Noci residue dalle distillazioni messe in vescica con acqua sufficiente, e distillate di nuovo non hanno dato alcuna porzione d'oglio.

XV. Tutte queste Noci asciugate a piccol fuoco, poi distillate per storta a fuoco d' arena leggiero hanno reso un pò d' oglio nero, fetido, e denso, con poco flemma empireumatico, e spiritoso.

Tutti gli ogli stillati hanno grandissima attività, e ben si può credere, che faccian essi la parte più essenziale de vegetabili: poichè tolto l'oglio quel che rimane è inerte affatto, e di sapore nessuno.

Dovrà di conseguenza l'oglio stillato esser convenevole in quelle circostanze morbose, nelle quali opportuna sarebbe la pianta, con un tal vantaggio, che l' azione dell' oglio riuscirà con più energia, e vigore di quello attender si potrebbe dalla pianta medesima, da cui su separato.

Oglio di sette fiori dello Amynsicht.

Oglio di sette fiori.

℞. *Oglio comune* ℔. *iii.*
Fiori di Viole.
Sambueo.
Rose.
Camomilla.
Gigli bianchi.
Verbasco.
Malva arborea porp. an. m. i.

Si infondano i fiori nell' oglio mano a mano, che la staggione li somministra, ponendo il vase al sole fino all' autunno: si cola.

E un oglio molto sedativo di tutti i dolori del petto, del utero, e del capo: concilia il sonno nelle febbri ardenti, e nella Frenitide, ed è utilissimo alle infiammazioni del Fegato.

Oglio di Saturno.

Oglio di Saturno. ℔. *Sal di Saturno* ℥. *i.*
Spirito di Terbentina ℥. *iii.*

Si mettono a digerire in ſaggiolo chiuſo nel bagno, tantochè lo ſpirito ſi faccia di color roſſo pieno; ſi verſa per inclinazione.

Si propone nella cura de' Cancri, e del ulcere maligne.

Oglio Splenetico Magiſtrale.

Oglio ſplenetico magiſtrale. ℔. *Foglie di apio ſilveſtre.*
di Barbarea an. m. i.
Radici di Ciclamino ℥. *i.*
Oglio comune.
Malvagia buona an. ℥. *vi.*

Ammaccate l'erbe, e le radici ſi facciano cuocere con l'oglio, e malvagia lentamente alla conſumazione della umidità. Si coli con eſpreſſione.

E' mirabile alle opilazioni della milza. Giova al Idrope umida fattone unzione a tutto l'addome. Ed è utiliſſimo allo ſpaſimo de fanciulli, ungendogli i piedi, e faſciandogli con pezze calde.

Oglio di Santa Giuſtina.

℔. *Animelle di Peſche.*
Scalogne.
Vermi terreſtri an. ℥. *vi.*
Radice di Genziana ℥. *v.*
Dittamo bianco.
Fraſſino.
Gramegna.
Imperatoria.
Peonia.
Zedoaria.
Gengevo.
Calamo aromatico.
Coloquintida.
Aloe Patico.
Galbano.
Garofani.
Croco orientale.
Noci moſcate.
Canella.
Pepe nero.
Incenſo.
Carpobalſamo an. ℥. *ii.*
Foglio di menta.
Aſſenzo romano.
Abrotano.
Centaurea minore.
Peſco.
Porri.
Aneto.
Peloſella.
Origano.
Piantagine.
Ruta ortenſe.
Marobio.
Apio.
Lauro.
Timo.
Salvia.
Camedrios.
Moro gelſo.
Roſmarino.
Santolina.
Maggiorana.
Betonica.
Cortecie di pomi granati.
di Aranzio an. m. s.
Semi d' Apio.
Portulaca.
Piantagine.
Porri.
Santonico.
Codogno.
Finochio.
Caoli.
Petroſello.
Lupini.
Segala.
Fagioli roſſi.
Bacche di lauro an. ℥. *vi.*
Theriaca buona ℥. *vii. s.*
Corno di Cervo raſp. ℥. *iii.*
Fiel di Toro ℥. *vi.*
Oglio antico ℔. *xxxvii. s.*

Nel meſe di Maggio ſia pronto l'oglio antico in una veſcica di rame, capace del doppio peſo con le droghe preſcritte, beniſſimo ammaccate, e tutto ciò che aver ſi poſſa in quel tempo: ſi collochi la veſcica in luogo eſpoſto al mezzo giorno; che il ſole percuoter la poſſa con tutta l' energia de' ſuoi coccenti raggi ſino al finir di Settembre. Si metta nel tempo iſteſſo dentro un ſaggiolo di vetro una libbra d'aceto fortiſſimo, e due oncie di coralli roſſi preparati, ſigillandolo diligentemente. Somma cura ſi adoperi in ſeguito a raccoglier l' erbe fiorite, le quali paſſite alquanto al ombra, ed ammaccate ſi aggiongano all' oglio mano a mano che dalla terra maturanſi. Nell' Ottobre, aggiunto l' aceto corallato, e ſigillata cautamente la veſcica, ſi fa bollire nel Bagno per quaranta ore continue con violentiſſimo fuoco. Doppo di che fatta forte ſpreſſione nel torchio, ſi rimette l'oglio nella veſcica ben purificata con ciò che ſegue.

Oglio di Maſtici.
Petroleo.
Laurino.
Spica an. ℥. *vi.*

E ben ſigillata ſi rimette nel Bagno bollente per ſei ore. Allora l' oglio è perfetto, e deveſi dopo raffreddato, conſervare in boccie ben chiuſe.

Riſcalda potentemente: Giova alle coliche inteſtinali fattane unzione al ombelico con tre goccie, ed altrettante preſe per bocca nel brodo caldo. Ammazza i vermi de' fanciulli, ungendone le narici, e l' ombelico, conforta lo ſtomaco, promove la digeſtione viziata da frigidezza. Giova alle membra contratte, all' apopleſia, allo ſpaſimo ed alla vertigine odorandolo, e portandolo addoſſo. Alle ſoffocazioni iſteriche è rimedio ſingolare uſato internamente nel vin bianco al peſo di quattro goccie. E ſarà utiliſſimo a molte altre infermità prodotte da fredezza d' umori, quando ſia fedelmente preparato, come far ſi ſuole nel Moniſtero celebratiſſimo di S. Giorgio Maggiore, non perdonandoſi da que' Illuſtri Monaci a diligenza alcuna, perchè rieſca in tutte le ſue parti perfettiſſimo.

Oglio, o Butiro di Marte.

℞. *Acqua forte da partire* ℥. *i.*
Oglio comune ℥. *ii.*
Limatura freſca di Marte q. b.

Oglio, e Butiro di marte.

In vaſo di vetro ſi uniſcano l'acqua e l'oglio, a poco a poco vi ſi vada mettendo la limatura; finchè più non ſegua efferveſcenza alcuna. Laſciato il vaſo per qualche ora in ripoſo, ſi verſi per inclinazione la flemma, e ſi conſervi l'oglio nero. E' ſingolare rimedio alle piaghe putride, e piene di carne luſſureggiante, aſtergendole validamente, uſato con piumazzoli: ma prima ſi lavi la piaga con acqua di piantagine. Queſto bel rimedio aſterſivo mi fu comunicato dal Sig. Franceſco Zigiotto Celebratiſſimo Ceruſico in Roma, ritrovato da lui, e adoperato con gran felicità in molte cure difficili, e ribelli a tutti gl' altri rimedj dell' arte.

Oglio di Scorpion ſemplice.

℞. *Scorpioni vivi n. xx.*
Oglio di mandole amare ℔. *ii.*

Oglio di Scorpione ſemplice.

Si ſpongano per un meſe al ſole in vaſo ben chiuſo; ſi coli.

Promove le urine, fattane unzione al Pube.

Oglio di Scorpioni del Matthiolo.

℞. *Oglio antico* ℔. *vi.*
Cime, e foglie d'hiperico m. vi.

Oglio di Scorpioni del Matthiolo.

Ben peſto l' hiperico ſi metta con l'oglio in vaſo di vetro ben chiuſo, ſpo-

ſponendolo al ſole per dieci dì continui, e fatto bollire nel bagno per ventiquattr' ore ſi preme per torchio: allo ſpreſſo ſi aggiunga,

Foglie freſche d' hiperico.
Camedri.
Calaminta volgare.
Cardo ſanto an. m. ii.

e ſigillato il vaſo ſi faccia cuocere per tre giorni naturali, poi ſi cola e s' aggiugne,

Fiori d' hiperico m. vi.

Facendolo nuovamente bollire per tre dì continui: ſi ſprema poſcia, e ſi rinuovi per tante volte l' infuſione de' fiori, che l' oglio ſi tinga del color di ſangue: allora s' aggiugne,

Frutti freſchi d' hiperico m. vi.

prima ammaccati, e bagnati di vin bianco generoſo, chiudendo beniſſimo il vaſo, e ſponendolo al ſole per otto dì; e fatto cuocere lo ſpazio di tre giorni nel bagno, ſi prema fortemente, rinovando le infuſioni de' frutti d' hiperico nel modo ſopradetto, che l' oglio ſi faccia del color di ſangue ſcuro: allora ſi aggiunga,

Fronde freſche di ſcordeo.
Calamento montano.
Cardo ſanto.
Verbena.
Dittamo cretico.
Centaurea minore an. m. i.

ben peſte ſi facciano cuocere per due giorni nel bagno al ſolito, e fatta forte eſpreſſione di nuovo ſi aggiunga,

Radici di zedoaria.
Dittamo bianco.
Genziana.
Tormentilla.
Ariſtologia rot. an. ℥. *iii.*
Foglie di ſcordeo freſco m. i.

peſtate beniſſimo ſi facciano cuocere per tre giorni continui colando, ed infondendo di nuovo,

Storace calamita.
Bengioino an. ℥. *vi.*
Bacche di ginepro ℥. *iv.*
Semi di angelica ℥. *ii.*
Canella ℥. *ix.*
Sandali bianchi ℥. *iv.*
Fiori di ſquinanto.
Radici di cipero rot. an. ℥. *i. s.*

ogni coſa ammaccata ſi fa cuocere per tre dì nel bagno conſueto: ſi preme, e s' aggiungono trecento ſcorpioni vivi colti ne' giorni canicolari, poſti in orinale di vetro a leggieriſſimo calore, e ſudanti, chiudendo il vaſo, e facendolo bollire per tre giorni naturali: colato l' oglio s' aggiugne per ultimo.

Polvere di rhabarbaro.
Mirra.
Aloè patico an. ℥. *iii.*
Spigo nardo ℥. *ii.*
Croco ℥. *i.*
Theriaca eletta.
Mitridato an. ℨ. *s.*

trameſtando diligentemente ogni coſa con l' oglio ſi faccia bollire pre tre dì nel bagno, riponendolo in boccie ben chiuſe ſenza colare.

Doſe da ſei goccie a ſeſſanta.

N. Se ne' giorni che l' oglio deve ſporſi al ſole, queſto non riſcaldaſſe baſtevolmente, ſi ſupplisca con ott' ore di cozione nel bagno per giornata.

L' Autore dice ch' e il Balſamo univerſale, vera Medicina a tutti i mali interni ed eſterni, ferite, veleni non corroſivi, morſi d' animali velenoſi come Serpi, Veſpe, Crabroni, Torpedini, e Scorpioni. Io credo che in parte poſſi frenare così violenti effetti; Ma per vero dire non affiderei la vita d' alcuno in tali anguſtie al ſolo oglio del Matthioli.

Oglio della Spagnola, ovvero di Apparice.

Oglio della Spagnola.

℞. *Vin bianco generoso.*
Oglio antico an. ℔. *iii.*
Foglie, e fiori d' hiperico ʒ. *vi.*
Cardo santo.
Salvia volgare.
Radici fresche di valeriana an. ʒ. *iv.*

e ben contuse le erbe con la radice di Valeriana s'infondono nel vin bianco per tre dì in vaso chiuso: il quarto si aggiugne l'oglio, e si fa cuocere nel bagno per tre giorni continui, spremendo poscia per torchio, e riposto l'oglio nel vaso s'aggiugne,

Incenso scelto ʒ. *v.*
Mirra eletta ʒ. *iii.*
Sangue di Drago lacr. ʒ. *i.*
Terbentina veneta ʒ. *vi.*

facendolo nuovamente bollire nel bagno per sei ore: doppo raffreddato si conserva senza colarlo.

E' singolare nelle ferite semplici e composte, non abbisognando altro Balsamo per cominciare, e terminare la cura.

Oglio, e spirito di Terbentina.

Oglio di Terbentina.

Si riempia per metà una storta di vetro lutata di terbentina eletta, e vi si aggiunga un terzo d'acqua di fonte: collocata la storta in fornello, si scaldi con leggerissimo fuoco, crescendolo poscia, finochè l'acqua tutta goccia a goccia sia stillata: allora mutato il recipiente, e ben sigillato si aumenti il fuoco a grado a grado, continuandolo tanto che dalla storta sortisca oglio nero. Soppresso il fuoco si tolga il recipiente, conservando l'oglio, che contiene. Il contenuto del primo recipiente si versi nell' imbuto, e si separi il liquore che galleggia, detto spirito di terbentina; la cui dose è da quattro goccie a sedici.

Spirito di Terbentina.

Lo spirito, che veramente altro non è che l'oglio più sottile, si dà internamente nella gonorhea, e coliche nefritiche, liberando i reni dalle materie viscose, ed arenose.

L' oglio serve per le piaghe.

Oglio di Tartaro per deliquio.

Oglio di Tartaro per deliquio.

Il Tartaro crudo si calcini nelle fornaci de vetrai a bianchezza, e si ponga su lastre di vetro in luogo umido, che in breve tempo si risolverà in liquore chiamato oglio.

Altro modo più breve.

℞. *Tartaro crudo.*
Nitro raffinato an. p. e.

Tartaro calcinato, e stemporaneo.

Pestati minutamente si unisconocon diligenza, poscia messi in vaso di terra, si accendono con carbone infuocato: calcinatosi a un tratto il Tartaro si sponga in luogo umido.

Oglio per le serpigini.

Quest' oglio unito ad altrettanto di mandole amare dissecca le serpigini, fa rinascer i capegli che fussero per malattie caduti, strofinando prima il luogo con panno di lana, poi ongendolo: toglie le machie del volto unito con acqua di gigli bianchi: ha poi molti usi nella metallica, massime per imbiancar il rame.

Oglio di tuorli d'ova.

Oglio di tuorli d' ova.

Fatta cuocere a durezza l'ova nell' acqua, se ne cavano i tuorli, e ben pesti nel mortaro di pietra, si mettono in vaso di rame a fuoco mediocre, agitandoli diligentemente, finchè prendendoli fra le dita, le ungono abbondevolmente: allora messi in un canevaccio bagnato nell' acqua, si premono per torchio.

Toglie le asprezze della pelle, scancella le brutte cicatrici, lenisce i dolori dell' ulcere, e delle orecchie, e giova a' nervi recisi.

Oglio di vipera di Meſue.

Oglio di Vipera di Meſue.

℞. *Vipere femmine* ℔. *ii.*
Oglio ſeſamino ʒ. *xxvii.*

Tagliate le vipere minutamente ſi faranno cuocere nell'oglio tanto che la carne ſi ſepari dall'oſſa.

Giova alla Paraliſia, e tremore delle membra, ungendone la nucha, la ſpina, e la parte offeſa.

Oglio volpino di Meſue.

Oglio Volpine.

℞. *Oglio antico chiaro* ʒ. *lviii.*
Acqua marina.
fontana an. ʒ. *xxx.*
Fior d'Aneto.
Timo an. m. iii.
Sal comune ʒ. *iii.*

Tutte le ſuddette coſe ſi facciano cuocere con una volpe purgata dagl' interiori, e tagliata in pezzi alla conſumazione dell'umidità: ſi coli.

Vale a' dolori delle podagre, e di tutte le giunture: toglie la debolezza del caminare a' fanciulli, fattane onzione a' languenti articoli.

Oglio di Zucca.

Oglio di Zucca.

℞. *Polpa di Zucca lunga ſcorzata, e peſta.*
Oglio comune an. ℔. *iv.*

Si facciano cuocere lentamente alla conſumazione dell' umidità: colato l' oglio s' infuochino dodici pezzi d'acciajo, e tutti vi ſi eſtinguano, coprendo preſtamente il vaſo, acciò non ſi accenda.

Queſto è l'oglio ſpecifico alla Pleuritide vera e falſa: ma quantunque molti pratici lo eſaltino per ſingolariſſimo, non vi ſi dee però in tutto fidare.

Oglio Glaciale di Fuligine.

Oglio Glaciale di Fuligine.

℞. *Fuligine Criſtallina* ℔. *ii.*
Acqua di Fonte ℔. *viii.*

Si facciano bollire inſieme in pignata verniciata alla conſumazione delli due terzi: fattane colatura per pezza doppia, ſi metta il liquor colato in piato verniciato a ciel ſereno in tempo d'inverno perchè ſi geli: levato queſto gelo, e gettato come inutile, ſi rimette l'umor reſtante all'aria notturna perchè ſi torni a gelare: tante volte ſi deve replicare queſta operazione, che il liquore reſiduo più non ſi geli: il liquore oglioſo che reſta è l' oglio Glaciale di Fuligine, che deve conſervarſi in vaſi ben chiuſi.

Doſe da goccie vinti a ſeſſanta.

N. I. Queſto rimedio fu dato alla luce in Verona dal Dottor Buonafede Vitali detto l' Anonimo, nel tempo ch' era protomedico di quella Città.

N. II. Il gelo che ſi raccoglie, ſi getta ſempre come coſa inutile.

N. III. Ho ricevuto la ricetta di queſto rimedio dal Sig, Gio: Antonio Monti mio ſtimatiſſimo Cugino, e valoroſo Speziale in Verona a S. Sebaſtiano, il quale altresì mi avviſa che il mentovato Dottor Vitali, oltre l'oglio di Fuligine faceva preparare anche il ſiroppo di Fuligine, che da lui uſavaſi nelle malattie del petto.

Giova l' oglio Glaciale di Fuligine nelle acute malatie del petto, come Pleuritide, e Pulmonia, provenienti da linfe viſcide, e tenaci uſato due, e tre volte al giorno in conveniente vehicolo, e continuato fino al undecimo giorno.

Oglio da Rotture del Roſſi.

Oglio del Roſſi.

℞. *Radice di Cinoſorchide.*
Scrofolaria.
Scorze di Sambuco.
Fiori di Hiperico an. ʒ. *iii.*

Lu-

Lucertole minori vive n. iv.
maggiori vive n. x.
Millefoglio.
Conſolida maggiore.
minore an. m. i.
Oglio di Rizzo ℔. *i.*
di Oliva ℔. *iv.*
Vin generoſo ℔. *ii.*
M. facciaſi S. l' A.

Secondo che la ſtagione va maturando le radiche, e l'erbe ſi anderanno infondendo unitamente nelli ogli dentro una veſcica di rame ſtagnata, e ben ſigillata, ſponendola al Sole: giunto l' Agoſto ſi aggiungeranno le lucertole maggiori, e minori, e doppo 40. giorni di inſolazione, unitovi il vino, ſi farà cuocere nel Bagno fino alla conſumazione dell' umidità: l'oglio ſi coli con forte ſpreſſione, e ſi conſervi in boccie di vetro ben chiuſe.

Queſto oglio è ſtato conoſciuto per moltiſſime ſperienze un validiſſimo rimedio alle rotture ombelicali, ed inteſtinali incipienti, ed inveterate, ungendo la parte una volta al giorno, e legandola con adequato cinto, fabricato dal valente profeſſore il Sig. Franceſco Bonajuti al ponte di San Felice: era tenuto queſto prezioſo oglio come ſegreto dal Sig. Vitto Roſſi diligentiſſimo Speziale in Noventa Vicentina, ſogetto intendentiſſimo della materia medicinale, e mio cariſſimo Amico: il quale appunto in contraſegno della noſtra antica amicizia ha voluto comunicarmelo, per adornarne queſta mia opereta, nella ſeſta volta che torna alle ſtampe.

Oglio di vitriolo Filoſofico.

Oglio di Vetriolo Filoſofico.

Intorno il Vetriolo, che meritamente viene chiamato da più illuminati Chimici una delle triplici Fiſiche Colonne della Medicina, hanno travagliato da Baſilio Valentino a queſta parte innumerabili Filoſofi, e tra queſti ſenz' alcun dubbio i più celebri che fioriſſero fino a' noſtri tempi; perſuaſi che da queſto ſolo prodotto aver ſi poteſſe una Medicina, che ugualmente curaſſe le malatie delli uomini, che quelle de Minerali. Anche ne' tempi ſuperiori a Baſilio fu creduto il Vetriolo gravido de ſemi neceſſarj per il gran magiſtero, e con enigmi miſterioſi ne fu inſegnato il modo di ſepararli: ma nonoſtante la gran Pietra ſarà ſempre uno di quelli Arcani, che Dio rivela *cui vult, & quando vult.*

Certamente il Vetriolo fu in ogni tempo adoperato per le malattie interne, ed eſterne delli uomini: Teſtimonio ne ſia la famoſa Theriaca d' Andromaco, che riconoſce gran parte delle ſue facoltà dal Vetriolo: e la celebrata polvere ſimpatica, che ben maneggiata produce tante meraviglie, non è altro che ſolo ſempliciſſimo Vetriolo.

Se dunque queſto minerale ſenza alcuna preparazione è attonato a produrre effetti mirabiliſſimi; coſa dovrà attenderſi dall' Anima di lui qualora ſcevra ſia dalla porzion terreſtre, che ne modera l'azione, e tallora di molto l' oſcura! ma poi ſe queſt' anima così attiva, riunita foſſe con modo affato Filoſofico, e ſingolare al di lei corpo prima purificato, e glorificato dall' Arte, ogni uno ſarà perſuaſo che un Azoto di così ſublime natura dovrà riuſcire di forze mirabili a diſtruggere quaſi tutte le malatie del Corpo umano, adoperato in minutiſſima doſe, e valerà a verificare la ſincerità dell' Helmonzio, che ſi danno rimedj in picoliſſima doſe, e di grandiſſima efficacia. Tale ſenza dubbio è lo ſpirito di Vetriol Filoſofico del mio ſtimatiſſimo Amico, ed Eccellente Filoſofo il Sig. Gio: Domenico Antenuſio di Milano, da eſſo lui lavorato con incredibile pazienza ed intelligenza, dopo conſultati i più celebri Filoſofi, che trattaſſero coſe di Chimica. Innumerabili ſono le ſoluzioni, depurazioni, e diſtillazioni date al vetriolo:

ſingolare l' Artifizio per ſepararne il Zolfo volatile, ed il fiſſo, per riunirli poſcia mediante una lunga cozione; onde ne riſſulti un corpo vivo compoſto d'anima, e di corpo un Azoto immarceſſibile, ed eterno, ricco d' infinita virtù. Prova ne ſono le tante ſperienze fortunate, da lui conſeguite ſopra i mali più rubelli; febbri oſtinate, Podagra, Hidrope, Aſtma d' ogni ſorte, Tiſi polmonare, nè tralaſcia egli di continuare le ſue oſſervazioni ſopra altre malatie non meno difficili, dell' eſito delle quali non mancherà una volta di darne al Pubblico un racconto fedele.

La doſe di queſta Medicina è da una goccia a tre in una chichera d'acqua, di brodo, ovvero di thée preſa a digiuno, e replicata per vinti giorni.

Oglio di Cajaput.

Oglio di Cajaput.

Queſt' Oglio viene celebrato per ſingolariſſimo rimedio nelle Convulſioni, particolarmente nella Germania, e nell' India: notizia, che io ebbi dal virtuoſo Sig. Franceſco Seguier ſoggetto cotanto valoroſo nella Storia Naturale, e Botanica, come ne fanno fede molte ſue fatiche publicate colle ſtampe.

Faſſi queſt' Oglio del Cardamomo minore per diſtillazione nel modo apunto, che ſi fanno tutti gl' Oglj diſtillati da ſemi odoroſi: ſopra di che potrà vederſi il capo degl' Oglj diſtillati in queſto libro. Il modo di valerſene, e prenderne due, tre fino alle cinque gocciole in qualche licore, tanto nel Paroſiſmo per curarſene, quanto fuori per preſervarſene. Le parti, che reſtaſſero pregiudicare da' replicati colpi di convulſione ſi devono ungere con queſt' Oglio, diluto con un poco d'Oglio di Mandole dolci. Avevaſi anche dagl' antichi il Cardamomo minore per gran rimedio alle paſſioni del cervello, e del cuore.

Oro fulminante, ovvero Croco d'oro.

Oro fulminante.

℞. *Oro limato p. i.*
Acqua Reggia p. v.

Fatta la ſoluzione a fuoco lieve di arena, vi ſi aggiunga cinque volte più acqua comune: dopo ciò, ſi verſi a goccia a goccia tant'oglio di tartaro per deliquio, che più non ſi ſepari dalla ſoluzione polvere alcuna: meſſo il vaſo in quiete, vi ſi laſci per lungo tempo, e caduta al fondo del vaſe la polvere, ſi lavi più volte con acqua freſca, poſcia ſi ſecchi all'ombra, e ſi conſervi in vaſo ben chiuſo.

Croco d'oro.

Doſe da grani due a ſei.

Promove l'uſcita delle varole, quando tardaſſero oltre il ſolito, oppure comparſe moſtraſſero di abbaſſarſi, e diſſecarſi: modera le violenti, o ſuperflue ſalivazioni, eccitate dal mercurio.

Oro potabile di Sthall.

Oro potabile di Sthall.

℞. *Sal di Tartaro p. iii.*
Zolfo p. ii.
Oro p. i.

Fuſo in un Crocciolo il ſal di tartaro col zolfo, ſi aggiugne l'oro, e fuſo perfettamente ſi toglie il crocciolo dal fuoco. Raffreddato, ſi polveriza la maſſa, e ſi diſſolve nel acqua di pozzo: ſi filtra per carta, ed il liquor roſſeggiante, benchè di ſapor ingrato ſi adopera.

L'Autore ha pubblicato queſto Oro potabile a ſomiglianza di quello che fece Moisè col Vitel d' oro già adorato dagli Ebrei. Dice il ſagro Teſto, che il Profeta prendeſſe il Vitello, che l'abbruggiaſſe, e ridotto in polvere lo daſſe a bere nel acqua al Popolo. Soggiunge Sthall che facilmente Moisè averà, invece del Tartaro, adoperato il Natron, aſſai famigliare nelle contrade d'Oriente.

Exod. 32. 34.

Oſſimele ſemplice.

Oſſimele ſemplice.

℞. *Mele eletto.*
Acqua fontana an. p. ii.
Aceto buono p. i.

Chiarificato il mele con l'acqua, e bianchi d'ovo, ſi cola per panno, e ripoſto a fuoco in vaſo di pietra, ſi aggiunge l'aceto cuocendo dolcemente, ſpumando ſpeſſo, finochè acquiſti l'oſſimele conſiſtenza di gilebbe.

Doſe da un' oncia a tre.

Conviene nelle febbri croniche preſo ogni mattina, incidendo gli umori viſcoſi, e diſponendoli alla purgazione.

Oſſimele Squillitico.

Oſſimele ſquilitico.

℞. *Mele ſpumato p. iii.*
Aceto ſquilitico p. ii.

Si facciano cuocere lentamente a conſiſtenza di giulebbe.

Doſe da un' oncia a due.

Conviene a catarroſi, a vecchi che hanno i Polmoni oppreſſi da linfe viſcoſiſſime, promovendone lo ſputo. Giova al aſtma, e ſe vogliam credere a Galeno, libera l'uomo da tutte le malatie: allunga la vita; come fa apunto l'oro potabile de Spargirici.

Orvietano di Charas.

Orvietano.

℞. *Radici di Scorzonera.*
Carlina.
Imperatoria.
Angelica.
Biſtorta.
Ariſtologia lunga.
Contrajerva.
Dittamo bianco.
Galanga.
Genziana.
Coſto.
Acoro.
Semi di Petroſelo.
Foglie di Salvia.
Roſmarino.
Ruta capraria.
Cardo ſanto.
Dittamo cretico.
Bacche di Lauro.
Ginebro an. ℥. i.
Canella.
Garofoli.
Macis an. ℥. s.
Vipere col cuore, e fegato.
Theriaca vecchia an. ℥. iv.
Mele ſpumato ℔. viii.

polverizzata ogni coſa ſottilmente ſi condiſca col mele ben caldo.

Doſe da un ſcrupolo a quattro.

N. I. Abbenchè queſto lettuario ſecondo la data deſcrizione non promoveſſe vomito, come quello de' ciarlatani, ed altra gente di tal ſorta, ſi deve però tenerlo per lo vero, e famoſo Orvietano, poichè coſtoro avendone eſito rimarcabile nelle parti dell' Allemagna, laddove ſi vendono agevolmente quei rimedj, ch' eccitano il vomito, perciò vi aggiungono molto colcotar di vetriolo per produrre un tal effetto, e nel tempo medeſimo predicarlo per loro particolare arcano in tutto differente dalle ſtampate deſcrizioni.

Viene propoſto in tutti i veleni non corroſivi, nelle febbri acute, e contra vermi, alle indigeſtioni, promovendo bene ſpeſſo il vomito, e la purgazione, a cauſa del vetriolo che vi ſi aggiunge.

Panacea mercuriale di Bernardo Valentini.

Panacea mercuriale.

℞. *Cinabro volgare.*
Limatura di ferro an. p. e.

Polverizato il cinabro ſi uniſca alla limatura: e meſſa la materia in ſtorta capace, ſi diſtilla a fuoco d'arena l'argento vivo in recipiente pieno per metà d'acqua fredda: il fuoco ſia di terzo grado, continuandolo, finchè ſortiſca-

tiſcano otto oncie di mercurio per libbra di cinabro, il qual argento vivo ſi lavi per ore ſei con ſale, ed aceto, poſcia ſi ſecchi con panno lino.

℔. *Del ſopradetto mercurio* ℥. *viii.*
Spirito di nitro ℥. *xii.*

diſciolto l'argento vivo ſi faccia ſvaporare in vaſo di vetro a ſecchezza: alla maſſa ſalina ſi aggiunga ugual peſo di,

Vetriol calcinato a bianchezza.
E di Sal decrepitato.

e ben uniti ſul porfido ſi facciano ſollimare in fiaſco di vetro baſſo come nel ſollimato volgare.

℔. *Di queſto Sollimato.*
Sal decrepitato an. ℥. *vi.*
Vetriol roſſo ℥. *iii.*

trameſtati diligentemente ſul porfido, ſi facciano ſollimare: al ſollimato ſi unifca altrettanto ſal decrepitato, e nuovamente ſi ſollimi, repplicando l'opera per cinque volte, ſempre rinovando il ſale: l'ottava volta ſi faccia la ſollimazione ſenza aggiunta di ſale.

℔. *Di queſto Sollimato* ℔. *i.*
Regolo d' Antimonio ℥. *iv.*

ben uniti ſe ne ſtilli il butiro, e il mercurio, ſeparandoli diligentemente.

℔. *Di queſto Mercurio revificato* ℥. *viii.*
Del Sollimato ſopradetto ℔. *i.*

in mortajo di pietra ſi uniſcano diligentemenre, e nel modo uſato ſi facciano ſollimare a fuoco d'arena: il ſollimato per nove volte ſi torni a ſollimare, ſeparando ſempre la polvere che reſta al fondo del vaſo, ed il mercurio che ſi revificaſſe: finalmente il ſollimato ſi polverizi, e ſi maceri per quindeci giorni nello ſpirito di vino quì ſottoſcritto, ſtillandolo poſcia a ſecchezza nel bagno.

Doſe da grani quattro a ſedici.

Deve unicamente ſervire a promovere la ſalivazione nella Lue Celtica invecchiata, e deveſi per mio credere adoperare ſolamente allora che gli altri Mercuriali non aveſſero potuto promoverla. Le tante, e repplicate ſollimazioni la rendono terribile, e pronta, nel ulcerare i vaſi linfarici della boc a, e farne uſcire copioſa la ſcialiva; ha perciò ſovente reccato gravi diſturbi a nervi con tanta profuſione de liquidi, e quel che è peggio dopo lunga, e copioſiſſima ſalivazione, in tutto non ſvanirono i ſintommi del male. Credono pertanto i più cauti Medici che dovendoſi uſar mercurio, ſi ſcielga più ſpogliato da ſali che ſi poſſa. Sarà meno feroce nel operare, e più ſicuro del buon effetto.

Spirito di Vino.

℔. *Macis.* *Spirito di vino aromat.*
Scorze d' Aranci.
di Cedro.
Seme di Coriandro.
Canella.
Noce moſcata an. ℥. *i.*
Spirito di vino ℔. *i. s.*

Si digeriſcano per otto giorni: filtrato lo ſpirito, ſi adoperi.

Penetti. *Penetti.*

Si diſſolve il zuccaro fino nell' acqua pura, e colato ſi fa cuocere a perla: dati poſcia tre, o quattro bollori ſi leva dal fuoco, e ſi verſa ſu d' un marmo polito, ed unto d' oglio di mandole dolci: è raffreddato un poco, tanto ſi maneggia, e doma con le mani, che diventi bianchiſſimo: ſubito ſi taglia in porzioni di un oncia in circa, o più ſe piace, e dattale quella forma che più aggrada, ſi laſcia raffredare ſopra una tavola ſparſa d' amito polverizato.

Si adoprano nelle raucedini, ed aſprezze della gola.

Pietra medicinale del Crollio.

Pietra d'l Crollio.

℞. *Vetriol verde* ℔. *i.*
bianco ʒ. *vi.*
Alume crudo ℔. *i. s.*
Sal nitro.
comune an. ʒ. *iii.*
Tartaro calcinato.
Sal d' Assenzo.
Artemisia.
Cicoria.
Piantagine an. ʒ. *s.*
Aceto rosato ℔. *ii.*

Posta ogni cosa in pignata verniciata, si faccia cuocere a fuoco mediocre, agitando con spatola di ferro: nell' ispessarsi si aggiunga,

Ceruſa polverizata ʒ. *vi.*
Bolo orientale polv. ʒ. *iv.*

e tuttavia agitando si faccia seccare la materia a durezza di pietra.

Fattone colirio con acqua appropriata guarisce tutte l'ulcere esterne. Giova agli occhi lagrimosi dissolta in conveniente porzione d' acqua Rosa, o di Verbena, è utilissima al fuoco sagro, alla rogna, alle serpigini, ed a' difetti delle gingive: salda le gonorhee galliche fattane injezione.

Pietra di salute del Krafft.

Pietra di salute.

℞. *Vetriol d'Ungaria* ℔. *i.*
Nitro purificato.
Sal Armoniaco an. ʒ. *vi.*
Tartaro.
Alume crudo an. ʒ. *iv.*
Sal gemma ʒ. *ii.*

Si faccia d'ogni cosa polvere sottilissima, e si ponga in pignata non verniciata affondendovi tanto aceto sambucino tinto col verderame, che avanzi le polveri di sei dita: messa la pignata al fuoco si faccia cuocere sempre agitando con spatola di legno, finchè la materia comincia ad ispessarsi: si aggiunga allora,

Sal di Saturno ʒ. *i.*
Zolfo di vetriolo ʒ. *s.*

ed agitando tuttavia si faccia cuocere a durezza di pietra, tinta di color quasi verde.

Può usarsi come la precedente.

Pietra Infernale.

Pietra infernale.

℞. *Argento copellato p. i.*
Spirito di nitro p. iii.

Fatta la dissoluzione dell' argento in vaso di vetro, e svaporata a fuoco di arena due terzi dell'umidità, si versi il restante in crociolo ben grande ponendolo a fuoco leggiero finchè la materia dopo notabile rarefazione, si abbassi: allora s'accresca il fuoco; e fattasi in poco tempo quasi oglio, si versi subito in canaletto da orefici scaldato, ed unto con la cera: il liquore indurato si a un tratto quasi pietra, si conserva in vasi di vetro ben chiusi.

E' un terribilissimo caustico il più potente che abbia la Cerusia: serve per consumar carni superflue, aprir tumori, massime pestilenziali. Ma fa bisogno diligenza, e cautela per usarlo.

Pietra di Goa.

Pietra di Goa.

℞. *Coralli rossi.*
bianchi.
Bezoar orientale an. ʒ. *ii.*
Giacinti prepar.
Topazzi.
Zaffiri.
Rubini.
Margarite an. ʒ. *i.*
Smeraldi.
Ambra grigia.
Muschio an ʒ. *s.*

E con draganto infuso nell' acqua rosa se ne facciano pallotole della grandez-

dezza d'un ovo di colombo, le quali ben ſecche ſi poliſcano con dente di cane: acciò divenghino ſimili al bezoar orientale.

Conviene alla ſincope, ed altri sfinimenti di cuore, alle febbri maligne verminoſe, alle varole difficili, ed ovunque ſia biſogno di promovere moderatamente il ſudore.

Pietra di Butlero del Helmonzio.

Pietra di Butlero.

℞. *Terra Vergine* ʒ. *vi.*
Ente di Venere ʒ. *ii.*
Uſnea umana ʒ. *i.*
Colla di Peſce ſciolta q. b.

A farne trociſci di due dramme l' uno.

Fuſa la terra vergine in Crociolo nettiſſimo ſi leva dal fuoco, e ſtando per raffreddarſi vi ſi aggiugne l' Ente di Venere, coprendo ſubito il Crociolo: refrigerata la maſſa ſi macina ſul porfido col uſnea, e con ſufficiente quantità di colla di Peſce diſciolta nell' acqua, ſe ne fanno trociſci a piacere.

Terra Vergine. La Terra Vergine è il Sale cavato dal capo morto del ſpirito di Sale, col mezzo della leſſiviazione.

Uſnea umana. L' Uſnea umana è quel Muſco che naſce ſopra il cranio delli uomini appicati, o periti d'altra morte violenta, rimaſti inſepolti all'aria aperta.

La Pietra di Butlero è una medicina incomparabile, non ſolo per guarire ogni male preſto, e bene, ma molto più, perchè tali maravigliosi effetti produce, o col ſolo lambire la Pietra colla lingua, o col prenderne per bocca un mezzo grano: *Quapropter aproximavi ad Butleri attactus ſolo linguæ apice, vel dimidii grani pondere exhibita remedia, dice Van-Helmont.*

Queſt' Autore perſuaſo che quaſi tutte le malattie proveniſſero dall' Archeo, o ſia ſpirito direttore del corpo umano errante o ſdegnato, ſecondo lui altro non abbiſognava per guarirne che un calmante, capace di acquietare tali errori, e ſmanioſe di lui furie. L Ente di Venere è a parer ſuo il gran calmante, o ſedativo degli errori, e furie più impetuoſe del noſtro Archeo, e preparaſi del vetriol di Venere, corpo naturale metalico, di forze ſommamente eſtenſibili, ſeparando la ſoſtanza metallica dalla feccia del vetriolo col mezzo della ſollimazione, per tre volte replicata. *Quamobrem ipſum Drif poſtulat ſaltem ſequeſtrationem Veneris a fece vitrioli, quæ nec alias quam per ſublimationem completur.* Tale enigmatica, o almeno oſcura deſcrizione di tanto rimedio fatta dal Helmonzio, fece credere che foſſe piutoſto coſa deſiderabile che fattibile tal preparazione, nè che ad altro penſaſſe l' Autore deſcrivendola, che imaginarſi un rimedio capace di ſodisfare al ſuo ſiſtema particolare delle malattie umane. Tuttavia molti furono che le idee di lui raggionevoli, e vere credendo, ſi miſero anche alla traccia de' ſuoi rimedj, ed in particolare dell' Ente di Venere. Boyle, quel gran genio di giovare al mondo, non traſcurando di cercare queſto bel rimedio, propoſe di volatilizare il vetriol di Venere col ſal armoniaco, e con ciò ſodisfar pienamente ai requiſiti propoſti dall' Autore per il vero Ente di Venere.

Ente di Venere del Boyle. Prende il vetriol d'Ongaria, e lo fa calcinare nelle fornaci col più violente fuoco, affinchè arrivi a prendere un color roſſo ſcuro. E con molte lozioni d acqua calda lavato, e poi ſeccato all' ombra, ſul porfido lo macina con altrettanto ſal armoniaco, e per ſtorta lutata lo fa ſollimare con dieci ore di fuoco, che in ultimo ſia di quarto grado. Raccolto il ſollimato lo riuniſce alle feccie, e lo torna a ſollimare, e così replica la terza volta. Queſto triplice ſollimato è l' Ente di Venere, dall' Autore uſato con feliciſſimo evento nella Rachitide de' figliuoli teneri; de quali nè conta guariti più di cento da queſto crudeliſſimo male: lo propone anche nelle febbri, dolori di teſta, ſo-

preſ-

preſſioni de meſi, verminazioni, mali di ſtomaco, preſine due o tre grani per tre volte al più.

Ma ſiccome appariſce evidentemente che l'Ente di Venere ſecondo Helmonzio deve eſſere una ſoſtanza metallica, tratta dal vitriol di Venere, fatta volatile di perſe: tanto certamente, non può dirſi dell' Ente propoſto dal Boyle, che intanto vola, in quanto ha congiunte le ali del ſalarmoniaco: ma tagliate queſte colla lozione torna corpo peſante, e fiſſo come prima. E confrontando io i varj lumi ſparſi dal Helmonzio in più trattati dove fa menzione, o dell' Ente di Venere, o del ſuo fuoco, e della diſtillazione del vetriolo, parmi aver raccolto il vero modo di volatizarne la porzione metalica ſenza addizione di ſorte alcuna, comprovato il penſiero dalla ſperienza madre unica della verità. Il vetriol d' Ungaria deve diſtillarſi con fuoco di dieci giorni per averne l'oglio glaciale, ſeparato da ogni altro liquore che eſce prima. Queſt'oglio deveſi unire in ſaggiolo con metà del ſuo peſo di colcotar ſottilmente polverizato, ovvero in piccola ſtorta lutata, e digerire per ſei meſi continui a tepido calore. Applicato il fuoco ſi diſtilla per gradi, creſcendolo in ultimo al quarto, e continuandolo per quattro ore di ſeguito, che vedraſi con maraviglia ſalire al collo della ſtorta una ſoſtanza metallica dolce, verdeggiante grata al guſto, e geniale al ventricolo. Queſta può tornarſi a ſolimare due volte, unendola alle feccie col liquore diſtillato, dopo un mese di digeſtione. L'Ente di Venere così preparato corriſponde a tutte le note aſſegnate dall'Autore al vero Ente: ed io aggiungo che le virtù ſue non ſono inferiori alle deſcritte dal Helmonzio, anzi provano quanto fuſſe fedele nel pubblicarle, non vano milantatore, come alcuni l'hanno voluto far credere.

Oglio glaciale di Vetriolo.

Ente di Venere del Helmonzio.

Secondo l' Helmonzio la pietra di Butlero è Medicina quaſi univerſale di tutti i mali quantunque rubelli, acuti, e Cronici.

La Podagra, l' Artritide, l' Obeſità, l' Emicrania, l' eriſipela, guariſcono aſſai facilmente, come pure i dolori di qualunque parte del corpo umano. Nell' Oglio d'Oliva ſi infonde per un momento ſolo la pietra, e ſubito reſtano all' Oglio comunicate le ſue mirabili facoltà. Le parti eſterne dolenti ſe ſi ungano con una goccia dell' Oglio, ſubito il dolore ceſſa quaſi incantato. Se li dolori ſono interni l'Oglio ſi beve in pochiſſima quantità.

Pillole de tre diavoli di Maetſio.

Pillole di tre diavoli.

℞. *Trociſci albandali.*
Diagridio zolforato an. gr. iv.
Mercurio dolce gr. viii.
Siropo di ſteccade q. b.

A far pillole per una doſe.

Purgano potentemente il ventre, ſono utili nella Lue Celtica invecchiata preſe più volte, anzi molti ſe ne ſono perfettamente liberati.

Pillole Balſamiche di Morton.

Pillole balſamiche

℞. *Millepiedi preparati* ℥. *iii.*
Ammoniaco preparato ℥. *i. s.*
Fiori di Bengioino ℈ *ii. ovvero* ℥. *i.*
Eſtrato di croco.
Balſamo del Perù an. ℈. *s.*
di Zolfo Terbentinato, ovvero Aniſato q. b.

Si facciano Pillole di mediocre grandezza.

Doſe, ſi prendono tre pillole, due o tre volte al giorno.

Alla Tiſi polmonare dice l' Autore che ſono ſingolariſſime.

Pillole Capitali di Paracelſo d' Hartmano.

Capitali di paracelſo.

℞. *Trociſci albandali* ℥. *vi.*
Agarico.

Dia-

Diagridio.
Elleboro nero.
Spezie diarhodon an. ℥. *s.*
Aloè elletto ℥. *i.*
Spirito di vino q. b.

Si affonda lo ſpirito alto ſei dita alle coſe ſopradette ben ammaccate, digerendo per otto giorni: fatta ſpreſſione per torchio ſi riafonda alle feccie altrettanto ſpirito di vino, digerendo come ſopra, e poſcia ſpremendo fortemente: unite le tinture in orinale di vetro, ſe ne ſtilla lo ſpirito a forma d'eſtrato conſiſtente.

Doſe da grani tre a venti.

Eſtratto cattolico.

N. I. Da alcuni ſi chiamano queſte pillole Eſtrato cattolico.

Purgano ſenza moleſtia il ventre: convengono ne' mali di teſta, e ne' mali cronici, dove però ſia biſogno di purgare. Adopranſi nelle coliche inteſtinali, accompagnate col laudano del Quercetano.

Pillole auree.

Pillole auree.

℞. *Aloè.*
Diagridio an. ℥. *v.*
Roſe.
Semi d'Apio an. ℥. *ii. s.*
Aniſo.
Finochio an. ℥. *i. s.*
Croco.
Coloquintida.
Maſtice an. ℥. *i.*
Mele q. b.

Si faccia maſſa molle.
Doſe da un ſcrupolo a quattro.
Purgano il ventre.

Pillole Angeliche F. A. R.

Pillole Angeliche.

℞. *Aloè Sucotrino* ℔. *i.*
Sugo di Cicoria.
Endivia.
Bugloſa.
Boragine.
Lupoli.
Fumaria an. ℥. *iv.*

Diſſolto l'Aloè ne' ſughi ſi fa ſvaporare a forma pillolare: vi ſi aggiugne allora.

Rhabarbaro ell. ℥. *i.*
Agarico trociſcato ℥. *s.*
Canella ell. ℥. *ii.*

M. E faccianſi Pillole piccoliſſime da ſpargerſi di polvere d'Avorio.

Doſe da grani ſedici a trenta.

Si prendono la ſera cenando per purgare ſenza diſturbo il ventre, nettare lo ſtommaco da cattivi umori, e così preſſervarſi da molte croniche malattie.

Pillole cochie di Raſi.

Pillole cochie di Raſi.

℞. *Hierapicra di Raſi* ℥. *x.*
Coloquintida ℈. *x.*
Scamonea ℥. *ii. s.*
Turbito.
Steccade an. ℥. *v.*
Siroppo di Steccade q. b.

Si faccia maſſa molle.

Doſe da una dramma ad una, e mezza.

Purgano il ventre.

Pillole Becheriane, o del Bechero della Farmacopea di Vienna.

Pillole Becheriane

℞. *Eſtratto di Scordeo.*
Angelica.
Helleboro nero.
Millefoglio.
Aloè Sucotrino.
Rhabarbaro an. ℥. *i.*
Sugo di Coclearia condenſ. ℥. *ii.*
Mirra Polv,
Succino bianco prep.
Radice di Pimpinella.
Genziana an. ℈. *i.*
Ceruſa d'Antimonio ℥. *iii.*
Nitro depurato ℥. *i. s.*
Eliſſire Proprietatis di Paracelſo ſenza acido q. b.

Per

Per far massa pillolare.

Della qual massa se ne sogliono far pillole di grani vinti l' una.

Dose da grani 15. a 40.

Sono queste pillole aperitive, tolgono le ostruzioni del Fegato, Milza, e Mesenterio, assottigliano gl' umori grossi, e purgano il ventre piacevolmente.

Pillole di storace del Silvio.

Pillole di Storace.

℞. *Storace calamita.*
Sugo di liquerizia purificato.
Incenso.
Mirra.
Opio an. ℥. *s.*
Croco orientale ʒ. *i.*
Siroppo di Papavero bianco q. b.

M. F. massa pillolare.

Dose da grani sei a venti.

Giovano alla tosse antica, sedano i dolori di qualunque parte, moderano le flussioni sottili ed acri, e possono usarsi con maggior confidenza delle pillole di Cinoglosa.

Pillole di Cinoglosa di Mesue. usuali.

Pillole di Cinoglosa.

℞. *Mirra elletta* ℥. *vi.*
Olibano ℥: *v.*
Opio.
Hiosciamo.
Radice di Cinoglosa secca an. ℥. *iv.*
Zaffarano ℥. *i. s.*
Suchio di cinoglosa q. b.

A far massa molle.

Dose da grani sei a vinti.

Conciliano il sonno, addolciscono gli umori acri, acquietano la tosse, assopiscono i dolori: ma sempre si usino per urgente necessità.

Pillole di Francfort ex Joh. Jac. Vvaldschmied.

Pillole di Francfort.

Aloè socotrino d' ottima qualità disciolto in quantità sufficiente di sugo di Viole, e colato per pezza lina si ispessa a leggierissimo fuoco in forma di estrato molle. La soluzione, ed ispessazione dell' Aloè si repplica per tre volte col sugo di viole, facendone l' ultima volta estratto ben sodo: con repplicate affusioni di spirito di vino si leva tutta la tintura, e questa nel bagno distillando si ritorna in estratto, per farne pillole di mezzo grano, che si spargono di polvere di liquerizia, o di rose bianche, o d'avorio polverizato, perchè non si riuniscano.

La dose è da mezzo scrupolo ad uno framischiate co' cibi, o prese sole soprabevendovi una tazza di brodo.

Fra tutte le pillole inventate da Greci, e Latini queste chiamate di Francfort hanno portato il vanto sopra le altre: ne può dirsi quanto famigliari sieno in Germania, Francia, ed a' giorni nostri eziandio in Italia: anche in questa Città introdotte non ha molto, non può dirsi come in così breve tempo fiansi fatte communi appresso la nobiltà, per gli effetti incomparabili che hanno operato, e per la felicità, e sicurezza colla quale vengono usate. Il rimedio per vero dire non può esser più semplice, e per conseguenza mai grave allo stommaco, come senza dubbio lo sono tutte le altre pillole aloetiche piene di scamonea annoverata da Scrittori Medici, e Botanici fra veleni, infesta particolarmente allo stommaco, ed alle budella, e cagione evidentissima di quei tanti malori, incontrati da quelli, che le usano frequentemente. Non dico quanto nocive sieno tali pillole d' Aloè scamoneate a' temperamenti caldi, ed a tutti coloro che hanno sofferto perdite di sangue, a' gracili, a' melancolici, ed alle donne gentili soggette ad affezzioni isteriche, potendo io attestare d' aver veduto in più d' una orribili sintomi, dopo aver prese tre di queste pillole per lubricarsi il corpo: inoltre

ren-

rendono il ventre sempre più stittico; levando all' intestina il mucco che utilmente le veste; dacchè segue poi nelle fibbre stesse nervose un torpore che passa in paralisi, per cui prima languisce il moto delle gambe, e poi si perde affatto. Ma le pillole di Franfort fatte di solo purissimo Aloè, nutrito con sugo di viole, depurato ulteriormente collo spirito di vino giovano senza alcun nocumento non solo per amollir il ventre a stittici, ma quel ch' importa, per nettare lo stommaco da succhi pituitosi, e Tartarei che viziano insensibilmente la digestione, ed in seguito tutta la massa umorale, radice inesausta di croniche, e difficili malattie. Si possono usare in ogni età, sesso, temperamento, e stagione; avvertendo che operano più in dose ristretta che abbondante, cioè più al peso di otto, o dieci grani, che vinti, o quaranta, come per altro potrebbono usarsi con tutta sicurezza.

Pillole masticine.

Pillole masticine. ℞. *Mastice* ʒ. *iv.*
Aloè eletto ʒ. *x.*
Agarico buono ʒ. *iii.*
Siroppo di Steccade q. b.

A farne massa molle.
Dose da una dramma a tre.
Lenisconо il ventre; corregono molti vizj del ventricolo, e ponno usarsi senza tema di nocumento.

Pillole mercuriali per eccitar la salivazione.

Pillole mercuriali. ℞. *Etiope minerale usto* ʒ. *jv.*
Polvere di Liquerizia.
Corno di Cervo prep. an. ʒ. *ii.*
Estratto di legno santo q. b.

A farne massa molle.
Dose da scrupoli due a cinque, mattina, e sera, finchè apparisca la salivazione: dopo si debbono usare solamente una volta al giorno.

Dovendosi promovere la salivazione nella Lue celtica, io stimo assai commode queste pillole: Ma si abbiano sempre avanti gli occhi i disturbi moltiplici che reccar sogliono le più benigne salivazioni, per apportarvi il vero soccorso, e niente più.

Pillole mercuriali del Rotario purgative.

Pillole del Rotario. ℞. *Polvere grigia.*
Mercurio vivo purificato an. gr. xiv.
Trocisci alhandali gr. ii.
Conserva da Fanciullo q. b.

Si fa Pillole per una dose.
N. I. Si possono crescere i Trocisci alhandali a tre, o quattro grani se vi sia bisogno, e la purgazione non oltrepassi il giusto.

Convengono in moltissimi mali. anche nella gota, maneggiate col metodo dell' Autore.

Pillole di succino del Cratone.

Pillole di succino. ℞. *Ambra gialla polv.*
Mastice eletto an. ʒ. *ii.*
Aloè socotrino ʒ. *v.*
Agarico trociscato ʒ. *i. s.*
Aristologia rotonda ʒ. *s.*
Siroppo di betonica q. b.

A farne massa molle.
Dose da uno scrupolo ad una dramma.
Purgano il ventre con moderatezza.

Pillole de tribus con Rhabarbaro.

Pillole de Tribus. ℞. *Riobarbaro elletto.*
Agarico.
Aloè socotrino an. p. e.
Miel rosato.
Vin odoroso an. q. b.

Le polveri si aspergano alquanto di vino odoroso, e col miel rosato si riducano in massa molle.

Dose da una dramma a due.

Purgano il ventre senza molestia.

Pillole pestilenziali dette di Ruffo.

Pillole di Ruffo. ℞. *Aloè* ℥. *ii.*
Mirra ℥. *i.*
Zaffarano ℥. *s.*
Vin odoroso, e miele q. b.

A farne massa molle.

Dose da mezza dramma ad una.

L' Autore le usava in tempo di pestilenza dissolte nel vino. Veramente ponno esser utili a moltissimi incomodi di stommaco, purgandolo da umori viscosi, e promovendo il ventre con moderatezza.

Pillole di Terbentina nella gonorrbea.

Pillole di Terbentina. ℞. *Polvere di Succino.*
Liquerizia.
Ossi di seppa an. ℥. *ii.*
Terbentina Veneta q. b.

Si faccia massa pillolare.

Dose da una dramma a due.

Convengono per disseccare le gonorrhee benigne, e galliche continuandone l'uso per venti giorni.

Pillole Tartaree del Bonzio.

Pillole Tartaree del Bonzio. ℞. *Aloè soccotrino* ℥. *iii.*
Ammoniaco preparato con aceto squillitico ℥. *i. s.*
Tartaro vetriolato ℥. *s.*

Si faccia massa.

Dose da dieci a venti grani.

Purgano il ventre, e tolgono le opilazioni del fegato, del Mesenterio, e della milza.

Pillole di Belloste.

Pillole di Belloste. L' Argento vivo ebbe in questo secolo due cospicui Propugnatori in Italia, M. Belloste, e Rotario: ambidue hanno voluto fare di questo Minerale una medicina superiore a tutte l' altre, anzi può dirsi universale, asficurando tutti due d'aver guarito, e di potersi guarire mali inumerabili, e de' più rubelli col solo argento vivo mortificato, ed al più unito con qualche purgante. Rotario meno interessato di Belloste pubblicò colle stampe tutte le preparazioni, che egli dava al Mercurio tanto per l' uso esterno, che interno, come si può vedere nelle di lui opere, ben due volte stampate. Belloste per buoni riguardi economici soppresse ne' suoi Libri la preparazione del suo Mercurio usato in pillole, pubblicando solo le cure amirabili da lui fatte colle medesime nelle malattie più difficili, e spesse volte credute incurabili. Le lodi così vantaggiose che quest' Autore da in tanti luoghi alle sue pillole, fece venir voglia a molti d' indovinarne la ricetta; onde in poco tempo se ne viddero diverse per le mani de' Professori di Medicina uniformi nel mettere l' Argento vivo crudo al peso di dodici in quindici grani, ed il diagridio di cinque in sei grani, legati colla terbentina per una dose, aggiongendovi alcuni quattro grani d' Aloè, ed altri quattro grani di Rhabarbaro. Tutti convengono, che per trovar utili queste pillole, devono promovere al più due discrete evacuazioni per secesso ogni giorno, dovendosi perciò crescere, e sminuire il diagridio secondo l' età, ed il temperamento di chi le prende, che in tal modo operando si schiva per lo più la salivazione, che suole promover l' Argento vivo. Con pillole di questa sorte, o con altre consimili, Belloste dice d' aver guarito tutte le malattie, provenienti da Lue gallica fresca, ed inveterata, gomme, dolo-

fori, piaghe, gonorrhee, febbri lente ec. di più rheumatiſmi, nefritidi, coliche, Scirri nuovi, e vecchi, Rogne oſtinate, ſcrofole, volatiche, carcinomi, lepra, ſciatica, gota novella, fiſtole, e Polipi. Si può aggiugnere per quanto ſi raccoglie dal Rotario, che anche le verminazioni, l'hidrope, epileſia, ed apopleſia, poſſono eſſer ſuperate coll' uſo del Mercurio purgante, ajutato dall' onzione Mercuriale alle parti offeſe.

Oltre queſti due Autori, che ſi riguardano come capi mantenitori del Mercurio eſtinto ſenza maggior preparazione, vi furono altri, ch' ebbero coraggio, e fortuna di perſuadere come utile coſa il bevere queſto Minerale così vivo, e corrente, a guiſa di Roſolio, la mattina per trenta, e quaranta giorni, al peſo di una, e più oncie, colla luſinga di guarire da moltiſſimi mali cronici. I bevitori di queſt' acqua minerale, che quattr' anni fa erano moltiſſimi, rendevano il Mercurio per l'ano, camminando, dormendo, evacuando tal quale l' aveano bevuto. L'effetto per altro fu vario: ad alcuni non fece nè ben, nè male, ad altri fu moleſto, e penoſo; avendoli promoſſe urine ſanguinolenti, ed alcuni ne provarono qualche leggier vantaggio. In oggi è paſſato il delirio, nè più ſi trova opportuna tal bevanda.

Argento vivo pocab.

Pillole Tartaree del Scrodero.

Pillole Tartaree del Scrodero.

℞. *Aloè nutrito con ſucchio di fragole* ʒ. *i.*
Ammoniaco elletto ʒ. *iii. s.*
Sal di Marte ſoddolce.
Eſtrato di Croco an. ʒ. *i.*
Terra fogliata di Tartaro ʒ. *ii.*
Eſtrato di Genziana ʒ. *i. s.*
Tintura di ſal di Tartaro q. b.

A farne maſſa molle.
Doſe da dieci a venti grani.
L'Autore le ſtimava aſſaiſſimo, e ſi proteſta che voleva ſopprimerne la ricetta, ma vinto dal ben pubblico le deſcriſſe nella ſua Farmacopea. Purgano benignamente il ventre, tolgono le oſtruzioni d' ogni viſcere, guariſcono tutte le malattie dello ſtommaco, e del Capo.

Pillole Tartaree del Quercetano.

Pillole Tartaree del Quercetano.

℞. *Cremor di Tartaro* ʒ. *iii.*
Polipodio quercino ʒ. *ii.*
Uva paſſa ʒ. *i. s.*
Mirabolani tutti an. ʒ. *s.*
Fiori di Bugloſa.
Boragine.
Ninfea an. p. i.
Acqua di fumaria.
Scolopendria an. ℔. *ii.*

Si faccia decozione ſecondo l' arte alla conſumazione della metà, e fatta ſpreſſione per torchio ſi aggiunga,

Follicoli di ſenna ʒ. *iii.*
Turbito.
Radici di Elleboro nero an. ʒ. *i. s.*
Mirra eletta ʒ. *i.*
Macis.
Garofoli.
Canella.
Epitimo an. ʒ. *s.*

laſciando ogni coſa in infuſione per tre dì in vaſo di vetro ben chiuſo: e fatto bollire un poco ſi prema per torchio: allo ſpreſſo ſi aggiunga,

Aloè lavato ʒ. *iv.*

e diſciolto l' Aloè nello ſpreſſo, ſi faccia ſvaporare a lento fuoco l' umidità tutta in forma d' eſtratto, al quale ſi ſparga,

Specie diarhod Abb.
Letificanti di Gal.
Trociſci di lacca polv. an. ʒ. *i.*
Sal d' Aſſenzo.
di Fraſſino an. ʒ. *ii.*

Estratto di Croco ℈. ii.
Oglio d' Anisi goc. xv.

e ben unita ogni cosa a forma pillolare, si conservi.

Dose da venti a trenta grani.

Purgano il ventre valorosamente. Convengono alla Melancolia, Cancro, Lepra, e Lue celtica.

Pillole Giaponesi del Kempfero.

Pillole Giaponesi.

℞. *Opio crudo p. i.*
Ambra grigia p. ii.

Si scielga l' Opio del più puro che aver si possa, e colle mani si vada stropiciando al vapor dell' acqua calda, acciò si amollisca, e maneggiandolo tuttavia vi si vada mescolando l' ambra perfettamente, per farne poi Pillole minute, al più di un grano l'una.

Usansi nel Giapone queste Pillole al peso di un grano, o due al più per svegliare gli apetiti Venerei, dove fossero sopiti, o rendere più valorosi del solito i robusti ancora.

Ho voluto registrare queste Pillole per la singolarità degl' ingredienti, e perchè succeder ponno casi tali, che rendano giusto, e necessario il rimedio, però sempre usabile con molta riserva, e cautela. Si prendono la sera cenando.

Pillole per provocar i Mestrui.

Pillole per provocar i Mestrui.

℞. *Curcuma.*
Croco orientale.
Fiori di Lavanda an. ℥. i.
Siroppo d' Artemisia q. a.
F. Pillole xii.

Sono utilissime queste pillole alla ritenzione o diminuzione de Mestrui mumuliebri promovendoli generosamente. Ne' tre giorni più vicini alla solita comparsa, si prendano le pillole due alla volta, mattina, e sera bevendovi dietro una tazza d' acqua tepida nei temperamenti calidi, ed un pò di vin bianco nei freddi: giovano ancora queste pillole a far uscir il parto morto, e la secondina, prese nella stessa dose coll' acqua di Giglio bianco.

Pillole di pece del Mangeti.

Pillole di Pece del Mangeti.

℞. *Radice di liquerizia ℥. i.*
d' Iride Fiorentina ℥. iii.
Pece liquida.
Balsamo del Perù an. ℥. s.
Siroppo di Papavero q. b.
M. F. massa Pillolare.

Dose da ℈. *i.* a ℈ *ii.*

Prese due volte al giorno queste Pillole con una tazza di decozion pettorale sono efficacissime nella Tisi d' ogni sorte, Tosse inveterata, e sputo purulento: facilitano il respirare alli asfmatici, attenuano le grosse pituite, che ingombrano i polmoni e le dispongono alla espettorazione, continuatone l' uso per qualche tempo.

Pillole Matricali.

Pillole Matricali.

℞. *Estratto Catholico ℥. i.*
Castoreo polverizato ℈. iii. s.
Fecola di Brionia ℥. ii.
Essenza di Castoreo q. b.
A formar massa pillolare.

Dose da ℈. *i.* a ℥. *s.*

Giovano mirabilmente queste pillole nelle affezioni histeriche etiam convulsive, quallora siano prodotte da grossi, ed agri humori che inondano l' utero, e sospendono talvolta le consuete emansioni mestruali: sono utilissime nelle soppressioni, e diminuzioni de mestrui, prese per quindeci giorni, quattro ore prima del pranso.

Pillole di Creta del Palmario.

Pillole di Creta del Palmario.

℞. *Aloè ottimo ℥. i.*
Creta bianca.

Suc-

Succino bianco
Mirra
Radice di Genziana
Fraſſinella an. ʒ. *i.*
Siroppo d' Althea q. b.
M. F. maſſa pillolare.

Doſe da ℈. *ii.* a ℈. *iv.*

N. I. Alcuni aggiungono alla ſopra deſcritta maſſa mezz'oncia di Mercurio dolce.

Le pillole di Creta ſemplici ſono incomparabili ne' fluori bianchi dell' utero, e le mercuriate ſono mirabiliſſime nelle gonorhee galliche per invechiate che ſiano: vanno preſe queſte pillole un ora avanti la cena.

Pillole d' Ammoniaco del Quercet.

Pillole d' Ammoniaca.

℞. *Aloè lavato con ſugo di endivia* ʒ. *iv.*
Gomma Ammoniaco preparata con aceto ſquillitico
Mirra elletta an. ʒ. *ſ.*
Maſtice
Specie Triaſandali an. ʒ. *i. ſ.*
Croco ℈. *ii.*
Sal d' aſſenzo ℈. *iv.*
Siroppo di Steccade q. b.

Per far maſſa pillolare, tutto peſtando fortemente, e per lungo tempo in mortajo di Bronzo, per fare perfetta unione d'ogni coſa.

Doſe da un ſcrupolo a tre.

Giovano queſte ſingolari pillole alla febbre quartana, alla Chacheſia. al ſcirro, ed alle altre oſtruzioni del Fegato, e della Milza; purgano il ventre dalle materie tartaree, e dall'altre feccie che l'agravano, ſenza alcuna moleſtia.

Pillole Melanogoghe del Lancelloti.

Pillole Melanogoghe del Lancelloti.

℞. *Ammoniaco in lacr.* ʒ. *iv.*
Aloè patico ʒ. *ii.*
Rhabarbaro ell. ʒ. *i.*
Spezie Diarhodon Abb.
de tre Sandali a ʒ. *ii.*
Mag. di Perle.
di Coralli.
Tartaro Vetriolato a ʒ. *i. ſ.*

L'Ammoniaco ſi diſſolve nell'aceto ſquillitico, e purificato, ſi ritorna con l'evaporazione a buona conſiſtenza: l'Aloè, ed il Rhabarbaro ſi infondono nell'acqua di Endivia, e ſecondo l'Arte ſe ne cava l'eſtratto; le Spezie parimente ſi infondono nel ſugo di Limone, o di Cedro, e ſe ne forma eſtratto. Ora all' Ammoniaco preparato ſi uniſcono ambidue li eſtratti, e poſcia le polveri a leggeriſſimo fuoco; riducendo il tutto a tal conſiſtenza, che formar ſe ne poſſan Pillole di dodici grani l'una.

Doſe: una Pillola avanti il pranzo, ed una avanti la cena.

Queſte Pillole, dice il ſuo Autore, convengono in ogni età, temperamento, e ſtaggione. Sono eccellentiſſime contro li humori Melancolici, e Hipocondriaci, diſſolvono le materie groſſe, e tartaree, e le purgano quaſi inſenſibilmente per feceſſo: Sono di gran giovamento a Gottoſi uſate lungo tempo, al dolor di Capo abitnale, ed alle Oſtruzioni del baſſo ventre.

Polvere contra vermi.

Polvere contra vermi.

℞. *Seme ſanto* ʒ. *i.*
d' iperico.
cedro an. ʒ. *i. ſ.*
Radice di Felce Maſchio.
Fiori di tanaceto an. ʒ. *iii.*
Vitriol calcinato ʒ. *ii.*

M.

Doſe da grani ſei a quindici.

E' mirabile ad ammazzar i vermi de Fanciulli d'ogni ſorte, e conviene alle febbri verminoſe.

Pol-

Polvere assorbente del Vvedelio.

Polvere del Vvedelio.

℞. *Antimonio diaforetico.*
Coralli rossi.
Occhi di cancro.
Conche preparate.
Cinabro nativo an. ℈. *i.*
Vetriol di Marte gr. xii.
Estratto d'opio gr. ii.

Si faccia polvere sottilissima.
Dose da grani quattro a dodici.
Adoprasi nelle febbri maligne: promove il sudore, assorbe gli acidi, seda il vomito, e mitiga gl' ardori del ventricolo.

Polvere del Algoroth.

Polvere del Algoroth.

℞. *Butiro d'Antimonio q. p.*
Acqua comune q. b.

Si metta il Butiro in vaso di vetro ampio, e vi si affonda molt' acqua comune, lasciando il vaso in quiete per fino a tanto, che l'acqua venuta quasi latte, si faccia chiara, precipitando al fondo la polvere bianca, la quale, versata l'acqua per inclinazione, si lavi più, e più volte e si secchi all' ombra.

Mercurio di vita.

Dose da grani due a otto.
N. Alcuni chiamano questa polvere Mercurio di vita.
Purga violentemente per di sopra, e per di sotto. Nè usar si deve che ne' temperamenti robusti.

Polvere Cornachina.

Polvere cornachina.

℞. *Antimonio diaforetico.*
Diagridio zolforato.
Cremor di tartaro an. p. e.

Polvere del Co: di Vvarvich.

Si faccia polvere d'ogni cosa, e si tramesti diligentemente.
Dose da grani dieci a scrupoli due.
N. questa polvere fu chiamata un tempo polvere del Conte di Vvarvich.

Marco Cornachino scrisse un interio opuscolo della preparazione, ed uso in questa polvere. Racconta mirabili effetti nelle febbri terzane, quartane, nel letargo, mali cronici, apoplesia, vertigini ec. Io dirò solo che purga valorosamente, e che sarà utile ove sia bisogno di purgare.

Polvere Cacbetica del Quercetano.

Polvere Cachetica.

℞. *Croco di marte aperiente* ℥. *i.*
Fecola d'Aro ℥. *i. s.*
Coralli rossi prep.
Margarite prep. an. ℥. *ii.*
Succino polver.
Canella an. ℈. *iv.*
Zucchero fino q. b.

A far la polvere di buon sapore.
Dose da un scrupolo a quattro.
E' singolore rimedio alla Cachessia di qualunque sorte tanto ne' giovani, che ne vecchi, usata lungo tempo colla fraposizione di qualche purgante.

Polvere Cachetica di Tourneforzio.

Polvere Cachetica.

℞. *Radice d'Aro secca* ℥. *iii.*
Canella finissima ℥. *ii.*
Zucchero fino ℥. *i.*

M.
Dose una dramma.
E' mirabile alle febbri bianche delle Vergini, alla Cachessia, scorbuto, all' astma, ed alla Tosse antica.

Polvere Canziana, ovvero della Contessa di Keent.

Polvere Canziana.

℞. *Punte nere de piedi de cancri Marini* ℥. *iv.*
Occhi di cancro.
Margarite orientali.
Coralli rossi an. ℥. *i.*
Succino bianco.
Contrajerva.
Serpentaria Virginiana an. ℥. *vi.*
Bezoar orientale ℥. *iii.*

Ossi

Ossi di cuor di Cervo ℈. *iv.*
Croco orientale ℈. *ii.*

Facciasi d'ogni cosa sottilissima polvere, spargendola alcuna volta dello spirito di miele, poi con gelo di Vipera s'impasti, e se ne faccia trocisci da seccarsi all'ombra.

Dose da grani vinti a sessanta.

Si comanda ridur la polvere in trocisci per conservar più lungo tempo la sua facoltà.

E' convenientissima a tutte le febbri maligne, e pestilenti, varole, Rosolia, petechie, dissenterie, Pleuritidi, angine maligne, sincope, ed altri mancamenti di cuore, al veleno de' fonghi, e de' serpenti.

Polvere artetica di Paracelso.

Polvere artetica.

℞. *Scamonea zolforata.*
Ermodattili.
Turbito.
Senna orientale.
Cranio umano.
Zuccbero fino an. p. e.

Si faccia polvere sottile S. L. A.

Dose da uno scrupolo a tre.

N. invece del cranio umano si possono adoperare l'ossa umane.

Purga convenevolmente il ventre, avendo per ogni dramma dieci grani di scamonea. Giova a doglie articolari, alla sciatica, ed altre doglie antiche. E' comodissima ancora in tutte le occasioni, che purgar si debba il ventre.

Polvere costrettiva.

Polvere costrettiva.

℞. *Bolo armeno* ℔. *i.*
Bache di mirto ℥. *vi.*
Sangue di drago ʒ. *iii.*
Incenso.
Mastici an. ʒ. *i.*
Rose rosse.
Balausti an. ℥. *ii.*

Si faccia d' ogni cosa polvere sottile.

Applicata sopra vene, ed arterie rotte le salda: impiastrata con bianco d' ovo alla fronte ferma l'hemoragia del naso.

Polvere Guteta di Riverio.

Polvere Guteta del Riverio.

℞. *Radice di peonia.*
Semi di peonia.
Radice di dittamo bianco.
Viscbio quercino an. ʒ. *iv.*
Semi d'atriplice ʒ. *ii.*
Cranio umano ʒ. *iii.*
Coralli rossi.
Giacinti preparati an. ʒ. *i. s.*
Ugna d'alce ʒ. *iii.*
Fogli d'oro ʒ. *i.*

Si faccia polvere sottilissima.

Dose da grani dieci a trenta.

Conviene alle vertigini, tremori, allo spasimo de' fanciulli, alla paralisia, epilesia, ed altre effezioni nervose.

Polvere Guteta del Majerne.

Polvere Guteta del Majerne.

℞. *Radici di Peonia.*
Semi della medesima.
Succino bianco.
C. C. vetriol. an. ʒ. *iii.*
Cranio umano vetriolato.
crudo an. ℥. *s.*
Calamo aromatico.
Viscbio quercino.
Legno bosso raspato an. ʒ. *ii. s.*
Coralli rossi.
Corallina.
Radice di valeriana fil.
Spugna bedeguar an. ʒ. *ii.*
Noce moscata.
Fiori di lavanda an. ʒ. *i.*
Secondina di donna ℈. *xxxxiii.*
Fogli d'oro.
d'argento an. n. xii.

Si faccia d' ogni cosa polvere sottilissima.

Dose da un scrupolo a tre.

Gio-

Giova alle cose medesime, che la precedente, ma con maggior efficacacia.

Polvere dentifricia.

Polvere dentifricia.

℞. *Ossi di seppa* ℥. *vi.*
Coralli rossi ℥. *ii.*
Sangue di drago.
Sandali rossi.
Iride fiorentina an. ℥. *i. s.*
Canella ottima.
Alume crudo an. ʒ. *iv.*

Si faccia polvere sottile.

Serve per imbiancar i denti, e levarli quel tartaro che li guasta e deturpa, fregandoli spesso colla suddetta polvere.

Polvere Epilettica del Marchese.

Polvere Epilettica.

℞. *Radici di peonia* ℥. *s.*
Vischio quercino.
Avorio raspato.
Ugna d'alce.
Spodio.
Corno di Cervo crudo.
Coralli rossi.
bianchi.
Margarite prep. an. ʒ. *i.*
Fogli d' oro n. xx.

Si faccia polvere sottilissima d'ogni cosa.

Dose da grani dieci a quaranta.

E' veramente singolare questa polvere nelle malattie de' fanciulli, nelle febbri verminose, convulsioni, tremori, Diarhee, massime allo spuntar de' denti. Può usarsi nel latte eziandio per fanciulli in fasce.

Polvere di Gambello.

Polvere di Gambello.

℞. *Cenere comune.*
Zolfo vivo.
Sal comune an. ℔. *i.*
Radice d' Enola campana ℥. *ii.*
Si faccia polvere.

Unita con oglio comune se ne fa utilissima onzione alla rogna.

Polvere Epatica rossa.

Polvere Epatica.

℞. *Cremor di tartaro* ℥. *ii.*
Tartaro vetriolato ℥. *i. s.*
Sal d'acetosa.
Zucchero cedrato an. ℥. *i.*
Tintura di Rose secche.
e sandali rossi q. b.

Si faccia secondo l'arte.

N. I. Polverizati sottilmente i sali sopradetti, si nutriscono della tintura fatta con l'acqua rosa per quattro volte, seccandoli al sole.

Dose da grani dieci a trenta

Conviene all' intemperie calda dello stommaco, e fegato, e val a dire che è attissima a moderare la troppa fermentazione della bile, massime ne' tempi estivi, e ne' temperamenti caldi.

Polvere Hermodatilata usuale.

Polvere Hermodatilata.

℞. *Hermodatoli.*
Zucchero buono an. ℥. *x.*
Turbito.
Diagridio an. ʒ. *vi.*
Zenzero ʒ. *iii.*

Si faccia polvere secondo l'arte.

Dose da una dramma a due.

Purga con gran violenza il ventre, e suole prescriversi alle doglie antiche, ed all'artritide. Ma avertasi ai danni che sovente insorgono dalle violenti purgazioni.

Polvere Hermodatilata coretta.

Polvere Hermodatilata coretta.

℞. *Hermodatoli* ℥. *i. s.*
Turbito ℥. *i.*
Zenzero ʒ. *ii.*
Mechiocan.
Liquerizia an. ʒ. *vi*
M.

Dose

Dose da scrupolo uno, a quattro.

E' più mite della precedente, perchè vi manca il diagridio.

Polvere Hannoveriana.

Polvere Hannoveriana.

℞. *Cinabro nativo.*
Zucchero fino an. ℥. *vi.*
Oglio di canella goc. vi.
Fogli d'oro n. iv.

Nel macinare il cinabro sul porfido si aggiunga l'oglio di canella, ed un pò doppo il zucchero, macinando tuttavia per farne perfettissima unione, e riesca la polvere di vaghissimo sanguigno colore.

Dose da grani quattro a venti.

N. Alcuni chiamano questa polvere specifico d'Hannover, o sia polvere d'oro d'Hannover.

E' specifico cordiale e Cefalico; e suole prescriversi in tutti i mali del capo, tanto acuti che cronici. Solo quelli se ne astengono che credono il Mercurio nemico a' nervi.

Polvere d' Hannover secondo la Farmacopea di Vienna.

Specifico d' Hannover.

℞. *Cinabro nativo* ℥. *i.*
Oro Balsamico ℥, *i. s.*
Zucchero candito bianco ℥. *ii.*

Sopra il porfido si macina il Cinabro, e macinando si aggiunge l'Oro, e poco dopo il Zucchero, e fatta perfettissima unione, si conserva la polvere in vasi di vetro chiusi.

Dose da grani otto a sedici.

Giova a tutti i mancamenti del cuore, e del Cervello, resiste alla coruttela degli umori, perciò conviene alle febbri maligne essenziali, ed alla Peste.

Per dir vero questa Polvere non è in uso quì in Venezia, ma per essermi stata suggerita dal mio Amico il Signor Giacopo Vianello peritissimo Speziale in Milano, dove usasi familiarmente, ho voluto quì inserirla; tanto più che da questa preparazione spicca l'attenzione degli Oltramontani nel migliorare il famoso specifico d'Hannover.

Oro Balsamico.

Oro Balsamico.

℞. *Oro fulminante* ℥. *ii.*
Oglio di Canella ℥. *i.*

Si digeriscano in vaso di vetro ben sigillato, finchè l'oro sia dissolto.

Polvere d'Oro de' Centosini.

Polvere d' oro dei Centosini.

Questa polvere non è altro che il Chermesi minerale da me descritto, a p. 58. solo diverso per alcune minute circostanze affatto superflue. Usavasi in Francia da due fino a cinque grani in qualche conserva cordiale quasi in ogni malattia, particolarmente nelle febbri maligne. E' assai incostante nell'operare; per vomito, per secesso, e per sudore.

Polvere d'Halt.

Polvere d' Halt.

℞. *Papaveri bianchi* ℥. *x.*
Gomma rabica.
Amito.
Draganto an. ℥. *iii.*
Semi di portulaca.
malva
quattro freddi maggiori.
cotogni an. ℥. *vii.*
Spodio
Suchio di liquerizia an. ℥. *iii.*
Peneti al peso d'ogni cosa.

Si faccia polvere sottile.

Dose da una dramma a due.

N. E' meglio tener preparata la polvere senza semi, e penetti, ed aggiungerli solamente alle occorrenze.

Giova alla tosse antica e recente, alli ettici, ed alle piaghe del Polmone.

Polvere d'Halì di Dekers.

Polvere di Dekers.

℞. *Semi di Papavero bianco* ℥. *s.*
Portulaca.
Melone an. ʒ. *iii.*
Amido.
Gomma rabica.
Draganti an. ʒ. *ii.*
Antimonio diaforetico ʒ. *i. s.*
Iride odorosa.
Croco orientale.
Magistero de Coralli.
Fiori di zolfo an. ʒ. *i.*
Zucchero rosato ℥. *i.*

M.

Dose da una dramma a due, con tre oncie di decozione di Cina, Sandalo rosso, uva passa, e liquirizia, tre volte il giorno.

Giova a Tisici, alla distillazioni sottili, alla tosse, ed altre malattie del Polmone.

N. Dovendosi prescrivere alle Donne dilicate, si può usare invece del Zucchero rosato, il violato.

Polvere pannonica rossa.

Polvere pannonica.

℞. *Bolo orientale* ℥. *iii.*
Terra lemnia ℥. *ii.*
Coralli rossi ℥. *s.*
bianchi ʒ. *vi.*
Smeraldi.
Rubini.
Zaffiri.
Giacinti an. ʒ. *iv.*
Margarite ʒ. *v.*
Cinamomo ʒ. *ii.*
Garofoli ʒ. *i.*
Seme d'acetosa ʒ. *ii.*
Scorze di cedro.
Sandali bianchi an. ʒ. *i. s.*
rossi ʒ. *ii.*
Spodio ʒ. *iii.*
Croco orientale ʒ. *i.*
Ossi di cuor di cervo ʒ. *iv.*
Fogli d'oro n. L.

Si faccia d'ogni cosa sottilissima polvere.

Dose da grani dodici a scrupoli due.

Conviene alle Febbri maligne e pestilenziali, alle varole, ed altre eruzioni cutanee de' fanciulli.

Polvere sperniola del Crolio.

Polvere sperniola del Crolio.

℞. *Mirra eletta.*
Incenso an. ℥. *ii.*
Croco inciso ʒ. *iv.*
Canfora iii.

Fatta ogni cosa in polvere mediocre si nutrisca almeno per vinti volte con acqua dello sperma delle rane stillata a bagno maria, ovvero con l'acqua che dallo medesimo sperma distilla, rinchiuso in sacco di tela rara.

Dose mezza dramma.

Dice l'Autore esser questa polvere specifica a tutte l'emoragie tanto interne, che esterne, così presa per bocca, che dissolta nell'acqua di sperma di rane; ed applicata al luogo offeso. Modera le resipole, i dolori podagrici, ed i flussi muliebri, come altresì è sovrano rimedio al Panarizzo.

Polvere stommatica del Quercetano.

Polvere stommatica.

℞. *Radice d'Aro prep* ℥. *ii.*
Acoro volgare.
Pinpinella an. ℥. *i.*
Occhi di cancro ℥. *s.*
Canella ʒ. *iii.*
Sal d'assenzo.
ginepro an. ʒ. *i.*
Zucchero fino q. b.

A far la polvere di buon sapore.

N. E' pero costume di preparar la polvere senza zucchero, solo aggiungendolo alle occorrenze, poichè più lungamente si preserva dalla corruzione.

Dose da uno scrupolo a quattro.

E' mirabile a confortar lo stomaco, e per conseguenza a liberarci da innume-

merabili malattie, essendo esso il Padre di Famiglia del nostro corpo al parer dell' Autore.

Polvere stranutatoria, o nasale.

Polvere stranutatoria.
℞. *Maggiorana* ʒ. *i. s.*
Betonica.
Pilatro an. ʒ. *s.*
Elleboro bianco.
nero an. ʒ. i.
Puleggio ℈. *i,*

Si faccia polvere sottile.

Serve a provocar lo stranuto, e promovere le purgazioni del naso, giova perciò alla vertigine, dolor di capo, ed all'apoplesia, massime nel parosismo soffiata nel naso. Ma nell' apoplesia ed epilesia si adoperi la polvere d' elleboro bianca, o di pilatro, che opera con più sicurezza.

Altra.

Polvere di senna leniente del Montagnana.

Polvere di senna.
℞. *Foglie di senna* ℥. *i. s.*
Zenzero.
Macis an. ʒ. *iii.*
Canella.
Cremor di Tartaro an. ʒ. *i. s.*

Si faccia polvere sottile.

Dose da mezza dramma ad una.

Giova alla stitichezza di corpo senza disturbo, e nocumento del ventricolo.

Polvere simpatica.

Polvere simpatica.
℞. *Vetriol romano purissimo q. p.*

Si macini sottilmente in mortajo di pietra, e si sponga al sollione in vasi verniciati coperti con velo. Uscito il sole di questo segno celeste, si raccolga la polvere nel mezzo dì, e si custodisca in vasi di vetro ben chiusi.

Di presente non ha quasi alcun uso. Ma sono poco meno di due secoli che usavasi francamente a medicar le ferite, e le piaghe da una Città all'altra, e se ne dicevano ottimi successi. Ma sia che alcuni sospettassero non poter avenire così inaspettato bene, che per opra del Demonio, oppure che assai di rado ne seguisse l'effetto, è andato affatto in oblio tal maniera magica di medicare.

Polvere Viperina.

Polvere Viperina.

Le Vipere de' Colli Eugenei prese in tempo oppor uno, tagliatogli il Capo, e la coda, e toltagli la pelle, e l' interiora si seccano all'ombra: ben secche si fanno in sottilissima polvere.

Dose da grani dieci a quaranta.

Il tempo consueto per la raccolta delle Vipere è la primavera, quando escono dalle Tane: se porta il caso che sieno prese subito uscite, sono assai magre, se poco dopo, sono gravide. Perciò stimerei stagione più congrua l'Autunno, dove le Vipere hanno partorito, e sono ben nutrite, che il rimedio riuscirebbe di maggior energia ne' molti mali che conviene.

Adoprasi nelle febbri maligne, ne' Vajoli se tardi escono, ne' mali Cronici provenienti da sughi agri, e viscidi, ed in tutti gli affetti cutanei, serpigini, Lepra, presa in brodo di Lapazio, o altro vehicolo conveniente.

Polvere bianchissima di Cratone.

Polvere Bianchissima.
℞. *Bezoardico minerale.*
Succino bianco.
Coralli rossi.
Margarite Orientali an. ʒ. *i.*
Occhi di cancro ℥. *ii.*
Polvere Viperinn ℥ *s.*
S. l' A facciasi Polvere sottilissima.

Dose da scrupolo uno a scrupoli tre.

Questo è un ottimo rimedio: conforta il Cuore; assorbe gli acidi delle prime vie, e dolcifica il Sangue: utile nelle febbri maligne, ed altri mali pestilenziali: giova mirabilmente alle co-

liche abituali preſo per 40. giorni nell' acqua di Nocera, o nel brodo ſciocco ogni mattina.

Polvere Antepiletica triplice del Konig.

Polvere del Konig.

℞. *Cinabro nativo.*
Fiori di Corilo.
Dente d' Ipopotamo an. p. e.
S. l' A. Si fa polvere ſottiliſſima.

Il cinabro va macinato ſul Porfido: il dente d' Ipopotamo prima limato ſi peſta col Fior del Corilo, e ſi paſſa per ſeta fine, poi ſi uniſce ogni coſa diligentemente.

Doſe da grani dieci a trenta.

E' queſta polvere utiliſſimo rimedio alli affetti ſpaſmodici, ed Epilettici de Fanciulli, preſerva dalla Vertigine, e dall' apopleſia uſata per qualche tempo nell' acqua di Lavanda: giova alle morſicature del Can rabbioſo, e d'ogni altro animale.

Polvere Verginale della Farmacopea di Vienna.

Polvere Verginale.

℞. *Pietra glacies mariæ* ℔. *i.*
ſpecolare ℔. *ii.*

Ridotte in pezzetti col martello queſte due pietre ſi mettono in crociolo a fuoco violentiſſimo a calcinare; ſicchè divenghino di una gran bianchezza. Le calce ſi va raddolcendo coll' acqua, ſeparando la parte ſottiliſſima dalla groſſa: la prima ben lavata ſi laſcia dar a fondo, e decantata l'acqua ſi ſecca all' ombra.

Doſe da uno ſcrupolo a tre.

Conviene nelle febbri calde, ed eſtuoſe, preſa nel acqua di cardo ſanto, ne amorza l'ardore, e ne contempera la ſete: è utile nelle periodiche oſtinate preſane una dramma nell' acqua di Scorzonera per tre volte, due ore prima dell' acceſſo: ma conviene aſtenerſene ne' caſi delle Puerpere.

N. I. Queſte due pietre Selenitiche ſono realmente diſtinte: pure appo qualcheduno ſono ſinonime: nemeno ſi tengono del genere de Talchi, che anzi ne ſono di natura diferentiſſima.

Polvere Apoplettica del Tralliano.

℞. *Diagridio.*
Caſtoreo ottimo an. p. e.

Polvere apoplettica.

Si faccia polvere ſottiliſſima.

Doſe da grani trenta fino a quaranta,

Utiliſſima e comodiſſima da uſarſi è queſta polvere ne' colpi Apoplettici, preſa dentro un oncia di oſſimele Squillitico, maſſime nelle Apopleſie prodotte da copia d'umori groſſi, e pituitoſi: purga valoroſamente ſcuotendo con forza le fibbre ſtomacali, e inteſtinali già intorpidite, particolarmente nel paroſiſmo Apoplettico: conviene nelle ſciatiche fredde, e ne' temperamenti pituitoſi, dove la forza ſiſtaltica de ſolidi è reſa inoperoſa.

Polvere di Bibal.

Polvere di Bibal.

℞. *Regolo marziato* ℔. *i. ſ.*
Tartaro crudo ℔. *iii.*
Nitro purificato ℔. *iv.*

Fuſo il regolo nel crociolo, vi ſi ſparga un cuchiaro di nitro, e Tartaro unitamente polverizati, e ceſſata la detonazione ſi raccolga con cucchiaro la materia ſalina rimaſta ſopra il regolo, e ſi getti nello ſpirito di Vino. Di nuovo ſi ſparga un cuchiaro de ſali ſopra il regolo, raccogliendo come prima la materia ſalina, gettandola nello ſpirito di Vino. Continuaſi a ſpargere i ſali ſopra il regolo fino alla fine dell'uno, o dell'altro. Si digeriſca la polvere per quindici giorni a freddo, e dopo verſato lo ſpirito per inclinazione, ſi conſervi così umida in boccie ben chiuſe.

Doſe da grani XII. a XV. e XX.

N. I. Subito gettata la polvere nello ſpirito di vino ſi chiuda il vaſo, perchè non s'accenda, e l'artiſta rivolga altrove la faccia.

Per queſta ſola polvere fu aſſai ſtimato in Francia Bibal ſuo inventore. Altro non è che diaforetico minerale non lavato, un po vomitivo: ma ora poco ſi uſa.

Polvere Antipleuritica del Gherli.

Polvere antipleuritica del Gherli.

℞. *Foglie di Scordeo.*
di dittamo cretico
Ariſtologia rotonda an. ʒ. *i.*
Rbabarbaro elletto ʒ. *s.*
M. F. polvere ſottile.

Doſe da grani xx. a trenta in brodo; o in altro liquore convenevole, e replicaſi di dodeci in dodici ore.

L'Autore eſalta come raro ſpecifico queſta polvere nelle Pleuritidi, e Pulmonie maligne, o ſia gangrenoſe, non ommeſſo il ſalaſſo ove per ragion del temperamento poteſſe convenire, e fu pure uſata con profitto da noſtri valoroſi Medici nel cader dell'Inverno 1753. che molte di queſte malatie acutiſſime vagarono per la Città, quaſi ſempre mortali a fronte de comuni rimedj. I Malati per lo più in quarta ſi facevano Itterici, ed in ſeſta perivano con manifeſto gangreniſmo de Polmoni, e molti prima ancora. Conviene uſare il rimedio in principio del Male, che in quinta ſuole reſtar debellato intieramente. Così l'Autore, aſſiſtito dalla ſperienza.

Polvere diaforetica ſimpatica di Monſ. Dionis.

Polvere diaforetica Simpatica.

℞. *Aſafetida.*
Litargirio d'oro an. ℥. *vi.*
Vitriol Minerale ℥. *i.*
Mercurio vivo ℥. *s.*
Antimonio crudo.
Caſtoreo polverizato an. ℥. *i.*

Di tutte le ſudette coſe fatta polvere mezana, ſi mette in vaſo di Terra con due bicchieri incirca d'acqua di Fiume, e poſta a fuoco leggiero in prima, e poi a fuoco più forte; creſcendolo ſempre finche la maſſa paſſi in carbone. Queſta maſſa refrigerata, e ridota in polvere ſi cuſtodiſce in vaſi di vetro ben chiuſi.

Vale queſta polvere a promover il ſudore in quelle malatie che foſſe dal Medico ſtimato neceſſario: ma queſto ſudore vienſi a promovere in un modo aſſai particolare; cioè applicando il rimedio in molta diſtanza del malato; e quindi tal modo di curare chiamaſi magico, o ſimpatico.

Modo di far ſudare.

Quando vogliaſi far ſudar alcuno, ſi prendon otto oncie di queſta polvere ed una libbra e mezza di orina del Malato che vol ſudare; e poſto tutto in boccia capace, e ben ſigillata con ſovero, e cammozza e ſpago, ſi fa infuſione per ore vintiquatro, poi meſſa la boccia a fuoco d'arena, ſi fa bollire lentamente nel anticamera del malato ſotto un camino: Quando l'orina comincia a bollire, ſi danno al amalato due Tazze di Thèe, ſe li copre la teſta con una Salvieta, e tutto il corpo con buone coltri, comandandoli lo ſtarſene quieto, ed aſpettar il ſudore, il quale per la prima volta ſtarà un hora e mezza a comparire: cominciarà una dolce traſpirazione, che poco a poco anderà creſcendo: l'amalato ſi deve mutar di camiſcia una o più volte ſecondo il biſogno di ſudare, e la forza del malato per reſiſtere. Quall' ora ſi voglia far ceſſare il ſudore, ſi leva la boccia dal fuoco, e ſi va ſollevando l'amalato dei drappi con i quali ſtava coperto, e doppo ben raffreddato, ſi nutriſce con un tenue cibo.

N. I. Le hore della matina ſono le più acconcie per il ſudore.

N. II. Se l'orina, bollendo ſi conſuma, ſe ne deve rimettere di quella del malato.

N. III.

N. III. La ſteſſa polvere ſerve per tutta la cura; anzi conſervata con cautela mai perde la ſua virtù per queſto ſolo amalato.

N. IV. Si oſſervino le comuni cautele in propoſito di far ſudare.

N. V. L' operazione di far bollire la Boccia ſi deve fare nel anticamera, ed anche in un terzo luogo purchè comunichi con la camera del malato, e ſotto il camino s' è poſſibile, perchè crepando la boccia, non ne ſucceda danno ad alcuno.

N. VI. Si deve replicare l'opera finchè l' amalato ſia guarito, oppure finchè il Medico direttore della cura creda opportuno.

Ottimi effetti ſi contano di queſta cura ſimpatica nelle Apopleſie, Paraliſi, Fluſſioni groſſe, Rheumatiſmi, ſciat che, ed altre malatie nelle quali il ſudore fu creduto dal Medico utile mezzo per guarire. Chi ſi compiace del mirabile crede che l'effetto del ſudore dipenda da effluvj, da attrazioni, o ſimpatie della polvere che bolle nel urina con il ſangue del malato. Altri però, e forſe con più verità credono che il ſudore dipenda dalle cautele preſe per ſudare, e dal Thèe caldo bevuto, che molto in tali circoſtanze può contribuire all' effetto.

Pozione ſolutiva magiſtrale.

Pozione ſoluti-va.

℔. *Foglie di ſenna monde* ℥. *ſ.*
Cremor di Tartaro ʒ. *ii.*
Semi d' aniſo ʒ. *i.*
Acqua fontana tepida ℥. *viii.*

Si faccia infuſione in luogo caldo per ore dodici: e fatta forte ſpreſſione ſi aggiunga,

Manna elletta ℥. *iii.*
Suchio di limoni ʒ. *ii.*

chiarificando con bianco d'ovo, ſi coli per panno di lana,

Doſe da tre a ſett' oncie.

Dove convenga purgare, queſta è forma comodiſſima di purgante: opera ſenza moleſtia, e può regolarſi ſecondo il biſogno, e l' età.

N. Sogliono i Medici qualche volta per maggior commodo degli ammalati ordinare la pozione ſtretta: in tal caſo ſi deve far bollire nell' atto della depurazione un poco più del ſolito, per farne ſvaporare la ſuperflua umidità; col ſolo fine di rendere il rimedio men voluminoſo. Una pozione di ſette oncie, qual è la ſopra deſcritta, può ridurſi a cinque oncie e mezza, e niente meno. *Pozione ristretta.*

Pozione Divina del Palmario.

℔. *Acqua di pozzo* ℔. *iv.*
Zucchero fino ℥. *iv.*
Sugo di limoni ℥. *iii.*

Pozione divina.

Tutto unito ſi conquaſſi fortemente finchè ſia diſſolto il Zucchero.

Queſta bevanda, detta volgarmente limonata, merita giuſtamente il titolo di divina datoli dal Palmario, mentre non ſe ne trova di più grata, nè di più opportuna in tutte l'età, e temperamenti per eſtinguer il calor febrile nelle febbri etiam ardenti, e maligne: conforta il ventricolo, e il Cuore, e bevutane una tazza ogni mattina a digiuno, ſveglia l' apetito, e toglie l' amarezza della bocca: bevuta in copia ſufficiente calma le coliche bilioſe, ed altri dolori inteſtinali, originati da cauſe calde.

Poſca comune.

℔. *Aqua di fonte.*
Aceto forte an. p. e.

Poſca.

M.

Fattone gargariſmo giova alla prunella: applicata con pezze rinfreſca, e diſſecca.

Pru-

Prune preparate ſolutive.

Prune ſolutive.

℞. *Senna monda* ℥. *iv.*
Seme d'aniſi.
Canella an. ℥. *ii.*
Fior di boragine m. s.
Vin bianco ℔. *iii.*

Fatta infuſione per ore dodici, ſi faccia cuocere alla conſumazione del terzo: e fatta forte eſpreſſione ſi aggiunga:

Zucchero elletto ℥. *x.*
Prune purgate dall' oſſa ℔. *i.*

cuocendo ogni coſa a forma di mele: allora levato il vaſe dal fuoco, e raffreddato ſi ſparge,

Diagridio zolforato ℥. *i.*

e ſi tramesta diligentemente.

Doſe da mezz'oncia a due.

Purgano il ventre, ma con diſturbo.

Peſi, e miſure più uſuali.

Peſi più uſuali.

Fu ſempre coſtume nella medicina di ſcrivere il peſo dei medicamenti con certo tal qual carattere, o ſegno, particolarmente per togliere la proliſſità nelle deſcrizioni. Vi fu ancora molto che dire intorno al valore, per eſempio dello ſcrupolo, della dramma, e per conſeguenza dell'oncia, e della libbra: io però, laſciate a ciaſcheduno le ſue ragioni dirò ſolo quel che vole la corrente de' Medici, ed il coſtume d' oggidì: così.

G. gr. importa grano, e vale quanto un grano d'orzo mediocre.

℈. Significa ſcrupolo, e vale venti grani.

℥. Dramma, e vale tre ſcrupoli.

℥. Oncia, e vale otto Dramme.

℔. Libbra, e vale dodici oncie.

Aur. Aureo, e vale una dramma, e mezza.

Ob. Obolo, e vale grani dieci.

K. Carato, ſiliqua vale grani quattro.

s. La metà del peſo nominato.

M. Manipolo, cioè quanto ſi può prender colla mano mediocremente aperta.

p. Pugillo, cioè quanto ſi può prender colle tre prime dita mediocremente aperte.

p. e. Significa parti eguali.

a. a. Diceſi Ana voce araba; e ſignifica tanto dell'uno, che dell'altro.

q. b. Quanto baſta.

q. p. Quanto piace.

p. 1. Parte una.

Precipitare.

Diceſi preciſamente precipitare, allorchè ſi ſepara da qualche liquore alcuna coſa mediante un'altra, tutto oppoſta al primo.

Queſt' opera ſi fa gittando goccia a goccia il precipitante ſopra la ſoluzione, come l' oglio di tartaro ſopra la ſoluzion de' coralli, o ſpargendo alcuna polvere ſopra la medeſima ſoluzione, come l' alume alla decozione de' Legni, nel far la lacca, e 'l magiſtero de' vegetabili.

Si deve impiegare tanto precipitante, che dalla ſoluzione non ſi ſepari coſa di ſorte. Precipitata la polvere, ſi mette il vaſo in quiete tanto, che tutta ſi raccolga in fondo, per verſar l' umore che le ſopranuota, e lavarla poſcia con acqua fontana, onde perda ogni ſapore del ſolvente, e del precipitante.

Ben raddolcita, e purificata ſi ſecca all' ombra.

Precipitato bianco.

Precipitato bianco.

℞. *Argento vivo* ℥. *x.*
Spirito di nitro ℥. *xv.*

Si

Si mettono in orinale di vetro capace a calore lievissimo: fatta la soluzione si aggiungono dieci libbre d' acqua marina, e due dramme di spirito di sal ammoniaco: riposto il vase in quiete per una notte, si versa per inclinazione l' acqua, lavando più volte la polvere candida con acqua fresca, e fatta ben dolce si secca all'ombra.

N. I. Mancando l' acqua marina si adopri la comune con tre oncie di sale per libbra.

Manna di Mercurio. N. II. Questo precipitato chiamasi da alcuni manna di Mercurio.

Unito con butiro, o con pomate guarisce la rogna, e l'erpete: serve ancora ad altri vizj della cute, massime originati da lue celtica.

Seconda di mercurio. Boile propone una maniera più facile per far la manna di Mercurio.

Fatta la soluzione del sollimato in sufficiente quantità d' acqua dentro un orinale di vetro, e ben feltrata si precipita con oglio di Tartaro: il precipitato lavato con acqua fredda si secca all'ombra.

N. I. Tutto il sollimato passa in magistero, quando si continui a gettar oglio di Tartaro, finchè la soluzione si turba.

N. II. Conviene lavar molto il magistero, perchè si raddolcisca, altrimente riesce acre e doloroso.

N. III. L' acqua sia sempre fredda, perchè la calda fa ingiallire la manna.

Precipitato giallo.

Precipitato giallo.

℞. *Argento vivo* ℥. *ii.*
Oglio di vitriolo ℥. *viii.*

Si unischino in storta di vetro, e fatta la soluzione si scaldi a fuoco d' arena fino a secchezza: si faccia fuoco di terzo grado per un quarto di ora: raffreddata la storta si raccolga la massa bianca, polverizandola, e lavandola ben bene con acqua tepida, seccando poscia la polvere gialla all' ombra.

Dose da grani due a sei.

Turbito minerale. Chiamasi da alcuni Turbito minerale.

Purga fortemente per di sotto e per di sopra, e se crediamo a Chimici, guarisce la Lepra, l'Elefanzia, il Cancro, l' Idrope, e quanto evvi di più ostinato, ed orribile.

Precipitato rosso.

Precipitato rosso.

℞. *Argento vivo* ℥. *viii.*
Spirito di nitro ℥. *x.*

Fatta la soluzione in vaso capace, si versa in saggiolo di collo breve, il quale posto in arena con fuoco mediocre, se ne fa svaporare tutta l' umidità: allora si aumenti il fuoco al terzo grado, così continuandolo finchè la massa bianca diventi rossa.

E' utilissimo alle piaghe putride, consuma la carne superflua, guarisce l'ulcere galliche, unito col butiro tanto che lo tinga di color rosso. Il precipitato rosso unito con parte uguale di lume di rocca usta, diviene un buonissimo e comodissimo caustico. *Caustico.*

Precipitato verde.

Precipitato verde.

℞. *Argento vivo* ℥. *iii.*
Acqua forte ℥. *v.*

Si faccia la soluzione al modo solito, e si metta in disparte.

℞. *Rame elletto* ℥. *s.*
Acqua forte ℥. *iii.*

Si metta a dissolvere a fuoco lieve d' arena.

Si unischino le due soluzioni, ed a fuoco mediocre si faccia svaporare tutta l' umidità: il fuoco si accresca, e si continui maggiore, finchè la materia prenda color leonato: la massa raffreddata, si faccia in sottilissima pol-

ve-

vere, e si metta in orinale di vetro con aceto stillato alto sei dita lo spazio di un giorno a calore d' arena: l'aceto si faccia bollire, finchè si tinga di color verde pieno: la tintura si filtri, ed alle feccie si riaffonda nuovo aceto, facendolo bollire come prima: unite le tinture in pignata di vetro si mettano a fuoco d' arena, svaporandone tutta l'umidità: la massa verde si conservi in boccie ben chiuse.

N. I. Alcuni continuano le affusioni d' aceto sopra le feccie finchè più non si tinga.

N. II. La massa che rimane è gialla, e simile molto al turbito minerale.

Lucerta verde. N. III. Chiamasi da alcuni questo precipitato Lucerta verde.

Dose da grani tre ad otto.

Dissecca le gonorrhee galliche le più invechiate ed ostinate preso più volte per bocca. Ma avvertasi che muove il vomito, e nuoce molto allo stomaco.

Precipitato Nero.

Precipitato Nero. ℔. *Precipitato rosso.*
Zuccbero fino an. p. e.

Unito diligentemente il Zucchero al precipitato in vaso verniciato, si mette la mistura a fuoco sufficiente ad abbruggiare, finchè passa in polvere nera. Raccolto il precipitato si custodisce in vaso di vetro ben chiuso.

N. I. Alcuni adoprano il mele invece del Zucchero in ugual dose, ed il rimedio riesce meno acre: ed altri lo abbruggiano col sciroppo rosato solutivo cotto quasi a perla, perchè sia ancora più dolce nel operare.

La Chirurgia gode un possente rimedio in questo precipitato così raddolcito, mai producendo que' pericolosi, e dolorosi effetti che eccita sovente il precipitato rosso, crudo: ma per contrario fa tutte le prove utili, e pronte dell' istesso precipitato senza causar dolore, nè infiamazione. Singolare egli è nel fermar le gangrene, scarificata, o separata la carne mortificata col ferro, e sparsa la polvere sopra la piaga, o applicata mista col digestivo: deterge mirabilmente le piaghe putride, galliche sieno o no usato nella stessa maniera, e con prontezza le cicatriza: toglie la carnosita del uretra usato con le candelete.

Palle odorose contro peste.

Palle odorose. ℔. *Laudano di cipro* ℥. *i.*
Iride Fiorentina ℥. *iii.*
Maro di Candia.
Menta gentile an. ℥. *ii.*
Storace calamita ℥. *s.*

Dutto si polverizi sottilmente, e s' impasti nel mortajo con sufficiente quantità di mucellaggine di Draganto, e se ne facciano pallotole a piacere.

Servono odorandole ad impedire che i mali contaggiosi non offendono il cervello: giovano al dolor di capo, ed alle affezioni vertiginose.

Rame calcinato.

Rame calcinato. In un crociolo si faccia strato sopra stratto delle lamette di rame, e zolfo comune polverizato, in guisa però che il primo stato, e l' ultimo sia di zolfo, poi coperto il crociolo con coperchio di terra forato nel mezzo, si ponga a fuoco violentissimo, finchè più non escano dal crociolo fumi di sorte alcuna: raffreddato, si raccolgono le lamette calcinate, che agevolmente si potranno far in polvere.

Ferretto di Spagna. N. Dicesi da alcuni Ferretto di Spagna.

Radice di Aro preparata.

Radice d' Aro preparata. Si raccolga la radice d'Aro allorchè comincia a germogliar le fronde, e lavata, e ben monda si taglia in rotelle, infondendole subito nel vin bian-

co alto due dita per lo ſpazio di vintiquattro ore in luogo freddo: ſi verſi per inclinazione il vino, riaffondendone altrettanto per dodici ore, dopo il qual tempo gettato il vino ſi ſecca la radice al ſole.

Requie magna di Nicolò.

Requie magna. ℞. *Roſe roſſe.*
Viole an. ʒ. *iii.*
Opio
Semi di giuſquiamo bianco
Papavero bianco
Scariola
Lattuca
Portulacæ
Pſilio
Scorze di mandragora
Noci moſcate
Canella
Zenzero an. ʒ. *i. ſ.*
Sandali tutti
Spodio
Draganti an. ℈. *ii. g. v.*
Mele ſpumato q. b.

Si faccia lettuario S. l'A?

Peſtati ben bene i ſandali col draganto, ſi aggiugne la mandragora, poſcia le ſementi il zenzero, ed in ultimo i fiori, le noci è la canella: ſul porfido ſi macina lo ſpodio, ed unito all'altre polveri ſe ne fa lettuario con quattro volte più più di mele ſpumato.

Doſe da uno ſcrupolo a tre.

Concilia il ſonno, ed uſavaſi dagli antichi in tutte le febbri maſſime acute per regolare le vigilie così penole agli infermi.

Regolo d'antimonio ſemplice.

Regolo d'antimonio. ℞. *Antimonio crudo* ℥. *xviii.*
Tartaro crudo ℥. *xii.*
Nitro raffinato ℥ʒ. *vi.*

Polverizati ſeparatamente ſi uniſcano con diligenza: intanto meſſo ſu carboni acceſi un crociolo, o pignata di terra non verniciata grande, e ben infuocata, vi ſi mette cuchiaro a cuchiaro tutta la materia, aſpettando che il primo ſiaſi perfettamente detonato, ſi accreſca il fuoco, onde la materia ſi fonda come l'acqua: verſata allora nel cono, o mortajo unto di cera, ſe ne batta leggermente i lati laſciandola raffreddare: col martello ſi ſepari dalle ſcorie il regolo, e di nuovo ſi fonda, aggiugnendovi un' oncia di ſal nitro, e di nuovo verſandolo nel cono.

N. I. Credono alcuni, che uſando molta diligenza nella fuſione, e nel tempo che il regolo ſta nel cono, appariſca la ſtella come nel regolo marziato. *Regolo ſtellato.*

N. II. Il ſal nitro non è aſſolutamente neceſſario alla ſeparazione del regolo, onde può ometterſi.

Regolo d'Antimonio marziato.

Regolo marziale. ℞. *Antimonio crudo* ℥. *xxx.*
Chiodi da Cavallo ℥. *xv.*

Fatto in polvere mediocre l'antimonio ſi mette in crociolo infuocato, accreſcendole il fuoco, che ſi fonda perfettamente: dopo fuſo ſi aggiungono i chiodi conſervando l'antimonio in perfetta fuſione: fuſo parimente dopo breve ſpazio il ferro, ſi aggiungono tre oncie di ſal nitro, conſumato il quale ſi verſa la materia nel cono, battendone leggiermente i lati; raffreddata ogni coſa ſi ſepara il regolo dalle ſcorie, e di nuovo ſi fonde, ſpargendovi dopo fuſo, un' oncia di nitro, e tartaro crudo polverizati, gettando poſcia la materia nel cono.

N. Alcuna volta appariſce nella ſuperficie una lucida ſtella, la qnale però, abbenchè da molti molto ſtimata, non fa per modo alcuno alla ſua perfezione.

Ri-

Riſtoro comune.

Riſtoro comune. Si può fare riſtoro d'ogni ſorte di carne nel modo, che ſegue: volendo fare il riſtoro ſemplice, ed uſato, ſi prende una pollaſtra morta di freſco, e ben monda dalle interiora, e dalle piume più minute, ſenza bagnarla, ſi taglia in pezzolini ſeparando diligentemente la carne dall'oſſa, e dalla graſſura: della carne ſi riempie per metà un ſaggiolo di vetro di breve, e largo collo, il quale ben ſigillato, ed aſſettato ſovra d'un ſufficiente cerchio di piombo, ſi fa bollire nel bagno per ſei ore: raffreddato ſi verſa per inclinazione il liquore, che mediante la decozione ſi ſeparò dalla carne.

Si crede utiliſſimo a ſoſtenere gl'infermi oppreſſi dalla violenza del male ed impoſſenti a mangiar carni. Ma evvi chi dubita del buon effetto. Si perſuadono piuttoſto dello ſpreſſo di carne alleſſa o roſtita di pollaſtra, o di vitello, o d'altra carne più grata.

Rob di ſambuco.

Rob di ſambuco. ℞. *Suchio delle bache mature di ſambuco* ℔. *i.*
Mele eletto ℥. *ii.*

Si facciano cuocere lentamente a ſpeſſezza di denſo mele.

Doſe da uno ſcrupolo a tre.

Rob d'ogni frutto. N Nel modo medeſimo ſi compone il Rob di noci, di agreſta, di ribes, e d'ogni altro frutto ſucchioſo.

Conviene a mali iſterici delle donne.

Rotule, o trazie di viole.

Rotule di Viole. ℞. *Polvere di viole* ℥. *i.*
Zucchero fino ℔. *i.*
Acqua fontana q. b.

Cotto il zucchero a filo, e tolto dal fuoco ſempre agitando, ſi uniſcano le viole, e ſi gitti in forme.

N. Le viole mammole freſche, e monde da calici ſi deono ſeccare nella ſtuffa ben calda, e polverizar ſottilmente: la polvere ſi conſervi in vaſo di piombo ben chiuſo nella ſtuffa medeſima ben calda: con tal diligenza mantengono il colore tutto l'anno. *Viole sempre azure.*

Giovano le Trazie di viole alle aſprezze della gola.

Roſolio purgativo del Rotario.

Roſolio del Rotario. ℞. *Gialappa polverizzata* ℥. *ii.*
Polvere griggia ℈. *i.*
Macis polverizato ℈. *s.*
Acqua vita buona ℥. *viii.*

Tutto ſi mette in infuſione dentro un orinale di vetro ſopra ceneri calde per otto giorni: il nono ſe li aggiugne un oncia di Zucchero fino, ſciolto il quale ſi paſſa il liquore per carta griggia, e ſi conſerva ben chiuſo.

Doſe da un cuchiaro a tre, e quattro ancora ne' temperamenti robuſti.

Queſto è uno de' rimedj purgativi che uſava famigliarmente il Rotario in tutte le età, variata la doſe ſolamente: egli è fatto ſul modello dell'oro potabile di Filippo Ulſtadio nel ſuo Opuſcolo: *Cœlum Philoſophorum*. Può prenderſi ſolo, ovvero meſcolato nel brodo, o nel vin bianco, e move convenevolmente il corpo.

Sal volatile aromatico.

Sal volatile aromatico. ℞. *Sal ammoniaco polv.* ℔. *i. s.*
Tartaro calcinato ℔. *iii.*
Oglio di lavanda ℥. *i. s.*

Il ſal ammoniaco unito con l'oglio di lavanda ſi metta in ſaggiolo di collo lunghiſſimo, e pieno appena per metà: ſi aggiunga dopo il Tartaro calcinato, maneggiando deſtramente il ſaggiolo, perchè il Tartaro ſi uniſca al ſale quanto ſi poſſa mai: ſigillato il vaſe con veſcica bagnata, ſi ſepeliſca per mettà nell'arena: il fuoco ſia

di primo grado appena per ſcaldare dolcemente il ſaggiolo, creſcendolo poſcia inſenſibilmente, finchè il ſal volatile ſi veda a ſalire al collo del vaſo: ſi conſervi il fuoco in quel grado per quattro, o cinque ore: raffreddata perfettamente ogni coſa ſi rompa il ſaggiolo, e ſi raccolga il ſal volatile da conſervarſi in boccie ben chiuſe.

N. I. Se piaceſſe il ſal volatile con altro odore, ſi uniſca al ſal ammoniaco in vece dell'oglio di lavanda l'oglio di macis, di canella di roſmarino ec.

N. II. Il Tartaro deve eſſer calcinato di freſco per raccogliere tutto il ſal volatile dell'ammoniaco.

Conviene alle affezioni letargiche, al dolor di Teſta, alla vertigine, alle ſorpreſe apopletiche, preſone alcuni grani nell' acqua di maggiorana, o di meliſſa, oppure odorandolo. Gli oltramontani lo propongono nelle varole e febbre maligna: Ma in Italia rieſce ſoſpetto, troppo agitando i liquidi del noſtro corpo.

Sal volatile di vipera.

Sal volatile di vipera. Si mettano ſeſſanta vipere tagliate minutamente in ſtorta ben lutata, ed applicatovi un' ampio recipiente ſi diſtilla in forno di riverbero per tutti i gradi di fuoco ſino al quarto lo ſpazio di ſei ore, oppure ſinchè dalla ſtorta non eſcono vapori di ſorte alcuna: lo ſtillato ſi verſa nell'imbuto di vetro, ſeparando il liquore dalla ſoſtanza nera, che ſi chiama oglio di vipera ſtillato. Il liquore ſi ſerva in ſaggiolo lungo tre braccia. e diligentemente ſi ſigilla: collocato nell' arena ſi ſcalda con fuoco di primo grado, creſcendolo poſcia al ſecondo tanto che più non ſaliſcano particole di ſal volatile: raffreddato il ſaggiolo, e rotto, ſi raccoglie il ſal volatile.

Oglio di vipera ſtilato.

Spirito di vipera ſtilato. N. I. Quel che reſtò al fondo del ſaggiolo ſi verſa in orinale di vetro, e ſe ne ſtilla per arena la terza parte: il liquore ſtillato ſi chiama ſpirito di vipera.

N. II. Il recipiente ſi lavi con una, o due libbre di acqua fredda per diſſolvere il ſal volatile che fuſſe attaccato alle parieti.

Oglio, ſpirito, ſal volatile di C. di Cervo.

N. III. La preparazione dell' oglio, ſpirito, e ſal volatile di vipera ſerve di modello a far l'oglio, lo ſpirito, e ſal volatile di corno di cervo, di cranio umano, ſangue umano, e di tutte le altre parti degli animali.

Spirito di ſangue umano.

N IV. Il ſangue umano però ſi deve prima cuocere nell' acqua, tagliarlo in fettuccie, e ſeccarlo al ſole.

Doſe di tutti i ſali volatili da grani quattro a dieci.

Siccome tutti i ſali volatili degli animali dar ſi poſſono nella ſteſſa doſe; poichè alcuna differenza non può rilevarſi fra loro, così convengono alle ſteſſe malattie. Medeſimo è l'odore, ſapore e figura. Si propongono nelle affezioni apopletiche, epilettiche, e letargiche, ma in doſe moderata, e ſempre in bevanda.

Sal volatile d'orina.

Sal volatile d'orina. Si faccia ſvaporare molta orina recente in orinale di vetro, o di terra a conſiſtenza di denſiſſimo mele: coperto l'orinale col ſuo capello, ed applicatovi un' ampio recipiente, ſi diſtilla per tutti i gradi di fuoco, finchè più non appariſcano vapori. Raffreddati i vaſi ſi verſi lo ſtillato in ſaggiolo altiſſimo, e lavato il capello con acqua freſca, queſta ancora ſi verſi nel ſaggiolo, e con fuoco moderatiſſimo di ſecondo grado ſi ſollimi il ſale, come s'è detto nel ſal di vipera volatile.

Doſe da grani quattro a dieci,

Quanto ſi diſſe del ſal volatile degli animali, ſia detto del preſente.

Sal volatile di ſuccino.

Sal volatile di ſuccino. Di ſuccino groſſamente peſtato ſi riempiono due terzi di una ſtorta lutata,

tata, la quale posta in forno di riverbero con ampio recipiente si distilla per tutti i gradi di fuoco, finchè dalla storta non esce cosa alcuna: raffreddati i vasi, e rotta la storta si raccoglie il sal volatile sollimato al collo della medesima nero, di poco odore, e di sapore declinante all'acido; il contenuto nel recipiente si versa in storta non lutata, ed a fuoco d'arena, si stilla finchè l'oglio più non ascende chiaro, il quale si conserva ben chiuso.

Oglio di succino rettificato.

Dole da due goccie a dieci.

N. I. Il recipiente si lavi con due libbre d'acqua calda, e questa si versi nella storta con l'oglio.

N. II. Se l'oglio stillato la seconda volta non fusse chiaro abbastanza, si distilli la terza col doppio d'acqua comune, poichè le ceneri adoperate da molti per chiarificarlo sminuiscono l'oglio non poco.

N. III. Il sal volatile si potrebbe rettificare sollimandolo un' altra volta, ma con gran perdita, e pocca utilità.

N. IV. Più esatamente operando nella distillazione del succino ho osservato, che per aver l'oglio chiaro, e copioso bisogna regolar attentamente il fuoco nella prima distillazione. Il fuoco perciò deve esser tanto che basti a far lentamente distillare, e niente più; continuandolo in quel grado finchè nulla esca dalla storta. Allora si muta recipiente, e si accresca il fuoco un altro grado, proseguendo come di sopra si è detto: la terza volta si muta recipiente, e si accresce il fuoco, continuandolo fino al fine della distillazione. Il primo oglio non ha bisogno d' esser rettificato: il secondo se fusse troppo tinto può retificarsi. Per il terzo è inutile ogni diligenzaper rischiararlo.

N. V. Quanto più l'oglio di succino si rettifica, tanto più si fa rosso. Conviene l'oglio alle malattie isteriche odorandolo, e bevendone alcune gocciole nella malvagia: dice Hartmano che opera miracoli. Giova alla vertigine odorato e portato addosso. Il sal volatile è aperitivo, e promove le orine.

Sal d'argento.

Sal d' argento.

℞. *Argento di copella* ℥. *i.*
Spirito di nitro ℥. *iii.*

Si metta a dissolvere l'argento tagliato minutamente in orinale di vetro, e fatta la soluzione se ne faccia svaporare nell' arena la metà del liquore, trasportando il vaso in luogo freddo per un dì naturale: raccolti i cristalli si seccano all'ombra. Al rimanente umore si aggiugne molt' acqua salata, che precipiterà in forma di calce qualche porzione d' argento, che tuttavia contenea.

Dose del sale da grani due a dieci.

Vetriol d' argento.

N. Chiamasi da alcuni questo vetriol di Luna, o d'argento.

Applicato consuma le carni superflue: preso internamente purga il ventre. Alcuni lo credono specifico all idrope Ascite, ed Anasarca.

Sal ammoniaco preparato.

Sal armoniaco purificato.

Dissolto il sal ammoniaco in sufficiente quantità d' acqua fontana, si filtra per carta la soluzione, e si ritorna in sale, mediante l'evaporazione.

Dose da grani sei a dodeci.

Adoprasi alle ostruzioni, e febbri contumaci.

Sal de' coralli.

Sal di coralli.

Si affonda per tre di sopra sei oncie di coralli rossi polverizati sei libbre d' aceto stillato fortissimo in vaso di vetro capace a calore di bagno: fatto dolce l'aceto si filtra per carta, e si fa svaporare a fuoco lentissimo, come si dirà nel sal di Saturno.

Con-

Conviene alla diarrhea, diſſenteria, e a tutte l'emoragie interne.

Sal comune decrepitato.

Sal comune decrepitato.

Si riempie per mettà di ſal comune una pignata di terra non verniciata, e ben coperta ſi ſepeliſſe fra carboni ardenti, tanto che il ſale ceſſi di far rumore, dividendoſi in menome parti: allora ceſſi il fuoco, e ſi conſervi in vaſo ben chiuſo.

Sal eſſenziale d'aſſenzo.

Sal eſſenziale d'aſſenzo.

Il ſucchio dell'aſſenzo fatto nel meſe di Giugno, ſi purifichi con bianchi d'ovo diligentemente: poſcia fatto cuocere a forma di gilebbe ſi metta in luogo freddo per dieci, o quindici giorni; verſato per inclinazione il ſuchio ſi raccolgano i criſtalli, e ſi ſecchino all'ombra.

N. I. Se il ſale fuſſe riuſcito di color troppo ſcuro, ſi diſſolva nell'acqua d'aſſenzo, ſi filtri, e ſi ritorni in ſale.

Sal eſſenziale d'ogni ſemplice.

N. II. Nel modo medeſimo ſi prepara il ſal eſſenziale di cardo ſanto, d'acetoſa, di piantagine, e di tutte l erbe ſucchioſe.

N. III. Se alcune erbe fuſſero di poco ſucchio, con foglie calloſe, o membranoſe, come d'edera, di ruſco, ſi peſtino minutamente, e ſi facciano cuocere in molt' acqua comune, chiarificando poi la decozione, e cuocendola a forma di giulebbe come ſopra.

Sal eſſenziale eſtemporaneo.

N. IV. Alcuni fanno preſtamente il ſal eſſenziale d'ogni pianta, aromatizandone il ſal fiſſo con l'oglio ſuo ſtillato.

Doſe del ſal d'aſſenzo da ſei a venti grani.

Giova allo ſtomaco, toglie le oſtruzioni del fegato, conviene alle febbri croniche, terzane e quartane, alla febbre bianca, ed all'Iterizia. Gli altri ſali eſſenziali hanno le facoltà dell' erbe d'onde furono eſtratti.

Sal fiſſo d'aſſenzo.

Sal fiſſo di aſſenzo.

Dell'aſſenzo immaturo ſi fa cenere abbrugiandolo, ad ogni libbra della quale ſi aggiungono tre oncie di zolfo comune, e ben unitovi, nuovamente a fuoco violentiſſimo ſi calcina, e s'è poſſibile ſi riverbera per dodeci ore, acciocchè ſvaniſca ogni odore di zolfo: la cenere così riverberata ſi fa cuocere in dieci volte più acqua comune per un' ora, e ſi filtra la leſſiva per carta, la quale mediante l'evaporazione ſi riduce in ſale, e queſto in crociolo a fuoco violentiſſimo ſi fonde: raffreddato ſi diſſolve in ſ. q. d'acqua: ſi filtra: e nel modo uſato ſi criſtalliza.

Doſe da grani dieci a quaranta.

N. I. L'aſſenzo s'abbruggi ſenza produr fiamma s'è poſſibile.

N. II. E' meglio abbruggiarlo verde, che ſeccato al ſole.

N. III. S'aggiugne il zolfo, affinchè il ſale non ſi riſſolva in liquore, come ſuccede a fronte d'ogni diligenza ſenza tale aggiunta.

Sal fiſſo d'ogni vegetabile.

N. IV. Nel modo medeſimo ſi preparano i ſali fiſſi d' ogni vegetabile.

Diſſolve le viſcoſità del ventricolo, lubrica il ventre, e promove le urine.

Gli altri ſali fiſſi producono gli effetti medeſimi, abbenchè cavati da piante contrarie. Il fuoco uguaglia tutto.

Sal di Marte.

Sal di Marte.

℔. *Ferro limato freſco* ℥. *iii.*
Acqua comune ℔. *ii.*
Oglio di zolfo ℔. *i.*

Alla limatura meſſa in orinale di vetro capaciſſimo ſi affonda l' acqua comune tepida, ed un pò dopo l' oglio di zolfo, colocando il vaſo nell' arena a moderattiſſimo fuoco lo ſpazio di vintiquattro ore: filtrata la ſoluzione per carta ſi faccia ſvaporare per metà

tà in pignata di vetro a fuoco lentiſſimo, traſportandola dopo in luogo freddo per dodici ore: raccolti i criſtalli ſi faccia di nuovo ſvaporare il reſtante liquore come la prima volta, per raccogliere quanto ſale contenea.

Doſe da grani due a ſei.

Vetriol di Marte. N. Chiamaſi ancora vetriolo di Marte.

Si crede il ſal di Marte ſingolariſſimo diſopilativo del fegato, della milza, e meſenterio. Ma ne' dilicati promove il vomito.

Acqua minerale artificiata. Mediante il ſal di Marte ſi poſſono imitare le acque Thermali marziate, aggiugnendone all'acqua comune tanto, che acquiſti ſapor vitriolato.

Sal di Marte ſoddolce.

Sal di marte ſoddolce. Si diſſolva il ſal di Marte nell'acqua di fonte: la ſoluzione ſi filtri, e poſcia ſvaporando l'umidità ſi ritorni in ſale: il quale polverizato ſottilmente ſi digeriſca per otto giorni nello ſpirito di vino: dopo verſata ogni coſa ſovra un piato verniciato, ſi accenda lo ſpirito, ed abbruggiato ſi conſervi il ſale den chiuſo.

Doſe da grani due a dieci.

Per evitare qualche ſiniſtro effetto, che produce il ſal di Marte ſemplice, ſi dolcifica: onde ſi può uſare con più ſicurezza.

Sal di Giove.

Sal di Giove

℞. *Stagno calcinato p. i.*
Aceto ſtillato p. vi.

Si digeriſcano in orinale di vetro per quattro giorni: filtrato l'aceto già fatto dolce, ſi faccia ſvaporare in pignata di vetro per due terzi, riponendo il vaſo in luogo freddo lo ſpazio di tre dì: raccolti i criſtalli, di nuovo ſi ſvapori il reſtante liquore come ſopra.

Doſe da grani quattro a dieci.

I Chimici aſſegnano a Giove il governo del utero, ma con qual ragione, neſſuno il ſa. Così non ſi può ſapere, perchè preſcrivano lo ſtagno ſalificato alle donne iſteriche.

Sal prunella.

Sal prunella.

℞. *Nitro purificato* ℔. *i.*
Fior di zolfo ℥. *i.*

Si fonda il nitro in pignata non verniciata, ed a poco a poco vi ſi ſparga il fior di zolfo, il quale conſumato, ſi tolga il vaſo dal fuoco, e preſtamente ſi gitti in forme a piacere, oppure ſopra del porfido.

Doſe da grani dodeci a ſeſſanta.

Giova alla prunella nelle febbri ardenti: conſuma le gonorhee benigne, toglie le polluzioni noturne, e modera il troppo movimento del ſangue.

Sal di Saturno.

Sal di Saturno. Si faccia ſvaporare buona quantità d'aceto di Saturno in vaſo di vetro, finchè appariſca nella ſuperficie del liquore la pellicella, oppure alla conſumazione di due terzi dell'aceto: allora ſi porti il vaſe in luogo freddo per otto giorni, dopo i quali verſato per inclinazione il liquore ſopranuotante, che deveſi nuovamente ſvaporare come ſopra, ſi ſechino i criſtalli all'ombra.

Doſe da grani quattro a dieci.

Giova all'Angina fattone gargariſmo, preſo con la terra ſigillata modera le più contumaci diarrhee e diſſenterie, lo ſputo di ſangue, e l'altre hemoragie interne: diſſolto nell'acqua di piantagine diſſecca l'ulcere ſeroſe della pelle, e le ſcottature recenti preſtamente guariſce.

Sal Sedativo dell' Hombergh.

Sal dell' Hombergh.

℞. *Oglio di Vetriolo p. i.*
Borace p. ii.

Uni-

Uniti insieme in orinaletto basso di vetro, e ben chiuso si tenghi in luogo caldo per otto giorni: aperto il vaso di poi si faccia seccare, e ben secco si conservi in vaso di vetro ben chiuso.

Dose da grani tre a dieci.

Vale alle convulsioni histeriche, ed epilettiche.

Sal di tartaro fisso.

Sal di tartaro fisso.

℞. *Tartaro crudo* ℔. *vi.*
Zolfo comune ℔. *ii.*

Polverizati sottilmente insieme si mettono in pignate di terra non verniciate a fuoco violentissimo di riverbero per tre giorni: se ne faccia indi con acqua fontana la lessiva: si filtri e si secchi a fuoco d' arena: il sale raccolto si fonda in crociolo, e raffreddato si dissolva, e si filtri e cristallizi.

Dose da grani dieci a quaranta.

Si deve intendere del sal di Tartaro fisso quanto si disse del sal fisso d' Assenzo.

Sal di tartaro volatilizato.

Sal di tartaro volatilizato.

Il tartaro crudo si calcini a bianchezza: si dissolvi in sei volte più acqua comune, e filtrata la soluzione si faccia svaporare a secchezza: nuovamente si dissolva, si filtri e secchi così replicando la terza volta: purificato, e ben secco il sale si polverizi in mortajo di pietra sottilissimamente e prestamente, acciocchè non riceva dall' aria umidità di sorte, e si ponga in orinale di vetro con spirito di vino alto sei dita, chiudendolo diligentemente, si digerisca a calore di bagno per tre dì: dopo applicato il capello si distilli lo spirito a secchezza riaffondendolo di nuovo, digerendo. e distillando per tre volte come la prima: ben secco il sale, e candido si conservi in boccie chiuse diligentemente.

N. I. Se nelle repplicate distillazioni lo spirito di vino si facesse flemmatico, prima di riaffonderlo al sal di tartaro si rettifichi.

N. II. Il sal di tartaro devesi ogni volta seccar diligentemente, e farsi in sottilissima polvere prima di riaffondervi lo spirito.

N. III. Le repplicate digestioni, e distillazioni si facciano nel bagno maria piuttosto che nell' arena, poichè il sale riesce più candido, e la manipolazione più sicura.

N. IV. Lo spirito di vino che resta dopo l' ultima distillazione chiamasi spirito di vino tartarizato, *Spirito di Vino Tart.*

Dose da grani quattro a venti.

Si adopera alla pleuritide, e Peripneumonia dissolto nel siero distillato. Attenua con forza gli umori viscosi, e li fa uscire per urina, o per sudore. Toglie le ostruzioni del basso ventre: conviene all' itterizia, all' hidrope ascite ed anasarca, ed altri mali ostinati. Helmonzio esalta sommamente questo sale fisso fatto volatile, e ne raccomanda con gelosia la preparazione come rimedio massimo, e quasi universale. *Arcano di Tartaro.*

Sal di Tartaro volatile Coll. Leid.

℞. *Tartaro crudo* ℔. *vi.*

Sal di tartaro volatile.

Si pesti grossamente, e s'impasti coll' acqua fontana, lasciandolo così umido persinatanto che si marcisca, e divenga nero: allora aggionta piccola porzione di spirito di vino, si digerisca in vaso chiuso, sicchè acquisti odor spiritoso, qual tartaro divenuto simile al fango, si distilli a fuoco d' arena in ampio recipiente con tutti i gradi di forza. Lo spirito separato dall' oglio nero si versi in saggiolo di collo lungo, come altresì ben lavato il recipiente con acqua fredda, questa ancora vi si unisca: si aggiunga ancora la massa restata nell' orinale, e ben chiu-

chiuso il saggiolo si sollimi il sale con fuoco lievissimo come gli altri sali volatili.

Dose da grani cinque a dieci.

E' attissimo a mover il sudore e le urine. Può usarsi nelle febbri acute, quando sia tempo opportuno.

Sal di Venere.

Sal di Venere. ℔. *Verderame fino* ℥. *vi.*
Aceto stillato q. b.

Al verderame polverizato si affonda l' aceto alto tre dita, digerendo a calore d' arena per tre dì; versato per inclinazione l'aceto se ne riaffonde altrettanto, mettendolo nuovamente a digerire finchè si tinga in color celeste pieno. Le tinture si filtrano per carta, e si fanno svaporare in vasi di rame per metà, riponendole in luogo freddo per cinque giorni: raccolti i cristalli, di nuovo si faccia svaporare il liquore che resta, procedendo come prima.

Verdeterno. N. Chiamasi questo sale, vetriol di Venere, o Verdeterno.

Guarisce l'ulcere delle labbra dissolto nell' acqua di fonte: applicato sopra carni lussureggianti le consuma senza dolore.

Sal di vetriolo.

Sal di Vetriolo. La feccia del vetriolo che restò dopo la distillazione dello spirito, ed oglio si dissolva in molt' acqua fontana: la soluzione si filtra per carta, ed a fuoco leggiero si fa svaporare a secchezza.

Dose da uno scrupolo a quattro.

Angelo Sala, e Giuseppe Quercetano confessano che non si dà vomitorio più mite e sicuro di questo: dassi a fanciulli nell' epilessia con gran profitto.

Sale essenziale della China-china.

Sale essenziale della China-china. Con metodo assai particolare si trae dalla China china il sal essenziale, non impiegandosi in questo quanto bello a vedersi, altrettanto utile prodotto, il fuoco, solito mezzo per eseguire tutte le chimiche operazioni. Questo sale, o per parlar più vero, questo Tartaro della China riesce di sapor aspro, e amaro molto e se ne cava un oncia per ogni libbra di china, onde si deve credere che un oncia di questo sale essenziale opererà sopra le febbri periodiche, quanto una libbra di China-china.

Si prende mezza libbra di China grossamente polverizata, e dodeci libbre d'acqua piovana, e dentro un Giarro verniciato con un mazzetto di Vimini si va per sei ore continue ben bene, e fortemente dibattendoli insieme: nel seguente giorno replicasi l' opera di ben conquassare la China con l' acqua per altre sei ore: lasciata in riposo la mistura, e data a fondo la polvere, si versa la Tintura, per inclinazione, la quale di poi feltrata per un feltro di lana o carta emporetica, si mette in piatti verniciati esposti al Sole ardente a disseccarsi: resta nel piatto il sale, che fatto ben secco, e diligentemente raccolto, si ripone in boccie di vetro ben chiuse.

Dose da grani dieci a trenta.

N. I. Se nella prima feltrazione non fosse ben depurata la Tintura, si torni a feltrare, versandola sempre per inclinazione: da questo dipende la bellezza, e nettezza del Sale.

N. II. L'efficazione si faccia ne' piatti sparsi, e poca Tintura vi si metta per volta, che l'opera riesce più pronta.

N. III. Così la raccolta del sale si faccia quando i piatti sono ancor caldi, e si metta ne' vasi di vetro alquanto riscaldati.

N. IV. Questo metodo, che può dirsi nuovo, per cavar il sale essenziale

de' Vegetabili col ſpecifico odore e ſapore della pianta, può ſervire di modello univerſale per cavarlo da tutti i vegetabili aſſai più perfetto del uſato riuſcendo in queſto modo il prodotto, perchè il fuoco è ſempre il diſſipatore delle parti più volatili del miſto.

Devo riconoſcere così bel ritrovato dalla generoſità del Signor Marcheſe Michiele Sagramoſo Cavaliere della Sagra Religione di Malta, il quale ne' ſuoi lunghi viaggi fatti nella di lui più verde età, frequentando le più celebri Accademie d' Europa ha ſaputo raccogliere molte pellegrine notizie nell' arti, e ſcienze più utili al genere umano: Cavaliere che oltre la nobiltà de' Natali accopia in ſe una gentilezza incomparabile, uno ſpirito penetrantiſſimo, e una generoſità ſenza pari nel comunicare le ſue ſcoperte: aſſicura egli che queſto ſale eſſenziale opera prodigioſamente nel curar le periodiche ſenza tema di recidiva.

Magiſtero di China.

Siccome col mezzo dell'acqua pura ſi cava il ſale eſſenziale della China-china; così col mezzo dell'acqua vita finiſſima ſi cava da queſta corteccia il magiſtero reſinoſo, molto valente nel curar le periodiche, uſato al peſo di vinti grani come vengo aſſicurato da molti Medici; e molto ben preparato trovaſi nelle celebri ſpezierie della Madonna, e del Pomo d'argento.

Quando vero foſſe che l'azione della China-china ſopra il velen febbrile dipendeſſe dalla ſpecifica ſtruttura di queſta ſcorza, e dalla proporzione a noi certamente incognita de' principj, che la Natura adoperò per produrla, vero anche ſarebbe che il ſale, il Magiſtero, ovvero altro prodotto che trar ſe ne voleſſe non potrebbero operare quello, che la corteccia intera opera in noi: Ma ſopra ciò ne diſcoreranno i Medici a lor talento. Sarà ſempre vero che queſto ſale eſſenziale, e il Magiſtero potranno adoperarſi nelle periodiche non maligne, cioè in quelle oſtinate, dove neceſſario ſia che il rimedio antefebrile fatto ſpoglio delle parti più groſſolane, atto ſia a penetrare nelle ghiandole più minute delle prime vie, e de' viſceri naturali, dove ſi crede che appiatata ſtia, oppure ſi generi la cauſa febbrile.

Sollimato corroſivo.

Sollimato corroſivo.

℞. *Argento vivo* ℥. *xvi.*
Spirito di nitro ℥. *xx.*
Vetriol calcinato a roſſezza.
Sal comune decrepitato an. ℥. *xvi.*

M.
Si faccia S l' A.

Diſſolto collo ſpirito di nitro l' argento vivo ſi faccia ſvaporare a lento fuoco tutta l'umidità: ſi raccolga la maſſa, e ſul porfido ſi macini in polvere ſottiliſſima, aggiungendovi il vetriolo, ed il ſale decrepitato di freſco: ben unita ogni coſa ſi metta in fiaſco di vetro, ed a fuoco d'arena di ſecondo grado ſi comincia la ſollimazione, dopo un' ora creſcendolo al terzo, così mantenendolo per ſette ore di ſeguito: raffreddato il vaſo ſi raccolga il ſolimato in bei criſtalli.

N. I. Il fiaſco da ſollimare ſia di fondo più largo del ſolito.

N. II. Il fiaſco non ſia che pieno per metà, e tanto ſi ſeppelliſca nell' arena.

N. III. Il fuoco del ſecondo grado ſi continui tanto, che le materie ſieno affatto prive dell'umidità.

Gradi di fuoco.

N. IV. Per ben intendere i gradi del fuoco, è neceſſario ſapere, che tutta la forza di queſto elemento ſi divide in quattro gradi, ſicchè il primo è il minore di tutti, ed il quarto contiene, ed eſprime quanta forza di fuoco poſſa mai immaginarſi.

S' avvertiſca però che ſendo varia la ſtruttura, e la grandezza d' ogni fornello ſi deono conſiderare in ciaſcheduno quattro gradi diverſi: imperciocchè il quarto grado del fornello ad

arena sarà per grazia d'esempio il primo del fornello a riverbero, e così degli altri.

Il sollimato corrosivo si può fare in modo più facile, come insegna Geber Autor Arabo, che fiorì nel secolo ottavo.

Altro sollimato.

Sollimato di Geber. ℔. *Argento vivo* ℔. *i.*
Vitriol rubificato ℔. *ii.*
Alume di rocca calcinato. ℔. *i.*
Sal comune ℔. *v.*
Nitro ℔. *iv.*

tutto macinato diligentemente sul porfido, o in mortajo di pietra, e già estinto l' argento vivo si sollima al solito.

Acqua Fagedenica. E' un caustico potentissimo, ma doloroso. Dissolto nell' acqua di calce la fa divenir gialla, e chiamasi quell' acqua Fagedenica, bonissima alle piaghe putride, massime galliche. Alcuni fattone collirio guariscono le fistole penetranti e callose del sedere: Ma tal cura è breve sì, ma penosissima. Preso per bocca è potentissimo veleno, a cui non evvi più pronto rimedio dell'oglio, e del butiro.

Sollimato Potabile dell' (a) Havervelt.

Sollimato Potabile. ℔. *Sollimato corrosivo due volte sollimato* ℥. *i.*
Acqua di Fonte ℔. *x.* ℥. *viii.*

Ben macinato il Sollimato in un mortaro di vetro si unisce all' acqua in una gran boccia, la quale ben sigillata si lascia in quiete per alcuni giorni, agitandola solo qualche volta: finalmente doppo una quiete di ore vintiquattro si filtra per carta.

Volendola usare, se ne prende un cuchiaro, ed unita a due cuchiari d' acqua comune si dà a bevere all'amalato, che sia digiuno, il quale giacendo in letto, aspetterà l'operazione del rimedio, che sarà per vomito, o per secceſso. Si può replicare ogni giorno, ovvero alternatamente l' acqua secondo le forze del malato. Succedendo il vomito, si ajuterà l'infermo con qualche tazza di brodo secondo il solito. Ad un Fanciullo si dà mezzo cuchiaro d' acqua medicata in un cuchiaro d' acqua di pozzo.

Il sollimato corrosivo, che fu sempre tenuto per la più orribil bestia fra veleni, che anche il solo fumo eccitò anni sono gran dispute in questa Città, fu come sopra si vede, fin nel secolo decorso creduto un valoroso rimedio, per debellare la lue celtica, ed altre malatie difficili: nel secolo corrente ha trovato nuovi Protettori, che si sono affaticati a farlo credere un Athleta bello, buono, e sicuro per molte infermità. (*b*) Boerhaave fu il primo a rimetterlo alla luce, ma con molta sobrietà: il suo valente (*c*) scolaro fu più corragioso ad usarlo, ed un nostro dotto Italiano, (*d*) non solo lo adopera con molta confidenza, ma ancora fa coraggio alli altri ad usarlo, proponendo metodo, e cautele per averne singolarissimi effetti, non sperabili da altri mercuriati, difficoltà non avendo a predicarlo, (*e*) *Medicamentum longe optimum*, ed a riputar per niente il consiglio del (*f*) Car-

(a) *Remedes souvrains de Mſ. le Chevalier Digby. T.* 1. 12. 1689. *p.* 93.
(b) *Elementa Chemiæ. T.* 2. *Proc.* 198.
(c) *Wan Suieten in epiſtolis ad Joſephum Benvenuti apud Bonam.*
(d) *Bona. Hiſtoria aliquot curationum. T.* 1. 8. *Veronæ* 1757.
(e) *ibi in dedicatione Opuſculi.*
(f) *Pharmacopea Theorico-Practica.*

theuſer di mai valerſi del Sollimato potabile, chi vuol bene all'anima ſua, ed alla ſua riputazione. Egli propone il Sollimato in doſe più mite dell'Havervelt, e con vinti grani compiſce ogni cura più oſtinata. Se la Medicina Chimica non aveſſe preparazioni Mercuriali più ſicure, e più utili del Sollimato crudele, ſi potrebbe accordarne il cimento; al che aggiungo, che eſſendo queſta ſpezie di rimedio ſtata già propoſta ſettanta anni fa, e poi abbandonata, e come bandita dalla pratica medica per tant' anni, convien credere, che potenti ragioni ſianſi interpoſte al di lei uſo. Pure il Sig. dalla Bona averà fatto ſempre molto vantaggio alla Medicina, mettendo nella miglior viſta di quel che erano, i veri Antiveleni del ſollimato, cioè l'acqua ſemplice, quella d'orzo ſola, o meſcolata col latte, piutoſto che l'oglio, il Butiro, ed altre coſe pinguedinoſe. Alli antiveleni del Sollimato io aggiungerei la leſſiva dolciſſima bevuta in copia. Mi piace notare intorno queſta forma di rimedio il giudicio graviſſimo del Sig. Co: Franceſco Roncalli Parolino, ornamento rariſſimo del noſtro ſecolo non ſolo nella Medicina, ma in ogni altra ſorte di Letteratura, (a) *ad exemplum recens plurium Accademiarum, ſed ſociorum morum in Univerſitate Moſpelienſi præſertim, Sublimatum corroſivum pro uſu interno, proſcribere præſtaret.*

Sapa, o moſto cotto.

Sapa. Fatto ſuchio dell'uve mature, e dolci ſi riduca bollendo lentamente in vaſo di pietra a ſpeſſezza di mele.

N. Alcuni aggiungono alla ſapa tre oncie di mele eletto per libbra.

Sangue d'hirco preparato.

Sangue d'hirco. Legati ad un hirco giovane, e fano i piedi alle corna, ſi ſoſpende, e ſeparati i teſticoli col cortello, ſi raccoglie ſollicitamente il ſangue che n'eſce, il quale ſeccato al ſole ſi dee conſervare ben chiuſo.

Doſe da una dramma a due.

N. Si uſi ogni diligenza per nutrire la beſtia con erbe nefritiche per quindeci giorni, prima dell'operazione.

Il ſangue d'Hirco coſi preparato è ſecondo l'Helmonzio il maſſimo ſpecifico alla Pleuritide bevuto al peſo di due dramme, due volte al giorno nel decotto di cardo benedetto, e ſoggiunge che colui che guariſce con queſto rimedio più non ricade, come ſogliono per la maggior parte quelli, che guariſcono col ſalaſſo: in oltre preſo nell'acqua di ſaſſifragia rompe la pietra nelle reni, e la fa uſcire.

Semi freddi maggiori.

Semi freddi maggiori.

℞. *Semi di melone.*
Cocomero.
zucca.
anguria an. p. e.

M.

Rinfreſcano e nutriſcono: fattone emulſione tolgono gli ardori nell'orinare, conciliano il ſonno, ed eſtinguono la ſete nelle febbri.

Semi freddi minori.

Semi freddi minori.

℞. *Seme di latuca.*
porcellana.
ſcariola.
endivia an. p. e.

M.

Sono più ſoporiferi de' precedenti.

Sie-

(a) *Noſocomium locupletatum Propoſ. xvii.*

Siero di latte depurato.

Siero depurato.

Riscaldato il latte vi si spargono i fiori del gallio gialli, oppure i velli delle sementi del cardo volgare, ovvero alcuna porzione di quaglio dissolto nel latte medesimo, lasciandolo in quiete per dodici ore: si cola il siero per pezza lina, e si chiarifica con bianco d' ovo.

N. In difetto de' fiori, o di quaglio, oppure avendone, d' ora in ora bisogno, si spargono nel latte bollente alcune gocciole di liquor acido, come aceto, spirito di vetriolo, o suchio di limoni.

Siero stillato.

A far il siero di latte stillato si riempiono per due terzi gli orinali del bagno di siero depurato, e si stilla per metà.

Conviene a' temperamenti caldi e biliosi: toglie le ostruzioni secche del fegato, e nutrisce i consumati, a quali dar non si potesse il latte.

Sief bianco senz' opio di Gal.

Sief senza opio.

℞. *Tutia preparata* ʒ. *xvi.*
Cerusa lavata ʒ. *viii.*
Amido.
Gomma rabica.
Draganti an. ʒ. *iv.*
Acqua rosa q. b.

Infusa la gomma, e draganto in poca quantità d' acqua rosa per una notte, s' impastano le polveri in forma soda, dividendo la massa in piccole particelle quasi pignoli.

Sief con opio.

N. Volendo il Sief con opio se ne aggiunga alla dose sopradetta due dramme.

Dissolto nell'acqua di Piantagine giova alla rossezza, ed ardor degli occhi, massime se sia con opio.

Siroppo d' assenzo.

Siroppo d'assenzo.

℞. *Assenzo romano* ʒ. *vi.*
Rose rosse ʒ. *ii.*
Spigo nardo ʒ. *iii.*
Vin bianco.
Suchio di cotogni an. ℔. *ii. s.*

Si faccia infusione d' ogni cosa in vase verniciato per un dì naturale, cuocendo dopo alla consummazione della metà, e fatta spressione, con due libbre di miele elletto si fa siroppo S. l' A.

Dose da mezz'oncia ad una, e mezza.

Giova a corroborar il ventricolo.

Siroppo d' althea semplice.

Siroppo d'althea.

℞. *Zucchero elletto* ℔. *iii.*
Acqua di fonte ℔. *v.*

Gilebbizzato il zucchero, si fa cuocere nuovamente con tre oncie delle radici d' althea monde, e tagliate in lunghe fettucie sotili, a spessezza di siroppo: cotto che sia, si levano le radici.

E' ottimo all' asprezza delle fauci, alla tosse, e facilita lo sputo nella Pleuritide.

Siroppo alchermes.

Siroppo alchermes.

℞. *Suchio di grana* ℔. *i.*
Zucchero fino ℔. *iii.*

Polverizato il zucchero si unisca al suchio con fuoco lievissimo: raffreddato, si conservi il siroppo in boccie chiuse.

Dose da sei dramme a dodici.

N. I. Alcuni prendono in vece del succhio di grana la grana medesima, e macinata in mortajo di pietra ne fan siroppo col zucchero.

N. II. Dove la grana non si ha fresca, alcuni adoprano la secca, e ne pren-

prendono due oncie per libbra di zucchero, la polverizano sottilissimamente, ed aspersa con piccola porzione d' oglio di tartaro la unisconо al gilebbe ben caldo.

Siroppo di grana estemp.

E' ottimo cordiale, rallegra il cuore a melancolici.

Siroppo di Contrajerva corretto.

℞. *Un Cedro del peso di* ℔. *ii.*
Radice di Contrajerva ℥. *i. s.*
Serpentaria Virginiana ℥. *i.*
Seme di cardo santo.
Cardo maria an. ℥. *s.*
Grana Kermes ʒ. *ii.*
Sugo de Granati dolci ℔. *ii.*

Sireppo di Contrajerva.

Tagliato il Cedro in fettuccie si digerisce tutto unito in Bagno per un giorno: colato il liquore si siroppa con tre libbre di Zucchero fino in vaso di vetro.

Dose da mezz'oncia ad una.

Giova nelle febbri maligne dove la forza del cuore è sommamente abbattuta: resiste alla coruttela degli umori, e promove valorosamente il sudore.

Siroppo di capelvenere.

℞. *Liquerizia monda* ℥. *ii.*
Capelvenere fresco ℥. *v.*
Acqua fontana ℔. *iv.*

Siroppo di capelvenere.

Si fa infusione per un dì nell' acqua tepida dopo cuocendo alla consumazione della metà: colato il decotto si aggiugne.

Zucchero elletto ℥. *viii.*

e cotto a forma di gilebbe vi si dissolvono otto oncie di penetti freschi: e dissolti si conserva.

Dose da mezz' oncia a due.

E' Pettorale ed aperitivo.

Siroppo di Fuligine del Vitali, detto l' Anonimo.

℞. *Fuligine Cristallina* ℥. *iii.*
Vin bianco dolce ℔. *iii.*

Siroppo di Fuligine.

Facciansi bollire insieme alla consumazione della metà: alla bollitura filtrata si aggiunga.

Mele ottimo ℥. *iv.*
Zucchero elletto ℥. *viii.*

Facciasi siroppo S. L. A.

Preso in forma di lambitivo giova alla espettorazione delle materie del petto tanto acute, che croniche.

Siroppo di cicoria con riobarbaro.

℞. *Frutti d' alchechengi.*
Radici di liquerizia an. ʒ. *vi.*
finochio.
apio.
sparigi.
Orzo mondo an. ℥. *ii.*
Foglie di cicorea m. iii.
taraſſaco m. ii.
ſonco liſcio.
lichene.
condrilla.
latuca.
fumaria.
Lupoli an. m. i.
capelvenere.
cuſcuta.
cetrach.
tricomane.
ruta muraria an. ʒ. *vi.*
Acqua comune q. b.

Siroppo di cicoria.

Fatta decozione graduata si prema per torchio. Lo spresso si chiarifichi con quattro libbre di zucchero, cuocendo a consistenza di siroppo denso: tolto il vase dal fuoco vi si aggiunga la seguente tintura, e si conservi il siroppo raffreddato in vaso verniciato.

℞. *Rhabarbaro inciſo* ℥. *ii.*
Spigo nardo ʒ. *iii.*
Acqua di cicoria ℥. *ix.*

ſi faccia infuſione per un dì naturale in luogo caldo, ſpremendo poſcia la tintura.

Doſe del ſiroppo da un'oncia a due.

E' utiliſſimo alle oſtruzioni del fegato, e della milza: purga il ventre piacevolmente, giova alla cacheſia, e febbre bianca.

Siroppo di Coralli del Quercetano.

Siroppo di Coralli. ℞. *Soluzion de coralli roſſi* ℔. *i.*
Zucchero elletto ℥. *vi.*

Senza chiarificare ſi fanno cuocere con lentiſſimo fuoco in vaſo di pietra a conſiſtenza di gilebbe.

Doſe da tre dramme a dodici.

N. I. La ſoluzione de' coralli ſi fa infondendo il ſuchio de berberi, di limoni, oppure l'aceto ſtillato ſovra i coralli roſſi polverizati per un dì naturale in luogo caldo.

Siroppo d'ogni gemma. N. II. Nel modo medeſimo ſi prepara il ſiroppo di giacinto, ſmeraldo, e d'ogni altra gemma.

E' cordiale, ed utile alla diarrhea, e diſſenteria.

Siroppo diamoron di Meſue.

Siroppo diamoron di Meſue. ℞. *Suchio di more domeſtiche.*
ſelvatiche an. ℔. *i. ſ.*
Sapa.
Melle an. ℔. *i.*

Si fanno cuocere lentamente a buona conſiſtenza di ſiroppo,

Se ne fa gargariſmo ne' mali della gola.

Siroppo emetico di Angelo Sala.

Siroppo emetico. ℞. *Antimonio giacintino* ʒ. *i.*
Cremor di tartaro ʒ. *iv.*
Canella elletta ʒ. *i.*
Vin bianco.
Acqua di meliſſa an. ℥. *x.*

Si facciano cuocere in vaſo di pietra alla conſumazione della metà: raffreddata la decozione ſi filtri per carta, e con otto oncie di zucchero elletto, ſi condiſca a forma di gilebbe.

Doſe da due dramme ad otto.

Serve a provocar il vomito ſenza gran moleſtia.

Siroppo Ferneliano.

℞. *Radici di cicorea.*
polipodio.
Cetrach.
Scorze di capari an. ℥. *i.*
Semi di cartamo.
Epitimo.
Quattro ſemi freddi mag. an. ℥. *ſ.*
Tre fiori cordiali an. p. i.
Acqua comune ℔. *viii.*

Siroppo Ferneliano.

fatta decozione graduata delle coſe ſopradette s'aggiunga,

Foglie di ſenna ℥. *iii.*
Agarico elletto ℥. *iv.*
Zenzero ʒ. *iii.*

e fatta infuſione per dodici ore in luogo caldo, ſi prema fortemente per torchio, aggiungendo allo ſpreſſo,

Zucchero elletto ℔. *iii.*

e ſenza chiarificare ſi faccia cuocere a forma di ſiroppo.

Doſe da un'uncia a due.

Purga il ventre, è utile alle opilazioni dell'addome, alla cacheſſia, melancolia, ed Hidrope.

Con Rhabar. N. L'Autore ſuole preparare talvolta queſto ſiroppo Rabarbarato; aggiungendo al ſiroppo ben cotto la Tintura di tre oncie di Rhabarbaro cavata con l'acqua di endivia, operando come nel ſiroppo di Cicorea.

Si-

Siroppo di fiori di Perſico.

Siroppo di fiori di Perſico.

℞. *Fiori di perſico freſchi, e mondi dal calice.*
Zucchero elletto an. p. e.

Uniti diligentemente in vaſo ſtagnato, ſi ſcaldino a tenuiſſimo fuoco ſempre agitando con ſpatola di legno, onde il zucchero per l' umore de' fiori ſi diſſolva; allora dati tre bollori ſi tolga il vaſe dal fuoco, ſpremendo il ſiroppo per torchio: lo ſpreſſo ſi chiarifica con bianco d'ovo.

Doſe da due oncie a ſette.

Siroppo roſato aureo, e di fiori di papavero.

N. Col metodo medeſimo ſi compone il ſiroppo roſato aureo, e de fiori di papavero erratico.

Purga il ventre piacevolmente, e conviene alle donne più dilicate.

Siroppo di giugiole ſemplice di Meſue.

Siroppo di giugiole di Meſue.

℞. *Giugiole mature n. C.*
Acqua fontana ℔. *iv.*
Zucchero elletto ℔. *i.*

Cotte le giugiole prima ammaccate alla conſumazione dell' acqua per metà, ſi cola il decotto, e ſi condiſce col zucchero.

E' pettorale, e facilita lo ſputo a catarroſi.

Siroppo d' Eriſmo del Lobelio.

Siroppo d'Eriſmo.

℞. *Eriſmo freſco m. vi.*
Radici d'enola.
toſſilagine.
Liquerizia an. ℥. *ii.*
Foglie di boragine.
cicorea.
Capelvenere an. m. i. s.
Fiori cordiali.
roſmarino.
ſteccade.
bettonica an. m. s.
Semi d' aniſo ℥. *vi.*
Uva paſſa ℥. *ii.*
Sugo di eriſmo ℥. *vi.*
Acqua d' orzo.
Hidromele an. ℔. *iv.*

Fatta decozione graduata d'ogni coſa, e ſpreſſa per torchio leggermente, ſe ne fa ſiroppo con tre libbre di zucchero elletto.

E' utiliſſimo all' aſprezza delle fauci, alla raucedine antica e recente.

Siroppo di Bettonica.

Siroppo di Betonica.

℞. *Suchio delle foglie di bettonica* ℔. *iii.*
Zucchero elletto ℔. *ii.*

Con bianco d' ovo ſi fa ſiroppo S. l' A.

Doſe da un'oncia a tre.

Siroppi ſemplici.

Queſto ſiroppo ſerve di modello a comporre tutti i ſiroppi ſemplici d'erbe, e frutti come de' pomi, d' edera terreſtre, di acetoſa, di meliſſa, d'artemiſia, fumaria, ec.

Giova agli affetti melancolici, e ad alcuni mali del capo.

Siroppo mirtino di Meſue.

Siroppo mirtino.

℞. *Suchio delle bache di Mirto purif.* ℔. *vii.*
Zucchero ℔. *v.*

Con bianco d' ovo ſi fa ſiroppo S. l' A.

Giova alla diarrhea oſtinata preſo per bocca, e fattone creſtiere.

Siroppo della Principeſſa.

Siroppo della Principeſſa.

℞. *Succino terrefatto* ℥. *i.*
Opio torrefatto ℥. *ii.*
Acqua di Lattuga ℥. *xv.*
Zucchero fino ℔. *i.*
M. F. S. S. L. A.

Poſto l' Opio, ed il Succino con l' acqua in vaſo di pietra, o vetriato ſi fanno bollire finchè l' acqua ſia ben tin-

tinta: colati allora per pezza lina ben denſa, del colato ſi fa ſiroppo col Zucchero, aromatizandolo in fine con un pò d'acqua di Canella.

Doſe da mezz' oncia ad una, e mezza.

N. I. Queſto ſiroppo chiamaſi ancora ſiroppo di Succino.

N. II. Il Succino deve eſſer torrefatto in color di Caffè carico; e l' opio, che abruggiandoſi cali una terza parte del ſuo peſo.

E' mirabile queſto ſiroppo nel moderare le fluſſioni acri del petto, o nel ſopire la toſſe la più oſtinata, preſo un' ora avanti la cena: calma le veglie noturne ſenza apportar nocumento alla teſta, come far ſogliono ſovente gli altri opiati: giova ancora alle coliche inteſtinali, ed a' mali diſſenterici tanto preſo per bocca, che applicato per creſtieri nel brodo caldo per calmarne i dolori, e moderarne i fluſſi pernicioſi.

Siroppo di ſcorze di Cedro.

Siroppo di ſcorze di cedro.

℞. *Zucchero elletto* ℔. *iii.*
Acqua fontana ℔. *v.*

Con bianco d'ovo chiarificato il zucchero, e colato ſi torna a cuocere infondendovi delle corteccie di cedro gialle, che baſtino a darle grato odore, e ſapore di cedro: ridotto il gilebbe a forma di ſiroppo, ſi tolgano le corteccie.

Doſe da mezz'oncia ad una.

E' cordiale, ottimo nelle febbri acute.

Siroppo di ſpin cervino.

Siroppo di ſpin cervino.

℞. *Suchio delle bache del ſpin.*
cervino cotto alquanto ℔. *iii.*
Mele ſpiumato ℔. *ii.*

E mentre ſi fanno cuocere a forma di ſiroppo, vi ſi tengono immerſe le coſe ſeguenti legate in pezza lina rara.

Aniſi ʒ. *iv.*
Maſtici ʒ. *iii.*
Zenzero.
Canella.
Garofoli an. ʒ. *i. s.*

e cotto il ſiroppo ſi ſpremono diligentemente le droghe.

Doſe da un'oncia a tre.

Purga il ventre: è utile alla Cachcſſia, ed all'hidrope.

Siroppo di ſteccade.

Siroppo di ſteccade.

℞. *Fior di ſteccade* ʒ. *xxx.*
Timo.
Calamento.
Origano an. ʒ. *x.*
Aniſo.
Pilatro an. ʒ. *vii.*
Pepe lungo ʒ. *iii.*
Gengevo ʒ. *ii.*
Uva paſſa diſoſſata ℥. *iv.*
Acqua fontana ℔. *ix.*

Si faccia decozione S. l' A. la quale colata ſi condiſca con cinque libbre di mele eletto, infondendo nel ſiroppo mentre cuoceſi, le ſeguenti coſe, legate in pezza lina rara.

Canella.
Calamo aromatico.
Spigo nardo.
Zaffarano.
Gengevo.
Pepe nero.
lungo an. ʒ. *i. s.*

M.

Conviene alla Paraliſia, Epileſia, tremore, ſpaſimo, e vertigine.

Siroppo di ſemi bianchi.

Siroppo di ſemi bianchi.

℞. *Semi di Papavero bianco* ℥. *iii.*
Acqua fontana ℔. *iii.*
Zucchero fino ℔. *i. s.*

Fatta la decozione de semi, e colata si condisca col zucchero, chiarificandolo, e cuocendolo a forma di siroppo.

Dose da un' oncia a due.

Concilia il sonno: modera le flussioni acri, e sottili, e fatone crestiere seda la dissenteria.

Siroppo di zucchero.

Siroppo di zucchero.

℞. *Zuccbero fino polv.* ℥. *iv.*
Acqua vita rettificata ℥. *viii.*

Si unischano in vaso verniciato, o d' argento, accendendo l'acqua vita, ed agitando con spatola d'argento: estinta la fiamma si aggiugne quattro oncie d'acqua rosa stillata.

Conviene alla raucedine.

Siroppo di terbentina.

Siroppo di terbentina.

℞. *Milium solis.*
Poligono minimo.
Semi di ginestra.
Viscbio quercino an. ℥. *i.*
Acqua di capelvenere ℔. *iii.*

Fattane decozione si cola, e con diciotto oncie di zucchero si fa cuocere a forma di siroppo, al quale raffreddato, si unisce due oncie di termentina, agitando indefessamente nel mortajo di pietra: ben unita al siroppo la terbentina si conserva.

Dose da un' oncia a due.

Giova a' diffetti de Reni: ne rompe le pietre, e promove le orine soppresse.

Siroppo di rose secche.

Siroppo di rose secche.

℞. *Infusion di rose secche.*
Zucchero eletto an. p. e.

Con bianco d' ovo si fa siroppo S. l' A.

N. I. L'infusion di rose secche si fa macerando nell'acqua calda quante rose secche può bagnare, lo spazio di sei ore.

N. II. Nel modo medesimo si fa il siroppo violato semplice. *Siroppo violato semplice.*

Modera ogni fluso di ventre: guarisce le piaghe della gola, e l' ulcere della bocca a' fanciulli in fasce.

Siroppo rosato solutivo.

℞. *Infusion di rose solutive* ℔. *vi.*
Zucchero ℔. *iv.* *Siroppo rosato solutivo.*

Con bianco d'ovo si chiarifica, e colato si cuoce a forma di siroppo.

Dose da un' oncia a sette.

N. I. Con l' istessa dose, e modo si fa il siroppo violato solutivo. *Siroppo di viole sol.*

Purga il ventre ugualmente il siroppo violato, e rosato, ma con disturbo.

Siroppo antiscorbutico Scelotirbico di Burnet.

℞. *Succo di Coclearia.* *Siroppo antiscorbutico, o Scelotirbico.*
Beccabunga an. ℔. *iii.*
Zucchero fino ℔. *ii.*

Si chiarifichi con bianco d'ovo, e si faccia cuocere a forma di siroppo.

Dose da un' oncia a due.

Giova come specifico rimedio allo scorbuto, e dice l' Autore che nella Fiandra, e nel Brabante si adopera comunemente per questo male.

Siroppo di Longavita.

℞. *Succo di Mercorella.* *Siroppo di longavita.*
di Boragine.
di Buglossa a ℔. *i.*
Radice d' Iride azura ℥. *iii.*
di Genziana ℥. *ii.*
Miele ottimo ℔. *vi.*
Vin bianco ℔. *i. s.*

Le radici tagliate minutamente s'infondono nel vin bianco per ore 24., poi si cola il vino senza spressione: nello stesso tempo si fa bollire il Mele

con

con li ſuchi, e colati per manica d' ipocrate, ſi rimettono a fuoco con il vino già preparato, per ridurli a conſiſtenza di ſiroppo.

La ricetta di queſto ſiroppo fu preſentata al Sig. Cardinal di Fleurì col titolo di ſiroppo di Sanità, o di lunga vita per la ſua grande attività nel prolongarla almeno ſino alli anni 86. avertaſi però che trovaſi deſcritta fra ſegreti di Madama Focheti alla pag. 229. Queſto ſiroppo lubrica il ventre, promove le orine, conforta lo ſtomaco, ajuta la digeſtjone, diſſipa le flatuoſità inteſtinali, con i quali ſalubri effetti è attiſſimo a prolungar la vita oltre i termini comuni, ed a garantirla dalle infermità che di frequente ſogliono alterarla, ed afligerla.

Soppoſta ſemplice.

Soppoſta ſemplice. La feccia del zucchero, volgarmente chiamata melazzo, oppure il mele comune, ſi faccia cuocere tanto che raffreddato, ſi poſſa far in polvere colle dita: preſtamente allora, prima di agghiacciarſi, ſi faccia in forme della grandezza, e figura del dito minimo.

N. Volendo la ſoppoſta acre ſi aggiunga al melazzo cotto.

Acre
Trociſci albandali.
Diagridio.
Sal gemma an. gr. vi.

ſottilmente polverizati.

La ſoppoſta ſemplice ſerve per ſollicitar il ventre tardo. La ſoppoſta acre purga validamente, e ſolo conviene ne paroſiſmi apopletici.

Specifico aſtringente del Helvezio.

Specifico aſtringente.
℞. *Alume crudo polv.* ℥. *ii.*
Sangue di drago lagr. ℥. *ſ.*

Si faccia fondere lo alume in vaſo d'argento, o verniciato, e fuſo vi ſi ſparge il ſangue di drago fatto in polvere ſottiliſſima: e raffreddata la maſſa ſi conſervi in vaſo chiuſo.

Doſe da mezza dramma ad una.

Giova a tutte l'Emragie interne, maſſime de' Polmoni: tanto promette il ſuo Autore con gran fidanza. Ma rare volte corriſpoſe la ſperienza alle promeſſe.

Specifico antifebrile del Crolio.

Antifebrile di Crolio. Le conche lunghe de' laghi ſi raccolgono, e lo ſpazio di una notte ſi macerano nell'aceto: il dì ſeguente nettate diligentemente, e calcinate a fuoco violentiſſimo, divengono bianchiſſime.

Doſe dramme due nella cervoſa calda, al cominciar del paroſſiſmo.

Può uſarſi nelle febbri continue, dove la china troppo agiti la materia febbrile, e maggiormente l'accenda: lo che ſuccede ſpeſſo alle donne iſteriche, o più del giuſto dilicate.

Specifico cefalico del Michaelo.

Cefalico di Michaele.
℞. *Cinabro d'antimonio, ovvero cinabro nativo più volte ſollimato* ℥. *iii.*
Fecola di peonia ℥. *i. ſ.*
Mag. epiletico di Mich. ℥. *ſ.*
cordiale del med. ℥. *iii.*
Foglio d'oro n. i.
M.

Doſe da grani dieci a trenta.

Giova ſecondo l'Autore a tutti i mali del capo, Apopleſia, paraliſia, ſpaſimo, vertigine, ec.

Specifico ſtommatico del Poterio, ſenz' oro.

Stommatico di Poterio ſenza oro.
℞. *Regolo marziato p. i.*
Nitro purificato p. iii.

Il regolo ſi faccia in ſottiliſſima polvere, ed unito al nitro, diligentemente ſi calcini, e ſi proceda come nell'antimonio diaforetico.

con oro. N. Volendo lo ſpecifico con oro ſi accompagni ad ogni onzia di regolo una dramma d'oro in foglia, fuſo prima col regolo nel crociolo.

Doſe da grani ſei a venti.

Giova a qualunque ſiaſi indiſpoſizione di ſtommaco: e come l'Autore ſi perſuade che queſto viſcere eſſer poſſa l'origine d'innumerabili malattie, così lo crede utiliſſimo alla maggior parte de' mali che ci affliggono.

Specifico aſtringente all' Hernia inteſtinale riferito da Bernardo Valentini.

Specifico aſtringente all' Hernia. Queſto rimedio tanto celebre in Francia per i maravigliosi effetti ſuoi nella cura dell' Hernie inteſtinali, altro non è che ſpirito di ſale rettificato, preſo nel vin roſſo auſtero. E ſiccome conviene a tutte l'età ed a tutti i temperamenti, così deveſi unicamente variarne la doſe ſecondo le regole ſottoſcritte: e ſono quelle appunto che furono publicate in Francia per ordine del gran Luigi a pubblico benefizio, non avendo ſofferto quel maſſimo Re che un rimedio così utile, e neceſſario ſe ne ſtaſſe riſtretto fra le avare mani d'un privato. Onde fu chiamato dappoi il rimedio *Le Secret du Roi.*

Per i figliuoli da due anni a ſei.

℞. *Spirito di ſale rettificato* ♆. *iv.*
Vin roſſo ſchietto ℥. *xxi.*

M.
Doſe un' oncia.
Dagli anni ſei a dieci.

℞. *Spirito di ſale* ʒ. *iv.*
Vin roſſo ℥. *xxxxii.*

M.
Doſe oncie due.
Dai dieci ai diciaſette.

℞. *Spirito di ſale* ʒ. *vi.*
Vin roſſo ℥. *xxxxii.*

M.
Doſe oncie due.
Dai diciaſette agli ottanta.

℞. *Spirito di ſale* ʒ. *xv.*
Vin roſſo ℥. *xxxxii.*

M.
Doſe oncie due.

Regole da oſſervarſi durante l' uſo del rimedio.

I. Si deve agitar beniſſimo la boccia ogni volta che ſi voglia prendere, perchè lo ſpirito di ſale va al fondo.

II. Si deve prendere per vintiun giorno di ſeguito, quando non offendeſſe lo ſtomaco: in quel caſo ſi può tralaſciarlo per un giorno, e ripigliarne l'uſo dopoi.

III. Si deve prendere quattro ore prima del cibo.

IV. Sopra la rottura ſi deve ſubito applicare l' empiaſtro ſottoſcritto, e portar il ſolito cinto ma ben accomodato, giorno, e notte, eziandio dopo l' uſo del rimedio.

V. Mai ſentarſi, nè andar a Cavallo, bensì ſtar in piedi, o diſteſo ſul letto, camminare, e guardarſi dal troppo mangiare, e bere durante l'uſo del vino.

Empiaſtro per la rottura.

Empiaſtro alla rottura.

℞. *Maſtice puro* ℥. *s.*
Hipociſtide.
Ladano.
Bacche di cipreſſo.
Terra ſigilata an. ʒ. *iii.*
Pece nera ʒ *i.*
Terbentina ℥. *iii,*
Cera gialla.
Radice di conſolida mag. an. ℥. *i.*

Si faccia in polvere quel che ſi può polverizare, ed unita ogni coſa, ſi faccia cuocere agitando ſempre fino alla conſiſtenza di buon empiaſtro.

Spe-

Specifico Ingleſe contro la Renella, e mal di Pietra.

al mal di Pietra.

Queſto famoſo rimedio conſiſte in una Polvere, in un decotto, e delle pillole.

Polvere.

Scorzi d'ovo ben netti, ſecchi e rotti colla mano ſi mettono in crociolo de' più grandi, e coperto con una tegola ſi ſeppelliſce nel fuoco a calcinare per otto ore di ſeguito: paſſeranno i ſcorzi in polvere grigia di ſapor ſalmaſtro. Ora queſta polvere ſi mette in una pignata di terra, grande, ſcoperta in luogo aſciutto per due meſi. In queſto tempo divenuta la polvere più dolce, ſi paſſa per ſtaccio ordinario. Nella ſteſſa maniera ſi calcinano le Lumache d'orto ben nette; avvertendo però di tenerle un' ora ſola nel fuoco. Queſte ſi devono peſtare e paſſare per ſtaccio, e daranno una polvere fina, cinericia. Di queſte Lumache, e de' ſcorzi d'ovo calcinati, ſi fa la polvere come ſegue.

Polvere di Lomache di un crociolo, e polvere di ſcorzi d' ovo di ſei crocioli ben unite, e ſettacciate ſi ripongono in boccie chiuſe. Qualche volta vi fu aggiunta dall' Autore una porzion di polvere di Naſturcio bruciato a nerezza, col ſolo oggetto di maſcherare il rimedio.

Doſe grani cinquanta ſei.

N. I. In tutto l'anno ſi può lavorare la polvere de' ſcorzi d'ovo, ma nell' eſtate rieſce migliore: quella delle chiocciole ne' meſi di Maggio, Giugno, Luglio, ed Agoſto: però quella dei tre primi meſi è più utile.

Decozione.

℞. *Sapon d' Alicante* ℥. *iv. s.*
Naſturcio bruciato a nerezza un buon cucchiaro.
Mele eletto q. b.

a farne paſta molle, tutto peſtando in un mortajo per comporne una palla.

℞. *Queſta palla.*
Camomilla freſca.
Finochio.
petroſelino, ovvero Apio.
Foglie di Bardana an. ℥. *i.*

Tagliate l'erbe, e la palla in pezzetti ſi fanno bollire in una pignata d' acqua (due quarti miſura Ingleſe) per mezz' ora. Colata la decozione per ſtaccio ſi raddolciſce col mele.

N. I. Non potendoſi avere l' erbe freſche, ſi uſerà la loro radice.

Pillole.

℞. *Polvere di chiocciole uſte.*
Semi di Brionia.
Bardana.
Fraſſino.
Cinorhodon.
Oſſiacantha, cioè.
Spina bianca an. p. e.

ogni coſa ben unita ſi fa abbruciare, finchè non eſca fumo di ſorte alcuna. La marca peſtata ſi paſſa per ſtaccio fino.

℞. *della ſuddeta polvere un buon cucchiaro.*
Sapon d' Alicante ℥. *iv.*
Mele q. b.

per farne maſſa pillolare, un oncia della quale ſi deve partire in ſeſſanta pillole.

Uſo

Uso de' ſuddetti rimedj.

Avendo qualcuno ne' reni, o nella veſcica la Pietra deve tre volte al giorno, cioè la mattina dopo colazione, e cinque ore dopo mezzo giorno, e la ſera andando a letto prendere una doſe di polvere, in una tazza di vin bianco, di Cidre, o di Ponche debile, ſoprabevendo due tazze della decozione fredda, ovvero appena tepida. E ſuccedendo ſpeſſe volte nel principio dolori grandi, biſogna uſare qualche opiata per reprimerli, e repplicarla occorrendo.

Se il ventre non obbediſce, ſi uſino lenitivi blandi, non dovendo eſſer il corpo troppo fluido, perchè il rimedio non paſſi così preſto: anzi eſſendo lubrico ſi accreſca la doſe della polvere che è aſtringente, e ſi ſminuiſca il dedotto che è aperitivo, ma tutto coll' opinione del Medico.

Durante l' uſo di queſti rimedj biſogna aſtenerſi da coſe ſalate, latte, e vin roſſo: bever poco, caminar poco; affinchè l' urina impregnata del rimedio ſi fermi più lungo tempo nella veſcica.

Se lo ſtomaco non può ſoffrire la decozione, biſogna prendere una ſeſta parte della palla fatta per le pillole, dopo ogni doſe di polvere.

Se l' ammalato è in età avanzata, o di coſtituzion debole, o indebolito dal dolore, o dall' inapetenza, biſogna accreſcere la polvere di Lumache poco a poco, ſintanto che uguagli gli altri ingredienti.

Si può anche ſminuire la doſe della polvere, e del decotto: ma quando ſi può prendere la doſe preſcritta è bene di farlo.

Qualche volta l' Autore ha ſoſtituito alle erbe ordinate le ſeguenti: Malva, Althea o Biſmalva gialla, bianca, e roſſa, Dente di leone, Naſturcio aquatico, Raffano ruſticano, ſenza rilevare gran differenza.

L' uſo principale delle Pillole è nel paroſiſmo del mal di Renella, accompagnato da dolor ne' Reni, vomito, voglia d' orinare cauſata da retenzion d' orina: in tal frangente biſogna prender le pillole notte, e giorno, cinque pillole all' ora; finchè ceſſi il dolore.

A prendere dieci, o quindici pillole al giorno ſi proibiſce affatto il generarſi la renella.

Queſto rimedio era ſegreto particolare di un' Inglese, e per le cure fortunate ne' mali di Renella, e di Pietra eſſendo fatto famoſo, il Parlamento è venuto in deliberazione di comprarlo dalla poſſeditrice Madamigella Stephens per il valore di cinque milla lire ſterline, e farlo pubblicare colle ſtampe a benefizio univerſale. Veramente quando ſia baſtante a diſſolvere ogni concrezione pietroſa ne' Reni e nella Veſcica, non ſolo così gran ſomma ſarà ſtata ben impiegata, ma ſaranno ancora ben ſofferte le nauſee, ed i dolori che ſvegliarà il rimedio; chiaro eſſendo che ſapori così forti devono di neceſſità eſſer oſtili allo ſtommaco, alle budella, ed alla veſcica. Ma a tutto ſi deve dar paſſata, quando l' effetto ſucceda, non potendo eſſer pareggiabili gli affanni del rimedio colle angoſcie mortali che fanno le pietre de reni, o della veſcica, ovvero il gran pericolo del taglio. A propoſito de' ſegreti Lithontriptici biſogna ricordarſi di un ſaggio Autore, il quale di tutti dubitando conchiude, che a romper le pietre ci vogliono i martelli. *Numquam vidi frangere lapidem ſine malco: Schiribic, de Lapidis Concretione.*

Specifico Antefebrile di Strobelbergero.

Antefebrile di Strobelbergero.

Queſto Specifico contro le febbri periodiche fu una volta famoſo in Germania, e ſi fa di Madriperle ben purgate da recrementi marini che vi ſogliono eſſere d' intorno, poi calcinate col

col fuoco, e indi macinate ſul porfido in polvere impalpabile.

Doſe una dramma tre volte al giorno in una tazza d' acqua finchè ceſſa la febbre : è utile ancora nelle febbri continue, e continenti dove l'uſo della China rieſce ſoſpetto.

Specifico Antidiſſenterico del Pringle, ovvero Vetro d' Antimonio incerato.

Antidiſſenterico del Pringle.

℞. *Vetro di Antimonio* ℥. *i.*
Cera gialla ℥. *i.*

Fuſa la Cera in un cuchiaro di ferro a dolciſſimo fuoco vi ſi aggiunge il vetro macinato ſul Porfido, ſempre agitando con una ſpatola di ferro lo ſpazio di mezz'ora: raffreddata la maſſa ſi polveriza, riponendo la polvere in vaſo di vetro ben chiuſo.

Doſe da un grano fino a vintiquattro, legata in qualche appropriata conſerva.

Nelli atti della ſocietà d'Edemburgo ſi trova regiſtrato queſto Specifico per la diſenteria, che mi è piaciuto aggiungerlo in queſto luogo per la ſingolarità dell' ingredienti, e per il gran vantaggio che porta ne' fluſſi diſſenterici, per quanto aſſicura il ſuo Autore; curandoli con preſtezza, ſenza ecitare evacuazioni ſenſibili: pure talvolta ſveglia vomito, o ſeceſſo. Il modo di uſarlo è di cominciare da un grano paſſando a due, e tre, e più ancora, però in modo che non ſeguono effetti violenti, e le forze del Malato non ne ſentano oltraggio. Avertaſi che và preſo in giorni alterni, e nella ſera ſempre ſi preſcriva uu calmante opiato.

Specifico contro il morſo del Can rabioſo, o ſia polvere antiliſſa.

Specifico contro il morſo del Can rabioſo.

℞. *Pepe nero.*
Lichene Cinerizia terreſtre.
Coronopo volgare an. p. e.

Si faccia Polvere ſottile.

Doſe una dramma, e mezza nel latte, brodo, o acqua per otto giorni almeno, matina, e ſera ſtando in letto con aſpettar il ſudore.

Queſto Specifico ſta regiſtrato nelle Tranſazioni Anglicane, ove predicaſi utile ugualmente agl' Uomini, ed alle Beſtie morſicate dal Can rabbioſo. I buoni effetti ſeguiti dall' uſo di queſta Polvere, comprovano il ſuo valore in una Malatia creduta finora incurabile, maſſime ſe arrivata ſia all' ultimo grado, cioè all'Idrofobia. Il modo di valerſene con ſicurezza di buon ſucceſſo, e di lavare col vin caldo ben bene la parte morſicata, poi applicarvi il Cerotto Stittico del Crollio. Nel tempo ſteſſo purgar il Malatto con qualche Medicina ſolvente, ſalaſſarlo il giorno dopo, indi far uſo della Polvere.

Nelle ſteſſe Tranſazioni ſi trova regiſtrata un' altra Medicina per queſto orribil male, cioè il Turbito minerale al peſo di quattro grani con altretanta pietra di Contrajerva, e Theriaca, nel andar a letto la ſera. Il fine è di promover la ſalivazione, e far la cura per queſta ſtrada. Anche di queſto rimedio ſi trovano regiſtrate molte cure condotte a buon tetmine in Uomini, e Bovi, ed altre beſtie; regolandone la doſe à norma della grandezza dell' Animale da curarſi. *Polvere antiliſſa 2.*

Specifico Antefebrile del Moreali.

℞. *Mercurio vivo* ℥. *i.*
Zuccaro roſato ℥. *iv.*
Diagridio Zolforato ℥. *i. ſ.*

Specifico Antefebrile del Moreali.

In mortajo di pietra, o di vetro con piſtello della ſteſſa materia ſi và agitando, e forte macinando l' argento vivo con la conſerva; che reſti il primo perfettamente eſtinto: aggiunto allora il Diagridio ſi ritorna a macinare per una perfetta unione del tutto.

Doſe da dramme due a quattro.

N. I.

N. I. Ogni dramma di questo Specifico contiene due grani, ed un quarto di Purgante, e grani undeci circa di Mercurio.

N. II. In vece del Zucchero rosato si può sostituire il violato, qualora l'odore delle rose potesse offendere.

N. III. Benchè il Moreali sia solito ordinare il Mercurio al peso di una dramma, tuttavia trattandosi quì di dare il rimedio accomodato a tutte l'età che ne possono aver bisogno, fu creduta opportuna la ricetta nella forma descritta.

Prescrivesi dal suo benemerito Autore questa Medicina con somma fiducia nelle Febbri maligne verminose, e petechiali; di modo, che quando, dice egli, sia dato in principio, e replicato tre, o quattro volte, occorrendo, nessuno perirà per febbri di tal natura. Questo rimedio è incomparabile nel guarire i vermi tondi amalati, i quali con i loro escrementi aluini depositi nelle intestina, e quindi passati per le lattee nel sangue, vengono a cagionare tali febbri; che sono più, o meno maligne a proporzione della maggior, o minor corutela in cui sono le feccie verminose, o della maggior, o minore loro quantità. E vero che il Moreali dà molte volte una dramma di solo Argento vivo estinto nel Zucchero rosato senza Diagridio. Ma in quel caso lo accompagna con l' Apozema purgativo per farlo dejettorio: Però per lo più vedesi da lui prescritto col Diagridio. Anche nel Vajuolo amette come utilissima la purgazione con l' Apozema ne primi giorni dell' Aparato, e della comparsa. Anzi se venga a manifestarsi di natura pernicioſa, dà il Mercurio estinto, e continua l' Apozema per purgare il corpo ogni giorno, fino alla total estinzione del Vajuolo.

Specifico Antiscorbutico di Rovigo.

Specifico antiscorbutico.

℞. *Sugo de pampani di Vite bianca* ℔. *iii.*
Mele ottimo ℔. *i.* ℥. *v.*
Mascelle di Luzzo.
Ochi di Cancro an. ʒ. *ii.*
Sal prunella ʒ. *i. m.*

Dose da oncie otto a dieci.

N. I. Devesi prendere questo valoroso Medicamento la mattina a digiuno stando a letto almeno due ore per attendere qualche sudore: però tal volta promove l'orina, e talvolta qualche secesso, e sempre con vantaggio, ed utilità grande del Malato: due ore doppo preso può usarsi con mediocre cibo.

N. II. Devesi continuare il rimedio per vinti giorni almeno, ed ancora quaranta occorrendo, se il male sia ostinato, e di molta età.

N. III. Ne' fanciulli teneri deve regolarsi la dose ad un' oncia, e mezza, due, e tre a norma dell' età; cioè fino alli dodici anni: per il dì più, conviene rimettersi alla prudenza del Medico.

N. IV. Riuscendo a molti nauseosa non solo, ma troppo lassativa la quantità del Mele prescritto si deve perciò ridurlo ad una sola libbra, e meno ancora, senza temere che quindi si sminuisca la forza del rimedio: anzi ne' fanciulli molto delicati, io son di parere che si debba ometterlo affatto; avendo osservato il rimedio in tali individui ugualmente profittevole; riputandosi la forza principale di lui nel sugo della Vite.

Il nome di questo rimedio dinota non solo il suo principale destino, ma ancora con quanta attività combatta quel fiero male; cioè lo scorbuto, che così di frequente vedesi a giorni nostri in ogni sorta di persone, ma in particolare ne' delicati, ed in specie ne' figliuoli di tenera età, soliti esser nutri-

triti, ed allevati morbidamente. Preſo per quaranta giorni vince ogni Scorbuto che ſiaſi manifeſtato con gingive tumide, e ſanguinolenti, macchie cutanee, e debolezza ne' ligamenti delli Arti ſuperiori, ed inferiori: è parimente utile alla Rachitide; male che ſuole aver comuni i principj con lo Scorbuto, ed ha per ſegni patognomonici l'ingroſſamento de' capi dell'oſſa, e la viziata figura di qualche parte del corpo umano.

Spezie cordiali temperate.

Spezie Cordiali.

℞. *Fior di Boragine.*
Bugloſſa.
Viole an. ʒ. *i.*
Roſe roſſe.
Tutti i ſandali.
Scorze di cedro an. ʒ. *i. s.*
Seta cruda ʒ. *s.*
Croco orientale ℈. *i.*

Si faccia polvere ſottile.
Doſe da grani dieci a trenta.
Di preſente non ſervono che a qualche epitima cordiale per quelli che non offende l'odor roſato.

Spezie di tre peveri di Galeno.

Spezie di tre peveri.

℞. *Pepe bianco.*
nero.
lungo an. ʒ. *viii.*
Aniſo di Candia.
Timo attico.
Gengievo eletto an. ʒ. *iv.*

Si faccia polvere ſottile.
Doſe da grani dieci a trenta.
E' mirabile a mallori del ventricolo prodotti da crudezze.

Spezie diambra di Meſue.

Spezie di ambra.

℞. *Canella.*
Doronici.
Garofoli.
Macis.
Noce moſcata.
Foglio indo.
Galanga an. ʒ. *iii.*
Spigo nardo.
Cardamomo maggiore.
minore an. ʒ. *i.*
Sandali cedrini.
Legno aloè.
Pepe lungo an. ʒ. *ii.*
Ambra aur. i.
Muſchio ʒ. *s.*

Si faccia polvere S. l'A.
Uſavaſi, ed uſanſi tutta via nella Grecia queſte ſpezie per il capo, ſfinimento di cuore, e per avvalorarſi alle azioni afrodiſiache.

Spezie diarhodon Abb. uſuali.

Spezie diarhodon.

℞. *Sandali bianchi.*
roſſi an. ʒ. *ii. s.*
Draganto.
Gomma rabica.
Spodio an. ℈. *ii.*
Sugo di liquerizia.
Aſaro.
Maſtice.
Spica indica.
Cardamomo.
Croco.
Legno aloè.
Garofoli.
Canella.
Rhabarbaro eletto.
Semi di berbero.
d' aniſo.
finocchio.
quattro freddi magg.
baſilico.
papavero bianco.
ſcariola.
portulaca.
latuca an. ℈. *i.*
Margarite.
Oſſi di cuor di cervo an. ℈. *s.*
Roſe.
Zucchero candito an. ʒ. *xi.*
Canfora gr. vii.

Si faccia polvere ſottile d'ogni coſa.
Doſe da grani dieci a venti.
Convengono all' Iterizia, ed alle oſtruzioni del fegato, e giovano agli ettici.

Spezie di hiera di Galeno.

Spezie di hiera di Galeno.

℞. *Aloè eletto* ℥. *xc.*
Canella.
Silobalſamo.
Aſſaro.
Spigo nardo.
Zaffarano.
Maſtici an. ℥. *vi.*

Si faccia polvere S. l'A.
Doſe da grani dieci a trenta.
Attribuiſce Galeno a queſte polveri innumerabili virtù di confortar il capo, il cuore, far buona digeſtione, conſervar la ſanità, e preſervar chi l'uſa lungo tempo dalle coliche inteſtinali.

Spezie imperiali.

Spezie imperiali.

℞. *Canella* ℥. *x.*
Zucchero ℥. *i.*
Garofoli ℥. *s.*
Galanga.
Macis.
Noce Moſcata an. ℥. *ii.*

Si faccia polvere S. l'A.
Doſe da grani dieci a venti.
Sono cordiali e ſtommatiche, ed uſanſi per corregger la troppa fredezza d'alcune medicine.

Spezie di tre Sandali.

Spezie di tre ſandali.

℞. *Sandali roſſi.*
bianchi.
cedrini.
Roſe roſſe.
Zucchero elletto an. ℥. *iii.*
Riobarbaro.
Spodio.
Liquerizia.
Semi di portulaca an. ℥. *ii.*
gr. x.
Amido.
Gomma rabica.
Draganto.
Semi freddi maggiori.
di ſcariola an. ℥. *i. s.*
Canfora ℈. *i.*

Si faccia ſecondo l' arte.
Doſe da grani dieci a trenta.
Poſſono uſarſi ne' mali del fegato acuti, e cronici, all' Iterizia, ed alla Tiſi.

Spirito Anodino Minerale dell' Offmano.

Spirito Anodino.

℞. *Oglio di Vetriolo.*
Spirito di Vino rettificato an. p. e.

Uniti ſi mettono a circolare in Pellicano, o Saggiolo di collo lungo, affinchè ſi eſalti il zolfo anodino, e penetrante rinchiuſo nell'oglio, tanto celebrato da tutti i Chimici più valenti: lo che ſuccede dopo quaranta giorni di fuoco.
Doſe da goccie ſei a venti in qualche liquore apropriato.
Giova come ſpecifico rimedio all' Epileſia, Paraliſia, e Vertigine, toglie le lunghe, e penoſe vigilie de febricitanti, reſiſte alla putredine, amazza i Vermini delli inteſtini, che ſogliono eſſer ſovente cauſa d' orrendi fenomeni.

Spirito carminativo de tribus.

Spirito Carminativo.

℞. *Nitro purificato.*
Tartaro crudo an. ℔. *i,*

Polverizati ſi ſtillano per ſtorta, finchè non ſortiſcano più ſpiriti. Il recipiente applicato contenga una libbra di ſpirito di vino.
N. Lo ſpirito ſtillato ſi rettifichi per ſtorta.
Doſe da dieci a trenta goccie.
Conviene allo ſcorbuto, ed all' ipo-

con-

condria, e provoca copiosamente le orine.

Spirito di Coclearia.

Spirito di Coclearia.

℞. *Cochlearia appena fiorita q. p.*
Spirito di vino q. b.

Si ammacchi per un poco nel mortajo di pietra la cochlearia, e prestamente pongasi in orinale di vetro con poca acqua calda, nella quale abbiasi prima dissolto tenue porzione di lievito, ed un pò di sal comune, chiuso diligentemente l'orinale, si lascia fermentare in luogo freddo tanto che spiri odor acuto: allora aggiunto tanto spirito di vino, che resti coperta la cochlearia si distilla per bagno quasi a secchezza.

Dose da dieci a venti goccie.

Conviene a molti scorbutici freddi, accompagnati da succhi viscosi. Nuoce assolutamente a scorbutici di temperamento caldo, o come dice Vvilis, salino sulfureo.

Spirito di cireggie nere.

Spirito di cireggie.

Le cireggie nere minori ammaccate in vaso di legno si mettino a fermentare finchè abbiano odor di vino: aggiunta allora tanta acqua comune, o vin generoso che le dissolva abbondantemente, si distillano per tamburlano, tanto che l'acqua non abbia più odor vinoso: lo stillato si rettifica più volte separando lo spirito dalla flemma.

Dose da un scrupolo a tre.

Nel modo medesimo si possono separare da frutti carnosi fermentabili, come il moro, cireggio, il pomo, pero ec. le acque ardenti, e spiritose.

Si crede cefalico, e convenientissimo allo spasimo, e vertigine.

Spirito di nitro.

Spirito di nitro.

℞. *Nitro purificato* ℔. *iii.*
Matoni polverizzati ℔. *vi.*

Uniti diligentemente si mettano in storta lutata, la quale collocata in forno di riverbero si distili per tutti i gradi di fuoco, continuando nel quarto lo spazio di otto ore.

N. I. Nel modo medesimo si distilla lo spirito di sal comune.

N. II. Il recipiente sia maggiore d'ogn'altro, e ben sigillato colla storta.

N. III. Alcuni dopo stillato lo spirito, lo versano in orinale di vetro, e mediante la distillazione le tolgono la flemma, e chiamasi spirito di nitro sflemato.

N. IV. Tanto si dee continuare il fuoco di quarto grado, che dalla storta non escono più spiriti.

Lo spirito di nitro non ha appresso i più cauti alcun uso interno.

Spirito di nitro dolce.

Spirito di nitro dolce.

℞. *Spirito di nitro.*
vino an. p. e.

Si unischano in saggiolo ben grande lo spazio di sei ore senza fuoco, e senza otturare il vaso: cessato il bolimento si conservi il liquore che resta.

Dose da sei a dieci goccie.

Di sal dolce.

Nel modo medesimo si prepara lo spirito di sal dolce.

Conviene alla colica ventosa, e nefritica.

Spirito di miele.

Spirito di miele.

Si mettano sei libbre di miele nell'orinale di vetro, ed a fuoco d'arena si distilli, finchè l'umore, che stilla s'inacidisse: allora mutato recipiente, ed acresciuto il foco al terzo grado si mantenga per tre ore, passando al quarto nelle tre che seguono: non uscendo

do più cosa alcuna dall' orinale cessi il fuoco. Con l' imbuto si separi lo spirito dall'oglio: lo spirito si rettifichi, perchè sia più forte, e più puro.

Dose da sei a venti goccie.

Non ha alcun uso interno.

Alcuni lo adoperano per far la tintura de coralli.

Spirito di seta.

Spiriro di seta cruda.

Riempiuta una storta lutata di seta cruda, cioè gallette non bagnate, ma purgate da papiglioni; ed applicatovi il recipiente, si distilli a fuoco di riverbero per tutti i gradi, finchè non escano più vapori: prima di raffreddarsi il fornello si tolga il recipiente, e separato coll'imbuto lo spirito dall' oglio nero, lo spirito si rettifichi due volte, e si conservi ben chiuso.

Dose da quattro a venti goccie.

Spirito di Fuligine.

N. Nel modo medesimo si stilla lo spirito di fuligine, di tartaro ec.

Lo spirito di seta, di Tartaro, e di Fuligine possono usarsi nelle stesse malattie, abbenchè sembri ad alcuno ravvisar nella seta non so che di più nobile. Ma il fuoco a parer mio tutto uguaglia. Convengono all' apoplesia, epilesia, tremori, spasimo, vertigine, ed altri mali del cervello, alle affezioni isteriche, e melancoliche.

Spirito di Sal armoniaco.

Spirito di sal armoniaco.

℞. *Sal armoniaco* ℥. *viii.*
Calce viva polv. ℥. *xxiv.*

Polverizzato il sal armoniaco si unisca alla calce, e subito si mettano in orinale di vetro capacissimo con due libbre d' acqua fontana: chiuso l' orinale col suo capello, e ben sigillate le giunture, si applichi un' ampio recipiente, e con fuoco tenuissimo d'arena si distilli circa sei oncie di liquore.

N. I. Il fuoco sia sopra ogni cosa leggiero nel principio, ed il recipiente molto capace, altrimente la violenza dello spirito lo frangerebbe.

N. II. L'acqua si unisca dopo messe le polveri nell'orinale chiudendolo subito, ed agitando un poco, perchè l' acqua se li unisca al possibile.

Dose da quattro a dodeci goccie.

Giova questo spirito alla sincope, appoplesia, febbre maligna, varole, e pestilenza: move con violenza il sudore, e l'orina.

Spirito di sal coagulato dell' Amynsicht.

Spirito di sal coagulato.

℞. *Sal d'assenso q. p.*
Spirito di sale q. b.

Posto il Sal d'assenzo in vaso di vetro, si affonda goccia a goccia tanto spirito di sale, che il liquore sopranuotante al sale acquisti sapor acido: con fuoco leggerissimo si faccia svaporare tutta l'umidità, e si conservi il sale in vaso ben chiuso.

Dose da sei a quindici grani.

Dice l'autore a prima giunta che questo sale rinuova l' uomo, e lo guarisce da tutti i mali più rubelli. Ma con sua buona pace altro non è che sal comune peggiorato dall'arte.

Spirito volatile oleoso.

Spirito volatile oleoso.

℞. *Canella eletta.*
Maci.
Corteccie gialle d' aranzi.
Noci moscate an. ℨ. *iv.*
Cochlearia.
Nastruzio acquatico an. m. i.
Radice d' imperatoria.
Zedoaria an. ℨ. *ii.*
Spirito di vino ℔. *iii.*
Acqua fontana ℔. *i.*

Si mettano a digerire in vaso ben chiuso per otto giorni: il nono si distilli tutto lo spirito, e si conservi ben chiuso, poscia si prenda.

Tar-

Tartaro calcinato ℥. *iii.*
Oglio di lavanda ʒ. *iii.*
Canella ℈ *i.*
timo.
ruta.
carabe an. ʒ. *i.*

Uniti gli ogli nel mortajo di pietra al tartaro calcinato si mettano in orinale di vetro basso. e di bocca larga, con sei oncie di spirito di sal armoniaco, e lo spirito di sopra stillato, chiudendo prestamente l'orinale col suo capello, al quale applicato un ampio recipiente si distilli per arena con fuoco mediocre quasi a secchezza.

Riesce d'odore grato, e moderatamente acuto. Le donne isteriche si preservano odorandolo. Può esser utile all'appoplessia, ed altre malattie de'nervi.

Spirito volatile oleoso del Nuzio.

Spirito volatile oleoso del Nuzio.

℞. *Canella ottima* ℥. *iv.*
Garofoli.
Macis
Cardamomo.
Cubebe an. ʒ. *ii.*
Scorze gialle di cedro ℥. *vi.*
Radice di cipero.
Iride an. ℥. *s.*
Laudano ʒ. *iii.*
Bengioino.
Storace calamita.
Legno rhodio an ʒ. *vi.*
Spirito di vino ℔. *vi.*

Si digeriscono per otto giorni, stillando poi la metà del liquore, a cui si aggiunga,

Spirito di nitro ℥. *ii.*

riaffondendolo sopra le feccie con ciò che segue.

Legno sassafras.
Semi di Coriandolo an. ℥. *i.*

e fatta digestione per due giorni si stilli a fuoco legerissimo un terzo dello spirito, il quale si metta in saggiolo di collo lungo, e molto capace con

Tragorigano cretico.
Melissa latifoglia dal fior porporeo.
Menta crespa verticillata.
Geranio Africano con fronde di malva odorosissime an. m. ii.

digerendo ogni cosa lo spazio di due giorni a calore di bagno: poscia filtrato lo spirito per carta se li aggiugne

Oglio di canella g. ii.
Garofoli.
delle corteccie d'arancio an. g. iv.
Spirito di Sal armoniaco ℥. *vi.*

ancora tenendolo a calore di bagno per un giorno: si conservi in boccie ben chiuse.

Questo valoroso, e veramente gentilissimo spirito, si prepara con estrema diligenza dall'avvedutissimo Sig. Giulio Nuzio, che n'è l'Autore, il quale tanto nel conoscere i semplici medicamenti, che nel preparare ogni più difficile rimedio dovrebbe essere minutamente imitato da chicchesia.

Spirito di vetriolo.

Spirito di vetriolo.

Del vetriolo romano calcinato a bianchezza, e polverizato si riempia per due terzi una storta benissimo lutata, la quale in forno di riverbero chiuso collocata con ampio recipiente, e ben chiuse le giunture si scaldi per due ore con fuoco di primo grado, crescendo dopo al terzo; e tale mantenendolo per sei ore di seguito: si tolga il recipiente collo spirito di vetriolo, sostituendone un'altro, crescendo il fuoco al quarto grado per tre giorni successivi: prima di raffredarsi in tutto i vasi si levi il recipiente dalla stor-

Oglio di vetriolo.

storta, e si conservi il liquore per oglio di vetriolo.

Spirito di Marte, e di Venere.

N. I. Nel modo che si stillò lo spirito di vetriolo si prepara lo spirito di vetriol di Marte, e di Venere, sostituendo al vetriolo volgare, il vetriolo di questi metalli.

N. II. Si conservi il liquore stillato per oglio di vetriolo.

Spirito di vetriolo volatile, o antepiletico.

N. III. Lo spirito del primo recipiente si versi in orinale di vetro, e chiuso tosto col suo capello si metta a calore di bagno per sei ore di seguito: lo stillato si chiama spirito di vetriolo volatile, o secondo alcuni altri, spirito antepiletico, che si deve conservare benissimo chiuso.

Dose da due a sei goccie.

Spirito di vetriolo comune.

N. IV. Il liquore restato nell'orinale è lo spirito di vetriolo comune.

Dose da quattro a venti goccie in qualche liquore.

Promove l'urine, rinfresca il troppo ardore delle viscere nelle febbri, e ne' tempi estivi. Se ne prende tanto che basti a far di sapor agretto l'acqua da bere.

Lo spirito volatile di vetriolo guarisce l'epilessia de' fanciulli preso per lungo tempo.

Spirito di orina.

Spirito di orina.

Raccolta molta orina si sponga in vasi di legno al Sole a marcire: ben corrotta, e fetente si distilli in vasi di vetro con fuoco mediocre, ed ampio recipiente per metà: lo stillato si rettifichi distillandone solamente un terzo: ovvero.

senza fuoco.

Fatta cuocere in orinale di vetro molta orina a forma di mele, vi si unisca un terzo di calce viva freschissima, e polverizata, chiudendo subito l'orinale con suo capello, ed applicatovi un ampio recipiente, stillerà senza fuoco lo spirito penetrantissimo.

Dose da due goccie a sei.

Può usarsi in vece dello spirito di sal armoniaco.

Spirito ovvero oglio di zolfo per campana.

Spirito di zolfo.

Appesa in luogo rimoto, e terreno la campana di vetro da un lato inchinata alquanto, vi si accendono sotto una dopo l'altra molte coppe di zolfo grossamente pestato, continuando a rimetterne, finchè s'abbia la quantità di spirito che piace.

N. I. In tempo umido, e piovoso si raccoglie quantità maggiore di spirito.

N. II. La campana sia proporzionale nella sua altezza, e larghezza.

N. III. Le coppe contenenti il zolfo sieno ampie, e quasi in tutto sochiudano il vano della campana.

N. IV. Devono le coppe alzarsi quasi alla metà della campana.

N. V. La campana non stilla oglio prima che internamente non sia vestita di una tonaca giallastra.

Dose da goccie due a sei.

Si deve usare come lo spirito di vetriolo. Le facoltà febrifughe, ed antisifiche di questo spirito, tanto decantante da chimici quasi mai si riscontrano da prattici.

Spirito di Lavanda composto.

Spirito di lavanda Composto.

℞. *Fiori di Lavanda* ℔. *i.*
Gigli convalli.
Steccade.
Rosmarino an. ℥. *ii.*
Cime di Bettonica.
maggiorana.
Melissa.
Salvia.
Cinamomo an. ℥. *ii.*
Scorze gialle di Cedro fresco ℈. *i.*
Bacche di lauro.
Cardamomo minore.
Noce moscata an. ℥. *vii.*
Garofoli.
Cubebe.
Macis an. ℥. *ii.*
Spirito di vino ℔. *viii.*

Dop-

Dopo quattro giorni di digestione si distilla nel bagno a secchezza : nello spirito distillato si sospendono le cose seguenti legate in botoncino di tela rara,

Sandalo rosso ℥. *s.*
Cociniglia.
Croco an. ʒ. *ii.*

e chi lo volesse più odoroso si aggiunga.

Ambra grigia ₰. *i.*
Muschio ₰. *s.*

M.
si conservi in Boccie ben chiuse.

Spirito salino aromatico.

Spirito salino aromatico.

℞. *Radice d' Angelica.*
Galanga.
Cime di magiorana.
Fiori di Rosmarino an. ℥. *s.*
Scorze gialle d' Aranzo.
di Cedro.
Canella an. ʒ. *vi.*
Garofoli ʒ. *i.*
Macis.
Noce moscata an. ʒ. *ii.*
Acqua vita di Franzia ℔. *iii.*

Tutto unito si metta a digerire per quattro giorni nel Bagno in orinale di vetro ben chiuso, il quinto si aggiungano le cose seguenti separatamente macinate.

Sal di Tartaro ℥. *ii.*
armoniaco ℥. *iv.*

e tostamente si distilli lo Spirito per i due terzi, e si conservi ben chiuso.

N. I, l' orinale di vetro deve esser basso, altrimente la distillazione non succede bene, e perfettamente.

Spirito di Melissa.

Spirito di Melissa.

Lo Spirito di Melissa è rimedio usitatissimo in tutta l' Europa, e massime nell' Italia per esser un prodotto accomodatissimo a tutti i temperamenti, ed utilissimo a tutte le malatie. Ogni Professore intende di cavare dalla Melissa la sola porzione spiritosa, e volatile, affatto scevra dalla aquosa, affinchè le di lei buone qualità si conservino intere, e vigorose per molti anni. Ma per riuscirne bene, chi procede in un modo, e chi nell' altro : tutti però accordano che questo spirito si debba cavare senza aggiunte, e massime senza spirito di vino. Alcuni macerano la Melissa raccolta allora che sta per gettar il seme nel vino generoso, e dopo breve macerazione la distillano per Tamburlano : il distillato lo riaffondono a nuova Melissa, e dopo macerato lo rediſtillano, e così per la terza volta, avertendo in questa ultima distillazione di separare attentamente la parte spiritosa dalla flemmatica. Altri macerano la Melissa con li amoli conquassati, ed un pò di mele, finchè prendano odor vinoso ; allora distillano la mistura per Tamburlano, ed il distillato lo cohobano per tre volte sopra nuova Melissa : questo Spirito riesce più gentile del precedente.

Quelli poi che pretendono, che lo Spirito di Melissa lavorato in questi due modi sia piuttosto spirito di Vino carico delle parti volatili, ed oleose della Melissa, che vero spirito di questa pianta, lo vogliono lavorato di sola Melissa nel modo seguente. Colta l' erba quando stà per perder il Fiore, e minutamente tagliata, la mettono in molta acqua pura a macerare per sei ore, indi la distillano per Tamburlano, finchè l' acqua esce di grato odore. Quest' acqua odorosa si ridistilla con nuova erba; previa la macerazione, separando lo spirito odoroso dalla flem-

flemma, e tante volte si va replicando la cohobazione sopra nuova Melissa, finchè lo spirito esce acuto al gusto, e di fortissimo odore: questo è vero spirito di Melissa da custodirsi in boccie ben chiuse.

La Melissa dalla quale si vuole lo spirito deve esser la volgare con odor di Cedro, non quella che volgarmente si chiama Melissa di Francia; il di cui vero nome appresso i Botanici è Melissa Moldavica con fiore ceruleo ovvero Melissa Turca: la prima ha odor gentle, ed universale: la seconda è di odor più forte sì, ma meno grato, anzi strofinandola bene fra le dita, dà odor grave quasi di Galeopside. (*a*) Tourneforzio la vuole esclusa dal genere delle Melisse, per averne i caratteri generici molto differenti.

Dose da tre goccie a trenta.

Lo Spirito di Melissa è rimedio quasi universale, grato ugualmente, e vale alli uomini ipocondriaci, ed alle Femine più delicate, e facili alle passioni isteriche, alcune poche eccetuate, che anche di questa così gentil Medicina si offendono. E' gran cordiale, anticolico, antiapopletico, utile nella Epilesia, e Paralisia, ed allo Spasimo de' Fanciulli ancor lattanti: è mirabile nella sincope, ed altri sfinimenti di cuore presone mezzo cucchiaro nella sorpresa: discaccia il dolor di capo solo odorandolo, e bagnandone le tempie. E' Medicina Profilatica nell'Apoplesia, ed Epilesia presone vinti goccie ogni mattina nell' acqua di Betonica per lungo tempo, e giova alli affetti paralitici bagnandone le parti offese una volta il giorno. Giova a tutte le passioni fredde del Ventricolo, a' mali isterichi, ed ipocondriaci, alla Vertigine, ed alle convulsioni quando siano originate da tenaci humori: dissolve le contusioni, e le flussioni fredde, in qualunque parte del nostro corpo siano ristagnate, bastandole due volte al giorno.

Suchio condensato d' agrimonia.

Suchio d'agrimonia condensato.

Sendo l'agrimonia per spiegar i fiori se ne prema buona quantità di succhio, il quale chiarificato con bianco d' ovo si faccia cuocere a spessezza di denso mele.

Dose da uno scrupolo a tre.

Suchio condensato d' ogni pianta.

N. Nel modo medesimo si condensa il succhio di Melissa, cardo santo, cicorea ec.

Il succo condensato di Cicoria, agrimonia, e sonco sono dal più al meno deostruenti, e convengono alle febbri croniche, ed alle opilazioni della milza, Fegato, e Pancreas: gli altri succhi concreti conservano le facoltà delle piante d' onde furono cavati.

Succhio depurato d' ogni pianta.

Suchio depurato.

Ben pesta per esempio la cicorea nel mortajo di pietra si prema il succhio per torchio: intanto per due libre di succhio si dibatti in vaso di pietra un bianco d'ovo, con una dramma di cremor di tartaro, e ben battuto vi si unisca il succhio agitando tuttavia: si faccia bollire alquanto che il bianco si rappigli, ed abbia quasi una rete raccolte le impurità del succhio separate nel bollire: raffreddato al quanto si coli.

Dose da un' oncia a tre.

Sapon Tartareo del Boerhaave.

Sapon Tartareo.

Il sal di Tartaro ben purificato, e ben secco si macina dentro un mortajo di ferro caldo col pistello parimente caldo, e di ferro, e ridotto che sia in polvere finissima, si mette in un orinale di vetro collocato nell' arena calda, e senza perder punto di tempo

vi

(a) *Moldavica, Betonicæ folio, flore cæruleo Tournef. Ist. R. H.* 184.

vi si affonde gocciolando dello spirito ethereo di Terebentina fervente, tanto che il sale ne resti intieramente coperto: chiuso l'orinale con carta, si ripone in qualche luogo sotteraneo. Sparito che sia lo spirito, cioè assorbito dal sale, se ne aggiunge dell'altro, agitando la massa con spatola di legno: assorbito questo ancora si torna a nutrire il sale per la terza volta con nuovo spirito di Terbentina, ed essicata la massa saponacea, si deve malassare molto bene, perchè quanto più si batte, più si perfeziona, e si conserva il Sapone in vaso di vetro.

N. I. Lo spirito di Terbentina deve esser tre volte più del Sal di Tartaro.

N. II. Il sal di Tartaro si fa di Tartaro puro calcinato col mezzo della lissiviazione.

N. III. La perfezione di questo sapone si conosce dal unirsi, e dissolversi perfettamente nell' acqua, senza lasciare alcuna ontuosità.

N. IV. Questo processo serve di modello per far Sapone di tutti gli ogli distillati, ed espressi, e renderli potabili ne' liquori acquosi. *Saponi diversi.*

Dose del sapon Tartareo da grani dieci a quaranta.

Questo Sapone racchiude in se tutte le qualità del Sapon comune, ma in un grado eminente, e può considerarsi come un dissolvente universale, ed un aperitivo senza pari. Dissolve tutti gli umori lentescenti, e coagulati in qualunque viscera: utilissimo alle antiche ostruzioni del Fegato, Pancreas, Milza, e Mesenterio: strugge le concrezioni arenose de Reni, ed usato lungo tempo toglie eziandio il generarsi la Pietra nella vessica. Applicato alle Fistole, ed ulcere esterne le deterge, e consolida prontamente, come ne assicura il suo Autore.

Tartaro solubile.

Tartaro solubile.

℞. *Cremor di tartaro q. p.*
Acqua fontana.
Oglio di tartaro p. d. an. q. b.

Il cremor di tartaro si faccia bollire nell'acqua quanto basti, ed allorchè si veda affatto dissolto, vi si sparga goccia a goccia tanto oglio di tartaro che più non sobbolla, si aggiunga ancora un pò d'aceto stillato, e poscia raffreddata alquanto la soluzione si filtri per carta: filtrata si faccia svaporare con lento fuoco a secchezza.

Dose da un scrupolo a sei.

N. I. Si aggiunge un pò d'aceto stillato, cioè tre oncie per libra di cremore, per togliere al tartaro solubile ogni sapore lissivioso.

Purga moderatamente il corpo, e toglie le ostruzioni del basso ventre.

Tartaro marziato.

Tartaro marziato.

℞. *Tartaro crudo* ℔. *ii.*
Limatura di ferro ℥. *vi.*
Acqua comune ℔. *x.*

Si faccia bollire ogni cosa sinchè il tartaro sia perfettamente dissolto; subito, e così bollente la soluzione si filtri per panno di lana nettissimo, riponendola in luogo freddo per un giorno: raccolti i cristalli si faccia svaporare il restante, siccome negli altri sali.

Dose da grani xv. a scrupoli due.

E'utile alla Cachessia, alle affezioni melancoliche, ed ipocondriache, ed alla sopressione de' mestrui.

Tartaro Vetriolato del Tachenio.

Tartaro Vetriolato del Tachenio.

℞. *Vetriol Romano* ℔. *i.*
Acqua di Fonte ℔. *vii.*
Oglio di Tartaro p. d. q. b.

Fatta la ſoluzione del Vetriolo nell' acqua fredda vi ſi infonde goccia a goccia l'oglio di Tartaro finchè più non ſopravenga efferveſcenza: fatta la ſoluzione torbida, e feccioſa ſi feltra per carta, ed al liquore feltrato, altra piccola porzione d'oglio di Tartaro ſi aggiugne per ſaturarla affatto. Se altre feccie ſianſi ſeparate ſi feltra di nuovo, e fatto puro il liquore ſi criſtalliza ſecondo il ſolito coll'evaporazione in vaſo di vetro.

N I. Tutta l'induſtria conſiſte a trovare il punto della ſaturazione dell' acido del vetriolo coll'oglio di Tartaro, e niente di più; perchè trovandoſi più oglio del biſogno, il ſale che ne riſſulta è ſolubile, e di leſſivioſo ſapore.

N. II. Perciò la più ſicura ſtrada per conſeguire ben preparato il rimedio, è di affondere in quattro tempi l'oglio di Tartaro, e feltrare ogni volta il liquore.

N. III. Se a cagione del vetriolo troppo carico di Ferro, o d'altro le ſoluzioni foſſero aſſai denſe ſi aggiunga dell'acqua.

N. IV. Il ſolo vetriol Romano può adoperarſi in queſta operazione, per non aver ſeco unito altro metallo. I più bei vetrioli d'Inghilterra, o d'Ungheria hanno del rame aſſai, è ſarebbero nocevoliſſimi per far queſto gentil rimedio.

Doſe da grani dieci a trenta.

Zolfo di Marte. N. V. Le feccie ſeparate, e ſeccate all'ombra alcuni le chiamano zolfo di vetriol di Marte.

Doſe da grani dieci a trenta.

Il Tartaro vetriolato del Tachenio giova ne' mali del ventricolo, nelle oſtruzioni del baſſo ventre tutte, ed in quelli altri molti mali ne' quali adoprasi il Tartaro vetriolato comune, con queſto di particolare che mai move il vomito, nè ſveglia nello ſtomaco alcun ſenſo che l'offenda.

Tartaro emetico.

Tartaro emetico.

℞. *Cremor di tartaro* ℥. *viii.*
Fegato d'antimonio ℥. *ii.*
Acqua comune ℔. *xii.*

Si facciano bollire lo ſpazio di quattro ore in pignata verniciata, agitando ſpeſſe volte con ſpatola di legno: ſubito così bollente filtraſi per panno di lana, riponendo la ſoluzione in luogo freddo per un giorno; raccolti i criſtalli ſi ſvapori a lento fuoco la metà del liquore che reſta, e nuovamente ſi porti in luogo freddo per un dì.

Doſe da grani due ad otto.

Dove convenga promovere il vomito può uſarſi con ſicurezza.

Theriaca magna d'Andromaco, ſecondo Galeno. *Theriaca magna.*

Claſſe Prima.

℞. *Trociſci ſcillitici* ℥. *xxxxviii.*

I I.

Trociſci di vipera
Pepe lungo
Trociſci hedicroi an. ℥. *xxiv.*

I I I.

Foglie di roſe roſſe
Iride illirica
Semi di napi
Scordeo cretico
Canella eletta
Agarico bianchiſſimo an. ℥. *xii.*

I V.

Mirra Trogloditica
Coſto odorato
Croco ottimo
Caſſia lignea
Nardo indico
Squinanto

In-

Incenſo
Pepe nero
Ditamo cretico
Marubio cretico
Rapontico ottimo
Steccade
Semi di petroſelo Maced.
Calaminta montana
Zenzero ottimo.
Radice di pentafilo an. ℥. *vi.*

V.

Polio montano
Ivartetica
Amomo
Meo athamantico
Nardo celtico
Fù Pontico
Camedri cretico
Foglio indo
Radice di genziana
Semi d' aniſo
Frutti del balſamo
Semi di finochio cretico
Cardamomo indico
Seſſeli di Marſiglia
Semi di thlapſi
Cime d' hiperico
Gomma rabica
Ammi cretico an. ℥. *iv.*

V I.

Caſtoreo pontico
Ariſtologia lunga.
Semi di dauco
Opoponago
Centaurea minore an. ℥. *ii.*

V I I.

Opio Thebaico ℥. *xxiv.*
Succhio di liquirizia cond.
Opobalſamo. ovvero
Oglio di noce moſcata an. ℥. *xii.*
Therebintina di Cipro ℥. *vi.*
Storace calamita
Calcitide
Succhio d' hipociſtide.
Terra lemnia
Succhio d' acacia
Serapino an. ℥. *iv.*
Bitume Giudaico
Galbano puro an. ℥. *ii.*
Mele ſpiumato
Malvagia di candia an. q. b.

Tutte le coſe delle ſei prime claſſi ſi ammacchino un poco, peſtando prima le dure, ed accompagnando alle ſecche le più umide, ed ontuoſe; così groſſamente peſtate, tutte in gran bacile di rame ſi uniſcano trameſtandole diligentemente: poſcia ſi peſtino, paſſandole per ſtaccio di ſeta fino: nel tempo medeſimo ſi diſſolva nel vino l' opio, il ſucchio di liquerizia, l' ipociſtide, l'acacia, e colati ſi iſpeſſino a forma di mele: parimente il ſerapino, ed il galbano infuſi per una notte in ſ. q. di vino, e ben diſſolti ſi colano, riducendoli a forma di mele: la terra lemnia il bitume giudaico, e la calcitide, ſeparatamente ſieno macinati ſul porfido con ſ. q. di vino, poſcia uniti a forma di ſiroppo: e per fine la ſtorace ſi diſſolva con l' opobalſamo, e terebinto a fuoco lentiſſimo, colandolo per ſtaccio di crena, ſe per avventura non foſſero pure: preparata ogni coſa ſecondo le più ſode leggi dell' arte ſi faccia la compoſizione. Spiumato il mele, e preſane per tre oncie di ſpezie una libbra ſi rimetta in caldaja capaciſſima di rame ſtagnato ſopra debol fuoco, agitando inceſſantemente con ſpatola di legno, vi ſi ſpargono le polveri: un po dopo riſcaldati i ſucchi inſpeſſati ſi aggiungono, poſcia le gomme calde altresì: e dopo ben agitata la compoſizione la ſtorace ſquagliata a lentiſſimo fuoco, e per ultimo i macinati ſul porfido, trameſtando diligentemente per tre ore di ſeguito.

La Theriaca ſi riponga in vaſi di ſtagno, o di terra verniciati agitandola alcuna volta per otto dì continui.

Si tenga beniſſimo chiuſa per ſei meſi ſucceſſivi, nè ſi adoperi prima ſenza ordine preciſo del Medico, lo che ſi deve oſſervare in tutte le compoſizioni opiate.

Doſe da un ſcrupolo a tre.

Conviene la Theriaca dove ſia biſogno di riſcaldare, e moderare le irregolarità dello ſpirito: dalle quali due proprietà deve conoſcere il Medico a quanti mali può eſſer utile. Diceva beniſſimo Marſiglio Ficino che, „ Theriaca non tantum guſtu, ſed etiam „ odoratu ſalutaris eſt. Theriaca mi„ rabilem vim nacta eſt contra ſene„ ctutem atque venenum. De vita „ longa.

Theriaca Diateſſaron.

Theriaca diateſſaron.

℞. *Radice di Genziana.*
Bache di lauro.
Mirra.
Ariſtologia rotonda an. p. e.
Mele ſpumato q. b.

Fatta polvere ſottile d' ogni coſa ſe ne componga lettuario con tre volte più di mele ſpumato.

Doſe da ſcrupoli due a quattro.

Giova allo ſpaſmo Cinico, alle coliche del ventricolo, alla Cacheſia, ed all'Hidrope.

Theriaca Germanica.

Theriaca germanica.

℞. *Eſtratto di ginebro.*
Zucchero fino an. ℥. *vi.*
Zenzero ℥. *i.*
Macis.
Calamo aromatico an. ℥. *ii.*
Cubebe ℥. *i.*

Diſſolto il zucchero nell'acqua ſi fa cuocere a filo, tolto dal fuoco vi ſi uniſce l' eſtratto fatto di freſco, ſpargendovi poſcia il reſtante ſottilmente polverizato.

Doſe da uno ſcrupolo a due.

Vale a diffetti dello ſtommaco.

Terbentina cotta.

Terbentina cotta.

℞. *Terbentina veneta p. i.*
Acqua fontana p. xii.

Si facciano bollire finchè la terbentina ſi poſſa polverizare colle dita: ſeparata dall' acqua ſi conſervi.

Doſe da uno ſcrupolo a quattro.

Uſaſi da alcuni nel principio delle gonorrhee galliche: ma con mal conſiglio, e peſſimo effetto. Nel fine è più utile aſſai.

Terra di vetriolo dolce.

Terra di vetriolo.

Il vetriolo che reſta nella ſtorta dopo la diſtillazione dell'oglio ſi diſſolva in molt' acqua comune: e laſciata in quiete per un giorno caderà a fondo la terra roſſa, che ſi dee più volte lavare, e ſeccare all'ombra.

Può uſarſi in vece della polvere coſtrettiva compoſta.

Terra fogliata di Tartaro.

Terra fogliata.

℞. *Sal di tartaro puro q. p.*
Aceto ſtillato q. b.

Poſto il ſal di tartaro in pignata di vetro ſi affonda l' aceto alto ſei dita, e ſi faccia ſvaporare quaſi a ſecchezza: ſi riaffonda nuovo aceto, alto parimente ſei dita, e di nuovo ſi faccia ſvaporare, rinovando l' affuſione dell' aceto finchè il vapore che s'alza nello ſvaporare ſi ſenta acuto, quanto è acuto l'aceto che ſi affonde: ſvaporato a ſecchezza ſi diſſolva il ſale in acqua pura: ſi filtri, e nuovamente a fuoco leggero ſi ſecchi, raccogliendo, e mettendolo preſtamente in orinale di vetro collo ſpirito di vino alto quattro dita; e fatta digeſtione per quindici giorni ſi diſtilli lo ſpirito conſervando in vaſo ben chiuſo il ſale che reſta.

Doſe da grani ſei a trenta.

N. I. Il ſal di tartaro ſia più volte

diſ-

diſſolto nell' acqua pura, e ſeccato diligentemente.

N. II. In queſt'opera l'aceto ſia abbondante, e fortiſſimo.

N. III. Dopo una lunga digeſtione queſto ſale appariſce foglioſo come il talco.

E' utiliſſima alla nefritide, ed alle affezioni ipocondriache.

Terra Cathecù preparata.

Terra Cathecù preparata.

℞. *Terra Cathecù polv.* ℥. *vi.*
Suchio di liquerizia ℥. *ii.*
Acqua fontana ℔. *iv.*

Si diſſolva con l'acqua la terra e 'l ſucchio: la ſoluzione ſi laſci ripoſare alquanto e decantata ſi coli, ed a fuoco leggiero ſi iſpeſſiſca tanto che ſi poſſino formar trociſci ſottili da ſeccarſi all'ombra.

Giova a difetti della voce, toglie l'aſprezza della gola, e fa la bocca di buon odore, e ſapore.

Terra Cathecù prep. del P. Boccone.

Terra Cathecù del Boccone.

℞. *Cathecù roſſeggiante.*
Zucchero puriſſimo an. ℥. *x.*
Vaniglia gr. xxiv.
Aniſo coronato.
Radice di garofolata montana an. gr. xii.

Con mucellaggine di Draganto ſe ne faccia paſta molle macinando con molta pazienza, affinchè tutto ſi uniſca perfettamente. Allora ſi diſtende la maſſa ſottile quanto ſi poſſa, e ſi taglia in forme a piacere da ſeccarſi all'ombra.

Doſe una dramma.

N. Il P. Bocone vi aggiugne il muſchio, e l'ambra tre grani per ſorte, ma ſi omettono, per nuocer a tutti indifferentemente.

Giova a difetti della voce, e dello ſtommaco, alla diſſenteria, diarrhea, vomito, e ſputo di ſangue. Rende il fiato odoroſo, e conforta lo ſpirito abbattuto. Si tiene in bocca, e ſquagliata s'inghiottiſce.

Thee Helvetico del Vvepfero.

Thee Helvetico.

℞. *Foglie d' Alchimilla.*
Betonica.
Pirola.
Sanicola an. m. ii.
Fiori di Tunica.
Boragine an. m. i.

Tagliata ogni coſa minutamente, e ben ſeccata ſi cuſtodiſca in ſcatole in luogo aſciuto.

Conviene la decozione di queſto Thee, fatta appunto, e bevuta come il Thee del Giappone a moltiſſimi mali; oſtruzione delle viſcere abdominali, mali de Reni, affezzioni melancoliche, colica flatuoſa, Aſthma, raucedine, Tiſi, mali di cuore, Artritide, e ſcorbuto. Serve ancora utilmente per far bevande vulnerarie in caſi di ferite, e piaghe interne, ed eſterne.

Thee Germanico della F. di Vienna.

Thee Germanico.

℞. *Foglie di Betonica.*
Salvia an. ℥. *i. s.*
Veronica.
Scolopendria.
Hedera terreſtre.
Faſara.
Scabioſa an. ℥. *iii.*

Tagliate minutamente ſi ripongono in Vaſi di Stagno.

Di queſta miſtura ſe ne fa bevanda a guiſa di Thee per le fluſſioni pertinaci del Petto, per Catarro, Toſſe, Raucedine, ed altri mali conſimili.

Tintura d'aſſenzo ottima.

Tintura d'aſſenzo.

℞. *Acqua ſpiritoſa d'aſſenzo* ℔. *i.*
Spirito di vino ℥. *vi.*

Su-

Sugo d'assenzo ispessato al sole ℥. *i.*
Cime d'assenzo romano q. b.

Si unisca ogni cosa in orinale di vetro ben chiuso con tante cime d'assenzo fiorite, ed impassite all'ombra, che possa bagnare l'acqua, e lo spirito: fatta digestione per otto giorni si coli la tintura, nella quale di nuovo si macerano altrettante cime d'assenzo per otto giorni, rinovando l'impressione per la terza volta: la tintura sarà d'ottimo odore, e sapore d'assenzo, e filtrata per carta si conservi in boccie ben chiuse.

Dose da sei a venti goccie.

Giova a difetti del ventricolo, alle ostruzioni, alla Cachesia, ed alle febbri bianche delle vergini.

Tintura d'argento.

Tintura d'argento. ℞. *Mag. di Luna* ℥. *ii.*
Sal volatile d'orina ℥. *i.*
Spirito di vino ℥. *xxiv.*

Si ponga ogni cosa in saggiolo ben lungo e sigillato a calore di bagno per quindici giorni: fatto lo spirito celeste si filtra.

Dose da sei goccie a sedici.

N. Il magistero di luna resta per la maggior parte in fondo al saggiolo: onde si lavi, e si raccolga.

Viene proposta da Chimici come singolare all'epilesia de Fanciuli, ed a molti altri mali del capo.

Tintura d'Antimonio tartarizata.

Tintura d'antimonio ℞. *Feccie del regolo del semplice p. i.*
Spirito di vino p. v.

Si digeriscano in saggiolo ben chiuso nel bagno caldo per un mese, oppure tanto, che lo spirito perfettamente si tinga in color d'oro.

Dose da quattro goccie a venti.

Siccome i Chimici credono fermamente che l'antimonio contenga il vero zolfo dell'oro, nè che opera sia tanto malagovole a separarlo come la si è dall'oro stesso, corpo più perfettamente combinato; così pieni sono i loro volumi delle maniere per fare questa preziosa tintura. Quali maniere quantunque varie nel principio, e più o meno laboriose, tutte però finiscono a digerire l'acqua vite finissima con l'antimonio, finchè si tinga di color d'oro. Qual aurea Tintura se dipenda dal zolfo aurato del antimonio, o nò, nè l'asserisco, o l'niego. Dirò solo che l'acqua vita finissima digerita con qualunque siasi cosa, eziandio colla pura terra del campo si tinge in color d'oro, e promove il sudore come fanno appunto le più preziose, ed arcane tinture dell'Antimonio.

Tintura d'Antimonio del P. Lana.

℞. *Antimonio polv. p. i.* *Altra del P. Lana.*
Oglio di nitro fisso p. v.

Affuso l'oglio all'antimonio si digeriscano nel bagno tanto che l'oglio si tinga in color di sangue: allora aggiunto lo spirito di vino alto tre dita, si metta il vaso di nuovo nel bagno, che in brevissimo spazio lo spirito si farà di un bellissimo colore di corallo: si separi con diligenza.

Dose da quattro a venti goccie.

Pieni sono i libri Farmaceutici de Processi per lavorar ottime Tinture dell'Antimonio, persuasi i Chimici, che il Zolfo di questo furioso minerale non solo fosse della natura stessa dell'Oro, ma ch'essere potesse lo stesso seme d'Oro. Due Zolfi però vi distinguono i Chimici l'uno esterno, e niente dissimile dal comune, l'altro interno di natura nobile, ed aurifera: Il secondo è lo vero scopo loro, per conseguir il quale, chi si valse della miniera, chi del comune Antimonio, chi delle feccie regoline, e chi del vetro. Ma mio scopo essendo di registra-

re

re nel presente Lessico le preparazioni oggidì usate, non ho voluto descrivere che le due precedenti tinture, come quelle che ho veduto ordinarsi da nostri prudenti Medici, che ben conoscono quanto avanzate, e tal volta vane siano le pretese de Chimici. La tintura del P. Lana è la più ricercata d' ogni altra, e si crede la medicina usata nel secolo decorso da Federico Gualdo, morto non è gran tempo in Olanda, che fu creduto fatto vecchio più di tre secoli coll' uso di tanto rimedio. Di questa lunga vita potrà credere ognuno a suo talento: Dal Sig. Lelio Bontempo mio Zio di b. m. che trattò seco qualche tempo in questa Città, ho inteso che Federico diceva d' esser di 90. anni, quando alla freschezza della carne, ed alla robustezza della persona ne mostrava soli 40.

Giova la Tintura d' Antimonio, e massime quella del P. Lana in tutte le malattie curabili col sudore, febbri maligne, pestilenziali, petechie, esantemi, lepra, lue gallica, scabia maligna, contratture, appoplesia, epilesia, mania: applicata con pezze giova alle piaghe, ed alle gangrene. Usata in tempo di sanità preserva da ogni malattia, e può prescriversi in tutte l' età, e temperamenti.

Tintura Bezoardica del Michaelo.

Tintura Bezoardica del Michaelo.

℞. *Radice di zedoaria* ℥. *ii.*
Angelica.
Pinpinella.
Valeriana.
Vincitossico
Calamo aromatico an. ℥. *i.*
Costo
Scorze gialle di cedro
Bache di ginepro an. ℥. *ii.*
Mirra ℥. *iii.*
Scordeo m. iii.
Melissa
Millefoglio
Ruta an. m. i.
Canfora ℥. *i.*
Theriaca eletta ℔. *i. s.*
Spirito di vino ℔. *vi.*

Si digeriscono per otto giorni stillando il nono quasi a secchezza: a tre libbre di questo spirito stillato si aggionga,

Spirito di Tartaro ℔. *i. s.*
Vetriol volatile ℥. *vi.*
Frutti d'erba Paris ℥. *iv.*

di nuovo si digeriscano, sinchè lo spirito sia pienamente tinto del color delle bacche.

Dose da quattro goccie a venti.

Promove potentemente il sudore: alle febbri maligne, e pestilenziali, alle varole, letargo, convulsioni è utilissima.

Tintura Afrodisiaca.

Tintura Afrodisiaca.

℞. *Opio preparato*
Ambra grigia
Radice d' Iride odorosa a. ℥. *s.*
Zucchero fino ℥. *i.*
Spirito ardente di rose ℔. *vi.*

Ogni cosa diligentemente polverizata si metta in saggiolo a digerire per otto giorni nel bagno caldo: filtrata la tintura si conservi ben chiusa.

Dose da goccie dieci a trenta da prendersi nella buona malvagia.

Tintura di confezion Alchermes.

Tintura di confezion Alchermes.

℞. *Confezion Alchermes* ℥. *iii.*
Spirito di vino ℥. *viii.*

Si digeriscano in vaso sigillato per otto giorni: filtrata la tintura si conservi.

Dose da dieci a venti goccie.

Giova a' mali del cuore, alla melancolia hipocondriaca usata lungo tempo.

Tintura di Coralli dell' Helvezio.

Tintura di coralli.

℞. *Tartaro crudo* ℔. *i.*
Vetriol bianco
di Marcheſita an. ℔. *ii.*

Si uniſcano diligentemente, e ſi diſtillano in ſtorta con tutti i gradi del fuoco lo ſpazio di dodici ore: finita la diſtillazione ſi ſepari l' oglio dallo ſpirito.

℞. *Di queſto ſpirito* ℥. *viii.*
Coralli roſſi polv. ℥. *ii.*

Si digeriſcano per ſei giorni, e verſata la tintura per inclinazione, ſi riaffonda alle feccie otto oncie dello ſpirito medeſimo, digerendo come prima: dopo il qual tempo filtrata la tintura ſi uniſca all' altra in orinale di vetro, ed a calore di bagno ſe ne diſtilli lo ſpirito: al magiſtero reſtato in fondo dell' orinale ſi aggiunga otto oncie di ſpirito di vino, digerendo finchè ſi tinga di bel colore porporeo.

Doſe da dieci a venti goccle.

N. I. I due vetrioli ſi deono calcinar a roſſezza prima di unirli al tartaro.

N. II. Queſta tintura ſerve di baſe alla tintura anodina di queſt' Autore.

Conviene alla diſſenteria, a sfinimenti del cuore, ed alle febbri acute e maligne.

Tintura di coralli anodina dell' Helvezio.

Tintura di coralli anodina.

℞. *Opio eletto* ℥. *i.*
Tintura di coralli ℥. *viii.*

Tagliato l'opio in fettuccie ſi ſecchi a fuoco leggero, e ſi polverizi ſottilmente, e ſi uniſca alla tintura in vaſo da circolare, digerendo nel bagno per due giorni: raffreddato alquanto ſi aggiunga,

Sal volatile di Tartaro.
Fiori di bengiojno an. ℥. *ii.*
Canfora ℥. *i.*
Croco
Saſſafras
Liquerizia an. ℥. *iii.*
Mele ottimo ℥. *i.*
Oglio di canella
d' aniſo an. g. xxx.

ſi digeriſce di nuovo nel bagno per un meſe: filtrata la tintura ſi conſervi.

Doſe da quattro a quindici goccie nel vin di Spagna, quando non ſiavi febbre tre ore dopo il cibo: eſſendovi la febbre ſi prenda nel brodo.

Giova alla diſſenteria, e diarrhea, modera le vigilie contumaci, le coliche, il dolor di capo: toglie il dolor de' denti tarlati, riempiuto il tarlo di Bambaggia bagnata di queſto liquore.

Tintura de' Coralli uſuale.

Tintura di coralli uſuale.

℞. *Sal de' Coralli* ℥. *i.*
Spirito di vino ℔. *ii.*

Deveſi torrefare alquanto il ſal de Coralli dentro una pignatella verniciata, ed abruſtolito che ſia ſi mette a digerire in ſaggiolo capace, per otto giorni. La tintura ſi ſiltra per carta.

Doſe da goccie dieci a quaranta.

Queſta è la maniera più facile, e più ſicura per comporre la tintura de' Coralli in breve tempo, ed utile quanto ogni altra, benchè lavorata con maggior artificio: è convenevole alla diſſenteria, diarrhea, uſcite di ſangue, e moti ſpaſmodici de' Fanciulli. Sò che molte coſe ſi potrebbero opporre a queſta manipolazione, ma ſo ancora, che ſi potrebbe dire altrettanto di ogni altra tintura di Corallo.

Tintura de Coralli.

Tintura di Coralli.

℞. *Cera gialla* ℥. *viii.*
Coralli roſſi intieri ℥. *vi.*

Li-

Liquefatta in vaso di pietra la Cera si aggiungono i Coralli, sempre agitando con cuchiaro d'argento, finchè i Coralli per il valor della Cera siano divenuti bianchi: vi si aggiunga allora

Zucchero candito bianco pol. ℥. *iv.*

continuando ad agitare la mistura ancora per un poco: levato poscia il vaso dal fuoco vi si torna ad aggiungere

Aceto stillato fortissimo ℔. *i.*

riponendo il vaso al fuoco per dieci minuti; doppo di che lasciato raffreddare il vaso si passa la rossa Tintura per densa tela, conservandola in vasi di vetro per li bisogni.

N. I. In vece dell' Aceto può usarsi lo Spirito di Vino, ovvero l' acqua di Piantagine, o di Melissa, a norma del bisogno.

N. II. La Cera gialla che avanza dall'operazione è utilissima per nuove estrazioni di Tintura dal Corallo.

Dose da goccie dieci a quaranta.

Giova questa Tintura alla dissenteria, Lienteria, e Diarhea: è utilissima alle debolezze del cuore nelle febbri maligne, prodotte da troppa fusione delli humori. E specifica nelle perdite del sangue per qualunque parte succedano, presa tre volte al giorno nell' acqua di Poligono alla quantità di quaranta goccie per volta. Usasi ancora, con gran frutto nello Scorbuto caldo presa per bocca, ed applicata alle gingive offese. Devo però avertire, che per trovar questa gentilissima Tintura utile alle enunziate malattie conviene procurare che sia preparata dalle perite mani del Sign. Gaetano Rizzardi, Speziale in Brescia, Professore che devesi annoverare fra più valorosi soggetti, che illustrino la nostra Professione in quella raguardevole Città, che certamente abbonda di dotti huomini de' quali lodar si deve singolarmente la cognizione, ed il zelo nel tener ben provviste le loro officine. Occupa uno de primi luoghi fra que' valenti uomini il Sig. Giulio Tocagni, fu già anni molti mio carissimo, e stimatissimo Allievo.

Tintura di lacca collo spirito di coclearia.

Tintura di lacca anti-scorbutica.

℔. *Gomma lacca polv.* ℥. *ii.*
Spirito di coclearia ℥. *vi.*

Si digerischino in vaso ben chiuso, finchè lo spirito sia tinto.

E' utilissima alle gingive scorbutiche, e sanguinolenti: rassoda i denti smossi, e li preserva dalla corrozione, toccandoli due volte al giorno.

Tintura di China China sanguigna.

Tintura di China-china.

℔. *China-China polv.* ℥. *i.*
Acqua fontana ℥. *viii.*
Oglio di tartaro per d. ℥. *ii,*

Si facciano cuocere alla consumazione del terzo, facendo dopo infusione per tre ore: la tintura si filtra per carta.

Dose da due dramme a dieci.

E' febrifuga, utile alle Terzane, e quartane, massime a Fanciulli che rifiutano la polvere di China china.

Tintura di Contrajerva.

Tintura di contrajerva.

℔. *Radice di contrajerva* ℥. *ii.*
Spirito di vino ℥, *viii.*

Si digeriscono per otto giorni.

Dose da dieci a trenta goccie.

Tintura di China-china, castoreo, mira ec.

N. I. Nel modo medesimo si fa la tintura di china-china, di grana, di mirra, di grani actes, castoreo, carabe.

N. II. Alcuni prima di unire la droga allo spirito la nutriscono per tre volte con oglio di tartaro, seccandola

diligentemente, così la tintura riesce pieniſſima di colore, e di forza.

E' cordiale, diaforetica, e bezoardica: utiliſſima alle febbri di mal coſtume.

Tintura di lacca dell' Aminſicht.

Tintura di lacca dell' Amynſicht.

℞. *Gomma lacca polv.* ℥. *ſ.*
Alume uſto ℥. *ii.*
Pietra medicamentoſa del Crol. ℥. *i.*
Acqua di ſalvia
roſe an. ℔. *i. ſ.*

Diſſolta la pietra nell' acqua ſi filtra per carta: l'acqua filtrata ſi affonde alla gomma, ed all' alume in vaſo di vetro mettendoſi a digerire tanto, che ſi tinga di color roſſeggiante.

E' ſingolare alle gingive ſcorbutiche benchè flacide, putride, e fetenti. Ma ſi devono lavar più volte al giorno diligentemente.

Tintura di Marte pomata.

Tintura di Marte pomata.

℞. *Croco di Marte aper. ovvero limatura freſca di Ferro* ℥. *vi.*
Suchio de' pomi apii ℔. *i. ſ.*

Si mettano in ſaggiolo a fuoco d'arena per quindici giorni, facendoli dopo bollire lo ſpazio d' un ora: filtrata la tintura ſi conſerva ben chiuſa.

Doſe da quindici a ſeſſanta goccie.

N. I. La tintura ſi conſerva meglio laſciandola nel ſaggiolo ſopra il ferro in luogo freddo, ſolamente filtrandola alle occorrenze.

N. II. Alcuni vi aggiungono due oncie di ſpirito di vino.

Tintura di Marte cidoniata.

N. III. Nel modo medeſimo ſi compone la tintura di Marte cidoniata.

Giova alle opilazioni, al mal'abito, ed alla Cacheſia preſa nel ſiero depurato.

Tintura di Marte aronizata del Wedelio.

Tintura di Marte aronizata.

℞. *Radice d'aro*
Cremor di tartaro
Limatura di ferro an. ℥. *ſ.*
Acqua fontana ℔. *iii.*

Si facciano cuocere in vaſo di ferro a ſecchezza, ſenza abbruggiar le materie, le quali polverizate ſi digeriſcano con ſpirito di coclearia alto ſei dita, finchè ſi tinga in color d'oro.

Doſe da ſei a venti goccie.

Ellebo-rata.

N. Nel modo medeſimo ſi prepara la tintura di Marte elleborata, ſoſtituendo alla radice d'aro la radice d' elleboro nero.

E' utiliſſima a' mali ſcorbutici, aſſai attiva, e penetrante: però s'intenda dello ſcorbuto pituitoſo. La Tintura elleborata conviene a melancolici.

Tintura di Marte tartarizata.

Tintura di Marte tartarizata.

℞. *Ruggine di ferro* ℥. *viii.*
Tartaro crudo ℥. *xvi.*
Acqua comune ℔. *vii.*

Si facciano cuocere in vaſo di ferro agitando le materie con ſpatola pur di ferro, tanto che il liquore reſti ſedici oncie: filtraſi la tintura.

Doſe da una dramma a quattro.

Giova alle oſtruzioni più invecchiate, alla Cacheſſia, all' idrope, ed alla ſopreſſion de' purgamenti lunari.

Vintura di Marte aurea del Tachenio.

Tintura di Marte del Tachenio.

℞. *Vetriol di Marte calcinato a prima roſſezza p. i.*
Spirito di ſal dolce p. v.

Si digeriſcano per otto giorni a calore di bagno fervente; tinto lo ſpirito in color d'oro ſi filtra.

Doſe da quattro a dodeci goccie.

N. I. Il Vetriol di Marte ſi calcini tan-

tanto che si faccia di color rossegiante.

N. II. Lo spirito di sal dolce per questa tintura si fa con tre parti di spirito di vino, ed una di spirito di sale.

E' assai aperitiva, ed utile alle opilazioni, ed all' hidrope.

Tintura d'oro del Helvezio.

Tintura d'oro del Helvezio.

℞. *Oro purissimo limato* ℥. *s.*
Acqua regia ℥. *viii.*

Fatta la soluzione a lievissimo fuoco d'arena si tolge il matracio dal fuoco, e vi si aggiungono dodici oncie d'oglio di canfora, il quale appena unito con la soluzione le rubberà evidentemente l'oro dissolto con quella prontezza, che la calamita tira il ferro. Separato l'oglio coll' imbuto di vetro, si versi in matracio capace di sei libbre con trent' oncre di spirito di vino rettificatissimo: ed unito l' oglio allo spirito si aggiunga di nuovo,

Spirito di vino retificatissimo ℥. *xxxvi.*
Oglio di garofoli ℥. *ii.*

uniti prima per lo spazio d' un' ora: agitato fortemente il matracio si chiuda con vessica bagnata, e si digerisca nel bagno per tre giorni: filtrata la tintura per carta si conservi ben chiusa.

Dose da quattro a dieci goccie nell' acqua di scorzonera di tre in tre ore: ovvero di sei in sei secondo l' urgenza del male.

L' autore propone questa Tintura alla Peste, e ne spera ottimo successo.

Tintura di Sal di tartaro.

Tintura di sal di tartaro.

℞. *Tartaro calcinato* ℥. *xx.*
Spirito di vino q. b.

Si fonda a fuoco violentissimo il tartaro calcinato in crociolo ben coperto lo spazio di sei ore: e dopo raffredato il vaso si polverizi il sale sottilmente mettendolo subito in saggiolo di collo lungo con lo spirito di vino alto quattro dita: ben sigillato il saggiolo si faccia bollire a fuoco d' arena lo spazio di otto ore: tinto lo spirito si filtra.

Dose da dieci a quaranta goccie.

E' aperitiva cordiale, ed antiscorbutica.

Tintura di tartaro dell' Helvezio.

Tintura di tartaro del Helvezio.

℞. *Sal di Tartaro non fisso* ℔. *i.*
Tartaro crudo ℔. *i. s.*
Vin bianco ℔. *vi.*

In pignata nuova, netta, e ben bagnata si mette il vino con il sal di Tartaro, ed a leggiero fuoco scaldata, e sciolto il sale, si toglie via aggiongendoli il Tartaro crudo polverizato sempre agitando la mistura diligentemente con spatola di legno. Cessata la fermentazione si filtra il liquore per pezza, da riporsi in Bottiglie ben chiuse.

Dose da oncie due a quattro.

Giova questa Tintura presa per vinti giorni a tutte le ostruzioni del basso ventre, fegato, pancreas, milza, mesenterio, e delle ghiandole intestinali: in tutte le Hidropi incipienti è singolare rimedio, utilissima nelle affezioni Hipocondriache, e flatuose intestinali, crudezze acide, nidorose del ventricolo non ben digerente.

Tintura per la Gonorrhea antica.

Tintura per la Gonorrhea antica.

℞. *Cantarelle intiere* ℥. *s.*
Sugo d' hipocistide.
Gomma di legno santo an. ℥. *i.*
Cociniglia di Spagna ℥. *i.*
Spirito di vino ℔. *i.*

Si faccia infusione d' ogni cosa per vintiquattro ore in saggiolo di vetro ben sigillato a calore di Bagno, poscia filtrata la tintura si conserva ben chiusa.

Dose da mezz' oncia ad una.

Si deve prendere in una tazza di decozione di Guajaco mattina, e sera sul ora del sonno.

E' rimedio specifico per disseccare le gonorhee galliche le più ostinate, presso dopo li universali lo spazio di quindeci giorni. Fu prima d' ogn' uno publicata dall' eruditissimo Martino Lister nella sua dissertazione de Lue Venerea, ma con qualche differenza. Pietro Garidello lauda grandemente la sopra registrata dose, avendola più volte usata con felicissimo successo. V. La sua istoria delle piante di Provenza pag. 115.

Tisana di Madama Foquet.

Tisana di Mad. Foquet.

℞. *Avena m. iii.*
Cicorea silvestre m. i.
Acqua fontana ℔. *xii.*

Fatte cuocere alla consumazione del terzo s' aggionga,

Sal prunello ℥. *s.*
Mele di spagna ℥. *iii.*

facendo nuovamente bollire alla consumazione della metà: si coli per panno lino.

Dose oncie x.

Rinfresca le viscere fervide nell' estate, e promove le urine.

Della Torrefazione.

Torrefazione.

La torrefazione è privare col fuoco alcuna cosa del proprio superfluo umore senz' abbruggiarla: come l'opio, il Rhabarbaro, le mandole, l' amito ec.

Si fa ponendo per es. l'opio tagliato in piccole porzioni nel tegame a fuoco mediocre, agitandolo tanto, che senza abbruggiarsi non mandi più vapori di sorte alcuna.

Trifera magna senz' opio.

Trifera senza opio.

℞. *Canella.*
Garofani
Galanga
Spigo nardo
Gengievo
Zedoaria
Costo dolce
Storace calamita
Calamento
Calamo aromatico
Cipero rotondo
Iride
Peucedano
Acoro
Radice di mandragora
Spica celtica
Rose rosse
Pepe nero
Seme d' anise
Finochio
petrosello
apio macedonico
dauco
giusquiamo
comino
ocimo
Cime d' hisopo an. ℥. *i.*
Mele spumato q. b.

Si faccia una graduatissima triturazione d' ogni cosa, passando le polveri per staccio di seta fino, e con quattro volte più di mele spumato si fa lettuario.

Dose da uno scrupolo a quattro.

Trifera con opio.

N. I. Volendo la Trifera con opio si dissolva nel vino due dramme d' opio, il quale bollito alquanto si unisca al lettuario.

N. II. Per l' acoro si prenderà lo squinanto.

Dose della Trifera con opio da uno scrupolo a due.

Più non si usa fra noi composta senz' opio, e rarissime volte ancora con l' opio.

Sarà però utile dove convengono gli opiati.

Tro-

Trociſci albandali.

Trociſci albandalii. ℞. *Coloquintida purgata dalle ſementi* ℥. *x.*
Gomma draganto
arabica
bdelio an. ℥. *vi.*
Oglio roſato ℥. *i.*
Acqua roſa ℔. *i. s.*

La Coloquintida tagliata minutamente ſia unta d'oglio roſato, e groſſamente polverizata ſi impaſta con le gomme infuſe nell'acqua calda, facendone trociſci: i quali ben ſecchi all'ombra, di nuovo ſi polverizano, e s'impaſtano con le gomme reſtate, repplicando l'opera per la terza volta, quando queſte non foſſero ſtate intieramente aſſorbite da trociſci.

Doſe da grani due a ſei.

Purgano con gran violenza il ventre, perciò ſolo convengono a' corpi robuſti, ed a' mali oſtinatiſſimi. Crede Helmonzio che la coloquintida ſia vero ſpecifico alla lue celtica.

Trociſci d' Alchechengi.

Trociſci Alchechengi. ℞. *Grani d' Alchechengi freſchi* ℥. *iii.*
Semi di cocomero.
anguria.
zucca an. ℥. *iii. s.*
Bolo armeno
Incenſo
Sangue di drago
Semi di papavero bianco
Mandole amare
Amido
Pignoli
Gomma rabica
Succhio di liquerizia
Draganto an. ℥. *vi.*
Semi d'apio hortenſe
giuſquiamo.
Carabe
Terra ſigillata roſſa
Opio an. ℥. *ii.*

Diſſolta la gomma rabica, ed il draganto nella decozione d'alchechengi, s'impaſtino i trociſci, e ſi ſecchino all'ombra.

Doſe una dramma.

Sono utili alle ulcere delle Reni, ed alla diſſuria.

Trociſci Ciffi.

℞. *Termentina cotta*
Polpa d'uva paſſa bianca an. ℥. *iv.* *Trociſci Ciffi.*
Mirra
Gionco odorato an. ℥. *ii.*
Calamo aromatico ℥. *xiii. s.*
Canella ℥. *vi.*
Bdelio
Spigo nardo.
Caſſia lignea
Cipero
Bache di ginepro an. ℥. *s.*
Aſpalato ℥. *iii. gr.* 45.
Zaffarano ℥. *i. s.*
Mele, e vin falerno q. b.

Fatta polvere d'ogni coſa polverizabile, e paſſata per ſtaccio l'uva paſſa di Damaſco, ſi peſteranno in mortaro di pietra la mirra, il bdelio col vin odoroſo a forma di mele, formandone poſcia d'ogni coſa trociſci da ſeccare all'ombra.

Convengono all'ulcere del Polmone, del fegato, e dell'altre viſcere.

Trociſci di Carabe.

℞. *Carabe* ℥. *ii.* *Trociſci di Carabe.*
Corno di cervo uſto.
Gomma rabica uſta
Coralli uſti
Draganto.
Acacia.
Hipociſtide.
Balauſti.
Maſtici.
Gomma lacca.
Semi di papavero nero.
torrefati an. aur. ii.
Incenſo.
Zaffarano.

Opio

Opio an. ℥. *ii.*
Mucelaggine di pſilio q. b.

Si facciano trociſci.
Doſe una dramma.
Si adoprano con ſucceſſo a tutte l' emoragie interne.

Trociſci di Cappari.

Trociſci di Cappari.

℞. *Scorce delle radici di capari.*
Semi di agno caſto an. ℥. *vi.*
nigella.
naſturzio.
Calamento.
Suchio d' eupatorio.
Acoro.
Mandole amare.
Armoniaco.
Foglie di ruta ortenſe.
Ariſtologia rotonda an. ℥. *ii.*
Cipero rotondo.
Scolopendria an. ℥. *i.*

Si maceri l'armoniaco nell' aceto forte per una notte: il di ſeguente poſto in mortaro di pietra col ſuchio di eupatorio, ſi uniſcano agitando con piſtello di legno: ed agiunto il reſtante fatto in polvere con graduazione, ſi facciano trociſci.
Doſe da ſcrupoli due a quattro.
Alle durezze della milza ſono utiliſſimi.

Trociſci d' eupatorio.

Trociſci d'eupatorio.

℞. *Suchio d' eupatorio cond.* ℥. *x.*
Roſe roſſe ℥. *i.*
Manna.
Rhabarbaro an. ℥. *ſ.*
Liquerizia ℥. *iii. ſ.*
Spigo nardo.
Spodio an. ℥. *i. ſ.*
Decotto d' aſſenzo q. b.

Si facciano trociſci.
Doſe una dramma.
I trociſci d' Eupatorio chiamati da Meſue col nome di Roſe, giovano alle febbri croniche, all'iterizia, ed alle opilazioni del fegato.

Trociſci Hedicroi.

Trociſci Hedicroi.

℞. *Aſpalato.*
Radice d' aſſaro.
Maro cretico.
Amaraco an. ℥. *ii.*
Gionco odorato.
Calamo aromatico.
Phù di Ponto.
Coſto dolce.
Silobalſamo.
Opobalſamo.
Canellà an. ℥. *iii.*
Foglio indo.
Mirra.
Nardo indico.
Caſſia lignea.
Zaffarano an. ℥. *vi.*
Amomo ℥. *xii.*
Maſtici ℥. *i.*
Vin Falerno q. b.

Peſtata ogni coſa a grado a grado eccettuato il maſtice, che ſolo ſi dee polverizare, s' impaſta con vin falerno.

Dice Galeno che con queſti trociſci diſſolti nel vin Falerno guarì un Ricco travagliato da una pericoloſa ozena. Appo noi non hanno altro uſo che nella Theriaca magna.

Trociſci di mirra.

Trociſci di mirra.

℞. *Mirra elletta* ℥. *iii.*
Farina di lupini ℥. *v.*
Foglie di ruta ortenſe.
mentaſtro.
puleggio cervino.
Radice di robia tentoria.
Semi di comino.
Aſſafetida.
Serapino.
Opoponaco an. ℥. *ii.*
Sugo di ruta ortenſe q. b.

Si

Si facciano trociſci.

Doſe da uno ſcrupolo a tre.

Convengono a molte malattie delle donne, al parto difficile, a ſcarſi purgamenti del parto, a meſtrui ſoppreſſi, ed a moltiplici effetti che da tali principj ſogliono procedere.

Trociſci di ſquilla.

Trociſci di ſquilla.

℞. *Polpa di ſquilla cotta p. iii.*
Farina d' orobi bianchi p. ii.

Si peſtino in mortaro di pietra diligentemente, e ſi facciano trociſci ſottiliſſimi con le mani unte d'oglio di noci moſcate.

N. I. La ſquilla ſi cuoce nel forno involta di paſta comune, o di lotto: quando la paſta è cotta ſi tolgono le ſquille, e ſpogliate del primo invoglio, ſi peſtano nel mortajo, e ſi paſſano per ſtaccio di crena.

Ponno convenire agli affetti dello ſtomaco prodotti da umori viſcoſi: ma di preſente non hanno altro uſo che nella Theriaca magna.

Trociſci di Spodio.

Trociſci di ſpodio.

℞. *Roſe roſſe* ℥. *xii.*
Spodio ℥. *x.*
Semi di acetoſa ℥. *vi.*
portulaca.
Frutti di ſomacco.
Coriandoli torref. an. ℥. *ii. ſ.*
Amido torrefato.
Balauſti.
Berberi an. ℥. *ii.*
Gomma Rabica torrefata ℥. *i. ſ.*
Sugo d' agreſta q. b.

Si faccino trociſci.

Doſe una dramma.

Sono utili a moderare la diarrhea, e la ſete ardente nelle febbri acute: aſſopiſcono le infiammazioni dello ſtommaco, e del fegato.

Trociſci di vipera.

Trociſci di Vipera.

℞. *Carne di vipera p. iv.*
Pan biſcotto polv. p. i.
Brodo di vipera q. b.

Si facciano trociſci ſottili da ungerſi con opobalſamo, ovvero in ſua vece con oglio di noce moſcata.

Doſe da una dramma a due.

N. I. Le vipere ſieno purgate del capo, coda, ſpoglia, interiora, e lavate diligentemente.

N. II. Le vipere purgate ſi deono cuocere nell'acqua con un pò di aneto, e ſale, finchè la carne ſi ſepari dalle ſpine.

Giovano a morſi velenoſi degli animali, a tutti i difetti della pelle, ed alle febbri peſtilenti, e maligne.

Trociſci di viole ſenza ſcamonea.

Trociſci di viole ſenza ſcamonea.

℞. *Viole freſche paſſite A. xii.*
Turbito bianco gommoſo A. vi.
Suchio di liquerizia A. iii.
Manna eletta ℥. *iv.*

Le viole peſtate nel mortajo di pietra col ſuchio di liquerizia, e manna ſi uniſcono col turbito ſottilmente polverizato.

Doſe da una dramma a tre.

Purgano il ventre con moderatezza.

Vetriol calcinato bianco.

Vetriolo calcinato a bianchezza.

Piena per metà una pignata non verniciata di vetriol Romano, ſi faccia fondere a fuoco mediocre, finchè s'indura, e veſte un color bianco.

Vetriol roſſo. Colcotar.

Se vogliaſi roſſo, ſi accreſca per il doppio il fuoco, e ſi mantenga tanto, che il bianco trappaſſi al porporeo: queſto da molti chiamaſi colcotar.

Vin medicato per la Gonorrhea invecchiata.

Vin medicato. ℞. *Rhabarbaro eletto.*
Ermodattoli.
Sandali cedrini.
Agarico elletto an. ʒ. *ii.*
Zenzero ʒ. *v.*
Legno ſanto raſpato.
Salſa parillia.
Senna orientale an. ℥. *iii.*
Seme d'aniſo ℥. *ii.*
Foglie di cardo ſanto m. ii.
Vin bianco generoſo ℔. *viii.*
Malvagia ℔. *iv.*

Si faccia infuſione per una notte in orinale di vetro a calore d'arena: dopo chiuſo diligentemente l'orinale, ſi faccia bollire per un quarto d'ora: raffreddato il vaſo ſi prema per torchio.

Doſe ſette oncie.

Guariſce molte volte la Gonorrhea Gallica invecchiata eziandio con doglie, gomme, e piaghe, bevendolo per trenta giorni di ſeguito, o alternatamente ſe foſſe l'infermo di debole coſtituzione.

Unzione d'Aezio.

Unzione d'Aezio. ℞. *Oglio di camomilla* ℥. *v.*
mandole dolci ʒ. *iv.*
Acqua di camomilla ℥. *v.*
Sal nitro ℥. *s.*

Diſſolto il ſal nitro nell'acqua ſi faccia cuocere con gli ogli alla conſumazione dell'umore.

Conviene a' dolori ulceroſi del dorſo, e lombi nelle febbri acute e maligne: promove la traſpirazione amollendo la troppa rigidezza della cute. E' utiliſſima alle febbri rheumatiche, cauſate da improviſa coſtipazione.

Unzion mercuriale.

Unzione mercuriale. ℞. *Argento vivo.*
Sugna di porco freſca an. ℥. *iv.*
Oglio di lauro ℥. *i.*
di legno ſanto ſtillato.
Storace eletto ana ℥. *i. s.*
Terbentina ℥. *i.*

Diſſolta la ſtorace colla terbentina ſi aggiunge la ſugna di porco, l'oglio laurino, e di legno ſanto laſciando raffreddare l'unguento, con porzione del quale tanto ſi dimena l'argento vivo con piſtello di legno, che affatto ſi eſtingua: allora aggiunto il reſtante unguento ſi conſerva.

E ſpecifico alla Lue celtica fattone unzione a' luoghi ſoliti.

Unguento d'Althea.

Unguento d'aithea. ℞. *Radici d'Althea* ℔. *ii.*
Semi di lino.
fen greco an. ℔. *i.*
Acqua fontana ℔. *xii.*

Le radici lavate, ed i ſemi ammaccati ſi macerino per tre dì nell'acqua calda, il quarto ſi facciano cuocere alla conſumazione del terzo: alla mucellaggine colata ſi aggionga

Oglio comune ℔. *iv.*

e bollito alla conſumazione dell'umido ſi aggiunga ancora,

Cera gialla ℔. *i.*
Raggia di pino ℥. *vi.*
Termentina ℥. *ii.*

e ſquagliata ogni coſa, occorrendo ſi coli per pezza.

Amolliſce, e riſſolve ogni durezza. Giova alla Pleuritide unto il luogo dolente.

Unguento di Alabastro.

Unguento di Alabastro.

℞. *Alabastro polv.* ℔. *ii.*
Camomilla fresca m. viii.
Cime di rovi.
ruta ortense.
finocchio an. m. iii.
Oglio rosato ℔. *iii.*
Cera ℥. *viii.*
Vin bianco ℔. *i.*

Ben ammaccate l'erbe si mettano a cuocere col restante alla consumazione dell'umidità: si cola per torchio.

Adoprasi utilmente a rissolvere le contusioni.

Unguento di Ceruſa.

Unguento di ceruſa.

℞. *Oglio rosato* ℔. *i.*
Ceruſa ℥. *vi.*
Cera bianca ℥. *iii.*

Strutta la cera con l'oglio si sparge la ceruſa, agitando diligentemente sino al raffreddarsi.

Rinfresca gli ardori dell'ulcere serose, e le consolida. Rissolve le ammacature, e giova agli abbruciati.

Unguento della Conteſſa.

Unguento della Conteſſa.

℞. *Scorze mezzane delle ghiande.*
castagne.
quercia.
fava.
Bache di mirto.
Cauda equina.
Galle immature.
Acini d'uva.
Calici di ghiande.
Sorbe immature secche.
Nespole acerbe secche.
Foglie di cappari.
prune silvestri.
Radici di celidonia an. ℥. *i. s.*
Decotto di piantagine ℔. *viii.*

Si facciano cuocere alla consumazione del terzo, col qual decotto si lava più volte

Oglio mirtino ℥. *xv.*
Cera ℥. *vii. s.*

e gettata come inutile la decozione si aggiunge all'unguento,

Oglio masticino ℥. *xiv.*

spargendovi poscia le cose seguenti fatte in sottilissima polvere.

Scorze mezzane di ghiande.
castagne.
quercia an. ℥. *i.*
Galle acerbe.
Sugo d' hipocistide.
Ceneri dell' ossa di stinchi di Bue
Bache di mirto.
Acini d' uva.
Sorbole seche an. ℥. *s.*
Trocisci di carabe ℥. *i.*

M.

Applicato alla region lombare proibisce l'aborto, modera i flussi muliebri tanto rossi che bianchi, e sospende i corsi emoroidali.

Unguento defensivo.

Unguento difensivo.

℞. *Oglio rosato* ℔. *iii.*
Cera gialla.
Bolo armeno an. ℥. *ix.*
Sangue di drago ℥. *iii.*
Aceto forte ℥. *iv.*

Strutta la cera con l' oglio si spargano le polveri, e prima di raffreddarsi l' unguento si aggiunge l' aceto, trameſtando diligentemente.

Applicasi da Cerusici alle ferite sanguinolenti per moderarne l'uscita del sangue, e l'afflusso degli umori.

Digestivo rosato.

Digestivo rosato.

℞. *Oglio rosato* ℔. *i.*
Cera gialla.
Termentina an. ℥. *iv.*

Squagliata la cera con l'oglio s'aggiunge la termentina, togliendo subito il vaso dal fuoco.

Digerisce i tumori suppurati, e mondifica le piaghe putride.

Digestivo comune.

Digestivo comune.

℞. *Terbentina* ℥. *ii.*
Tuorlo d' ovo n. i.
Zaffarano ʒ. *s.*

M.

Applicato sopra le ferite recenti è efficacissimo a moderarne il dolore, ed impedire la corrutela.

Unguento Egiziaco.

Unguento Egiziaco.

℞. *Miele ottimo* ℥. *xiv.*
Aceto forte ℥. *vii.*
Verde rame ℥. *v.*

Si facciano cuocere unitamente a lento fuoco sempre agitando a spessezza di mele.

Mondifica efficacemente le fistole putride, e le piaghe della gola.

Unguento Isis.

Unguento Isis.

℞. *Cera.*
Terbentina an. ℥. *vi.*
Oglio Antico ℔. *ii.*

Liquefatti insieme, e raffreddati alquanto, si spargono le cose seguenti sottilmente polverizate.

Ramé abbruggiato.
Aristologia lunga.
Squama di rame.
Serpentaria.
Incenso.
Sal armoniaco an. ʒ. *viii.*
Mirra.
Aloè an. ʒ. *xii.*
Alume scissile ʒ. *vi.*

poscia si aggiungono le gomme che seguono preparate con l'aceto, e ben calde.

Ammoniaco ʒ. *viii.*
Galbano ʒ. *xii.*

intanto macinato un' oncia di verderame nel porfido con altrettanto oglio d'oliva, si aggiunge all' unguento, e si ripone in vaso verniciato.

Mondifica l' ulcere putride, e le cicatriza.

Unguento infrigidante di Galeno.

Unguento infrigidante.

℞. *Oglio rosato onfacino* ℔. *i.*
Cera bianca ℥. *iii.*

Squagliati insieme si lavano più volte con acqua pura, e poscia con aceto stillato.

A Lombi si applica per rinfrescarne il troppo ardore, e moderare l' eccedente corso de' purgamenti muliebri.

Unguento di Linaria del Hartmano.

Unguento di Linaria.

℞. *Linaria fiorita fresca m. v.*
Sugna di porco ℔. *i.*

Ammacata la linaria si fa cuocere con la sugna a lento fuoco alla consumazione dell'umidità: e fatta spressione s'aggiungono due torli d'ovo.

E' rimedio specifico alle hemoroidi dolenti, e cieche.

Unguento mercuriale.

Unguento mercuriale.

℞. *Sugna di porco* ℔. *i.*
Mercurio ℥. *ii.*
Zolfo polverizato ʒ. *s.*

Si

Si estingue il mercurio col zolfo agitando diligentemente, al quale aggiunta la sugna, e ben trameſtata ſi conſerva.

Si adopra dalla più vil Plebe per ammazzar i Piochi.

Unguento Mercuriale del Rotario.

Altro del Rotario. Graſſo di porco bollito ſenza ſale, e trameſcolato con argento vivo deputato in Tecchia di Terra con miniſtriere di legno, cioè,

℞. *Argento vivo* ℥. *i.*
Graſſo di porco ℥. *ii.*

M.

Si applica ſteſo ſopra pelle alto un dito, e più.

Giova alla infiammazione degli occhi, e de' Polmoni, applicata ſopra la parte infiammata l'unzione, e giova a tutti i mali interni, ed eſterni come ſi può vedere nell' opere dell' eruditiſſimo Autore: ſpecifico rimedio all' aſthma d' ogni ſorte, Toſſe epidemica, catarri, ſcheranzia, difficoltà, o ſoppreſſione d' orina applicata al perineo.

Manteca del Rotar. La manteca mercuriata ſi fa di un' oncia d' argento vivo eſtinto con un' oncia di manteca.

Unguento Piacentino.

Unguento piacentino. ℞. *Oglio roſato* ℔. *i.*
Cera bianca.
Ceruſa an. ℥. *iii.*
Precipitato roſſo.
Minio an. ℥. *i. s.*

Squagliata la cera con l' oglio ſi ſpargono l'altre coſe macinate ſul porfido.

E' utiliſſimo alle piaghe galliche, e putride mondificandole, e cicatrizandole ſenza biſogno d' altri unguenti.

Unguento Populeo.

Unguento populeo. ℞. *Sugna di porco freſca* ℔. *ii.*
Gemme di piopo freſche ℔. *i.*

Ben ammaccate le gemme ſi macerino con la ſugna al ſole per quaranta giorni, poſcia aggiungendo.

Foglie di latucca.
giuſquiamo.
mandragora.
papavero eratico.
papavero hortenſe.
ſemprevivo minore.
maggiore.
viole.
ombilico di venere.
Cime di rovo.
Radice di Bardana an. ℥. *iii.*
Vin bianco ℔. *ii.*

e macerate l' erbe ancora per vinti giorni ſi aggiunge il vino, e ſi fa cuocere lentamente alla conſumazione dell' umidità: e così caldo premuto per torchio, ſi conſerva.

Concilia il ſonno nelle febbri ardenti, fattone onzione alle tempia, e ſeda i dolori delle hemoroidi cieche.

Unguento da rogna.

Unguento da rogna. ℞. *Oglio roſato* ℔ *ii. s.*
Cera bianca ℥. *iv.*
Trementina ℥. *vii.*

Liquefatte inſieme ſi laſciano raffreddare, e raffreddate ſi ſparge.

Ceruſa polverizata.
Lume di rocca polverizata
an. ℥. *vi. s.*
Mercurio ſollimato ℥ *iii.*

agitando diligentemente per un' ora.

Serve a diſſecar la Rogna, avvertendo che ne' fanciulli, o donne dilicate ſi deve mitigare col butiro freſco.

Unguento ſandalino.

Unguento ſandalino.

℞. *Oglio roſato* ℔. *i.*
Cera bianca ℥. *xxx.*

Liquefatta la cera con l'oglio, ſi ſpargono le polveri ſeguenti ſottiliſſime.

Roſe roſſe ℥. *xii.*
Sandali bianchi.
cedrini an. ℥. *vi.*
roſſi ℥. *x.*
Bolo armeno ℥. *vii.*
Spodio ℥. *iv.*
Canfora ℥. *ii.*

M.

Applicato a' lombi proibiſce l'aborto: modera le infiammazioni del fegato, e dell'altre viſcere applicatovi ſopra. Avvertaſi che a motivo della canfora nuoce a molte gravide.

Unguento per ſcottature del Mynſicht.

Unguento per ſcottature del Mynſicht.

℞. *Bianco d' Ovo p. ii.*
Oglio d'Oliva p. i.

Battendoli ben bene inſieme ſe ne fa unguento, che ſi conoſce perfetto, quando l'oglio ſia ben unito al chiaro d'ovo.

Dice l'Autore, e dice il vero che non ha l'arte più pronto, e più adequato rimedio per le ſcottature di qualunque grado; ſanando ogni combuſtione per grande che ſia egli ſolo, preſto, e ſenza dolore. Adopraſi ungendo la ſcottatura con una penna di Gallina più volte al giorno, ſenza applicar pezza ne legature, continuando ad ungere; finchè le croſte cadano da ſua poſta.

Unguento de ſuchi.

Unguento de ſuchi.

℞. *Oglio roſato completo* ℔. *i.*
onfacino ℥. *vi.*
Sugo di piantagine.
ſolatro.
lapatio.
centaura min. an. ℥. *iii.*

Si facciano bollire alla conſumazione de ſucchi, e ſi aggiunga,

Cera bianca ℥. *iv.*

e ſquagliata ſi ſpargono le polveri ſeguenti.

Litargirio ℥. *iii.*
Piombo uſto ℥. *vi.*
Tuzia preparata ℥. *ſ.*
Canfora ℥. *i.*

M.

Giova alle piaghe dolenti, all'herpete, ad all'ulcere corroſive.

Unguento roſato bianco di Meſue.

Unguento roſato.

℞. *Sugna di porco freſca q. p.*
Roſe comuni freſche q. b.

Si uniſcano alla ſugna tante roſe freſche, e monde da' calici, che ne poſſa ricevere, e ſi ſponga al ſole in vaſe di terra verniciato, e coperto di un velo per due meſi di ſeguito: in ultimo ſcaldato a leviſſimo fuoco ſi cola.

Giova alla tenſione degli hipocondri nelle febbri acute, ed ardenti. Mitiga le infiammazioni del fegato, ed i dolori de tendini.

Unguento roſato malvino.

Unguento malvino.

℞. *Unguento roſato bianco* ℔. *ii.*
Foglie di Malva freſche m. iv.
Suchio di malva ℔. *i.*
di ſolatro ℥. *vi.*

Ammaccate le foglie ſi fanno cuocere alla conſumazione dell' umido: così caldo ſi cola.

E' più refrigerante del Roſato bianco, e può uſarſi in vece di quello. Matura i buboni con poco dolore.

Un-

Unguento Razionale.

Unguento Razionale.

℞. *Unguento Roſato Meſue.*
de Sughi.
Cera citrina an. ℥. *vi.*
Oglio di Mandole dolci ℔. *i.*
Mercurio precipitato roſſo ℥. *ii.*
M. F. V. S. l' A.

Liquefatta la Cera con l'Oglio a leggeriſſimo fuoco, ſi aggiungono gli Unguenti, e levato il vaſo ſempre agitando, e quaſi raffreddato ſi ſparge il precipitato fatto in ſottiliſſima polvere, ed infuocato per un poco.

N. I. Il precipitato deve metterſi in crociolo, o vaſo di terra cotta ad infuocarſi fra Carboni ardenti per mezzo quarto d'ora,

Queſta Mantecca Mercuriata è utiliſſima a tutte le malattie della pelle, alla rogna oſtinata, alle ſerpigini, alle roſſezze, e durezze della Cute, alla goccia roſacea, ed è ottima a conſumare que' Bitorzoli che deturpano la cute.

Unguento di ſtrafuſaria.

Unguento di ſtrafuſaria.

℞. *Argento vivo* ℥. *iii.*
Terbentina.
Oglio laurino an. ℥. *ii.*
Sugna di porco ℔. *iii.*
Strafuſaria polv. ℥. *vi.*

Si eſtingua l'argento vivo con la trementina, ed oglio laurino: poi s'aggiunga la ſugna, ed in ultimo la ſtrafuſaria.

Adoprafi dalla plebe per ammazzar i pedochi, e per diſſeccare i tubercoli del capo a' Fanciulli.

Unguento triafarmaco.

Unguento Triafarmaco.

℞. *Litargirio.*
Oglio roſato.
Aceto buono an. q. b.

Il litargirio ſi macini nel mortajo di piombo, nutrendolo ora d'oglio, ora d' aceto, ſicchè acquiſti forma di unguento.

E' mirabile alle ſcottature del fuoco applicato prontamente: inoltre è utiliſſimo ad incarnar le piaghe.

Unguento di Tuzia.

Unguento di Tuzia.

℞. *Oglio roſato* ℥. *xii.*
Suchio di ſolatro ℥. *vi.*

Si facciano cuocere alla conſumazione del ſuchio: dopo ſi aggiung.,

Cera bianca ℥. *iv.*

la quale ſquagliata, e raffredata a quanto ſi ſpargano le polveri ſeguenti macinate ſul porfido.

Ceruſa.
Piombo uſto.
Tuzia an. ℥. *ii.*
Incenſo ℥ *i.*

e ben agitato l'unguento ſi conſerva.

Deterge le piaghe putride, e l'ulcere cavernoſe, e corroſive, e perfettamente le cicatriza.

Unguento corroſivo del Helvezio.

Unguento corroſivo.

℞. *Antimonio crudo* ℨ. *iv.*
Mercurio dolce ℨ. *ii.*
Sollimato corroſivo gr. vi.

Sottiliſſimamente ſopra il porfido ſi macini ogni coſa inſieme, poſcia ſi uniſca con tre oncie di roſſo d' ovo.

Giova ad eſtirpare le carnoſità del meato urinario applicato mediante la ſiringa perforata.

Unguento Corroſivo di Pietro Gallo.

Unguento corroſivo di Pietro Gallo.

℞. *Unguento di ceruſa Canforato.*
Tuzia di Gio: di Vigo. an. ℨ. *ii.*
Precipitato roſſo q. b.
M.

Si

Si deve unirvi tanto precipitato che baſti a farlo di un color roſſo. Giova alla carnoſità, e piaghe dell'uretra.

Fu Pietro Gallo felice più d'ogni altro intorno alle carnoſità, e piaghe del meato urinario riducendo preſtamente a cicatrice mali così rubelli: onde ne fu amplamente laudato dal Falopio, e da Aleſſando Maſſaria. Tanto raccolgo dall'opera Medico Chirurgica del Chiariſſimo Sign. Co: Roncali pubblicata molti anni ſono, dalla quale può vederſi quanto queſto celebratiſſimo Signore avanti ſentiſſe delle coſe Medico-Chirurgiche, eziandio nell'età ſua primiera; avendo inſegnato quel che inſegnar non ſeppero tanti illuſtri maeſtri nell'età più conſumata. Veramente la firinga vermicolare da eſſo lui inventata è la retta via per conſumare le carnoſità, e ſaldare le fiſtole dell'uretra con brevità, e ſicurezza.

exercitatio Med. Chirurgica 1720. Brixiæ.

Unguento Foſco di Felice Vurtz.

Unguento Foſco di Felice Vurtz.

℞. *Foglie di ſcrofolaria.*
celidonia.
veronica.
poligono an. ℥. *iii.*
Aceto buono q. b.

Si deono macerare per tre giorni, e farne poi fortiſſima ſpreſſione: allo ſpreſſo ſi aggiunge,

Terra di vetriol dolce.
Flemma di vetriolo an. ℔. *i.*
Mele ſpumato ℔. *iii.*
Verderame ℥. *vii.*

E ſi facciano cuocere a lento fuoco ſempre agitando con ſpatola di legno, finchè l'unguento ſia a conſiſtenza di denſo mele, e di color purpureo ſcuro.

E' mirabile a modificare le piaghe putride, addolcire le corroſive, e depaſcenti, aſtergere e conſolidare le ſcrofole ulcerate. Laudaſi ancor dall'Helmonzio come arcano rimedio all'ulcere di qualunque ſorte.

Unguento Mamario Magiſtrale.

Unguento mamario.

℞. *Oglio d'Oliva maturo* ℔. *i.*
Cera bianca ℥. *iii. ſ.*

A leggeriſſimo fuoco ſi fa ſquagliare la Cera nell'Oglio in vaſo ſtagnato capace del doppio almeno, ed appena ſvanita la Cera ſi leva il vaſo dal fuoco ſempre agitando, ſinchè l'unguento ſia raffreddato: con acqua pura più volte lavato, in vaſi verniciati ſi ripone.

N. Dopo tre meſi non ſi deve uſare, per eſſer facile a divenir rancido, nel qual caſo non è più refrigerante come fatto di freſco.

E' mirabile queſto ſempliciſſimo unguento ne' tumori delle poppe muliebri applicato ſteſo ſovra pezze line ſottili, e ſopra foglie di Lattuga freſche, riſſolvendo la materia raccolta ſe capace ſia di riſſolutione, o maturandola, ſe già introdotta vi ſia la fermentazione, ſenza dolore, e con inſenſibile incomodo. Con queſto ſolo rimedio ſi matura, digeriſce, ed incarna ogni tumore in que' corpi ghiandoloſi, ſenza biſogno di taſte.

Unguento ſparadrapo magiſtrale.

Unguento ſparadrapo magiſtrale.

℞. *Oglio di mandole dolci ſ. f.* ℥. *iv.*
Graſſo di Cervo ℥. *ii.*
Spermaceti ℥. *i.*
M. E. V. S. l'A.

Liquefatti inſieme a leggeriſſimo fuoco vi ſi immergono pezze line ſottili, levandole ſubito inzuppate che ſieno, per diſtenderle diligentemente all'aria in luogo freſco, per qualche giorno.

Sono queſte pezze aſſai comode per medicare molti mali eſterni, Riſipole veſcicate, e ſupurate, tumori nelle mamelle ciechi, e rotti, panarizzi, Buganze, ed altri mali che ricercano un rimedio raddolcente, ſenza pericolo della più leggiera irritazione.

Un-

Unguento, e Linimento da occhi del Cavalier Sloane.

Unguento da occhi.

℞. *Tuzia* ℥. *i.*
Pietra Hematite ℈. *ii.*
Aloè Socotrino gr. xii.
Perle occidentali gr. iiii.
Grasso di Vipera q. b.
A. F. linimento molle.

In mortajo di vetro, o di pietra si macina ogni cosa in sottilissima polvere; indi col grasso di Vipera tuttavia macinando si fa Linimento molle.

Vale questo Linimento alle infiammazioni delli occhi, e ad altre malatie di questa nobilissima parte, prodotte da umori acri, come lagrimazioni della pupilla, mettendone nel canto interno una piccola porzione due volte al giorno. Avertasi però che nell' oftalmia con febbre grave, si deve premettere la purgazione, ed il salasso.

Unguento Balsamico detto Flos Unguentorum delli Inglesi.

Flos Unguentorum delli Inglesi.

℞. *Cera gialla.*
Sevo di Pecora.
Raggia Pina.
Terbentina Veneta an. ℥. *i.*
Incenso puro.
Mirra eletta.
Mastice an. ℥. *i. s.*
Vin bianco ℥. *iv.*
Canfora ℈. *i. s.*
M. F. V. S. l' A.

Fuse insieme in vaso verniciato le cose liquabili, cioè la cera, il sevo, la raggia, e la Terbentina vi si aggiunge il vino, ed a lento fuoco si fa in modo, che tutta l' umidità svanisca: allora aggiuntovi il rimanente fatto in sottilissima polvere si leva il vaso dal fuoco; sempre agitando con spatola di legno, finchè il Balsamo si raffreddi.

Dose da un scrupolo a trè.

Questo rimedio è un ottimo vulnerario, convenientissimo in tutte le Malatie croniche del petto, Tisi, Asthma umorale, Tubercoli polmonari crudi, ed aperti, Hidropi di petto, e somiglianti difficili infermità, nelle quali puo usarsi con tutta sicurezza per esser di natura assai temperata. Conviene ancora ai Reni suppurati, e ad ogni altro abscesso del basso ventre, usato almeno per quaranta giorni con la decozione della Veronica, dell'Edera terrestre, e della Pirola.

Umore Stittico, o sia Liquor Stitico del Meber.

Liquor Stitico.

℞. *Vetriol d' Ungaria.*
Alume di rocca an. ℥. *vi.*
Flemma di Vetriolo ℔. *iv.*

In pignata di terra tutto unito si faccia bollire alla intiera dissoluzione: raffreddato il Liquore si feltra per carta, e ad ogni libbra del feltrato si aggiunge un oncia d' oglio di Vetriolo.

L' Autore scrisse un ben grosso opuscolo intitolato *Ancora Sauciatorum* per publicare questo rimedio a benefizio universale. Per giudizio di lui, sostenuto da infinite sperienze, non si dà rimedio più attivo a stagnar il sangue che scapasse da vene, e arterie rotte, etiam nelle amputazioni di qualche membro, applicato che siavi con ottime fasciature, e con piumazoli inzuppati di questo liquore. Si vedrà in un batter d' occhio fermato il sangue, e congelato ne vasi stessi: non si sfassia la parte che dopo alcuni giorni.

Vase sollimatorio.

Per vase sollimatorio s' intende spe- *Vase*
cialmente un vaso composto di molti *sollima-*
vasi simili, l'uno all' altro sovraposto *torio.*
con tal ordine però.

Il primo, che deve star esposto al fuoco, sia forato nella parte alta la-

te-

terale con la sua porticella per chiuderlo alle occorenze, il secondo sia forato nella parte inferiore, e sovrapoſto al primo, continuando coll'ordine medesimo il terzo, quarto, quinto, e sesto: il settimo sia intiero, e serva come di cappello per chiudere: tutti sieno uniti col loto, acciocchè la materia da sollimarsi non svanisca.

Questo vase serve per sollimare i fiori d'antimonio, ec.

Per servirsene, si deve metter sul fuoco il primo vase, essendo ben infuocato, s'apre la porticella introducendo un cuchiaro p. e. d'antimonio polverizato: dopo mezzo quarto d'ora si rimette un'altro cuchiaro della materia, e con quest'ordine fino al fine.

Uvapassa preparata.

Uva passa preparata.

℞. *Senna monda* ℥. *viii.*
Seme di Finochio ℥. *s.*
Canella acuta ℨ. *ii.*
Acqua di fonte ℔. *iv.*

Fatta infusione per una notte in loco caldo, e dato un sol bollore si sprema fortemente: lo spresso rimesso al fuoco con una libbra di Zucchero fino, ed una libbra, e mezza d'uvapassa netta si fa lentamente cuocere a consistenza di siroppo.

Dose da un oncia a due.

Questa è comodissima medicina a' stittici dilicati per amollire il ventre, senza alcun disturbo, come pure alle gravide, dove ogni purgante riesce sospetto.

Zolfo di vetriolo.

Zolfo di vetriolo.

℞. *Vetriol di Ongaria* ℔. *i.*
Acqua fontana ℔. *iii.*

Dissolto il vetriolo, si filtra per carta, con la qual soluzione si nutriscono al sole sei oncie di ferro limato di fresco, e fatto ben secco si polveriza, e s' infonde in vase di vetro con aceto stillato alto sei dita, facendolo dopo tre ore bollire, finchè l' aceto sia ben tinto; il quale versato per inclinazione se ne riaffonda altrettanto, facendolo altresì bollire a rossezza. Unite le tinture si precipitano con oglio di tartaro, lavando spesse volte il precipitato.

Dose da grani due a sei.

Credono molti Chimici che sia anodino, ed usar si possa ne furori dello spirito per assopirlo: ma falsamente lo credono. Il loro preteso zolfo di vetriolo non è zolfo ma puro ferro, nè tampoco concilia il sonno, come si ha conosciuto per isperienza.

Zucchero di latte.

Zucchero di latte.

Nel mese di Maggio, allorchè il latte è più pingue, se ne prenda una libbra, ed in vaso di vetro si faccia a fuoco fortissimo di bagno svaporare a forma di estratto ben sodo: allora si aggiunga altrettanto latte, e come prima si faccia svaporare a forma d' estratto; rinovando l'aggiunta del latte a piacere: si ponga poi all'aria asciutta, acciò perfettamente si secchi.

Dose da scrupoli due a sei.

N. Riesce alquanto penosa la prima efficazione del latte: ma facile la seconda, terza, e quarta.

Fu inventore di questo rimedio Lodovico Testi Medico, e scrisse un intiero opuscolo degli effetti benefici da lui, e da altri Professori osservati nella cura della Podagra. Molto promette dall' uso di questo Zucchero di latte contro si fiero male.

Trovansi di questo rimedio varie manipolazioni, una massime registrata fra li atti dell' Accademia de' curiosi di Germania, lunga, laboriosa, e piena di tedio. Tutte però a parer mio, non sono nè più utili, nè più necessarie della presente.

A G-

AGGIUNTE DI COMPOSTI, FATTE
D A
LORENZO CAPELLO
PER LA NONA IMPRESSIONE
DEL LESSICO FARMACEUTICO-CHIMICO.

Empiastro per la Podagra del Tachenio.

Empiastro per la Podagra.

℞. *Oglio rosato* ℔. *i.*
Sapone bianco rasp. ℥. *iv.*

Sciolto il sapone nel oglio s'aggiunga

Ceruſa
Minio an. ℥. *iv.*

e cotti a lento fuoco sempre agitando con spatola di legno finchè acquisti l' empiastro dura consistenza. Levato allora dal fuoco ed alquanto raffreddato vi s' aggiunga oncie una di canfora sciolta nel spirito di vino a modo di denso mele, e ben trameſtato, e raffreddato l'empiastro si conserva in grossi maddaleoni.

Questo valoroso Empiastro descritto dal Tachenio nel suo libro de Podagra viene destinato dal suo Autore come specifico calmante de' più crudeli dolori Podagrici applicato, e steso sopra cuoio forte a luoghi dolenti: dissolve le concretioni tofacee delli articoli, e ne fortifica mirabilmente il moto indebolito da questo ostinato male.

Palla Medicinale del Helvezio.

Palla Medicinale del Helvezio.

℞. *Limatura di Marte* ℔. *iv.*
Tartaro crudo ℔. *viii.*
Acqua vita q. b.

M. Facciansi Globuli a piacere.

La limatura s' impasta con l' acqua vita, e si riduce in pallotole da secarsi all' ombra, poscia tornansi a polverizare le pallotole, ed impastare con l' acqua vita, e seccata di nuovo, si và replicando l'opera finattantochè il Marte sia affatto solubile.

Dose da grani VI. a XX.

Questa Palla Medicinale molto poco s' allontanna dal Marte solubile del Willis come dal confronto sarà manifesto. Convenirà pertanto all' Idrope umida, all' Iterizia gialla, e nera, alle febbri bianche delle vergini, alle affezioni melancoliche ed ipocondriache provenienti da solidi flossi alla soppressione de Mestrui: ugualmente conviene a reprimere le perdite del sangue dell' utero dissolta nello spirito di vino, e schizzata nel utero secondo il documento del celebre Sig. Pasta nel suo utilissimo libro delle perdite del sangue nelle gravide.

Collirio del Lanfranchi.

Collirio del Lanfranchi. ℞. *Vino bianco* ℔. *i.*
Acqua di Roſe
Piantagine an. ℥. *iii.*
Orpimento ʒ. *ii.*
Verde rame ʒ. *i.*
Mirra
Aloè an. ℈. *i.*

Li ſemplici polverabili ſiano ridotti in polvere impalpabile, i quali uniti in ſeguito a liquidi preſcritti dall' Autore; ſi conſerva alli uſi la miſtura.

Trovaſi utile nelle ulcere del Pene cauſate dalle replicate Gonorrheè Galliche fattane iniezione: così pure per le ulcere delle parti naturali del Huomo, che della Donna; arreſta le gonorrheè, e per queſto ſolo oggetto celebraſi molto da Franceſi: diſſecca parimente le altre ulcere della pelle, aventi la ſteſſa origine, avvertendo prima d' uſarlo, doverſi dilluire con triplicata quantità d' acqua di Piantagine, perchè altrimenti ſarebbe troppo irritante.

Empiaſtro di Saturno del Amynſicht.

Empiaſtro di Saturno. ℞. *Saturno uſto, e lavato* ℥. *ii.*
Sevo hircino
Cera bianca an. ℥. *i. s.*
Terebinto ʒ. *vi.*
Pietra calaminare prep.
Ceruſa lavata an. ℥. *s.*
Ponfolige
Tutia prep. an. ʒ. *ii.*
Mirra
Maſtice
Incenſo an. ʒ. *i.*
Aloè Epatico
Camphora
Nitro prep. an. ʒ. *s.*
M. F. E. S. l' A.

E' mirabile queſto Empiaſtro a ſanare le ſcottature d' ogni ſorte, infiamazioni, Tumori, fuoco Perſico. E ſovrano rimedio alle Ferite, ulcere corroſive, Fiſtole, Lupo, Cancro, Polipo, Nolimetangere, e ſomiglianti piaghe maligne ancorchè diſperatiſſime in pocchi giorni le ſalda mirabilmente. Così l' Autore.

Pillole Antipocondriache del Gherli.

Pillole Antipocondriache. ℞. *Aloè patico* ʒ. *iii.*
Raſchiature d' Avorio.
Limatura di Kalibe an. ʒ. *ii.*
Fecola di Brionia
Aron an. ʒ. *i.*
Eſtratto d' Elleboro nero ʒ. *i. s.*
Terebinto Veneto ℈. *i.*
Siroppo Cachetico del Fernellio q. b.
M. F. M. P. S. l' A.

Doſe da un ſcrupolo a due.

L' Autore loda queſte Pillole come ſommo preſervativo contro gli effetti ipocondriaci, e dolori di ſtommaco preſe la ſera, e cenandovi ſubito dietro per ſette conſecutive ſere. Sono utili nelle colliche convulſive uſate al peſo di grani venti nello ſteſſo modo, e continuate per venti giorni di ſeguito.

Pillole di Cicuta dello Storck. (a)

Pillole di Cicuta dello StorcK. ℞. *Sugo di Cicuta condenſ. q. p.*
Foglie di Cicuta polv. p. b.
Per farne Pillole di gr. 2. *l' una.*

L' Autore uſa queſte Pillole nel modo ſeguente. Nè fa prendere una la mattina, una a mezzo giorno, ed una la ſera, ſoprabevendovi una tazza di Theè, ovvero di brodo di Vitello, o decozione di Verronica: qualche volta le ha preſcritte due volte al giorno, e meno ancora ſecondo lo ſtato delle perſo-

(a) De Cicuta. Ti. 8. Vindobonæ 1760.

sone, che ne avevano bisogno. Dopo otto giorni, non rilevandosi alcun pregiudizio, le và raddopiando giornalmente, sicchè talvolta è arrivato a far prendere una dramma, ed una, e mezza al giorno di queste Pillole senza che l' Infermo nè abbia risentito alcun agravio, benchè continuatone l'uso per un' anno consecutivo. Questo rimedio non promove secrezioni sensibili, non sudore, non orina, non sputo, nè secesso: non manca però di giovare nelle malattie seguenti, alle quali fu applicato dall' Autore con gran fortuna, come assicura nel suo Opuscolo.

Si prescrive, dic' egli, utilmente ai scirri nuovi, ed invecchiati, ai cancri occulti, ed u'cerati, ghiandole indurate, scrofole di qualunque sorte, ed in qualunque luogo poste, alla catarata, ed alle antiche ostruzioni del fegato, accompagnate con itterizia. Date le Pillole eziandio a tisici non solo non gli reccarono alcun nocumento, ma gli promossero i sputi con gran facilità, e vantaggio: Però convienst continuare il rimedio quattro, e cinque mesi.

Delle mentovate Malattie publica l' Autore vinti Storie di persone, da lui curate con le Pillole di Cicuta, parte delle quali assicura che guarirono perfettamente, altre che n' ebbero solo qualche giovamento, e quasi la metà che nè ignorò il fine, per non essere più comparse alla sua casa, dopo averli somministrato il rimedio trenta, ed anche quaranta giorni.

Merita però molta riflessione l'aversi in questa Città usate le Pillole di Cicuta, preparate con la Cicuta nostrale, e preparate ancora con l' estrato della Cicuta Tedesca con fortuna assai diversa dall' Autore; mentre, o riuscirono affatto indifferenti, o svegliarono delli ardori assai molesti nel sangue; sicchè pochissimo vantaggio potè rilevarsi dal lungo uso di tal rimedio nelle summenzionate malattie: tutto questo ho inteso da nostri Professori di Medicina, e Cerusia, i più valorosi della Città; che mi asscurano non aver trovato, che verificate assai scarsamente le asserzioni dello Storck. Anche un Celebratissimo (*a*) ed ugualmente nobilissimo Autore è portato piuttosto a proibire l' uso interno, ed esterno della Cicuta, che ad ametterlo, per due funesti casi, che gli toccò vedere, e sentire dopo l' uso della Cicuta. Sottoscrive (*b*) pienamente il bando della Cicuta per le malattie interne il Celebratissimo P. P. P. di Medicina prattica in Padova con queste energetiche parole: *Id tantum effecit, ut me plane abstinuerim ab usu interno Cicutæ, quam nonnumquam quidem noxiam, semper vero inutilem deprehendi.*

Polvere Antilissa Chinese.

Polvere Antilissa Chinese.

℞ *Muschio orientale gr. xvi.*
Cinabro nativo gr. xx.
M. F. P. ii. eguali.

Questo singolar rimedio è utilissimo nella idrofobia tanto causata dal morso del can rabbioso, quanto dipendente da febbre maligna, e massime da febbre migliare. Restituisce con prontezza la perduta fluidità al sangue, ed alla linfa, ed agevola la circolazione de fluidi ne vasi cutanei: allontana le convulsioni, ed ogni altra affezione spasmodica, che facilmente suol insorgere in così laborioste malattie. Devesi prender la polvere quattro volte al

(a) Il Sig. Conte Roncali Parolino. Nosocomium locupletarum, propos. 59. pag. 11. Ti. F. Brixiæ 1761.

(b) Jacobus de Scovolo In Epistola ad Co: Roncalium, data idibus Augusti anno 1762.

giorno con qualche liquor cordiale, o ridotta in boconcini con estratto di Petasitide, e repplicarla finchè il bisogno lo richieggia.

Specifico di Bassano.

Al proposito di rimedi Antilissi, o sia contro il morso del Can rabbioso, credo cosa assai utile al Pubblico, far noto in questo luogho lo specifico del Monti di Bassano, già famoso per guarire con sicurezza i morsicati dalle Vipere, ed al presente conosciuto valentissimo presidio contro il Veleno dell' Can rabbioso dell' Gatto e de Ragni d'ogni spezie. Pervenuto il mirabile segreto nel Sig. Serraglia valentissimo Speziale in Bassano, venne, sono pochi mesi obbligato da questo Eccellentissimo Magistrato alla Sanità a publicarne con particolar manifesto le mirabili facoltà, non solo contro il veleno della Vipera e dell' Amodite, ma eziandio contro il veleno dell' Can rabbioso, del Gatto, e de Ragni d'ogni sorte, e provedene alquante Dosi ad ogni Città della Terra ferma, or-fù, e Zante a beneficio universale. Di questo valoroso alessifarmaco trovasi proveduta la mia Speziaria dallo stesso Sig. Serraglia: per conto di cui si dispensa a libbre otto l'oncia, ma che si dovrà pagar libbre dieci per le spese del trasporto. La precisa dose in cui si deve prendere ed il vero modo di valersene con le altre cautelle necessarie al sicuro effetto, si hanno dal manifesto a stampa del Sig. Serraglia, che sempre accompagna il rimedio quando viene dispensato dalle Speziarie deputate dal Professore del segreto.

Polvere per la Rogna.

Polvere per la Rogna.

℞. *Solfere vivo*
Nitro purificato an. ℥. *i.*
Sal Armoniaco ℥. *s.*

M. F. Polvere sottilissima.

Mirabile è questa Polvere a disseccare la Rogna la più ferina, la psora, l'impetigine e molte altre affezioni pustolose della cute. Sana valorosamente le serpigini, ed in breve tempo, massime quando fossero state originate da cause esterne. Il modo sicuro di servirsene è di ridurla a forma di collirio, o con l'aceto, o col succo di limoni: ovvero postane qualche porzione nella palma della mano si riduce in forma d'unguento colla scialiva, e tosto s'applica a quei siti, cui sono attacate le mentionate affezioni. Si dovrà replicare il rimedio una volta al giorno, finchè totalmente sieno svanite le pustole, lavando in ultimo le parti, che furono attaccate con l'acqua pura tepida. In qualche caso si potrebbe ridurre la polvere a forma di mantecca con tre oncie di butiro, che riuscirà ugualmente utile: ma nel primo modo hassi un altro vantaggio, che non offende col suo odore. Questo singolare rimedio mi fu communicato da Frà Gio: Antonio valoroso infermiere del Venerando Monastero de Padri Serviti di questa Città.

Siroppo di Ginepro del Sig. Morenni.

Siroppo di Ginepro.

℞ *Bacche di Ginepro mature* ℔. *iv.*
Vino bianco generoso ℔. *xii.*
Miele comune ℔. *ii.*
Canella fina ℥. *i.*

Ammacate le Bacche ed incisa la Canella fina s'infonderà ogni cosa nel vino unitamente al miele per sei giorni circa, ed avendo acquistata la mistura odore vinoso se ne farà la distilazione cavando circa una libbra di spirito, che si conserverà in Boccie ben chiuso. Trattanto si spremerà fortemente ciò che rimase nel lambico, ed il liquore espresso, separato dalle feccie, si cuocerà con libbre tre di Zucchero elletto bianco a cottura di sciroppo più ristretto del solito, aggiungendovi in fine lo spirito già destillato, e ben coperto il vase si riporrà alli usi.

Dose da un oncia a due.

E Ape-

E Aperitivo, discutiente, stommatico, ed antisterico insigne, è utilissimo alla Tosse, alle coliche ventose del ventricolo e delle intestina. E specifico rimedio alle coliche nefritiche: giova alle affezioni ipocondriache usato la mattina al peso di due oncie per qualche giorno.

Zolfo Aurato d' Antimonio, o sia oro de Medici del Lancelloti.

Zolfo aurato d' Antimonio.

Le feccie del Regolo d' Antimonio si pestano, pestate che sieno facciansi bollire nell' acqua per mezz' ora: così calde si filtrano per carta in recipiente di bocca larga: finita la filtrazione vi si versa sopra del aceto stillato, il quale unito al Zolfo subito s' ispessa e lasciato cadere al fondo si getta come inutile le sopranuotante umidità poi lavasi per più volte con acqua comune la polvere, ed in ultimo con qualche acqua cordiale, e posto a seccare si serba.

Dose da mezzo scrupolo ad uno in apropriato liquore.

Questo rimedio è meraviglioso per purificare il sangue, utilissimo a tutte le infermità, cui addattar si possa il chermesi minerale de poveri descritto dal Geofroi.

Oro de Medici.

Questo Zolfo d' Antimonio chiamasi dal Lancelloti oro de Medici.

Specifico per le Scroffole del Gherli.

Specifico per le Scroffole.

℞. *Fiele di Bue* ℥. *viii.*
Sal comune
Oglio di Noci an. ℥. *iii.*

Macinato il sal comune si unisce al oglio, ed al fiele, e trameštati alquanto si ripongono nella sua cisti, la quale legata con spago si sospende al sole per qualche tempo, ovvero sotto il camino a leggierissimo calore.

Le faldelle di stoppa di lino inzuppate del rimedio s' applicano al male, mutandole ogni ventiquattro ore e lavando ogni volta la parte con aceto bianco fortissimo, finchè sieno affatto consumate le scroffole. Senza altro rimedio si maturano, mondificano, e cicatrizano nel corso però di più mesi e qualche volta di un anno ancora. Il rimedio è sicuro, ed infallibile, ed opera più efficacemente nelle strume suppurate, che nelle ciche.

N. I. Perchè le Scroffole non rinascano in qualche altro luoco ricorda il Gherli per gran rimedio la polvere di lingue di cagnoleti strapate di bocca subito nati, e seccate nel forno, sparsa n ll' ulcera quando è vicina alla guarigione, soggiungendo non conoscer rimedio più vero di questo nel curar le scroffole rotte, o cieche. Il Nobilissimo Sig. Conte Roncalli nelle sue Historie de mali publica questo raro segreto svelatoli dal Valisnieri, che il Gherli non aveva mai voluto publicare avendolo trovato esso pure specifico incomparabile in tali turpi, ed ostinate malattie.

N. II. Avendo fatta menzione del Nobile e valoroso Sig. Conte Roncalli Parolino devo con mio gravissimo sentimento soggiungere esser egli passato a miglior vita alli ultimi di Gennaro di quest' Anno 1769. dopo brevissima malattia.

Tintura Antiscorbutica del Sig. Morenni.

Tintura Antiscorbutica.

℞. *Corteccia Winteranna vera* ℥. *iv.*
Legno sassafras
Garofani
Mirra an. ℥. *i.*
Radice di ravano rusticano ℥. *ii.*
Sangue di Drago in lagrima ℥. *s.*
Mastici fini ℥. *i.*
Spirito di Sal dolce ℥. *s.*
di Vino ℔. *i.*

Si digeriscano in saggiolo di vetro fino, che lo Spirito sia ben tinto, dopo si filtra.

Questa Tintura è stomatica, ed anti-

tiſcorbutica molto valoroſa: conſolida le gingive floſcie, e ſanguinolenti.

N. Averte il Sig. Giulio Morenni Autore di queſta valoroſa Tintura, che la Corteccia Winteranna ſia la legitima, e non la ſpuria, cioè non il coſto dolce, che da molti ſuol uſarſi per la vera corteccia Winteranna.

Unguento Raſino.

Unguento Raſino.

℞. *Oglio roſato* ℔. *i.*
Raggia di Pino
Terbentina
Cera gialla an. ℥. *iii.*

Liquefatta la cera nel oglio roſato vi s'aggiunga la raggia, poſcia la Terbentina, e levato il vaſe dal fuoco ſi cola per pezza, e ſi ripone alli uſi.

Unguento Citrino. Da alcuni chiamaſi queſto Unguento per il ſuo bel colore giallo, Unguento Citrino.

Avendo oſſervato in molti Antidotarj queſto Unguento compoſto bensì con li ſteſſi ingredienti, ma in doſi molto alterate, e contradditorie alle leggi Farmaceutiche; perciò ſoglio prepararlo nella mia Speziaria nella doſe ſopra enunciata, che molto bene rieſce per la ſua conſiſtenza nelli uſi, che ne fanno li noſtri Ceruſici, come ne vengo accertato dal Sig. Andrea Lama Profeſſore Collegiato de più valenti in queſta facoltà.

Queſto Unguento è valoroſo a detergere le piaghe putride, e condurle prontamente a buona, e ſoda cicatrice: è utiliſſimo a medicar veſſicanti per ſtimolarli blandemente, e ſenza grande irritazione ad evacuare la materia morboſa, e tenerli aperti ad arbitrio del Profeſſore; e ſe per qualche circoſtanza veniſſero a ſeccarſi innanzi tempo ſi ſuole da Ceruſici unirvi qualche porzione del Unguento Diverſorio del Aſtori.

TRAT-

TRATTATO
DELLE
DROGHE.

Della Manna.

Manna LA Manna volgare è un ſugo gommoſo, dolciſſimo che ſtilla dall'Orno, e dal Fraſſino, cui vengono fatte delle ferite ne' giorni più caldi dell'anno, e chiamaſi da Paeſani della Calabria Manna forzata. Verſo la mettà di Luglio nettano i Contadini aſſai ſollecitamente il terreno appiè degli Ornelli, e lo ſpargono di foglie d Albero, e poco avanti il tramontar del Sole intaccano con un coltello, o con la ſcure la corteccia, tutta paſſandola, facendo il taglio a ſpina di peſce. In alcun paeſe feriſcono l'albero con un coltello a tre ordini a guiſa di ſega; coſicchè in un ſol colpo apronſi tre ferite, un detto l'una diſtante dall'altra: alle volte appicano al taglio delle foglie d' Edera per aver la Manna più pura. Il dì ſeguente inanzi il levar del Sole raccoglieſi la Manna che ſpillò dalle ferite, gelatavi d'intorno, o diſteſa ſopra il tronco; oppure ſcorſa fino ſu le foglie a piedi dell'albero, in groſſe canella. Giunta la ſera, ſe la ferita ceſsò di lagrimare ſi rinovano ſopra gli ſteſſi tronchi i tagli diſcendendo, e ſe robuſto ſia l'albero può a cinque, o ſei ferite reſiſtere, che ne' giorni ſeguenti ſi vanno facendo. Quando il Cielo ſia ſereno, nè per pioggia l'aria s'inumidiſca ſi continua a tagliare, e raccor Manna ſino a Settembre: ma per lieve pioggia ſi ſoſpende il lavoro ſinchè l'aria ſi diſſecchi, o per contrario continuando molti giorni, ſi tralaſcia l'opera affatto. Così raccoglieſi la Manna in Calabria dove gli Ornelli vengono attentamente coltivati; anzi per la coltura fatti aſſai ſucchioſi, traſſudando da tronchi, e rami più teneri molte gocciole d'umore, che nella mattina ſeguente raſſodate in bianchiſſime granella, poco maggiori del miglio, levanſi prima il naſcere del

Manna forzata.

Sole

Manna di corpo.

Sole con coltelli di legno da Contadini, che la chiamano Manna di corpo, per essere più consistente della Forzata. Una terza spezie di Manna si raccoglie dalle foglie dell' Orno selvaggio, ed altri alberi, granellosa, poco diversa dalla Manna di corpo, chiamata volgarmente Manna di Foglia o Forzatella. In altri luoghi d' Italia fu raccolta simil sorta di Manna sopra foglie d'Orno, di Fico, e di Quercia particolarmente in stagioni più dell' usato caldissime, in cui promosse ne' Vegetabili traspirazioni grosse, e copiose, per il noturno freddo gelate restarono sopra le foglie da cui sortivano. Ne' paesi Orientali volgarissima è questa specie di Manna, massime nel Libano, Persia, ed Egitto, trovandosi non solo sovra Pini, e Cedri, ma sopra l' Erbe, nè casualmente, o per sregolate stagioni come appresso noi, ma con ordine costante ed annuale. Nella Sicilia raccogliesi Manna Forzata come nella Calabria, ed alla Tolfa altresì, selva dello stato Pontificio. Quella di Calabria è la migliore: sta in secondo luogo la Siciliana, nel terzo la Romana più acquosa, più scura, e facilissima a guastarsi. Nelle Maremme di Toscana da non molto tempo in qua si raccoglie Manna di ottima qualità, ed in quantità rimarcabile dalli Ornelli, ove vengono coltivati a questo oggetto con molta industria.

Manna di foglia.

Manna di Toscana

Manna d'Istria.

Nel Istria, e sopra Trieste sono due anni che si cominciò a raccoglier Manna come si usa nella Calabria, che riesce di ottimo colore, e sapore, ed ugualmente virtuosa nel purgare li umori serosi; li Alberi da cui si raccoglie sono ancora selvatici.

Del Bezoar Minerale.

Bezoar Minerale.

Il Bezoar Minerale che oggidì comunemente si usa è una Pietra che vien portata dalla Sicilia; di forma ovale, rotonda, e schiaziata, molto rassomigliante il Bezoar animale nella sua struttura fatta a scorze, l'una all' altre sovraposta, col rudimento vario, ora d'un sassolino bianco, o nero, ora d'un pezzolino di Gagate, qualche volta un Lumacino, ma per lo più un tuffo d'arena. La superficie è liscia, ma sovente ineguale come un' Azarolo, di color bianco o cinerizio, dentro bianca, o cinerizia altresì, col sapor di Bolo bianco. La sua mole è per lo più d'un' Avellana, qualche volta come un ovo di Colombo o di Galina. Ve ne sono di fragili, e delle dure come il marmo: le prime sono le migliori, e se ne trovano ne' contorni di Castel Vetrano. Il Bezoar Minerale degli Arabi, descritto da Serapione al c. 196. de semplici, e secondo i Naturalisti il volgare Alabastro Cedrino.

Bezoar minerale delli Arabi.

Dell' Oglio di Sasso, o Petroleo.

Oglio di Sasso.

L'Oglio di Sasso nasce in molti luoghi d'Italia, e di Sicilia. Nel Modenese, e Parmigiano scaturisce copioso, e di grato odore, di color vario, bianco, rosso, e giallo che stimasi più d' ogn'altro, per essere di odore più gentile, e più penetrante. Queste tre sorte d'oglio si raccolgono a monte Gibbio nel Modenese da certi Pozzi parte naturali, parte artefatti, profondi trenta bracia incirca, misto con acqua. Tre sono i Pozzi naturali, e perenni, sopra l'erto del monte, osservati per la prima volta l'anno 1464. e danno l'oglio giallo: i Pozzi cavati con arte sopra la falda, danno l'oglio bianco: quelli della vicina pianura producono l'oglio rosso assai inferiore alli altri due, e questi Pozzi dopo non molto tempo si seccano, e da Contadini si otturano, cavandone degli altri pochi passi lungi, in quel sito, che la terra sia più untuosa. Ogni settimana vi entrano persone pratiche con mastelletti di legno a levar l'oglio, misto con acqua, da cui lo separano, aprendo un bucco nel fondo del mastel-

Di tre colori.

ſtelletto. Ne' monti del Parmigiano ſi cava ſolamente oglio bianco, e roſſo ſenza alcuna porzion d'acqua.

Del Succino.

Del Succino. Il Succino è un Bitume duro traſparente, bianco, o giallo, che trovaſi ne' Lidi della Svezia, Pomerania, e Pruſſia Ducale, fra l'Alga, ed altri purgamenti del mare. Nella Sicilia ancora dopo le tempeſte di mare ſopra la ſpiaggia d'Agrigento, e verſo Catania non lungi dalle ſorgenti dell' oglio di Saſſo, ſi raccoglie in qualche copia. Ragionevolmente ſi può dire che avendo il mare delle rupi come la terra, e queſta la ſua graſſura come gli Alberi, ſpilli da quelle per occulte cauſe il bitume, che poſcia a poco a poco prende corpo, e s'indura: e tanto è vero che da peſcatori ſi trovano ſpeſſo pezzi di Succino molli ancora, e facili da improntarſi con ſigilli. Trovaſi del Succino foſſile in molte contrade del Bologneſe, e della Romagna ma in poca quantità ed opaco, o di color roſſo ſcuro, particolarmente nella miniera del geſſo. Quello che più ſtimaſi in medicina è il bianco.

Delle Spugne.

Spugne. La Spugna è una pianta marina quaſi un fuco moccoſo, che naſce dalle Rupi, e ſaſſi del mare nero, Mediteraneo, e particolarmente dell' Arcipelago, dove ſi raccoglie copioſamente. Diſcendono al fondo i peſcatori, e le ſtrappano con le mani, e ſtrappandole quaſi fuggono contrahendoſi, come ſe aveſſero vita a guiſa d'animale, che *Spugne fra Zoophiti.* perciò fra Zoophiti vengono regiſtrate da naturaliſti. Si deve credere che naſcano parimente nell' Adriatico, poichè ſe ne trovano in qualche numero, piccole però ſopra la ſpiaggia a tre porti, ma perfettiſſime. Nel Lido di S. Nicolò ſi trovano bensì delle ſpugne, ma di rara ſoſtanza, che giuſtamente ſi poſſono chiamare velari, ed altre diſtribuite in rami, dette perciò ſpugne ramoſe. Le migliori hanno i bucchi piccoliſſimi leggiere, nette giallo pallide, o roſſeggianti. *Spugne ramoſe.*

Del Corallo.

Il Corallo è una pianta petroſa del mare di vario colore, e durezza, nata ſopra conche, legna putride, oſſa umane, tegole, e per lo più ſopra pietre, e ſcogli marini. Evvene di roſſo, bianco, roſſo carico, dilavato, mezzo roſſo, e mezzo bianco, giallognolo, e cinericio. Il roſſo, e bianco ſono duriſſimi, e ricevono un bel pulimento: tenero il cinericio, anzi di materia quaſi toffacea. Il roſſo è ramoſo aſſai, grande qualche volta due piedi, con il tronco groſſo un' oncia: il bianco diſtende i ſuoi rami orizontalmenre, e poco s'alzano dalla baſe. Il roſſo eſce duro dal mare, petroſo, eccettuate l'eſtremità de' ramoſcelli che ſono tenere, rotonde, ſomiglianti il frutto del Berbero, compoſte di più celette, che rotte con l'ugna vegonſi piene d'umor bianco, e graſſo come latte, e d'acre ſapore, e coſtrettivo, che poche ore dopo ſi ſecca, e divien roſſo. Così fatte eſtremità cadono facilmente, e ſono forate da più pori ſtellati, che da Marſiglieſi ſi chiamano fior di Corallo. Di croſta Tartarea è coperto, roſſa nel roſſo, bianca nel bianco, tutta forata di pori ſtellati per li quali moltiplica il corallo i ramoſcelli. Come naſca, e ſi moltipli- *Fior di Coralo.*
chi queſta pianta, e coſa ardua a dire: di vero è che il latte del corallo caduto ſopra qualunque corpo ſodo ſi converte in corallo. Il nero è un pro- *Corallo nero.*
dotto d'altro genere: è una pianta fruticoſa tutta coperta di materia tartarea più o meno nera: ſe ne veggono lunghi tre bracia e più, chiamati da' naturaliſti con il nome di Antipates: *Antipates.*
trovaſene copia ne' ſcogli della Roma-

gna. Il roſſo naſce ne' diruppi della Dalmazia, il roſſo, e bianco ne' mari della Sicilia al Faro, e ſi peſca con reti a poſta da peſcatori.

Corallo. Ma tornando al vero Corallo convien avertire che oltre d'eſſere ſtato collocato da naturaliſti ora nel regno de Minerali, ora in quel de Vegetabili, è ſtato finalmente da moderni traſportato al (*a*) regno delli Animali.

Le recenti oſſervazioni de Signori Bryſonel, Trambli, Juſſieu, Reaumur tendono a provare che tutto il genere de' Coralli altro non ſia che lavoro d' Inſetti, ordito in quella guiſa che le Api lavorano i loro Favi: ma un tal ſiſtema a giudizio del Sig. Enrico Fage non è ſoſtenuto da ſufficienti dimoſtrazioni. Al che avertendo il Chiariſſimo Sig. Vitalian Donati (*b*) con parechie oſſervazioni, queſta bella ſcoperta ebbe il merito di collocare fra le verità più certe. Sicchè ora deveſi tener per indubitato, eſſer il Corallo un puro regolato amaſſo di Nichie, di ſtruttura ſempre uniformi, e coſtanti, lavorate, e abitate da induſtrioſiſſimi animaleti, che dalla loro figura Polipi egli chiama, e Poliparo il prodotto da loro lavorato. Conſeguenza di tal ſiſtema è che que' corpeti preſi ſin ora per fiori del Corallo ſono veriſſimi Polipi, così quel latteo umore che ſotto la corteccia del Corallo diſcorre è una congerie de medeſimi Animaletti.

Ora P. P. nel Univerſità di Torino.

Poliparo.

Madrepore Tubulare. Quanto del Corallo ſi diſſe, deve intenderſi per detto delle Madrepore, Reiepore, Pori, Tubularie, e ſomiglianti; tutte eſſendo opere di tali inſetti, o Polipi, onde il lodatiſſimo Signor Donati forma la Claſſe de' Polipari, diviſa in varj generi che comprendono più ſpezie ſotto di loro, come veder ſi può nel citato libro di lui.

Del Fongo di Malta.

Fongo di Malta. Non ſolo in Malta dove l'anno 1674. la prima volta fu oſſervato queſto Fongo, ma in altre ſpiaggie marine ſi trova copioſamente, in Toſcana, a Lampedoſa, e Tuneſi di Barberia. Nel Decembre, e Gennaro cominciano a farſi vedere fra le dure glebe i rudimenti di queſto Fongo, e ſono piccoli tuberi come ceci, o avellane, ſolitarj, o amuchiati, ma ſempre uniti con ſode radicete. Ogni tubero ſi va ingroſſando a poco a poco, finchè giunto l'Aprile, dà fuori groſſo, e carnoſo, ed in pochi giorni perfezionato, rappreſenta appuntino la Tipha paluſtre, che perciò Bocroni lo chiamò *Fungus Tiphoides Coccineus Melitenſis*. Non creſce che ſei oncie al più, tutto ſcaglioſo, variato di roſſo, e bianco, e il capitello come tempeſtato di molti globetti che dal mentovato Autore furono creduti ſue ſementi. La ſoſtanza è carnoſa, più ſoda de' Fonghi volgari, un poco mucellagginoſa, di ſtitico ed amaretto ſapore, bianca, ma ſeccandoſi prende un bel color di grana, per cui chiamaſi da Trapaneſi ſanguinaccio, quando tal nome non le veniſſe dal giovare alla diſſenteria, ed altre perdite del ſangue. Maturato periſce, nè laſcia alcun veſtiggio dopo di sè: ma rinaſce nel Settembre in copia, e di uguale virtù, che parimente ſi ſecca, e dura molti anni in bontà.

Fungus Melitenſis.

Seme de Fonghi.

Sanguinaccio.

Dell' Alume.

Alume. E' l'Alume un ſale cavato da pietre calcinate mediante la leſſiviazione. Alla Tolfa ſotto certi monti ſi cavano pietre dure, di color bianco verdicio, di ſapor ſalmaſtro e ſimili al travertino. Queſte ſi abbruggian come la cal-

(*a*) Atti dell' Academia delle ſcienze anno 1727.
(*b*) Saggio di Storia Marina del Adriatico.

calce volgare, dipoi si distribuiscono in monticelli, lungo certi fossati pieni d'acqua, con la quale si vanno bagnando, finchè sieno divenute un poco rosseggianti: allora si fanno bollire in molt' acqua per ventiquattr' ore dentro una gran Caldaja, levando con cuchiari di ferro la feccia: poscia, aperto un bucco, che sta vicino al fondo, esce la lessiva aluminosa, che per un condotto si deriva nelle sottoposte Tinozze di legno. Dopo quindeci giorni, aperto un foro nel fondo della Tinozza esce la lessiva non cristallizata, che si ritorna nel Calderone a cuocere con nuova calce. Toglieśi dalle Tinozze l'alume cristallizato a' lati, come il Tartaro, e sopra stoje si secca al sole. Questo è un' bell' alume, cristalino, e candido, che volgarmente chiamasi di Civita, e vale per il doppio di quello che si porta dalle Smirne, e Costantinopoli, un poco rosseggiante.

Del Zolfo.

Zolfo. Il Zolfo è terra minerale grassa, fusa in gran vasi di terra. Poco lungi da Bracciano lavorasi il Zolfo in una gran pianura detta la Zolfatara, interrotta da sei pozzanghere, con sorgenti d'acqua torbida, e fangosa, bollente in vista, ma fredda al tatto, e spirante odor grave di Zolfo, che tutta la valle amorba, sterile, senza fronda di sorta, tolta qualche macchia, ove lussureggia il Polipodio volgare, con foglie lunghe tre palmi, e larghe per metà: tanto quel zolforoso terreno gli è geniale. Dà una groticella cavasi la miniera, cioè una terra butirosa, che si squaglia in bocca come il Zucchero, bianca, distinta da qualche stratto di terra piombina, parimente untuosa. Di questa terra si riempiono più vettine, o zare di terra forte, capaci di gran fuoco con un' buco nella cima da cui pende un lungo tubo, che si scarica in un barile. Coperte, e ben lutate le Vettine con la terra delle pozzanghere, si comincia il fuoco assai gagliardo, e si continua dì, e notte; tantochè fusa la miniera si gonfia, ed esce per il Buco superiore a scaricarsi nel barile. Più non uscendo Zolfo si toglie il fuoco, nè altro resta nella vettina che terra rossa calcinata. Da Mercanti chiamasi Zolfo vivo, il quale fuso di nuovo si versa in lunghe forme per ridurlo più puro, ed in canelli. In mezzo alle miniere di Zolfo, e di gesso nella Romagna, ed altrove, si trovano pezzi di Zolfo puro trasparente come succino assai bello da vedersi, di color cedrino, ed abbruggiato rende fiamma più azura del volgare.

Polipodio con foglie cubitali.

Miniera di Zolfo.

Zolfo vivo.

Zolfo naturale.

Dello Spermaceti.

Lo Spermaceti è una materia pinguedinosa, bianchissima somigliante la cera raspata. Si fa del cervello di un pesce maschio del genere delle Balene, assai comune lungo le coste di Galizia, e di Norveggia, grosso dodici piedi, e lungo vinticinque, con denti che pesano una libbra l'uno. Estrato il cervello dal capo, si liquefa a calor lento, e si getta in forme piramidali, come di Zucchero: raffreddato si purga dall'oglio, e ancora dall'acqua, e ben secco, si rifonde di nuovo, e si getta nelle formelle continuando a seccare, e fondere, finchè sia ben purificato, e bianco: allora si riduce col coltello in raschiature. Il buono deve essere candidissimo di grato odore, untuoso, e tale si conserva non molto tempo.

Spermaceti.

Dell' Ambra griggia.

L'Ambra griggia è una materia petrosa, leggiera, di color cinericio, variata di linee bianchiggianti, opaca, che si ritrova in pezzi di varia grandezza, galleggiante sopra l'acque dell' Oceano alle rive della Moscovia, e

Ambra griggia.

dell'India Orientale, e Occidentale. Cosa ella veramente sia non si sà: si tiene per cosa probabile che i favi di mele lavorati dall' Api sopra le rupi del Mar Indico dal Sole, e dall' aria secchi vengano in modo, che i venti li trasportino nel Mare dove ricevino perfezione, ed odore. Il pensiero vien confermato dall'osservare qualche pezzo d'ambra avente ancora porzion di cera vergine, o pure nel mezzo sparso del mele, e finalmente perchè disfolta l'ambra nell'acquavita lascia una materia somigliante il mele. La buona punta con l' ago caldo trasfuda molto succo oglioso.

Oggi però si tiene per cosa certa che l'ambra griggia sia un sugo resinoso, che trasfuda dal Mar Indico orientale, fluido nel suo principio, perchè trovansi sovente unite seco varie cose marine: questa resina col andar del tempo s' indura in masse di varia forma, e grandezza.

Dell' Arsenico.

Arsenico. L' Arsenico è un sollimato bianchissimo, petroso, pesante, cristallino cavato dal Cobalto, spezie di Marchesita, che si trova nelle miniere di Schenebergh in Germania nella Misnia. Si abbruggia il Cobalto sotto un camino fatto a posta, da cui si solleva una farina bianca con grave odor di Zolfo: raccolta questa farina si mette in vasi di terra a fuoco leggiero; fusa che sia si toglie dal fuoco, e lasciasi raffreddare: questo è l' Arsenico bianco, quel gran veleno che non ha pari.

Altri dicono che quella Farina bianca si sollima in vasi di Ferro, e passa in Arsenico cristallino.

Dell' Opobalsamo.

Opobalsamo. E' l'Opobalsamo una Terbentina che stilla dalle fessure, e ferite de' rami d' un arboscello dell' Arabia felice sempre verde, e fruttifero, molto somigliante il Terebinto volgare. Questo liquore raccolto di fresco è bianco, laticinoso, e s' unisce all'acqua: ma a poco a poco si rischiara, e s' inspessise come Terbentina volgare, nè più si dissolve in mestrui acquosi. Ha odor di Lauro acutissimo, anzi più nobile, di amaretto ed acre sapore.

Del Balsamo di Copaibe, o Copahiva.

Balsamo di Copaibe. E' una Terbentina, che si raccoglie nell'Isola di questo nome con le incisioni fatte all'Albero: il colore è giallognolo, piuttosto densa di corpo, con odor di resina. Stilla dall' istesso albero spesse volte spontanea, ed è più tenue di consistenza, e bianca.

Del Balsamo di Tolù, o Tolutano.

Balsamo del Tolù. E' una Terbentina rossegiante piuttosto densa, di sapor grato, di gran odore quasi di gelsomino, che si raccoglie nell'America da un arboscello chiamato Tolù, mediante l'incisione, ne' tempi più caldi dell'anno.

Del Balsamo del Perù.

Balsamo del Perù. E' una Terbentina di color rosso, nereggiante, di odor gratissimo, quasi di storace, di piccante sapore, che si raccoglie come la storace liquida, con l' abbruggiare i tronchi dell' albero, molto somigliante il nostro Pino volgare. Ne' tempi caldi stilla dall' Albero per via d' incisione il Balsamo limpido, e biancheggiante come il Balsamo orientale: ma questo di rado si porta a noi.

Del Beben Rosso.

Beben rosso. Nasce copiosamente il Beben rosso sopra le Barene d' intorno Venezia, che sono certi gran prati erbosi delle La-

Lagune, ſolo in alcuni tempi dell'anno innondati dall'acque ſalſe: cioè allora che il Mare creſcendo oltre l'uſato alzaſi due piedi, e più ſopra il comune livello: ma non riſſente la pianta dall'amarezza dell'acque offeſa alcuna. Fà la radice grande, ramoſa, roſſeggiante, ſpugnoſa, di ſapor coſtrettivo, con una groſſa zocca, da cui eſcono in Primavera numeroſe foglie quaſi d'acetoſa, ma lunghe una ſpanna, carnoſe, e di ſtittico ſapore. Nel Giugno produce pochi fuſti erboſi, nudi, dritti, fermi, alti un gombito, e dalla metà in sù ſoddiviſi in alcuni fuſticelli, che mal non rappreſentano le flagella uſate nelle diſcipline. Nelle cime ſono i fiori in folte ſpiche, ordinati a un verſo ſolo, allo insù, lunghe un' oncia e ripiegate un poco come la creſta del Gallo. Ogni fioreto è di color celeſte chiaro, con un corpetto azuro nel centro, unifoglio, fatto a imbuto, finito in molte punte, e riposto in un calicetto fatto di una ſcaglieta piegata ſopra il dorſo de' fuſticelli: rifinito il fiore che ſeccandoſi poco perde del bel colore, laſcia nel calice una ſemente quaſi di Lino, ma minore. Raccoglieſi la radice in primavera allo ſpuntar delle foglie, e ſeccata tienſi per il Behen roſſo, quantunque non abbia tutte le note che gli antichi gli atribuiſcono.

Limonio maggiore. Chiamaſi da Botanici Limonio maggiore dalla grandezza delle ſue parti, molto minori, tuttochè del carattere medeſimo, veggendoſi nell'altra ſpezie, che parimente trovaſi copioſa ſu noſtri Lidi, particolarmente a Saccagnana. Le foglie ſomigliano quelle della Bellide globularia, e la radice non eccede mezza ſpanna, ſottile, ſemplice, con alcune radicette, nera di fuori, dentro bianca, legnoſa, e ſenza odore. Porta le flagella numeroſe, nude, dritte, ſottili, fragili, aſſai ramoſe, uſcendo da' ſpeſſi e giuſti intervalli nuovi ſurcoletti gracili come il Finochio. Nelle cime ſono i fiori copioſi, ſopra il dorſo de' fuſticelli, non ſtretti in denſe ſpiche, ma ordinati più raramente, a un verſo ſolo allo insù, facendo la ſpica maggiore di due oncie. Ogni fiore è più grande del primo Limonio, e di ogni altra ſpecie, in un calicetto più lungo altresì, benchè fatto di una ſola ſcaglietta. Tra fiori èvvenne alcuno doppio, cioè di due fogli imbuttiformi, poſti l'un dentro l'altro come nel bel Limonio di Ravolfio, tinti d'un vago celeſte, i quali marcendoſi ſi ſpartono in cinque fogli l'uno. Caduti i fiori ſi ſtringono i calicetti, e fatti acuti, pajon locuſte di Gramegna Filicina. Evvi una terza ſpecie di Limonio con le foglie bensì di Bellide globularia ma piccoliſſime, e le flagella non maggiori di una ſpanna, graciliſſime, e dalla metà insù partite in tanti ſurcoletti angoloſi, che formano una folta rete. Nelle cime ſono i fiori bianchizzi raccolti in brevi, e folte ſpiche, più piccoli d'ogni altra ſpezie diſpoſti in modo che formano un'ombrella. La radice è di ſole tre oncie, ſemplice, nera, e ſecca. I fiori ſono tutti membranoſi d'erboſo ſapore. Le flagella del ſecondo Limonio ſorgono alle volte fleſſuoſe, molto più ſe la pianta ſia giovane, e ben nutrita.

Limonio minore con fior doppio.

Limonio con foglie di Bellide minore.

Limonio con foglie di Bellide.

Del Behen bianco.

Naſce copioſamente il Behen bianco nel Veneto Lido, ed agevolmente ſi diſtingue dall'altre piante dalla forma di Garofolo che beniſſimo rappreſenta. Reſiſte alle più fredde ſtagioni colla groſſa, bianca, e lunga radice, ſempre piena di foglie verdeggianti, un poco maggiori del volgare Garofolo, ma che per il freddo grandemente roſſeggiano. Appena la ſtagione comincia a riſcaldarſi che numeroſi ſpuntano dalla zocca i fuſticelli, dritti di brevi articoli, con due foglie a' nodi intiere, acute, ſenza alcun piccivolo, e d'erboſo ſapore. Fatti i fuſticelli

Behen bianco.

di

di un gombito. gli articoli si allungano incomparabilmente, e dalle cime escono i fiori un per piccivolo, di cinque fogli candidi smarginati, e piccoli, a proporzione del calice, in cui sono rinchiusi, assai grande, rassomigliante una vescica gonfia. Dieci stami escono dal ricettacolo, cinque più brevi degli altri, tutti con li apici gialli, e dal frutto spuntano tre trombe candide, più lunghe de' stami. Maturasi il frutto dentro il calice, e fassi grande, di forma piramidale, duro, di un sol vano, pieno di semi piccoli, globosi, appoggiati alla matrice. Comincia a fiorire il Behen bianco alla fine di Maggio, e quasi per tutta la State moltiplicando da' nodi i fusticelli, continua a mandar fiori. Raccoglies la radice in Primavera di sapor dolcigno, e ben seccata si usa per il vero Behen bianco.

Del Bitume Giudaico.

Bitume Giudaico. Il Bitume Giudaico è una Pece fragile e nera, che trovasi galleggiante, alle rive del Mar morto, o sia Asfaltite, che perciò chiamasi il Bitume Asfalto. Esce dal Mare come pece liquida, ed a poco a poco si dissecca; restandoli un bel lustro, senza odore. Lo raccolgono gli abitanti del Paese per vendere a forestieri da spalmare le Barche, e da imbalsamare i cadaveri. Un' altro motivo li obbliga a levar il Bitume dal Mare, perchè amassatovi in troppa copia, esala un odor grave, e maligno che molto li offende.

Asfalto.

Del Cacao.

Cacao. Il Cacao è un frutto grande come un Melone prodotto da un' Albero Americano chiamato Cacavate, con foglie simili al Melarancio, più lunghe, e più aguzze, e il fior grande, e giallo. Il frutto è ripieno come di mandole, vestite di buccia membranosa, e forte; ed ogni mandorla è piena di materia nera, oglios, e di buon gusto, che seccandosi si divide in moltissime porzioncelle inuguali. Quello che si porta di Caraque è il migliore, grosso, fresco, grave, bruno di fuori, rosso carico di dentro, e di grato sapore.

Del Castoreo.

Castoreo. Il Castore è un animale anfibio di molta fortezza, il quale dalla testa alle coscie pare un Topo selvatico, e dalle coscie alla Coda somiglia un uccello palustre coi piedi piani, e la coda lunga un piede, larga molto, coperta di forti scaglie imbricate. Vive nelle Tane lungo i fiumi grandi in Francia, Germania, Polonia, e più copioso in Canadà, dove si fabbrica Case di molti piani, e partite in camere, nulla diverse dalle nostre che nella grandezza, ben intonacate dentro e fuori colla coda che le serve di cazzola da murare. Alcuna di queste Case è capace di alloggiare trenta bestie colle provisioni necessarie per il verno. Sopra l' osso del pube porta il Castore quattro borse, due superiori, e due inferiori piriformi, vestite di una forte membrana che seccandosi pare carta pecora. Le superiori sono piene d' umor raggioso, giallognolo, d' odor forte, e spiacevole, che in un Mese si secca, si fa bruno, fragile ed atto a polverizarsi, e questo è il vero Castoreo. Le borse inferiori sono piene d' umor olioso, grasso che rassomiglia il mele, di color giallopallido dell' odor istesso, ma più debole, ed invecchiando prende forma, e color di sevo. Il Castoreo di Danzica è il migliore: quel di Bossina cede alquanto, ma può usarsi.

Del Cate, o della Terra Catechù.

Cate. La Terra Catechù è un estrato del Licio, Albero grande con le foglie d' Erica, comune nel regno di Cambaja al Mare. Raspata la parte midollare si fa cuocere nell'acqua per vintiquattro ore: passata per torchio la decozione si ispessa a fuoco leggero come l' opio, e l' Ipocistide. Il miglior Catè è pesante, resinoso, di color rossiccio, di sapor stitico, ma grato.

Altra. Da Viaggiatori più recenti si assicura che il Catte, o terra Cathecù si fa de' frutti di una spezie di Palma dell' Indie Orientali bolliti nell' acqua, ed ispessata la bollitura in forma di estratto ben sodo. Il frutto di questa Palma è somigliante all' ovo di Gallina nella forma, e nella grandezza, vestito di corteccia coriacea, e ripieno nel dì dentro di materia filamentosa come stoppa di seta, nel di cui centro stà un nocciolo di forma quasi ovale, con un seme detto Areca, che seccato diventa molto duro, di color rossigno, di sapor astringente, grato allo stommaco, onde si presenta a Forestieri come una gentilezza del Paese. Ora del Areca si fa il Cate nel modo seguente: tagliasi questo seme quando è fresco in pezzeti, e mettesi in infusione nell' acqua calda, finchè divenuta sia rossa: fatta l' acqua ben carica di colore si passa per tela, indi si ispessa a fuoco lento in estratto ben sodo; il quale suol riuscire di colore rosseggiante più o meno carico a proporzion del fuoco più o meno forte, che si usò nella preparazione, e alla maggiore, o minore maturità dell' Areca.

Della Cociniglia.

Cocciniglia. E' la Cociniglia un Cimice, che si nutrisce dell' Opuntia Spinosa detta dalli Americani Duna, e da noi Figo d' India. Da quei Popoli si coltiva la pianta con sollecitudine, la quale altro non produce che foglie ovali carnose ed ampie, l' una all' altra sovrapposta, ed orride per le molte, e rigide spine. Sopra il margine delle foglie spuntano i fiori rosati, e gialli, di mezzana grandezza, a cui succedono i frutti un per fiore, come un volgar Fico, ma coronato, carnoso, rosseggiante quando sia maturo, pieno d'umor dolce, sanguigno, con molti semi assai duri. Le cimici nudrite di questa pianta, arrivate che siano ad una convenevole grandezza si uccidono con l' acqua fresca, e seccate si custodiscono diligentemente per la tintura dello scarlato. La buona Cocciniglia deve esser grossa, pesante, secca, argentina al di fuori, dentro di color sanguigno vivacissimo.

Dell' Euforbio.

Euforbio. E' l' Euforbio una Gomma raggiosa, minuta, fragile, ed ulcerativa, che stilla da una pianta Africana perenne, somigliante in qualche modo il Figo d' India. Chiamasi la pianta *Euforbium spinis orridum*. Produce di grossi bastoni, rotondi, carnosi, verdi, ineguali per molte protuberanze mamillari, ordinate per lunghezza, ed orridi per fortissime spine, pieni zeppi di latte candidissimo, acre, senza foglia di sorte. Fa nella State i fiori, disposti uno ad uno lungo i bastoni, di cinque foglie semilunari, piccoli, giallopalidi, a cui succede il frutto triangolare. di tre vani, somigliantissimo al Titimalo volgare. Allorchè il Sole è più cocente, quegli abitanti, ben velata la faccia fanno il taglio alla pianta, quasi come dicemmo della Manna, levandone dalla cima una fetuccia: esce tosto copiosissimo il latte, che in breve tempo si rassoda in forma di raggia trasparente. Con raspatori la levano, e rinnovano il taglio alla pianta, e così di mano in mano a piacere. La pianta, si rinnova

va col gitto di nuovi germi che ſpuntano dal tronco, ed in breve tempo creſcono a diſmiſura.

Del Caffè.

Caffè. Il Caffè è frutto d' un' Albero dell' Arabia felice, grande, regolare, che ben tappreſenta il Melo, o come dice l'Alpino, l'Evonimo volgare, ſempre verde, fiorito, e pien di frutti. Ha il legno fragiliſſimo, i rami vencidi ed arendevoli, veſtiti di corteccia cinericia, con le foglie conjugate per giuſti intervalli ſomigliantiſſime al volgar Caſtagno ma intiere, ondeggianti, più groſſe, e tinte di verde ſcuro. Allato le foglie dall'angolo interno ſpuntano i fiori due al più, un per piccivolo, quaſi un fior di Gelſomino bianco, odoroſo, ma ingrato al guſto. Succede ad ogni fiore un frutto, dapprima verdiſſimo, ſucchioſo, poi roſſo, e nerregno come il Prugnolo ſilveſtre, di ſapor amariſſimo: celaſi nel mucellagginoſo ſucco il nocciolo, veſtito di ſottiliſſima membrana, tenero, ed al guſto diſpiacevole. Maturo che ſia, ſtendono i Paeſani a pie dell' Albero le lenzuola; e ſcoſſo leggermente, cadono le mature frutta, che di nuovo al Sole ſopra ſtoje ſi ſpongono per diſſeccarle affatto. Allora ſchiacciate da groſſe pietre, o da peſanti legni eſce il nocciolo, diviſo in due, come la bacca dell' alloro, di ſoſtanza calloſa, anzi cornea, e di ſapor leguminoſo. Ben vagliato dalle buccie che lo veſtivano, ſi ritorna al Sole per ſeccarlo affatto, raccogliendo però le buccie ſteſſe, groſſa l'una, ed eſterna, membranoſa l'altra, e gentile, per farne bevanda aſſai ſtimata, detta comunemente Caffè alla Sultana. Nel Maggio ſi fa la principal raccolta, e ſi replica in altri tempi, che l'Albero fioriſce tutto l'anno, e frutta ſempre. Coltivaſi il Caffè con gran cura nell' Arabia: in ſito particolare ſi ſemina, e fatto adulto quanto conviene, trapiantaſi con bell' ordine ſopra le colline, alla falda delle montagne, in luogo ombroſo, ed umido, ſcavata prima una ampia foſſa, in cui ſi aſſettano delle pietre, acciocchè l'acqua che vi deriva dal vicino monte bagni le ſue radici abbondevolmente. Ma fatto maturo il frutto, togliesi l'acqua; affinchè il troppo umore non l'offenda, e ritardi a diſſecarſi. Il gran caldo nuoce aſſai alla pianta: anzi ove il ſito ſia aprico molto, ed eſpoſto al Sole, piantaſi vicino al Caffè un' albero che co' vaſti rami gli attempera l'arſura di quel Ciel focoſo. Senza un tal riparo il fior ſi abbruccia, e cade ſterile. Nell' Arabia ſteſſa le piante ſolitarie fanno poco frutto, come pure a Batavia, e Madras, dove dalli Ingleſi, ed Olandeſi fu intrapreſa la coltura del Caffè con eſito infelice, per il troppo ardore.

Caffè alla Sultana.

Anche i Franceſi hanno introdotto la coltura del Caffè nella nuova Francia, dove la pianta frutta beniſſimo, benchè ſia quel paeſe poſto nel America ſettentrionale. Il frutto rieſce più groſſo un terzo dell' orientale di color cenerognolo, di ſoſtanza più rara, ed abbruggiandoſi altresì men oglioſo, e la bollitura rieſce di ſapor muffato. Però quella vivace Nazione ſpera che il ſuo Caffè mediante la coltura, e l'età che acquiſteranno le piante, ſarà per pareggiare, o cedere di poco al Caffè Orientale.

Sono trent' anni che in Amſterdam fu traſportata dall' Arabia una gran pianta di Caffè, dove portò fiori, e frutti ben maturi, che ſeminati naquero, e di tre anni fruttarono ancora perfettamente. Il Gelſomin giallo, e l'azorico portano frutti ſomigliantiſſimi al Caffè, ma minori aſſai, tanto che oſſervata l'uniforme ſtruttura de' fiori, e de' frutti annoverano i Botanici fra Gelſomini il Caffè medeſimo chiamandolo *Jaſminum Arabicum Caſtaneæ folio. H. Piſ.* Il modo più comune da uſare il Caffè, è di abbruc-

ciar-

ciarlo in tegame di Ferro in modo che divenga ruginoso scuro : allora macinato sottilmente si cuoce nell' acqua e ben tervida la decozione si beve, raddolcita prima con il zucchero. Nell' Arabia i Signori di maggior conto fanno arostire un poco le Buccie del Caffè come si è detto, e ne bevono la decozione, che più stimano dell' altra, fatta con il frutto istesso. Andry Francese ha proposta la decozione del Caffè crudo, come cosa singolare, ed utile a molti mali : ma trovata la cosa di mal gusto, e senza buon' effetto, non è stata abbracciata.

Del Sale Armoniaco.

Sal Armoniaco. Il Sale armoniaco è un Sale artificiale che si lavora al Cairo, e cavasi dalla Fuligine raccolta da camini, ove per mancanza di legna non si abbruggia che lettame di pecora, e di Camello. Riempiono della prefatta Fuligine sedici gran fiaschi rotondi, e lurati d' ogni intorno, capaci di quaranta libbre di materia, che per tre ditta sotto il collo restano voti. Si assettano in un Forno non guari diverso da' nostri, lutando ogni fessura assai sollecitamente. Per tre giorni continui si fa fuoco grande, ed uguale coll' usato lettame. Nel primo giorno esce da' fiaschi un vapore denso : nel secondo comincia il sale a sollimarsi, ed ottura il collo del vaso : nel terzo la sollimazione è per lo più finita. Ma prima di estinguer il fuoco, si scrosta il fiasco un ditto sotto il collo per vedere se rimanga tuttavia qualche porzione di Sale da sollimarsi. Quando sì, il fuoco si mantiene a parere dell' artista. Raffreddato il forno, e rotti i fiaschi si raccoglie il Sale, grosso tre, o quattro ditta, trasparente, non essendo rimasta al fondo che poca cenere. Quaranta libbre di Fuligine per buona ch' ella sia non rende che sei libbre di Sale. Qualcheduno, ed in qualche circostanza, unisce alla Fuligine un poco di sal marino, e d'urina di camello. Ogni fiasco ha un piede e mezzo di diametro, ed il collo lungo due ditta che mai si ottura.

Delle Perle.

Perle. Sono le Perle Pietre generate dall' Ostriche, Pinne, Muscoli, ed altri nichi di Mare, sparse nella carne di questi animali in vario luogo, numero, e grandezza. Vario altresì è il colore, bianco, giallo, piombino, e nero quasi Gagate ; però le piombine o nere sono particolari del Mar d' America, più pantanoso dell' Orientale. Nella Dalmazia si trovano Pinne con qualche Perla grossa come piselli, di color sordido, e poco stimata. Eziandio il Mar di Scozia abbonda di conche margaritifere ; ma le Perle sono minute, mal fatte, e basse di colore. Tra le occidentali, che si pescano nel vasto golfo del Messico ve ne sono di preggiabili assai, per la grandezza, pulitezza, e bel color di latte. Le più stimate, e di vero le più belle sono le Orientali, e fra queste si scelgono le grosse, rotonde, polite, rilucenti, argentine, e trasparenti a quanto. Si pescano nel seno Persico, lungo le coste dell' Arabia, ed altri luoghi profondi sovente 60. braccia. Tiene il pescatore una gran Pietra sotto il ventre, ed un' altra all' un de' piedi, un coltello in mano, ed un sacco di rete al collo, il quale con il mezzo di una corda lunghissima sta legato alla barca. In tal arnese si precipita nell' acqua, e tostamente da gravi pesi è portato al fondo, dove per la gran chiarezza tutto si distingue. La pietra che sta legata al piede vien tirata alla barca, onde sciolto il pescatore corre quà, e là strappando da' scogli le ostriche con le mani, o con il coltello, e ne riempie il sacco. Soprafatto dalla necessità di respirare, che suol avvenire al più dopo mezz' ora, scuote la corda del sacco, dalla quale avvertiti i Barcaro-

li del ſuo biſogno, lo tirano a gala, e lo ſollevano del carico, che qualche volta arriva a cinquecento Oſtriche. Subito raccolte ſi mettono in monte, e vi ſi laſciano finchè ſiano aperte, che ſuol ſuccedere dopo dieci, o più giorni. Si tolgono dalle conche le Perle, da qualch'una fino a ſette, una, o due maggiori, le reſtanti minori aſſai, molte conche trovandoſi ancora ſenza Perla di ſorte, maſſime ſe la ſtagione paſſi molto aſciuta; oſſervandoſi che nelle piovoſe la raccolta è più abbondante. Avviene ſovente che l'oſtrica ſi guaſta nella conca, e la Perla prende un bruttiſſimo colore giallognolo. E ſiccome la Perla è fatta a corteccie, l'una all'altre ſovrapoſta a guiſa della Pietra Bezoar, così eſſendo machiata, o dal ſudore di chi la portò al collo, o da qualunque altro accidente hanno alcuni la deſtrezza di ſcorzarla, e ritornarle il bel color dapprima. Per altro le Oſtriche margaritifere ſono molto maggiori delle noſtre volgari, ma ugualmente buone da mangiare.

Della Noce Moſcata.

Noce moſcata.

La noce Moſcata è il Nociolo di un frutto ſomigliantiſſimo alla Noce comune, che creſce copioſa nell' Iſola Banda, e nelle adjacenti.

L'Albero ſomiglia al Pero nella grandezza, colla ſcorza cinericia, e il legno midolloſo, come il Sambuco: porta le foglie quaſi conjugate, di ſopra verdiſſime, di ſotto biancheggianti, lunghe un palmo, lauriformi, colla punta proliſſa, odoroſiſſime, di ſapore acerrimo. I Fiori ſono giallognoli, di cinque fogli ſomiglianti quei del Cireggio: il frutto ſtà appeſo a lungo picivolo, rotondo, come appunto le Noci comuni tanto nell'interna forma, che nell'eſterna. Il primo invoglio è groſſo, fongoſo, di ſapor auſtero che s'apre da sè nel ſeccarſi. Il ſecondo è un invoglio reticolare quaſi cartilagi-noſo, di ſoſtanza oglioſa, del color di Zaffarano, odoroſiſſimo, d'acre ſapore, ed aromatico: chiamaſi volgarmente Macis. Il terzo tegumento è un gu- *Macis.*
ſcio ſottile, duriſſimo fragile, di color roſſo ſcuro, dentro di cui ſtà il midollo, o ſia la Noce Moſcata, di figura ovale, lunga mezz' oncia, molle quando è freſca, dura ſecata che ſia, di color cinericio al di fuori, dentro di color di carne, variata di linee vermiglie di odor ſingolare, di un' amarezza ſoave, e di ſoſtanza oglioſa, o ſebacea. Queſta è la buona Noce Moſcata femmina che deve ſcieglierſi a differenza dell'altra ſilveſtre, o maſchia che naſce ne' Monti, più grande bensì di forma, ma di ſapor ingrato.

Quando i frutti della buona Noce Moſcata ſono maturi, vengono colti uno ad uno da quelli abitanti, i quali toſto col coltello gli aprono, e gettato come inutile il primo invoglio, levano coll'iſteſſo coltello il Macis, e lo mettono al Sole, e fatto ben ſecco lo ripongono in luogo freſco per ſei, o otto giorni, doppo di che, ſparſo leggermente d'acqua marina lo rinchiudono in ſacchetti ben ſtivati.

Le Noci col guſcio mettonſi a ſeccar al Sole per tre giorni, poi al fumo ſeccate perfettamente, e fatte ſonore, con legni, o pietre le rompono, e ſeparate dalle ſcorze le Noci, ſi ſcielgono in tre ordini: mettono nel primo le perfette e ben fatte che mandanſi in Europa: nel ſecondo mettono quelle che ſono un po diffettoſe, e ſervono per uſo del Paeſe: nel terzo le bruttiſſime e diformi, con i rottami, che ſervono per far oglio ſe ſiano mature, o le abbruciano, ſe immature. Prima però di mandar le Noci, benchè ſcielte in Europa, ſogliono conciarle mettendole in un fango tenero fatto di calcina di conchiglie, ed acqua Marina, finchè ſiano ben bagnate: allora le tolgono fuori, e le mettono in monte a ſudare la ſuperflua umidità:

così

così medicate, e seccate si mandano in Europa senza pericolo di guastarsi.

Delle Noci del terzo ordine fanno l'oglio per espressione: peste sottilmente le mettono a scaldare al vapor dell'acqua bollente: ben inumidite, e poste in un sacco forte si strùccano col torchio, prima ben scaldato. L'oglio ch'esce è limpido, giallo quando è caldo, poi s'indura come sevo, e prende un color d'Oro, o di Zaffaranno.

Dell'Erba Theè.

Theè.

L'Erba Theè è una foglia secca che si porta dalla Cina, dal Giappone, e dal Regno di Siam. La produce un'arboscello non maggiore del Mirto con radici fibbrose, e superficiali. I fiori sono copiosi, bianchi, di cinque fogli, come di Rosa silvestre, con pochi stami, ed ogni fiore è sostenuto da breve piccivolo. Il frutto è somigliantissimo all'Evonimo, quasi composto di tre frutti, gravido di tre nocioli, di sapor nauseoso. Cogliesi la foglia in Primavera allorchè è piccola, tenera, e gracile, con il margine dentato, verde, e di poco, ma erboso sapore, e subito colta si ammolisce con il vapor dell'acqua bollente, e poscia stesa sopra piastrelle di ferro ben calde, si aggrinza, e si secca.

In tre tempi si fa la raccolta del Theè nel Giappone. La prima nel Mese di Marzo, e chiamasi da Giapponesi Fior di Theè, molto stimato: la seconda raccolta si fa in Aprile, e la terza in Maggio; dacchè si distingue la bontà dell'Erba. L'ultima poco suole apprezzarsi da que' popoli.

Fior di Theè.

Del Gin Sem, o Nisi.

Gin-Sem.

Il Gin Sem è radice di una pianta, che nasce nella Tartaria, umbelliforme per quanto si può raccogliere da molti ritratti inseriti nell'Opere: *Naturæ Curiosorum*. Per vero dire questa radice rassomiglia alquanto la Pastinaca silvestre, ma più ancora la Carotta gialla, colta nell'Inverno, e seccata diligentemente: non ha però quell'odore, nè sapore, riuscendo il Gin-Sem quasi insipido, declinante all'amaretto, ed un poco nauseoso. Delle radici ch'io ho vedute, non eccede la maggiore un ditto, bianca, sparsa alcuna volta di venette nere. Infusa nell'acqua bollente per usarla, come si suole, diventa trasparente come appunto la Pastinaca, o la Carotta. Dopo qualche tempo si tarla.

Della Balla di Camozzo.

Balla di Camozzo.

E' questa una balla, che trovasi nello stomaco del Camozzo, cioè di quella specie di Capra selvaggia, che vive sopra l'alte Rupi, detta perciò Rupicapra. Non è altro questa balla che un'amasso d'erbe non digerite, da qualche tartaroso umore legate insieme, ed indurite, di forma per lo più ovale, quasi nera con la superficie assai polita, di buon odore Bezoardico, chiamata da Tedeschi col nome di Bezoar, e da Francesi Agropille. Le balle che sono di color lionato chiaro si credono immature, e di niun valore.

Della Serpentaria Virginiana.

Serpentaria virginiana.

Sono pochi anni che si porta dalla Virginia nell'America settentrionale una radice capigliosa, con odore acuto di Lavanda, detta da Tourneforzio Aristolochia, seu Serpentaria, per rassomigliare grandemente le nostre volgari Aristolochie. Getta questa i sarmenti alti al più mezzo gombito, nodosi, dritti con foglie alterne come di Edera, ma minori assai, più molli, odorose, sopra brevi poccivoli. Allato le foglie dall'angolo interno esce il fiore, un per piccivolo, somigliantissimo al fiore dell'Aristolochia rotonda, di color verde scuro, e giallo qualche volta. Il frutto è grande, piriforme, di-

viſo in ſei perpendicolarmente, pieno di ſemi compreſſi, ſottili, e neri. La radice è breve, capiglioſa, con acuto odor di Lavanda, di color leonato ſcuro, di ſapor acre, ed aromatico.

Della Grana.

Grana E' la Grana un' animaletto cimiciforme, nutrito ſopra l'Elce, o Leccio detto da Botanici, Ilex coccigera, alto un piede e mezzo, abbondantiſſimo nelle Montagne del Principato di Martigues in Provenza, Spagna, Morea, ed altri luoghi.

Nel principio di Marzo, il Vermicello minore di un grano di miglio, dopo aver vagata la campagna tutto l'anno ſaliſce l'arboſcello, e s'attaca al tronco, e ai rami, ma per il più dove naſcon le fronde, ed ivi ſi ferma immobile quaſi adormentato, ſucchiando il nutrimento, onde a poco a poco s'ingroſſa. Guardato l'albero con l'occhio nudo compariſce tempeſtato di punti roſſeggianti: ma armato l'occhio di buon vetro, così fatti punti ſembrano animaletti di forma ovale, conveſſa, aſſai roſſeggianti, ſparſi di fiocchi di bambaggia tutto all'intorno, che li ſervono come di Nido, ſegnati di molte linee traſverſali, e machiati di punti dorati, dove non ſiano peloſi.

Nel Meſe d'Aprile l'animale è divenuto groſſo come un Piſello, più o meno, ſecondo la qualità del ſito, rotondo, conſiſtente, tutto ſparſo di bianca polvere come il Prugnolo, pieno zeppo di liquor roſſeggiante, quaſi ſangue pallido, ed acquoſo.

Alla metà, o verſo la fine di Maggio, ſe il gelo non abbia offeſa la beſtioluzza, che allora cade immatura, ella è divenuta Grana. Circa queſto tempo eſcono di ſotto il ventre le vova, quaſi due milla per ciaſcheduno grano, piccoliſſime, ovali roſſeggianti da cui dopo dodici giorni naſcono li animaletti ſimili al Padre, i quali ſi ſpargono alla campagna fino al ritorno di Marzo, che riſalgono i Leccioli a perpetuare la ſpecie loro.

Partorite le vova muore l'animale, e ſi corrompe. Dalla corruzione naſcono vermi bianchi, cioè ninfe, dalle quali ſortono due ſpecie di moſcherini maggiori, e minori di corpo, ma tutti con ſei piedi inuguali, articolati, e negli eſtremi tripartiti, due corna in teſta breviſſime, e ſchiazziate, l'ale piegate ſopra il dorſo, ſegnate di macchie nere, e quando muovonſi, ſaltano come le pulci, aprendo l'ale.

Eſciti i moſcherini rimane la Grana comè una buccia vota, di color roſſo carico: evvene però qualche grano che biancheggia; e bianche parimente ſono le vova che produce.

In queſto tempo, di rado però, e forſe per la ſtagion molto favorevole, vedeſi a riprodur la Grana: la quale ſolo varia dalla prima per eſſer di grano minore, attaccata alle foglie dell' arboſcello, e non alla corteccia, poco buona per la tintura. Ne altra ragione può addurſi del variato genio de' vermicelli nell'unirſi piuttoſto alla fronda, che alla corteccia, che per eſſer queſta più indurata dal calor del Sole, e le foglie più tenere, e più ſucchioſe.

Le vova uſcite dalla Grana roſſa, *Grana bianca.* o bianca che ſia, fanno animaletti della ſteſſiſſima forma, ovali, con il dorſo conveſſo anzi rotondo, macchiato di punti d'oro, e raggiato ſotto, e ſopra di linee traſverſali, con ſei piedi, e due antene mobili in capo, due occhi neri, due corna alla coda, lunghe poco meno delle antenne: ne altro divario ſcopreſi fra coſtoro che il colore, bianchi eſſendo quelli animaletti che uſcirono dalle vova bianche, e roſſi quelli che ſortirono dalle roſſe. Trovanſi in gran copia ſparſi per la campagna tutto l'anno certi vermicelli ſomigliantiſſimi a quelli della Grana: onde ſi crede ragionevole che ſia-

no della ſteſſa ſpezie, e che giunto il tempo deſtinato, ſi inerpichino ſopra l'arbuſcello a tramutarſi in Grana.

Ma giunta la Grana alla ſua perfezione, che ſuole avvenire alla fin di Maggio, o poco dopo, certamente innanzi l'uſcir delle vova, ſi raccoglie da' Contadini, ſtaccandola con l' ugne grano a grano: e ſe debba ſervire a tingere, toſto la ſpongono al Sole, ſpargendola di buon aceto per far morire la ſemente: Oppure deſtinandola ad altri uſi la diſtendono ſopra tavole fatte a poſta, in una Camera arioſa, movendola ſpeſſo, e ſcuotendo le tavole per ſeparare le vova, e gl' inſetti che naſcono. Si toglie la polvere roſſa, cioè le vova, e ſi doma con le mani per ridurla in Paſtelli: le buccie che reſtano benchè vote, o leggeriſſime, ſervono tuttavia a molte coſe. Se poi della Grana vogliaſi far ſiroppo ſubito raccolta ſi peſta in mortajo di pietra, e ſi paſſa la polpa per ſtaccio di crena con ſpatola di legno. Queſta polpa ſi uniſce con altrettanto Zucchero fino polverizato, ſenza agiuto di fuoco, e metteſi la miſtura in vaſo verniciato movendola ſpeſſo; finchè il Zucchero ſia ben unito.

Siroppo di Grana.

Quanto ſi è detto fin' ora della vera Storia della Grana, tutto fu oſſervato ſopra luoco in Provenza dall' Emerico l'anno 1699. e da lui comunicato al Garidello, che lo pubblicò nella ſua Storia delle piante di Provenza, avendovi però io aggiunte alcune coſe preſe ad impreſtito dal Niſſolio, regiſtrate nella ſua diſſertazione della Grana, inſerita nelle memorie dell'Accademia Reale di Parigi. Ma alquanto prima il Sig. Ceſtoni aveva veduto, e quaſi può dirſi toccato con mano la vera produzione della Grana ſopra i Leccioli di Livorno, che a vero dire non è differente dalla Grana di Provenza che nel colore, eſſendo nera, la di cui Iſtoria voglio compendioſamente ſoggiungere; affinchè appariſca chiaramente che in Italia prima d' ogni altro luogo fu ſvelato così bel lavoro, da' Maggiori non conoſciuto, o mal inteſo, e peggio abbozzato.

Grana Kermes.

Nel Meſe di Maggio dell' anno 1689. ebbe la ſorte di vederla matura ſopra i Leccioli alti al più due braccia Fiorentine, ſparſa quà, e là ſenz' ordine ſopra tronchi, e rami, e qualche volta ſopra le foglie, ma di rado, ſolo unita alla pianta col mezzo di una pellicina bianca come muffa, potendoſi ſtaccare ſenza offendere tronco, o foglia, non avendo ſeco loro altra unione di quella, che può ricevere da' pori inviſibili della pianta, piena di vova, come quella di Provenza, ma minori alquanto, cinerici, traſparenti. Quando ſia giunto il Giugno eſce dalla baſe inferiore una prodigioſa quantità d'arcipicoliſſimi animaletti di ſei piedi, poco o nulla diſſimili da Pidochi de' Fichi, e dalle Cimici delli Agrumi, che vanno caminando ſu, e giù per l'arbuſcello lo ſpazio di quattro, o cinque giorni, e poi ſi fermano fra le ſottiliſſime rughe, o ſolchi della corteccia, dove ripoſano immobili fino al Meſe di Dicembre, nel qual tempo creſcono come ſemi di Papavero, fatti perciò viſibili ad occhio nudo, avendo perduta ogni forma d' animale. In Gennaro ſono più groſſetti, ed in Febraro maggiori ancora. In Marzo creſcono al doppio, ed in Aprile giungono alla groſſezza del miglio, e verſo la fin del Meſe come veccia neregiante, ed in Maggio come Piſelli, nel qual tempo l'animale è perfetto, e val a dire ſi è tramutato in Grana. Mentre ſi va perfezionando, vedeſi l' animale come pieno di ſoſtanza viſcoſa, e traſparente: e perfezionandoſi molto più, appariſcono ſparſe in cotal umore le vova: e perfezionato che ſia, l'umore ſi ſtrugge affatto, occupata dalle vova la cavità intera, per eſſer creſciute alla natural grandezza. Tali vova in Giugno di nuovo ſi ſviluppano in vermicelli da ſei piedi, e due cornicine in capo, i

qua-

quali paſſeggiato l' albero per alcuni giorni ſi fermano nelle rughe per trapaſſar a poco a poco in Grana. Eziandio le Grane freſche chiuſe fra vetri danno vermicelli della ſteſſa ſteſſiſſima ſpecie fra dodici giorni al più, quaſi innumerabili, avendone contati da quattro milla per ciaſcheduna Grana, che toſto muojono: qualche volta dalle ſteſſe Grane chiuſe eſcono otto, o dieci Moſcherini per una, detti Lupi, nel qual caſo ſi trovano prive di vova, per eſſer ſtate mangiate da detti Moſcherini. che conſiderare ſi debbono come parti ſpurii ed intruſi nelle Grane. I vermicelli dunque da ſei piedi, come le Cimici degli Agrumi ſono quelli che nutriti ſopra l' Elce, ſi tramutano in Grana: non moſche, moſcherini, o altro inſetto che avendo ferito l' albero, ed ivi depoſte le vova, ed incollate con ſucchi fermentevoli, fa ſvillupare i faſſeti fibbroſi in Galle, Gallozzole, e veſiche, ed altre produzioni ſomiglianti la Grana, come molti penſarono in paſſato, e quaſi io ſteſſo ſtetti per credere alcuni anni ſono in veggendo ſopra il Veneto Lido a' tre Porti molti Salci carichi di Grana, o per dir più vero di veſichete coralline, ſomigliantiſſime alla Grana, molto conſiſtenti, attaccate alla coſta della foglia, una, e due per ciaſcheduna, le quali ſeccandoſi perdono il bel colore, ſi agrinzano, veggonſi con un forellino dalla parte della foglia, per cui fuggirono i moſcherini, che le produſſero: nè ſi poſſono per alcun modo ſtaccare così fatte Grane dalla foglia, ſenza lacerarla. Per contrario la vera Grana ſi leva dall' Arbuſcello ſenza offenderlo nè punto, nè poco, per eſſervi ſolamente appoggiata a guiſa delle Cimici, ſucchiando il vermicello coccifero, da' pori del Lecciolo il geniale nutrimento, per cui a poco a poco s' ingroſſa, e ſi fa Grana; tutta di ſemi fecondiſſimi riempiendoſi ſenza ajuto d' aura maſchile, come apunto far ſogliono tutto dì le piante ſenza noſtra maraviglia. Della Grana, non ha molti giorni, ch' ebbi il gran piacere di parlarne a mio bell' aggio col ſtimatiſſimo, e non mai abbaſtanza lodato Sig. Gio: Battiſta dalla Valle di Vicenza, ſoggetto fra noſtri profeſſori il più ornato, umano, e della Storia naturale intendente che mi conoſca, il quale dopo breve, ma ſuccoſa diſamina di tutte l' opinioni laſciateci dagli antichi, e moderni, eſſo pure addottava quella del Sig. Ceſtoni per la prima, ed incontraſtabile Storia di così ammirabile produzione, confermata poſcia dalle oſſervazioni dell' Emerico, e Niſſolio, di modochè a parer ſuo pazzia ſarebbe dar orecchio ſopra queſto propoſito a nuovi dubbj, ed obbiezioni.

Grana falſa.

Del Nardo Indico.

Il Nardo Indico è lo ſtelo di una gramegna che naſce abbondantemente in Soria. Una ſola radice fa molti ceſpugli, con foglie ampie, e ben nutrite, come ſi oſſerva eſaminando lo ſteſſo Nardo. Il fuſticello ſecondo Breinio deve portare due ſorte di ſpiche, alcune nelle cime, altre più baſſe, le prime ſquamoſe, di color ſpadiceo, con i fiori fatti di molte fila, e ſterili affatto: le ſeconde ſenza fiore alcuno, ma piene di frutta. Una tal fruttificazione ordina la pianta fra Ciperoidi, cioè fra quelle che partecipano del Cipero, e della Gramegna, dicendoſi perciò il Nardo dal lodato Autore *Gramen Cyperoides, Aromaticum, Indicum*. Par. II. E' di vero creſce eziandio ſopra il Lido Veneto una ſpecie di Ciperoide, che raccolta allorchè ſia in vigore ha gratiſſimo odor di nardo, e mondato dalle radici, e tagliate parimente le parti eſtreme delle foglie, prende la forma ſpicata del Nardo. Il buono deve eſſer di color leonato odoroſo, di ſpica groſſa, che ſpiegandola abbia le foglie non corrotte da' vermini, molle al tatto, eziandio nel-

Spico Nardo.

Gramen Cyperoides aromaticum.

nella radice. Quella radice che trovasi in copia fra il vero Nardo, ispida, dura, e come articolata priva affatto di odore, non è vero Nardo, e ben rappresenta la radice della Gramegna Ciperoide Maritima di G. B. che parimente cresce abbondantissima sopra le marine.

Gramen Cyperoides Maritimum.

Della Radice di Pereira Brava.

Pereira brava.

Nasce questa radice nel Messico, grossa quasi un braccio, e rassomiglia quella della Thimelea, anzi a prima giunta pare un bastone: però più dura, e più nerregna. Produce fusti sarmentosi serpeggianti, che s' attacano agli alberi, ed alle muraglie come la nostra Vite. Ha buon odore, di rara sostanza, leggera, ma facilmente va a male, perdendo l'odore in tutto.

Delle Fave di S. Ignazio.

Fave di S. Ignazio.

Questa Fava è un frutto piccolo dell'Isole Filipine nell'Indie Orientali, con la forma, e grandezza dell'Ermodatolo, ma di sostanza cornea, difficile a romperfi; cinericia al di fuori, dentro biancheggiante, di sapor amarissimo. Volendola usare, si deve prima raspare diligentemente, e poi pestarla.

Il Padre Camelli Gesuita crede che questa fava di S. Ignazio sia la vera Noce Vomica di Serapione. Questa Fava è un seme che trovasi dentro un frutto grande come un Melone, nella di cui carne amarognola stà nascosto. La pianta che la produce è una specie di Vite colle foglie somiglianti al Malabatro, o col fior quasi del Granato.

Della Pietra Fongaja.

Pietra Fongaja.

Questa Pietra così communemente chiamata dal produrre fonghi tutto l' anno, e un amasso di terra, e di vegetabili insieme uniti, vedendovisi e legno fracido, e fibre, e foglie di varie piante, da una marga più fina legati, ed indurati, non già impietriti, che perciò Bocconi, e dal color somigliante a' Tartuffi, e dalla consistenza molto inferiore a quella d' ogni Pietra volle chiamarla piuttosto *Tuberaster, fungos ferens*. Trovasi sopra Napoli trenta miglia, all' Incoronata, e quaranta miglia sovra Roma nella Provincia di Campagna, sopra i monti fino a Gaeta, Fondi, ed altri nel Regno, staccata da sassi, e dalla Terra di color più chiaro, non maggiore la sua grandezza di quattro palmi di circonferenza. Fra que' monti, subito che il caldo si fa sentire, e cade pioggia, produce fonghi: ma coltivata, più assai nè germoglia, e più lungo tempo, cioè dall' Aprile al Novembre, una volta al Mese, e qualcuno eziandio nel verno. Per coltivarla, se ne mettono molti pezzi in vasi pieni di terra, ma che restino coperti due sole ditta: così stivati si ripongono in cantina o altro luogo umido, e si bagnano due volte al giorno con acqua tepida. Non molto dopo spunta il Fongo a guisa de' Prugnoli, e d'ora in ora cresce, dilatando il capello come i volgari, e più, avendosene veduti di una spanna e mezza di diametro, non cessando però di adaquare mattina, e sera, acciò il fongo venga più tenero, e più grande. Dopo cinque giorni si taglia sopra terra, nè s' adaqua poi la matrice per venti giorni di seguito: ma dopo si ricomincia a bagnarla fino al Mese di Novembre, nel qual tempo cessa per lo più di produrre Fonghi. La loro forma è quasi sempre come di un imbuto, e solo qualche volta hanno il capello striato al di sotto. Il colore esterno è di Noce rossegiante con la superficie bucherata di pori rhomboidali: la carne è bianca, soda, e callosa, giocondissima da mangiarsi. Da quanto si è detto, può ben riflettersi di passaggio, prima che la Pietra Fongaja non è veramente Pietra:

Tuberaster fungos ferens.

tra: ſecondo che i prodotti Fonghi hanno origine da' vegetabili, legati nella marga; i quali amolliti dalle piogge, o dall'acqua tepida ſi sfaſſiano in ſottiliſſimi ſtami; ſi congiungono, e ſi appoggiano in varie guiſe per formare la rete Fonghifera, in quella guiſa ap. punto che nel corpo umano germogliano certe carnoſe protuberanze, dette per analogia Fonghi. Terzo eſſer veriſſimo quanto inſegna Monſignor Lancisi, che i Fonghi ſempre naſcono da' corpi organici corrotti, anzi doverſi ſempre conchiudere che dove ſiano nati Fonghi, ſia ancora proceduta la corruzione di qualche corpo organico.

Del Polio Montano.

Polio Montano. Queſta odoroſa pianta, che fa una parte della famoſa Theriaca naſce copioſamente al Lido maggiore, bella, vigoroſa, quanto il Polio di Candia, così ſtimato dagli antichi. Mirabil coſa certamente veder germinar lietamente queſta, e molte altre piante Alpine fra quelle arene, così aride ed infocate. Fa una gran macchia di ceſpugliosi ramoſcelli diſteſi ſopra il terreno lunghi ſpeſſe volte un gombito, legnoſi, biancheggianti con foglie vere di Roſmarino, di ſotto candide, verdeggianti, di ſopra, due a due, conjugate per diſcreti intervalli, odoroſe di Balſamo Orientale, aſſai dilicato, e di amaro ſapore. Nelle cime de' fragili fuſticelli ſono i capitelli de' fiori cinti da una mano di fogliette, a guiſa di calice ſcaglioſo. Ogni fiore è nel ſuo calicetto candido, ſtretto da un canto in un canellino, e raccolta nell' altro in un ſol labro, dalla parte inferiore piuttoſto grande, incavato come un cucchiaro, e nel ſito del labro ſuperiore vi ſpuntano i ſtami brevi, e la tromba breviſſima. Il calicetto è pentagono con cinque punte, nel cui centro ſi maturano in Luglio una, o due ſementi, di forma ovale, nere, piccole, di gratiſſimo ſapore. Alcuni fuſticelli reſiſtono al ſeguente verno, ma la radice è vivaciſſima, forte, legnoſa, lunga una ſpanna, ſolitaria con poche radicete, e ſenza odore. Non lunge dal Polio montano, anzi ſpeſſe volte unito, ſi trova il Polio marino Veneto, che pero facilmente ſi diſtingue da' fuſticelli alquanto più dritti, dalle foglie minute aſſai, e tutto all' intorno dentate: i fiori copioſi ſopra breviſſimi piccivoli, che formano un groſſo capitello, anzi un ombrelletta, picoliſſimi, difficili a vederſi, candidi unilabiati, dentro un calicetto globoſo, grande a proporzion del fiore, in cui maturaſi un piccoliſſimo ſeme: ma l' eſterne fattezze del Polio marino lo diſtinguono dall'altro aſſai agevolmente, per eſſer tutta la pianta come d' argento, ricoperta di candida lanugine, con boniſſimo odor di Opoponaco.

Polio Veneto.

Del Serifio.

Il Serifio è una pianta che naſce alle ſpiaggie marine, detta comunemente Aſſenzo marino, molto raſſomigliante all'Aſſenzo ſantonico, volgarmente detto Seme ſanto, ed in guiſa convengono ambedue nell' eſterne fattezze, e nell'interne virtù, che a mio credere mal non ſarebbe, che in difetto del Seme ſanto uſaſſe il Serifio. Trovaſi copioſo ſopra le noſtre Barene, in quelle particolarmente che di rado vengono bagnate dall' acque marine. Fa la radice legnoſa, vivace, che nel Marzo germoglia copioſi fuſticelli parimente legnoſi, con fronde un oncia lunghe, ſtrette, carnoſe, e biancheggianti, molto ſimili alla Lavanda volgare, di medicato odore, e ſopra ogni gambo con modo alterno copioſamente diſpoſte. Nel Luglio allungati i fuſti all' altezza di un gombito poco più, ſi ſoddividono in moltiſſimi furcoletti con ſtrettiſſime foglie, allato le quali naſcono copioſiſſimi capitel-

Serifio.

telletti minori del gran di Formento, cinti di ſcagliette inuguali, con tre, o quattro fioretti al più unifogli, purpurei, e quadripartiti. Con tutto che io abbia oſſervati queſti fiori nel più tardo Autunno, mai mi venne fatto di trovarvi ſeme di ſorta alcuna, come neppure può vantarſi chi che ſia d'aver veduto il frutto della noſtra bell' Eſola, quantunque comincia a fiorire aſſai per tempo; onde grandemente errò Mathiolo, e con eſſo lui quelli che traſcriſſero la Storia del Serifio dicendo, che ne' capitelli copioſiſſimo, e minutiſſimo ſeme ſi conteneva. Queſta pianta benchè a parer mio di una ſola ſpezie, e ſempre la medeſima ſia, fa di ſe moſtra aſſai incoſtante, avendo le foglie ora intere, alcuna molto ampie, e diviſe in più lacinie; alcuna volta il fuſto aſſai ramoſo, ſoddiviſo in numeroſi ſurcolletti, con i capitelli per lo più pendenti verſo terra, con graviſſimo odor di Canfora: altra ha 'l fuſto maggiore, meno ramoſo aſſai con i capitelli più minuti, diſpoſti ſenza ordine ne' ſurcoletti, e verſo la ſommità del fuſto tutti rivolti: quali varietà ho voluto notare per ſoddisfazione di quelli che di sì fatte minutezze prendono diletto, avvertendo però che alle volte tutte ſi trovano nella ſteſſa pianta, maſſime ſe viva in ſuolo pingue, o vicino a foſſati, dove per la copia dell'umore, grandemente la pianta luſſureggia.

Dell' Unicorno foſſile.

Unicorno foſſile. E' l' Unicorno foſſile ſecondo tutte l' eſterne apparenze il dente o corno dell' Elefante ſepolto nella terra. e dal lungo tempo convertito in calce. In fatti lo raſſomiglia in tutte le ſue parti perfettamente, che per credere, come vogliono molti ſenſati naturaliſti, biſogna rinunziare al vantaggio della viſta nel riconoſcere le coſe che ſi vedono cogli occhi, e che ſi palpano colle mani. Il Signor Franceſco Zigiotti celebratiſſimo Ceruſico in Roma me ne fece tenere un pezzo di ſeſſanta libbre, il quale non ſolo nell' eſterior corteccia raſſomigliava appuntino l' avorio, ma era inoltre ſcavato come le corna bovine, e nella cavità corſa, e ghiarra, e marga impietrite poi parte in tuffo, e parte in pietra focaja. Quando ſi cava dalla terra queſto Unicorno è butiroſo, fragile, di color di noce, e pien d'umore: ma eſpoſto all'aria ſi ſecca, e divien bianco. Trovaſi nel regno di Napoli, e Sicilia, ed in molti luoghi della Germania in grandiſſimi pezzi, che fanno dubitare con ragione che mai poſſino eſſer ſtati porzion dell' animale, tanto più che ſi trovan in luoghi mai abitati dagli Elefanti. E quindi pare più facil coſa a credere, che queſto foſſile ſia pietra figurata a guiſa di corno d' un Elefante fatta di marga finiſſima, che perciò chiamaſi da molti Lithomarga. *Lithomarga.*

Dell' Agarico Minerale, o Latte di Luna.

Latte di Luna. E' l' Agarico Minerale una ſpezie di marga bianchiſſima, frangibile, leggera, ſenza odore, e ſapore, ed a cagione della leggerezza fu detta Agarico. Trovaſi nelle feſſure delle pietre fra l' alte rupi delli Svizzeri, e della Germania, quaſi foſſe loro midollo, che perciò Agricola lo chiama midollo di Saſſo. *Midollo di Saſſo.*

Del Legno Colubrino.

Legno colubrino. E' queſta la radice della Clematide, Indica, groſſa un braccio, legnoſa, forte, grave, di ſapor amariſſimo, ſenza odore, ma coperta di corteccia odoroſa, ſcura di colore, e tegnata di macchie cinericie. Chiamaſi legno Colubrino per eſſer mirabile contra le morſicature de' Serpenti: anzi dicono i paeſani, che portato addoſſo rende

E e ſicu-

ſicura la perſona da ogni razza di Serpi.

Altri credono, forſe con più verità, che il Legno Colubrino, ſia la radice di un albero delle Molucche, detto Nux vomica minor Molucana (Prodr. Par. Bat.) nel di cui frutto ſi trovano le Noci Vomiche molto minori di quelle che ſi raccolgono in Malabar: vedaſi il Capitolo della Noce Vomica ec.

Del Litargirio d'Oro, e d'Argento.

Litargirio. Ambidue queſti Litargirj altro non ſono che Piombo calcinato nel purificar il Rame di miniera, e dal vario grado di fuoco ricevuto ſortiſſe il colore, o miniato, o Argentino. Trovaſi copioſamente in Svezia, Polonia, e Danimarca, e ſi porta a noi in glebe peſanti, ſparſe di ſcintille d'argento, ſenza odore, e quaſi di neſſun ſapore.

Dell' Oſteocolla.

Oſteocolla. L'Oſteocolla detta ancora pietra Oſſifraga dal giovar all'oſſa rotte, è una materia toffacea, figurata a guiſa d'oſſa umane infrante, cinericia, fragile, aſpra al di fuori, anzi tubercoloſa, liſcia di dentro, e ſenza ſapore. Alle volte, per oſſervazione di Vormio la cavità è piena di marga più frangibile ſomigliante il midollo degli Animali. La grandezza è varia, la maggiore che ſia ſtata veduta non oltrepaſſa il braccio umano. Trovaſi l'Oſteocolla fra l'arena in molti luoghi della Germania, a Spira, Hidelberga, Saſſonia, Sleſia, e Turingia.

Del Borace minerale.

Borace minerale. Il Borace è una ſpecie di vetriolo, di ſapor ſalmaſtro, ed acre che ſi cava dalle miniere di Rame, Piombo, ed Argento, di vario colore, verde chiaro, più carico, e gialognolo. Trovaſi in piccole glebe non maggiori di due oncie, di figura irregolare, un pò traſparenti, ma ſporche di molta terra minerale. Purificaſi come gli altri ſali mediante la diſſoluzione, e diviene come l'alume criſtallino, diafano, e ſecco, più dolce alquanto del naturale, avendo perſo colla diſſoluzione la materia vitriolica, che lo inagriva. Dice il Lemerì che non fermenta cogli alcali, nè cogli acidi, e perciò doverſi conſiderare come un ſale ſalmaſtro. Si contrafà con nitro, orina, ed alume, cotti inſieme, e criſtallizati, e queſto chiamaſi Borace artificiale. Il naturale trovaſi in varj luoghi della Perſia, Germania, ed Ungaria. *Borace artificiale.*

Del Kaſkarillo, o Caſcarilla.

Kaskarillo. E' queſta una corteccia portata dal Perù, ſomigliantiſſima la China-china, che perciò da alcuni ſi chiama China-china femmina, ma da paeſani vien detta Schachrinilla. Varia dalla China-china per eſſer nel di fuori biancheggiante, coperta quaſi ſempre di Moſco bianco, dentro di color incarnato dolce, e foſco, di ſoſtanza più compatta, difficile a frangerſi, al guſto mucellagginoſa, amaretta, e picante con buon odore, maſſime abbruggiandola. *China femmina.*

Del Turbito.

Turbito. Il Turbito è la radice di un Convolvolo, che naſce alla Marina dell'Indie Orientali, particolarmente di Zeilan, Goa, e Surate, lunga quattro o cinque piedi, ramoſa, groſſa un police al più, piena-zeppa di latte glutinoſo, giallognolo, di guſto dolcigno, e nauſeoſo. Germoglia molti fuſti ſarmentoſi come il Viluchio, lunghi ſei braccia e più, ſparſi al ſuolo, legnoſi verſo la radice, groſſi un ditto, e ramoſi aſſai, con foglie d'Althea, ma angoloſe, peloſe, biancheggianti, e dentate, ſopra mezzani piccivoli. I Fiori ſo-

no

no di Convolvolo, unifogli, campaniformi bianchi, o incarnati: i Frutti altresì membranosi, con quattro semi grossi, come di Pepe, nerregni ed angolosi. Rajo chiama il Turbito, massimamente per i lunghi sarmenti: *Convolvulus Indicus, alatus, maximus, foliis Ibisco nonnihil similibus, angulosis*. Hist. Colgono i Paesani la radice, e partita in due, la nettano dal midollo per seccarla al Sole: vedesi raggiosa, scura alquanto al di fuori, dentro bigia o biancheggiante, di sapor acre, e nauseoso.

Convolvulus Indicus.

Dell' Opio.

Opio.

L'Opio è sugo del Papavero nero ispessito al fuoco, in forma di sodo estratto: raffreddato lo dividono i Paesani in pani per lo più di una libbra, o due, e lo involgono nelle foglie dello stesso Papavero. Lavorasi in Egitto, Achaja, Paflagonia, Capadocia, e Cilicia. Il buono è di sostanza tenace, raggioso, di color nero, con qualche segno di rossezza, pesante, amaro al gusto, con odor acuto, assai spiacevole.

Delli Garofoli Aromatici.

Garofoli.

Sono i Garofoli frutti immaturi d'un Albero dell'Isole Moluche, grande come il Pero, nel portamento, e nelle foglie somigliante il Lauro nostrale, fruttifero dagli otto anni fino a cento, e più, ramoso assai, coperto di cortecia cinericia, con foglie alterne, sopra brevi piccivoli, più strette del Lauro, colla costa grossa, e molte vene laterali, di poco odore essendo fresche, e seccate spirano odor più forte di Garofolo. Gli estremi ramoscelli si soddividono in minutissimi surcoletti, su de' quali spuntano i teneri frutti piriformi, rosseggianti, con un bottone in cima, e quattro appendici in croce, fra le quali sta il bottone col suo fiore, in quella guisa appunto che la Rosa soprastà al suo frutto. Innanzi che s'apra il bottone, e fiorisca lo che succede dal Novembre al Febrajo raccolgonsi da' Paesani i Garofoli, parte colle mani, e parte con canne, e corde battendo l'albero, però dolcemente per non offenderlo, stese prima al piede delle stoje, oppure nettato diligentemente il sottoposto terreno. Raccolti i Garofoli teneri, e rossegianti si spongono al Sole, ed al fumo per molti giorni, e divenuti neri, e ben secchi si spargono d'acqua marina per impedire che non vengano offesi dal tarlo. Se il Garofolo immaturo non si raccolga, s'ingrossa per il doppio in pochi giorni, e fiorisce il bottone con quattro fogli somiglianti il fior del Cireggio, di color celeste, variati di linee bianche, coi stami porporei, spiranti soavissimo odore, che si fa sentire per le vicine foreste. Caduti i fiori, il frutto più s'ingrossa, e si feconda di due nocioli callosi, di poco odore, e meno sapore. Un tal Garofolo così maturo si chiama Antofilo, ed è la vera semente dell'Albero, che messa in terra nasce, ed in otto o nove anni arriva a molta altezza, e frutta. Per altro il Garofolo immaturo è quello che ci si porta, di sostanza compatta, difficile a frangersi, scuro di colore, di sapor acre molto, di grande, e singolar odore.

Antofilo.

Della Canfora.

Canfora.

La Canfora è raggia che si raccoglie nell'Isole Orientali da Alberi di varia spezie, e grandezza. L'Albero Canforifero di Sumatra è de' più vasti che immaginar si possa, pieno di foglie ample, e carnose, con frutti somiglianti quei del Nocciolo. Quello che fa nel Giappone è maggiore delle nostre Quercie, con foglie di Lauro, lunghe mezz'oncia, più acute, di sotto biancheggianti, odorose, con sapor di Canfora, su gracili piccivoli. Del suo fiore non si ha contezza, il frutto pa-

pare una nocciola di grandiſſimo odore. La pianta Canforifera di Borneo, detta da Paeſani Liono, e minore aſſai di quella del Giappone, midoloſa come il Sambuco, e nodoſa come la Canna.

Una terza ſpezie di Canfora ſi raccoglie in Zeilan dalle radici della Canella, al riferir di Breinio mediante la ſollimazione. Quella di Borneo però ſtimaſi la migliore, più chiara, più durevole, ma non viene ſino a noi, anzi di rado eſce dall' Iſola per raccorſene poca quantità. Allorchè l' Albero abbonda di Canfora, che ſi conoſce da' Paeſani applicandovi l' orecchio a ſol naſcente, che vi preſſentono addentro molto ſtrepito, lo tagliano in particelle minute, e ben ſeccato al Sole, lo peſtano minutamente, ſeparando poſcia con crivelli la Canfora in granella dalla polvere.

La noſtra uſuale lavoraſi nella China, e nel Giappone in certi panetti globoſi di una libbra al più. La radice col tronco dell' Albero canforifero tagliati in pezzi minuti, e bagnati con poca acqua ſi mettono in gran pignate coperte di capitelli fatti di vimini aſſai diligentemente, ed applicatovi fuoco leggero, la Canfora ſi ſollima bianca, come appunto la veggiamo. In qualche luogo al riferire di Clejero ſi fa cuocere la radice per quaranta otto ore, e poi ſi mette a ſollimare. Queſta è la volgar Canfora che ſi porta in copia dalla China per tutta Europa, candida, che par ſale, tutta infiammabile, e tutta ſolubile, graſſa, e zolforoſa, di ſapor acerrimo, amaretto, d' odore grave, e ſingolare. Della Canfora naturale ſi raccoglie qualche porzione in Borneo, e Sumatra, dalle ferite dell' Albero, o che ſpontanea ſpilla dalla corteccia, e dal midollo, ma in ſcarſa quantità, ne arriva ſino a noi. Ne' tempi andati ſi traſportava a Venezia la Canfora naturale in piccole granella, o raccolta da vivi tronchi, oppure vagliata da peſti, e ſi purificava ſollimandola come troviamo ſcritto da' noſtri antichi, e ſo beniſſimo che ſi faceva alla Giudecca; ma al preſente queſto artificio più non ſi fa, nè la Canfora che ci ſi porta ha biſogno d' ulterior purificazione.

Dell' Aſa Fetida.

Aſa fetida.

E' l' Aſa fetida un ſugo raggioſo di graviſſimo odore, che ſi raccoglie ſolo in Perſia dalle radici di pianta umbellifera, mediante l'inciſione. Chiamaſi la pianta da Kempfer (Amen. exot. Faſc. III. f. 535.) *Umbellifera, Leviſtico affinis planta, foliis inſtar Peoniæ ramoſis, caule pleno, maximo, ſemine foliaceo, nudo, ſolitario, Brancæ Urſinæ, vel Paſtinacæ ſimili, radice Aſam fœtidam fundente.* La radice vive ſeſſanta, e ſettanta anni, e s'ingroſſa oltre miſura, peſante, per lo più ſemplice, colla zocca ciglioſa come il Peucedano, e la corteccia piena zeppa di ſucco pingue, bianchiſſimo, con fortiſſimo odor di Porro. Nell' Autunno fa la foglia lunga un gombito, ramoſa, e lobbata, che nel colore, leggierezza, e ſoſtanza, s'accoſta al Leviſtico, meno puzzolente della radice, ma di ſapor ingratiſſimo. Adulta di qualche anno germoglia il fuſto, dritto, groſſo grande, pieno di midolla bianchiſſima, fongoſa, che diviſo in molti ramoſcelli, ſpiega i fiori ne' loro eſtremi, diſpoſti in ombrelle, bianco-palidi, a' quali ſuccedono le ſementi come di Paſtinaca domeſtica, con poco odor di Porro, ma di ſapor acuto ed amariſſimo. Alla metà d' Aprile fatte le foglie già pallide, e proſſime a marcirſi cominciano i Paeſani del Choraſtan il lavoro per la raccolta dell' Aſa fetida che compiſcono in quattro viaggi. Nel primo levano la terra d'intorno alla radice almeno di tre anni, un palmo, e più in circa, e ben ſpogliatala di foglie, e fibbre tornano a coprirla della ſua terra, e del-

le

le foglie ancora, ſtrette in un faſcio; aſſicurandole con una pietra poſtavi ſopra dal vento, che ſpeſſo veemente ſpira, e da' raggi del Sole, che altrimenti mal cuſtodite ſuole in un giorno marcirſi. Preparate in tal guiſa, o come eſſi dicono condannate al macelio alcune migliaja di Radici ſe ne tornano a caſa i Contadini: queſt' Opera dura tre giorni. A' 25. di Maggio S. V. la Turba colletrice ritornata al monte ſul far del giorno, leva d'intorno alla radice la terra, che copriva la parte ſua ciglioſa, e con un colpo di coltello la taglia orizontalmente. Su quel piano aſcende toſto il latte copioſo, che dal Sole conviene cautamente difendere, opponendovi il faſcio delle foglie. Dopo due giorni, già raſſodato il latte in gomma raggioſa, con un raſpatojo ſi leva, e toſto allontanata altra porzion di terra, ritagliaſi la radice levandone una rotella ben ſottile: dopo due giorni raccolta l'Aſafetida ſi replica il taglio per la terza volta colle ſteſſe cautele di prima, maſſime col diffendere ſempre la radice da raggj ſolari. Queſta è l'Aſafetida di prima raccolta non molto ſtimata per eſſer di molle conſiſtenza, e facile a falſificarſi colla terra del monte, colla quale aſciugata alquanto la ſpongono a diſſeccarſi al Sole. Dopo dieci giorni di pauſa, cioè a' 10. di Giugno faſſi la ſeconda raccolta nel modo iſteſſo, e queſta lagrima è più perfetta, di corpo più ſodo, e dopo un'altra pauſa ſi replica la terza volta il taglio, ed in qualche ſito che la radice è più forte, ancora ſi torna a tagliare, dopo di che la radice ſi guaſta. Tutta l'Aſafetida raccolta di freſco è puzzolentiſſima anzi inſoffribile, nonoſtante uſaſi dagli Indiani per condire i cibi, ed i Beniani ne ſtropicciano l'orli de' vaſi per eccitare appetito ai convaleſcenti.

Del ſangue di Drago in Lagrima, Orientale.

Sangue di Drago.

Si raccoglie il ſangue di Drago in lagrima dai frutti della Palma ſpinoſa conifera, detta da Bauhino, Palma-Pinus, che creſce in Giava, e Malacca a conveniente altezza, veſtita di ſpine oridiſſime, diritte, lunghe un oncia ed oſcure di colore. Il troncoè ſemplice, drito groſſo molto, con poche foglie ſenz' ordine, più folte nella cima, grandi l'eſterne, minori le più interne come nell'altre Palme: le foglie lunghe e pinnate, ed ogni pinna è lunga un gombito, larga mezz' oncia, come foglia di canna. Dalla cima, e fra le foglie eſcono i frutti in grappoli, veſtiti di due invogli membranoſi, ed ogni frutto è di forma ovale, maggior di un avellana, ſcaglioſo, che raſſomiglia il cono del volgar Pino quando è tenero. Sotto le ſcaglie evvi una membrana molle, biancheggiante, che veſte il nocciolo carnoſo morbido, di ſapor leguminoſo coſtrettivo. Ora queſti frutti, o piccoli coni ſteſi ſovra una graticola già aſſettata ſopra un vaſo di terra grande, mezzo pieno d'acqua, bollendo viene col ſuo vapore ad ammolirli, e far traſſudare la tintura raggioſa, e porporina, che poi raccolta co' baſtoncelli, ſi mette in cartocetti di foglie di Palma a ſeccare all' ombra, ſoſpeſi ad un filo. Altri fanno cuocere i frutti nell'acqua, ed iſpeſſano la decozione in forma di eſtratto, che poi mettono a ſeccare in cartocetti come l'altro. E però da avvertirſi che il ſangue di Drago in lagrima ſi cava non ſolo dalla Palma mentovata; ma ancora da alberi di ſpezie diverſa. Nelle Canarie ſtilla dal tronco di un albero ſimile al Pruno chiamato Drago, e nella coſta di Coromandel, e Zanguebar, e nell' Iſole di Madagaſcar ſi prepara, come altri credono ſtilla dal Sandalo-roſſo.

Del-

Della Radice di China.

Radice di China.

La China è radice carnosa di una pianta molto simile alla Smilace aspera, che anzi vien detta da Kempfer f. 731. *Smilax minus, spinosa, fructu rotundo, radice virtuosa, China dicta.* Creice copiosa ne' luoghi incolti, tra Felci, e spine, colla radice grossa, dura, nodosa con poche ma lunghe fibbre, di fuori rossa, o nerregna, dentro bianca, e sciocca di sapore. Produce sarmenti legnosi, lunghi due gombiti al più, articolati per mezzani intervalli, con spine alterne ai nodi da un lato, e due fogliete cirrose dall'altro, colle quali si attacca alle vicine piante. Fra le fogliete escono le foglie, ed i fioretti in grappoli; le foglie con brevi piccivoli, hederacee, membranose, intiere lunghe due oncie, tinte di verde chiaro: i fiori sopra breve, e sottilissimo piccivolo, nudi, giallognoli, di sei fogli piccoli, con sei stami, ed il stilo sovra il frutto, che maturandosi, affatto rappresenta il cireggio, però di poca carne, secca, e farinosa, di sapor aspro con quattro fino a sei sementi, non maggiori della Lentichia, reniformi, di sostanza callosa, e disposte come quelle della Malva.

Smilax minus Spinosa.

Della Vernice vera della China.

Vernice della China.

La Vernice della China è una lagrima naturale che stilla da un albero grande come il Salcio, mediante il taglio fatto nella corteccia. Chiamasi l'Albero da' Kempf. f. 791. *Arbor vernicifera legitima, folio pinnato Juglandis, fructu racemoso, Ciceris facie.* Cresce con pochi rami fragilissimi vestiti di corteccia cinericia, ineguali per molte protuberanze veruccose, e midollosi assai. Ha le foglie come di Noce volgare, allato le quali escono i fiori in grapoli di un palmo, tinti di color verdegiallo, di cinque fogli carnosi, co' stami posti tra foglio, e foglio, odorosi, di gratissimo odor d'Arancio, il frutto durissimo, come di Cece, vestito di sottile membrana. Quando sia l'Albero, oppure i suoi rami di tre anni almeno, tagliata la corteccia con poche ferite geme la vernice, che sentendo l'aria si fa nera senza qualità sensibili, fuor che di riscaldare alquanto. Il taglio si replica a' tronchi finchè gettino umore, o si corrompono; allora tosto si tagliano via, che la radice nuovi e copiosi germi produce. La migliore, e più nobil vernice è quella del Giappone, ma si raccoglie scarsa assai, nè bastante a coprire i lavori del paese, il perchè sogliono gli artegiani spalmarli prima con quella di Siam, e poi coprirli con quella del Giappone. Nel regno di Siam si raccoglie la vernice dall'albero detto Anacardo, forando il tronco, ed applicando al foro un canello, per cui esce copiosissima, e portasi, a vendere alla China, Tunchino, e Giappone, ed adoprasi senza alcuna aggiunta o manifattura, dove quella del Giappone si passa per carta doppia, e si trameста con qualche porzione d'oglio di Sesamo. Tanto la Vernice che l'albero spirano effluvj velenosi, che molto offendono l'artista con dolor di testa, e gonfiore delle labbra, sogliono però chiuderси la bocca, e le narici con pezze per difenderсene.

Arbor Vernicifera.

Vernice di Siam.

Dell'Ippocastano.

Ippocastano.

L'Ippocastano, o Castagno Cavallino fu conosciuto in Italia fino a tempi del Mathiolo, trasportatovi da Costantinopoli per ornamento de più colti Giardini facendo bellissima vista colla grandezza de tronchi, cogli ampliſſimi rami pieni di verdeggianti fronde, che porgono ombra gratissima, eziandio stando il sole tra più alti luoghi del Cielo. Nè fin ora ebbe altro uso in Italia che per ombreggiar lunghi viali, e formare ben regolati bo-

ſchetti, dolce ritiro dell'anime affaticate, e dalle citadineſche cure ſazie, ed oppreſſe. Vive così bell'albero per ogni luogo, ma più lieto ne' ſiti uliginoſi in riva alle freſche acque, ove preſtamente pareggia i più alti Gelſi delle campagne. Seminaſi nell'Autunno, e naſce a Primavera, nè ſi trapianta che adulto di due anni, fatto allora maggiore di tre braccia. Nello ſpazio di due luſtri ſorge quaſi alla ſua maggior altezza, con groſſe e lunghe radici, e 'l tronco di dieci braccia, ed un piede di diametro; dritto, fermo, diviſo in molti rami che ſi diffondono aſſai regolarmente, coperti di groſſa e dura corteccia, cinericia al di fuori quaſi di color d'argento e lucida, dentro di colore che nel bianco roſſeggia, di ſapor ſtittico ed amaretto. La materia del legno è dura, fragile, inſipida, molto buona da far fuoco. Spogliatoſi nel tardo autunno delle ſue foglie, toſto negli eſtremi ramoſcelli ſpuntano le groſſe gemme unte di tenace pania, in cui s'inviſchiano i culici, ed altri inſetti, della fronda ghiotti divoratori. Alla novella ſtagione riproduconſi dalle gemme le foglie, fatte a ventaglio di ſette lobbi inuguali, il maggiore lungo una ſpanna è più, e fa centro alla foglia, gli altri alquanto minori, tutti però fatti a foggia di lancia, colla punta aſſai acuta, e tutto all'intorno dentati, tinti di verdeſcuro al di ſopra, biancheggianti di ſotto cartilaginoſi, e di erboſo ſapore: raccolgonſi queſti lobbi ſul piccivolo groſſo, e fermo, lungo molte volte un piede. Bell'ornamento per vero dire riceve l'Albero tutta la ſtate dalle foglie ampie e copioſe, con modo alterno ſu per li ramoſcelli diſpoſte, ma più bello incomparabilmente lo riceve da fiori che nel principiar di Maggio copioſamente vi ſpuntano, e la gran chioma dell'albero tutta all'intorno adornano in sì fatta guiſa, che ognuno a sì bella viſta preſo rimane di maraviglia, e ſopraffatto. Dritte s' alzano da teneri bàſtoni le mazze de fiori piramidali, lunghe un palmo e più, ogni una di cento fiori, coll'aſſe ben ferma, legnoſa, folta d'alterni piccivoli, ciaſcheduno con otto, o dieci fiori in cima. Ogni fiore è per metà di un fior di Peſco fatto di cinque fogli pieni, poco men che quadrati ed uguali, un pò creſpi al intorno, e peloſetti, diſteſi orizontalmente, e nel un eſtremo finiti in breve, e ſottil apendice, che perpendicolare ſi uniſce al ricettacolo. Ogni foglio è candido con una macchia aſſai coſpicua e quadra, per lo più di beliſſimo color cremeſino, ſovente gialliccia, e languida, anzi alcuna volta ſvanita affatto, che il fiore compariſce candidiſſimo. Uniſconſi i fogli al ricettacolo a foggia di Roſa alquanto irregolare, ſtretti in modo che da un canto rimane ſpazio per un altro foglio, queſto occupato da' ſtami, che al numero di ſei alzati dal centro del fiore fermi, e lunghi mezz'oncia vi ſi curvano colla parte eſtrema, che l'apice ſoſtiene piccolo rotondo, tutto polve, di color feniceo carico. Fra ſtammi èvvi in molti fiori la tromba lunga non più di quattro linee, carnoſa, fitta all'inviſibile frutto. E foglie e ſtami, ed apici, e tromba ſi raccolgono in breviſſimo calicetto unifoglio, candido, dentato, ſoſtenuto da un piccivolo di mezz'oncia fragile, di ſapor erboſo, dilicato. Quindici giorni al più dura la fiorita, dopo di che ſeccati i fiori, ſterili caggiono al ſuolo, tutti per così dire; poichè di tanti ſolo tre o quattro per mazza laſciano l'embrione capace di maturarſi. Il quale creſce, e ſi fa riccio non guari diſſimile dalle volgari caſtagne, colle ſpine più rare aſſai, più groſſe, e rigide molto, maturandoſi nel tardo autunno, di verde ch'egli era roſſo divenuto, colla corteccia groſſa, fongoſa, di ſapor auſteriſſimo. Al fin d'Ottobre s'apre in tre, ed una, o due caſtagne cadono al ſuolo, di forma orbicolare, ſchiacciata, con una gran

mac-

macchia bianca al di ſotto, ed un ſeno ombilicato al di ſopra, da cui ſi parte un coſpicuo rialto, che alla gran macchia finiſce. La copre una forte buccia calloſa anzi di cornea ſoſtanza, di color roſſo ſcuro, e ſotto d'eſſa evvenne un altra ſottile, e roſſeggiante che veſte il midollo tutto all'intorno, e nelle ſue piegature ſi caccia aſſai difficile a ſtaccarſi quando ſia ſecca. Carnoſo è il midollo come la volgar caſtagna, latticinoſo, e di nauſeoſiſſimo ſapore quando ſia immaturo, dolcigno ed amaro inſieme quando ſia maturato. La ſtruttura interiore della caſtagna raſſembra una groſſa lametta piegata in due, formando cogli eſtremi la lunga gemma, che dal ſeno ombilicato partendo finiſce alla ſottogiacente macchia. La maggiore di queſte caſtagne arriva al peſo di un' oncia quando ſia freſca, e nulla più: ſeccata ſi fa duriſſima, e di amariſſimo ſapore, inutile affatto, nemeno uſandoſi da maniſcalchi per la Toſſe de' Cavalli bolſi, quantunque creduta foſſe dal Mathiolo, e da qualche moderno ottimo rimedio a quel fiero male. Neppure la ſua corteccia adopraſi in Medicina. Seccata di freſco è bensì un pò amaretta, ma invecchiando di qualche anno ſi fa ſciocca, e quindi parmi che erraſſe di molto quello, il quale per qualche leggera e ſuperficiale raſſomiglianza alla corteccia del Perù, abbia voluto farne un giuſto paragone, e luſingarſi di attenderne un antefebrile così mirabile, anzi per nulla inferiore a quel famoſo rimedio. Non baſtano due o tre ſperimenti, fatti Dio sà come, per qualificare un nuovo ſemplice, e pubblicarlo come ſpecifico a qualche male. Ce ne vogliono a centinaja fatti da perſone illuminate molto, con le debite cautele, per non cimentare mal a propoſito la vita d'alcuno, che la carità nol vuole, e tentati da perſona che non abbia il gran piacere d' ingannar gli altri, ed anche ſe ſteſſo. Queſta è la ſola ſtrada per iſcoprire le virtù ſpecifiche di qualche pianta, non quella di abbruciarla nelle ſtorte, che è inutile affatto, nè trovaſi alcuno al dì d'oggi che applaudiſca ad un tal modo di filoſofare. L' altra ſtrada colla quale fin' ora ſi ſono manifeſtati i più ſingolari preſidj che abbia la medicina è quella di Fortuna, affatto indipendente dalle forze dell'umano ingegno, come riflette Boerhaave nei ſuoi Prolegomeni, oppure quel naturale iſtinto che sforza ed Uomini, ed animali a ſcegliere la medicina adeguata alle ſue biſogne. Conviene pertanto aſpettare che Fortuna, od altro ci ſcopra le facoltà di queſto bell' albero per profittarne con ſicurezza.

Del Macero.

Del Macero.

Il Macero è la corteccia della radice di un albero chiamato collo ſteſſo nome, groſſa, e roſſeggiante, al guſto coſtrettiva, utile alla diſſenteria, e ſputo di ſangue, preſa nel latte agro al peſo di mezz'oncia, e portavaſi di Barbaria. Gli Arabi conobbero chiaramente il Macero, trovandoſi ne' loro libri, capitoli particolari, deſcritto colle note medeſime di Dioſcoride, Galeno, Plinio, e Paolo Egineta. I Frati d' Araceli nel comento nuovo ſopra Meſue, moſtrarono di non conoſcerlo, foſſe che la corteccia più non ſi portaſſe a' giorni loro, come nemmeno ſi porta ai noſtri, oppure che reſtaſſero ingannati da qualche ſomiglianza del nome, vollero credere che il Macis uſuale foſſe il Macero de Greci, ſoſtenendo l'opinione con argomenti più ſofiſtici che veri, già confutati baſtevolmente da Mathiolo, che in oltre ha fatto vedere, non poter i Greci aver mai parlato del Macis, drogha affatto ſconoſciuta in quei tempi. Tuttavia furono cagione che altri ſeco loro erraſſero, e quaſi il Manardo ſteſſo vi fu preſo, ma ebbe timore che fuſſe ſcorretto il Teſto di Plinio, *Macis, cortex eſt Nucis moſchatæ interior . . . .*

Græ-

Græci Macerem, Plinius Macirem vocat, niſi in libris ſit menda. Acoſta poi non ſolo fu perſuaſo della maſſima differenza tra il Macis ed il Macero, ma preteſe di conoſcer l'Albero dalla cui radice ſi toglie il Macero, con le note ſteſſe de' Greci, il nome, e l'uſo ancora appreſſo i popoli di alcune Iſole Orientali, dove creſce abbondantemente. E' un albero grande, dic'egli, ramoſo aſſai, colla foglia hederacea, ed un frutto cordiforme, cedrino di colore, in un calice gonfio, e rugoſo, come il frutto del volgare Alchechengi. La radice è grande, groſſa, colla corteccia piena zeppa di latte agro, che ſeccata ſi fa giallognola, di ſapor coſtrettivo molto. Chabreo ſottoſcrive all'opinion dell'Acoſta, proponendo eſſo pure queſt'Albero per il Macero degli antichi, rifiutando l'opinione de' Venerandi Padri; chiara eſſendo a parer ſuo la differenza che paſſa fra l'una e l'altra corteccia, impegnatoſi di più a voler diffinir la quiſtione nella ſua ſtoria univerſale. Dacchè ſi può conchiudere, che il Macero de' Greci più non ſi porti a noi, anzi eſſer molti ſecoli che ne ſiamo privi, nè poterſi ſoſtituire per alcun modo il Macis, eſſendo troppo grande la ripugnanza che paſſa fra queſte droghe. Cluſio quel grand'uomo è mallevadore di una tal verità, ben vedendoſi l'opinion ſua dal ſoſpettare quella groſſa, e roſſeggiante corteccia per il Macero degli antichi, ed il parere di Cluſio io lo pareggio a quello di un centinajo di Botanici della miglior qualità. Non è che il Macero ſia mancato al mondo, come non è mancata la Porpora marina quantunque più non ſi uſi, avendoſi chiari indizj non ſolo che vi ſia queſta corteccia, ma che ſi adopri ancora, come negli antichi tempi. Perchè poi ne ſia intermeſſo il traſporto, molte coſe ſi potrebbero dire ſenza mover la maraviglia a neſſuno, eſſendoſi perdute per le ſteſſe ragioni molte altre droghe di ugual conſeguenza.

Del Rhabarbaro, e del Rhapontico.

Del Rhabarbaro, e del Rhapontico.

Tengo oppinione che in oggi ſi poſſa con verità decidere le tante quiſtioni che correvano fra Botanici intorno il Rhabarbaro, ed il Rhapontico, cioè ſe foſſero radici di una ſola pianta, diverſe per qualità acidentali, o foſſero due piante di vario genere, ed in terzo luogo, ſe annoverar ſi doveſſero fra Lapaci: la verità è che il Rhabarbaro, ed il Rhapontico ſono piante congeneri, ma di genere particolare, differenti per qualità ſpecifiche, come dal conteſto della loro Storia ſarà manifeſto. Dalla Moſcovia, e dalla China ſono ſtate ſpedite in Francia ed Inghilterra le ſementi del Rhabarbaro vero, dove nacquero, e fruttificarono a meraviglia ſenza temer l'inverno più freddo. La radice è perenne, germoglia a primavera, fioriſce in Giugno, e matura le ſementi in Luglio ed Agoſto. Anche in Venezia pervennero di Moſcovia le ſementi del Rhabarbaro ad un Dottiſſimo Cavaliere il quale viddele naſcere, ed alligNare perfettamente nel ſuo copioſiſſimo Giardino di piante foreſtiere.

Rhabarbaro.

Fa il Rhabarbaro la radice vivaciſſima, quaſi rotonda, che ſi profonda nella terra mezzo braccio e più, dritta, con molte propagini, carnoſa, gialla, e più gialla nel centro con odor di Rhabarbaro: le foglie ſono copioſe, e per poco differenti da quelle della Bardana. Dal centro eſce il fuſto angoloſo come di Bietola, alto un gombito, e dalla mettà insù ornato di certi invogli che lo circondano per inuguali intervalli: dall'invogli eſcono i fiori a grappoli campaniformi, come quelli del Sambuco, un pò minori candidi, e ſenza calice, tagliati nel margine in ſei con nove ſtami: ſuccede ad ogni fiore un ſeme triangolare, acuto, col margine membranoſo, e forſe veſtito dello ſteſſo fiore, come nel Rhapontico.

Rhapontico. Il Rhapontico naſce parimente nella China e Tartaria, e fa una grande e ramoſa radice, foſca al di fuori, dentro gialla, dalla quale ſpuntano delle foglie numeroſe, come di Bieta-Rapa, un pò rotonde, diſtinte da nervi a guiſa della piantagine, di ſapor acidetto. Dal centro delle foglie eſce il fuſto, più lungo di un gombito, dritto maggior di un police, fiſtoloſo, ſtriato, articolato, con qualche piccola foglia alli articoli. Il fuſto dalla mettà insù è carico di fiori numeroſiſſimi monopetali campaniformi come quelli del Sambuco, candidi, col margine diviſo in cinque o ſei parti, coi ſtami brevi, e la tromba triangolare. Ad ogni fiore ſuccede un ſeme triangolare, colli angoli foglioſi, ed involto nel proprio fiore. Io ſteſſo viddi queſta bella e rara pianta fiorita nell'orto del mio amico, e comprofeſſore il Signor Giulio Nuzzio di buona memoria, che l'aveva ricevuta in dono dall' Illuſtriſs. Sig. Giulio Pontedera profeſſore di Botanica nello ſtudio di Padova.

Egli è dunque evidente, che il Rhabarbaro, ed il Rhapontico ſono piante congeneri, di fruttificazion particolare da non confonderſi, maſſime il Rhapontico con i Lapazi come volevano Alpino, Anguillara, ed altri: ſecondo che il Rhabarbaro differiſce dal Rhapontico per la radice ſingolare, e groſſa, dove quella dell'Rhapontico è bensì grande, ma ramoſa, e per le foglie di Bardana nel Rhabarbaro, e di Bietola nel Rhapontico. Terzo che le altre parti di queſte due piante differiſcono ſolo dal più al meno, ma nei carrateri principali in tutto ſi raſſomigliano, ſicchè ambidue meritano ſecondo Tourneforzio il nome di Rhabarbaro.

Dice il P. Boym Geſuita, che i Cineſi colgono la radice del Rhabarbaro nel verno, e tagliata in pezzi la ripongono ſopra lunghe tavole, e per tre volte al giorno la vanno rivoltando; affinchè il copioſo ſucco giallo, tutto vi reſti inzuppato. Doppo quattro giorni, aſciugati i pezzi quanto baſta, li eſpongono all'aria infilati in corde di Giunchi, in ſito aperto, ed ombroſo a ſeccarſi perfettamente. Se in altra ſtagione venga raccolta la radice, rieſce fongoſa, leggiera, e ſenza virtù. Il buon Rhabarbaro deve eſſer portato per la via di Perſia in pezzi mediocri, che i grandi ſono ſempre mal ſtagionati, nodoſo, denſo, giallo, miſto di vene vermiglie, odoroſo, al guſto amaro, e non tarlato. Fra il Rhabarbaro di Perſia, ſe ne trova qualche pezzo di gommoſo, peſante, di color giallo ſcuro; più purgativo dell' altro, ma meno ſtimato aſſai. Poco ſtimar ſi deve ancora il Rhabarbaro che ſi porta di Moſcovia, benchè all'occhio più vago ſia del Perſiano: rieſce al guſto coſtrettivo, di un' amarezza moleſta faciliſſimo a guaſtarſi, riempiendoſi di vermini.

Rhabarbaro gommoſo.

Rhabarbaro di Moſcovia.

Il buon Rhapontico deve eſſere in bei pezzi, tagliati a traverſo, foſco al di fuori, giallo al di dentro, con certi raggi, che dal centro vanno alla circonferenza, di ſoſtanza fongoſa, con odore quaſi di Rhabarbaro, amaretto al guſto, aſtringente, glutinoſo, e non tarlato. Di Germania ſi portano certe radici poco maggiori di un dito, tortuoſe, chiamate Rhapontico, ch' io ſtimo radici di Centaurio Montano, o del Lapacio detto Rhabarbaro de Fratti: infatti molto raſſomiglia il buono, e legitimo Rhapontico.

Rhabarbaro de Fratti.

Nelle Amenità accademiche di Carlo Linneo (*a*) incomparabile Botanico della Svezia ſi tratta diffuſamente del Rhabarbaro, e ſe ne dà il vero ritratto cavato dal Naturale. Queſta pianta ſi fece nota al Settentrione quando Pietro I. il grande introduſſe lo ſtudio Bo-

(a) *Amenitates Accademicæ. T. 3. 8. Holmiæ* 1756.

Botanico nella Moscovia, ove facilmente, come pure in Svezia, nasce e vive lietamente, producendovi le foglie, adulta che sia la radice di qualche anno, come di Barbana, lunghe due palmi, col piccivolo lungo e grosso altresì, ed al gusto acetose: porta il fusto alto cinque gombiti, grosso un police, fatto di otto o nove articoli, con una sol foglia ad ogni articolo, sempre minore quanto più s' inalza. Ora le foglie, ed i picivoli particolarmente si mangiano da Chinesi nelle insalate, crudi e cotti, come noi la Bietola, la Spinaccia, e l'acetosa. Nelle ultime diramazioni del fusto veggonsi i fiori, numerosi, campaniformi, e biancheggianti, a' quali succedono copiosissime sementi triangolari come nella Biettola, e nel Lapacio. Questa descrizione del Rhabarbaro molto conviene con quella da me data anni sono; onde sopra la vera pianta del Rhabarbaro, e sopra la sua vera spezie, dubbio alcuno restar non deve oggidì. Si averte però che la figura datane dal Mathiolo è totalmente falsa, bensì quella che ne diede Tilingio cento anni fa, quasi perfettamente lo rassomiglia, nè saprei indovinare perchè mai nelle citate Amenità non habbiasi messo trà scrittori del Rhabarbaro il Tilingio (*a*) che molto diffusamente, e molto meglio di ogni altro, che ne scrivesse avanti di lui, trattò di questa Drogha.

Della Simarouba.

Simarouba. Questa Drogha è la corteccia di un' Albero ancora ignoto che cresce in Gujana nell' Indie Occidentali, di color che nel bianco gialleggia, leggiera, tutta filamentosa, di qualche odore non ingrato, di sapor sciocco, con un pò d'amarezza. Bollita nell'acqua, la rende laticinosa. Fu portata in Europa per la prima volta l' Anno 1713. Adoprasi comunemente in Gujana per i flussi differenterici, per le coliche stommacali ed intestinali, Tenesmo, ed altri fluori di ventre, ne quali riesce più mirabile della Ipequana. Si dà polverizata al peso di mezza dramma, e cotta nel acqua al peso di due dramme.

Del Cassumuniar, o Casmunar, o Bingalle delli Indiani.

Cassumuniar, o Casmunar, o Bingalle. E' questa una Radice tuberosa, più grossa del dito pollice, tagliata in fette per traverso, segnata con circoli nella superficie come la Galanga, nodosa, cinericia al di fuori, giallognola al di dentro, di sapor acuto, amareto, e con odor fragrante, ed acre. Portasi dalle Indie Orientali in Inghilterra. Vale a fortificar i nervi, i spiriti animali, ed il ventricolo: dissolve i flati, giova alli affetti convulsivi, apoplettici, epilettici, vertiginosi, coliche intestinali, passioni isteriche, ed ipocondriache.

Dose da grani dieci a trenta.

Della Sabadiglia.

Sabadiglia. La Sabadiglia è un frutto che da qualche Anno viene portato dalle Isole della nuova Spagna. Monardes fu il primo a trattarne col nome di Cevadilla, e doppo lui ne parlarono Clusio, Hernandez, Castor Durante, Bauhino nel Pinace, e Chabreo, quali tutti ingannati dal nome Spagnolo, credetero la Sabadiglia una spezie d' orzo minuto, onde lo chiamarono *Hordeolum*, & *Hordeum Causticum* per esser di facoltà adurente ed ulcerativa. Tutte le figure che fin' ora ne sono state dissegnate, mal esprimono l'originale. Secondo il sistema di Tournefortio, si deve credere la Sabadiglia

(a) *Tilingi Rhabarbarologia. T.* 1. 4. *Francofurti* 1679.

un Delfinio, e viene ad eſſere pianta congenere colla Strafuſaria, colla quale ha pure comune la facoltà di amazzar i Pidochi: ma la Sabadiglia ha di più che è ulcerativa, e quaſi cauſtica come ſi è detto. Queſto frutto è compoſto di tre invoglieti lunghi un oncia, ſtretti, di color pallido, leggieri, che s'aprono per lungo, dall' alto al fondo nella parte interna, ed ogni invoglio contiene tre, o quattro ſementi lunghette, triangolari, e nerregne. Queſti frutti ſono diſpoſti numeroſi, e molto affollati ſopra di un fuſto erbaceo, e compongono quaſi una denſa, e folta ſpica, tre oncie lunga. Del calice, e del ſeme ſi fa polvere ſottile, con cautela però meſſo qualche riparo alle narici, e ſpargeſi ſopra le veſti intorno per amazzar la mal nata razza de Pidochi: l'effetto è ſicuro, ma eccita del moleſto pizzicor nella pelle,

Dell' Acque Thermali, più uſate in queſta Città.

Acque Thermali.

Fra le Medicine ſemplici giuſtamente annoverar ſi devono le Acque Thermali, e ſenza forſe fra le più valoroſe, perchè ſcappate dalla natura ſenza alcuno artificio umano. Beniſſimo diceva Plinio, che nelle ſole acque ſemplici, o compoſte ſi conteneva la medicina d'innumerabili malatie. Il caſo, più che l'umana induſtria le ha fatte conoſcere utili a molti mali, e gl' amalati tanto più volontieri hanno abbracciato queſta ſorte di Medicamento, perchè oltre il vantaggio grande che ne ricevono, rieſce a prenderlo o grato, o pochiſſimo nauſeoſo. Le acque più uſuali appreſſo di noi ſono le ſeguenti.

Acqua della Vergine)
Di Monte Grotto) nel Padovano.
Di Recoaro nel Vicentino.
Acqua di Caldiero nel Veroneſe.
Del Tettuccio)
Della Villa.) in Toſcana.
Della Brandola nel Modaneſe.
Di Nocera nell'Umbria.
Di Cilla in Stiria.

Nel Secolo decorſo erano in gran riputazione le Acque di Valdiſole, e di San Maurizio: ma doppo la ſcoperta dell'Acqua di Recoaro più non ſi uſano; perchè oltre d' eſſer queſta appuntino dell' iſteſſo genio, e qualità delle prime due, haſſi la felicità di beverla alla Fonte, o di farla traſportare quì, come ſi fa annualmente, e giornalmente ſe occorre, dal mio Comproſſore ſtimatiſſimo il Signor Domenico Vincenti Speziale al S. Bernardo, il quale non ſolo è intendentiſſimo di queſta geloſa parte di Medicina, ma non perdona a ſpeſa, fattica e diligenza per aver l' Acqua di Recoaro ſenza alcun pregiudizio, e può dirſi quale ſi beve alla Fonte iſteſſa. Quello che io dicevo di queſta Acidula, s'intenda per detto di ogni ſorta d'acqua Thermale, che deſiderar ſi poſſa; tenendone egli ſempre in ſua caſa un copioſo ſortimento, tanto delle Italiane, che delle Oltramontane, ed ogni Anno non ceſſa di illuſtrarle con qualche ſua pubblica ſcrittura; poſſedendo egli una ben iſtrutta biblioteca de' più celebrati Scrittori di queſta materia.

Acqua della Vergine.

L' Acqua della Vergine ſi trova fra Bagni d' Abano, ſette miglia lungi da Padova. Scorre alle radici di Monte Orthone, tepida, limpida, un pò ſalſeta, con leggieriſſimo odor di zolfo: partecipa del Sal comune, e di una tenue impreſſione di zolfo. Adoprafi nella Cacheſia pituitoſa, promove le ſcarſe, o ſopreſſe purgazioni meſtrue alle Donne, toglie la Cloroſi, giova all' Aſma umido, alla Toſſe, ed all' Hidrope Aſcite, ed Anaſarca.

Acqua di Monte Grotto.

L' Acqua di Monte Grotto è un' acqua de' Bagni d' Abano, che naſce alle radici di un Monticello ameniſſimo, chiamato Monte Grotto. Queſt' Acqua alla Fonte è limpida, aſſai calda con

odor

odor di Zolfo: tiene del Sal comune, e del Zolfo in abbondanza, perciò non si adopra che per mali esterni. Giova alla Lichene, impetigine, scabia, prurito, tumori duri, e freddi, ed alle Fistole del sedere.

Quest'acqua contiene molto sale della natura stessa del sal comune, si riguardo alla forma de suoi cristalli, come al sapore, ed a quella effervescenza, che produce unito a sali acidi, come il Sal marino, o comune. Perciò può usarsi liberamente come il sal comune nelli usi quotidiani del cibo: anzi ne tre secoli superiori al nostro memorie esistono, che nel Padovano usavasi a tal effetto, e nulla più.

Acqua di Recoaro.

L' Acqua di Recoaro nasce fra i Monti Vicentini, che confinano coll' Alpi Trentine, sette miglia lungi da Valdagno, e ventitre da Vicenza. L' Acqua nel scatturire è al tatto frediss ima, aspra, al gusto acidetta, con qualche sapor ferruginoso, ed un leggieriss imo odor di zolfo, ma fugace, ed al occhio limpidiss ima: lontana dalla fonte facilmente si conturba, e depone un sedimento rossigno, e perde la sua grata acidità, restandoli solo un sapor di Ferro oscuro: appena tolta dalla fonte è più leggiera in spezie dell' acque dolci, dopo qualche tempo diventa più grave. L' Acqua di Recoaro tiene, come dice il Graziani un spirito sottiliss imo, penetrante, acido, e della miniera immatura del Ferro. E mirabile quest'acidula a togliere tutte le ostruzioni del basso ventre, la cachesia biliosa, l' acido vizioso, la calda intemperie del fegato, l' affetto melanconico e ipocondriaco, la colica biliosa, e tutte le altre malattie, in cui la bile considerar si debba o troppo acre, o troppo inerte. Giova ancora a calcolosi, alla soppressione de mestrui, all' iterizia, a fluori bianchi e viscosi dell' utero: ma avvertasi di non usarla in quelle affezioni dove intervengano, o facciano la prima figura le convulsioni, o altri affetti spasmodici.

Acqua del Tettucio.

L'acqua del Tettucio nasce a Monte Cattino, Castello poco lontano da Pistoja in Toscana. Quest'acqua è molto salata, e quantunque si porti in paesi rimoti, mai si guasta, nè perde sua virtù. Tiene del Sal marino in abbondanza: l' uso specifico di quest' acqua è ne' fluss i dissenterici bevuta da una libbra a tre.

Acqua della Brandola.

L' Acqua della Brandola, o Blandola nasce vicino ad un Castello di questo nome posto fra Monti di Modona. Quest' Acqua è limpida, pura, con qualche odor bituminoso. Costa di Bitume balsamico, fior di Vitriolo, d' Alume, o d' Alonitro dice il Vallisneri. Mirabile è questa acqua a fermare i fluss i bianchi, e rossi delle Donne, all' emoftisi, ed a tutte l' altre perdite di Sangue.

Acqua di Nocera.

L' Acqua di Nocera spilla due miglia lungi dalla Città di questo nome nel Umbria. Tiene quest' acqua del Bolo bianco, o Terra Samia, leggiera, frangibile: che s' attaca alle labbra applicatavi: Terra in cui non v' è alcun vestiggio d' Argento, o d' altro Metallo, come qualch' uno ha voluto credere. L' Acqua di Nocera è di natura Alcalica, e sua particolar facoltà è di adolcire gli acidi, diluirli, ed eliminarli per le strade dell' orina. Per esser buona deve esser limpida, pura, e senza sapor immaginabile.

Acqua di Cilla.

L' Acqua di Cilla nasce nella Contea di questo nome posta nel Ducato di Stiria, vicino al Castello di Rohitsch. Quest' acqua, dice Grundelio è lucidiss ima, acida ferruginosa, con odor sulfureo-vitriolato: tiene del Ferro, un pò d' Alume, ed un pò di Zolfo. A tuttociò devo aggiungere per osservazion particolare che l' Acqua di Cilla estratta di fresco dalla Fonte è viscoseta alquanto, di sapor acido molto osservabile, poco volatile, e copiosa di sal marino, per cui usata, sempre riesce purgativa. Dacchè si vede

chia-

chiaramente, contro la volgar opinione, che questa Acqua acidula, quantunque Marziata è molto diferente dall' Acqua di Recoaro; mentre ella è più acida, meno volatile, e più purgativa. Giova, a detta del sovralodato Autore, a tutti i mali caldi, e nuoce a tutti i mali freddi, e potrà applicarsi eziandio a quelle malatie molte, dove le Acque di Recoaro convenissero, però dove le viscere naturali non fossero tanto spossate, e dove necessaria fusse un' azione più vigorosa.

Acqua di Caldiero.

L' Acqua di Caldiero nasce nella Villa di questo nome, dieci miglia lontana da Verona. Quest' Acqua è limpidissima, purissima, assai leggiera in spezie, senza sapore, con qualche odor di Zolfo: Contiene molto spirito minerale, alcalino, calcario, e poca terra bolare. Ha facoltà di diluire, rarefare, astergere, e corroborare. Giova alla Apoplesia lieve, alla Cachessia, Clorosi, Convulsioni prodotte da umori lentescenti, iterizia, ostruzioni del fegato, e Milza, Pancreas, all' Ortofnea, Stitichezza di ventre, alla Vertigine, e Scorbuto. Toglie con specifico valore la sterilità nelle Donne, bevuta, e fattone bagno a tutto il Corpo.

Acqua della Villa.

L' Acqua della Villa di Lucca in Toscana nasce lontano quindeci miglia dalla Città, vicino ad una Terra chiamata Bagno: alla Fonte è calda limpida con sapor salmastro. Tiene del sale salso in poca quantità, e della terra argillosa. Quest' Acqua è mirabile per l'espulsione de' Calcoli, e della Renella: deterge valorosamente l' Ulcere, e le Piaghe interne, ed esterne. Guarisce la Spina ventosa, la Rogna l' Emoroidi interne, ed esterne, la Dissenteria, la Diarrhea, e la Tisichezza incipiente con sputo di sangue.

Acqua del Sasso.

Non è molto, che è stata introdotta in questa Città un' acqua Thermale nuovamente scoperta poco lungi da Nocera, chiamata acqua Minerale del Sasso, e più volgarmente del Cacciatore. Scaturisce alle falde di un Monte di pietra rossa, limpidissima, incorruttibile, ed insipida. Costa di qualche porzione di Miniera mercuriale. E' mirabile a sanar le Gonorrhee Galiche e benigne, ed i fluori bianchi delle Donne: ammazza i Vermini de Fanciulli, e proibisce il generarsi la Renella. Si vende dal Signor Benedetto Renieri al ponte de' Barettari.

Acqua subamara di Modena.

In un Opuscolo favoritomi in questi giorni dal Signor Domenico Vincenti, trovo enunziata un acqua minerale nuovamente scoperta nel Modonese, ne' borghi di S. Faustino, di sapore amarognolo, che tiene del Nitro, e creder si deve dell' Alume ancora, per esser purgativa, ed amara, analoga all' acqua, da cui si trahe in Inghilterra il Sale catartico volgare.

Giova quest' acqua mirabilmente nelle affezioni infiammatorie di Risipole, angine, Pleuritidi, e febbri biliose. Di più ella è utilissima all' Iterizia, emoroidi, flussi di Ventre, convulsioni isteriche, indigestione di stomaco, Idrope incipiente, podagra, e vomiti nelle donne gravide. Si può usare in tutte le stagioni calde, temperate e fredde. Bevuta al peso di due libbre purga il ventre senza molestia qualche volta; ma per lo più bisogna a quest' effetto beverne cinque, o sei libbre. Per orina passa con qualchè difficoltà. Si può trasportar quest' acqua senza pericolo di guastarsi chiusa in vasi di vetro, ma non di legno, in paesi anche molto lontani dalla fonte.

Di quest' acqua, se ne trahe col mezzo dell' evaporazione un sale catartico amaro candido, come l' alume calcinato, ma non lucente a guisa del Sal anglico, nel che si distingue l' uno dall' altro: è molto aperitivo, ed efficace nell' idrope incipiente, emoroidi, Iterizia, coliche intestinali, e stomacali, diarhee, convulsioni, e Gonorhee.

Dose da ʒ. VI. a X.

Con questo sale può farsi l' acqua arti-

artifiziale ſubamara mettendone un oncia in dodeci libbre d' acqua pura.

Il metodo ſicuro per ben uſare l'acqua, e il ſale ſi ha dal detto Opuſcolo, che gratis ſi diſpenſa dal Signor Vincenti, il quale tiene appreſſo di sè l'uno, e l'altro fatti traſportare da Modena colla ſua incomparabile, e ſolita cautela.

Tutte le ſumenzionate acque Thermali non ſono potabili che premeſſi gli univerſali, accomodati alle malatie, ed alle circoſtanze de temperamenti. Benchè non vengano acque di queſta ſorte preſcritte da Medici per buone raggioni che ne' due meſi dell' Anno più caldi, cioè in Luglio, ed Agoſto, tuttavia, dice Gianforti, che ſi poſſono uſare in ogni ſtaggione, ſe 'l biſogno lo richiegga, *& externa ſint viæ comparata*. Vedeſi pure oggidì abbandonato l'uſo di dare le Thermali fino alle dodici, e ſedici libbre al giorno, come praticavaſi in paſſato, per eſſerne ſeguiti molti diſordini. Trovaſi più benefico il metodo di cominciare dalle due libre paſſando alle quattro, o cinque, purchè ſi bevano dentro mezz'ora, e più preſto ſe poſſibil ſia, replicandola per vinti, o trenta giorni a norma del biſogno, e del benefizio che ne va ſeguendo.

Uſo dell' Aque Thermali.

Avendo io fatto vedere ad un dotto Profeſſore (*a*) di Medicina una minuta da me compilata da graviſſimi Scrittori Medici contenente molti avertimenti, e cautele per ben uſare l' Acque Thermali, ed eſſendoli paruta ben circoſtanziata, e che potrebbe riuſcir utile a chi di nuovo vuol ſolcare il Medico mare: perciò aſſicurato dall' opinione del corteſe Amico ho voluto quì come a luogo proprio ſoggiungerla.

1. Benchè regola poſitiva, ed univerſale non ſi poſſa preſcrivere per ben uſare tutte le Acque Thermali, queſte eſſendo di così varia, ed oppoſta natura, che il metodo all' una conforme, non può accomodarſi all'altra: aggiungaſi di più, quanto varj ſiano i temperamenti, e le altre circoſtanze, che accompagnano le perſone biſognoſe di queſto ajuto, che ſolo il Medico prudente, bilanciando ſul fatto la natura dell' Acque, e lo ſtato dell' Infermo può ſcieglière il metodo più utile per preſcriverle con ottimo ſucceſſo: tuttavia ſi anderanno mettendo in viſta le maſſime principali, e quaſi comuni ad ogni Thermale, onde ogni diſcreto ingegno potrà accomodarle al biſogno del ſuo malato.

2. Il vero tempo di bever le Thermali è il più caldo Eſtate, cioè Luglio, ed Agoſto; benchè in ogni ſtagione ancora ſi poſſano utilmente bevere, quando però il bevitore voglia confinarſi in una Camera, la di cui aria ſia con l'arte riſcaldata come nel Luglio, ed Agoſto: lo che potrà conoſcerſi col mezzo del Thermometro.

3. Giunto il tempo determinato penſar ſi deve alla eſpiazione delle prime vie, ed al ſalaſſo (ſe giudicato foſſe neceſſario). Quanto alla purgazione, queſta ſenza dubbio ſi deve eſeguire una, o più volte ſucceſſive, con mezzi accomodati alla natura del malato, ed al ſuo genio. I purganti più uſitati ſono il ſal Anglico, la Manna, il Tartaro crudo, o ſolubile, la Pozione ſemplice, o Rhabarbarata, il Fior di Caſſia, il ſiroppo de Fiori di Perſico, il Diatartaro del Caſtelli, o qualche altro ſomigliante blando purgante. Due ore dopo preſa la Medicina ſi beveranno due, o tre libbre dell' acqua deſtinata da prenderſi ſenza altra riflеſſione, che alla purga del ventre.

4. Eſeguita la purgazione una, o più volte ſi deve eſaminare, ſe il ſalaſſo ſia per eſſer neceſſario a facilitar il paſſaggio alle Acque, o nò. A dir vero ra-

re

(*a*) Il chiariſſimo Sig. Salvador Lazzari M. F.

re volte il Salasso può esser necessario; perchè le Thermali vengono sempre applicate a mali cronici, dove rare volte può incontrarsi Plethora di vero, ed ottimo sangue: Tuttavia può darsi un individuo molto fervido, e solito usar cibi di caldo, e grande nutrimento, ovvero, che abbia incontrate sopressioni d'Emoragie solenni, nel qual caso si eseguirà il Salasso.

5. Premessi li Universali si passerà all'uso della Thermale già destinata: ne' primi quattro giorni due, o tre libbre al più di Acqua si beveranno nelle prime ore del giorno dentro lo spazio più breve, che sia possibile cioè mezz' ora al più, stando in letto il Bevitore convenientemente coperto per non sudare, e se avvien, che sudi esca dal letto, e si metta sedendo, o passeggiando finchè l' acqua bevuta per la maggior parte sia passata per Orina, o per secesso, come sogliono le acidule di Recoaro e di Cilla, benchè anche l'Acque della Vergine, e di Nocera qualche volta muovovo il corpo con gran profito: quelle, che passano per Orina devono esser limpide, come si sono bevute.

6. Se le Acque non passano per secesso, o per Orina è segno, che il corpo non è ben purgato: e se ripurgato il corpo le Acque continuano a perdersi, per due, o tre giorni si devono tralasciare; non essendo cosa molto lodata unir li Spiriti, Tinture, Essenze per promoverne il passaggio, massime se fossero Acque di Recoaro, di Cilla, del Tettucio, o Padovane, perchè questi liquori ne guastano la tessitura, e fanno precipitare le porzionzelle minerali, che contengono. Nelle Acque semplici vi si possono unire alcune gocciole dello Spirito del Vitriolo di Marte, ovvero alcune goccie della Tintura di Marte Pomata, o Tartarizata, ovvero lo Spirito di sal marino per renderle più confortanti, ed attive.

7. Posto che le Acque passino per secesso, o per urina se ne continuerà l'uso crescendone una libbra ogni mattina ascendendo alle cinque, o sei libbre al più: nel stato sommo si dovrà continuare per otto giorni: poi sminuendo una libbra al giorno si tornerà alle tre, impiegando venti giorni nella bevuta totale dell'Acqua. Si chiuderà la medicatura con un purgativo de' sopra enunciati, benchè da taluno non si creda affatto necessario, quando le Acque sieno perfettamente passate; contentandosi di prescrivere per qualche giorno due libbre d' Acqua di Nocera nelle ore solite.

8. Bene procedendo la passata dell' Acque, il ventre però si facesse stitico; utile cosa sarà usare nella sera le Pillole di Francfort, le prune di Provenza, l'uva-passa preparata, le pillole Becheriane, o qualche mite Crestiere: così, se timor vi fosse, che qualche ostruzione nel basso ventre ne impedisce il passaggio; sarà utile qualche d' una di queste pillole purgative, presa la sera.

9. Il cibo sia metodico: nella mattina passate le Acque si può usar una merenda, il Ciocolate, il Caffè, ovvero un tuorlo d' Ovo nel brodo. A pranzo una Minestra di Riso, Carni leggiere alesse, ed arostite senza altre più artificiose conditure, con qualche frutto. La cena sia temperatissima; leggieri Minestre, e qualche Ovo fresco.

10. Si faccia buon uso delle cose non naturali: astenersi soprattutto da ogni applicazione di mente, fuggir il sonno pomeridiano se è possibile: non prender aria ventosa, anzi ririrarsi prima della notte: usar un discreto passeggio, ed anche la vettura moderatamente nelle ore più fresche del giorno.

11. Non si deve nè rarefar l' Acqua Thermale col fuoco, nè stringerla col freddo, perchè tanto lo spirito, che quella particolar miniera, galeggianti ne' spazj delle Acque, si perdono: lo spirito si parte svaporando, e la manie-

niera turbata cade al fondo ; onde si devono bevere in quello stato , che sono.

12. Circa la somma quantità delle Acque da prendersi , qualche Medico si persuade, che quella si regoli per raporto al valore dello stomaco ; cioè che tanta ne beva quanta può portarne senza nausea : però la dose di sei libbre è quella media quantità, che sarà accomodabile alla maggior parte de' Bevitori.

13. Così la durata della bibita può esser maggiore, o minore , sempre relativa al bisogno, alla conferenza, ed alla tolleranza dell' Infermo: potrà perciò essere di quindici , venti , trenta , e quaranta giorni ancora.

14. Nelle Donne menstruate si comincierà la bibita doppo cessata l' emanzione, e nel ricorso del flusso astener si deve dall' Acqua , sinchè corra impetuoso: la stessa regola usar si deve ne' corsi Emoroidali degli Uomini.

15. Se bevute le Thermali il capo si riscalda , la mente si perturba , o svegliansi pruriti cutanei , ed ardori nel sangue, come avviene sovente nell' uso delle acidule di Recoaro, o dell' Acque di Cilla , conviene , o attemperarle con l' Acque di Nocera , o astenersene affatto. Il Metodo d' Offmano di attemperar le Thermali col latte per accomodarle a qualche individuo cui nocive riescano schiete, a molti non piace.

16. Nei troppo giovani, e ne vecchi si adoperi molta riflessione prima di prescriverle , avverte Grundelio parlando dell' Acqua di Cilla , e Graziani de Fonte Lelio raccomanda le più rigide cautele nell' uso d'ogni acidula.

17. Le regole da me avvanzate , per quelli particolarmente servir devono , che le prendono lontane dalla loro fonte ; mentre per quelli che vanno alla Scaturigine si devono avere in vista altre regole particolari , relative al sito ed alla natura delle Therme , che verrano suggerite da Medici , che poco lontani dalle medesime trovare si sogliono.

18. Se mai è possibile , le Thermali si bevano alla loro fonte , perchè non vi è parità il beverle trasportate altrove , qualunque sia la diligenza , che si usi nel trasporto , e nella custodia delle medesime. Non in tutti i luoghi si possono avere le Acque Thermali perfette, come si hanno in questa Città , mercè la diligenza , ed accortezza del mio Stimatissimo Comprofessore il Signor Domenico Vincenti Speziale al S. Bernardo, che tiene appresso di sè un sortimento intero di tutte l' Acque Thermali, che si possono desiderare per uso della Medicina sì interno, che esterno.

Del Cinamomo, e della Cassia de' Greci.

Del Cinamomo, ec.

In oggi tutti convengono che quella Scorza che in Europa dicesi Canella di Ceilan sia il vero Cinnamomo , e la vera Cassia de' Greci , ne esservi più motivo di sospettar equivoco , o falsità in questa Drogha per la copia, e facilità del trasporto; dove a tempi antichi veniva a noi portata per terra con molta difficoltà, e spesa; e gli Arabi avarissimi Direttori di tal negozio, non mancavano d' inventar favole, e furberie per farne maggior guadagno . M. Geofroi (*a*) doppo aver esaminato molto giudiziosamente questa materia entra pure nello stesso sentimento , ed al più sospetta, che i ramoscelli teneri dell' albero Canellifero, vestiti della loro corteccia fosse il verissimo Cinnamomo delli Antichi , e la corteccia tratta da rami , ne fosse la Cassia . E siccome il legno del Cinnamomo è sciocco affatto , e senza odore , fu forse perciò tralasciato in seguito il trasporto de ramoscelli, e solo

(a) Mat. Medica T. 1.

fatto comercio della corteccia come Drogha migliore assai.

Cresce l'albero Canellifero copiosissimo nell'Isola di Ceilan, men copioso in Java, Malabar, ed altri luoghi di quella Costa, tutta però riesce Canella selvatica, e cattiva, eccetuata quella di Ceilan che è l'ottima, quantunque però anche in quell' Isola fortunata, di qualità assai inferiore se ne raccolga per ragion del sito, ove cresce l'Albero, per l'età del medesimo, o troppo tenera, o troppo vecchia, e forse per esserne di due spezie, come sospettar si può dal sentirsi chiamar tal Canella di tre foglie (*a*).

La radice dell'Albero Canellifero è grossa, ramosa, dura, vivace, colla corteccia spirante odor di Canfora. Il tronco dell'albero cresce all'altezza de nostri Olivi, folto di rami, vestiti di corteccia prima verde, poi cinerizia di poco sapore quando è fresca, ma seccata dolce riesce ed acuta al gusto, di odor particolare, somamente grato. La materia del legno è dura bianca, e senza odore. Su per i rami sono le foglie ora conjugate due a due, ora solitarie, somiglianti quelle del Cedro nella forma, e quelle del Lauro nostrale nella consistenza, e nel colore, maggiori di un palmo, liscie, lucide, con tre grossi nervi che ne corrono la lunghezza, odorosissime di Canella. Nelli estremi ramoscelli spuntano i fiori in mazzetti, piccoli, rosati di sei fogli, con buonissimo odor di Giglio convallio. Succedono ai fiori piccole Bache olivari prima verdi, poi nerregne, machiate di punti biancheggianti, colla polpa verde, oglios, di buon odore in cui celasi un Nociolo con buccia fragile, pieno di midollo acre, di color incarnato, da cui per decozione, si cava un sevo verdicio destinato per far candele ad uso del solo Regnante, imbiancato che sia.

La raccolta della Canella si fa in Primavera, ed in Autunno: ma la migliore raccoglies in primavera, cioè in Maggio in sul cader de fiori, dalli Alberi non minori di tre anni, nè maggiori di otto: La Canella delli alberi più teneri, o più vecchi non è così perfetta. Levasi da Uomini pratici del mestiere prima come inutile la pellicina esteriore, aspra, e cinerizia, poi si scorticano per lunghezza i rami del albero, e toltane la scorza si mette al Sole che nel seccarsi và ravolgendosi in forma di Canelli. L' Albero scorticato subito muore, ma dalla radice ripullula prontamente in copia.

Chiamasi da più recenti Botanici l'Albero Canellifero (*b*) *Laurus foliis oblongo ovalibus, trinervis nitidis, planis*. (*c*) *Laurus Zeilanica, baccis caliculatis Hermanni*.

Tutta la Canella di Ceilan vien trafficata dalli Olandesi, e mandasi in gran Fardi. La buona esser deve di color che nel giallo rosseggia, odorosa aromatica, di sapor acuto, alquanto dolce, e soave: Quando tale sia, chiamasi da Mercanti Canella della Regina, o sia la Regina di tutte le Canelle, a differenza di quella raccolta in Malabar che somiglia bensì quella di Ceilan nel colore, e consistenza, ma non già nel sapore, e nel odore. Le foglie di quella Canella selvaggia di Malabar si mandano in Europa per il vero foglio Indo. Kempfer. amenit. exot. p. *Foglio Indo.*

Della Scamonea.

La Scamonea è un sugo resinoso concreto, che si cava della radice di un Convolvolo detto da Morisoni *Convol-* *Scamonea.*

(a) Salmon nel Isola di Ceilan.
(b) Linn. Hort. Cliff.
(c) Rajus.

volvulus Syriacus. Il modo che adoprasi per raccogliere questa Drogha fin ora non si sà,

La radice della Pianta somiglia affatto quella della Brionia, grande, carnosa, e piena di latte. I fusti sono lunghi tre cubiti, sarmentosi, che salgono le vicine piante. Le foglie, i fiori, ed il frutto in niente differiscono dal Convolvolo Campestre, detto da nostri Ortolani *Brovegia*.

di Aleppo. Portasi la Scamonea di Aleppo, e Smirne. Ottima è quella d'Aleppo, che lavorasi in quelle vicinanze, leggiera, fungosa, frangibile, che nel bianco nerregia, lucida nel frangersi, con odor grave, e bagnata tutta si fa latticinosa.

di Smirne. La Scamonea di Smirne lavorasi in Galazia, e nelle terre vicine al Monte Tauro per quanto intese M. Geofroi dal famoso Sherard. Si distingue da quella d'Aleppo per esser un pò più compatta, più pesante, ed altresì più malagevole a frangersi: per altro ella è buona Scamonea, e bagnata con la lingua prontamente diviene latticinosa.

In questi nostri tempi la Scamonea d'Aleppo è fatta rara, e quella di Smirne è bensì più facile a trovarsi, ma conviene adoprar dell'attenzione per distinguer la buona dalla falsificata. Mandasi di Smirne una razza di Scamonea scelleratissima, nera come la pece navale, compatta, pesante, difficilissima da romperssi, e bagnata non biancheggia per modo alcuno; viene lavorata dalli Ebrei con i Mirabolani Indi, al qual oggetto hanno raccolto tutti quelli ch'erano sparsi in Europa, e fatti condur alle Smirne: Scamonea di questa razza dovrebbe esser da Principi bandita.

Scamonea scelerata.

Del Indigo.

Indigo. L'Indigo è un magistero cavato da una pianta, detta da Bielero *Indigofora*, di così bel color porporeo-violato, che farebbe scorno alla più preggiata porpora delli antichi, che vendevasi cento danari la libbra a' tempi di Cornelio Nipote. Lavorasi tanto nel India Orientale che Occidentale di una pianta fruticosa, con fiori papiglionacei, e silique rette articolare, per i quali due caratteri di Fiore, e di frutto deve ordinarsi questa pianta secondo Tourneforzio al genere delle Anonidi: *Anonis Americana, folio latiori, subrotundo*. Altri Scrittori Botanici la chiamarono *Colutea indica*, altri: *Coronilla herbacea fruticosa*, *Anil Indorum ex qua Indigo*.

Nell'Indie Orientali si semina questa pianta in tereno alto, ed asciutto (un terzo di creta, e due di Rena è terra geniale). Cresciuta la pianticella quattro dita, si zappa diligentemente: dopo fiorita, cominciando le foglie a giallire si tagliano i ramoscelli quattro dita lungi dal tronco principale. Dopo il taglio conviene subito inaffiar la terra con l'acqua altrimente la pianta muore; per altro torna subito a germogliar nuove foglie, ed in seguito nuovi fiori, onde a capo di tre mesi si vien a fare il secondo taglio: replicata la diligenza di inaffiare i tronchi, si fa doppo tre mesi la terza raccolta dell'erba per averne il seme maturo, e perfetto. Doppo il taglio terzo, si sradica, ed incinerata adoprasi per lettamare i Campi.

Tutti i ramoscelli colle foglie, raccolti, e ben secchi si distendono sull'aja netta ed asciutta, e si battono destramente, perchè le foglie venganssi a separare da fusticelli. Queste foglie così nette si lasciano distese sopra stuore, e ben coperte per 25. giorni.

Vintiquattro libbre di queste foglie si mettono in vasi di terra capaci con tanta acqua pura, e dolce, che le sopravanzi sei dita: allorchè le foglie sono ben penetrate dall'acqua si porta il vaso al più caldo Sole due ore avanti mezzo giorno. Si replica l'insolazione tante volte, finchè a gala dell'acqua

veggasi una schiuma di color porporeo. Allora colasi l'infusione verdognola per pezza lina finissima, separando ben bene le foglie, sopra le quali versata nuova acqua replicasi la macerazione come prima: all' apparir della schiuma purpurea si torna a colare per pezza l'infusione, replicando altra acqua sopra le foglie tante volte, finchè l' acqua affusa esca pura, come vi fu gettata.

Tutte queste impressioni si unisconо, e ripartite in varie terrine grandi, e capaci si vanno dibattendo come fassi del latte per averne il Butiro: Doppo due ore di quiete tornasi a ribattere l' infusione, e tal conquassazione, e quiete, si replica per tre o quattro volte: allora riposto il vaso in riposo per tre giorni, l' indigo precipita al fondo. Aperti alcuni buchi già preparati nella terrina si lascia scappar fuora l' acqua. La polvere, o magistero ch'era al fondo, si mette in una tela bagnata ben involto, dentro una buca di sabbia al sole ad asciugarsi un poco, e fatto come pasta, si và malassando colle mani, e ridotto in focacia, si mette su la rena al sole ardente a disseccarsi affatto. Così lavorasi l'Indigo in Koromandel. Nessuno trattò più esatamente, e spiegò con appropriate Figure l'indole della pianta Indigofora, e la manifattura del Indigo di Bernardo Valentini, nel suo trattato delle Droghe scritto in Tedesco p. 91. dice che la pianta è fruticosa che vive al più due anni, colle foglie di Cece un pò più lunghe: i fiori disposti in spiche, piccoli, papiglionacei di quattro foglie, che nel bianco rosseggiano, senza alcun odore, posti in calice pentafilo. Le Silique sono lunghe un' oncia, rette, rotonde, con i semi lunghetti rotondi, e neri. Fiorisce la pianta due volte all' anno, quando la stagione sia piovosa.

Della China-China.

China-China.

Questa famosissima, ed utilissima corteccia viene dalle Montagne del Perù vicino a Loxa. Prima della relazione di M. della Condamine registrata nelli atti della Società Reale di Francia dell' anno 1738. nessuna certa notizia avevasi dell' Albero che la produce. Col mezzo delle fatiche di questo famoso Letterato si sa di certo che l' albero della China-China non è molto grande, di tronco mediocre, assai ramoso colla corteccia piuttosto grossa, dentro rosseggiante, di fuori scura con certe fessure circolari, talvolta seminate di mosco. Le foglie sono semplici, conjugate su per i rami, intere, puntute, lunghe tre oncie, larghe due, grossette, colla costa che le divide per lunghezza. Dalli estremi ramoscelli allato le foglie nascon i fiori a mazzetti, di color azuro dilavato innanzi l' aprirsi, piccoli a guisa de' fiori della lavanda volgare. Ogni fiore è unifoglio, lungo 9. linee, regolare, imbottiforme, quasi fiore di Giacinto, col margine tagliato in cinque, o sei particelle dentro di color miniato, dove più carico, dove più chiaro, di fuori tinto di qualche rossezza. Nel centro veggonsi cinque stami giallognoli, e la tromba biancheggiante. Al fiore succede un frutto di forma olivare, elastico, che seccandosi, si apre dalla cima alla base, diviso in due vani, pieno di semi piccoli, compressi, cinti di un' ala membranosa trasparente.

Trovandosi appo i nostri Droghieri della China-China di tre qualità, convien credere che l'albero venga scorzato ne' rami, nel tronco, e nella radice. La corteccia de' ramoscelli è quella che più stimasi da noi, in cannelle un poco scartozzate, di mezzana grossezza, scure al di fuori, con certe fessure circolari, aspre, o sagrinate con qualche piantarella di mosco, dentro di colore di vera Canella, con sapor

ama-

amaro, aromatico, con odor quasi muffato non così facile a romperſi,

La ſcorza del tronco è in pezzi groſſi, non ſcartozzati, di color al di dentro più carico della prima, al di fuori talvolta roſſeggiante, o cenerognolo, meno amara, di ſoſtanza quasi fongoſa. Chiamavaſi queſta China da noſtri Droghieri Matalona, e per eſſerſi trovata molto differente dalla prima de' ramoſcelli, fu bandita per ordine del Magiſtrato Eccellentiſſimo alla Sanità. Anche di Francia fu bandita per eſſerſi trovata più debole nel fugar le febbri.

Una terza ſpezie di China China ſi trova oggidì in pezzeti minuti, o tagliati minutamente, giallognoli al di dentro, al di fuori cinerizj, e queſta ſcorza credeſi tratta dalle radici, e da Spagnuoli viene ſtimata di molto.

Veriſſima coſa ella è, che tutte queſte corteccie fermano ugualmente la febbre, o come dice Waldſchmid ne ſoſpendono i paroſiſmi: tuttavia appò di noi ha più ſtima quella tratta da ramoſcelli, detta comunemente China-China gentile.

Della Noce Vomica.

Noce Vomica. La Noce Vomica è una ſemente che trovaſi dentro un pomo prodotto da un albero, che creſce in Malabar, ſulla coſta di Coromandel, chiamato da Pluk. *Arbor Cucurbitifera Malabarienſis, Ænopliæ foliis, rotundis, fructu orbiculari, rubro, cujus grana ſunt nuces vomicæ officinarum*. Almag. Bor. L'albero è grandiſſimo, il di cui tronco da due uomini appena può abbracciarſi, veſtito di corteccia cinerizia, al guſto amara. Le foglie ſono conjugate, grandi, verdiſſime, ed amariſſime: i fiori raccolti in mazzeti, monopetali, infundibuliformi, regolari diviſi nel margine in cinque parti, con cinque ſtami, apici lunghi, ed una ſol tromba. Il frutto è un Pomo rotondo, colla ſcorza liſcia, di color prima verde, di poi giallo, colla carne candida mucellaginoſa, di un ſol vano, con quindeci ſementi, diſpoſte in tre ordini. Ogni ſeme è sferico, depreſſo, peloſo, verdognolo, colla polpa amariſſima quando è maturo. Seccato che ſia, trovaſi largo un' oncia, groſſo due o tre linee, di ſoſtanza cornea, un pò lanuginoſo, di ſapor amaro. Creſce in Malabar un altro Albero, che fa le Noci Vomiche, ſimili alle precedenti, detto Modira Caniram Horti Malab.

Nelle Moluche creſce un Albero che fa Noci Vomiche due terzi più piccole delle volgari, ma rariſſime appò di noi, ne hanno uſo alcuno. Chiamaſi l'Albero nel Prodr. Par. Bat. *Nux Vomica Minor Moluccana*, *Lignum Colubrinum Officinarum*. Diceſi da quelle Genti legno Colubrino, perchè credeſi buono alle morſicature de' Serpenti. La radice di queſt' Albero è quella che ſi porta col nome di Legno Colubrino, groſſa un braccio, colla ſcorza ferruginea, ſegnata di macchie cinerizie, con entro una materia ſoda, peſante, di ſapor acre, amaro, ſenza odore. Pericoloſo è l'uſo interno di queſta radice, o legno, ed è bene aſtenerſene. *Legno Colubrino*

Per altro le Noci Vomiche ſono mortaliſſimo veleno ai cani, gatti, ed a tutti i quadrupedi che naſcono ciechi, mangiata al peſo di una dramma: al peſo di due dramme credonſi capaci di ammazzar anche gli Uomini. In piccola doſe offendono certamente lo ſtomaco, ed eccitano moti convulſivi.

Del Pepe.

Pepe. Il Pepe vero è un ſeme nero, o di color foſco, ſecco, della grandezza di un piſello rotondo, colla corteccia rugoſa, di ſapor ardente, e quaſi bruciante, che naſce nell' Indie Orientali Giava, Malabar, Sumatra ec. però il migliore è quello di Malabar.

La pianta che lo produce, ſi chiama Lada, o Molanga, ed è una ſpecie

cie di Clematide con piccola radice fibrosa, neregna, che getta molti fusti sarmentosi, distesi sul terreno, quando non siano sostenuti da pali, o appoggiati ad alberi vivi. Ogni fusto è distinto da brevi intervalli, ed ogni nodo se tocca terra fà la radice, se non la tocca, produce le foglie una per nodo, alterne, ed opposte, lunghe quattro oncie, larghe due, o tre. I fiori nascono opposti alle foglie, raccolti in grappoli, monopetali, e nel margine tripartiti. Succede ad ogni fiore un grano di Pepe; sicchè ogni grappolo ne ha vinti, o trenta, e talvolta più grani ancora. Questi grapoli nascono sovente nelle cime de fusticelli, e quindi li abitanti chiamano Pepe maschio quello de nodi, e femina quello delle cime. Una volta all' anno frutta questa pianta, e qualche volta due se assai robusta sia; mentre quanto più invecchia più ella è feconda. Doppo quattro mesi il frutto è maturo, e raccogliesi in Gennajo, ed al Sole per sette ovvero otto giorni esposto, e secco è perfetto. Si moltiplicano le piante del Pepe col metter in terra i rami tagliati minuti, come faciam noi delle nostre Viti.

Pepe bianco. Il Pepe bianco è frutto di una pianta tanto somigliante a quella del Pepe nero, come la Vite dell' uva bianca somiglia alla Vite dell' uva nera. Ma questo Pepe bianco naturale non si porta in Europa. Quello che si manda a Noi è artefatto, ed è Pepe nero macerato nell' acqua di Mare, prima di esser seccato al Sole: per la macerazione staccatasi la cortecia esteriore, il Pepe comparisce bianco, e si secca il Sole; onde non è differente il Pepe bianco dal nero che per accidente, e per riuscir di sapor più mite, per la sofferta macerazione.

Pepe lungo. Il Pepe lungo è un frutto immaturo della pianta detta Pimpilis che cresce in Bengala nell' Indie Orientali, cilindraceo, lungo un oncia circa, quasi composto di molti tubercoli, dentro diviso in molte cellete, che contengono un piccolo seme di sapor acre, fervido ed amareto. La pianta che lo produce è poco diversa dal Pepe nero. Raccogliesi il Pepe lungo immaturo, e seccasi al Sole.

Pepe Garofolato. Il Pepe Garofolato è una bacca che da qualche anno viene portata dalla Giamaica, ed altre Isole Antille dell' America. La pianta che la produce chiamasi da Sloan (Catal. Pl. Jamaicæ) *Mirtus Arborea, aromatica, foliis laurinis, latioribus & subrotundis*. L' albero supera talvolta in grandezza le nostre Noci volgari: le foglie sono conjugate, odorose di Canella, e di Garofolo: sul estremità de ramoscelli vegonsi i fiori a grappoli piccoli di cinque fogli, bianchi, in forma di rosa: Ogni fiore fa una bacca, come quella del Ginepro umbilicata, liscia, splendente, con la polpa umida verdognola, acre, aromatica, con entro due sementi, larghe divise da una membrana. Colgono questa bacca gli abitanti immatura, e la spongono al sole per molti giorni, ben guardandola dal umido matutino, e vespertino, e fatta secca divien rugosa, nera con odor misto di Garofolo, di Canella, e di Pepe, ma con predominio del Garofolo, che però vien chiamata Pepe Garofolato, benchè in fatti sia un frutto molto differente dal Pepe;

Pepe d' India, o Capsico. Un' altra spezie di Pepe si adopra nelle Botteghe detto Pepe montano, volgarmente Peveron, e da Botanici più colti chiamato Capsico, e da Mathiolo Pepe d' India, che non ha alcuna relazione col vero Pepe se non il sapore che veramente è accerrimo, e fervidissimo forse più del Pepe, almeno quando è fresco. Questa pianta benchè d' origine Indiana, e fatta comunissima in Italia, e se ne veggono di varie spezie. Quella che coltivasi per negozio chiamasi *Capsicum siliquis longioribus, propendentibus, vel erectis*. Il seme nasce facilmente, e cresce all' altezza di un gombito e più, con ra-

mi

mi dichotomi, e dalle articolazioni, escono le foglie come di Solatro silvestre, ed i picivoli con un fiore per ciascheduno, piccolo monopetalo, e rotato, a cui succede una Siliqua ghiandiforme, lunga due oncie, verde quando sia immatura, e tinta del più bel color di Corallo matura che sia, membranosa, gonfia come una vescica, con moltissimi semi piccoli, orbicolari, compressi, attaccati alla placenta. Allorchè le Silique siano divenute Coralline si raccolgono, ed al Sole seccate benissimo si ripongono in luoghi asciutti. Usansi per far Speziarie ordinarie, per far aceto artifiziale, e renderlo acre, come si usa quì in Venezia che fassi di vino nero guasto, latte, zenzero, capsico, lievito, e mediante la fermentazione esce un aceto bianco, acuto, amabile, ma che non mantiene per lungo tempo le sue buone qualità.

Aceto artificiale.

Pepe Montano.

Un' altra spezie di Pepe Montano raccogliesi da nostri Montanari di sapor così acre, che incautamente inghiottito, strangola infiammando la gola: pure usavasi un tempo da que' rusticani per dare qualche sapor stimolante ai loro cibi. Questo Pepe è il Frutto delle due Laureole maschio, e femina, o sia della Laureola con la foglia caduca, e non caduca, che maturasi nel mese di Giugno. La Laureola con la foglia caduca fa il frutto come un piccolo pisello di bellissimo color corallino, rotondo suchioso, con un acino grande a proporzion del frutto piramidale, e pieno di carne bianca. Quella con la foglia non caduca lo produce come il frutto del Mirto, cioè maggiore il doppio del primo, col acino però minore, più succhioso, e tinto di un bel nero, onde ingannossi il Mathiolo dicendo, che amendue le Laureole, ovvero a dir suo il Mezereon, e la Thimelea, produceßero i frutti prima rossi, e poi neri. Queste frutta essendo fresche riescono dapprima al gusto di sapor sciocco, un po nauseoso, ma non va molto che sentesi la gola attaccata da un fiero ardore che strangola, al cui riparo conviene usare decozione di Malva, o pure latte caldo sorbito à modo di Theè. Pure il Pepe rosso è più acre del nero, il quale seccato esso pure nereggia alquanto. Raccogliesi da nostri Erbolati, e ben seccato che sia lo portano a vendere a Venezia col nome di Cocconiglio, o sia Coccognidio, come lo chiamano li antichi, il quale poi si manda in Germania, ed in Inghilterra per Medicina Veterinaria da purgare le Bestie quando occorre, essendo questa Medicina troppo violente per li Uomini, eccitando sovente vomiti, e purgazioni mortali.

Laureola.

Mezereon.

Cocconiglio.

Della Vaniglia.

La Vaniglia è un Bacello, o Siliqua come di Leandro, prodotta da una pianta sarmentosa che cresce nel Perù, ed al Messico, odorosissima di Balsamo Peruviano: Da Rajo chiamasi la pianta *Aracus Aromaticus*, e dal Hernandez *Volubilis Americana*. Produce per lo più un fusto solo grosso mezzo ditto, rotondo, verde inuguale per spessi nodi, da quali esce una foglia lanciata, lunga quasi dieci oncie, larga tre, molle al tatto, ed al gusto aspretta. Sale il fusto le cime delli alberi più alti a guisa delle Clematidi, ed allora si soddivide in altri rami, e questi in altri minori, con le foglie a' nodi, ma più piccole assai. Allato l' ultime foglie, esce un fusticello lungo mezzo piede, nodoso con un fiore per ogni nodo bellissimo, polipetalo, anomalo, di sei fogli: il colore di questo fiore varia di molto, vedendosi nella stessa spezie talvolta bianco, verde, o nero. Caduto il fiore comparisce il bacello, che cresce alla grandezza quasi di una spanna, e vassi raccogliendo da Paesani dal Settembre, fino al Decembre secondo si va maturando, e met-

Vaniglia.

metteſi all' ombra per toglierli la ſuperflua umidità.

Tre ſorti di Vaniglia ſi diſtinguono da Droghieri, una miglior dell' altra. Queſta varietà può naſcere dal Paeſe dove creſce la pianta, come ſoſpetta il P. Plumier; mentre quella che raccoglieſi nell' Iſola di S. Domenico ha pochiſſimo, o niente di odore, benchè la pianta che la produce non ſia differente dalla Meſſicana che nel color nero de fiori. Potrebbe anche naſcere la differenza dalla ſtagione in cui ſi raccolga, e dalla particolar perfezione del frutto, e dalla età della pianta producente.

La più perfetta Vaniglia deve eſſer di Silique lunghe una ſpanna, un po compreſſe, minori del dito piccolo, che nel roſſo nerreggiano, oglioſe, fragili dentro roſſigne, piene di ſemi minutiſſimi, inumerabili, neri, lucidi, di ſapor acuto aromatico, con grandiſſimo, e veriſſimo odor di Balſamo del Perù. Tale è quella che ſi porta dal Perù, dal Meſſico, e quando ſia freſca, e ſparſa al di fuori come de fiori di Bengioino è ottima.

La ſeconda ſpezie di Vaniglia ha le ſilique più corte, e più groſſe, con odor più acuto, ma men grato della prima, anzi ſveglia del dolor di Teſta, ed offende molto: chiamaſi da Spagnoli queſta ſpezie di Vaniglia Pompona, o Bova.

La terza ſpezie di Vaniglia ha le ſilique picoliſſime, e chiamaſi da Spagnoli Vaniglia falſa, o Simarona. Queſta non ha odore, ne ſapore di Vaniglia.

Di varie Canelle che uſanſi oggidì.

Varie Canelle. Se ne' tempi andati il nome di Canella era equivoco, molto più lo è a' giorni noſtri che moltiplicate ſono le Cortecie odoroſe chiamate Canelle dall' Indie Orientali, ed Occidentali, portate in Europa, con vario odore, di Canella, di Garofoli, di Bengioino, di Pepe. Ma poche notizie delli alberi che le producono hannoſi ricevute fin' ora.

Caſſia lignea. Somiglia in primo luogo aſſaiſſimo alla Canella di Ceilan la Caſſia lignea, anzi ſtimaſi corteccia del vero albero Canellifero, ma ſalvatico creſcente in Java, e Malabar. Infatti chiamaſi l' albero della Caſſia Lignea da G. B. P. *Cinnamomum ſeu Canella Malabarica, & Javanenſis*: Raccoglieſi tal cortecia nello ſteſſo modo che la vera Canella cui beniſſimo raſſomiglia nella faccia eſteriore, ma ne ha poco odore, meno ſapore, più difficile a romperſi, ed al guſto mucellaginoſa.

Ha pure odor di Canella quella groſſa, e roſſeggiante corteccia che portaſi da Lisbona, ſomigliante certa China-China groſſolana che dicevaſi Mattalona, con molto odore, e ſapore di vera Canella: Chiamaſi queſta ſcorza da noſtri Droghieri, Canella Cochina di Lisbona. *Canella Cochina di Liſbona.*

Odora altresì di vera Canella un' altra cortecia che mandaſi d' Aleſſandria, ſomigliante alla Cochina di Lisbona, ma più gentile, e di color men carico: ma ha poco ſapore, e poco odor di Canella. *Cochina di Aleſſandria.*

Due corteccie, o Canelle portanſi a noi d' Olanda con odor di Garofolo. L' albero della prima chiamaſi da Hernandez *Caninga*, da Hermano *Myrtus Americana Caninga dicta*. Albero grande, con groſſo tronco ramoſo veſtito di corteccia ſottile, che ſeparata da tronchi, e da rami, e ſeccata ſi ravoglie come la Canella di Ceilan, e ſi fa nerregna con odor di Garofolo acuto ardente, e grato al guſto. Naſce in Cubà in Gujana, e Maranhaon, Provincie dell' America Meridionale. *Canella Garofolata di Cubà.*

La ſeconda Canella Garofolata è una corteccia che raſſomiglia la Caſſia Lignea nella forma, e durezza, ma nera di colore con poco odore, e poco ſapore di Garofolo. *Canella Garofolata.*

Un' altra Canella con odor, e ſapor miſto di Garofolo, Canella, e Zenze-

ro portasi da Giamaica detta dal suo colore Canella bianca, e da Pluk. *Cassia Lignea Jamaicensi*, *cortice acri*, *candicante*, e da Sloane *Trans. Phylos. Arbor bacifera Laurifolia*, *Aromatica*, *fructu viridi calículato*, *racemoso*. L' albero è grande con grosso tronco, assai ramoso, vestito di cortecia non molto grossa, dentro e fuori cinerizia, di odor misto in cui prevale il Garofolo, di sapor acre, e pungitivo. Nasce ne' luoghi umidi della Giamaica, ed altre Isole Americane. Portasi in lunghe Canelle poco più grosse della Canella di Zeilan. Da qualch' uno fu tenuta questa scorza per la Winterana, ma con errore come si vedrà dal Capitolo seguente.

Canella bianca.

Della Scorza Vvinterana.

Scorza Vvinterana.

L'albero che produce questa Scorza, nasce nei contorni dello stretto di Magellianes. Chiamasi da G. B. P. *Arbor Laurifolia Magellanica*, *Cortice acri*, e da Sloane *Periclimenum rectum*, *foliis Laurinis cortice acri*, *Aromatico*. Cresce a mediocre grandezza, co' rami piuttosto dilatati, vestiti di cortecia al di fuori cinerizia, dentro ferruginea di grossa consistenza. I fiori escono allato le foglie, quattro e più per picivolo, bianchissimi, di cinque fogli somiglianti un poco a' fiori del nostro periclimeno, con grato odor di Gelsomino. A' fiori succedono i frutti conglomerati di trè, o quattro acini, come appunto il frutto del Periclimeno. Quest' albero scorticato dà una Canella di sostanza grossa, al di fuori scabra, cinerizia, molle, fongosa, al di dentro soda, densa, con fibbre longitudinali, di color ferrugineo, di sapor acre aromatico, pungitivo, anzi ardente con odor fragrantissimo. I Marinari usano questa cortecia ne' cibi, invece di Canella vera. Chiamasi Scorza Vvinterana da Vvinter, che primo la portò in Inghilterra.

Phyl. Tran. 204.

Trovasi questa rara cortecia appresso il Signor Antonio Paracca, uno de più valorosi ed intelligenti Droghieri di questa Città, da cui con somma gentilezza mi fu mostrata questa valorosa Drogha per la prima volta, venutali di fresco da Spagna, ben corrispondente alle note di sopra enunziate in fasseti lunghi quasi un piede, pesanti due libbre in circa: il suo sapore è veramente acre, con odor gratissimo, e singolare.

Del Aloè.

Credevasi per il passato che l' Aloè Socotrino, epatico, e cavallino fosse un prodotto di una sola pianta differente per esser più, o meno puro, e nulla più: Ma in oggi si sà di certo che sono sughi concreti di tre piante bensì congeneri, ma di spezie differente.

Aloè.

L' Aloè Socotrino si cava dalla pianta detta da Breinio (v. Prodr.) *Aloè Sucotrina*, *Angustifolia*, *spinosa*, *flore purpureo*. Dalle foglie di questa pianta, che non nasce altrove che in Sokotra, rotte, e struccate col Torchio, cola un sugo, che si lascia in un vaso per una notte a purificare: la mattina versata per inclinazione la parte più pura in un altro vaso, si mette al Sole a seccare. Così lavorasi in Sokotra l' Aloè, Isola posta all' imbocatura del Mar rosso, per altro sterile, e miserabile e mandasi in Europa dentro otri di Cuojo. Il buono è puro, lucido, di buon odore, che nel rosso nerregia, amaro e resinoso: Il colore però talvolta varia tirando al cedrino.

Aloè Socotrino.

L' Aloè Epatico, si cava da un' altra spezie d' Aloè molto simile al Socotrino, ma le foglie sono più grosse assai, chiamasi la pianta da G. B. P. *Aloè vulgaris*: Cresce tanto nel Oriente, quanto nel Occidente, Cambaja Bengala, Messico, Brasile, ed Isole Barbade. Le foglie di questo Aloè tagliate minute, e ben amaccate in un vaso lungo cilindriforme per vinticin-

Aloè Epatico.

que giorni. La ſpuma che galleggia ſi getta come inutile, e la parte più pura del ſucco ſi mette a ſeccar al Sole. Le feccie che reſtano, altresì al Sole ſi diſſeccano, e rimane un Aloè groſſolano, che ſuole uſarſi nelle Medicine eſteriori, e per le malatie de Cavalli. Il buono Aloè Epatico deve eſſer Orientale, puro, di color cedrino, tirante al ſcuro, difficile a romperſi, di odor più grave del Socotrino, e di ſapore altresì più amaro: queſto portaſi a noi d'Aleſſandria. Dall' Indie Occidentali per la via d' Olanda viene portato dell' Aloè Epatico dentro delle Zucche, differente dall' Orientale, per eſſer più morbido, e di odor moleſto.

Aloè Cavallino. L'Aloè Cavallino vero ſi fa d' una ſpezie d' Aloè che molto ſomiglia alle precedenti, toltone l'odore che la pianta ſpira acuto aſſai, ed ingrato.

Lavoraſi come l' Epatico, e rieſce talvolta così puro, come fecemi oſſervare il valoroſo Signor Franceſco Rigoni all' Aquila nera, che ſolo diſtingueſi dal Socotrino, e dal Epatico per l'odor ingrato, che porta con sè: e queſto è il vero carattere dell' Aloè Cavallino; non l' eſſer più ſporco delli altri, ed impuro, benchè ſia vero che non molta diligenza vi ſi adopri nel lavorarlo, per eſſer di minor prezzo di tutti, e ſolo impiegato nelle Medicine de' Cavalli. Trovaſi appo de noſtri Droghieri dell Aloè Cavallino manofatto, che altro non è che la polvere, le fecie, ed i minuzzoli dell' Epatico, e del Sucotrino ridotti in una maſſa duriſſima col mezzo dell'acqua.

Le piante dell' Aloè Socotrino, e del Epatico, fatte adulte di tre anni, fioriſcono annualmente: portano un fuſto lungo due gombiti, dritto, diviſo in due nel ſuo eſtremo, ſopra di cui in lunga ſpica ſtanno i fiori penduli, monopetali, lunghi un oncia, come picoli tubi di color giallognolo nel Aloè Epatico, e feniceo nel Socotrino. Queſte due ſpezie d' Aloè le ho vedute fiorite nel Orto Botanico dell' Illuſtriſſimo Signor Franceſco Pattarol, degno figlio del ſuo gran Padre, ed Erede non meno della di lui virtù, che della gentilezza, e generoſità nel favorire chiunque amante ſia delle ſcienze più ſevere, o della più amena letteratura.

Dell' Vvacàa, o Vvacaca.

Vvacàa o Vvacaca. E' queſta una polvere roſſigna che ſi manda di Spagna per condir la Chiocolata, e darle un più gentil ſapore, ed odore. Ella ſomiglia alla Canella nel colore, piuttoſto dolce al guſto, anzi pare che ſia ſtata polverizata con qualche porzion di Zucchero, con deboliſſimo odor moſcato: nel frullar la Chiocolata vi ſi aggiunge mezza dramma di queſta Polvere. Dal America viene queſta grazioſa Drogha, e per quanto ſi conghiettura è una corteccia di quel Paeſe. Io ho veduto per la prima volta l'Vvacàa, ed il Tungher appo l' Illuſtriſſimo Signor Pietro Rubbi che li aveva ricevuti di Spagna con altre delizie di quel Paeſe, delle quali ne prende particolar diletto; eſſendo egli de' più colti Gentiluomini del noſtro Secolo.

Del Tungher.

Tungher. Il Tungher è un Tabacco, che ſi porta di Portogallo in polvere roſſeggiante, di odore che ſomiglia al Tabacco dell'Avana, ma più grave; che a tall'uno fa dolor di capo. Adopraſi in Italia per conciar il Tabacco di Siviglia, e una dramma di queſta polvere baſta per due libbre di Tabacco. Per quanto ho potuto intendere ſi porta d'Africa in Portogallo.

Dell' Eſca da Fuoco.

Eſca da Fuoco. L'Eſca da fuoco, cioè quel prodotto con cui ſi raccoglie il fuoco dalla pietra focaja, percoſſa con l' acciajo, ſi fa

si fa d' un fongo, che nasce sopra il Faggio, cioè sopra il suo tronco, detto da Botanici *Fungus igniarius*, e da più moderni *Agaricus Igniarius*, il quale cresce sovente ad una gran mole. Lavorasi quest'esca in Cadore, ne' sette comuni, e nel bosco di S. Marco.

Raccolto il fongo da quei Contadini lo mettono in monte per due mesi: lo fanno poscia bollire per due ore nell' acqua, indi estratto lo ripongono in monte ancora per due, o tre giorni. Così asciugato ne prendono un pezzo, e con coltello ben bene scorzato dalla parte legnosa che lo ricopre, e gettata come inutile la carne, dirò così contenuta, la vanno con lo stesso coltello tagliando in fette più lunghe, e più larghe che sia possibile, e se incontrano che il fongo in tutto, o in parte sia legnoso, lo gettano come inutile. Ora prendono quelle fette, e prontamente; finchè sono morbide, con le mani le vanno distendendo, ed allargando quando più possono, e poscia all'aria sopra funicelle le mettono ad asciugare. Questa è quell' esca non conciata, che serve applicata ad asciugare le grosse flussioni cadute nelli articoli, e nello scroto de Bambini in fascie, o raccolte ne' tumori edematosi.

Esca conciata. Ma per render l'esca atta a prender tosto il fuoco, conviene acconciarla nel seguente modo. Si prende una libbra di Sal nitro purificato, e dissolto in sufficiente quantità di acqua pura, che basti per umettare quattro libbre di Esca, e niente più, onde asforbita che l' abbia, si distende all' aria per ben asciugarla.

L'esca così conciata, oltre l'uso comune per ritenere prontamente il fuoco, serve alla Chirurgia per fare inustioni nelle sciatiche, o per consumar porri, o a quelli tanti usi, a quali serve la Moxa de Cinesi, e Giaponesi, *Moxa.* che lavorasi dell' Artemisia volgare latifoglia, raccolta nel mese di Giugno, tempo in cui appo loro ha il gambo ancor tenero, e raccolta la espongono all' aria d'Occidente, finchè sia secca: allora la vanno destramente battendo nel mortajo col pistello, e ne raccolgono la lanugine, che conservano in luogo asciuto per valersene a cauterizare le parti quasi tutte del corpo umano, travagliate da qualunque malattia particolarmente dolorosa, perchè secondo loro, tutti i mali provengono da flati, a quali conviene aprire la strada per uscire. Questo modo di medicare però scema i dolori, ma non li toglie, e lascia talvolta delle piaghe incurabili. Ma siccome tutti li Orientali ametton per gran rimedio l'inustione, non tutti però adoprano la cosa medesima, perchè i Persiani usano la Bambagia tinta in Blò, ovvero la midolla del Giunco. Ma tornando all' Esca igniaria nostrale, la migliore, e più pronta a prender fuoco è quella che ha color lionato scuro, e ben nutrita di Sal nitro. A Milano per renderla più attiva sogliono spargerla di polvere di Schioppo sottilmente polverizata. L'Esca che usasi nella Puglia, e nell' Albania è altra cosa, la quale quantunque serva a prender il fuoco della Selce, lo prende però con meno prontezza, e brugiando esala differente odore. Fassi del Cerro albero ghiandifero, il quale qualora tagliato ne sia orizontalmente qualche grosso tronco, l'acqua piovana che lo va penetrando nel midollo, lo guasta, e lo imputridisce, e doppo qualche tempo trapassa in esca, e prende allora un color rosso scuro, ed i Contadini fendono con la manaja il legno, e la traggono fuori: avviene talvolta che ardendo il Sole più forte dell' usato la parte del Cerro imputridita prende spontaneamente il fuoco.

Kempfer Amenit. exotic. p. 589.

Esca Pugliese.

Della Seneka.

La Seneka è una radice, che peranche non si porta a noi: Nasce nella Virginia da una Pianta affatto corrispondente alla nostra volgar Poligala, *Seneka.*

perciò chiamasi da Botanici *Polygala Virginiana Foliis oblongis, floribus in tyrso candidis, radice alexifarmaca. Millar.* Fa la radice perenne, lunga una spanna al più, grossa meno del ditto piccolo, ramosa, gialla al di fuori, dentro bianca, di sapor acre, amarognolo, con qualche aromaticità. Dalla Zocca di questa radice escono molti fusticelli, alcuni dritti, altri dichinati a terra, sottili, giallognoli, non ramosi, rotondi, lisci, minori di un piede, deboli con foglie ovato-lanceolate, alterne, un oncia incirca larghe, liscie intiere, con picivoli appena visibili. Porta i fiori in certe spiche non molto folte, somiglianti affatto alla nostra volgar Poligala, bianchi alterni: con brevissimi picivoli, monopetali, anomali, e paion fatti di due, o tre fogliete unite nel calice da sotili apendici.

Dai Selvagj della Virginia usasi la radice di questa pianta come specifico rimedio alle morsicature della Biscia Caudisona, il di cui veleno manifestasi ne' morsicati con Pleuritidi, e Pulmonie, e quindi da un Medico Inglese, per ragion di analogia, fu adoperata in queste acute malattie, che sogliono invadere ne' tempi freddi dell' anno. Ha virtù diaforetica, diuretica, alessifarmaca, e perciò valorosa in tutte le infiammazioni del Petto.

Da Francesi fu sostituita alla Poligala Virginiana, la radice della nostra volgare polverizata al peso di grani dodici nelle Punte con ottimo successo. Geofroj. Mat. M. T. 1. p. 254. Nasce come ogn' un sa copiosa ne' Prati, affato somigliante alla Virginiana, e porta il fiore spesse volte bianco altresì, ma per lo più purpureo, e qualche volta erbaceo ancora al riferir del Bocconi nel suo Museo di piante. Trovasi ne' monti alpestri un' altra spezie di Poligala, la di cui radice affatto rassomiglia la Virginiana nel colorito, grandezza, ed aromacità: ma dall' altra parte produce i fusti un pò legnosi, i fiori giallognoli, in brevi, e larghe spiche, molto maggiori della pratense, e le foglie de fusticelli bensì alterne, ma somiglianti quelle del Bosso, detta da Tournef. per ragion del suo fiore e frutto. *Polygala fruticosa, Buxifolio, flore flavescente I. R. H. p.* 175.

Ma la nostra Poligala de prati meglio corrisponde nelle esterne fattezze alla Virginiana, e solo resta a vedere se le sue radici operino nelle malatie infiammatorie del petto consimili valorosi effetti: lo che agevolmente potrà vedersi facendone le dovute sperienze da nostri valenti Medici a norma di quelle, che trovansi registrate nelli atti dell' Accademia di Parigi, da quali rilevasi, che tre effetti sensibili produce questa radice, mover il corpo, il vomito, e le urine. Circa l'uso de Purganti, e Vomitori nelle infimmazioni del Petto, vedasi Postello quando esser possono ragionevoli. *Poligala volgare.* *Tom. IX. Cl. VI. edizz. Veneta.*

La Seneka di Virginia fu pure adoperata con esito felice nel Idrope Anasarca, usata in decotto, e vuolsi credere che sarà eziandio oportunissima all'asthma umorale, come originato da linfe troppo tenaci, causa per lo più comune coll' Anasarca.

AG.

AGGIUNTE

AL TRATTATO DELLE DROGHE

Per la Presente Nona Edizione.

Acqua di Roverè di Velo.

Acqua di Roverè di Velo.

FU' non ha molto scoperta una fonte d'acqua acidula minerale in Roverè di Velo; Villa posta nella Valle Pantena lungi da Verona miglia quattordici a Tramontana. Scaturisce quest' acqua da un terreno cretoso, situato in una Vallerta a lente gocciole, che cadendo si raccoglono in una vasca della circonferenza di piedi tre, scolando poscia nella parte più bassa, ove unitasi con altre sorgenti rende il piano palludoso.

L' acqua osservata alla Fonte è pura limpida con gratissimo odor sulphureo, e qualche sapor acidetto vitriolico marziato: trasportata lontana dalla fonte si fa latticinosa in poche ore, e perde quasi il sapore marziato, ed ogni odor di Zolfo.

Ne furono fatti diligenti, ed ingegnosi esami da tre valenti Professori Veronesi, doppo i quali si venne chiaramente a conoscere esser quest' acqua un acidula marziata, come quella di Recoaro, ma più mite, e men satura, di spirito acido di marte, e di terra cretosa, perciò più debole, e meno attiva nel operare, e quindi usabile in quei temperamenti delicati, che resister non possono a quella di Recoaro. Fino ad ora però non è stata prescritta da Medici ad uso alcuno.

Il Sig. Giulio Cesare Morenni, ed il Sig. Francesco Leonardi, ed il Sig. Vicenzo Bozza Soggetti dottissimi, e Professori singolari di Farmacia Galenico Chimica in Verona sono quelli, che ne loro opuscoli, dopo acuratissimo squitinio hanno conchiuso esser l'acqua minerale di Val Pantena d' indole assai più mite di quella di Recoaro; ed il Sig. Leonardi specifica tener quest' acqua del Ferro, tenue porzion d' argento, e tenuissima porzion d'oro.

Del Bezoar Animale.

Bezoar Animale Orientale.

Il Bezoar Animale è di due spezie Orientale, ed Occidentale. L'Orientale portasi dalle Provincie di Laar, e Coraffan nella Persia. L'animale, che genera questa Pietra si chiama Hircocervo, o Capricervo, animale quadrupedo ruminante cornigero, che abita nelle Montagne delle sopradette Provincie. Ha questa Bestia il pelo breve rosso tirante al cinericcio, il mento barbato, ed è tanto timido, che rare volte discende al piano: vive fino all' età d'anni dodeci al più. Nelli maschi si trova la Pietra di maggior molle, che nelle femmine. In queste due Provincie codesti animali quando sono vecchi, tutti hanno la pietra, non così nelle altre Provincie dove di cento uno appena la contiene: questa Pietra è una malattia della Bestia, che la rende meno agile al moto, e melancolica, anzi essendo la pietra molto grande la bestia ne muore.

Li Naturalisti sono tra loro discordi circa il loco, ove generasi questa Pietra: alcuni credono nella vescica, altri nel secondo ventricolo. Questa Pie-

Pietra è fatta come il Bezoar minerale, cioè a corteccie come le cipolle: la maggior di queſte Pietre non eccede le due oncie di peſo.

L'ottima Pietra Bezoar Orientale dever eſſer riſplendente di color verde tirante all'oliva, liſcia al tatto, di figura varia: creſce alla groſſezza di una ghianda, o al più d'un ovo di colombo. La ſua ſoſtanza è più, o meno compatta. Ne primi tempi valeva cento, e cinquanta cecchini l'oncia: oggi vale otto cecchini appena.

Bezoar Occidentale. L'Occidentale portaſi dal Perù. Anche dalla nuova Spagna ſe ne manda, ma di peggior qualità. L'animale, che genera queſta Pietra ſi chiama Taragua, il quale in tutto raſſomiglia il Capricervo Orientale. Trovaſi queſta Pietra ſecondo alcuni nel ventricolo del ſuddetto Animale. Io però credo generarſi nella veſcica orinaria, come ancora il Bezoar Orientale: ha qualità minori del Orientale. Diſtingueſi dal ſuddetto per eſſer aſpro al tatto di color bianco tirante al verde oſcuro, il quale ſtimaſi il migliore, ed è più peſante, più fragile, e meno riſplendente del Orientale. La maggior Pietà, che viddi peſava una libbra.

Bezoar Hiſtricino. Il Bezoar Hiſtricino, o Pietra de Porco de Malacca trovaſi nella veſcica del Fiele del Hiſtrice, o Porco ſpino in forma di Pietra, ſtimatiſſima per le febbri maligne, groſſa come una noce di color giallo ſcuro, che fu venduta nel principio del ſecolo decorſo cento ongari l'una; oggi però trovaſi decaduta da così alto prezzo. Adoprafi infuſa nell'acqua di Scorzonera, o di Cardo Santo almeno per ore dodeci, dalla quale eſtratta, ed aſſiugata ſi riſerva per altre infuſioni.

Delle Caſſia Fiſtola.

Caſſia Fiſtola. La Caſſia Fiſtola è frutto d'un Albero dell'Egitto, che creſce tra le Palme Dattilifere col tronco fleſſuoſo veſtito di corteccia liſcia, lungo dodeci piedi, e groſſo tre ſpanne: porta otto foglie in ogni ramoſcello alterne, diſtanti per brevi intervalli, ovate, liſcie, al diſopra tinte di color roſſo oſcuro, di ſotto verdi con brevisſimo piccivolo.

L'Albero porta il ſuo fiore nel Meſe di Maggio, compoſto di cinque fogliette rotonde diſpoſte, come dice Tournefortio a roſa, gialle di non ingrato odore. Occupano il centro del fiore molti ſtami, co' loro apici e lo ſtilo, o tuba, al cader de quali ſpunta il frutto in lunga ſiliqua, di un braccio rotonda tinta di verde belliſſimo, che maturandoſi roſſeggia, e poi s'imbruna. Raccolgonſi le ſilique non bene mature, e ſtivanſi in magazini prima ben foderati di foglie di palma, col fine di farle divenir nere al poſſibile, ſtimandoſi in tal caſo più di quelle, che roſſeggiano. Stivate che ſiano nel giorno ſeguente ſi ſparge la Caſſia ben bene con acqua, replicando la bagnatura nel ſecondo giorno: per quaranta giorni di ſeguito ſi laſcia la Caſſia in macerazione nel magazino, onde prende un bel colore nero. Alcuni in vece di macerarla nel magazino, la pongono a macerar in buche ſcavate nella terra: ma poco ſtimaſi la Caſſia così preparata. *Modo di preparare la Caſſia.*

Della Canella Occidentale, o della Martinica.

Nell'Indie Occidentali, e preciſamente nell'Iſola della Martinica fù da Niccolò Giuſeppe Jacquin trovato l'Albero della vera Canella ſomigliantiſſimo a quello dell'Iſola di Ceilan, ſolo inferiore la ſua corteccia alla Zeilanica, nella forza del odore, e del ſapore, e nel vederſi la corteccia più groſſa alquanto della Zeilanica: differenze, che devono provenire dalla diverſità del ſuolo, e nulla più. Chiama il noſtro Autore col Linneò queſt'Albero *Cinamomum foliis trinerviis ovato-oblongis nervos unientibus.*

L'Al-

L' Albero è grande con le radici ſpiranti odor, e ſapor di Canfora, il ſuo tronco è ramoſo, groſſo, coperto di corteccia cinerizia: ſopra i minuti ramoſcelli naſcono le foglie conjugate, bislunghe accuminate intiere, coriacee ſopra brevi piccivoli lunghe oncie cinque al più, diſtinte da tre nervi, che ne corrono la lunghezza, verdeggianti al di ſopra, e nella parte inferiore biancheggianti, con ſapore, ed odore di vera Canella coſtante per molti anni. I Fiori compariſcono di Febbrajo, e di Marzo, e ſpirano odor grave, e quaſi fetente come il Fiore del Giglio Martagon. Le frutta che ſuccedono a Fiori ſono come quelle dell' Oliva, mezzane nella forma, e grandezza, al guſto inſipide di color Blò, carnoſe con una nocciola piena di midollo bianco: facilmente queſto frutto, anzi in pocchi giorni ſi guaſta, e quindi non può portarſi fuori di Paeſe per ſeminarlo: ma cadendo in terra molto prontamente pullula in nuovi alberi, che poſſono traſportarſi altrove, come fece il noſtro Autore, che ne traſportò due Piante nel Horto Ceſareo in Vienna, ove viſſero beniſſimo per tre anni. La ſcorza interna di queſt' albero raſſomiglia la vera Canella di Ceilan in tutte le ſue parti, cui è ſolo inferiore per piccoli gradi, che ſono di quelle varietà prodotte dal ſolo clima, come oſſerviamo ſuccedere nelle tante ſpezie di Canelle, che ſi raccolgono in molti luoghi ſopra le coſte Orientali, ed Occidentali, che ci ſi portano col nome di Cochine, che in fatti ſono corteccie di un ſol Albero affatto ſomigliante al Canellifero di Ceilan, ma nato in ſuolo diverſo.

Nuo va ſpezie di Cocchina orientale.

Anche in queſt' anno fù mandata dalle Indie Orientali un'altra ſpezie di Cochina di belliſſimo roſſigno colore, di un ſapor di vera Canella acuto, e forte ſopra l' altre Cochine, che abbianſi vedute fin ora: queſta nuova Drogha trovaſi nella copioſa Drogheria Curnis.

Caffè della Martinicà.

L' Albero Cannellifero della Martinicà naſce nelle ſue ſelve montuoſe, e preciſamente nel Monte Calebaſſe, dove aſſicura Jacquin d'aver veduto naſcer ſpontaneamente eziandio il Caffè di cui ne avanza una buona immagine.

Del Fior di Canella.

Fior della Canella.

Queſta Gentiliſſima Drogha da noi non più veduta chiamaſi fior di Canella, e rapreſenta appuntino un Garofolo aromatico nella ſua forma, ma non così nella grandezza, cui è minore per la metà, nerregno dentro, e fuori, e come ſagrinato: maſticandolo dà un ſapore odoroſo di veriſſima Canella, e molto forte. Si crede da noſtri Droghieri, che ſia il fiore della Caſſia lignea, cioè dell' Albero Canellifero, che naſce in Malabar, Sumatra, e ſarà non diverſo dall' Albero Canellifero di Ceilan, che nel paeſe: tanto è vero che da Linneò ben riconoſciuti i caratteri di tutte le Canelle gentili, o Cocchine, Lauri tutte le và nominando *Laurus foliis triplineruis lanceolatis*, chiama la Caſſia Lignea.

Del Calamo Aromatico.

Calamo Aromatico.

Il Calamo Aromatico Drogha eſſenziale nella Farmacià fù cagione di lunghe diſpute frà Bottanici, e Medici del decimo quinto, e decimo ſeſto Secolo, non meno calde di quelle per il Rhabarbaro, e per la Canella; volendo alcuni, che l' accoro europeo foſſe il vero Calamo aromatico delli aſiatici, ed altri il contrario ſoſtenendo.

Li Bottanici del decimo ſettimo, e decimo ottavo ſecolo ſciolſero finalmente la queſtione moſtrando ad evidenza, che l'accoro noſtrale è il vero Calamo odorato da Greci, ſolo differente da quello, che creſce in Malabar, e Ceilan per le radici più ſottili,

e più

e più compatte del roſtrano. Vaglia per tutti Paolo Hermanno, aſſicurando egli d' aver avuto nel Orto ſuo, traſportato dall' Aſia nel 1665. il calamo aromatico, ne averlo trovato differente dall' accoro noſtrale, che nelle radici più ſottili, ed alquanto più compatte.

Pietro Petito prima d'ogni altro ne formò un genere particolare, diverſo da tutte le altre piante apetale col nome di calamo aromatico officinale, che venne ſeguito da tutti i migliori Bottanici de tempi poſteriori, Hermanno, Linneò, Micheli, Seguier, Monti non potendo io indovinare il perchè fugiſſe dalla memoria del Tournefortio nelle ſue iſtituzioni Bottaniche tal famoſa Drogha.

Naſce l'Accoro in molti luoghi dell' Europa Aſia, ed America, ne Monti Veroneſi, e Vicentini, nell' Ungheria, Lithuania Tartaria nella Puglia, e finalmente nelle foſſe di Caſtelfranco, da dove ne fù traſportata ſono molti anni la pianta, che ſi trova nel Orto Bottanico delli Illuſtriſſimi Signori Pattaroli primarij Cittadini di queſta Patria, intendentiſſimi della Storia naturale, e Bottanica. Ma in qualunque luoco che naſca il Calamo aromatico, come nel Canadà, Java, Malabar, Ceilan, ſempre trovaſi in luoghi freddi, e paludoſi: perciò vive in qualunque più rigido clima aſſai lietamente, producendovi radici vivaciſſime con ſpeſſi genicoli intralciati, come quelli dell' Iride, groſſi un dito al più con radicette, che li rendono ineguali, e molto barbati con odore e ſapor gratiſſimo, e piccante. Nel Novembre eſſendo già cadute le foglie vecchie cominciano a ſpuntare dalle gemme radicali le nuove foglie, che però ſolo nel ſuſſeguente Marzo ſi vanno ſpiegando ſtrette lungne, e carrinate, come nel Cipero, tinte di verde ſcuro acute al guſto amarete, ed odorate aſſai. Fra queſte foglie eſce il Fuſto, o calamo nudo triangolare, anzi fatto a guiſa di ſpada con un ſol taglio, e la coſta carinata, groſſetto, che ſempre eſtenuandoſi faſſi d' un cubito e più: dalla qual ultima eſtenuazione comincia a diſpiegarſi in una foglia lunga due ſpanne ſomigliante alle altre ed in quel punto, che il Calamo ſi diſpiega in foglia ſpunta il fiore giulifero, cioè un ſol giulo per ogni ſtelo, come una ſpighetta conica ſagrinata quaſi un grano di Pepe lungo da un oncia fino a due di lunghezza: nel ſuo primo naſcere è tinta di verde chiaro quaſi fatta di molte granella fitte all' aſſe tutto al intorno come ſpirali. Al finir del Maggio il giulo biancheggia per eſcire da queſte granella i fiori apetali di ſei ſtami breviſſimi dentro un calice di ſei fogliette, e tra li ſtami eſce lo ſtilo, o tromba che s' impianta nel ſottogiacente frutto, il quale in progreſſo maturandoſi compariſce finalmente nel Ottobre di color ſcuro diviſo in tre vani pieni di ſemi lunghetti ſpiranti gratiſſimo odore. Matthiolo al Capo del acoro oltre di eſporre una aſſai buona imagine benchè non fiorita racconta di averne ricevuta la Pianta ſteſſa dall Aſia, cioè dalla Bithinia con i fiori nelle cime de' Fuſticelli ſomiglianti alla panicole de noccioli, ovvero al pepe lungho: egli è perſuaſo, che il Calamo aromatico voluto da Andromaco fia gli ingredienti della Theriaca ſia il fuſto, e le foglie non già la ſua radice, come ſi uſa; perchè la voce calamo ſempre adoperata da Greci, non può ſignificar la radice; tanto più che fuſto e foglie hanno odor gratiſſimo, e più amabile della radice ſteſſa; ed in oggi facil coſa ſarebbe aver queſta Drogha originale, e laſciane il ſuccedaneo, cioè la radice.

Fior del Accoro.

Tutto l'accoro che ſi traffica in Venezia viene da Germania, Auguſta, Norimberga, e Monaco: arriva freſco, e non tarlato, abenchè queſta radice ſia molto facile a tarlarſi, di ſoſtanza fon-

fongosa, che nel bianco alquanto rossegia di fortissimo, e non ingrato odore. Il Calamo aromatico cioè il suo fusto è pieno di una midolla leggierissima, che mal non la rassomigliano i Greci alle telle de ragni, massime fatta secca, di gratissimo odore, di sapor acre, ed amaretto.

Del Legno Quassia.

Del Legno Quassia.

Nel Surinam, Provincia dell' america Occidentale, Paese ameniſſimo, ed abbondante di Caffè, ma umido assai, ed alla sanità molto infesto per orrende febbri periodiche, e maligne, nasce questo albero salutifero, il di cui legno tiensi di maggior utilità, e comodo della China-China, per curar le febbri periodiche.

Quest' Albero fa il tronco rotondo cinericio con pocchi rami, e le estremità verdeggianti, e macchiate di punti bianchi: le foglie sono come quelle del dittamo bianco pinnate, alterne piane con picciuoli lunghi una spanna quasi alati, e peloseti, che nel finir del autunno cadono al suolo. Porta il fiore di cinque foglie lanceolate, lunghe, sessili ed eguali: il nettario di cinque squamme ovate, e callose, stami dieci, apici altrettanti: il frutto con semi solitari globosi.

La radice del Albero è grossa, come un braccio humano con la corteccia sottile griggia, ineguale per alcune fessure senza alcun odore, ma di sapor amarissimo, e particolare, senza quel atto stitico, che lo renda ingrato, come la China.

Un Negro per nome Quassi scoprì ad istanza del Sig. Daneberg quanto utile fosse questo legno, e la sua corteccia radicale contro le febbri periodiche, e maligne, o siano febbri di mal costume. Tanto il legno, che la corteccia sono amarissimi, restando altamente impressa la loro amarezza nel organo della lingua per lungo tempo. Scaccia valorosamente le febbri periodiche intermitenti, e continue masticato, preso in bevanda, in polvere, o in altro modo. Hanno inoltre tanto il legno che la corteccia virtù tonica, e stomacale in tutti quei mali, cui gli amari convengono. Può darsi questo rimedio in polvere, in elettuario, ed in infusione nel modo seguente. Si piglia legno Quassia raspato dramme una, acqua di fonte libbre una, bollendo l'acqua s'aggiunge il legno, e doppo un ora d' infusione si cola. Dose un oncia per volta: può infonderſi ancora in qualche liquor vinoso, ed esibirne la decozione in dose doppia, e triplicata senza temer male conseguenze, non essendo ne purgativa, ne vomitoria: alle coliche pertinaci utile è l'infusione suddetta.

Sono più anni, che quest' Albero vive lietamente nel Horto Bottanico d' Upsal alto otto piedi, e rassomiglia il Sapindo. Volendo prender la polvere in sostanza, la sua dose è uno scrupolo (che equivale a dramme due di China) in qualche liquore, ovvero legata in un bocconcino col siroppo d' assenzo.

Il Sig. Tissot (*a*) trattando del Legno Quassia, detto Boisamer de Surinam, dice esser più amaro della China, ma senza l'astringente della China, che per le poche osservazioni da lui fatte fin ora sopra questo legno può asserire, che trattandosi di restituire la forza ad uno stommaco debole, ristabilir la digestione, dissipar i Flati, e rimediar alle costipazioni causate da debolezze, può esser superiore alla China: ma ne casi di Febbri, Gangrene, verminazioni, e convulsioni, la China deve aver il primato sopra la Quassia.

(a) Tissot nel suo libro della salute de Letterati.

Del Lagrimo Abietino.

Lagrimo Abietino.

Il Lagrimo Abietino, o Lagrima dell' Abete è un liquor reſinoſo tenue il quale cavaſi da certe veſciche, che ſpuntano ſulla corteccia delli Abeti giovani, e da rami più teneri delle vecchie piante. Si rompono da Boſchieri queſte veſciche nella State, con un vaſo di corno raccogliendone nello ſteſſo tempo le poche gocciole d'humore, che ne ſcaturiſce. Quattro oncie al più di humore raccoglieſi per giornata da ciaſcheduno.

Queſto liquore quando è di freſco raccolto è fluido come l'oglio di mandole dolci, dello ſteſſo colore, di gratiſſimo odore, che molto s'accoſta al balſamo orientale, anzi non abbiamo Terbentina, nè più preſtante nè che più s'avicini alla di lui natura, e facoltà, di queſto Lagrimo, ne io crederei, che andaſſe errato di molto, che in diffetto del Balſamo Orientale voleſſe ſoſtituirgli il noſtro Lagrimo Abietino, tanto per la famoſa Theriaca, che per altre malattie, dove credeſi convenire; il di cui ſapore è amariſſimo ſomigliante al parer di Dodoneo alla Corteccia del Cedro: dopo un anno ingialiſſe, e s'incraſſa, e ſcema di ſue virtù.

Oglio Abietino.

Parimente dall'Abete, e maſſime dalle vecchie piante ſcaturiſce l'oglio Abietino, ed è una Terbentina odoroſa di Lauro, della forma, e conſiſtenza della volgar Terbentina, che traſſuda dalla pianta nella calda ſtagione per le feſſure della corteccia, o intacata che ſia col coltello.

L'oglio Abietino è di ſapor amarognolo, e col paſſar di qualche anno ingialiſſe, e ſi fa più denſo. Diſtingueſi dal Lagrimo Abietino, per eſſer denſo di corpo con meno odore, e più collorato in giallo.

Della Lobellia Siphillitica.

Lobellia Siphillitica.

Nell'America Settentrionale dove il morbo gallico è aſſai comune ſi uſa queſta pianta, come rimedio più ſicuro del Mercurio per guarirne maſſime nel Canadà, ove tal pianta trovaſi abbondante, ſpezialmente ne luoghi paluſtri alle rive de foſſati, e de Fiumi.

Produce queſta Pianta la radice perenne Fibroſa con numeroſe fibbre bianche groſſe una linea, lunghe due ditta, glabre, che tutte eſcono da un punto ſolo, odoranti di Nicoziana. Le foglie radicali ſono lunghe quattro, o cinque ditta al più con brevi piccivoli ovato lanceolate, liſcie, verdi oſcure tiranti al porporeo. Sorgono da tal radice molti fuſti per lo più ſemplici, diritti, lunghi da un piede a quattro, rotondi, molli, tinti di verde pallido, qualche volta roſſegianti, più foglioſi nella parte inferiore, nelle ſomità de quali vegonſi nel Luglio i fiori copioſi raccolti in ſpiche lunghe un piede: le foglie cauline ſono copioſe, denticulate, nella forma ſomiglianti le radicali più brevi, macchiate nel Autunno di macchie fulve. Li fiori occupano la parte ſuperiore de Fuſti fra le foglie ſopra brevi piccivoli grandi, violacei monopetali, quaſi diviſi in due Labbra; il ſuperiore più ampio è tagliato in tre lacinie acute ripiegate al insù, e l'inferiore diviſo fino alla baſe in due punte che ſi roveſciano allo ingiù. Sta nel centro del fiore un tubo ſtamineo violaceo di oſſervabile capacità piramidale, che racchiude la tuba, la quale è un coſpicuo filo ritorto collo ſtigma patente ampliato, e marginato di bianco: il Calice che raccoglie il fiore è breviſſimo diviſo in cinque lunghe, e ſtrette apendici, in cui caduto il fiore maturanſi le ſementi a primi di Settembre, e non molto doppo ſi ſeccano le foglie co fuſti. Tournefortio ben oſſervata la forma del fiore, e del frutto di queſta

Pian-

Pianta trovolla conforme ai rapunci. Che poi da Linneo, e Kalm offervata in qualche modo diverfa dai rapunci, la chiamò Lobellia per onorar la memoria di Mattia Lobellio celebre Bottanico del decimo fefto fecolo. Tutta la pianta traffuda humor latteo, e quando invecchia abbonda di radici. Volendo li Americani curarfi dal mal Francefe inveterato ufano la decozione delle radici della Lobellia fatta nel feguente modo. Radice di Lobellia manipolo uno, acqua di fonte libbre tre: tutto unito facciafi bollire, e ridotto a libbre due fi coli con efpreffione.

Nelle prime ore della mattina, a mezzodì, e la fera prendefi una tazza di queffa Decozione, la quale potrebbe movere il ventre, ed il vomito tall' ora furiofamente, in modo, che conviene moderar la quantità, e qualità del rimedio, mettendo meno radici nel Decotto. Per tre fettimane devefi continuare l'ufo di queffa Decozione in modo però, che fempre ecciti qualche purgazione.

I.

Se vi foffero ulcere efterne, o dolori mufcolari fi lavaranno con queffa decozione, indi fi fpargeranno le ulcere con la polvere del Geò floribus nutantibus del Linneo che nafce ne luoghi umidi.

I I.

Se la decozione della Lobellia riufciffe innefficace nella cura del mal Francefe vi aggiungono li Americani la radice del Ranoncolo foliis radicalibus reniformibus erenatis &c. del Gronovio flora Virginiana: ma la bevanda riefce pericolofa, perchè violenta nel eccitar il vomito, ed il feceffo, cauſando facilmente infiammazione nelle budella.

I I I.

Le radici della Lobellia poffono ufarfi freſche o fecche purchè fiano di tre anni almeno.

I V.

Durante l'ufo di queffo rimedio fi proibiffe ogni bevanda generofa, e le carni folo qualche volta s'accordano. In fomma il vitto fia Pittagorico fe è poffibile.

Della Mumia Perfica Nativa.

Mumia Perfica Nativa Minerale.

Col nome di Mumia Perfica da qualchuno chiamata ancora Mumia Minerale fi vol intendere un preggiatiffimo liquore che fi raccoglie con gran gelofia da alcune Montagne della Perfia. Di queffo raro prodotto non fu fatta menzione in Europa avanti Kempfero, ne per anche haffi veduto tal liquore appreffo noi. Verfo l'anno 1600. fi cominciò a cavare queffo Bitume in aſſai ſcarſa quantità, che fu riſervato ſolo ad uſo della Reggia Caſa, o de Magnati, a quali il Re ne regalla qualche porzione, fe a caſo caduti foffero da Cavallo.

Perſica Nobile.

Di due ſpezie è queffa Mumia, una più nobile, e più virtuofa dell' altra: raccoglieſi la prima da una caverna molto profonda eſcavata con arte nel faſſo alle radici del Monte Caucaſo una giornata lungi da Darà. Queffa Caverna ſtà ſempre chiuſa con porte di ferro, e ſigillata col Reggio ſigillo, ne apreſi, che una volta l'anno preſente il Re, ed eſtratta la Mumia tornaſi a ſigillare, come era innanzi.

Durante il gran caldo ſi cala un uomo nudo nella caverna con un cuchiaro di ferro, e raccolgone il liquore ſi ſcalda toſto a leggieriſſimo foco per purgarlo da ramenti petroſi, che vi foffero uniti: così purgato ſi ripone in vaſi d'argento ben ſigillati, ne la

quantità ſuole oltrepaſſare le quattro oncie. La parte più groſſolana ſi diſtribuiſce in regalo a più Nobili della Corte. Queſta Mumia Nobile, o Reggia ſe gettaſi nel foco dà odor grave, come d'ambra nera, ma non ſpiacevole.

Mumia Perſica Comune. La Mumia della ſeconda ſpezie traſſuda dalle rupi ſaſſoſe delli alti Monti deſerti tra Larà, e Darabà, e raccoglieſi con gran fatica in forma di pece più, o men denſa, che vendeſi comunemente a peſo d'argento, e brucciata dà odor più grave della prima.

L'uſo principale della Mumia Perſica, e maſſime della Reggia è di conglutinar l'oſſa rotte applicata eſternamente alla parte offeſa, e preſa internamente opera in un modo ſingolare, e quaſi miracoloſo: diſſolve inſtantaneamente le contuſioni, e leva ogni indizio d'ammacatura. La ſeconda Mumia vale molto ne caſi ſteſſi, ma non arriva alle ſingolari qualità della prima.

Mumia Egizia Nobile. Dal Egitto mandaſi talvolta della Mumia ſingolare trovata ne Sepolchri delli antichiſſimi Egizj, cioè de Nobili, i quali ſolevano imbalſamare i cadaveri con balſami prezioſi, ſicchè abbrugiandola ſpira ancora di Bengioino, Storace, ed Opobalſamo: polverizzata dà una polvere roſſeggiante. Queſta Mumia è rariſſima.

Mumia Officinale. La Mumia Officinale moderna portata dal Levante è coſa artificiale; è fatta dalli Ebrei di cadaveri Umani conditi con mirra, aloè cavallino, Pece giudaica, o ſia bitume nero, ed altre Droghe ordinarie, ed inſalubri, ſeccati poſcia ne forni: abbrugiata ſente del odor di Bitume. La migliore deve eſſer netta, nera, lucente, di odor forte, ma non ſpiacevole.

Mumia Bianca. Mandaſi dall' Arabia Petrea un' altra ſpezie di Mumia detta Bianca, ed è il cadavere di qualche viandante tratto per quei paeſi arenoſi, dove per qualche impetuoſo vento commoſſe altamente quelle arene reſtò ſepolto, prima che morto, e talmente in ſeguito ſeccato dal calor del Sole, e dalle arene ſalſuginoſe, come imbalſamato; che doppo innumerabili ſecoli ritiene tuttavia quella immagine, che aveva vivendo: Tal Mumia non ſuole uſarſi in Medicina.

Mumia Chimica. La Chimica ingegnoſa propone una Mumia artificiale in difetto della comune fatta della carne muſcoloſa tolta dal cadavere d'un uomo giovane perito di morte violenta: purgata queſta carne dalle porzioni membranoſe, e pinguedinoſe deve eſporſi per un giorno naturale alli raggi del Sole, e della Luna, poſcia tagliata in mediocri fette ſi ſparge di mirra miſta con poco aloè: metteſi doppo a macerare nello Spirito di vino per qualche giorno indi eſtratta ſi eſpone all' aria per ore dodeci; rimeſſa poi nello ſpirito di vino per un giorno naturale, ſi leva di nuovo per ſeccarla all' aria in luogo ombroſo. Queſta è la Mumia Chimica che può uſarſi con profitto.

Della Pietra Giudaica.

Pietra Giudaica. La Pietra Giudaica, o Siriaca è una Pietra figurata rapreſentante ora un dattiro, ora un oſſo d'oliva, ora un fico con un piccivolo nella ſua parte inferiore, come ſe foſſe frutto caduto da un albero, e quindi fu con varj nomi chiamata altri Lapides Glandarii, cucumerini, ſtriati punctati, venne perciò creduta dalli antichi eſſer una porzione vegetabile impietrita. I moderni però ſono perſuaſi, che ogni Pietra Giudaica ſia la ſpina d'un echino di mare impietrita, o ſia dell'Iſtrice Marino, mentre la forma di queſte Pietre beniſſimo tali ſpine, o raggi rappreſentano, oltre il trovarſi altri impietrimenti nelle ſteſſe cave in cui ſi trovano gli Echini: E come gli Echini di mare ſono aſſai varj di forma, e differentiſſime le loro ſpine, colle quali ſi movono, così varie ſono le Giudaiche di forma, e di grandezza. La grandez-

za

za di queſte Pietre non oltrepaſſa la noce volgare; ve ne ſono di minutiſſime che non peſano venti grani, di figura del Pepe lungho, la di loro figura è varia come abbiamo oſſervato, e così la loro ſuperficie altresì è talvolta liſcia, puntata, o ſolcata di linee, o ſtrie belliſſime, che corrono la lunghezza equidiſtanti, o parallelle ſuperficiali, come apunto nelle cape, o conche di mare. Il ſuo colore è bianco tirante al cinereo, ed allo ſcuro: Percoſſe leggiermente col martello compariſcono come fatte a ſtratti d'una materia lucida, e come talcoſa, o ſelenitica.

Alcuni Naturaliſti diſtinguono queſte Pietre in maſchio, e femmina: il maſchio è quello che ha la ſuperficie eſterna aſpra per punti, o per ſtrie: femmina è quella, che ha la ſuperficie liſcia, di color pallido o foſco, o cinereo di qualunque forma ella ſia.

La ſuddetta polverizzata al peſo di mezza dramma credeſi utile alle pietre delle Reni piuttoſto, che a quelle della veſcica.

Trovanſi tali Pietre Giudaiche verſo il Seno Arabico in Perſia, e per oſſervazioni de moderni eziandio in Sileſia, e nella Boemia al dir di Boezio, e del Mercato: il Spada ne trovò eziandio molte e diverſe figure in terra bianca cretoſa ne Monti Veroneſi, come dal ſuo Catalogo ſi vede.

Nella Perſia due leghe lungi da Iſphaan e venne in tanta copia, che facilmente ſe ne potrebbe caricare due carra al riferir di Kempfero nelle commiſure de ſaſſi, ed in terra tenace.

Della Raggia di Pino.

Raggia di Pino. Dal Pino ferito ſcaturiſce la raggia Pina in forma d'oglio congelato. Il taglio del Albero ſi fa nel modo ſeguente. Con ferri taglienti poſti ſopra un lungo manico s'intacca da Boſchieri la corteccia, facendo quà, e là delle piaghe larghe una ſpanna per ogni verſo: in qualche paeſe ſi ſcortica l'Albero per lunghezza levandone in più luoghi la ſcorza per tre ditta fino al piede del Albero. L'anno ſeguente queſte piaghe ſi trovano piene di raggia, che ſi raccoglie con raſchiatoi, quali piaghe non mancano di gemer raggia per due anni conſecutivi. Queſta raggia quando è freſca è come oglio congelato, bianca, odorola alquanto, amaretta, ed aſſai valoroſa in molte malattie interne ed eſterne.

Pece liquida o Catrame. Di queſti Pini ſcorticati e Pineſtri d'ogni ſorte, li quali invechiando diventano per la troppa raggia Teda, ſi fa la pece liquida detta altrimente Catrame, almeno in Italia al dir del Matthiolo. Queſti legni tagliati in pezzi, e diſpoſti in cataſte nel modo ſteſſo, che ſuole lavorarſi il Carbone da Boſchieri, vi s'accende il foco nel centro, il quale dall'altro canto delle legna fa uſcir l'umor nero, tenace cioè la Pece liquida, o Catrame, col quale ſciolta una porzione di Pece Navale ſi vanno dalli noſtri Artiſti impecciando le navi con ſingolare, ed aſſai facile artificio. Queſta Pece Navale, o Piſſasfalto, o pece nera è un prodotto bituminoſo naturale, che ſi cava dalla terra in groſſe glebe da molti luoghi del Mondo cognito. A noi ſi porta dalla Vallona Paeſe dell'Epiro molto bitume nero, non molto lucido, nè riſplendente, aſſai compatto, peſante, nè facile a prender foco.

Pece Naturale o Piſasfalto.

Colophonia o Pegola Spagna. Della Raggia Pina più groſſolana, e ſporca ſi fa la Colophonia, o Pegola Spagna, detta anche Pece Greca facendola frigere, o bollire.

Della Terbentina volgare Veneta.

Terbentina Veneta. La Terbentina Veneta portaſi dal Cadorino, e dalla Val di Sole cavata dal Larice. Nella State forano i Boſchieri ſino alla metà con una groſſa trivella il tronco di queſt'Albero due piedi ſopra terra, ed applicano alla ferita un vaſe fatto della corteccia del

Pi-

Pino, nel quale poco a poco la Terbentina va ſtillando. Queſto è un liquor raggioſo più liquido del miele; limpido tenace, lucido quaſi vetro, di odor non ingrato, di ſapor acre, ed amaro. Quano invecchia ſi fa più tenace, ed ancora ingialiſſe.

Del Unicorno.

Unicorno. Non trovo mal a propoſito far menzione del Unicorno Terreſtre tanto ſtimato dalli antichi per il ſuo decantato valore contro i veleni di qualunque ſorte ſi foſſero. Così varie ſono le deſcrizioni, che ne laſciarono li antichi e così contradditorie tanto del animale, che del preggiato ſuo Corno, perciò difficilmente può rilevarſi qual ne foſſe il vero Animale, e qualli caratteri abbia d' avere il legitimo Unicorno, mentre li ſteſſi Alicorni che ſi vedono ne Muſeì ſono corna di Beſtie di ſpezie varia, non eſcluſo il Narvval Peſce di Mare, e ſe aggiunger ſi vogliono le relazioni di più recenti Viaggiatori, che aſſicurano non aver mai veduto il Monoceronte corriſpondente alle note degli antichi; riuſcirà più ragionevol coſa il dire non eſſervi mai ſtato l' Unicorno terreſtre, che alle medeſime note coriſpondeſſe adequatamente. Vero è che molti Animali terreſtri ſi trovano Unicorni, come Bovì Capre, aſini ſelvatici Rhinoceronti, tutti aventi un ſol Corno nella fronte, o nel naſo: ma è vero altresì, che tali corna non ſomigliano l' Unicorno deſiderato ne tali Beſtie ſi riconoſcono per l' Alicorno delli Antichi. Lo ſteſſo Unicorno mentovato ſpeſſe volte dalla Sacra Scrittura è ſenza dubbio il Rhinoceronte beſtia di vaſta molle, e feroce.

Comune dunque, e raggionevole tienſi l' opinione de moderni Naturaliſti che tutti li Unicorni de Muſei cotanto apprezzati ne tempi antichi (prima della ſcoperta delle Terre Boreali) foſſero Corna, o del Narval Peſce che vive nel Mar Gelato, o di qualche Buè, Capra, ovvero aſino ſelvatico vedendoſi di varie forme. Il Narvval che porta il più preggiato Unicorno è un peſce del genere delle Balene velociſſimo lungo venti piedi e più, col capo quaſi rotondo, ma anteriormente prolungato con la fronte alquanto piana cui ſpunta alla parte ſiniſtra un Corno belliſſimo, che pare naſcer debba dalla maſcella ſiniſtra ſuperiore ma che in verità vedeſi radicato più profondamente nella teſta del Animale. Qualche volta fu veduto ſpuntar un altro Corno dalla maſcella diritta ſomigliantiſſimo al primo, radicandoſi come nella ſiniſtra. *Narval deſcritto.*

Sian uno, o due le Corna del Narval creſcono ambidue quaſi paralelle più groſſe nella baſe con otto polici di circonferenza orizontali diritte rotonde con molte ſtrje ſpirali dalla baſe alla cima ſempre eſtenuandoſi in una punta aſſai acuta paragonata alla baſe; profondaſi un piede nella Teſta del Peſce, e tal porzione è concava a guiſa delle Corna Bovine ed in tal uno internaſi la cavità quaſi fino alla di lui terza parte: ma trovanſi per contrario alcune Corna piene verſo la radice, e verſo la cima, e la parte di mezzo vota; la porzion piena è peſantiſſima compatta, al di fuori nel bianco gialleggia, nel interno candidiſſima ſomigliante affatto al più bianco avorio.

Le Corna più lunghe arrivano alli quattordeci, e quindeci piedi di lunghezza, e groſſe come il Braccio umano. Prima dello ſcuoprimento delle Terre Boreali, i Mercanti, portavano codeſti Unicorni Marini per tutta l' Europa come coſa rariſſima, e li vendevano a caro prezzo, anzi molto più dell' oro; aſſicurando il compratore, che era ſicuro antidoto contro veleni d' ogni ſorte, febbri maligne, ed ogni altra ſpezie di morbo venenato promovendo copioſamente il ſudore.

Venne uſato ancora tal Unicorno

per

per ornamento di molti Regj Utenſili, vedendoſi il Trono del Re di Danimarca tutto intarſiato di queſto Nobil prodotto. Per altro volle conſiderarſi da Medici l'Unicorno Marino tanto utile, quanto il Corno di Cervo, l'ugna, ed il Corno del Alce, l'oſſo del cuor di Cervo, il Corno del Rhinoceronte Beſtia di vaſta molle orrida in viſta con un Corno fortiſſimo, e breve ſul naſo, di color ferugineo, di ſoſtanza aſſai compatta, fibroſa, poco diverſo dalle Corna Bovine con anguſta cavità nella baſe. Il Rhinoceronte che abbiamo veduto in queſta Città non ha molto, n' era privo, eſſendoli caduto qualche tempo prima per relazion de cuſtodi. Ma tornando al Unicorno la verità è, che al dì d'oggi non ſi trovano altri Unicorni, che li Marini del Settentrione: copia de quali hannoſi da noſtri Droghieri, che ſogliono venderli un Ducato d'Argento la libbra, e forſe meno. Ottime figure del Unicorno Marino ſi trovano nel Muſeo Hafnienſe di Oligero Jacobeo illuſtrato dal Laverentzen (*a*) e nella Storia della Greelandia di MS. Eggede Miſſionario, e Veſcovo in quell' Iſola (*b*).

Rhinoceronte deſcritto.

Del Zaffarano.

Zaffarano.

Il Zaffarano, o Croco delle Speziarie è la parte ſuperiore del piſtillo, o tromba del fiore della pianta detta da Bottanici, Crocus autumnalis ſativus Bauhinj, che col ſolo oggetto di raccoglierne così piccola ma per altro prezioſa parte coltivaſi in tutta Europa, e maſſime nel Abruzzo.

Queſta Pianta fà la radice bulboſa, come quella del Giacinto nella forma eſteriore, ma nella interiore formaſi di due piccoli bulbi carnoſi collocati l'uno ſopra l'altro orizontalmente veſtiti di alcune tonache comuni con molte radici capiglioſe alla baſe. Il Tubero ſuperiore è quello, che a ſuo tempo porta il fiore reſtando inutile, anzi cadendo affatto ſciocco l'inferiore, che nella ſtate ſi va riproducendo, come nelle Orchidi.

Nella Primavera, dopo tre anni che furono piantati, al cader delle foglie ſi levano i bulbi di terra, e ſcaricati della prole ſi conſervano in luogo aſciuto: nel autunno ſeguente li ripiantano in terreno ben coltivato inſieme con i novelli tuberi, così moltiplicando la derrata, piutoſto che con le ſementi, per riuſcirne il raccolto più ſollecito, e più abbondante. Nel Ottobre di queſto primo anno ſi bulbi non fanno, che foglie graminiformi lunghe un palmo anguſte aſſai, al più ſette, variate di linee bianche ſparſe in ſulla terra, denſe, e molli che al comparir del caldo ſi ſeccano.

Nel Ottobre del ſecondo anno innanzi le foglie compariſce il Fiore ſopra un breve piccivolo monopetalo infondibiliforme, di color violaceo, grande tagliato ſuperiormente nel margine in parti ritondate: in fondo al fiore ſtanno tre ſtami co loro apici giallognoli brevi, ed adherenti al petalo, come avviene in tutti i fiori monopetali per oſſervazione del Pontedera. Dal Embione eſce la Tromba gracile, e lunga quaſi pari al petalo la quale nella ſua parte ſuperiore ſi divide in tre lunghe fila ben nutrite, nella ſomità creſtate di color del fuoco quando ſian mature, che ſuccede poche ore dopo aperto il fiore: anzi correndo aſciuta la giornata, toſto ſi levano ſenza offender il fiore, ſeparandole dalla parte inferiore, che biancheggia, e gettandola come inutile. Le fila ſuperiori ſi ſeccano all'ombra per tre giorni, ed è l'ottimo Zaffarano delle Speziarie, o croco di grand'odore. Dalla radice pullulano in ſeguito nuovi fiori, da

(*a*) Muſeum Regium, ſeu Catalogus ec. T. 1. F. Havniæ ſect. 3. de Piſcibus.

(*b*) Deſcription, & Hiſtoire Naturelle du Groenland. Genevæ 1763.

da quali con le ſteſſe diligenze nuovo Zaffarano ſi va raccogliendo nello ſpazio d'un meſe tutto d'ottima qualità, quando la ſtaggione continui aſſiuta. Il frutto cui ſtava impiantata la tromba crocea, e creſtata ſi va maturando diviſo in tre vani ripieni di ſemi rotondi. Nel autunno quando la pianta fiorſſe ha un ſol bulbo, ma nella ſeguente ſtate ne ha due: caduto il fiore eſcono le foglie, che durano fino alla primavera.

Zaffarano ottimo. Il miglior Zaffarano che ſi traffica in queſto Paeſe portaſi dall'Aquila Città dell' Abruzzo in bei fili per lo più tre a tre, attacati ad un ſol piccivolo un po ſchiacciati, e nelle ſomità terminati in un capezolo, o creſta di roſſo carico di grande, e particolar odore, che troppo odorandolo aggrava il capo: la parte inferiore della tromba, o ſtilo, cioè ſotto la diviſura è gracile biancheggiante inutile affatto; anzi da colletori gettaſi ſubito raccolto come coſa che pregiudica alla perfezione del Zaffarano; per altro il Croco dell' Aquila deve preferirſi ad ogni altra ſpezie di Zaffarano etiam all' orientale tanto apprezzato dagli antichi.

Zaffarano Femenella.

Zaffarano di Smirne, e Morea. Portaſi da Smirne, e Morea del Zafarano, che nella forma tutto raſſomiglia quello d' Abruzzo eccetuato il colorito che tira al oſcuro, aſpro al tatto di ſoſtanza bituminoſa di odor più moleſto, e più difficile a dar la Tintura, che così abbondante cavaſi dal Abruzzeſe. I materialiſti Tedeſchi lo trameſtano col croco per farne più guadagno eſſendo in proporzione di prezzo come uno ad otto.

Zaffarano di Spagna. Anche in Spagna avverte Chamber raccoglierſi del Zaffarano di qualità cativa, che per conſervarlo lo ungono con l' oglio: io però non l' ho mai veduto.

Del Rhabarbaro.

Rhabarbaro d'Aleppo. Trovaſi una terza ſpezie di Rhabarbaro appo i noſtri Droghieri, credeſi portato da Aleppo, che nel colorito rieſce ſomigliante a quello di Moſcovia, ma ſempre in pezzi piccoli con un grande foro nel mezzo di ſoſtanza fungoſa, e di poca virtù purgativa, inferiore a tutte le altre due ſpezie. Qual ſia il Paeſe, che lo produce non mi è riuſcito peranche di ſaperlo. Si crede da qualche Provincia Settentrionale.

Rhabarbaro noſtrano. In queſte noſtre Reggioni vediamo al preſente adomeſticato il Rhabarbaro vero di Tartaria in quanto all' origine, ed alla verità della ſpezie alligando beniſſimo in queſte terre quanto nelle più fredde, perde nell'inverno le foglie: la radice non fu trovata molto groſſa, con odor di vero Rhabarbaro gialla bensì, ma languida exſuca, e di poco ſapor amaro dotata, e ſenza virtù purgativa come ho trovato facendolo uſare nella ſolita quantità. Tutte queſte oſſervazioni intorno il Rhabarbaro a mio bel aggio le potei fare nel Orto Bottanico del N. H. ſ. Giacomo Moroſini alla Miſericordia, Cavaliere pieno del più caldo impegno per la Bottanica, e adorno delle maniere più gentili nel accomunare le rare notizie, che poſſiede nella materia erbaria ad ogni diletante della ſteſſa facoltà.

Rhabarbaro Chineſe. Dalla China mandaſi Rhabarbaro di miglior qualità di Moſcovia e che s' accoſta aſſai a quello che ci ſi porta dalla Perſia. Il Chineſe vedeſi in pezzi non molto grandi, e pare che rapreſentino una radice tagliata in più fette per lunghezza, forſe coll' idea di meglio ſtaggionarlo ſenza forarlo nel mezzo, ne infilarlo nelle corde de giunchi per aſciugarlo più comodamente all'aria. Mandaſi dalla China in caſſette mediocri tutte foderate di piombo laminato, poi coperto con carta di ſeta inferiore. Purga il ventre, e può uſarſi con tutta la fiducia di buon effetto nelle malatie, che conviene, preſcritto nella ſolita Doſe.

DEL-

DELLA

PORPORA
ANTICA E MODERNA

DISSERTAZIONE

DI GIO: BATTISTA CAPELLO

Speziale all' insegna de' Tre Monti in Campo
SANT' APOLLINARE:

DELLA
PORPORA ANTICA E MODERNA.

INutil cosa parrà forse a tall'uno volersi oggidì ragionar della Porpora Marina, la di cui memoria trovasi appena nella Storia naturale, e ne' registri delle cose perdute. Ma se le vicende de tempi hanno potuto, nuove cose mostrando, far abolire l'uso di così pregiato colore; non è però che siasi perduta la porpora, la quale forse col girar de Secoli potrà ripristinarsi sul Trono che godette da' tempi Eroici fino al sesto Secolo dell' Era Comune: (a)

Multa renascentur, quæ jam cecidere, cadentque
Quæ nunc sunt in honore.

Veramente queste memorie giacevano da vent' anni e più come sepolte tra miei miserabili Avversarj; ma siccome ebbero per stimolo a prodursi un mio amico di dolce rimembranza, il Sig. Gio: Battista dalla Valle Speziale in Vicenza intendentissimo della Storia naturale, che a me come in luogo molto atto ad osservare la natura delle Porpore, e del loro fiore insinuò la fatica, così per risvegliare al Mondo un' altra volta il nome d'uomo così valoroso, ed aver campo di darli un nuovo tributo del mio affetto, ho voluto ridurre le informi notizie che mi restavano nel miglior sistema che fosse possibile; pubblicandole per giunta alla Ottava edizione del mio Lessico, soggiungendo in fine un Trattatello sopra la Porpora moderna, e sopra le Droghe con le quali lavorasi oggidì, coll' oggetto di conservare la memoria delle cose che abbiamo in tanto preggio, ma che forse soggiaceranno esse pure alla sorte infelice, cui soggiaque la preggiata porpora delle Conchiglie.

Pertanto la Porpora Marina che fu fino al sesto secolo il più bell' ornamento de' Principi e gran Signori, lavoravasi del sangue, o a dir più vero, dell'umore di certe Conchiglie univalui e turbinate di varia spezie, che vivono nel Mare: che fino a questo tempo la porpora Marina fosse in gran preggio ricavasi apertamente da Cassiodoro nella Lettera (1) che scrive a Theonio Pretore di Taranto, in cui lo rimprovera della sua negligenza assai agramente, nel spedire alla Corte l'annua Porpora per uso del Principe: *Quid enim agunt tot Artifices, tot nautarum Catervæ, tot familiæ rusticorum .... Quod si facultatis tuæ adhuc cura non deserit, si salutis propriæ tangit affectus, intra illum diem, imminente tibi harum Portitore, cum Blata quam nostro Cubiculo dare consueviſti, venire festina .... Eoa Tyros est Hydron Italica, Aulicum profecto vestiarium.* Dalla qual Lettera non solo s' impara, che la Porpora Marina fosse tuttavia in stima grande, anzi per uso dello stesso Re Theodorico; ma vedesi altresì che per la corutela del latino Idioma l'antico suo nome di Porpora, andava perdendo, *Blatta*, o color Blatteo dicendosi, come ad altri (2) piaque, forse perchè un somigliante colore *colle Blatte* o vermicelli si facesse, come sospetta Turnebo, ch' esser potevano cosa somigliante alla Moderna Cocciniglia: *paraverat funes Blatta &*

(1) *Cassiod. l. 1. Var. Ep. 2.*

(2) *Isidoro ed Oro-sio.*

(a) *Horat. de Arte Poetica.*

ferico, & Cocco intortos, dice Lampridio nella vita di Eliogabalo (1). Che oltre del Cocco, anche di qualche vermicello si lavorasse bellissima Porpora ne' tempi assai antichi, bel passo si ha in Isaia (2) *si fuerint*, dic' egli, *peccata vestra, ut Coccinum, quasi nix dealbabuntur, & si fuerint rubra quasi vermiculus, velut lana alba erunt.*

(1) *P. m.* 254.

(2) C. 1. V. 18.

Dopo il sesto Secolo trovasi poco o niente menzionata la Porpora nell' Asia, Africa, ed Europa, dove soleva lavorarsi in tanta copia, che fino il Dispensiere di Trimalscione n' era stato regalato dal suo Cliente nel giorno di lui natalizio (3) *Vestimenta mea Cubitoria perdidit (Servus) quæ mihi natali meo Cliens quidam donaverat, Tyria sine dubio, sed jam semel lota.* Ma per qual ragione siasi quasi ad un tratto smarrita in tanti luoghi la manifattura della porpora, non è si facil cosa da indovinarsi. Pancirolo (4) sospetta che le guerre Orientali in questi secoli fatte universali, e barbare oltre l'usato, fossero la caggione dell' abbandono di così bel prodotto: *Amissæ autem Purpuræ causam hanc esse opinor, quod Syria, & alia quæque loca, in quibus illa deprehendebantur, in Turcarum, Barbarorum, & incultorum hominum manus devenere.* Ma una tal riflessione si troverà di poco momento per molte ragioni assai evidenti, e spezialmente perchè quantunque sia verissimo che le guerre, sopra le bell'arti tutte spargessero della confusione, e ne oscurassero i bei lumi; non è però che ne togliessero affatto la memoria, e molto meno avrebbero potuto estinguere la Porfiropeja, mestiere assai comune, lucroso, ed universale, e quel che più rileva, destinato per uso de potenti Signori, che vogliono per ogni via e modo la vanità, e l'ambizion loro pienamente soddisfatta. Neppure il Chiarissimo Signor Zanetti (5) volle persuaderssi che i Barbari spargessero tanta caligine sopra le belle arti, come volgarmente si crede, ne fossero si profonde le tenebre, e l'ignoranza de secoli da noi chiamati Barbarici.

(3) *Arbiter in Cœna.*

(4) *Panc. de rebus deperditis Tit. 1.*

(5) *Dell' origine di alcune arti ec. p. 8.*

Da più alti principj, e forse più evidenti io credo che sia accaduta prima la decadenza della stima verso la Porpora delle Conchiglie; e poi la successiva total sua abolizione; val a dire, per essersi trovati modi di lavorar Porpora di più eccelso colore, più facili, e di minor dispendio: fossero queste le vere caggioni che la Porpora Marina ne andasse finalmente in total dimenticanza. Il Cocco era ne secoli superiori all'era Comune raro sì, ma pur conosciuto, e stimato da Romani al pari della Porpora, anzi a' tempi di Plinio cominciava farsi abbondante; così pure il Fuco detto Rocella, da cui i Porporati trar sapevano bellissima Porpora con minor fatica e più guadagno, era fatto comune, ed altre erbe si andavano usando con lo stesso buon effetto; queste, io credo che siano state le vere caggioni per cui vestiggio alcuno d' opera così preggiata non rimanesse. Infatti fino a' tempi di Plinio poco usavasi da Francesi la Porpora de Greci, e de Latini, tingendo quei industriosi popoli coll' erbe non solo il velutato ed il Violato, o come parla Plinio, il Tirio ed il Conchiglio, ma ogni altro colore. *Transalpina Gallia herbis Tyrium atque Conchylium tingit, omnesque alios colores, nec quærit in profundo murices.* Fabio Colonna (6) quel nobil genio esso pure va sospettando che la copia del Fuco fosse la vera caggione che la Porpora Marina si perdesse: *Purpurarum usus obsolevit ob maximam Fuci copiam, quo Infectores purpuram conficiunt.* Aggiungasi che il comercio dell' Indie Orientali ne' primi secoli dell' Era volgare si andava a gran passi agevolando: e l'India paese molto ferace di bei trovati in tele e colori, ed altre cose spettanti al vago e morbido vivere; non è quindi meraviglia se per tante cose di nuovo allora scoperte nobili e belle, la Porpora Marina n'andasse in

(6) *De Purpura.*

di-

dimenticanza, che finalmente molto ſcarſa ſi raccoglieva dalle Conchiglie, di gran prezzo, e men vaga di quella, che dalla Grana, e dal Fuco ſi lavoraſſe. Anzi ſe vogliamo credere a molti Scrittori, ſolo nella durata avantaggiavaſi la Marina ſovra le altre tinte; potendoſi lavar più volte ſenza ſmarirſi: benchè anche di queſto ſuo pregio ſoſpettar ſi poſſa grandemente; mentre quel Diſpenſiere (1) più inſu mentovato volendo dar ad intendere ai Commenſali del ſuo Padrone che faceva loro grazia ben grande a perdonar il fallo del Servo per la veſte rubbata, andava intuonando loro all' orecchio ch'era vera di Tiro, e lavata una ſol volta, come ſe foſſe poco pregiudicata, e quaſi nuova: *Tyria ſine dubio, & ſemel lota*. Ricavaſi da Plinio (2) quanto preggiata foſſe da Romani la porpora che lavoravaſi del Cocco, più della Marina, che cercavaſi anzi con queſta di emular la prima, per eſſer di color più vago: *nimiæque ejus nigritiæ dat auſteritatem illam, nitoremque qui quæritur Cocci*. Uſata perciò veniva la coccinea da Ceſari ſteſſi come il più bel loro ornamento, e talvolta conceſſone l'uſo a più cari e principali Signori. Volendo Comodo Imperatore dare ad Albino qualche inſegna eſteriore della dignità che gli aveva conferito, accordogli l' uſo del Pallio Coccineo in preſenza di lui, e la porpora ancora, ma ſenza oro. (3) *Sane ut Tibi inſigne aliquod Imperialis Majeſtatis accedat, habebis utendi Coccinei pallii facultatem me preſente, & ad me cum mecum fueris habiturus, & Purpuram, ſed ſine auro*. Anche Petronio (4) aveva veſtito quel ricco ed impertinente ſignore con un capotto tinto in grana nell'andar in lettica: *Hinc involutus coccina Gauſapa Lecticæ impoſitus*, e gli mette altresì un Tabarro pur tinto in grana nel metterſi a cena: *Pallio enim Coccineo adraſum excluſerat caput*. Evvi ancora gran motivo di credere che la Porpora Marina non foſſe di così eccelſo colore, che molto più vago e più nobile trovar non ſi poteſſe. Imparaſi da Vopiſco (5) che paragonando Aureliano Ceſare e molte Matrone Romane le proprie veſti col pallio porporeo ch'era nel tempio di Giove Capitolino già donato dal Re di Perſia, reſtarono le veſti del Principe e di quelle Matrone ſmaccate in color di cenere: *Meminiſtis enim fuiſſe in templo I. O. M. Capitolini Pallium breve, purpureum laneſtre, ad quod cum Matronæ atque ipſe Aurelianus jungeret Purpuras ſuas, cineris ſpecie decolorari videbantur cæteræ, divini comparatione fulgoris. Hoc munus Rex Perſarum ab Indis interioribus ſumptum Aureliano dediſſe perhibetur*. Dacchè ſi vede, che quantunque la Porpora delle Conchiglie foſſe in alta ſtima appò Principi e Signori, non era però di sì gran colore, che molto più nobile trovar non ſi poteſſe, come quella d' India, che tale era la Porpora del Tempio di Giove, come ſi raccoglie dallo ſteſſo Vopiſco, il quale ſoggiunge, che invaghiti di così nobil colore Aureliano, Probo, e Diocleziano mandarono Tintori in Perſia per ſaperne la manifattura; ma nulla trovando, ſolo inteſero, che così nobil Porpora era fatta di Sandice Indica: *Nam poſtea diligentiſſime & Aurelianus & Probus, & proxime Diocletianus miſſis diligentiſſimis Confectoribus requiſiverunt tale genus Purpuræ, nec tamen invenire potuerunt: dicitur enim Sandix indica talem purpuram facere ſi curetur*. Vedeſi pertanto come fino a que' tempi trovavanſi delle ſpezie di Porpora più belle di quella, che dalle Conchiglie lavorar ſi ſoleva, onde avenir doveſſe per i nuovi trovati quaſi per neceſſità, che queſta ſi andaſſe poco a poco perdendo.

Creder perciò ragionevol mi ſembra che ſiccome dapprima le Conchiglie ceſſero al Cocco, al Fuco, e ad altri ſemplici l'onore di far la porpo-

(1) *Arbiter in Cœna.*

(2) *Lib. 9. c. 38. 14.*

(3) *Capitolinus in Albino p. m. 264.*

(4) *In Cœna.*

(5) *Invit Aureliani p. 357.*

ra

ra per uso de' gran signori, cedessero questi in seguito, e quasi dissi a giorni nostri alla Cocciniglia, ed al Indigo il farla più nobile e risplendente, sia la violata, o la velutata cui certamente non potrebbesi l'antica paragonare ne per la nobiltà del colore, ne per durata, e quel che più importa per esser di spesa molto inferiore all' antica; sicchè di presente è fatta comune ad ogni sorte di persone, a tutti piacendo il bel porporeo colore. Piacque sempre e piace tuttavia anche nell' India il color porporeo e fassi di Lacca, colla quale e Lane, e Sete, e Bambagie e cuoi da noi detti Damaschini nobilmente, e d'indelebil colore si tingono. Una tal Porpora che Orientale può chiamarsi, benchè lavata, non perde sua vaghezza, ne per Oglio si macchia, e per mio avviso mal non farebbe chi credesse, esser stato tinto in Lacca quel Manto donato dal Re di Persia al tempo di Giove Capitolino, oppure col Sangue di Drago creduto da molti il Cinabro di Dioscoride. Avalora il sospetto dal saperssi che quel Manto era stato lavorato nell' India di Sandice, cioè di sangue di Drago, come interpretano i migliori spositori dell' antica Medicina, e perchè di questa Droga lavorasi anche oggidì in Pegù e Bengala il color porporeo come abbiamo osservato. In Italia ancora essersi usata la Lacca in bastoni per tinger rosso ricavasi da Ruellio, (1) e da Mathiolo (2) come cosa de' tempi loro, e dal Trattato delle Tinture del Rossetti (3) era usitatissima per tinger sete e cuoi in un bel rosso eziandio in questa Città. Contuttociò, quantunque vero sia, che la Porpora delle Conchiglie tolta fosse dal comune comercio a tempi di Theodorico, creder però non si deve che in qualche luogo eziandio ne' tempi susseguenti non si continuasse ad usare. Roberto Scouthuvelio (4) assicura che sua Madre era famosa in Irlanda per dipinger fazzoletti con cerato sugo indelebile anche lavandoli, ed aggiunge che a tempi di Beda cioè nel nono secolo fosse stimata nell' Inghilterra, dove tutte le bell'arti eransi più che in altro luogo rifugiate, l'arte di tingere in Porpora con le Conchiglie. *Quin & Bedæ temporibus ars purpuræ tingendæ in Anglia summopere in prætio habita est: sunt Cocleæ satis superque abundantes, quibus tinctura coccinei coloris conficitur, cujus robur pulcherimus nullo unquam solis ardore, nulla valet pluviarum injuria pallescere, sed quo vetustior, eo esse solet venustior.* Questo lume può aver svegliato in seguito l' ingegno di Guglielmo Cole (5) Inglese a ricercar nel secolo decorso la perduta Porpora nell' Inghilterra, come si dirà più diffusamente. Anche il P. Plumier assicura che di presente nell' America si trovano alcuni popoli che usano le Chiocciole per tingere drapperie di bellissimo color violato.

Dalle cose anzidette chiaro si vede che il color porporeo fu sempre in alta stima appo tutte le Nazioni, ed esaltata sovra li altri colori. Fino da tempi Eroici trovasi usata la Porpora da persone reali, o per qualche alta dignità cospicue. In Roma a tempi di Romolo stimavasi la Tiria semplice di color rosso: era in secondo luogo posta la Laconica, e la Cartaginese di color Feniceo, o miniato che dir si voglia, e ne secoli più bassi della Repubblica fu la gran moda del secolo la violata, e non molto doppo apprezzossi grandemente la Tarantina, che nella Viola rosseggia assai: in questo tempo, cresciuto il lusso e sdegnandosi le cose, abenchè belle, già fatte comuni, fu messa in uso la Dibafa di Tiro, così detta per esser tinta due volte, e ben caricata di colore: tutto questo imparasi da Plinio (6) *Purpurarum usus semper Romæ fuisse video. . . . . atque omnem vestem illuminasse, & in triumphali Auro miscere consuevisse. . . . . Nepos Cornelius, qui divi Augusti principa-*

(1) *Ruellius in Dioscor. Cap. de Cancamo.*

(2) *In Dioscorid. Cap. de Cancamo.*

(3) *Plicho dell' arte de' Tintori T. 1. 4. Ven. 1548.*

(4) *Hist. Angliæ Ecclesiastica l. 1. c. 1.*

(1) *Cole in actis Lipsiensibus.*

(6) *L. 9. C. 39.*

cipatu obiit, me inquit Juvene, Violacea Purpura vigebat, cujus libra denariis centum veniebat, nec multo poſt rubra Tarentina: huic ſucceſſit dibafa Tyria. Era queſta la Porpora eccelſa, ſolita venderſi mille danari e più la libbra che corriſpondono a mille Giuli di noſtra moneta, della quale P. Lentulo Spinter Edile a tempi di Cicerone Conſolo fu il primo fra Romani a veſtirſi con meraviglia univerſale. Nè andò molto, che queſta ancora fatta comune, e Sale da mangiare, e Letti, e Coltri, e Faſcie ſe ne adornavano, ed indi ogni paeſe preſe l' uſo di tingere le Porpore due volte per imitar quella di Tiro. (1) *Dibafa tunc dicebatur quæ bis tincta eſſet, veluti magnifico impendio, qualiter nunc omnes pene comodiores purpuræ tinguntur.* Anche li numeroſi letti di Trimalſcione erano pieni di tomento tinto in Grana, o in Porpora (2). *Vides tot Culcitas? nulla, non, aut Conchyliatum, aut Coccineum tomentum habet.* Ne minor eſtimazione ha la Porpora a giorni noſtri, vedendoſi deſtinata come nelli Antichi tempi per marca delle dignità più coſpicue, anche di queſta immortal Republica, veſtendoſi la Porpora eccelſa, raſſomigliata da Plinio al ſangue rappreſo, dalli Eccellentiſſimi Procuratori di S. Marco, da Savj del Conſiglio, la Coccinea dalli Eccellentiſſimi Conſiglieri e la Violata dalli Eccellentiſs. Savj alli ordini e talvolta dalli Illuſtriſs. Segretarj dell' Eccellentiſſimo Senato.

(1) *Plinius l. 9. C. 31.*

(2) *Arbiter in Cæna.*

Ma perchè col nome di Porpora ora ſi vole il Violato intendere ora il Velutato con tante altre tinte intermedie, che ne dipendono, quindi a togliere ogni equivoco conviene oſſervare, che quantunque vario ſia il colorito della Porpora, però ogni una di quelle Tinte meritamente chiamar ſi doveva Porporea, perchè ſempre la baſe ſua era il fiore o ſangue delle Conchiglie, che gettavano di color differente, relativamente ai fondi, dove venivano preſe: ſe nell' Adriatico, davano belliſſimo color violato, ſe nel Mare di Taranto, nel violato grandemente roſſeggiava, ſe in Barbaria, di color feniceo, o miniato, a Tiro in color di fuoco tirante al ſcuro, in Morea, roſſo, e ſe ne' Mari poſti al Settentrione, ſordido e nerregno. Ne il prenderſi l'umore da Conchiglie di varia ſpezie apportava alterazione alla tinta, ovvero al nome, perchè non ſolo dalle Conchiglie che chiamanſi Porpore, ma ancora dalle Baccine, e da Murici, e da qualche altra minor Conchiglia trar ſi ſoleva. Era benſì di rifleſſione degno il tempo in cui ſi raccoglieva il fiore, e ſi peſcavano le Conchiglie, quelle dando color più bello, e più copioſo che in tempi freddi ed in fondi arenoſi veniſſero preſe come s'impara da Plinio (3), e più manifeſto ſarà per alcune ſperienze da me fatte. *Capi eas poſt Canis ortum, aut ante vernum tempus utiliſſimum, quoniam cum fæticavere, fluxos habent ſuccos. Calculoſæ appellantur a calculo Maris, mire apto Conchyliis.* (4) Vitruvio è dello ſteſſo parere: quelle, dic' egli che vengon preſe in plaghe Settentrionali danno altro colore, fra Settentrione ed Occidente livido, quelle ſotto l' Equinozio Orientale ed Occidentale violato, quelle poi che peſcanſi in regioni Meridionali lo danno roſſo. *Itaque quod legitur Ponto & Gallia, quod hæ regiones ſunt proximæ ad Septemtriones, eſt atrum, progredientibus inter Septentrionem & Occidentem lividum, quod autem legitur ad Equinoctialem Orientem & Occidentem invenitur violaceo colore, quod vero meridianis regionibus excipitur, rubra procreatur poteſtate.* Quel che di certo io poſſo affermare ſi è che tutte le Chiocciole Porporifere dell' Adriatico danno il loro fiore in color di Viola più o men carico, che perciò color Veneto ſi chiama.

(3) *L. 9. C. 37.*

(4) *L. VII. C. XIII.*

Color Veneto coſa ſia.

E' dunque manifeſto che quantunque da Conchiglie di varia ſpezie ſi rac-

raccoglieſſe la Porpora, tutta però riuſciva dello ſteſſo colore, poſto che foſſero preſe nello ſteſſo fondo di Mare. Appreſſo di noi, e nel noſtro Mare tre ſorte di Porpore ſi peſcano e portanſi alle Peſcherie per uſo della Plebe; mentre la carne loro, alla gente civile rieſce coriacea, e di mal ſapore: tutte e tre molto ſi raſſomigliano nella ſtruttura, ma non tutte ſono atte a dar il colore ugualmente. La prima ha la proboſcide lunga retta ed ineguale per due o tre rialti ſpinoſi, col ventre armato di lunghi e forti ſpuntoni, detta dal P. Bonanni (1) Porpora echinata o clavata, e da me chiamata. *Purpura Veneta clavata, clavis longioribus, proboſcide longa recta, & muricata, vulgo Garuſoli.* Queſta Chioccio-
Garuſoli. la getta in ogni tempo un pò d'umor giallognolo, e nulla più. La ſeconda ſpezie ſomiglia in molte coſe alla prima, ma i ſuoi chiodi ſono più brevi, la proboſcide più breve aſſai, e rivoltata all' ingiù la chiamò il P. Bonanni
(2) N. 273. (2) *Porpora echinata*: chiamaſi da me *Purpura Veneta clavata clavis breviori-*
Bulli. *bus proboſcide præmorſa & convoluta, vulgo Bulli.* Queſta getta una ſanie lattea, viſcoſeta, e non altro. La terza ſpezie delle noſtre Porpore ſomiglia quaſi in tutto alla ſeconda con queſto ſolo divario che i chiodi ſono breviſſimi, che anzi pajono tubercoli, ed è queſta la vera Porporifera, che getta abbondante colore, e belliſſimo violato, quando colta ſia in opportu-
Purpura Veneta ſuccum violaceum fundens. na ſtaggione: Bulli chiamaſi da Peſcatori come l'altra, e da me, *Purpura Veneta clavata, clavis breviſſimis proboſcide premorſa & convoluta, ſuccum violaceum fundens*: ſopra Porpore di queſte due ſpezie ho fatte le poche oſſervazioni che più ſotto ſaranno regiſtrate. Nelle ſpiaggie di Rimino venne oſſervato un piccolo Turbine Por-
(3) *Planc. de Conchis minus notis p. 28.* porifero (3) aſſai abbondante, dal Dottiſſimo oſſervatore chiamato: *Turbo virgatus, ſubviridis, coſtulis laxioribus, Ariminenſis.* Turbini di queſta ſpezie danno color roſſo nereggiante; qual era la Porpora eccelſa, per cui ſoſpetta il Dottiſſimo Autore che li Anconitani lavoraſſero la Porpora loro dell' umore di queſte Chiocciole, unito al ſucco di Conchiglie d'altra ſpezie, e ne ſeguiſſe Porpora famoſa al pari d'ogni altra, ſe fede preſtiſi a Silio Italico.

> . . . . . *Nec Sydone vilior Ancon*
> *Murice nec Lybico.*

(1) *Ricreazione dell'occhio n. 282.* Queſto piccolo turbine ho ſovente raccolto nelle noſtre ſpiaggie ſenza averlo veduto gemere alcun umore colorato; ma ſolo un tenue e bianco mucco. Vive ancora nel Adriatico la Buccina Porporifera raccolta da Fabio Colonna (4) ne' Lidi di Napoli, per quanto mi vien detto, alla Torre della Nonciata dopo fiera burraſca l'anno 1609. nel Meſe di Maggio da eſſo lui chiamata Concha Jantina. Queſta Conchiglia è piccola Buccina col ſuo nichio ſottile fatto di tre volute, ed il centro verſo l'ambito molto dilatato. Meſſa nell' Acqua Marina, l'animale eſce fuori rappreſentante appuntino il membro virile teſo, colla ghianda roſſeggiante, ed il reſtante del corpo di color ceruleo: non offeſo, ſparge il ſuo Fiore abbondante in color di Viola, e ferito nel collo coll'ago, da tre o quattro goccie d'umore ſomigliante al primo, col quale, carte, e panni lini bianchi tinger ſi poſſono in color violato, che, anche lavandoſi, difficilmente ſmarriſce. Buccina d'altra ſpezie, ma Porporifera venne oſſervata nel cader del ſecolo decorſo nelle ſpiaggie dell' Inghilterra chiamata dal ſuo oſſervatore (5). *Purpura Littoralis ſive Tenienſis, parva, turbinata.* Queſta Conca è aſſai abbondante ſu quelle coſte, e da il ſuo fiore in ogni età, ſia pur giovine o vecchia: è la Conchiglia al di fuori varia di colore, roſſigna, gialla, nerregna, gialla roſſeggiante, qualche volta macchia-

(4) *de Purpura p. Concha Jantina.*

(5) *Colo ex Opuſ. Erud. Lipſiæ T. 1. p. 477.*

ra

ta di linee bianche, o foſche, parallele ed alterne, non maggiore la ſua grandezza della Noce reggia: ella è fatta di molte volute, col ventre piutoſto grande, la Bocca bislunga, e le labbra un pò rivolte, e leggermente dentate con un ſeno nel ſiniſtro labbro, ſcavato per lunghezza. Poſta la Conchiglia nell' Acqua dolce preſto muore, ma nella Marina vive l' animale vegeto molto, e per lungo tempo, e ſale alla ſuperfizie quaſi a prender Aria, mezzo eſcito dalla Conchiglia, col ſuo coperchio fitto nella teſta: e perciò crede l' Autore che amfibia dir ſi poſſa potendo vivere qualche tempo fuori dell' Acqua; ma queſta proprietà eſſendo comune a tutti i Teſtacei Marini di tal genere, non pertanto ſono ſtati, ne collocar ſi vogliono fra li Amfibj, altre condizioni ricercandoſi per un tal genere: con l' umore, che mediante un penello ſi cava da una vena bianca che ha nel collo l' Animale di queſta Buccina ſe tinganſi e lini e ſete, prima vedeſi un color verdognolo, che poſto al Sole in pochi minuti ſi fa verde oſcuro, poi verdemare, poi color di Viola indi roſſeggiante e dopo due ore di Sole paſſa ad un roſſo pieno e lucente, nel qual ſtato dura anche lavato quaranta volte. Siccome abbiamo veduto unica eſſere in queſto noſtro vicino Mare la Conca Porporifera, cioè quella Porpora piuttoſto tubercoluta che clavata, detta Bulli, così di queſta in ſpezie ſi deve trattare da noi con la poſſibile eſattezza. Quall' ora i Peſcatori vanno alla peſca dell' Oſtriche in abbondanza, e quindi ſepa ate le vendono, quaſi rifiuto dell' Opera, alla Plebe. Queſta ſpezie di Porpora, ſia grande o piccola di corpo dà il ſuo fiore abbondante, la maggiore però non ſorpaſſa le tre oncie di peſo, compreſovi l' animale. Ha il guſcio rugoſo al di fuori, di color foſco o cinericio, perloppiù ſporco di fango, col ventre proporzionato alla ſua lunghezza turbinata, quaſi fatto di alcune faſcie, che dalla bocca principiando finiſcono all' apice, aſpre, con brevi e groſſi ſpuntoni, uno per faſcia: la bocca è grande, prolungata nell' eſtremità, e raccolta in una breve, robuſta, e curva proboſcide, ſcavata da un profondo preſſo che chiuſo ſolco, per cui l' animale caccia fuori la ſua lingua o per meglio dire la carnoſa proboſcide a ſucchiare la neceſſaria Acqua Marina, che ſpeſſe volte contrahendola, torna a vomitare. Alla ſiniſtra della proboſcide incavaſi ſuperficiale un ſeno umblicato con tre brevi ſpuntoni, che dalle faſcie dipendono. L' interna ſuperficie della Chiocciola è come vetro riſplendente, di color azurino, o giallognolo, con alcune linee violate ſcure, che dalla bocca al ventre obliquamente produconſi. L' Animale raſſomiglia la Chiocciola terreſtre, eccettuate le corna, che ſono bensì poſte nel capo lunghe ed acute, ma ſono come tagliate alla metà dove cominciano ad aſſotigliarſi, e dove poſti ſono li occhi, che molte volte coperti reſtano dalle corna contratte. La Carne è giallognola, variata di macchie Porporegne e gialle, maſſime nella Cervice in cui talvolta manifeſtaſi una vena di color violato: al capo ſempre ſovraſta il coperchio, tenue, rugoſo, di color foſco, e di cornea ſoſtanza: camina l' Animale come le Chiocciole terreſtri, dilatando il corpo, e contrahendolo. Se poi ſegua la loro moltiplicazione come nelle terreſtri, tanto eſatamente oſſervate dal Signor Abbate Marſili (1) non ſaprei dire per la difficoltà di oſſervarle da vicino; vivendo eſſe in alto Mare.

(1) *De ovis Cochearum.*

Ma per iſpiare la natura di queſte Conche Porporifere e del loro fiore, preſi lo ſpediente di oſſervarle in varj tempi dell' Anno, ora poſte in ſecco, ora in Acqua dolce, ora nella Marina, ſempre uſando le Conchiglie dalla proboſcide recurva ſenza metter diſtinzione nelle due ſpezie, ma quali

appunto mi venivano portate da Pescatori.

I. Le Porpore tubercolute danno in ogni staggione dell'anno il loro fiore, con questo divario che ne' Mesi freddi è più abbondante e più carico di colore che ne' mesi caldi, dove più scarso e più dilavato si osserva: però qualcheduna lo da bellissimo in ogni tempo, e Filippo Strozza al riferir del (1) Filandro (1) divertì un giorno l'Ambasciator di Francia in Venezia con queste Porpore rotte, che gemevano bellissimo color violato.

(1) *Annotationes in Vitruvium p. m. 244.*

II. Le Clavate danno in ogni tempo, e massime in Maggio poco umor bianco, e simile al latte agretto, che si può considerar qual umor seminale, di sostanza inuguale: anzi osservato col microscopio si vede sparso di innumerabili minutissimi punti, sodi, e bianchi ch' esser ponno la loro novella prole: nel qual caso sarebbe l'economia loro diversa dalle Chiocciole terrestri. Osservò pure Fabio Colonna (2) alcune Porpore della stessa spezie in nessun tempo Porporifere, e la maggior parte Porporifere quasi sempre.

(2) *Col. p. 18. de Purpura.*

III. Tutte le Conchiglie Porporifere danno il loro umore nella stessa quantità, cioè una Dramma al più.

IV. Le Porpore nel Giugno poste nell'Acqua di Mare così vive danno il loro fiore: estratte dall' Acqua tornano a gettarlo allorchè stanno per morire con bonissimo odor di Viola: guastandosi l' animale tutto si risolve in color nerregno.

V. Nel Luglio ed Agosto vintiquattro Porpore messe in secco diedero poco o niente d' umore e quel poco nereggiante: una sola ne gettò una goccia di color herbaceo, e tutte in due giorni morirono: altre 24. poste nell' Acqua Marina parimente non diedero alcun fiore, e in quattro giorni essendo tutte morte, ed estrate si spapolarono per metà in liquor verde scuro, acquoso e fetente, e le altre in liquor bianco, viscoseto.

VI. Nel Settembre Porpore 24. poste all' asciuto stando per morire vinti diedero color più violato del solito, e quanto più si marcivano, tanto più il colore nereggiava.

VII. Nel Novembre Porpore 24. messe in Acqua dolce per un giorno, morirono: la metà spargeva colore, le altre niente affatto.

VIII. Ne' Mesi freddi le Porpore in secco vivono quindeci giorni, ne' Mesi caldi, e massime nell' Agosto cinque giorni al più: nell' Acqua dolce muojono sempre in ore 24.

IX. Le Porpore non danno il loro fiore del color medesimo benchè raccolte nello stesso tempo: altre violato, altre azuro, alcune giacintino rossaggiante, altre in color d' Amatisto più o men carico.

X. Molte Porpore messe in secco diedero l'umore: poste nell' Acqua Marina, vive e vegete si viddero: onde può crederli che tal umore non sia necessario alla vita loro, contro l'opinione di Plinio che dice, *cum vita succum evomunt*.

XI. Il Fior delle Porpore inzuppato nel Bambaggio mai smarrisce, ma si conserva in color di viola anche esposto al Sole.

XII. Sessanta Porpore tratte dalla corteccia, peste e con sale macerate per tre dì, indi aggionta Acqua purissima a proporzione secondo Plinio, e fatte lentamente cuocere per lungo tempo non diedero alcun colore all' Acqua che restò nel vaso stagnato in cui seguì la bollitura. Dalle quali sperienze rilevasi che unica appo noi è la Conchiglia che da il suo fiore in color di Viola abbondante per tingere, benchè tre spezie di Porpore si trovino nel nostro vicino Mare, e questa è la Tubercoluta, che però ne' Mesi freddi lo da più bello, e più copioso, che ne' Mesi caldi.

Abbenchè appo di noi lavorar si potesse la Porpora di una sola spezie di Conchiglia, e di un solo colore cioè vio-

violato, non è però che in altri paesi d' altre Conchiglie e di più tinte non si potesse lavorare, cioè Buccine, e Murici propriamente detti, e Turbini, come dal contesto di Plinio, e d' altri scrittori si può rilevare: ma circa il modo di levar il Fiore alle Conchiglie la cosa è molto dubbia, contradittoria, ne eseguibile con la pratica secondo li insegnamenti delli antichi: anzi pare che più di un modo si praticasse da Porporarj a levar il colore come s' impara da Aristotile, Plinio, e Vitruvio che soli hanno tramandato qualche bel lume di così famoso lavoro, poco conto dovendosi fare di Polluce e Cassiodoro, che da primi due hanno trascritto quel poco che ne dissero. I Moderni parimenti invogliati di risvegliare la Porfiropeja, ed intenderne l' artifizio, cioè Salmut, Nierembergio, Libavio, Colonna, Cole, Major, Boyle, Reaumour du Hamel, e forse più ancora, altro non fecero che trar ad indovinare quali, e quante fossero le Conchiglie Porporifere, e fare qualche osservazione sopra il loro fiore così crudo, e nella più. Plinio dice (1) che a Tiro si prendevano le Conchiglie in tempi freddi, che si amazzavano mettendole nell' Acqua dolce per un giorno poco più, e morte che fossero traevano col martello le maggiori dal guscio, e le minori in un col guscio si macinavano sotto la mola sottilmente, ed aggiuntovi per cento libbre di pasta un stajo di sale, maceravansi per tre giorni: dopo di ciò, a cento libbre di mistura unite cen-cinquanta libbre di Acqua si cuoceva a fuoco leggerissimo in vaso stagnato per dieci dì, schiumando le carni, che in tanto tempo sogliono liquefarsi: allora saggiavasi la tinta colla lana; e se il colore era languido, continuavasi a cuocere finchè nel rosso nereggiasse, ch' era il grado più nobile cui potesse alzarsi il colore, col quale i Porporarj facevano innumerabili tinte secondo la moda del secolo, temperandolo però col Bucci-

(1) L. 9. C. 36.

no ed altre cose a far più bell' atto di colore. (2) Lo stesso Plinio altrove insegna, che stando l' umore tra capo e collo del Animale, si dovesse prender la sola sua vena libera dal restante della carne, e macerarla col sale per trè dì; cioè un stajo di sale per cento libbre di Porpora: poi aggiunta un anfora d' Acqua per cen cinquanta libbre di pasta, farla cuocer lentamente dentro un vaso di piombo in un fornello con la bocca lontana dal vaso: qual fornello trovasi disegnato da Libavio (3) con molta industria e corrisponde a Fornelli moderni con cui si tira la seta dalle Gallette. Nierembergio spiegando Plinio a questo passo insegna che tagliata la vena all' Animale raccoglier si deve l' umore che ne spilla, in vasi di Piombo stagnati, e laggiunta l' Acqua far cuocer a lento fuoco. Vitruvio trattando del modo di far la Porpora insegna che le Conchiglie appena raccolte si feriscano col coltello, e l' umore che dalle piaghe esce porporeo, si faccia cader in un mortajo per macinarlo: *& Conchylia cum sunt lecta, ferramentis circa scinduntur, e quibus plagis, Purpurea sanies, uti lacrima profluens excussa in mortariis terendo comparatur*; ed io mi dò a credere che un tal modo sia il più genuino per togliere il fiore alle Conchiglie, avendo io stesso osservato, che dalle Conchiglie vive esce l' umore più abbondante, e più bello che dalle morte, e molto meno dalle macerate, e cotte col Sale come si prova dalle mie sperienze più in sù apportate. Cassiodoro (4) dice che l' umor porporeo trar si deve dalle vive Conchiglie, e che dalle condite hassi così bello ancora quanto dalle vive, con altre gentilezze; nulla però rilevandosi da lui di positivo circa il modo di trarlo, attento solo quel gran Senatore a badar al suo fiorito stile piuttosto che alla verità della materia che trattava. Polluce, insegnato prima il modo con cui i Tirj pescano le Conchiglie dice

(2) L. 9. C. 38.

(3) Alch. p. 1. l. 1. C. 3.

(4) Var. Ep. 2.

che le rompono, e trattene le carni le fanno cuocere nell' Acqua, ſpiumandole, per purificarle: il ſangue che reſta adoprano per tingere. Guglielmo Cole Ingleſe (1) per coglier l' umore della ſua Buccina, rottane la Conchiglia con deſtrezza per non lacerarla, ne tira dalla vena candida poſta ſotto il capo, dentro il ſolco o rima aſſai patente, con penelli corti e rigidi lacerandola l' umore, e co' medeſimi penelli tinge ſubito Lini, e Sete bianche a piacere: il colore compariſce toſto verde lucido, eſpoſto al Sole in pochi minuti ſi fa verde ſcuro, poi come Acqua di Mare, indi azuro languido mano a mano roſſo violato, e ſtando ancora qualche ora al Sole paſſa in color porporeo pieno, ne più ſoggiace a mutazione alcuna, quantunque ore e giornate vi ſtaſſe eſpoſto: così pervenuto al ſuo più nobil ſegno, lavaſi con Acqua e ſapone, ed al Sole ſi mette ad aſciugare o al vento che allora il colore diviene Coccineo e lucente aſſai, e di tal durata, che anche lavato ben mille volte appena ſmariſce un poco. Per averſi copia grande di queſta Buccina Porporifera nell' Inghilterra ſpera l' Autore con nuovi ſperimenti di trovar modo facile per lavorarla, che però fin' ora non ſi ſono veduti, o almeno non ſono a mia cognizione pervenuti (2). Boyle nel ſuo trattato de' colori raggionando del color Porporeo dice d' aver inteſo che nell' America trovaſi una Conchiglia, piccola di mole, di forma aſſai particolare, che fu raccolta ſul Lido grondante un liquore, che tingeva prima verde, che poi paſſava in Blò, indi in porporeo, poi in belliſſimo roſſo, e che in ſeguito quantunque ſi lavaſſe, mai ſmarriva di colore: di più che un Principe reale d' Inghilterra ſi degnò di raccontargli, come eragli ſtato portato un peſce piccolo preſo da peſcatori nel Mare d' Inghilterra, il quale meſſo in un Fazzoleto bianco lo tinſe in color porporeo o coccineo, così forte che non potè purgarſi col lavarlo. Gage (3) dice, trovarſi nell' Indie Occidentali Spagnole vicino a Nicoja una Conchiglia, che tiene nella gola dentro una piccola e bianca vena un umore, che tinge in Porpora. Queſta tintura fa le principali ricchezze di quella Città, perchè ſerve a tingere li Panni di Segovia, che ſi vendono venti ſcudi l' Alla, uſati ſolo da Magnati Spagnoli: ma qual modo ſi tenga dalli Indiani per trar l' umore dalla Conchiglia non ſi ſa. (4) Reaumour oſſervò una nuova ſpezie di Porpora ſopra le coſte del Poitù adherente alle pietre, e ſopra l' arena, e ſono certi granelli ovali lunghi un poco più d' una linea, e groſſi due linee e mezza, pieni di liquor bianco tirante al giallo, i quali ſchiacciati ſopra una tela bianca la tingono in giallo languido, che in tre o quattro minuti ſi fa di un bel roſſo, purchè la tela ſia eſpoſta all' Aria aperta: doppo molte rifleſſioni ed eſperimenti circa il pronto paſſaggio delle Tinte conchiude l' Autore, che di queſte granella porporifere ſe ne potrebbe far uſo per tingere; mentre copia ſe ne può raccogliere ſopra le coſte del Poitù, e con facilità, cioè colla ſola eſpreſſione, tirarne il colore. (5) Le Iſole Caribbi abbondano di Conchiglie groſſe come l' eſtremità di un ditto, di color azuro: l' Animale ha la carne bianca, traſparente, e le inteſtina di un belliſſimo roſſo, che traſpariſſe per la carne, e getta l' umore in color di viola tirante al turchino, che per averlo più abbondante ſi mettono le Conchiglie ſopra un piato, nel quale ben sbattendole vi laſciano più copioſo l' umore: però queſta tintura per oſſervazione del P. Labat ſfuma a proporzione che la tela tinta ſi lava, o bagna. Mſ. du Hamel (6) eſſo pure volle illuſtrare queſto gentil ſogetto oſſervando l' umore delle Porpore, già deſcritte dal Rondelezio, raccolte nel Mare di Provenza: trovò l' umore gettato di freſco, e ſpon-

(1) *Ex actis Lipſ. T. 1. p.*

(2) *T. 1. p. 981.*

(3) *Chembers alla voce Porpora pag. 481.*

(4) *Memorie della R. A. de P. T. V. p. 340. ed. di Venezia.*

(5) *Chembers voce Porpora pag. 481.*

(6) *Memorie della Regia Società T. V. p. 361 ed. Ven.*

ſpontaneamente dall'Animale, bianco, viſcoſo, qualche volta verde, il quale eſpoſto al Sole diventava verde pallido, poi turchino indi rubicondo, e finalmente in pochi minuti in purpureo carico trapaſſava. Molto ſi diffonde il celebratiſſimo oſſervatore ſopra così pronta e ſucceſſiva mutazion di colore, e va riflettendo ſe il Sole più attivo foſſe del Fuoco a promoverla. Dalle quali coſe tutte già enunziate s' intende chiaramente che quanto ci laſciarono ſcritto li Antichi, Ariſtotele, Plinio, e Vitruvio al propoſito della manifattura della Porpora non baſta ad illuminarci per eſeguirla; avendone eſſi parlato parcamente, come di coſa comunale, e per quanto ne avevano inteſo dalli artiſti, e che tutto quello che fu tentato dappoi fino a giorni noſtri da ingegnoſiſſimi Filoſofi, che voglioſi furono di cercare così nobil lavoro, niente di poſitivo ci laſciarono per eſeguirla, contenti, come di coſa già abbandonata dal ſecolo, d' averla conoſciuta.

Ma preparata la Tinta in quel modo che certamente non è paſſato a noi, tingevano i Porporati le Lane ſecondo il loro genio, o ſecondo la moda, o come più conferiva al loro intereſſe.

Dibafa. Volendo far la Dibafa, o la velutata all'uſo di Tiro, detta oſtro ſarrano, o Murice Sacro, tingevano prima le

(1) *Plin.* Lane nel Pelagio mal cotto, (1) e poi nel Buccino, da cui prendevano diciam noi il velutato, colore raſſomigliato da Plinio al ſangue rappreſo: *at Tyrius pelagio primum ſatiatur immatura, viridique Cortina, mox permutatur in Buccino: laus ei ſumma color ſanguinis concreti*. E quì convien avertire l'incoſtanza di Plinio nell'uſo delle voci Buccino, Pelagio, Porpora, Murice, Conchiglio da lui uſurpate promiſcuamente come ſi ricava da molti luoghi della ſua ſtoria: del che fu giuſtamente

(2) *De Purpura.* ripreſo da Fabio Colonna (2) per far a Lettori molta confuſione la moltiplicità de nomi, tanto più che lo ſteſſo Plinio (3) parlando de varj gradi della Porpora ſi dichiara che la Tinta era la medeſima, variante ſolo per ragion del grado di Forza: *Concharum ad Purpuram & Conchylia eadem quidem eſt materia, ſed diſtat temperamento*. Giuſto però ſi troverà ben riflettendo al color delle Conchiglie, vario ſecondo i paeſi dove vengono raccolte, e dalla ſtoria ſteſſa di Plinio, che il Conchiglio foſſe il color violato, ed il Pelagio il roſſo più o men carico, i quali trameſtati con varia proporzione, e con altre aggiunte, de Minerali, e maſſime dell'orina, e dell'acqua, innumerabili ne uſcivano le Tinte. La Porpora Jantina, cangiante, o in color di Amatiſto facevaſi di Buccino, e di Pelagio, due terzi di Buccino, ed uno di Pelagio. Il Conchiglio è color violato più o men carico, e faſſi di ſola Porpora, onde ſi attempera con l' Acqua e con l'orina e ſecondo il vario ſuo grado, Plinio lo paragona all' Oricello, ora al Mar burraſcoſo, ora ai fiori più conoſciuti del Secolo. Il Primo raſſomiglia alla Grana (4), più riſplendente nella Roſa e nel Amaranto come la Tiria ſemplice, la Dibafa, e la Laconica: la ſeconda al Amatiſto che tira alla Viola roſſeggiante detta Hiantica: la terza è veriſſimo Conchiglio, che ſoddivideſi in varie tinte, come al Giraſole, al fior della Malva, alla Viola Montana di gran colore, ed in altre innumerabili tinte, che giova traſandare, mentre come diceva lo ſteſſo Plinio (5) *genera enim tractamus, in ſpecies multas ſe ſe ſpargentia*.

(3) *L.* 9. *C.* 36.

(4) *Pl. l.* 21. *C.* 7.

(5) *L.* 31. *C.* 8.

E perchè non in ogni tempo dell' anno peſcar potevanſi in Mare le Conchiglie, ſapendoſi che ſolo ne' tempi freddi danno il fiore più bello e più abbondante, fu trovato modo di condirle per uſarne quando più tornaſſe a comodo delli Operarj. Per la qual conditura adoperavaſi Sale, Miele, ed Oglio, che non ſolo per meſi ed anni, ma per luſtri ancora e Secoli molti ſi conſervava il colore così bello, come

foſſe

fosse di fresco lavorato. Vitruvio dopo aver insegnata la maniera di levare alle Conchiglie il fiore, e manipolarlo nel mortajo soggiunge, che se tosto non s' adopra a tingere, per una certa salsedine che ha il colore, patisce, e si secca, quando non vi si metta di sopra del Miele: *id autem (ostrum) propter salsuginem sit siticulosum, nisi mel habeat circumfusum*; in quella guisa mi dò a credere che molti liquori vinosi, i quali scoperti solo per qualche giorno durerebbero in bontà; quando affuso vi sia dell' Oglio o del miele, se la cosa il comporta, durano vigorosi e sani li anni intieri. Bel passo trovasi in Plutarco (1) al proposito della Porpora condita: raccontando egli la presa di Susa fatta dal Magno Alessandro dice, che tra le spoglie del Tesoro Reale vi fossero cinque milla Talenti di Porpora Hermionica, condita cento novanta anni prima, così bella come se fosse stata colta di fresco: aver egli inteso conservarsi il color delle Porpore Fenicie col miele, e quello delle candide coll' Oglio immaturo, amendue però della stessa durata puri, e fiameggianti: *etiam Purpuræ Hermionicæ inventa esse quinque millia Talentum, compositæ quidem jam annos 190. sed recentem adhuc florem & novum servantis: causam autem hujus ferunt esse, quod Tinctura, mele fiat punicearum, oleo vero albo candidarum, quippe quarum etate pari, splendor purus, & fulgens conspiciatur.* Mercuriale a questo passo va dicendo (2) che la Porpora del Tesoro reale altro essere non potea, che carne delle Conchiglie condita con oglio e miele, mentre Lane, o Sete tinte in Porpora non potevano avere per modo alcuno così lunga durata: credea egli trovarsi Porpora con la Corteccia rossa, ed altre colla Corteccia bianca; ma gettar ambidue lo stesso fiore, secondo Aristotele ancora (3) insegna nella storia degli Animali: però alcuni credono che la seconda parte del testo di Plutarco sia viziata. Ma la conditura delle carni si continuò a fare anche ne' susseguenti tempi come si raccoglie da Cassiodoro nelle lettere a Theonio (4) dove va sospettando che la cagione del ritardo a mandar la Porpora per uso del Re provenga dalla conditura non fatta a tempo: *quapropter si Perscrutator Hydruntini Maris infusa Conchylia solemniter condidisset apto tempore*, e soggiunge esser cosa mirabile cavarsi tintura così bella dalla carne delle Porre condite, quanto dalle fresche, eziandio, doppo lungo tratto di tempo: *mirum est substantiam illam morte confectam, cruorem de se post spatia tam longi temporis exudare, qui solet vivis corporibus vulnerare sauciatis vix effluere*. Parmi pertanto poter conchiudere che non solo il Fiore cotto e preparato come vogliono Vitruvio e Plutarco condir si potesse, ma che altresì la carne delle Conchiglie, forse dalle inutili porzioncelle purgata, si condisse.

Poichè dall'uso comune, e già caduta la Porpora Marina, la di cui memoria doppo il sesto secolo non trovasi che appresso qualche curioso, e che tinta più nobile, più facile a lavorarsi, e di spesa inferiore gli è stata dalla industria degli uomini sostituita; convenevol mi sembra darne perciò qualche Idea; almeno perchè resti memoria di quelle cose che al presente servono a fare il bel color porporeo, che riporta anche oggidì come nelli Antichi tempi applauso singolare.

(1) *In Vita Alex. Magni.*

(2) *Var. Lect. p. m. 481.*

(3) *Hist. Anim. l. V.*

(4) *Var. ep. 2.*

Della Porpora Moderna.

ABbandonata dunque affato da Tintori nel sesto secolo la Porpora delle Conchiglie, per esser fatta abbondante la Grana, il Fuco, l'Indigo, ed altri prodoti coloranti, e molto più copiosi divenuti dopo la scoperta dell' Indie Occidentali per la copia della Cocciniglia, e dell' Indigo, e reso in seguito più agevole il Commercio ancora con le Orientali; con i quali mez-

zi Porpora più bella, più facile, e di minor dispendio si poteva lavorare: perciò di questi naturali ed usati prodotti verrò mettendo in vista l'origine, e l'uso così in generale, non essendo mio scopo descriver adesso la precisa manifattura di così bel colore, e delle tante attitudini che può ricevere; che tall'Opra esigerebbe un particolar volume. Solo mio pensiero si è di conservare la memoria de' semplici da cui si tragge in oggi il bel color porporeo; che quantunque fatica non sia per essere di gran giovamento alli Artisti, ella è però tale che sarà durevole testimonio di quanto si adopra oggidì, e servirà di memoria alla storia naturale de nostri tempi in questo particolare. E quì trovo necessario ripettere che col nome di Porpora intender si vole, il color violato non solo, ma il rosso pieno ancora con quella scala di tinte che seguir ne possono da questi principali colori, quai tutti meritamente porporei dir si debbono, perchè tutti dalle Conchiglie si traevano un tempo. Distinguere ancora si deve la Porpora in nobile e Plebea, come suole chiamarsi da scrittori delle Romane cose, usata la Nobile e signorile come più risplendente e di maggior spesa da ricchi e gran Signori, e la seconda dalla Plebe, perchè di tinta men vaga, e di minor spesa; mentre piacendo a tutti così bell'atto di colore, pensarono li Artisti modi per compiacere ogni rango di persone, e con ciò meglio avantaggiare il proprio interesse.

Nel 1548. comparve alla Luce la prima opera che dell'arte del Tingere trattasse dalla quale imparasi che essendo in que' tempi l'arte Tintoria sparsa in varie Città d'Italia, come Genova, Fiorenza, Roma, Napoli, in alcuna delle quali Città una tinta in particolare, meglio che nelle altre si lavorava, viaggiando l'Autore aveva impiegato fatica e spesa per intenderne il più segreto della manifattura col grande oggetto di beneficare con la scoperta questa sua patria Città. In Soria ancora era andato con lo stesso fine come paese, dove alcune tinte erano eccellenti. Rilevasi da quest'opera che per far il color violato usavasi l'Endego, il Guado, il Tornasole o sia l'Oricello; per il rosso la Grana, il Cremesino o sia l'Asfor, la Roza o Rubbia, la Gomma Lacca, il legno Braxilio o Verzino, ed il sangue di Bue, con l'aggiunta de mezzi Minerali, sughi acidi, ed orina per alzarne o fissarne il colore. A tempi nostri, hanno le cose, per le nuove scoperte, alquanto mutato di faccia come si vedrà nel seguito di questo Opuscolo.

E cominciando dalla Porpora violata, o sia Tinta in Blò fassi questa oggidì dell'Indigo, Oricello, Guado, Tornasole, Legno Tauro o Campeche, e Corteccie di Frassino.

L'Indigo è un magistero in color di viola tratto con bel modo (*a*) dalla Coronilla erbacea, e portasi dall'Indie Orientali, (*b*) ed Occidentali, ma in abbondanza maggiore, e più perfetto dalle Occidentali, in masse come foccacie. Lavorasi in molti luoghi dell'America. Il migliore è il Guatimalo che portasi in pastelli assai sodi, netto, che all'Acqua sopranuota, infiammabile, d'un bel colore violato scuro, e che rompendosi, vedesi come sparso di miche Argentine. Serve questo pastello, o magistero a far la Porpora violata signorile, che resiste alle ingiurie dell'Aria valorosamente.

L'Oricello, o Rocella è un Fuco Marino, stimato fino a tempi di Plinio per tinger in Blò, e portasi di Levante, Sicilia, Spagna, ed altre Isole *Oricello.*

del

(a) Leffico p. 235.
(b) Acosta.

del Mediteraneo. Queſti noſtri Mercadanti lo mandano a Bergamo, dove macinato, e con l'Orina putrefatto paſſa in putrilagine di belliſſimo color violato, che ſi rimanda in Barili. Anche in queſta Città ſi può lavorarlo, ma rieſce men bello; lo che deve attribuirſi all' uſo de vini noſtrali che quì ſi bevono di più mite natura che in Bergamo, dove il vino è aſſai più tartareo, e le orine vi corriſpondono più forti. L'Oricello dà una tinta in color di Viola belliſſima, ma di poca durata.

Guado. Il Guado, detto ancora Iſatide, o Glaſto è una pianta che tinge le Lane in Blò meglio dell'Indigo: ſi ſemina nel Marzo in terreno leggero e ben lettamato, e vive la pianta due anni. Nell' anno ſecondo porta il fuſto alto due gombiti, che fioriſce in Giugno, e maturato il ſeme la pianta muore. Prima di uſar la pianta nella Tintura deve eſſere in modo particolare manipolata. Doppo la Feſta di S. Giovanni, che le foglie cominciano a giallirſi, ſi tagliano i ſteli verſo la radice, e lavati con l'acqua ſi diſtendono al coperto per ſeccarli, guardandoli dall' Aria noturna perchè non anneriſcano. Fatto il Glaſto quaſi ſecco ſi porta alla mola per eſſer macinato: macinato che ſia, ſi mette in monte, ed indi ſe ne fanno groſſe pallotole che ſi ripongono in luoco aprico ad aſciugarſi; perchè la troppa umidità lo guaſtarebbe. Queſte pallotole, quanto baſta aſciugate ſi rimettono in monte, ove riſcaldandoſi fermentando, eſalano un vapor orinoſo più preſto, o più tardi a proporzione della ſtaggione che va correndo. In ſeguito vaſſi bagnando con l'Acqua per tre o quattro ſettimane, finchè ſi riſſolva in polvere groſſa; avertendo di moverla ogni giorno con la palla, perchè troppo infiammandoſi non veniſſe a guaſtarſi, nulla poi curando ſe veniſſe a muffirſi, che non importa. In queſto ſtato egli è perfetto e ſi ſtiva ne' ſacchi. Coltivaſi il Guado per tutta Europa, Italia, Francia e Germania. Il Territorio Veroneſe ne ſomminiſtra di buono, ma il più perfetto lavoraſi a Caſtel novo di Scrivia nel Tortoneſe. Doppo il primo taglio dell' erba, paſſati quaranta giorni ſi fa il ſecondo, e correndo la ſtagion favorevole, doppo altri quaranta giorni ſi paſſa al terzo, quando non vogliaſi raccoglier il ſeme che allora ſi omette. Il Guado della prima raccolta è il migliore e ſerve a tinger il Blò, e maſſime le Lane, ed è baſe principale per la buona riuſcita d' altri colori molti.

Tornaſole. Il Tornaſole faſſi da Franceſi del Helitropio tricocco di G. B. chiamato da Tourneforzio Ricinoide, e da Linneo Croton Tinctorium, e ſono certe pezze di Lino inzuppate del ſucco di queſta annua pianta che coltivaſi per tingere in Blò nella Gallia Narboneſe (1). A Gallargue, villagio della Dioceſi di Mimes, nel Meſe d' Agoſto ſi raccolgono le cime del Helitropio, le quali macinate alla Mola, ſe ne preme il ſucco col mezzo di certe ſporte; ora queſto ſucco, meſſo per un' ora al Sole ſi fa aſſorbire da pezzeline bianche, che poſcia eſpongonſi all' Aria per aſciugare. In queſto mentre poſta della Calce viva in una pila di pietra vi ſi aggiunge tanta orina, che la calce reſti eſtinta. Ora al vapor di queſta Calce eſpongonſi diſteſe ſovra baſtoni le pezze di già aſciutte finchè reſtino dal vapore amollite: allora riposte al Sole, e ben aſciutte ſi imbevono di nuovo del ſucco dell' Helitropio, e riaſciugate all'Aria, il Tornaſole è perfetto. In qualche paeſe ſi fa ſugo della pianta, che condenſato ſi manda in Olanda, dove ſi crede che ſerva di Baſe al paſtello che colà lavoraſi di color azuro atto a tingere in color violato, ma fugace. Del Tornaſole non fanno uſo i noſtri Tintori nelle Tinture paonazze come i Franceſi.

(1) *Memorie dell' Accad. Franceſe T. XV.*

Legno Tauro. Il Legno Tauro, e Campeche è un albero dell' India Occidentale nel Jucatan,

tan, che tinge in color di Viola, non molto vago, ma che ſodisfà appieno il Contado per la poca ſpeſa. Queſto è legno aſſai peſante, ed arde mirabilmente al fuoco. Faſſi di queſto legno minutamente tagliato la Porpora violata volgare o plebea mediante la bollitura.

Scorza del Fraſſino. La Corteccia del Fraſſino, Albero aſſai volgare in Italia, ſerve alla volgar gente per la Tintura Blò mediante la bollitura con l' alume.

Eſaltano il color violato i noſtri Tintori con la cenere di Narveſa, ed è la cenere comune di quei Villagi, dove non ſi abbruggiano che legne di Quercia del Boſco del Montello. Queſta cenere però va calcinata a fuoco di riverbero per ore vintiquattro, e raffredata alquanto, la mettono in Barilleti ben compreſſa, dove s'indura in maſſe nerregne, come la cenere di Spagna. Quallora ſia peſta ed all'Aria eſpoſta prende un color tirante al roſſo, e perde della ſua attività. Queſta è buoniſſima cenere clavellata da poterſi uſare anche nelle coſe Chimiche, dove queſta cenere ſia preſcritta.

Cenere di Narveſa.

Cenere clavellata.

Dal Ch: Linneo (*a*) s' impara che nell' Iſola di Zeilan la Galega fa un bel color violato, ma queſta pianta non ha fatto ancora la ſua comparſa in Europa. Io ſtimo parimente che molti de noſtri Fuchi marini, e maſſime il Fuco inteſtiniforme, ed il Roſato, ed il Brion con foglie di Lattuca manipolati come la Rocella, foſſero per dare un bel colore di Viola; mentre quall' ora ſi vedono marciti ſulle Fondamenta delle caſe, che vengono nella ſolita Marea bagnate dall' Acqua Marina, paſſano in Putrilagini che nella Viola roſſeggiano.

Porpora roſſa e velutata. La Porpora roſſa faſſi di Grana, Cocciniglia, Gomma Lacca, ſangue di Drago, Robbia, Legni del Braſile, Aſfor, e Terra Oriana.

Grana La Grana è un Inſetto che maturaſi ſull'Elce, (*b*) di cui copia grande ſe ne raccoglie in Morea, Spagna, Provenza, Linguadoca, e di freſco ancora alla Cefalonia, ed al Zante, e ſerve come capo principale a far lo ſcarlato, ed il velutato, raſſomigliato da Plinio al ſangue rappreſo. Bocconi dice d'averne eſſo raccolta eziandio nella Corſica di perfetta, quanto quella di Provenza. A propoſito della Grana dell'Elce mi ſi preſenta alla memoria la Grana che raccoglieſi in Polonia alle radici del Poligono Coccifero, detto Scleranto dal Linneo, che tinge in così bella Porpora da non cedere di preggio (*c*) ne al Cocco volgare, ne alla Cocciniglia. Queſta pianta s' alza da debol radice una ſpanna con molti ramoſcelli, ſuddiviſi nelle cime in copioſi ſurcoletti, dove ſtà il fior ſtamineo, e poſcia il ſeme, che nell' Agoſto ſi matura. Verſo la Feſta di Santo Giovanni il Cocco è maturo, e toſto deveſi raccogliere; mentre ſe dilazionaſi, l' inſetto fugge, una veſcichetta di color dilavato laſciando. In Varſavia un Padre Geſuita preparava la Confezion Alchermes con queſto Cocco, ch' eſſo ſoleva raccogliere nelle vaſte arenoſe campagne, poſte verſo la Viſtola, appartenenti alla ſua Religione: e queſta confezione molto bella gli riuſciva. Anche nella noſtra Italia naſce ſpontaneamente queſta Pianta Coccifera, e ſeminata nelli orti ſi matura nell'Agoſto, nel qual tempo io l'ho raccolta nell'orto Botanico dell' Illuſtriſſimo e Dottiſſimo Signor Franceſco Pattarol, ma ſenza il Cocco, perchè in queſte Terre manca l'inſetto che lo produce, o a dir più vero, che ſi tramuta in Grana: ma nella Po-

Grana di Polonia.

(a) *Flora Economica.*
(b) Leſſico p.
(c) *Erndettelio. Warſavia illuſtrata.*

lonia abbonda cotanto, che non ſolo và a maturarſi alle radici dello Scleranto, ma ancora alle radici del Geranio, della Peloſella, e dell'Uva d'Orſo per oſſervazione dell' incomparabile Linneo. Se queſto Cocco foſſe più abbondante, ſi potrebbe con eſſo tingere Tele, e Panni come ſi fa con la Grana dell' Elce.

Cocciniglia. La Cocciniglia, o Cocco del Catte (*a*) è un Inſetto cimiciforme, nutrito ſopra la Tuna, o ſia Opunzia ſpinoſa, che creſce all'altezza di otto o nove piedi là nel Perù, Meſſico, ed altri luoghi dell'America, dove viene coltivata, e diſpoſte le piante con bell' ordine, più nobile e ſtimata riuſcendo la Cocciniglia che ſi raccoglie ſopra le piante coltivate, di quella che raccoglieſi ſopra le non coltivate, che anzi ſelvatica ſi chiama. Il freddo molto offende li Animaletti Cocciferi, e quindi li Indiani, quall' ora comincia l'Aria a farſi rigida li vanno raccogliendo benchè immaturi, e portati a caſa, li cuſtodiſcono fino alla placida ſtaggione, cibandoli intanto con le foglie dell'Opunzia. Fatta l' Aria tepida, ripartiſcono le beſtioluzze in certi nidi, fatti di moſco arboreo, o di Bambaggia di Cocco, dodeci o quatordeci per nido, ed alle foglie dell' Opunzia li appendono, dove doppo tre o quattro giorni fecondate da maſchi, vi depongono la nuova prole, che preſto ſopra tutta la pianta ſpargendoſi, ne và ſuggendo l'alimento, ed alla duvuta maturità perviene. La prima raccolta della Cocciniglia conſiſte nelle madri conſervate l'Inverno, le quali ſi raccolgono ſubito che hanno depoſte le vova: doppo tre o quattro meſi ſi fa la ſeconda, e ſono quelle che in queſto tempo hanno conſeguito maturità, e faſſi prima che partoriſcono, raccogliendole con un penello dilicato: hanno però li Indiani una tal avertenza, di non raccoglierle tutte, ma di laſciarvene una tal porzione, che baſti a conſervar la ſpezie per la nuova ſtagione. Della Cocciniglia faſſi il cremeſe ed il color di Rubino, ed infinite altre attitudini di colori, tutti nobili e Signorili, e con la Grana dell'Elce, ſi fa lo Scarlato, ambidue eſaltati con li acidi, cioè con l'Acqua forte, e con il ſugo de Limoni. Dice Boyle (*b*) che la Cocciniglia contiene un roſſo aſſai carico con qualche tendenza al ceruleo.

Gomma Lacca. La Gomma Lacca è un prodotto ſomigliante alla Mirra, lavorato da un Inſetto, creduto un Formicone alato, il quale fa queſta gomma attorno i ramoſcelli di un Albero dell'India Orientale chiamato da Linneo Crotone Laccifero, in quella guiſa che le Api lavorano il miele e la cera. Queſto prodotto, o gomma Lacca in baſtoni è una ſoſtanza che partecipa della gomma, e della Reſina, e quindi è che una parte della medeſima è diſſolubile nell'Acqua, ed una altra porzione nello Spirito di vino, reſtando tuttavia qualche ſoſtanza non ſolubile da queſti meſtrui. Nell'Oglio non ſi diſſolve alcuna porzione di queſta gomma, come neppure dell'altra ſpezie di Lacca fogliata, o in Piaſtrelle che ſi trova appo i Droghieri. Mathioli al Capo della Lacca dice che a tempo ſuo i Tintori l'adoperavano per tinger in roſſo le ſete inferiori, e forſe l'avevano appreſo dalli Arabi, i quali dicono chiaramente che i Tintori tingevano i panni in roſſo, o in cremeſe come dicono eſſi, con la Lacca. A Bengala, e nel Pegù ſi tingono i bei Damaſchini che ſi portano da Coſtantinopoli con la Lacca in belliſſimo color poporeo di gran durata. Anche il ſangue di Drago ſerve nell' India a tingere in roſſo: è queſto

Lacca fogliata.

Sangue di Drago.

(a) V. Leſſico p. 207.
(b) T. 3. p. 983.

sto un sugo ramoso (*a*) concreto, che lavorasi di varie spezie di Palma, cioè de loro frutti, e forse, secondo alcuni, anche del sandalo rosso. Di queste due Droghe principalmente si tingono in Persia le tele Bambagine, e le Se-

Alkanna.

te, benchè anche l'Alkanna, o Hanna, che è la radice di un Arbusto assai famigliare all'Asia ed all'Africa, preparata che sia con la calce viva, fa un bellissimo color rosso, che vi si adopera, come fassi quasi da tutti li Orientali per tinger tele, e macchiarsi l'ugne, i denti, e la faccia, come cosa preggiatissima: vi si tinge ancora con questa radice la giubba de Cavalli, i cuoi, Legni, cera, Unguenti decotti e panni, e soggiunge Tavernier che in Persia si adopera una radice detta Ronas che potrebbe esser la stessa Alkanna per tingere le Tele in rosso. E questa una radice assai grossa, tunicata, che seccandosi riesce fogliosa, e facilmente comunica un rosso carico alle cose ontuose.

Robbia o Roza.

La Robbia detta volgarmente Roza è pianta notissima per l'uso che fassi della sua radice nel tingere rosso, coltivata fino a tempi di Dioscoride allo stesso fine. Coltivasi questa pianta in tutta Europa, e massime nelle Fiandre, dove riesce perfettissima, e fassene un gran traffico, da dove portasi a noi la radice macinata in barili, che per esser raggiosa, vi si indura in gran masse. Mandasi ancora di Slesia, ma riesce polverosa, e più debole nella Tintura. Quella di Zelanda è incomparabilmente migliore. A S. Michiele cavasi di terra la pianta il terzo anno dacchè fu piantata, o seminata, e tagliate le radici da cespi, questi di nuovo s'impiantano, perchè la pianta in questo modo germoglia e cresce più presto che per semina. Eziandio in Primavera i Coltivatori ne scoprono alquanto il cespo per levarne i germogli laterali con le radicete orizontali, e li piantano in terreno ben lavorato, togliendone abbondantemente l'erbe cative con la zappa (1).

(1) *Miller Dizionario.*

Li legni del Brasile, vasto Regno dell'America Meridionale sono usati assai in Europa per tinger rosso, e riescono nell'atto più o meno vaghi secondo il luogo ove crescono, o secondo qualche loro specifica differenza. I migliore e più stimato da nostri Tintori è il Verzin Fermambuco, che tinge in Porpora assai brillante, stimasi in secondo luogo il Brasile così detto, poi il Brasiletto che viene dalla Giamaica, e per ultimo il Verzin Santa Martha. Dall'Indie Orientali mandasi il Giapponetto legno più debole nel tingere del Giappone, che è albero comune alle due Indie, e tinge in bellissimo color rosso, e portasi da Siam, e da Bimas. Da Brasiliani chiamasi l'albero del Verzino Ibimpatanga (*b*) che suol crescere a conveniente altezza con il tronco grosso quanto un uomo, coperto di corteccia fosca al di fuori, armata di corte spine, dentro fongosa, e grossa assai. Porta i rami altresì, con le foglie alterne altresì, somiglianti quelle dell'Acacia, però con le pinne come di Bosso, tinte di verde-carico e risplendenti. Nel Decembre escono dalli angoli delle foglie i ramoscelli con molti fiori, disposti in mazzete sparse, pentapetali, irregolari, giallognoli, e spiranti odor di Giglio Convallio: ai fiori succedono le silique lunghe due ditta, piane, compresse, echinate, e vote affatto di seme. Di quest'Albero, soggiunge Ximenes (*c*) trovasene nel Brasile di altre due spezie, già ben osservate dal Linneo, e da lui poste nel genere delle Cesalpi-

Legni del Brasile.

(a) Leffico.
(b) *Margravius. Hist. Brasil. pag.* 102.
(c) *Ivi.*

ne: della qual varietà, oltre la differenza del ſuolo nazio ne ſarà conſeguenza la varia Tintura che danno i ſuoi Tronchi. Ma che le ſilique del Verzino ſiano ſempre ed in ogni luogo prive di ſeme non deveſi credere, perchè nell'anno paſſato fu nell'Orto publico celebre di Padova queſt' albero ſeminato, che nacque, e va creſcendo, cuſtodito dalla vigilanza del Virtuoſiſſimo Sig. Marſili, degniſſimo profeſſore di Botanica in quello ſtudio. Il Verzino di Siam, e di Bimas era in grand' uſo appo Veneziani ne' tempi aſſai ſuperiori alla ſcoperta dell' Indie Occidentali, e di cui faſſi menzione nelle relazioni di Vaſco di Gama ne ſuoi Viaggi alle Indie Orientali dell' anno 1497. trovato aſſai abbondante ne' boſchi di quelle contrade, e dal noſtro Roſſeti nel ſuo libro dall' Arte Tentoria (*a*) aſſai celebrato nelle Tinture col nome di Verxino, Vergino, o Braxilio, il qual nome fu dato nel 1510. a quella gran parte di Mondo nell' America, che fu trovata abbondante di queſto legno tintorio, cioè il Regno del Braſile.

Nel Codice, (*b*) o ſia Mariegola dell' arte de Tintori trovaſi regiſtrato un decreto del Senato emanato 1443. 14. Agoſto dove vedonſi enunziate varie Droghe coloranti, e tra queſte il Verzino; e nel Decreto de XV. Savj 1478. ſi comanda la Tintura de panni ſcarlati e Paonazzi de puri granzuoli, Roza, e Verzin puro.

Adopraſi da Braſiliani queſto legno per le Febbri; ma l'uſo principale che ſe ne fa è per tingere in roſſo, mentre per la ſua ſecchezza e durezza non ſerve nemeno a far fuoco, ſolo producendo un pò di fumo, ſe ſi accenda. È peſantiſſimo, di color più o men roſſo, ſenza midollo, eccettuato il Giappone, e maſticato dà un ſapor dolcigno. Ma per renderlo utile alle Tinture, ſogliono i ſelvaggi ſcorzare i tronchi; finchè arrivano alla parte centrale, duriſſima; dimodochè un tronco groſſo come un uomo ſi riduce alla groſſezza di una gamba, nella qual forma portaſi in Europa. Prima di adoperarlo ſi peſta, ſi raſpa, o ſi taglia minutamente.

Aſfor. L'Aſfor o Zaffarano falſo è il Fiore del Cartamo o Cnico, chiamato da Linneo Cartamus Tinctorius. Seminaſi queſta pianta in molti luoghi d' Italia, e Germania e Sorìa per raccoglierne i Fiori per uſo delle Tinture, ed il ſeme per medicina alli uomini, e per cibo ai Papagalli. Portaſene a noi in qualche copia di Puglia, e di Germania; ma l' abbondanza maggiore viene da Romagna, e d' Aleſſandria, ed è il più perfetto, che tinge in belliſſimo color di roſa, ma di poca durata. Cremeſino chiamavaſi l' Aſfor nel XVI. (1) ſecolo e molto ſtimavaſi nella tintura per la vaghezza del colorito. Nel Egitto forma una gran parte del traffico del Paeſe: vi ſi ſemina annualmente, e tre volte all' anno ſe ne raccolgono i fiori, che preparanſi nel ſeguente modo per la Tintura (*c*).

(1) *Plictho dell' arte de Tentori. Ti. 4. Ven. 1548.*

Subito raccolti ſi premono frà due faſſi, per farne eſcire il ſuperfluo umore. Dopo ſi lavano nell' Acqua di Fontana, che in Egitto è Salmaſtra, più d'una volta, per privarli della qualità acre che li reſtaſſe. Dall' Acqua tragonſi poſcia i fiori a manipoli ben ſtruccandoli con le mani: quai manipoli così compreſſi ſi portano ſopra i Tetti delle caſe, che ſono piani, mettendoli ſopra ſtoje di canelle ſenza allargarli: ora queſti Fiori compariſcono di color cedrino. Durante il giorno ſi

ha

(a) *Plictho. Ti. 4. Ven. 1547.*
(b) *Pag. 16.*
(c) *Haſſelquiſts. Iter Paleſtinum. Ti. 8. Hicrholar. 1757.*

ha l'attenzione di coprirli con ſtoje, perchè dal Sole non venghino troppo preſto aſciugati, per contrario diſcoprendoli nella notte, acciò poſſino nutrirſi d' Acqua e di rugiada, con che vengono a prender un color roſſo aſſai vivace; al qual oggetto uomini a poſta vanno rivoltando i manipoli, perchè ugualmente venghino coloriti. Finalmente fatti ſecchi ſi mettono ne' ſacchi ben ſtivati.

Terra Oriana. La Terra Oriana, o Orellana faſſi de frutti di un' Albero del Braſile detto da Oviedo Bixa, e da Cluſio Daburi, e Vrucù dal Sloane, e da Tourneforzio Mitella, che creſce all' altezza di un' uomo. e più ancora, e ſerve a Braſiliani per tingerſi tutto il Corpo in roſſo. E' però queſt' albero comune ad ambidue le Indie, ma viene più copioſo nelle Occidentali. Porta molte vagine nelle eſtremità de' ramoſcelli, delle cui ſementi faſſi il paſtello detto terra Oriana, che adoprafi da noſtri Tintori per fondamento del color ponsò, che poi coprono col Santa Marta. Lavoraſi la Terra Oriana in Marſiglia, come l' Indigo quantunque anche dall' India ſi mandi queſto paſtello aſſai ben lavorato ſotto nome di Terra Oriana vergine: evvene di ſecca e di morbida che ſi porta a noi in Barili da Marſiglia. Nell' Orto Botanico di Padova è nato l' Urucù procurato dal Celebratiſſimo Signor Dottor Marſigli P. P. di Botanica in quella Univerſità. Coltivaſi queſt' Albero nel Braſile non ſolo, ma ancora in tutte l'altre Iſole dell' America e chiamaſi Achiote da quei Selvagi, da cui ſi raccoglie il frutto, allora quando ſi apre da ſe, che ſuccede al S. Giovanni, ed al S. Michele, ſe ne cava il puro ſeme, il quale ben bene amaccato in un mortajo di Legno col ſuo piſtello parimente di legno, ſi mette a macerare nel Acqua per otto giorni continui: fatta l'acqua ben roſſa, ſi paſſa per un ſtacio di Giunchi, e la marca tornaſi a peſtare, e macerare come prima; affine di levarli ogni porzion di colore. Unite allora le Tinture ſi ripaſſano per un ſtaccio di crena per ben purificarle, e meſſe in una Caldaja di rame ſi fanno bollire, levandoli la ſpiuma copioſa che vanno gettando a gala, e rimettendola in un' altra Caldaja per riddurla poco a poco in paſtelli che ſi mandano poſcia in Europa da uſarſi nelle Tinture. Quando l' Acqua non getta più ſpiuma, ſi ceſſa dall' Opera, che l' Acqua rimaſta ſerve ſolo per lavorar nuova Terra Oriana. La Migliore ſi porta dalle Cajenne.

Ne' Paeſi Settentrionali uſanſi varj ſemplici (*a*) per tinger roſſo, come ſarebbe a dire la radice dell' Aſperula, del Gallio, della Romice, del Lithoſpermo, dell' Acetoſa, della Tormentilla, la corteccia dell' Alno, della Betula, la Lichene de ſaſſi, ed una ſpezie di Fuco particolarmente nella Norlandia, e nella Lapponia per tinger pelli e reti in color roſſo. Anche nella noſtra Italia uſanſi da Contadini le corteccie dell' Alno per tinger roſſo. Nelle Antille (*b*) trovaſi un' Albero per far queſto colore. Le Bacche della Fitolacca adopranſi dalle noſtre Monache per tinger toſſo i fiori artifiziali, che però facilmente ſmarriſce. Ancora la radice dell' Anchuſa, e le Bacche del Spin Cervino colte nel Novembre ſervono allo ſteſſo colore. Il ſeme della Cocciniglia, che dalla deſcrizione che ne fa Dampier (*c*) è il ſeme dei Frutti della Tuna ſerve a tinger in roſſo. La maggior parte di queſte memorie ſono ſtate tolte impreſtido dal Valente Linneo, e quì regiſtra-

(a) *Linnei Amenitates Accademicæ.*
(b) *Chamb.* 482. *Chamb. T.* 3.
(c) *Opera Varia Luccæ* 1758.

ſtrate con il fine che poſſono riuſcir utili eziandio in Italia, dove le menzionate radici trovanſi abbondanti da poterne far uſo con poca ſpeſa. Imitar ſi dovrebbe l'eſempio di queſto incomparabile Svezzeſe nel cercare di render utili le arti tutte, ed in ſpezie la Botanica alla umana vita, e non trattarla come far ſi ſuole, o da puri Grammatici, o da Curioſi, della ſola varietà delle coſe compiacendoſi; nel qual caſo una ſcienza così grande viene a riddurſi al niente, ovvero a molto poco, come riflette il gran Bacone di Verulamio riferito dallo ſteſſo Linneo.

Ma quantunque i colori dipendano da ſemplici coloranti, è pero vero altresì, che per far bella la Tinta e durevole, altre coſe vi aggiongono i Tintori o per fiſſar il colore, o per eſaltarlo; come ſarebbe a dire l'Arſenico, il Peltro, l'Agarico, il ſugo de Limoni, e l'Acqua forte per le tinte rubiconde, l'orina, il Lume di Feccia, la cenere di Narveſa per il Biò. Queſte coſe tutte vagliono a mutare in qualche modo le particelle coloranti, dalla qual mutazione, non ſolo vengonſi a fiſſare le forme delle ſteſſe particelle, ma ad apportarle ancora tal mutazione, che ne ſeguono nuove, e vaghiſſime tinte come oſſerva Boyle (*a*) nel trattato de colori. Ma tra i meſtrui più utili anzi neceſſarj a tingere merita il primo luogo l'Alume di Rocca, ſenza il quale non ſi può fare quaſi alcuna Tintura in Lana, o Seta ſenza prima aluminarla con l'alume, altrimente il Drappo facilmente perde la tinta, o non la riceve.

E Siccome per freſca oſſervazione fatta da dilettante ſoggetto ſopra le radici della Robbia coltivata in queſta Città, trovaſi riuſcire nell'atto del tingere aſſai meglio di quella d'Olanda: quindi util coſa ſarebbe al pubblico comercio fomentarne la coltura, come pure del Guado; eſcindo dallo ſtato ogni anno ſomme rimarcabili per queſti due capi, ora maſſimamente che le Biade tanto abbondano in queſti paeſi, che reſtano ſovente invendute ne granai; con grave danno del Pubblico, e del privato intereſſe.

IN-

(a) T. I. p. 981.

INDICE

GENERALE DELL' OPERA.

A

Abluere cosa sia Pap. 7
Aceto artificiale 239
Preparato solutivo 24
4. Ladri contro peste ivi.
Rosato 23
Sambucino ivi.
Saturno ivi. 93
Squillitico 24
Stillato 23
Acido cosa sia 17
Acqua Antepiletica del Langio 26
di Balsamo 38
Benedetta del Rolando 27
di Calce potabile 28
semplice ivi.
vulneraria ivi.
di Canella Lattea spiritosa 89
orzata 28
usuale 27
di Cireggie nere 30
Cordiale maggiore 21
minore ivi.
del Sassonia 27
Esurina 34
Fagedenica 147
Fegatella, e Nostoch 29
di Fiori d' Aranzio 33
de Frutti d' ogni sorte 30
per la Gonorrhea del Querc. ivi.
di Latte antiscorbutica 31
semplice ivi.
Luminosa del Falopio 30
lunga d' ogni pianta 31
Masticina ivi.
di Melissa composta alla fran. 32
semplice 31
Minerale artefatta 143
Mulsa 13
di Noce triplicata 32
Oftalmica 34
d' ogni erba odorosa 32
d' orzo pettorale 9
Pleuritiche 21
della Regina d'Ongharia 32
per la Rogna 33
di Rose ivi.
Stittica del Lemerj 33
di Rabel ivi.
di Succo d' ogni pianta 32
di Teda 34
Theriacale 33
di Pier Salio 34
Thermale cosa sia 228
della Brandola 229
di Caldiero 230
di Cilla 229
di Monte Grotto 228
di Nocera 229
di Recoaro ivi.
di Roverè di Velo p. 245
del Sasso 230
Subamara ivi.
del Tettucio 229
della Vergine 228
della Villa 230
Verde del Hartamano 34
Vulneraria, o da Schiopetate 28
Agarico minerale 217
Agaricus Igniarius 243
Agro di Cedro 24
Albero Canellifero 234
Filosofico 97
Alcali cosa sia 18
Alchaest cosa sia 19
di Glaubero 104
Aloè Cavallino descritto 242
Epatico, e Sucotrino 241
lavato 8
nutrito con sugo di Fragole 101
con sugo di Rose 13 101
Alkanna o Hanna cosa sia 275

Alume di Roca cosa sia 202
tinto del aminsicht 25
Amalgamazione cosa sia ivi.
dell' Oro, e del argento ivi.
delli altri metalli ivi.
Ambra griggia descritta 203
gialla o Succino 201
Anonis Americana 235
Anil Indorum ex qua Indigo ivi.
Antenusio Gio: Domenico lodato 112
Antimonio Diaphoretico 25
Giacintino 26
Antibetico del Poterio ivi.
Antipates cosa sia 201
Antofilo cosa sia 219
Apozema solutivo del Moreali 65
Approvazione de' Speziali 3
Aracus aromaticus descritto 239
Arbor Cucurbitifera Malabar 237
vernicifera 222
Arcano Corallino 35
duplicato ivi.
di Tartaro 144
Areca cosa sia 207
Argento vivo potabile 123
Arsenico, cosa sia 204
Asafetida descritta 220
Asfalto cosa sia 206
Asfor descritto, e sua preparazione 276
Assenzo marino descritto 216
Avviso al Lettor 111
Azoto cosa sia 20

B

Balla di Camozzo Pag. 211
Balsamo antiparalitico del Gherli 36
apopletico 39
d' arceo ivi.
artificiato del Fioravanti 38
del Borrhi 39
di Copaibe 204
dissecante del Helvezio 42
per le Fistole del Prevozio 40
Galbaneto di Paracelso 39
uterino del Senerto ivi.
Innocenziano, o Pontificio 36
del Locatelli 40
Medicamentoso del Aminsicht 42
Orientale, o della Mecha 204
di Pereira brava 42
del Perù bianco e nero 204
di Sale 41
Samech di Paracelso 40
di Sangue 36
di Sapienza 37
di Saturno 41
Simpatico 40
Squachioto 43
Stittico magistrale 44
di Tolù 202
vegetabile 35
vulnerario del Gherli 37
di Zolfo anisate 41
del Rolando ivi.
Terebintinate ivi.
Behen bianco 205
rosso 204
Bezoar animale descritto 245
occidentale 246
orientale 245
Histricino 246
minerale cosa sia 200
delli Arabi ivi.
Bezoardico Gioviale 44
Lunare ivi.
Marziale ivi.
Minerale 43
Solare 44
Venereo ivi.
Bianco di Spagna 95
Bingalle 227
Bitume Giudaico cosa sia 206
Blatta cosa sia 259
Borace artificiale 218
Minerale ivi.
Brodo del Settala 44
di Vipera ivi.
Buccina Porporifera 267
Butiro d' Antimonio 45
di Cacao 46
ed oglio di Cera ivi.
di Ginepro ivi.
di Marte 108
di Zolfo 45

C

CAcao cosa sia Pag. 206
Caffè albero descritto 208
alla Sultana ivi.
della Martinica 247
Calamo aromatico descritto ivi.
Calce d' Antimonio Diaphoretica 47
senza fuoco ivi.
di Giove ivi.
d' ogni metallo ivi.
di Saturno ivi.
Calcitide artificiale 48
Calomelano del Riverio 98
Canella vera o Cinamomo 233
bianca 241
Cochina d' Alessandria 240
di Lisbona ivi.
altra Orientale 247
diverse 240
Garofolata di Cuba ivi.
seconda ivi.
Ocidentale della Martinica 246
Canfora cosa sia 219
Caninga 240
Capsicum siliquis propendentibus 238
Cascarilla 218
Cassia nera o Fistola II 246
de Greci 233
Lignea 240
Jamaicensis 241
Cassiani Antonio M. F. lodato 46
Castagne Cavalline 222
Castoreo cosa sia 206
Cassumuniar o Casmunar 227
Cataplasma cosa sia 64
Cate, o Terra Cathecù 207
altra ivi:
Catrame 253
Caustico magistrale 48
naturale ivi.
altro 136
Cautella per li Opiati 172
Cauzione nelli ogli destillati 104
Ceneri clavellate 48
clavellate d' altra sorte 273
di Frassino caustiche ivi.
di Narvesa cosa sia ivi.
Centaurio minerale 59
Cera Catholica del Burbi 48
Ceroto d' Ammoniaco 50
Barbaro minore ivi.
Cedrino 49
di Ceruса ivi.
Diapalma ivi.
Cerotto Diabotano con Mercurio 54
senza Mercurio 79
Diachilò con gomme 51
con grassi 52
semplice ivi.
Fodicano 54
Grazia Dei 50
Manus Dei ivi.
Norimberg 49
opodeldoch 54
Osseleo bianco, e nero 52
per le Rotture 53
Osscroceo 51
Stomacale 49
Stittico o di Balsamo 52
del Crolio ivi.
Ceruса d' Antimonio 48
di Piombo 47
Chermesi minerale 58
de Poveri 59
China-china femina 218
di tre qualità 236
Matalona 237
Cinna radice descritta 222
Cinabro d' Antimonio 45
artificiale 55
officiuale ivi.
Cinnamomo cosa sia 233
Ciocolata con vaniglia 54
senza vaniglia 55
Circolato del Helmonzio 71
Circolazione cosa sia 19 88
Cliso cosa sia 20
Cristalizazione cosa sia 18
Coagulatione cosa sia ivi.
Cocciniglia 207
Cocconiglio o Coccognidio 239
Cohobatione cosa sia 19
Colcotar 183
Colleggio de Medici Veneti erretto VII
de Speziali Veneti erretto IX
Collirio del Lanfranchi 194

del Santorio 59
Colophonia, o Pegola Spagna 253
Combustione cosa sia 16
Conca Hiantina Columnæ 264
Conchiglie varie di colore secondo il Mare 263
danno il fiore più bello ne Mesi freddi che ne caldi ivi.
Conditura in quanti modi si faccia 21
Confezion Alchermes 56
Allessifarmaca 57
Diacodio 58
di Giacinto 56
Hamech 57
Policresta o Papale 58
Conficere & confecta bene conservare 10
Conserva d' Assenzo Pontico 61
di Bettonica ivi.
di Cassia del Donzelli 59
diverse 60
d' Enula Campana 61
da Fanciulli del Rotario 61
di Fiori di Persico 60
di Malva ivi.
di Rose Damaschine ivi.
solutiva ivi.
di Rosmarino 61
di Viole ivi.
di Zucca 62
Convolvulus Indicus 219
Coquere cosa sia 8
Corallo rosso fra Polipari 201
bianco e rosso ivi.
nero ivi.
Corno di Cervo Filosofico 62
Coronilla ex qua Indigo 235
Cottognato solutivo 64
Cotture varie delli Cerotti ivi.
delli Empiastri ivi.
delli Unguenti ivi,
del Zucchero 63
Cremese minerale 58
de Poveri 59
Cremor di Tartaro 63
Crestier comune ivi.
Croco di Marte Aperiente 62
astringente 63
nutrito 62
semplice ivi.
di Metalli 63
d' Oro 113

D

Decozione o Apozema del Moreali. pag. 65
Carminativa 64
comune per crestieri 65
cordiale ivi.
d' Epitimo ivi.
della Lobellia 251
Pettorale 65
del Settala 44
Diadraganto bianco 66
con bolo ivi.
usuale ivi.
Diagridio cidoniato ivi.
zolforato ivi.
Digestione cosa sia 88
Distillare cosa sia 9
per storta ivi.
per Tamburlano ivi.
Diversivo dell' Astori 78
Dolcedo di Marte. 66
Donati Vitaliano P. P. in Torino lodato. 202

E

Elaterio cosa sia pag. 21 67
in altro modo 67
Elleboro preparato 74
Elletuario di Bache di Lauro 68
Diacatolico 70
Diafenico 69
Diascordeo del Fracast. 68
Diatartaro 70
lenitivo 69
del Negri 70
Opiata di Renodeo 67
di succo di Rose 69
de Tribus 67
Ellisire cosa sia 20
Aperitivo del Claudero 74
Apopletico 86
Ducale 73
Proprietatis con acido. 71

ſenz' acido ivi.
bianco ivi.
Stougton ivi.
Vite del Mathiolo 72
uterino del Crollio ivi.
Empiaſtro di Cicuta 74
di cinque farine 79
Diabotano del Blondel ivi.
con Mercurio 54
Diaphoretico del Aminſicht 74
Emolliente 75
di Galbano Crocato ivi.
Matricale ivi.
di Meliloto 76
delle Mucellaggini 75
di Nido delle Rondini 76
o Paſta Veſſicante 77
ſeconda 78
di Rane con Mercurio 76
ſemplice ivi.
per la Podagra del Tachenio 193
per le rotture 156
di Saturno del Aminſicht 194
di Senape o Sinapiſmo 77
di Spermaceti ivi.
ſtomacale 78
Tacamahaca ivi.
di Verbena ivi.
di Zolfo del Rolando ivi.
Emulſione di Canape 74
Terebintinata 15
Ente di Venere del Boyle 117
del Helmonzio 118
Epitima coſa ſia 21
Erba Thee del Giapone 211
Erbe e radici quando ſi raccolgono 10
Capillari 20
Emollienti ivi.
Eſca da fuoco deſcritta 242
altra pugliese 243
Eſſenza di Legni del Michaello 80
Eſtratto coſa ſia 20
d' Aloe 80
Antepilettico 27
del Cocomero Silveſtre 21 67
in altro modo 67
Catholico 119
di Ellèboro nero 81
di Marte aperitivo 80
d' opio ivi.
Panchimagogo ivi.
d' ogni pianta raggioſa 81
non raggioſa ivi.
di Rhabarbaro ivi.
Eſula Veneta ſterile 217
Etiope minerale 82.
Vegetabile ivi.
Euforbio deſcritto 207
Eupatorio coſa ſia 21

F

Farmacia Chimica coſa ſia pag. 17
Galenica coſa ſia 13
Farine comuni 21
Fava di S. Ignazio o Pipita 215
Fecola d' aro 82
di Brionia ivi.
diverſe altre ivi.
d' Iride ivi.
di Peonia ivi.
Fegato d' Antimonio 83
Fercolo del Saſſonia 84
uſuale 85
Ferreto di Spagna 137
Filonio Perſico 83
Romano 82
Fiori del Accoro 248
d' Antimonio 83
della Canella 247
di Bengioino. 84
del Corallo 201
Cordiali 20
di Sal ammoniaco ſemplici 83
marziati 84
di Thee 211
di Zolfo. 84
Flos Unguentorum. 191
Foglio Indo coſa ſia 234
Fongo di Malta 202
Fragmenti preziosi 12
Frutti cordiali e pettorali 21
Fungus Coccineus Melitenſis 202

G

Garofoli Aromatici descritti pag. 219
Gelatina d'Avorio 85
di Corno di Cervo ivi
di Cinna radice ivi.
d'Ugna d'Alce ivi.
Gelo di Ribes ivi.
Gila di Vetriolo ivi.
Gilebbe Acetoso ivi.
Celestino 86
Gemmato ivi.
Perlato 85
di Viole 86
Gin-Sem cosa sia 211
Giuramento de Speziali 4
Goccie Divine ivi.
d'Inghilterra 86
Gomma Ammoniaca prep. 87
Bdellio ivi.
Galbana ivi.
Lacca cosa sia 274
Opoponaco 87
Gradi del Fuoco 146
Gramen Cyperoides Aromaticum 214
maritimum 215
Grana Kermes usuale 212
bianca ivi.
nera di Livorno 213
di Polonia 273
Grassi ed ogli lavati 8
preparati 87
Grasso d'occa del Rotario ivi.
Gualdo Federico nominato 175

H

Hanna o Alkanna cosa sia pag. 275
Hidromele Ireato 87
semplice ivi.
Hiera picra di Rasi. 88

I

Jasminum Arabicum pag. 208
Indigo descritto 235
Infundere cosa sia 8
Infusione 88
di Rose semplice 8 88
solutiva ivi. 88
di Fiori di Persico ivi.
di Viole ivi.
Ippocastano descritto 222
Istituzioni Farmaceutiche 1

K

Kaschirillo, o Cascarilla pag. 218
Kermesi Minerale 58
de Poveri 59

L

Lacerta verde pag. 137
Lagrimo Abietino 250
Lama Andrea Prof. Coll. lodato 198
Latte di Canella 89
di Luna 217
Verginale 88
in altro modo ivi.
terzo modo ivi.
di Zolfo 45
Lavare grassi ed ogli 8
Laudano cidoniato usuale 90
Isterico de le Feb. 89
liquido usuale 90
Nepente del Quercetano 89
Orinario 90
Laureola 239
Laurus foliis oblongo-ovalibus 234
Lazari Salvador M.F. lodato 231
Legno Aloe crudo cosa sia 22
Colubrino 217 237
Quassia descritto 249
verzino di varia spezie descritto 275
Limonio maggiore descritto 205
con foglie di Globularia ivi.
e con fior doppio ivi.
con foglie di Bellide minori ivi.
Linneo Carlo lodato 226
Linkia terrestris 29
Linimento da occhi del Sloane 191
Liquor anodino del Ofmano 90
di C. di C. Succinato ivi.
Stittico del Meber 191

Li-

Litargirio d'argento 218
d'oro ivi.
Lithomarga 217
Lobellia Siphillitica descritta 250
Loboc cosa sia 21
Lotto comune 91
in altro modo ivi.
Luttazione cosa sia 19

M

Maceratione cosa sia 88
Macero sua descrizione 224
Macis cosa sia 210
Madrepora spezie di Poliparo 202
Magnesia bianca 95
Magno liquore del Fioravanti 37
Magistero cosa sia 20
d'Agarico 94
d'Antimonio 91
d'Avorio 94
de Coralli 92
piumoso 93
solubile 95
Cordiale del Michaelo 94
di Corno di Cervo 93
di China china 146
de Crostacei tutti 95
di Cranio umano 94
Epiletico ivi.
de Giacinti 95
di Gialappa 94
di Giove 93
di Legno santo 94
di Madreperla 93
di Marchesita 95
di Margarite 93
di Marte del Amjnsicht 80
di Mechiocan 94
d'Occhi di cancro 93
solubile 95
d'ogni gemma ivi.
d'ogni semplice resinoso 94
non resinoso ivi.
d'ogni Testaceo 93
d'ossi di Sepa ivi.
dell'Osteocolla ivi.
della Radice d'aro 82
di Brionia ivi.
d'Iride ivi.
di Peonia ivi.
di Robbia 94
di Saturno 93
di Scamonea 94
Solubile d'ogni crostaceo 95
di Succino ivi.
di Tartaro 93
d'ugna d'Alce 94
di Zolfo 45
Manna di Calabria descritta 199
d'Istria 200
di Toscana ivi.
di Mercurio 136
in altro modo ivi.
Manteca del Rotario 187
Marte Diaforetico 96
nutrito 62
solubile del Willis 96
Materia Perlata 96
Mercurio Diaforetico Aureato ivi.
Dolcificato 98
Gioviale 97
purificato del Rotario 91
revificato 56
rosso 97
del Thompson ivi.
tramutato in oro 30
vivo potabile 56
di vita 126
Mestruo cosa sia 19
Universale o Alchaest ivi.
Metalli calcinati 25
Metodo per usar le acque Thermali 231
Mezereon descritto 239
Midollo di sasso 217
Miel Rosato semplice 98
solutivo ivi.
Mille piedi prep. 98
Minerali quali siano 17
Miniera di Zolfo 203
Minio 47
Mirtus Arborea aromatica 238
Mitridato di Damocrate 98
Miva cosa sia 21
Modo di far sudare simpatico 133
di preparar la Cassia 246
Morosini Giacomo lodato 256
Mosto cotto 148

Mo-

Moxa del Giapone 243
Mucellagini diverſe 99
di Pſillio 16
Mumia Bianca coſa ſia 252
Chimica ivi.
Egizia Nobile ivi.
Perſica nativa coſa ſia 251
minerale ivi.
Nobile ivi.
Comune 252
minerale altra 100
Officinale 252
Murice Porporifero 267
Muſcus Fugax deſcritto 29

N

Nardo Indico o Spigo Nardo 214
Narvval deſcritto 254
Neve di Marte 100
Nitro Corallato 101
Dolcificato 95
Erbeniano 101
Fiſſo 95
Marziato 101
Papaverato ivi.
perlato ivi.
purificato ivi.
Saturniſato ivi.
Stibiato ivi.
Vetriolato 35
Noce Moſcata deſcritta 210
Vomica maggiore 237
minore ivi.
Noſtoch Femina coſa ſia 30
Maſchio ivi.
Nutrizione coſa ſia 101
Nuzio Giulio lodato 165
Nux Vomica minor, Lignum Colubrinum 237

O

Olio d' Abacucho 102
Abietino 250
d' Antimonio Zucherato 102
d' Aſſenzo diſtillato 104
ſemplice 102
di Balſamo 38
di Boſſo 104
di Cagnoleti 102
di Cajaput 113
di Canfora 103
di Capari ivi.
di Caſtoreo 102
di Cera 46
per contuſioni interne 103
di Corno di Cervo 140
di Cranio umano 140
di Gelſomini del Rotario 87
Glaciale di Fuligine 111
de Filoſofi 103
d' Ipperico 102
Laterino 103
Laurino ivi.
di Legno Corilino 104
Santo ivi.
de Legni tutti ivi.
de Lombrici 103
di Marte 108
di Maſtici 104
di Menta 102
di Noci freſche 103
di Noce Moſcata diſtillato 106
di Nitro fiſſo 104
di ogni ſemplice diſtillato ivi
di Roſe per infuſione 102.
da Rotture 111
di Rutta 102
di Sangue umano 140
di Santa Giuſtina 107
di Saſſo bianco 200
giallo ivi.
roſſo ivi.
di Saturno 107
da Serpigini 110
de ſette fiori 106
Scorpioni del Mathiolo 108
ſemplice ivi.
della Spagnola 110
Splenetico 107
di Succino rettificato 141
di Tartaro per deliquio 110
in altro modo ivi.
di Terbentina ivi.
de Tuorli d'ova ivi.
di Vetriol Filoſofico 112
glaciale 118
ſemplice 166
di Vipera diſtillato 140

di

di Meſue 111
Volpino 111
di Zolfo per C. 166
di Zucca 111
Operazioni Chimiche 17
Opiata del Renodeo 67
Opio Thebaico coſa ſia 12 219
Opobalſamo 204
Oricello ſua deſcrizione 271
Oro Balſamico 129
de Certoſini 58
fulminante 113
de Medici del Lancelloti 197
potabile di Stahal 113
d' Ulſtadio 139
Orvietano 114
Oſſervazioni ſopra le Porpore 266
Oſſimele ſemplice 114
ſquillitico ivi.
Oſteocolla coſa ſia 218

P

PAlla Medicinale del Helvezio 193
Palle odoroſe contro peſte 137
Panacea mercuriale 114
Panni di Segovia tinti in Porpora 268
Particola di Saladino latina e volgare 5
Paſta veſſicante in due modi 77 78
Pattarol Illuſt. Sig. Franceſco lodato 242
Pece liquida o Catrame 253
Navale ivi.
Pegola Spagna ivi.
Penetti 115
Pepe bianco naturale ed artefatto 238
garofolato ivi.
lungo ivi.
maſchio e femina ivi.
Montano o Coccognidio 239
nero deſcritto 237
d' India o Capſico 238
Pereira Brava ſua deſcrizione 215
Peſi e miſure più uſuali 135
Petroleo coſa ſia 200
Pietra Bezoar occidentale 246
Orientale 245
Hiſticino 246
Minerale 200
di Butlero 117
Pongaja 215
Giudaica coſa ſia 252
maſchio, e femina 253
di Goa 116
Infernale ivi.
Medicamentoſa del Crollio ivi.
di Salute del Krafft ivi.
Pillole d' Armoniaco 125
angeliche 119
antipocondriache del Gherli 194
Auree 119
Balſamiche del Morton 118
Becheriane 119
Bechiche bianche 66
di Belloſt 122
Capitali di Paracelſo 118
di Cicuta dello Storch 194
di Cinogloſſa 120
di Creta del Palmario 124
Cochie di Raſi 119
di Francofort 120
Giaponeſi 124
Maſticine 121
Matricali 124
Melanogoghe del Lancelloti 125
Mercuriali 121
del Rotario ivi.
di Pece del Mangetti 124
per provocar i Meſtrui ivi.
di Ruffo peſtilenziali 122
di Succino del Cratone 121
di Storace del Silvio 120
Tartaree del Bonzio 122
del Quercetano 123
del Scrodero ivi.
di Terbentina 122
di Tre diavoli 118
Tribus con Rhabarbaro 121
Piſſalfalto 253
Poligala fruticoſa 244
Virginiana ivi.
volgare ivi.
Poligono Coccifero deſcritto 273
Polio montano deſcritto 216
maritimo veneto ivi.
Polipari Piante ſubmarine 202
Polipi Corallini deſcritti ivi.
Polipodio coſa ſia 11
con foglie cubitali 203

Polvere del Algaroth 126
Annoveriana uſuale 129
di Vienna ivi.
Antiliſſa Chineſe 195
ſeconda 159
terza ivi.
Antipleuritica del Gherli 133
Apopletica del Tralliano 132
Artetica di Paracelſo 127
Aſſorbente del Wedelio 126
bianchiſſima del Cratone 131
di Bibal 132
Cachetica del Quercetano 126
del Tournefortio ivi.
Canziana ivi.
del Conte Palma 96
di Warvich 126
Cornachina ivi.
Coſtrettiva 127
Dentifricia 128
Diaforetica ſimpatica 133
Epatica roſſa 128
Epilettica del March ivi.
del Konig 132
Ermodatilata corretta 128
Uſuale ivi.
di Gambello ivi.
Griggia 66
Guieta del Maierne 127
del Riverio ivi.
d'Halj 129
di Dekers 130
d' oro de Certoſini 129
Panonica roſſa 130
per la Rogna 196
di Senna Leniente 131
Sperniola del Crollio 130
Simpatica 131
Sternutatoria o naſale. ivi.
ſeconda ivi.
Stomatica del Quercetano 130
del Tralliano 32
Verginale ivi.
contro vermi 125
Viperina 131
Pomata del Rotario 187
Porpora antica coſa ſia 259
non era di gran colore 261
Coccinea da chi uſata ivi.
condita in vario modo 270
Indiana di Sandice 262
lavorata ſecondo Caſſiodoro 267
Cole Ingleſe 268
Plinio 267
Polluce ivi.
Vitruvio ivi.
Del Boyle 268
di Nicoia ivi.
del Reamour ivi.
Moderna coſa ſia 270
Nobile e Plebea 271
Perſiana condita 270
violata di che ſi faccia 271
Veneta proboſcide longa 264
clavis brevioribus ivi.
eadem purpurifera ivi.
littoralis Anglicana ivi.
Poro Marittimo coſa ſia 202
Poſca comune 13 134
Pozione Divina ivi.
Riſtretta ivi.
ſolutiva magiſtrale ivi.
Precipitare coſa ſia 135
Precipitato bianco ivi.
giallo 136
nero 137
roſſo 136
verde ivi.
Prefazione Storica della Farmacia V
Principi Chimici 17
Privilegj dell' arte Farmaceutica X
Prune ſolutive 135
Purgazione del Mercurio 92

Q

Quadrio Giuſeppe Maria lodato 35
Quaſſia legno deſcritto 249
Queſiti Farmaceutico Chimici 17
Galenici 13
di vario Genere 20

R

RAdice d'Aro preparata 137
di Cinnà o China 222
di Periera Brava 15
di Robbia o Roza ſua deſcrizione 275
Radici come, e quando ſi raccolgono 10
aperienti maggiori, e minori 20
Raggia di Pino 253
Rame calcinato 137
Regolo d'Antimonio marziato 138
ſemplice ivi.
ſtellato ivi.
Requie magna ivi.
Retepora coſa ſia 202
Rhabarbaro coſa ſia 11
ſua deſcrizione 225
d'Aleppo 256
Chineſe ivi.
de Fratti 226
le ſue foglie mangianſi in inſalate 227
Gommoſo 226
di Moſcovia ivi.
Noſtrano 256
di Perſia 225
Rhapontico ſua deſcrizione 226
Rhinoceronte deſcritto 255
Rhob di Sambuco 139
d'ogni ſorte di Frutti ivi.
Riſtoro comune ivi.
di varie carni ivi.
Rizzardi Gaetano lodato 177
Roncalli Parolino Sig. Co: Franceſco encomiato 190 195 197
Roſſi Vito lodato 112
Roſolio purgativo del Rotario 139
Rotule o Trazie di Viole ivi.

S

SAbadiglia coſa ſia 227
Sagramoſo Michiele Marcheſe lodato 146
Sale d'argento 141
Armoniaco deſcritto 209
purificato 141
d'aſſenzo eſſenziale 142
eſſenziale eſtemp. ivi.
fiſſo ivi.
di China eſſenziale 145
del Corallo 141
Comune decrepitato 142
eſſenziale eſtemporaneo ivi.
d'ogni ſemplice ivi.
Fiſſo d'ogni vegetabile ivi.
di Giove 143
di Marte 142
ſoddolce 143
Pruneleo o Criſtal minerale ivi.
di Saturno ivi.
Sedativo del Homberg ivi.
di Tartaro fiſſo 144
volatile ivi.
volatilizato ivi.
di Venere 145
di Vetriolo ivi.
volatile aromatico 139
con odori diverſi 140
di Corno di Cervo 140
di Cranio umano ivi.
d'orina ivi.
di Sangue umano ivi.
di Sucino ivi.
di Vipera ivi.
Sangue di Drago deſcritto 221
ſerve per tinger roſſo 274
d'Hirco preparato 148
Sanguinaccio coſa ſia 202
Sapa coſa ſia 148
Sapon Tartareo del Boerhaave 168
diverſi medicati 169
Scamonea d'Aleppo deſcritta 235
ſcellerata coſa ſia ivi.
di Smirne coſa ſia ivi.

Scorze del Fraſſino tinte in Blò 273
Winteranna deſcritta 241
Scovolo Co: Giacomo lodato 195
Seguier Franceſco encomiato 118
Segreto per la Rogna 84
Semi freddi maggiori 148
minori ivi.
Senna coſa ſia 11
Seneka deſcritta 243
Serpentaria Virginiana 211
Serifio maritimo deſcritto 216
Sief bianco con opio 149
ſenza opio ivi.
Siero di Latte depurato ivi.
deſtillato ivi.
Simaruba ſua deſcrizione 227
Sinapiſmi 12
Smilax minus ſpinoſa 222
Siroppo d' Alchermes 149
d' Althea ſemplice ivi.
antiſcorbutico 154
d' aſſenzo 149
di Bettonica 152
di Capelvenere 150
di Cicoria con Rhabarb. ivi.
di Contrajerva corretto ivi.
di Coralli del Quercet. 151
Diamoron di meſue ivi.
Emetico del Sala ivi.
d' Eriſmo del Lobellio 152
Fernelliano 151
con Rhabarbaro ivi.
de Fiori di Papavero erratico 152
di Perſico ivi,
di Fuligine 150
delle Gemme tutte 151
di Ginepro del Sig. Morenni 196
di Giugiole 152
di Grana 213
eſtemporaneo 150
di Longa vita 154
Mirtino 152
della Principeſſa o di Succino ivi.
Roſato aureo ivi.
ſolutivo 154
di Roſe ſecche ivi.
di ſemi bianchi 153
ſemplici 152
di ſcorze di Cedro 153
di ſpin cervino ivi.
di ſteccade ivi.
di Succino 152
di Terbentina 154
di Viole ſemplice ivi.
ſolutivo ivi.
di Zucchero ivi.
Sollimato corroſivo 146
di Geber in altro modo 147
potabile ivi.
Sollimazion coſa ſia 19
Solluzion de coralli 93
di Perle 85
Soppoſta acre 155
ſemplice ivi.
Specifico antefebrile del crollio 155
del Moreali 159
del Strobelbergero 158
Antidiſſenterico del Pringle 159
antiſcorbutico di Rovigo 160
aſtringente del Helvezio 155
di Baſſano 196
Cefalico del Michaello ivi.
contro il morſo del can rabioſo 159
dolcificante del Travagino 101
Ingleſe contro la Pietra 157
alla rottura inteſtinale 156
Stomatico del Poterio con oro ivi.
ſenz' oro 155
per le Scroffole del Gherli 197
Spermaceti coſa ſia 203
Spezie Chimiche coſa ſiano 19
Cordiali temperate 161
Diambra ivi.
Diarhodon Abbatis ivi.
Hiera di Galeno 162
Imperiali ivi.
Triaſandali ivi.
de tre Peveri 161
Spiegazione della Particola di Saladino 7
Spigo Nardo indico deſcritto 214
Spirito anodino del Offmanno 162
Carminativo de Tribus ivi.
di Cireggie nere 163
di cranio umano 140
di coclearia 163
di corno di cervo 140

di

di Fuligine 164
di Lavanda composta 166
di Legno santo 104
di Melissa 167
di miele 163
di Nitro ivi.
dolce ivi.
d'Orina 166
senza fuoco ivi.
di sal armoniaco 164
coagulato ivi.
dolce 163
salino aromatico 167
di sangue umano 140
di seta cruda 164
di Tartaro ivi.
di Terbentina 110
di Vetriol 165
antipiletico 166
di Marte ivi.
di Venere ivi.
di Vino aromatizato 115
tartarizato 144
di Vipera stillato 140
volatile oleoso 164
del Nuzio 165
di Zolfo per Campana 166
Spugne cosa siano 201
ramose ivi.
Stagno Calcinato 46
Succino cosa sia 201
bianco, e giallo ivi.
Succo condensato d'Agrimonia 168
d'ogni pianta 15
di Boragine 15
depurato d'ogni pianta 168
di mori e Granati 15
di squilla ivi.
Suppositi semplice 155
acre ivi.

T

Tamarindo cosa sia 11
Tartaro cosa sia 12
calcinato estemporaneo 110
Emetico 170
Marziato 169
Solubile ivi.
vetriolato 93
vetriolato del Tachenio 169
Tempo di raccoglier erbe 10
Terra catbecù preparata 173
del P. Bocconi ivi.
cosa sia 207
Fogliata di Tartaro 172
Oriana sua preparazione 277
Vergine del Helmonzio 117
di vetriolo dolce 172
Terbentina Veneta descritta 253
cotta 172
Terere cosa sia 7
Thee del Giapone 211
Germanico 173
Helvetico ivi.
Theriaca magna d'Andromaco 170
Diatessaron 172
Germanica ivi.
Tintura cosa sia 20
Afrodisiaca 175
d'Antimonio tartarizata 174
del P. Lana ivi.
Antiscorbutica del Sig. Moreni 197
d'Argento 174
d'assenzo 173
Bezoardica del Michaelo 175
di carabe 177
di castoreo ivi.
di confezion alchermes 175
di contrajerva 177
di coralli del Helvezio 176
anodina del Helv. ivi.
incerata ivi.
usuale 176
in altro modo ivi.
di china china sanguigna 177
usuale ivi.
di Grana ivi.
di Grani actes ivi.
per la Gonorhea antica 179
di Lacca con lo spirito di cochearia 177
del Amjnsicht 178
di Marte aronizata ivi.
aurea ivi.

cidoniata ivi.
Elleborata ivi.
pomata ivi.
Tartarizata ivi.
di Mirra 177
d'oro del Helvezio 179
di ſal di Tartaro ivi.
di Tartaro del Helvezio ivi.
Tiſana di Madama Fequet 180
Torrefazione coſa ſia 16 180
di mirabolani 16
del Rhabarbaro 180
Trazie comuni 58
di viole 139
di Zolfo 16
Trifera magna con opio 180
ſenza opio ivi:
Trociſci coſa ſiano 21
d'Alchechengi 181
di Cappari 182
di carabe 181
ciffi ivi.
Edicroi 182
d'Eupatorio ivi.
Halhandali 181
di mirra 182
di ſquilla 183
di ſpodio ivi.
di Viole ſ. ſcamonea ivi.
di Vipera ivi.
Tuberaſter fungos ferens 215
Tubularia coſa ſia 202
Tungher ſua deſcrizione 242
Turbine porporifero 264
Turbito minerale 135
vegetabile 218
Turbo virgatus ſubviridis 264

V

Vaniglia coſa ſia 239
di tre ſpezie 240
della Valle Gio: Battiſta lodato 214
Vaſe ſollimatorio 191
Vaſi per conſervar le Medicine 10
Vegetabili coſa ſiano 17
Verdeterno 145
Vernice vera della china deſcritta 222
di Siam ivi.
Vetro d'antimonio incerato 159
Giacintino 26
Vetriol d'Argento 141
calcinato a bianchezza 183
a roſſezza ivi.
di Marte 142
di Venere 145
Ugna d'Alce preparata 62
Vianelli Gio: Giacomo lodato 129
Vincenti Domenico Encomiato 233
Vino emetico 26 63
medicato del Widman 184
Viole ben conſervate 139
Umor ſittico del Meber 191
Unguento d'Alabaſtro 185
d'Altbea 184
Balſamico Ingleſe 191
Cedrino 198
di ceruſa 185
della conteſſa ivi.
corroſivo del Helvezio 189
di Pietro Gallo ivi.
Defenſivo 185
Digeſtivo comune 186
roſato ivi.
Egiziaco ivi.
Flos Unguentorum 191
Foſco di Felice Wrtz 190
Infrigidante di Galeno 186
Iſis ivi.
di Linaria ivi.
Mamario magiſtrale 190
O manteca del Rotario 187
Mercuriale 186
del Rotario 187
da occhi del Sloane 191
Piacentino 187
Populeo ivi.
Raſino 198
Razionale 189
da Rogna 187
Roſato bianco 188
Malvino ivi.
Sandalino ivi.
per ſcottature del Amjnſicht ivi.
Sparadrappo 190

Stra-

Strafusaria 189
de Succhi 188
Triafarmaco 189
di Tuzia ivi.
Unicorno descritto 254
Fossile cosa sia 217
Unzione d' Aezio 184
Mercuriale ivi.
Volubilis americana descritta 239
Usnea umana cosa sia 117
Uso delle Thermali 231
Uvacaca, o Uvacaa 242
Uva passa preparata 192

Z

Zaffarano cosa sia 255
falso 276
Femenella 256
di Smirne e Morea ivi.
di Spagna ivi.
Zolfo aurato d' Antimonio 197
comune cosa sia 203
lavato 8
di Marte 170
minerale descritto 203
Naturale ivi.
di Vetriolo 192
Zoofito cosa sia 201
Zuccharo cosa sia 11
di Latte 192
di Marte 66
Rosato 60
di Saturno 143

FINE.

ERRATA	CORRIGE
pag. 26. TEATRO FARMACEUTICO-CHIMICO.	LESSICO FARMACEUTICO-CHIMICO.
34. Sambuco an. ℥. 2.	Sambuco a. ℥. 2.
44. Acqua Fontana *a.* ℥. 8.	Acqua Fontana *a.* ℥. 8.
49. Oglio Rosato onfacino	Oglio Rosato onfacino
Masticino	Masticino
Mirtino	Mirtino